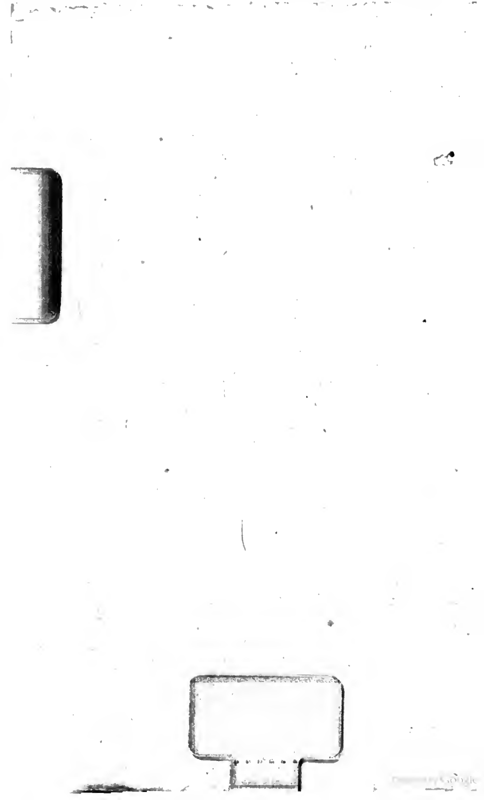
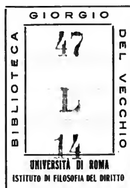



GIORGIO
BIBLIOTECA
DEL VECCHIO
47
L
14
UNIVERSITÀ DI ROMA
ISTITUTO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI
GIA' BIBLIOTECARIO
DEL SERENISSIMO SIG.
DUCA DI MODENA,
DESCRITTA DAL PROPOSTO
GIAN-FRANCESCO SOLI
MURATORI
SUO NIPOTE.



IN VENEZIA
MDCCLVI.
Per Giambatista Pasquali
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A Sua Eccell. il Sig.

D. GAETANO BONCOMPAGNO

LUDOVISI

PRINCIPE DI PIOMBINO, MARCHESE DI POPULONIA, SIGNORE DELLE TERRE DI SCARLINO, SUVERETO, E BURIANO, DELL'ISOLE MARITTIME, DELL'ELBA, DI MONTE CRISTO, E PIANOSA, PRINCIPE DI VENOSA, CONTE DI CONZA, DUCA DI SORA, ED ARCE, MARCHESE DI VIGNOLA, SIGNORE DELLE CITTA' DI AQUINO, DI ARPINO, DELLA TERRA DI ROCCASECCA, E LORO STATI, CAVALIERE DELL'INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO, E DELL'ALTRO DI S. GENNARO, GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO, E MAGGIORDOMO MAGGIORE DELLA MAESTA' DEL RE DELLE DUE SICILIE.

PER adempiere la mente del Proposto LODOVICO ANTONIO MURATORI mio Zio, mi diedi l'onore nell'Anno 1751. di dedicare a V. E. le Dissertazioni di lui sopra le *Antichità Italiane*; ed avendomene Ella per somma sua bontà dimostrato un gene-

roſo gradimento, mi riconoſco ora in dovere di preſentarle per mia parte la *Vita* di lui da me compilata; luſingandomi, che ſia pure per accoglier queſta grazioſamente, e quaſi direi con compiacenza, non già perchè mia produzione, ma sì bene perchè contiene gli ſtudj e le azioni di un Letterato aſſai celebre, nato in uno de' molti Feudi della nobiliſſima ſua Caſa, e che con tanta ſtima veniva da Lei riguardato. Se è di gran luſtro ad una Città, ad una Terra, o Caſtello l'aver prodotto qualche Perſonaggio illuſtre in qualſivoglia Profeſſione, e maſſime ſe in Letteratura: torna eziandio in onore di chi n'è infeudato, e non può ſe non piacere recargli il poterne contar parecchi, e il vederne a' ſuoi giorni accreſciuto il numero; e ciò tanto più dee ſuccedere in V. E. che ſtata è ſempre amante delle Lettere e de i Letterati. Pochi ſono i Principi (e forſe non ve n'ha alcuno) del rango di V. E. che vantar poſſano, come può far Ella, tanti Letterati, e tutti nel loro genere inſigni,

uſciti

usciti da i loro Feudi. A buon conto *Tullio*, il grande Oratore di Roma, trae da *Arpino* la sua origine; l'*Angelico* Dottore da *Aquino*; l'incomparabile Cardinal *Baronio* da *Sora*; e da *Vignola* il *Muratori*: Feudi tutti di V.E. per tacer di tant'altri Uomini di Lettere, che non sono cotanto rinomati nella Repubblica Letteraria; laonde anche per questo riflesso da me si dovea essa Vita a V. E. indirizzare.

Non istarò io quì a ripetere quanto nell'altra mia Lettera Dedicatoria esposi, benchè rozzamente, in lode ben giusta delle molte Virtù, e dell'altre eccelse Doti, che nell'animo di V. E. risplendono, e che la rendono oggetto d'ammirazione ad ognuno; perchè so in primo luogo, che per un atto appunto di Virtù a Lei non piace di sentirsi lodare. Avrei per altro di presente un assai più ampio campo d'esaltare spezialmente l'insigne di Lei Liberalità nel sovvenire sì largamente le Monache, ed il Pubblico di Vignola mia Patria; coll'aver alle prime fatta rifab-

bricar a ſue ſpeſe buona parte del lor Moniſtero, pagati i frutti de' groſſi loro debiti, ed aſſegnati annui ſuſſidj, perchè non ne faccian de i maggiori; e coll'aver somminiſtrato all'altro, ed anche in buona parte donato, il danaro occorrente a far un grande e forte riparo ſul Fiume Panaro, per volgere altrove le di lui acque, che minacciavan dell'ultimo eſterminio i migliori poderi di quel Territorio. Atti di Liberalità ſon queſti ſommamente commendabili, e che molto ben danno a conoſcere il bel cuore di V. E. verſo d'eſſa mia Patria.

Dall'altra parte l'eſſere ſtata V. E. dal Re delle due Sicilie decorata della coſpicua Carica di ſuo Maggiordomo Maggiore, coll'altre diſtinte marche d'onore dalla Maeſtà Sua conferitele; ſiccome le due ſtraordinarie Ambaſciate di ſuo ordine da Lei con tanta lode eſeguite alla Corte Cattolica; come pure l'alta commeſſione incaricatale di andar a ricevere su i confini dell'Italia, e condurre a Lui la Reale ſua Spo-

ſa;

ſa: ſono a i preſenti, e ſaranno a i poſteri manifeſte ripruove del Merito ſublime di V. E.

Altro adunque a me non reſta, che di ſupplicar V. E. a degnarſi di gradire queſt' altro tributo dell' umiliſſimo oſſequio mio, e di darmi campo in avvenire di poter maggiormente eſercitare il vivo deſiderio, che tengo, di farmi conoſcere, qual veramente mi profeſſo di eſſere

Di Voſtra Eccellenza

Modena 8. Dicemb. 1756.

Umiliſs. Divotiſs. Riverentiſs. Serv.
Gian-Franceſco Soli Muratori.

AL DISCRETO E BENIGNO LETTORE

L' AUTORE.

PIU' tardi di quel ch' io bramava presento al Pubblico la Vita del Proposto *Lodovico Antonio Muratori* mio Zio, da me descritta. Diversi motivi, che quì non occorre addurre, stati ne son la cagione; ma vi ha spezialmente contribuito la debolezza del mio talento, la qual da me conosciuta mi fece pensar sulle prime di pregar qualche Soggetto di maggiore abilità della mia a prendere l' impegno di scriverla; con aver anche gittato l' occhio sopra l' Abate Pietro Ercole Gherardi, Pubblico Professore di Lingua Greca ed Ebraica nella nostra Università, Vice Bibliotecario Estense, e grande Amico del Muratori; come quegli che, oltre all' essere molto dotto, e di buon Gusto nelle Scienze fornito, lo aveva per molti anni praticato, studiando sotto di lui, e prestandogli di sua elezione l' opera sua spezialmente nel far le Copie per le stampe de i Libri, che andava componendo. Aveva egli accettato l' impegno, ma quando fu pregato da me di accingersi all' impresa, se ne scusò, adducendo per motivo la sua poca sanità, e l' impegno che avea della Scuola de i Principi Figli del regnante Duca di Modena, che non gli lasciava assai tempo da applicarvi. Ora a trovar altra persona, che avesse egual informazione degli Studj e delle azioni del Muratori, non mi riusciva sì facile; e riflettendo dall' altra parte, che prevalendomi di alcun altro meno informato di lui, sarei stato costretto di somministrargli la maggior parte delle notizie: mi risolvetti, giacchè io avrei dovuto far questa fatica, di prenderne io stesso l'

as-

assunto, e di farmi questo poco di merito col Pubblico. Intesa questa mia risoluzione, parve ad alcuni, che non convenisse ad un Nipote lo scrivere la Vita dello Zio, e cercarono di dissuadermene, sul riflesso forse, ch' io potessi lasciarmi condur la penna più dall' amore di lui, che dall' amore del Vero, e cadere in esagerazioni per fargli maggior onore. Ma sapendo io, che la cosa non era senza esempio; mentre, per tacerne altri, da due Nipoti sono state composte e pubblicate le Vite di S. Lorenzo Giustiniano, e di S. Francesco di Sales; ed essendomi dall' altro canto prefisso, che la Verità più che ogni altro riflesso servir mi dovesse di guida nel lavoro, non credei d' averne a deporre il pensiero. Avrebbe senza dubbio qualunque altro descritte meglio di me, e poste in miglior lume le azioni e le Virtù di mio Zio; ma non avrebbe potuto scrivere con maggior Verità di quel ch' io abbia fatto. Mi protesto adunque d' avere stese queste Memorie con tutta la sincerità possibile, e con tutto l' Amor del Vero; non tanto perchè così esigeva la mia Onoratezza, quanto perchè Modena tutta, in cui esso mio Zio è dimorato per ben cinquant' anni dopo il suo ritorno da Milano, mi avrebbe potuto smentire, se avessi ne i fatti tradita la Verità; e tutti quei che possedono l' Opere di lui avrebbono potuto riconvenirmi, se ecceduto avessi nel commendarle. Tutto ciò premesso per mia giustificazione, vengo ora a dar conto de i mezzi, di cui mi son servito, e del metodo da me tenuto nel comporr' essa Vita.

Non avrei nè pur io potuto certamente dar un giusto ragguaglio de i primi Studj del Muratori, tuttochè avessi di continuo conversato con lui per

ben

ben trentotto anni, e che molte delle cose sue avessi intese dalla stessa sua bocca, se importunato egli nel 1720. dal Conte Giovanni Artico di Porcia non avesse lasciata scritta una lunga Lettera, in cui ne rendeva ragione a quel dotto Cavaliere. Di questa perciò mi son servito nel tessere principalmente i primi due Capitoli, e qualora ho creduto bene, o necessario, ne ho anche recati alcuni squarci in confermazion de' miei detti.

Per conto dell'Ordine ho proccurato di mantener, per quanto mi ha permesso l'insufficienza mia, quello de i tempi. Ma dovendo parlar di un Letterato, ed insieme Ecclesiastico, non ho potuto sempre osservarlo esattamente; essendomi convenuto interrompere il filo delle cose Letterarie, per non mettere fuori di luogo i fatti, che riguardavano lo stato di Ecclesiastico. E qualche volta ancora nel Letterario mi son presa la libertà di dar conto d'alcune Opere prima del tempo per unir insieme quelle che avean fra loro qualche relazione; come sono la grande Raccolta de gli *Scrittori d' Italia*, le *Antichità Italiane*, il *Tesoro delle Iscrizioni*, e così le *Vite* de i Letterati composte dal grande mio Zio. Aveva io bensì conservato interamente l'ordine de i tempi nel riferir le *Critiche* fatte all'Opere di lui, e le *Controversie Letterariè* da esso sostenute; con averle eziandio poste in ultimo luogo, perchè varie d'esse Critiche erano uscite dopo la morte del Muratori. Ma perchè questo Capitolo riusciva troppo lungo, mi sono appigliato al consiglio di chi ha esaminato il mio Manoscritto, prima di consegnarlo alle stampe; con separar le Materie che le riguardano, e formarne altrettanti Paragrafi; e con unirli e farli succedere immediatamente all'altre cose Letterarie.

Per

Per consiglio pure altrui ho poste in un' *Appendice* in fine tutte le *Lettere* da me prodotte, a riserva di alcune poche assai brevi; e ciò per non interrompere sovente di soverchio la Storia. A questa Appendice altra ne succederà, in cui da me si è fatta qualche risposta a certe espressioni, che si leggono nelle *Memorie della Vita di Monsignor Fontanini*, per non essermi queste venute alle mani se non dopo che la stampa era di molto inoltrata. E così pure dopo questa seconda Appendice si leggeranno alcune poche Aggiunte da me fatte alla Vita del Muratori, per non averle io mandate allo Stampatore in tempo da poterle mettere nella nicchia loro conveniente. E questo è quanto ho creduto di dover rendere conto a chi vorrà leggere questa mia qualunque siasi fatica. Che se non avrò colla medesima corrisposto all' aspettazion del Pubblico, nè all' argomento avuto per le mani; se ne incolpi, come dissi, l' insufficienza mia, che non ha saputo far meglio. Spero nonpertanto di conseguire da i cortesi e discreti Leggitori un benigno compatimento. Essendomi poi riuscito di ottenere l' *Orazion funebre*, che fu recitata nella mia Chiesa in occasion del solenne Anniversario, celebrato per l' Anima del mio buono Zio nel dì 23. di Gennaio dell' Anno 1751. si vedrà questa nel fine del Libro registrata.

TAVO-

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti in quest' Opera.



CAPITOLO PRIMO.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

§. I.

§. II.

§. III.



del

Ca-



VITA

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI.



Capitolo Primo.

Nascita, primi Studj, e Chericato del Muratori.

L'Antica e riguardevole Terra di *Vignola*, Patria del celebre ed eccellente Architetto, e Maestro notissimo in quest'arte *Jacopo Barozzi*, detto perciò il Vignola; di Monsig. *Giovanni Fontana* Vescovo di Ferrara, rinomato per la sua Erudizione e Pietà; di *Jacopo Cantelli* accreditato Geografo; di *Pietro Antonio Bernardoni*, che fu Poeta dell'Imperador Giuseppe I., e d'altri felici Ingegni, è stata anche la Patria di *Lodovico Antonio Muratori*, di cui imprendo a scrivere la Vita. E' Capo quella Terra di un grande e nobile Marchesato, composto di venti e più Comunità, che la Casa Boncompagni riconosce in Feudo dal Duca di Modena; ed è posta al Mezzogiorno di questa Città in distanza di dodici miglia in circa. Un tufo, sopra di cui è piantata, e che a guisa di un picciolo Promontorio s'interna per qualche tratto nel letto del Fiume *Panaro*, o sia *Scoltenna*, la difende non meno dall'impeto dell'acque di esso Fiume, che furiose sboccano dalle vicine montagne, ma le fa eziandio godere della vista delizio-

ſa delle Colline, che da tre parti la circondano, e vengono come a formare una vaga perſpettiva d' un teatro dalla parte d' Occidente; ſiccome di un' aria perfettiſſima ed aſſai ſottile, atta perciò a produrre Ingegni risvegliati, e ad apprendere le Scienze ben diſpoſti.

Nacque adunque in Vignola *Lodovico Antonio Muratori* nel dì 21. d' Ottobre dell' Anno 1672. da *Franceſco Muratori*, e dalla *Giovanna Altimani*, perſone oneſte di quel Luogo, ma non molto provvedute di beni di fortuna. Appena ebbe egli imparato a leggere, che capitatigli alle mani i Romanzi, compoſti dalla ſavia ed ingegnoſa Madama di Scudery, preſe tanto guſto alla lettura di quelle favole, che quanti trovò da lì innanzi di ſimili Libri, tutti con incredibile avidità divorò, fino a portarli ſeco a menſa, dove con più ſapore paſceva di que' finti Racconti la ſua curioſità, che il corpo di cibi. Confeſſava il Muratori, che queſta lettura avea ſervito non poco a ſvegliargli l' Ingegno, a facilitargli lo ſtile, e ad invogliarlo ſempre più di leggere: ma con aggiugnere nello ſteſſo tempo, ch' egli non avrebbe mai conſigliato ad alcuno, e maſſimamente a i giovinetti l' imitarlo in un sì pericoloſo eſempio; perchè quand'anche poteſſero eſſi qualche coſa guadagnare dalla parte dell' Ingegno, poteano perdere molto da quella de i Coſtumi; e quando eziandio ſi abbatteſſero in ſoli non diſoneſti Romanzi, com' era avvenuto a lui, non era poi sì facile l' impedire, che da Libri tali non veniſſero inſpirate delle Maſſime del Mondo, le quali abbarbicandoſi preſto nelle menti tenere, poteano a ſuo tempo produrre il lor frutto.

Fin d' allora cominciò il noſtro Lodovico Anto-

nio

nio a sentire in se stesso un gagliardo Genio, o sia una naturale inclinazione a sapere e ad imparare, la quale divenuta in lui col crescere de gli anni sempre più vigorosa, contribuì assaissimo a farlo camminar forte ne' suoi primi Studj. L' esser egli poscia stato dotato da Dio di un Intelletto, che facilmente abbracciava le cose, e di una Memoria, che con egual prontezza le riteneva, gli rendeva agevole più che a tant' altri della sua età l' apprendere ciò, che gli veniva insegnato. Studiò il Muratori i primi rudimenti della Lingua Latina in Vignola sua Patria: nè voglio tralasciar di riferire, che convenendogli in quell' occasione imparar a mente certi Vocabolarj stampati, ov' erano i Nomi Latini, di certi Uccelli, Fiori, e simili cose, de' quali troppo di rado avverrà, che uno scrivendo in Latino s' abbia a valere, pareva a lui, che non fosse bene impiegata la fatica e il tempo, e che sarebbe stato più utile l' imprimere nella Memoria altri Vocaboli più usuali e necessarj. Che più? fin d' allora tanto era il suo giudizio e coraggio, ch' egli andava meditando di soddisfar meglio al bisogno del Pubblico con una nuova Scelta: il che risovvenendogli poi in età più matura, lo faceva ridere, riflettendo al grande onore, ch' egli si sarebbe procacciato fra i Grammaticucci con Opera di tanto peso e Ingegno. Tre anni di più di quel che occorreva, fu costretto il Muratori a restar in Vignola ad intisichire, per così dire, nello studio de' precetti Grammaticali (non insegnandosi ivi che la sola Grammatica) perchè il Padre suo non si sentiva di mandarlo e mantenerlo in Città; e però solamente nell' Autunno dell' Anno 1685. egli si portò ad istudiare in Modena la Grammatica, e poi le Let-

tere Umane nelle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù. Quivi i Premj, i Privilegj, e gli Onori saggiamente proposti all'età fanciullesca, e l'emulazione attizzata da i giudiziosi Maestri, diedero tale impulso alla sua inclinazione allo Studio, che non perdonò a fatica per andare innanzi a gli altri; anzi ogni fatica gli pareva agevole e dolce per ottener questo intento. Però tutto il tempo, che gli avanzava dalle Scolastiche sue faccende, l'impiegava nella lettura e traduzione d'ottimi Libri Latini: la qual applicazione se non assai tardi interrompeva la sera, e ben per tempo ripigliava la mattina. Prese poi egli fin d'allora il costume di far buon uso del tempo, e di non dormire più di sette ore, anche nelle notti più lunghe: costume da lui poscia mantenuto costantemente, finchè visse.

Fino da' suoi più teneri anni si sentiva eziandio il Muratori chiamato da Dio ad abbracciare lo stato Chericale; ma per quante istanze facesse al Padre suo, acciocchè gli permettesse almeno di vestirne l'abito, non potè mai indurlo ad accordargli sì giusta permissione, pel vano riflesso di non aver altri figli maschi che lui. Gli riuscì finalmente di vincere quella sua ostinazione, allorchè fu per portarsi ad istudiare in Modena; e nel dì poi 17. di Gennajo del 1688. ricevette la prima Tonsura da Monsig. Carlo Molza Vescovo di quella Città, il quale nel giorno appresso gli conferì ancora i due primi Ordini Minori, e poscia nell'Anno susseguente gli altri due. Dopo di essere stato arrolato nella milizia Ecclesiastica il giovinetto Lodovico Antonio, si pose a servire con assiduità alla sua Chiesa non meno nelle funzioni Ecclesiastiche, che nell' insegnare a i fanciulli

la

la Dottrina Cristiana; divenne più frequente in lui l'uso di accostarsi a i Sacramenti; con più di fervore si applicò allo Studio; nè mai più si vide praticare que' giuochi, tuttochè innocenti, co' quali era dianzi solito a divertirsi in compagnia de' suoi coetanei. Proccurò in oltre di rendersi abile al Canto Ecclesiastico, benchè la sua voce non fosse per esso molto a proposito, non tanto per compiacere al Padre, che ardentemente il bramava, quanto per non essere inetto nè anche in questa parte al servigio della sua Chiesa; e ne apprese sì bene i precetti, che arrivò a correggere in buona parte quel difetto. A tutte queste belle qualità accoppiava egli fin d'allora una Saviezza e Docilità non ordinaria, siccome una singolare Umiltà e Modestia, di maniera che veniva da tutti considerato non solamente come il più studioso, ma eziandio come il più morigerato fra' Cherici della sua Patria.

Frattanto sbrigatosi il Muratori in tre anni dalle Scuole minori de' Padri suddetti (che non mancarono di educarlo anche con molta sollecitudine nella Pietà) passò nello Studio Pubblico alla Logica, cioè alla pietra di paragone de gl' Ingegni, in cui chi fa progressi, ha per lo più una buona chiave in mano per far passata in qualunque altra Scienza, o applicazion Letteraria. Qual profitto egli facesse nella Dialettica, ne rendono chiara testimonianza le tante Opere date alla luce, in tutte le quali si scuopre una gran precisione, penetrazione, acutezza, e retto raziocinio. In essa e nelle altre parti della Filosofia gli toccò per Maestro il P. *Giovan-Domenico Guidotti* del Terzo Ordine di San Francesco, che il condusse bensì per la via Peripatetica, ma non già sì strettamen-

te, che non si appigliasse ancora ad altre Sentenze, e non gli spiegasse diligentemente i Sistemi moderni, adoperando più libertà, che non si soleva allora praticare in Italia da persone di Chiostro. Ascriveva il Muratori a sua gran ventura l'aver sortito per Maestro quel Religioso; siccome quegli, che al Sapere accoppiava un' acutezza e chiarezza mirabile nell' insegnare, e che, per attestato di lui, col solo suo cappello, e colla sua sola tabacchiera sapeva spiegare tutto ciò che voleva, rendendo, per così dire, visibili e palpabili le cose più astruse. Terminato poi ch' ebbe il corso della Filosofia, diede saggio il nostro Lodovico Antonio del suo profitto in quella Scienza nel dì 4. di Febbrajo del *1692.* con una pubblica Conclusione, la quale dedicò a Monsig. Lodovico Conte Masdoni, poc' anzi succeduto a Monsig. Molza nel Vescovato di Modena; e ne riportò l' applauso comune. Si applicò dipoi allo studio delle Leggi, che gli furono insegnate dal Dottore *Girolamo Ponziani*, poscia Canonico della Cattedrale di Modena, e Vicario Generale di Monsig. Stefano Fogliani: uomo di gran sapere e comunicativa. Nello stesso tempo si diede eziandio allo studio della Morale Teologia, e della Scolastica, tenendosi tutte queste Scuole in diverse ore del giorno. Nella Morale ebbe per Maestro il P. *Giovanni Giuliani* della Compagnia di Gesù, Religioso di rarissimi talenti, e di gran dottrina; ma nella Scolastica non ebbe la fortuna d' incontrarsi in una buona guida: tuttavia s' accomodò a prenderla qual' era, ed attese, benchè contro sua voglia, a scrivere ancora delle inutili Quistioni, secondo il costume de gli Scolastici di

quel

quel tempo: il che fu poi cagione, ch' egli non solo la studiasse di nuovo da sè ne' buoni libri, ma eziandio che ne trascrivesse non pochi Trattati, per non avere il comodo di provvedersi de' Libri medesimi.

E questi furono gli Studj del Muratori nelle pubbliche Scuole. Il suo punto fermo dovevano essere la Morale Teologia, e il Diritto Civile e Canonico. Così desiderava suo Padre; lo stesso gli consigliavano saggie ed amorevoli persone, mostrandogli in lontananza quei profitti, che per lo più da questi due soli cammini provengono a chi è arrolato nella milizia Ecclesiastica. Anzi non mancava chi gli mettesse davanti la Regina delle Corti e delle Città, ove il valore nella Giurisprudenza non va disgiunto dalla speranza di una buona fortuna. Ed egli in fatti, lusingato da sì belle apparenze, si diede alla pratica delle Leggi sotto il Dottor *Niccolò Santi* Consigliere e Segretario di Stato di Francesco II. Duca di Modena. Ma per poco di tempo continuò il Muratori in questa carriera, avendogliela fatta abbandonare il Genio in lui dominante. La Morale non finiva di piacergli, e lo studio delle Leggi arrivava anche ad annojarlo. *Certamente* (così egli scriveva su questo proposito nel 1721. al Conte Giovanni Artico di Porcia, che l'aveva ricercato della ragione de' suoi Studj) *un Intelletto libero, cioè non legato da comando di Superiori, e un Intelletto generoso, che voglia fare sua comparsa nel Mondo, difficilmente troverà sue delizie in sagrificarsi tutto alla Morale, o alle Leggi. E se tanti e tanti volessero confessarla senza corda, direbbero, che quando pure vi trovano gusto, non vien già questo dall' essere saporite ed amene quelle Scienze, ma bensì*

dal Guadagno , che si spera un giorno , o attualmente si cava dalla professione di quelle. Tanto opinare in esse, e massimamente nelle Leggi, con lunghe citazioni d' Autori sì per l'una, come per l'altra opposta sentenza, e l'essere presso d' alcuni la miglior ragione il numero maggiore d' Autori, che le ragioni stesse; e il trovarsi chi vuol praticare i Tribunali sottoposto all' ignoranza, alle passioni, e al capriccio di chi ha da giudicare, e il non osservarsi ivi Mondo nuovo da scoprire, ma dover solo aggirarsi, come chi è legato a un palo, intorno a ciò, che tanti altri han detto e ridetto: questi, per tacerne altri, furono i motivi, che non lasciarono innamorare, anzi fecero disamorare il Muratori della Scienza Morale e Legale.

Che fece gli adunque? Tutto quel tempo, che gli restava libero dalle Scuole, e dalle conferenze co' Maestri, cominciò a spenderlo nelle Lettere amene, e nella Poesia, leggendo avidamente e indefessamente quanti Poeti e bei Dicitori, e Poetiche, e Censure, o difese di Poeti illustri gli capitavano alle mani. Gli toccavano il cuore studj sì fatti. Ma siccome in que' tempi il Gusto nell' Eloquenza e Poesia era depravato, per essere solamente in voga i Concettini e le Acutezze anche false; così maggior piacere recavano al Muratori i Libri scritti in quello Stile, che gli altri composti in Istile sodo e purgato. Il Tesauro era l' Autore, ch' egli stimava sopra d' ogni altro. Per lo contrario il Petrarca gli pareva asciutto, e più asciutti i Petrarchisti, e forse per conto di questi ultimi talvolta non s' ingannava. Avendogli poscia alcuni suoi Versi Italiani aperto l' adito ad una fiorita conversazione, composta di alquanti feli-

feliciſſimi Ingegni Modeneſi d' allora, cioè del Marcheſe Giovanni Rangoni, di Giovanni Cariſſimi, Pietro Antonio Bernardoni, ed altri; gente tutta ſtudioſa, piena di ſale, e oneſtamente allegriſſima; ed eſſendo capitate nella loro raunanza le Rime freſcamente ſtampate di Carlo Maria Maggi, e poſcia quelle di Franceſco Lemene; reſtò ammirato, e inſieme ſtordito con tutti gli altri il Muratori alla pienezza e forza del primo, e all' amenità, o grandioſità del ſecondo; e guſtati quei ſani Stili, altro non ci volle a farli abiurare il vano ed affettato di prima, e regolar meglio il Guſto loro da lì innanzi. Per giugnere più ſicuramente a queſto fine ſi diede il noſtro Lodovico Antonio a leggere tutti gli antichi Poeti Latini, e ſuſſeguentemente anche tutte le Traduzioni de' Greci più rinomati, notando di mano in mano tutto quello che di più ingegnoſo, leggiadro, e viſtoſo gli pareva diſcernere in eſſi. Alla lezione de' Poeti accoppiò quella delle Declamazioni di Quintiliano, di Libanio, e di Seneca il vecchio, che il rapivano per l' acutezza, e per le ingegnoſe lor rifleſſioni. Preſe dipoi a leggere ancora tutte l' Opere di Seneca il Filoſofo, e per sì fatto modo s' invaghì, non dirò ſolo dello Stile concettoſo e ſentenzioſo di quell' Autore, ma eziandio della Filoſofia Stoica da lui medeſimamente ſtudiata allora in Epitteto ed Arriano, che gli ſembrava di eſſere divenuto uno vivo Scoglio, contra cui da lì innanzi aveſſero indarno da cozzare le diſavventure, e le ingiurie della fortuna, e de gli Uomini. Ma non tardò egli molto a conoſcere per mezzo d' altri ſtudj, e vie più per la Sperienza, inſpirarſi più vanità che ſoſtanza dalla Scuola Stoica, ed alle pruove (maſſima-

ſimamente nella morte di ſua Madre, che gli fu doloroſiſſima) ſi trovò più Uomo che mai, e ben diſingannato di sì ampolloſe promeſſe. Capì egli allora, che per quanto ſtudio ſi poſſa fare nella Filoſofia, altra Scuola non c'è per rintuzzare daddovèro le Paſſioni dell' Uomo, e per armare l' animo ſuo contra il ſolletico de' Vizj, e gli aſſalti delle ſciagure, che la ſantiſſima Scuola e Religione di Criſto, perch' eſſa inſieme inſegna ed aiuta, nè dà ſolamente lume, ma ſomminiſtra le forze.

Queſta ſua oſtinata applicazione alla Filoſofia di Zenone portò alle mani del Muratori anche l' Opere di Giuſto Lipſio, gran partigiano e riſchiaratore delle ſentenze Stoiche. E come una coſa ſi tira dietro l'altra, in leggendo egli varj Libri Critici ed Eruditi di quell' inſigne valentuomo, ſpezialmente intorno alle Antichità Romane, ſi ſentì fuor di modo invaghire dell' Erudizione Profana. Subito dunque ſi rivolſe alle Proſe de' vecchi Latini, e a quanti fra' Moderni egli potè ritrovare Autori Critici ed Eruditi, e allo ſtudio delle Iſcrizioni e Medaglie antiche. Appena però ebbe intrapreſa queſta carriera, che s' incontrò in due gravi difficultà, le quali alla prima lo ſgomentarono non poco. Cioè ſi accorſe, che ſenza l'aiuto della Lingua Greca, e di moltiſſimi Libri, non ſi potevano far grandi progreſſi nell' Erudizione. Ma eſſendogli riuſcito in breve di ottenere il permeſſo di andar a ſtudiare nella Libreria de' Padri Minori Oſſervanti di Santa Margherita, non certo molto copioſa di Libri, ma però provveduta di non poche Opere de' migliori Autori, preſe cuore, ed ivi con ſuo gran piacere cominciò il Noviziato per l'Erudizione antica. Nel

me-

medesimo tempo, e fu circa il principio dell'Anno 1693. s'accinse pertinacemente a sua posta allo studio della Lingua Greca, e con un buon Clenardo, e due Vocabolarj Greci, l'uno compendioso dello Screvelio, e l'altro diffuso d'Arrigo Stefano, fece tal profitto in quella nobilissima Lingua, che potè poscia tradurre varie cose inedite, siccome apparisce principalmente dal Tomo d'*Anecdoti Greci*, che a suo luogo vedrem da lui pubblicati. La difficultà nondimeno incontrata nell'apprendere da se stesso la Lingua Greca, lo facea dipoi chiamar felici coloro, che sortivano in tale studio un valente Maestro, e si mettevano per tempo, cioè ne gli anni teneri, a studiarla.

Superate in tal guisa le suddette due difficultà, una sola cosa mancava al Muratori per renderlo contento, ed era di trovar un Direttore, che gli porgesse, per così dire, la mano, e indirizzasse i suoi passi nello studio dell'Erudizione. L'avere il comodo di molti e buoni Libri, e volerne far uso, è senza dubbio un mezzo, che può dirozzare un Ingegno, ed istradarlo nelle Scienze. Ma se questo tale non ha chi lo diriga, assai più lungo e laborioso gli riuscirà il cammino. Per lo contrario se s'incontrerà di buon'ora in un ottimo Direttore, che speditamente il liberi da i falsi Pregiudizj, che gl'istilli i precetti del Buon Gusto, e gli venga mostrando in opera non men le virtù, che i vizj altrui: ciò servirà per fargli abbreviare di molto la strada. Non ebbe il nostro Lodovico Antonio da durar gran fatica, nè da far molto viaggio per rinvenir questo Direttore. Modena stessa glie lo somministrò, quale non si sarebbe incontrato in moltissime altre Città, anche delle più riguardevoli. Fu questi il P. D. Benedet-

nedetto Bacchini Monaco Casinese, Uomo insigne per la vasta sua Erudizione, e per l' ottimo Gusto in ogni sorta di Letteratura, e tale, che pochi suoi pari potea allora mostrare l' Italia. L' essere quel Religioso altamente stimato e protetto dalla Serenissima Casa d' Este, lo aveva fatto stabilire in Modena, dove fu poscia Abate del Monistero di San Pietro, e Bibliotecario Ducale dopò la morte di Jacopo Cantelli. Era poi non solo il P. Bacchini un gran Letterato, ma possedeva eziandio un altro pregio ben raro, al riferir dello stesso Muratori, cioè di saper fare mirabilmente, come fu detto di Socrate, la balia de gl' Ingegni. Pochi perciò erano quei che il praticassero, i quali non ne partissero sempre più dotti, e non si spogliassero del Gusto cattivo per pigliare il migliore. Fra quei, che, oltre il Muratori, ebbero la fortuna d' aver per Direttore ne' loro Studj il P. Bacchini, sono vivi tuttavia il P. D. *Fortunato Tamburini* Monaco Casinese, che, dopo avere con molta lode sostenuta più volte la carica d' Abate nella sua Religione, fu in riguardo del suo merito e dottrina dal regnante santissimo Pontefice BENEDETTO XIV. decorato della Porpora Cardinalizia, e dichiarato Prefetto della Sacra Congregazione de i Riti; e il P. D. *Cammillo Affarosi* Monaco pure Casinese, celebre per alcune Opere date alla luce, dianzi Procurator Generale, ed ora Presidente dell' Ordine suo. Fra i trapassati poi sono da contare il Dottor *Pietr' Ercole Gherardi* Lettor Pubblico di Lingua Greca ed Ebraica nell' Università di Modena, Vice-bibliotecario Estense, e Maestro de' Principi figli del regnante Duca, mancato di vita nel dì 7. di Luglio dell' Anno 1752; siccome il Cardinal *Giusep-*

pe

pe Livizzani, ſtato prima Segretario della Cifra di Clemente XII. indi de' Memoriali ſotto Benedetto XIV, dal quale fu poſcia fatto Cardinale; nella cui morte, accaduta il giorno 19. di Marzo del 1754. la noſtra Città è rimaſta priva di un inſigne ornamento; per tacer di tant' altri.

Ammeſſo adunque il Muratori nella converſazione ed amicizia del P. Bacchini, non laſciava paſſar giorno, che non lo viſitaſſe più d' una volta, e non ſi tratteneſſe ſeco buono ſpazio di tempo per ricavar lumi da proſeguire i ſuoi Studj: Stava egli pendente dalla bocca di quel dottiſſimo Uomo, onoratamente rubando quanto poteva da' ſuoi familiari ragionamenti, che tutti contenevano Erudizione e Giudizio; e quantunque non duraſſe aſſai lungo tempo queſta buona ventura del Muratori, perchè gli convenne mutar Cielo, come vedrem fra poco: pure confeſſava, che lo ſcalpello di quel gran Letterato avea ſervito non poco a formarlo quello, ch' egli era poi divenuto. Fra l' altre coſe eſſendo allora rivolti i penſieri tutti di eſſo Muratori all' Erudizione Profana, gli fece ben toſto conoſcere, che d' altra maggiore ampiezza e dovizia era l' Erudizione Sacra, e queſta più convenevole all' iſtituto della vita Eccleſiaſtica, ch' egli avea eletto. Non ci volle di più per farlo correre tutto anſioſo e lieto al compendio migliore de gli Annali del Baronio, formato dallo Spondano, e alla Storia de gli Scrittori Eccleſiaſtici, e de' Concilj, e poſcia a i Santi Padri, e ad altri Libri di mano in mano di tal profeſſione.

Parrà forſe a taluno, che tanta inſtabilità, e tanto caracollare del Muratori per varie Arti e Scienze, debba dirſi un' intemperanza d' Ingegno, e una voglia di non imparar nulla per volere impa-

parar tutto. Ma chi giudicasse così, mostrerebbe di non aver cognizione della grandezza de i Talenti concessigli da Dio. Certamente ad un Ingegno limitato, che si fosse messo a studiare secondo il metodo tenuto da lui, sarebbe incontrato di non fare alcun progresso nelle Scienze; perchè una cosa avrebbe cacciata l'altra. Ma essendo dotato il Muratori di un Ingegno vigoroso, assistito da una felicissima Memoria, che tutto riteneva; servì in lui uno Studio sì fatto ad arricchirlo di quelle cognizioni, ch'erano necessarie per divenire un gran Letterato. Non si può dire, che aiuto, e che nerbo sia un'Arte all'altra, e che legame abbia insieme la maggior parte della Erudizione, e delle Scienze. Quanto più di capitale si ha in esse, tanto meglio si forma il Gusto e il Giudizio, purchè l'Intelletto non vada continuamente vagando, ma sappia fermarsi in quel paese, che più gli aggrada. A questo proposito soleva egli dire, che i Letterati somigliano appunto a i Trafficanti, molti de i quali si appigliano al traffico d'una sola, ed altri a più specie di Mercatanzia; ma che d'ordinario è più ricco, o divien più ricco, chi s'applica a molte, purchè non gli manchi il Giudizio per tutte. Lo stesso è da dire de i Letterati. Una gran parte si applica ad una Scienza sola, o perchè il lor talento non è capace di più, o la loro inclinazione è portata solamente a quella. Altri, perchè provveduti di un Ingegno più vigoroso, si mettono a studiar varie Scienze, e in tutte riescono egualmente bene che i primi in una sola. Sono certamente rari sì fatti Ingegni, ma pur si trovano, ed ogni Secolo ne conta qualcheduno. Fra quei del Secolo nostro

tie-

tiene senza dubbio uno de i primi posti il Muratori, siccome scorgeremo coll' andare avanti.

CAPITOLO II.

Il Muratori passa a Milano per uno de i Dottori della Biblioteca Ambrosiana, ed ivi viene ordinato Sacerdote. Suoi Studj, ed Opere date alla luce in quella Città.

AVendo il Muratori trovato il suo pascolo negli Studj suddetti, se la passava egli contento di essi, e non iscontento di se medesimo, badando a soddisfare il suo Genio, più che a crescere in Fortuna. Aveva imparato collo studio della Morale Filosofia a contentarsi del poco, e a tener bassi i suoi desiderj; perciò niuna breccia facevano in suo cuore i Guadagni, che dall' esercizio d' altre Scienze gli venivano fatti sperare; avendolo noi già veduto abbandonare lo studio delle Leggi e della Morale Teologia per applicarsi a quello dell' Erudizione, che non suole contribuir molto ad empiere la borsa. Sapeva egli benissimo, che i Premj tanto nella sua Patria, che altrove, erano d' ordinario destinati alla Teologia, alle Matematiche, alla Medicina, ed alle Leggi. Contuttociò, perchè Studj tali non erano secondo il suo Genio, non si potè risolvere ad intraprenderli, nè a continuarli. Ma se egli non cercava la Fortuna, questa venne ben a trovar lui, ed anche quando meno se lo pensava. Era venuto ad abitare in Modena il Marchese *Giovan-Giuseppe Orsi* Cavalier Bolognese molto celebre fra' Letterati, ed amantissimo della gente studiosa. Non fu difficile al Muratori d' introdursi alla sua

dol-

dolce ed erudita conversazione, e con questo mezzo di darsi a conoscere a Monsig. *Antonio Felice Marsigli*, Archidiacono allora della Metropolitana di Bologna, e poscia Vescovo di Perugia, personaggio di singolare Letteratura, e di rare Virtù adorno. Nè andò guari, che per tale conoscenza si sentì all'improvviso il Muratori invitato dal Conte *Carlo Borromeo* alla famosa Biblioteca Ambrosiana di Milano, cioè invitato al suo giuoco; e mercè de' buoni ufizj de i suddetti due suoi Protettori collocato in quella nicchia sì decorosa, e di tanto suo genio. Fu cominciato questo trattato verso la metà dell' Anno 1693. e il Muratori, per dare un saggio del suo Sapere, compose in quell' occasione una Dissertazione *de Graecae Linguae usu, & praestantia*, indirizzandola a Monsig. *Giberto Borromeo* Fratello di esso Cavaliere, che fu poi Cardinale e Vescovo di Novara, colla Data *Idibus Jul. MDCXCIII.* Dissi di sopra, che sul principio di questo medesimo Anno erasi applicato il Muratori allo studio della Lingua Greca, argomentandolo dall' aver io osservato, che nel Lessico Greco dello Screvelio, trovato fra i suoi Libri, sta scritto di suo carattere, *Ludovici Antonii Muratorii Anno 1693.* Ora da questa Dissertazione si potrà facilmente comprendere, con quanta velocità egli camminasse ne i suoi Studj, mentre in soli pochi mesi d' applicazione a quella Lingua, ne discorre da Professore. Un' altra Dissertazione fu pure composta dal Muratori nell' Anno appresso 1694. e indirizzata a Monsig Marsigli suddetto col titolo *de primis Christianorum Ecclesiis*, che fu molto applaudita da quel dotto Prelato, come si può scorgere dalla Lettera, che gli fece di ringraziamen-

to

to sotto il dì 26. d'Agosto del 1694. (Appendice num. 1.) Nella ristampa, che si sta preparando di tutte l'Opere minori del Muratori, vedranno la luce amendue queste Dissertazioni. Circa questi medesimi tempi compose egli altra Dissertazione Latina sopra le cagioni dell' innalzamento e depression del *Barometro*, ad insinuazione del P. Bacchini, cui eziandio la indirizzò. Ha pure lasciato il Muratori altre Composizioni, da lui fatte in gioventù, e fra queste un *Panegirico* Latino in lode di Luigi XIV. Re di Francia, ma con proibirne la pubblicazione, per non averlo trovato d'assai buona lega nel rileggerlo che fece in età più matura.

Essendo intanto stato accettato il Muratori per l' interposizione suddetta fra i Dottori dell' Ambrosiana, prima di portarsi ad esercitare quello per lui sì gradito ed onorevole impiego, volle egli prendere la Laurea Dottorale in ambe le Leggi, che gli fu conferita nell' Università di Modena nel dì 16. di Dicembre dell' Anno 1694. e due giorni dopo fu promosso all' Ordine del Diaconato da Monsig. Masdoni, dal quale un anno prima avea già ricevuto il Suddiaconato. In Milano poscia, dove si trasferì nel principio di Febbrajo del 1695. ascese con dispensa Pontificia per l'età al Sacerdozio, che gli fu conferito nel dì 24. di Settembre dello stesso Anno da Monsig. Carlo Francesco Ceva Vescovo di Tortona, a ciò deputato da Monsig. Federigo Caccia Arcivescovo di quella Città.

Giunto a Milano il Dottor Muratori, tosto si diede a rivoltare i copiosi e rari Codici manoscritti, che formano uno de' principali ornamenti della Biblioteca Ambrosiana, sul desiderio di scoprir-

prirvi qualche cosa da fare la sua prima comparsa nella Repubblica delle Lettere. Aveva già fatta la pratica ne' caratteri antichi sulle vecchie Carte dell' Archivio assai riguardevole della Cattedrale di Modena; onde non ebbe da perder tempo per impararli a leggere. Nè andarono fallite le sue speranze; perchè gli riuscì in breve di trovar' alcune Operette di antichi Scrittori preziose & inedite, che subito si mise con indefesso studio e giubilo ad illustrare per pubblicarle. Le prime, che gli capitarono alle mani, furono quattro *Poemi di San Paolino Vescovo di Nola*, contemporaneo e grande amico di Ausonio, di San Girolamo, e di Santo Agostino, tre de' quali erano stati composti da quel Santo Vescovo in lode di *San Felice* Martire, ed appellati *Natali*, perchè recitati nel giorno di lui Natalizio; e il quarto *contra i Pagani*. A ciascuno di essi Poemi fece il Muratori delle Note per metterne in chiaro i passi più oscuri; ed affinchè non riuscissero troppo lunghe alcune di quelle Note, si riserbò da trattare a parte varj punti d' Erudizione e di Storia, che divise poscia in ventidue Dissertazioni, da far succedere ad essi Poemi. Diede alla luce il Muratori questo primo Parto del suo Ingegno colle stampe di Milano nell'Anno 1697. col titolo di *Anecdota Latina*. Ma perchè da questo titolo non può, chi non ha veduto il Libro, venir' in cognizione del contenuto delle Dissertazioni, colle quali illustrò i quattro Poemi di San Paolino, sia permesso a me di darne quì una succinta informazione.

Riguardano le prime otto diversi Personaggi lodati dal Santo Vescovo. Nelle cinque susseguenti prende il Muratori ad illustrare la Vita del San-

Santo medesimo, e ad arricchirla di più copiose notizie che non avea fatto il P. *Francesco Sacchini* della Compagnia di Gesù, che la compose nel principio del Secolo passato. Nella XIV. s'introduce a parlare de i Miracoli di S. Felice, e con questa occasione cerca, in qual tempo seguisse la preziosa morte di questo Santo Martire, ch'egli colla scorta del suo San Paolino pretende doversi piuttosto fissare al Secolo Secondo dell'Era Cristiana, che al principio del Quarto, siccome avean giudicato gli altri Scrittori, che prima di lui ne avean parlato. Tratta il Muratori nella Dissertaz. XV. dell'Anno, in cui furono trovati dal grande Arcivescovo di Milano e Dottore della Chiesa Sant'Ambrosio i Corpi de' Santi Martiri Gervasio e Protasio; e con forti ragioni dimostra, essere accaduta la loro Invenzione nell'Anno 386. dell'Epoca nostra, e non già nel 387. come avean preteso il Baronio, il Puricelli, ed altri; e per conseguenza, che a quest'ultimo Anno debbasi ridurre il Battesimo dell'insigne Dottore Sant'Agostino. Nella XVI. imprende egli a combattere il Calvinista Arrigo Ottio, il quale nel suo *Examen perpetuum Historico-Theologicum in Card. Baronii Annales* avea criticato esso Baronio per aver egli scritto, che gli antichi Templi de i Cristiani erano provveduti di Vasi sacri d'oro e di argento, e d'altre ricche suppellettili, e che in essi erano mantenuti accesi Cerei e Lampane a i sepolcri de i Martiri. A questa Dissertazione altra ne succede sopra i *Sepolcri de gli antichi Cristiani:* e in essa coll'autorità non meno del Santo Poeta, che de i Santi Ambrosio, Agostino, e Massimo Vescovo di Torino, dimostra il Muratori, che l'uso di sep-

pellire i cadaveri de i Fedeli entro le Chiese è assai più antico di quel che pensò il Keppero con altri Novatori del Secolo passato, i quali lo pretendevano solamente introdotto a i tempi di San Gregorio il Magno. Nella XVIII. Differtazione, che riguarda i *Voti*, *e le Oblazioni Votive fatte da i Cristiani* in onore de i Santi, si risponde dal Muratori ad Erasmo, che nel suo Colloquio, intitolato *Naufragium*, avea deriso questo pio costume. Viene da lui impugnata nella XIX. Differtazione l'opinione del P. Pagi, il quale avea sostenuto, che della maggior parte de i Santi, non solo Romani Pontefici (come aveva prima di lui preteso il P. Papebrochio) ma eziandio de gli altri tutti si faceva dalla Chiesa la Festa in giorni diversi dalla lor morte o sepoltura. Espone il Dottor Muratori nella Differt. XX. l'opinione tenuta dal suo S. Paolino nell' ultimo de i suddetti Poemi intorno a gli *Elementi*, nel numero de i quali mette quel Santo Vescovo il *Cielo;* dimostrando, che non solo varj de i primitivi Padri della Chiesa, ma eziandio lo stesso Aristotele con altri antichi Filosofi furono del medesimo sentimento, quantunque niuno de i moderni seguaci di quel Filosofo ne abbia mai fatta menzione. Nella Differt. XXI. tratta il Muratori della *Forma della Croce*, su cui fu affisso il divino nostro Redentore, e colla descrizione che ne fa il Santo Poeta Nolano nel Natale XI. fa vedere, che fino a quei tempi era in uso tanto la forma chiamata *Commissa*, la quale si assomiglia al *Tau* de i Greci, o sia al nostro T; quanto l'altra da noi usata, e che *Immissa* viene da gli Scrittori appellata. Dà egli conto nell'ultima Differtazione delle Opere perdute di

S. Pao-

S. Paolino, e da un passo di lui, trovato in un antichissimo Codice dell' Ambrosiana, ne inferisce, che il Santo seguitava l'opinione de i Padri de i primi Secoli intorno alla distruzione di Gerusalemme eseguita da Tito; pretendendo, ch' essa seguisse nell' Anno XLII. dopo l' Ascensione al Cielo del Signor nostro Gesù Cristo; e per conseguenza ch' egli fosse crocefisso nell' Anno XV. di Tiberio, e sotto il Consolato de i due Gemini, il qual corrisponde all' Anno XXIX. dell'Era volgare. Produce dipoi il Muratori alcuni Frammenti inediti dell' Opere perdute del Santo Vescovo di Nola; siccome le varianti Lezioni, osservate nel Codice Ambrosiano, confrontandolo con i Natali di lui molto prima pubblicati; acciocchè queste possano servire a chi una nuova Edizione intraprender ne volesse. Chiude egli finalmente questo primo Tomo d' Anecdoti Latini con un'*Appendice*, divisa in otto Capitoli, in cui tratta *de antiquo Jure Metropolitæ Mediolanensis in Episcopum Ticinensem*, e con forti ragioni prova la soggezione avuta ne' primi sette Secoli della Chiesa da i Vescovi di Pavia a gli Arcivescovi di Milano; con mettere eziandio nel loro lume varj altri punti di Storia e di Erudizione su questo proposito.

Colla pubblicazione di questa sua prima fatica Letteraria si acquistò il Dottor Muratori un credito grande non men fra i principali Letterati d' Italia, che presso molti de gli Oltramontani; di maniera che fecero a gara da lì innanzi per istrignere seco amicizia e corrispondenza: il che gli accrebbe sempre più lo stimolo a proseguir con fervore i suoi Studj. Fra gl' Italiani si guadagnò la benevolenza e stima dell' incomparabile Cardi-

nal Noris, de i Monsignori Bianchini, Ciampini, e Sergardi, dell' Abate Zaccagni, del Magliabechi, e d' altri non pochi; e fuori d' Italia, di quei splendidi lumi delle Lettere, cioè de i Padri Mabillone, Ruinart, Monfaucon, Papebrochio, e Gianningo; de' Signori Du Pin, e Baillet, e d' altri, che di lui fecero anche dipoi onorata menzione ne i Libri loro. Contuttociò non lasciava egli, quando gli veniva in acconcio, di rimproverare a se stesso, e di manifestare a gli altri un errore giovanile da lui commesso nel pubblicare quel Tomo d' Anecdoti; e per istruzione altrui volle anche confessarlo e registrarlo nella sopraccitata Lettera al Conte di Porcia con queste parole: *Quel primo Tomo io non solo il composi, ma il pubblicai caldo caldo, senza punto tenerlo in serbo, senza punto sottoporlo alla censura e correzione di qualche Amico, anzi senza nè pur farne leggere una sillaba ad alcuno. Al ricordarmi di tanta mia inavvertenza, o temerità, ne fo anche oggidì de i rimproveri a me stesso. Era io giovine: ed anche vecchio si stenta a veder tutto; era facile ch' io avessi preso de gli abbagli, mi potevano essere scappati fino de i sollecismi. Ma tant' è: sbardellatamente corsi alle stampe, e benchè io non sia punto pentito di quel Libro, che incontrò l' approvazione di tanti, pure conosco, che il salto mio non fu picciolo, e vi trovo ora alcuni difetti, che forse sotto la lima altrui avrei risparmiato. Lo avvertano i giovani: bisogna rispettar di molto il Pubblico, bisogna maneggiare con gelosia e riguardo la propria riputazione, e ricordarsi, che per grand' uomo che si sia, più veggono molti occhi, che un solo. Si ha, io nol niego, da perdonar qualche fallo all' inesperienza, e*

alla

alla fuga giovanile ; ma meglio è non aver bisogno di questo perdono. Non tardò il Muratori ad accorgersi dell' azzardo, cui avea esposta la sua riputazione col pubblicar sì frettolosamente, e senza sentire il giudizio d' alcuno, quel suo primo Tomo d' Anecdoti; e da lì innanzi seppe poi sempre far uso dell' avvertimento, che quì sopra dà a gli altri; non avendo mai più data alle stampe alcuna cosa, grande o picciola che fosse, se prima non l' avea fatta vedere ed esaminare da qualche dotto Amico suo.

Essendo poi stata intrapresa in Verona nell' Anno 1736. la ristampa di tutte l' Opere di S. Paolino Vescovo di Nola, ed essendo stato pregato il Muratori di riveder le Note e Dissertazioni sue sopra i quattro Poemi di quel Santo Vescovo da lui pubblicati; egli emendò allora ciò che in esse gli parve degno di correzione, con far loro eziandio alcune Aggiunte; perciò più della prima è da stimarsi questa seconda Edizione di quei Poemi.

Abbiam veduto di sopra, che l' Emulazione era pel giovinetto Muratori un gagliardo stimolo per far progressi ne gli Studj, e che il desiderio d' appagare il genio suo dominante, più che quello dell' Interesse, lo spronava all' acquisto delle Scienze. Ora, prima di passar ad altre cose, non vo' lasciar di riferire ciò che per conto dell' emulazione egli scrisse al più volte nominato Conte di Porcia, dopo d' avergli raccontato, che avanti di compiere gli anni venticinque, pubblicato avea il suo primo Tomo di Anecdoti Latini. Uscì questo Tomo nel Luglio del 1697. e così alcuni mesi prima, che il suo Autore arrivasse a gli anni suddetti. *Di diciotto anni* (così egli) *abbattuto-*

tutomi a leggere un' Opera di quel raro Ingegno di Carlo Sigonio, gloria de' Modenesi (credo, che fossero le Annotazioni sue a T. Livio) e scorgendo col confronto d' altre notizie, ch' egli quell' Opera dovea averla composta in età d' anni ventidue, mi cadde il cuore per terra, e restai troppo mal soddisfatto di me stesso, all' osservare tanta erudizione in lui sì giovane, e me appena all' Abicì di quei medesimi Studj; nè mi sarei mai figurato di potere avvicinarmi un dì ad esempio sì fatto. Ma conobbi alle prove, che l' Uomo, se la Natura gli è alquanto liberale, e se non teme fatica, può far di gran cose. Il male sta, che gl' Ingegni di molti, o non istruiti, o mal regolati sulle prime, gittano mesi & anni in imparar quello, che nulla dee loro servire, e troppo tardi conoscendo quel Buono, o quel Meglio, che si dovea loro ispirare, o insegnare nell' età giovanile, o niun frutto poi danno, o ne danno assai meno di quel che avrebbono potuto con sollecita buona coltura.

Mentre si stampava il primo suo Tomo d' Anecdoti, ne preparò un altro il Dottor Muratori, che diede poi alla luce colle stampe pure di Milano nel susseguente Anno 1698. In questo Tomo prese egli in primo luogo ad illustrar con Note e Prolegomeni la *Professìon di Fede*, o sia l' *Apologia di Bacchiario*, Scrittore del terzo Secolo, da lui trovata in un Codice di un' antichità almeno di mille anni, nella Biblioteca Ambrosiana, e che fino a quel tempo era stata giudicata perduta. Le Note e i Prolegomenti del Muratori alla Professìon di Fede di Bacchiario furono poi ristampate in Roma dal Conte *Francesco Florio* Canonico Teologo d' Aquilea nell' Anno 1748. Fece succedere il Muratori a quell'

Opu-

Opuſcolo la Storia di *Giovanni da Cermenate*, il qual vivea nel Secolo XIV, e che più di ogni altro Scrittore de' ſuoi tempi laſciò regiſtrate le geſta di Arrigo VII. Imperadore in Italia. Dopo queſta Storia, che viene accompagnata da Prefazione, ſi vede un *Frammento* antichiſſimo, in cui ſon condennati gli *Errori de' Manichei*. Con una eruditiſſima Diſſertazione fu illuſtrato queſto Documento dal Muratori; e tanto l'uno quanto l'altro furono poſcia ripubblicati dal Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* nel Tomo II. dell'Opere di *Sant' Ippolito* Veſcovo e Martire, ſtampate in Amburgo nell'Anno 1718. Alla ſuddetta Diſſertazione tien dietro un' *Orazione* inedita di *Enea Silvio Picolomini* Veſcovo di Siena, che fu poi Papa col nome di Pio II. da eſſo recitata in Vienna nell'Anno 1452. allorchè colà ſi trovava col carattere di Nunzio Pontificio, per ſoſtenere l'autorità del Romano Pontefice contra i Popoli dell' Auſtria, i quali ricuſavano di ubbidire a gli ordini di Papa Niccolò V, ed aveano appellato al Concilio Generale. E' ſeguitata queſta Orazione del Picolomini da altra Diſſertazione del Muratori, il quale eſibiſce dipoi una Formola di *Manumiſſione*, ſenza la quale niuno della propria famiglia poteva eſſere promoſſo a gli Ordini ſacri; con far ſopra di eſſa, e ſopra il Manoſcritto, da cui l'avea tratta, alcune Note ed Oſſervazioni per fiſſare di queſto l'antichità, e riſchiarare di quella la materia. Riferiſce egli appreſſo un *Indice de i Santi Martiri*, *i Corpi de i quali riposavano in Roma a i tempi di S. Gregorio Magno*, traſcritto da un Papiro eſiſtente nel famoſo Muſeo Settaliano di Milano, illuſtrandolo pure con altra Diſſertazione. Succedono a queſta due *Cronichet-*

nichette inedite *de i Re d' Italia*, una *Costituzione* del Santo Imperadore *Arrigo I.* ed alcuni *Versi* antichissimi, che una volta conservavansi nella Biblioteca di Sant' Isidoro Vescovo di Siviglia: il tutto estratto da i Codici dell' Ambrosiana, ed arricchito di Note per darne a conoscere l' utilità. Un più prezioso Documento viene dipoi esibito dal Muratori, ed è la *Sposizion della Fede Cattolica di Venanzio Fortunato*, che gli somministra l' argomento di un' altra Dissertazione per indagare chi sia l' Autore del *Simbolo* comunemente detto di *Sant' Atanasio*. Dopo questa Dissertazione si leggono due *Orazioni Epitalamiche*, l' una composta da *Guiniforzio Barzizio*, eloquente Oratore del Secolo XV. in occasion delle Nozze di *Filippo Borromeo*, seguite in Milano circa l' Anno 1430. e l' altra d' incerto Autore, ma di eloquenza egualmente fornito, per gli Sponsali di *Gian-Agostino Visconti*, e di *Ottone Mandelli* con *Margherita*, e *Talda*, Figlie amendue di *Vitaliano Borromeo*, circa il medesimo tempo accaduti. Vengono dipoi illustrati dal Dottor Muratori questi due Epitalamj con altra Dissertazione, in cui, fra l' altre cose, per un atto di gratitudine, si diffonde nelle lodi dell' Eccellentissima Casa Borromea, grande per la Nobiltà, per gli gradi più illustri, e per le Virtù in essa ereditarie. Da un passo oscuro di *Bacchiario* avendo poi egli preso motivo di comporre una Dissertazione *de IV. Temporum Jejuniis*, occupa questa il penultimo luogo in questo secondo Tomo di Anecdoti, cui dà poi compimento un lungo Comentario sopra la *Corona Ferrea*, che conservasi in Monza, e colla quale per alcun tempo furono soliti d' essere coronati in Re d' Italia i Romani

An-

Augusti. Fu poscia ristampato questo Comentario in Lipsia nell' Anno 1719. insieme colla Dissertazione di Monsig. Fontanini sopra lo stesso argomento; ed altra volta magnificamente in Leida, ma senza l' Anno.

Dopo la pubblicazione del secondo Tomo d' Anecdoti, che corse una pari e forse maggior fortuna del primo presso il coro de i Letterati, e per cui divenne molto più celebre il nome del nostro Dottor Muratori, continuò questi le sue ricerche sopra i manoscritti dell' Ambrosiana per radunar materiali da comporne altri Tomi, e nello stesso tempo si applicò a tradurre dal Greco, e ad illustrare non pochi Versi, o sia Epigrammi inediti di S. Gregorio Nazianzeno di già ritrovati, e che da lui furono poscia dati alla luce più tardi, siccome vedremo. Ma queste non erano le sole sue occupazioni Letterarie in Milano. Non lasciava sovente di farsi sentire in quella Accademia de' *Faticosi*, e in un' altra di Filosofia Morale e di belle Lettere, che per sua cura era stata istituita nella Casa Borromea, le cui radunanze venivano sempre più onorate da scelta udienza di Nobiltà e Letterati, ed accompagnate dalla lautezza de i rinfreschi, familiare a quei magnifici Signori. Per impulso suo ne fu pure istituita un' altra, ove in privato si trattava di Erudizione Ecclesiastica; ma questa si seccò ben presto: disavventura, che, al dire di lui, s' han da aspettare tutte l' altre, le quali non son riscaldate ed inaffiate da qualche gran Protettore. Non mancava nel tempo medesimo d' andare a caccia di nuove prede, e indagando altre vie da giovare al Pubblico. E però sapendo, che buon campo da promettersi una copiosa ricolta era lo

Stu-

Studio de gli antichi Marmi, si rivolse a raccogliere quante Iscrizioni potè Greche e Romane inedite, non pubblicate dal Grutero, Reinesio, Sponio &c. con animo di darle poscia alle stampe insieme con un Trattato *de Præstantia & usu veterum Inscriptionum*. Similmente scorgendo il Muratori, che i Riti della Chiesa Ambrosiana, famosi per la loro antichità, e diversità da quei della Romana, erano capaci di un erudito Trattato, a cui, secondo i conti suoi, si poteva promettere gradimento dal Pubblico, si mise a raccogliere non pochi materiali per tale impresa, anche per mostrare un atto di gratitudine a quella nobilissima Metropoli, ov'era mirato sì di buon occhio, e favorito da tanti. Perch'egli non trattasse allora i due sopramentovati Suggetti, ne vedremo nel seguente Capitolo la cagione.

Intanto essendo mancato di vita in Milano nell'Anno 1699. *Carlo Maria Maggi* celebre Poeta, e grande Amico del Muratori, proccurò questi non solo di onorarne la memoria con un' *Idilio*, recitato nell'Accademia Borromea, e con una *Corona* di Versi Italiani, pubblicata colle stampe in quel medesimo Anno; ma si pose eziandio a compilarne la *Vita*, che uscì poi alla luce nell' Anno appresso, insieme colle *Rime* di quell' eccellente Poeta in cinque Tometti per cura dello stesso Muratori.

CA-

CAPITOLO III.

Parte il Muratori da Milano, e si restituisce in Modena col carattere di Bibliotecario ed Archivista Ducale; ed Opere da lui quivi composte.

PEr un tumultuario trasporto, seguito a i tempi di Francesco II. Duca di Modena, era rimasto sì stranamente confuso l'Archivio Estense, che nulla più. Essendo però capitato in Modena sul finir dell' Anno 1699. un Letterato Tedesco, spedito apposta dall' Elettore d' Hannover per visitar esso Archivio, e quivi pescar quelle notizie, che servir potevano a rischiarare alcuni punti oscuri della Genealogia Brunsuico-Estense; ed avendo desiderato il Duca *Rinaldo I.* di compiacere quel Principe, col quale aveva poc' anzi rinnovata la parentela; e insieme di rimediare a quel disordine; gittò gli occhi sopra del Muratori, con farlo invitare per mezzo del Conte Gian-Francesco Bergomi suo Ministro presso il Principe di Vaudemont, Governatore allora di Milano, ad entrare al suo servigio in qualità di Archivista, e col medesimo stipendio, che colà riceveva. Quanto improvviso, altrettanto spiacevole riuscì al Muratori questo invito, non già perch' egli ricusasse di servir al suo Principe naturale, ma sì bene per altri motivi. Gli rincresceva di abbandonare l' Ambrosiana, nella quale trovato avea un pascolo sì abbondante per appagare il suo Genio; siccome di lasciare quella Città, dov' era sì ben veduto ed amato, e cotanto favorito dalla Casa Borromea, che colà l' avea condotto; e molto più di dover' interrompere certi suoi Studj.

Gli dispiaceva in oltre di dover, mutando servigio, mutare impiego, e di Bibliotecario divenir mero Archivista. Se il Muratori avesse dovuto accettar questo Ufizio per consiglio de' primi due suoi Promotori, voglio dire di Monsig. Felice Antonio Marsigli, e del Marchese Giovan-Giuseppe Orsi, non l'avrebbe mai fatto. Gli suggerivano amendue, che procurasse di schermirsene; perchè Milano pareva loro campo più a proposito di Modena per far buona fortuna, e per proseguire i suoi Studj. Contuttociò prevalendo nel Dottor Muratori la venerazione e l'attaccamento verso il suo Principe, e l'amor non men della Patria, che de i congiunti (eragli un anno prima morto il Padre, ed erangli restate tre Sorelle nubili) si dimostrò pronto ad accettare la Carica, che gli veniva offerta; ma con dimandare sei mesi di tempo prima di portarsi ad esercitarla, per dar sesto ad alcuni suoi interessi, ed impegni contratti in Milano, uno de' quali era la stampa dell'Opere e Vita del Maggi; e con fare nello stesso tempo rappresentare al Duca per mezzo del suddetto suo Ministro quei motivi, per cui non gli riusciva pienamente gradito l'onore d'averlo a servire col solo carattere d'Archivista. (*Append. num.* 11.) Tale però fu la benignità del Duca Rinaldo, che si mosse non solo ad accordargli di restare per quel tempo in Milano (mantenendo intanto a sue spese il Letterato suddetto) ma si compiacque eziandio di dargli, oltre il titolo di Archivista, quello di suo Bibliotecario. Furono dipoi impiegati que' sei mesi di tempo dal Muratori spezialmente in dare una nuova rivista a i Manoscritti dell'Ambrosiana, per raccoglierne molte e varie notizie d'Autori

e di

e di Storia, colle quali egli pensava di formare un dì, se gli fosse abbondato il tempo, un'Opera col titolo di *Bibliothecarius*. Gli mancò poscia questo tempo, perchè si trovò sempre occupato in trattare altri argomenti, e così non potè mai eseguire quel nobile ed utile suo disegno. Ma gli servirono ben non poco le notizie allora raccolte per altre Opere, e spezialmente per comporre le Prefazioni, che premise alla grande Raccolta de gli Scrittori d' Italia, e le Dissertazioni sopra le Antichità Italiane, delle quali parleremo a suo tempo.

Si restituì il Muratori in Modena nell' Agosto dell' Anno 1700. e tosto si accinse a dar qualche ordine al disordinato Archivio Ducale, nel quale, per lui increscevole esercizio, spese quasi due anni, tuttochè avesse più persone sotto di sè, che lo aiutassero. Ma appena ebb' egli ridotte le cose a buon termine, che provò il dispiacere di veder renduta inutile tutta la sua fatica, e, quel che è più, immersa la medesima sua Patria in varie calamità per cagion della Guerra insorta nel 1702. in tutta la Lombardia, per cui fu necessario trasportar altrove, coll' altre cose più preziose della Casa d' Este, anche l' Archivio, prima che Modena venisse occupata da' Franzesi. Fra le armi sogliono tacer le Lettere, anzi non v' ha allora mestiere più sfortunato di questo. Contuttociò fu in tal modo favorito il Muratori dalla protezione Divina, che ritenne fra quelle tempeste il suo grado e salario, e l' uso della Ducale Biblioteca, con esser anche stato da' Franzesi dichiarato *Bibliotecario Regio*. Non fece però egli giammai uso di sì luminoso titolo pel riguardo dovuto al Serenissimo suo Padrone, benchè desse al-

alle ſtampe, avanti che Modena reſtaſſe libera dalle ſoldateſche di Francia, l'Opera di cui fra poco farem menzione; con averle poſcia, dopo il ritorno del ſuo Principe, fatto rifare il Frontiſpizio, per aggiugnere al ſuo Nome il titolo di *Bibliotecario del Sereniſſimo Signor Duca di Modena*. In tale, e tanta ſtima fu poi egli preſſo i primarj Ufiziali Franzeſi, e da eſſi sì di buon occhio rimirato durante il loro ſoggiorno in queſta Città, che potè rendere rilevanti ſervigi al Duca ſuo Padrone, ed al Pubblico di Modena.

Mancavano allora alla Biblioteca Eſtenſe parecchi Libri, ſpettanti all' Erudizione ſacra, per la quale era portato il Dottor Muratori; nè quello era il tempo di provvederli: perciò non ſapendo egli ſtarſene ozioſo, preſe a trattare della *Perfetta Poeſia Italiana*, Opera, in cui ſpeſe non poco ſtudio, e molte meditazioni, e che dipoi corſe buona fortuna, benchè non le mancaſſero contraddittori, come vedremo nel Capitolo delle *Controverſie Letterarie*. Era ſua intenzione d' intitolarla *Riforma della Poeſia Italiana*; ma avendo dubitato alcuni de i Letterati ſuoi Amici, a' quali fece eſaminar la ſua fatica, prima di pubblicarla, che quella voce *Riforma* poteſſe diſpiacere a certi Poeti di quel tempo, e in vece di allettarli a leggerla, farne loro ſcappar la voglia; ne cangiò il titolo, con ſoſtituirgli l' altro di *Perfetta Poeſia Italiana*. Uſcì queſt' Opera in due Tomi in 4. dalle ſtampe di Modena nel 1706. quantunque i Giornaliſti di Trevoux la deſſero per iſtampata nell' Anno precedente 1705. Fu bensì riſtampata dipoi in Venezia colle Note ed Oſſervazioni del Chiariſſimo Abate *Anton Maria Salvini* nell' Anno 1724.

Men-

Mentre il Muratori stava faticando intorno a suddetto argomento, restò incaricato di pubblicare due Trattati Teologici, l'uno stato composto dal P. D. *Celso Cerri* Abate de' Canonici Regolari del Salvatore, che si coprì sotto il nome di *Lescio Crondermo*; e l'altro dell'Abate *Francesco Dirois* Franzese, Dottore della Sorbona. A questi due Opuscoli, che vennero alla luce nell'Anno 1705. colla Data di Colonia, e con questo titolo: *Elucidatio Augustiniana de Divina Gratia Doctrinæ* &c. furono premessi dal Muratori de gli eruditi *Prolegomeni*.

Scrisse il Muratori nell'Anno 1706. una *Lettera* in difesa del Marchese Orsi, che si legge fra le *Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni del Marchese Giovan Giosesso Orsi sopra il famoso Libro Franzese intitolato:* la Maniere de *bien penser &c.* stampate in Bologna nel 1707. Con questa Lettera prese l'Autor a difendere il sentimento di quel dotto Cavaliere intorno a quel passo di Lucano:

Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.

Venne poi ristampata questa Lettera in Modena nel 1735. fra le Opere di quel Cavaliere.

Fu in questi tempi, che il Dottor Muratori per suo divertimento carteggiò lungo tempo sotto nome di *Antonio Lampridi* col dottissimo Sig. *Bernardo Trevisano* Nobile Veneto, senza che questi conoscesse, chi egli fosse, nè dove dimorasse. Gli scriveva il Muratori colla data di Bologna, nella qual Città aveva poi il Dottor Pier Francesco Bottazzoni, noto per alcune Lettere uscite sotto il suo nome in difesa del Marchese Orsi, il quale consapevole del segreto, levava da quella Posta le Lettere, dirette al Lampridio, e

glie le spediva a Modena. Per mezzo di quell' erudito Cavaliere diede alle stampe il Muratori sotto nome di *Lamindo Pritanio* (Anagramma dell' altro finto Nome) nell' Anno 1703. il progetto d' una *Repubblica Letteraria*, ch' egli conosceva ben più difficile ad eseguirsi, che quella di Platone, e quella del saggio Monsig. di Fenelon Arcivescovo di Cambray. Volle nondimeno prendersi quello spasso, e tentare gli animi impigriti de gl' Italiani, per passar poscia a trattare del *Buon Gusto* nelle Lettere. Uscirono que' Fogli colla data di Napoli, ed aveano per titolo: *I Primi Disegni della Repubblica Letteraria d' Italia, rubati al Segreto, e donati alla curiosità de gli altri Eruditi da Lamindo Pritanio*. Amò il Muratori di coprirsi sotto questo Nome, non già perchè fosse il Nome suo Accademico in Arcadia, come giudicò, pochi anni sono, un gran Personaggio; ma sì bene perchè nelle prime tre Lettere di *LAMindo*, e così in quelle di *LAMpridio*, si contenevano le lettere iniziali di *Lodovico Antonio Muratori*: onde non erano rispetto a lui del tutto mentiti que' Nomi.

Alla comparsa de' suddetti *Primi Disegni*, che furono però solamente resi pubblici nell' Anno 1704. un grande bisbiglio si sollevò fra i Letterati d' Italia. Deridevano alcuni quell' ideata Repubblica, come una freddura, una chimera; la disapprovavano altri, come cosa non riuscibile; ed altri, che il maggior numero componevano, l' applaudivano, e desideravano che ne fosse posto in esecuzione il disegno: in tutti però si destò una forte curiosità di sapere chi fosse l' Autor di que' Fogli, e dove fossero stampati. Ma le cose erano state sì ben concertate dal Muratori col

Dottor Bottazzoni suddetto, che non riuscì mai ad alcuno di scoprirlo. Venivano spediti dal Trevisani di tanto in tanto essi fogli in qualche quantità non meno a Bologna, che a Milano, dove il Pritanio teneva un altro corrispondente, inteso parimente di questa faccenda; e poscia da amendue quelle Città, e da Modena ancora erano in guisa di Lettere incamminati per la posta a i primi Letterati nelle varie parti d' Italia.

Stava frattanto il Muratori, come si suol dire, alla finestra, con suo gran piacere ascoltando la varietà de i sentimenti, co'quali erano accolti i Disegni del Pritanio. Gli arrivavano di quando in quando Lettere, in cui veniva da lui ricercato, chi fosse costui, e qual giudizio egli facesse di quel suo Progetto. A misura delle diverse opinioni di chi gli scriveva, erano dal Muratori regolate le sue risposte; lodando a chi era in favor di Lamindo, l' Idea da questi proposta; e adducendo le ragioni, per cui gli pareva plausibile, a gli altri, che gli si dichiaravano contrarj; mostrando però sempre con tutti di non sapere, chi sotto quel mentito Nome si nascondesse. Il più curioso fu, che niuno arrivò mai a dubitare, non che a penetrare, ch' egli fosse quel desso; ma n' ebbero ben parecchi un gagliardo sospetto del Trevisani, o almen giudicarono, ch' egli fosse confidente del Pritanio; quindi gli fu d' uopo ora variare il luogo della stampa, ed ora differir la spedizione degli altri Fogli stampati a i corrispondenti del Muratori, per aspettar congiunture favorevoli fuori de i Corrieri, a fine di non iscoprirsi di vantaggio. Fra quei che sospettarono nascondersi sotto il nome di *Lamindo Pritanio* il Trevisani, o almeno ch' egli avesse proccurata la stampa de' *Pri-*

mi Disegni della Repubblica Letteraria; uno fu il Sign. *Apostolo Zeno* rinomato Poeta, come si raccoglie dal seguente paragrafo di sua Lettera, scritta al Muratori sotto il dì X. di Gennajo del 1704. secondo lo stile di Venezia. " Intorno a
„ Lamindo *Britanio* (così egli) avrete già inte-
„ so dal Sign. Marchese Orsi ciò ch' io ne sap-
„ pia, poichè non ne fo un segreto, o un mi-
„ sterio. Sinora le mie congetture vanno a ca-
„ dere sul Sign. *Bernardo Trevisano*, cioè o ch'
„ egli ne sia l'Autore (*de' Primi Disegni*) o ch'
„ egli almeno ne abbia procurata la stampa, se-
„ guita in Padova. Aggiungo a voi un'altra os-
„ servazione, ed è, ch' egli da giovane nelle sue
„ Cantate e ne' suoi Versi usava di mascherarsi
„ col nome di *Lamindo*, e dopo che fu in In-
„ ghilterra, si diede in altri suoi viaggi anche il
„ soprannome di *Britanio*. Non ho ancora vedu-
„ ti que' fogli, dopo la cui lettura mi assicurerò
„ maggiormente. Spesso ne tengo ragionamento
„ con lui, che però si è impegnato a negarmi
„ tutto, e non lascio di tormentarlo &c." Credettero dipoi anche gli Autori de gli *Atti di Lipsia*, che sotto il nome di Lamindo Pritanio si celasse lo stesso Trevisani.

Ora per tornare a i *Primi Disegni della Repubblica Letteraria* proposta dal Pritanio; precedeva loro una sua Lettera *a i curiosi e benigni Leggitori*, nella quale rendeva ragione del motivo, per cui erasi indotto a pubblicarli. Dietro a questa, altra ne seguitava, indiritta *a i generosi Letterati d' Italia*, in cui, dopo d'aver loro rappresentato il poco o niun utile, che ricavavano le Lettere e le buone Arti dalla maggior parte delle Accademie d'allora, proponeva di formare

un' Unione, *una Repubblica*, *o sia una Lega di tutti i più riguardevoli Lettori d' Italia di qualunque condizione*, *e grado*, *e professori di qualsivoglia Arte liberale*, *o Scienza*, la cui incombenza fosse di *maggiormente pulire*, *perfezionare*, *e regolare lo stato delle Lettere*; e che fosse *sodamente stabilita da un forte nodo di buona volontà*, *e di ottimo zelo*. Passava egli dipoi ad esspor loro altri mezzi, da lui creduti giovevoli, ad ottenere l' intento; e sono lo stabilimento delle *Leggi*, l' assegnamento de' *Premj*, l' elezion de' *Protettori*, de i *Ministri* &c. Finiva questa Lettera con una esortazione a gli stessi Letterati per indurli a contribuire dal canto loro alla formazione della disegnata Repubblica. Appresso si leggeva un Catalogo di molti de' principali Letterati d' Italia, da' quali si diceva, che fosse stato approvato il Disegno della mentovata Repubblica; indi seguivano le *Leggi*, che il Pritanio loro proponeva pel buon Governo della medesima, a fine d' intenderne il lor sentimento. Siccome poi senza venire alla nomina di qualche Soggetto, noto al Mondo Letterario per la sua Erudizione e Sapere, cui potessero far capo i Letterati, e spedire i Voti loro, inutile cosa sarebbe stata la proposizion delle Leggi; così, per dar maggior colore alla faccenda, fu dal Pritanio nominato per *Arconte Depositario* d' essi Voti Monsig. *Francesco Bianchini*, Prelato di gran merito, e Letterato di non minor grido. Convien, che questa nomina di Monsig. Bianchini. in Arconte Depositario seguisse in qualche foglio separato, che siasi poi smarrito, perchè non la veggo registrata in quelli, che succedono a i *Primi Disegni*. Erasi per altro lusingato il Muratori, che questo passo non

dovesse dispiacere a quel dotto Signore, anzi dovesse essere da lui accolto con buon volto, per esser egli molto portato in favor delle Lettere; ma ben presto s'accorse di essersi male apposto. Imperciocchè cominciò a sentire da tutte le parti, ch'egli non solo ricusava di accettare quell' impiego, ma eziandio che altamente protestava di non essere consapevole de i *Disegni* del Pritanio, e di non averli mai in conto alcuno approvati. Volle nondimeno fare un altro tentativo per veder, se fosse stato possibile, di rimuovere quel Prelato dalla sua opinione; e fu di spedirgli le sue Riflessioni sopra la progettata Repubblica Letteraria; mostrando di non sapere, ch'egli avesse ricusato d'accettare l'offertogli onorevole incarico. Lo stesso fecero altri Letterati, fra i quali il Marchese Orsi, e il P. Abate Bacchini; ma tutti lo trovarono inflessibile. La risposta, data al Muratori sotto il dì 7. Febbraio dell'Anno 1705. da Monsig. Bianchini, fu uniforme a quanto gli era stato scritto da varj Amici. (*Append. num.* III.)

Frattanto avendo inteso alcuni Letterati approvatori dell'ideata *Repubblica Letteraria*, e già disposti ad entrare nelle misure proposte da Lamindo, che disperato era il caso d'indurre quel Prelato ad accettare la carica di Arconte Depositario; avrebbero bramato, che si venisse alla nomina di un altro Soggetto, con proporre eziandio da nominarsi o Monsignore *Gian-Maria Lancisi*, Medico di Clemente XI. o l'Abate *Domenico Passionei*, ora Cardinale e Bibliotecario di Santa Chiesa, o l'Abate *Giusto Fontanini*, Bibliotecario allora del Cardinale Imperiali; anzi questi ultimi due cotanto si maneggiarono, che di-

disposero il primo ad acconsentir d' essere nominato. Ma ben diversamente pensava il Muratori, riflettendo, che quand' anche si fosse accordata questa partita, si sarebbero incontrati nell' esecuzione de i suoi *Disegni* altri insuperabili ostacoli, i quali avrebbero potuto produrre de i gravi sconcerti, se poi fosse andata a risolversi in fumo (come si poteva ragionevolmente temere per la grande difficultà di tirar tante teste, quanti erano i Letterati d' Italia, ne i sentimenti medesimi) la progettata Letteraria Repubblica. Contento per ciò di avere abbastanza conseguito il fine propostosi, cioè di avere svegliati gl' Italiani Ingegni, e fatta loro conoscere, ed a non pochi eziandio confessare, la necessità di riformare il Gusto nelle Lettere; risolvette di finir questo giuoco. Un altro motivo ebb' egli ancora per venire a questa risoluzione, e fu l' essersi accorto, non essere più in suo potere di ritener il Trevisani dal mettere le mani nelle cose del Pritanio, cioè dal levare, aggiugnere, o mutare in esse ciò che più gli pareva: il che era accaduto spezialmente in due altri fogli poc' anzi impressi, non senza querele di alcuni Letterati, e dello stesso Lamindo, per certe espressioni ne i medesimi intruse; il perchè proccurò poscia esso Trevisani di ritirarne quante Copie potè, servendosi in ciò fare anche dell' opera del Zeno; quindi rarissimi divennero quei fogli. Contenevano essi varie Lettere composte dal Muratori per dare maggior credito al suo Progetto, e mantenere in fede coloro, che l' aveano di già approvato.

Era scritta la prima a nome del Sig. *Jacopo Gronovio*, e diretta al Sig. *Antonio Magliabechi* di Firenze. La seconda e la terza erano attribui-

te all' *Abate N. N. Arconte della Repubblica Letteraria d' Italia al Sig. N.* Era composta la quarta a nome de i *Lettori dell' Università* di Padova (il nome della qual Città fu però soppresso dal Trevisani, con sostituirgli N. N.) e indirizzata *a gli Arconti della Repubblica Letteraria*. A questa succedeva la *Risposta* fatta loro *da gli Arconti*, composizion dello stesso Trevisani, dopo la quale si leggeva un Catalogo d' *Arconti nuovi* dell' ideata Repubblica, e poscia un Capitolo in Versi Italiani *del Sig. N. N. al Sig. N. N.* Questi due fogli, uniti a gli altri quattro di sopra accennati, formavano un Libretto in 8°. di pag. *96*. Se si fosse dovuto continuare il giuoco, teneva il Trevisani in mano due altre Lettere del Pritanio da pubblicare, una Latina indiritta al Papa, e l' altra Italiana ben lunga per li *Capi*, *Maestri*, *Lettori*, *ed altri Ministri degli Ordini Religiosi d' Italia*, in cui venivano esortati a riformare i loro Studj; ma queste non videro poi la luce, perchè il Muratori, siccome dissi, si era determinato di troncar questa faccenda; anzi della prima non mi è riuscito di trovar nè anche fra le sue carte l' originale.

Dopo dunque d' aver egli ricevuta l' accennata risposta da Monsig. Bianchini, stese una Lettera diretta *a i generosi*, *e cortesi Letterati d' Italia*, in cui loro manifestava d' avere burlato nel proporre i suoi *Disegni della Repubblica Letteraria*, e nello stesso tempo faceva di se stesso un' assai modesta Apologia, e la risposta alle opposizioni di quel Prelato; e la trasmise al Trevisani verso i primi giorni di Marzo del 1705. perchè questi la facesse sollecitamente stampare. Quantunque questa Lettera dovesse far conoscere chiaramente al

al Trevisani, qual fosse l'intenzion del Muratori; pure non mancò dipoi quel Cavaliere di stimolarlo ed incoraggirlo efficacemente a proseguir nel suo impegno, con ispedirgli spezialmente sotto il dì 14. dello stesso Mese una Lettera pervenutagli da Napoli, perchè vedesse, com'erano stati accolti da' Letterati di quel Regno i *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*. (Append. N. IV. e V.) Il Muratori però non si rimosse punto dalla presa risoluzione, e volle che dasse alle stampe la suddetta sua Lettera, che avrà luogo nell'Append. al N. VI. perchè divenuta molto rara, ed affinchè si vegga, come si scusasse e difendesse insieme il Pritanio. Ma nè pur questa Lettera fu impressa tal quale era uscita dalla penna del Muratori. Le aggiunse il Trevisani di suo capriccio le seguenti parole: *Come ancora per lo stesso motivo nominerebbe* (il Pritanio) *in luogo di chi per sottrarsi si appiglia sino a fingere degli equivoci e de' simposi; Monsig.* Giammaria Lancisi; *il Sig. Abate* Giusto Fontanini, *o il Sig. Abate* Domenico Passionei; *ma non ardisce temendo eguale disavventura, e lascia ad altri il farne qualche sperienza*. Non s'accordavano sì fatte espressioni, che riguardavano la nomina di un altro *Arconte Depositario* in luogo di Monsig. Bianchini, colla confessione dianzi fatta dal Pritanio, che quella era stata una burla; quindi alla comparsa di essa Lettera si udirono nuove querele di Letterati contra di lui, quasichè egli volesse continuare a burlarsi di loro. Tanto era lungi però dal far ciò il Muratori, che non solo disapprovò altamente quella giunta, ma proibì eziandio al Trevisani lo stampar l'altre due Lettere, accennate di sopra; e così ebbero fine tutte le dicerie intor-

intorno alla Repubblica Letteraria da lui progettata. Lunsingandomi però, che possa riuscir grata a i Lettori di queste Memorie la pubblicazion della Lettera del Pritanio, rimasta inedita, e diretta a i *Capi*, *Maestri &c. de gli Ordini Religiosi;* si vedrà questa nell' Appendice al Num. VII.

Intanto essendosi assicurato il Muratori d'avere risvegliata nell' animo di non pochi Letterati d'Italia una viva brama di veder riformate le Lettere, e introdotto un Gusto migliore nelle Scienze (ch' era il fine principale propostosi colla pubblicazione de' suoi *Disegni*) s' applicò a stendere le sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, e nell' Anno 1708. ne diede fuori la prima Parte in un Tometto in 12. colle stampe di Venezia, sotto il nome stesso di *Lamindo Pritanio*. Premise loro il Trevisani, per opera di cui furono impresse, una dotta Prefazione; ma quando si volle dal Muratori pubblicar l'altra parte, ricusò quegli di promuoverne la stampa, ed anche s' impuntò (non si sa per qual motivo) a non voler, che seguisse in quella Città. Fu perciò costretto l' Autore a differirne l' Edizione, la quale seguì poi di tutta l' Opera, insieme colla ristampa de' più volte mentovati *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*, in Napoli colla data di Colonia nell' Anno 1715. in un Tomo in 4. per cura del Sig. *Biagio Majoli de Avitabile* Letterato Napolitano.

Al comparir alla luce la prima Parte delle *Riflessioni* del Pritanio sopra il *Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, che ebbero poscia un felicissimo incontro presso la maggior parte de gli Uomini dotti; non mancarono Letterati, i quali le credettero composte dallo stesso Trevisani; ed egli se ne com-

compiaceva, e volentieri ne riceveva le congratulazioni. Non era allora noto nè pure a lui, chi si coprisse sotto quel finto Nome; essendoglisi solamente manifestato il Muratori nel principio dell' Anno 1709. nell' atto d' inviargli per la stampa l' altra Parte d' esse *Riflessioni*, come si raccoglie dalla risposta fattagli dal Trevisani sotto il dì 26. di Gennajo dello stesso Anno (Append. N. VIII.) Si mantennero poscia in quella opinione almen fino all' Anno 1715. gli Autori de gli Atti di Lipsia, siccome apparisce dal Tomo VI. de i loro Supplementi alla pag. 506. Dopo l' Edizione di Napoli del Libro suddetto, altre quattro ne sono state fatte in Venezia, cioè nel 1716. 1725. 1742. e nel 1751. tutte in 12.

Pretese il Dottor Muratori con questa sua Operetta di facilitare a i Giovani quel buon cammino, che altri da per sè solamente acquista dopo lungo studio, o non acquista giammai. E quanto copioso sia poi stato il frutto ch' egli ne ha ricavato, si potrebbe da me facilmente dimostrare, se produr volessi le Lettere di tanti e tanti Letterati, i quali gli confessarono d' aver l' obbligo a i precetti ivi dati da lui del miglioramento de gli Studj loro; ma me ne astengo, perchè non mi par necessario; parlando il Libro da se medesimo. Frutto eziandio delle sue insinuazioni ne' *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*, e delle sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto*, fu una Dissertazione, uscita nell' Anno 1709. colla data di Venezia, *de recte instituenda Juris Accademia ad Lamindum Pritanium* Nobilissimum, & *eruditissimum Virum*. Venne alla luce quest' Opuscolo senza nome dell' Autore; ma si seppe dipoi, ch' era stato composto dal Dottor *Antonio Gatti* pubblico

Pro-

Professore nell' Università di Pavia, ed ivi anche stampato. Con quel *Nobilissimum* died' egli abbastanza a conoscere, credersi da lui, che sotto il nome di *Lamindo Pritanio* si nascondesse più tosto il Sign. Bernardo Trevisano, che il Muratori.

Oltre alle *Riflessioni* suddette, pubblicò il Muratori nell' Anno 1708. per mezzo delle stampe di Modena un' altra Operetta in 8. col titolo d' *Introduzione alle Paci private*. La compose ad istanza di un Cavaliere, esercitante il nobile impiego di Paciere fra' suoi Cittadini, a cui si ricorreva, allorchè i ridicoli puntigli d' Onore, o altre più rilevanti cagioni faceano nascere la discordia, ed anche le ingiurie ed offese fra le persone nobili. Per la grande difficultà da lui sovente provata nel depurare i fatti, desiderava qualche metodo per questo; perchè chiariti i fatti, credeva poi facile l' applicare i rimedj: ricorse però al Muratori, pregandolo di trattar questo argomento, e ne fu da esso compiaciuto colla suddetta Operetta. Nell' Anno pure 1708. furono stampati in Roma dall' Abate *Giovan Mario Crescimbeni*, celebre per tante Opere date alla luce, nella Parte I. delle *Vite degli Arcadi illustri*, i Compendj della *Vita di Carlo Maria Maggi*, e di *Francesco Lemene*, rinomati Poeti del Secolo passato, che per ordine dell' Arcadia erano stati composti dal Muratori sin dall' Anno 1705. in premio di che fu egli aggregato a quella insigne Accademia. Quello del *Lemene* fu poscia tradotto in Latino dal Dottor *Giovanni Lami* chiarissimo Letterato di Firenze, e stampato in quella Città nell' Anno 1747. entro la Parte I. del Tomo II. della sua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum &c.*

Questo sarebbe il luogo, in cui dovrei cominciar

ciar a riferire l'Opere uscite dalla penna del Muratori intorno alla gran controversia di *Comacchio*, la prima delle quali vide la luce nell' Anno 1709. Ma siccome ho creduto bene di unir tutte nel Capitolo IX. le Controversie Letterarie da lui sostenute, così si rimandano colà i Lettori, che desiderano d'esserne informati.

Egli intanto pubblicò co i torchi di Padova in esso Anno 1709. un Tomo d'*Anecdoti Greci*, da lui già preparati prima di partir da Milano, ma per la difficultà di trovare una Stamperia, dove fossero e Compositori, e Correttori intendenti de' caratteri, e della Lingua Greca, gli fu d'uopo differirne fino a questo tempo la stampa. Venne promossa e favorita questa Edizione da Cardinal Giorgio Cornaro Vescovo di quella Città, gran Protettore delle Lettere e de i Letterati. Contiene questo Tomo dugento ventotto *Epigrammi* inediti di San *Gregorio Nazianzeno*, estratti da i Codici dell' Ambrosiana, e da quei della Biblioteca del Re Cristianissimo, e del Gran Duca di Toscana; quarantacinque *Lettere di Fermo Vescovo di Cesarea*; altre quattro di *Giuliano Apostata*; ed una supposta di *Giulio I.* sommo Pontefice a Dionigi Vescovo Alessandrino. Tanto gli uni, quanto le altre tradotte furono in Latino dal Muratori, ed illustrate con Note, e con quattro erudite Dissertazioni. Nella prima tratta *de Synisactis & Agapetis*, nella seconda *de Agapis sublatis*, e nella terza *de antiquis Christianorum Sepulchris*. Pruova egli colla quarta, non essere quella Lettera del suddetto Pontefice. Con le medesime stampe pubblicò poscia il Muratori nell' Anno 1713. il Terzo e il Quarto Tomo de' suoi *Anecdoti Latini*, cavati da i Manoscritti dell' Ambrosiana, e consi-

sten-

ſtenti in varj Opuſcoli, Lettere, Sermoni, picciole Croniche, ed Orazioni inedite d' antichi Scrittori, a ciaſcuno de i quali documenti furono da lui premeſſe brevi sì, ma dotte Prefazioni. Aveva in animo di dare eziandio alla luce due Tomi d' *Anecdoti Italiani*, che avrebbero contenuto diverſi Opuſcoli, Lettere, ed Orazioni d' Uomini illuſtri, in Lingua Italiana; ſiccome alcune Cronichette ſpettanti alle coſe d' Italia; ma eſſendogliſi poi aperta la ſtrada di metter fuori queſte nella grande Raccolta de gli *Scrittori d' Italia*, di cui parleremo a ſuo luogo; ed eſſendo ſtati gli altri a poco a poco renduti pubblici da varj Letterati: furono i motivi, per cui depoſe queſto penſiero. Frattanto alla pubblicazione de gli ultimi Tomi d' Anecdoti aveva il Muratori fatto precedere una riſtampa delle *Rime di Franceſco Petrarca*, da lui proccurata in Modena nell' Anno 1711. colle *Conſiderazioni di Aleſſandro Taſſoni*, *e di Girolamo Muzio*, alle quali egli aggiunſe le ſue, inſieme con un Compendio della *Vita* di quell'inſigne Poeta. Fù per errore in alcune ſtampe riferita queſta Edizione ſotto l' Anno 1708. Ne ſeguì bensì un' altra in Venezia nell' Anno 1741.

Mentre il Muratori ſi trovava occupato nella grande controverſia, accennata di ſopra, per cui ſi acquiſtò il credito di un valente Avvocato; un' altra Difeſa aveva per le mani, che diede a lui motivo di comporre il celebre ſuo Trattato *de Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio* &c. e di darſi a conoſcere dentro e fuori d' Italia per un gran Teologo. Avea egli oſſervata, non ſenza nauſea e indignazione, l' infame Critica col titolo di *Animadverſiones*, fatta alle Opere dell' inſigne Dottore della Chieſa, e Veſcovo d' Ippo-

na

na Santo Agostino, dal famoso Protestante *Giovanni le Clerc* sotto nome di *Giovanni Ferepono*, e uscita dalle stampe d'Anversa, o più tosto di Amsterdam nell'Anno 1702. e vedendo che niuno fra i Cattolici, e nè meno fra i tanti figli dell'Ordine Agostiniano si moveva per difendere il Santo Dottore, si risolvette d'imprenderne egli la difesa. Era sulle prime intenzione sua di restringersi a una mera Apologia; ma nell'inoltrarsi che fece in questa provincia, avendo trovato, essere stata da quell'Eretico stranamente tradita la verità: mutato consiglio, pensò ad esporre prima le sane Regole dell'Arte Critica da tenersi nell'indagar essa Verità, per indi combattere non meno la temerità di quel Censore, che quella di alcuni fra i Cattolici, i quali lasciano troppo la briglia a i lor cervelli in materia di Religione; senza dimenticarsi però di avvertire nello stesso tempo, dove a lui sembrava, che s'imponessero troppi freni alle menti ed alle penne; e di qual libertà avessero a godere gl'Ingegni Cristiani, senza che se n'avesse a risentir chi è custode della vera Religione sopra la Terra. Battono i primi due Libri di esso Trattato su questi argomenti; contiene l'altro l'Apologia del Santo Dottore. Costò non poche vigilie al Muratori quest'Opera, sì per le materie assai dilicate ivi trattate, come per l'Ordine, che è per l'ordinario il men conosciuto, e forse il più bel pregio de i Libri; ma in fine, oltre al merito di avere difeso quel Santo, ebbe il piacere di sentirla dal numero maggiore de i dotti sommamente commendata, e creduta utilissima a chiunque imprende lo studio della Teologia. La aveva egli ideata fin dall'Anno 1705. come si raccoglie da una Lettera

tera scrittagli di Roma dal P. Abate Bacchini, che pregato avea d' informarsi, se alcuno avesse preso a rispondere alle Censure del Clerc; ma pel motivo accennato di sopra non potè condurla al termine prima dell' Anno 1710. Quello che di strano accadde al Muratori, quando volle dar alla luce il Trattato suddetto, fu, che in una delle gran Città d' Italia non se ne volle permettere la stampa, perchè si pretendeva, che in un punto egli non desse assai al Capo visibile della Chiesa di Dio; e nè pure in Francia all' incontro gli si voleva permettere, perchè si pretendeva, che in quel medesimo punto gli desse troppo. Si pubblicò finalmente in Parigi nell' Anno 1714. sotto nome di *Lamindo Pritanio;* ma colla giunta fatta ivi a capriccio altrui, e senza saputa del Muratori, di alcune Parentesi, le quali stimò suo debito di disapprovare appresso con pubblica ritrattazione in forma di *Lettera*, diretta a gli Autori del Giornale de i Letterati d' Italia, e stampata in Modena sotto il dì 20. Febbraio dell' Anno 1716. (*Append. num.* IX.) Quanto felice incontro avesse l' Opera suddetta in Parigi, si ricava da una Lettera, scritta da Londra al Muratori dall' Abate *Antonio Conti* Nobile Veneto, Poeta e Filosofo di molto grido, sotto il dì 22. di Giugno dell' Anno 1716. " Io „ era in Parigi (così egli) quando si pubblicò il „ suo Libro del Metodo di governarsi ne gli Stu„ dj sacri (cioè *de Ingeniorum Moderatione*) e „ sono testimonio, che l' uno e l' altro partito „ egualmente l' approvò e lo lodò: ciò che è assai „ maraviglioso, se si considera la qualità della ma„ teria del Libro, la gelosia e la delicatezza de i „ Francesi ne gli Studj Teologici, le contingen„ ze tumultuose, in cui per la Bolla del Papa al-

„ lora

„ lora versavano il Clero, i Vescovi, e tutti gli „ Ordini Regolari di Francia. Il Reverendo Padre Malebranche mi parlò più volte del di lei „ Libro con lode; e mi sovviene, che non cessavano di ammirare la moderazione e la sagacità, con la quale ha esposte e bilanciate le Sentenze, e le Dottrine de i Padri, e de gli Scolastici, senza impor niente nè a se stesso, nè „ a i Lettori, o per soverchio fervore di zelo, o „ per inutile e sempre ridicola animosità di partito. “ Un argomento poi dell' universale approvazione di quel Trattato si può dedurre dall' essere stato dipoi per sette volte ristampato, cioè in Colonia e in Francfort nell' Anno 1716. poscia in Verona, indi in Venezia ne gli Anni 1721. 1727. 1741. e 1752. Quest' ultima Edizione, ch' è stata fatta con tutta l' esattezza su di una Copia riveduta, corretta, ed accresciuta dal Muratori, alcuni anni prima di morire, per cura del dotto P. *Andrea Galland* Prete dell' Oratorio, e da esso sotto nome di *Andrea Grandorgeo* ornata di Note, e di una bella Prefazione; siccome del Catalogo di tutte l' Opere Muratoriane con Osservazioni critiche illustrato: questa Edizione, dico, si dee anteporre a tutte l' altre, perchè fatta veramente secondo la mente dell' Autore.

Un' altra Opera diede alla luce il Muratori nell' Anno 1714. e fu il *Governo della Peste Politico, Medico ed Ecclesiastico:* Trattato, che da gli stessi Medici venne riconosciuto per uno de' Libri migliori intorno a quel funesto argomento; e più utile poi de gli altri, perchè abbraccia ancora quello, che appartiene a i Magistrati Civili, e a gli Ecclesiastici in quelle terribili congiunture. Di niun altro Libro del nostro Proposto sono state

fatte tante ristampe, come di questo. Uscì dalle stampe di Modena nell'Anno suddetto, e fu poscia ristampato in Milano, Torino, Brescia, e in Modena per occasion della Peste di Marsiglia, della quale il Muratori pubblicò anche in Modena la *Relazione* con alcune *Osservazioni*, ed *Aggiunte* al detto Trattato nel 1721. Fu tradotto e stampato in Inglese questo Libro nell'Anno medesimo, ommessa però quella parte, che riguarda il Governo Ecclesiastico. Molt'altre Edizioni ne sono di poi seguite per l'altra Peste di Messina; e i Signori Palermitani spezialmente hanno sperimentata l'utilità delle regole in esso insegnate, per impedir la comunicazione di quel terribil e sterminatore morbo.

Per essersi Monsig. *Giusto Fontanini* presa ne' suoi Scritti sopra Comacchio la libertà di mettere in dubbio l'Antichità e Nobiltà della Serenissima Casa d'Este, fu ordinato al Muratori dal Duca Rinaldo suo Padrone di trattar questo argomento. Una volta fra i Romanzi e le Genealogie non passava gran divario; pochi essendo coloro, che si facessero scrupolo di aggiugnere di suo capriccio ciò che mancava al pieno ornamento della Famiglia, che prendevano ad illustrare. Non si sentì già il Dottor Muratori di servir così male alla vera Nobiltà del suo Principe, e nè pure alla sua riputazione. Pertanto non perdonò a fatica, nè lasciò alcun mezzo, che potesse condurlo alla luce del Vero fra il fiero buio de' Secoli dell' ignoranza. A questo fine per ordine del Serenissimo suo Padrone, e insieme del Potentissimo Re della Gran Bretagna Giorgio I. visitò nell' Autunno de gli Anni 1714. e 1715. e nella Primavera dell'Anno susseguente quanti Archivi potè

tè in compagnia del Dottor Pietro Ercole Gherardi; e fra le innumerabili pergamene; ch'ebbe sotto gli occhi; non poche ne trovò; le quali il condussero con piè franco alla scoperta di tante cose ignote a chi prima di lui avea scritto dell' Estense Famiglia. Con questo soccorso giunse a compiere la prima Parte delle *Antichità Estensi* con tutto il zelo e l'amor del Vero. Quivi con autentiche e chiarissime prove, cavate non men da i Documenti raccolti; che dalle antiche Storie, derivò gli Estensi; da lui trovati sempre insigniti coll' illustre titolo di *Marchesi* dal Secolo X. dove si perde la loro origine; con forti conietture nondimeno; ch'essi discendano da gli Adalberti, i quali dopo l'Anno 800. con titolo di Marchesi e Duchi furono Signori della Toscana. Similmente con prove indubitate dimostrò, che la Reale ed Elettoral Casa di Brunsuic discende dal medesimo stipite, con essere passato in Germania Guelfo IV. Figlio del celebre Marchese Azzo II. circa l'Anno 1055. che fu Duca di Baviera, al quale Ducato aggiunsero dipoi i suoi Discendenti quello di Sassonia. L'Articolo della connessione della Reale Famiglia di Brunsuic coll' Estense era stato discusso dal Muratori fin dell' Anno 1711. con due Lettere Latine, indirizzate al celebre Sig. *Gotifredo Guglielmo Leibnizio*, il quale pubblicò poscia la prima dopo la sua Prefazione al terzo Tomo *Scriptorum Brunsuicensia illustrantium* da lui nell' Anno medesimo stampato in Hannover. Avrebbe potuto il Muratori dare alla luce la Parte I. delle Antichità Estensi nell' Anno 1716. ma siccome il Duca suo Signore per compiacere alle istanze del Re suddetto, ebbe la premura, che, prima di darlo fuori, lo communi-

casse allo stesso *Leibnizio*, che pure stava lavorando sullo stesso argomento: gli convenne differirne la stampa, che seguì in Modena, fino all' Anno susseguente 1717. Anzi gli fu d' uopo nel farlo imprimere servirsi del suo originale per un timore assai fondato, che quel Letterato, col trattener più di un Anno in sue mani la Copia a lui mandata del suo Manoscritto, pensasse a far uso prima di lui delle sue scoperte. Questa prima Parte della Genealogia Estense, non men per la novità del metodo, che per l' altre sue belle parti, venne applaudita universalmente da i Letterati; e l' Abate Langlet di Fresnoy (per tacere gli encomj che ne fecero tant' altri Letterati) nel Tomo II. del suo *Metodo per istudiare la Storia* alla pag. 337. dell' Edizion di Venezia, arrivò fino a scrivere: " Questo Libro può chiamarsi un Capo d' " Opera; egli è ripieno di buone Notizie, con " una diligente e copiosa Raccolta di Documen- " ti, e potrebbe servire d' Esemplare a chi vuole " scrivere la Storia delle Famiglie ": giudizio tanto più da apprezzarsi, perchè uscito dalla penna di un Letterato Franzese. E quì sia a me permesso, prima d' inoltrarmi di vantaggio, d' interrompere il racconto de gli Studj e produzioni del Muratori, e di farlo vedere in un altro aspetto, a fine di mantenere, per quanto mi è possibile, l' ordine de i tempi.

CA-

CAPITOLO IV.

Il Muratori, semplice Sacerdote, comincia e fatigare pel bene spirituale del Prossimo.

Abbiam finquì osservato il Dottor Muratori solamente in qualità di Letterato; resta ora da considerarlo come Ecclesiastico, e come Parroco. Intenzion sua era stata nel divenir Sacerdote di consecrarsi non solo a Dio, ma d'impiegarsi ancora in servigio del Prossimo secondo il suo ministero, quando se glie ne fosse presentata l'occasione. Avendo però, fin quando era in Milano, impetrata la facoltà di ministrare il Sacramento della Penitenza (che gli fu accordata senza difficultà, benchè non avesse peranche compiuti gli anni ventisette, da Monsig. Giuseppe Archinti Arcivescovo di quella Città, attesa la cognizion che aveva della sua prudenza e sapere) per compiacere alle Dame di Casa Borromea, che desideravano di averlo per Direttore spirituale in tempo di villeggiatura: non credette di doverne far uso solamente per esse Dame; ma ne' giorni festivi si portava anche alle Chiese Parrocchiali di que' Luoghi, ove solevano condursi a villeggiare i Conti Borromei, per ascoltar le Confessioni di quegli abitatori. Restituitosi poscia in Modena, non seppe più tralasciar sì santo esercizio; ed ottenuta da Monsig. Masdoni l'approvazione, si diede a servire in quel ministero la Chiesa di San Carlo, e poscia maggiormente la Parrocchiale di San Giorgio d'essa Città, impiegando ivi, se occorreva, le intere mattine di tutte le Feste. Prese eziandio ad aiutare i religiosissimi Sacerdoti del-

la Congregazione di esso San Carlo nell' insegnare ad una Classe di Fanciulli la Dottrina Cristiana nelle Domeniche fra l' Anno. Avrebbe desiderato ancora di poter servire a Dio e al Prossimo suo nel sacro impiego della Predicazione, non già per imitar quei sacri Oratori, che con Eloquenza sfoggiata si comprano gli elogj dalle dotte ed intelligenti persone, senza poi essere intesi da i più dell' Uditorio; ma sì bene per valersi dell' Eloquenza Popolare, che si fa intendere dal rozzo Popolo, e può anche piacere a gl' Ingegni superiori. Ma Dio non gli aveva dato questo talento. La sua voce era fiacca, senza quel suono vigoroso, che fortemente percotendo gli orecchi, tiene attenti gli uditori, e senza quelle inflessioni di tuoni, che sogliono dilettare chi ascolta. Questa naturale inabilità unita alla facilità d' infiammarsegli la testa per lo sforzo di accrescere la voce, gli fece deporre il pensiero di battere la via de' sacri Oratori. Si chiarì di questa sua inabilità nel predicar che fece per un Avvento a un Monastero di Monache, prima d' essere Parroco. E quì non si vuol omettere un fatto, ch' egli riferiva fra le sue, ch' egli appellava scioccaggini. Credendo egli, che dovesse bastargli il preparare i punti, e i passi di Scritture e di Santi Padri, fece la prima Predica intorno al Giudizio finale. Ma perciocchè non era naturalmente gran parlatore, anzi potea più tosto dirsi nelle conversazioni uomo di poche parole; nè s' era mai esercitato a parlare a braccia: si trovò assai intrigato, ed ebbe gran pena a filare e condurre il Ragionamento fino al fine. Malcontento di se stesso, e pure impegnato, altro ripiego non seppe trovare, che di darsi a comporre in quel breve tempo tutti i

Ra-

Ragionamenti delle Feste dell' Avvento, e di andarli anche imparando a memoria, tanto che si trasse d'impaccio, senza voglia di più tornarvi. Ma non si arrestò per questo, anzi si accrebbe nel Muratori la brama d'impiegarsi in servigio del Prossimo. Rivolse pertanto l'animo suo a cercar' altre foggie di giovargli, nelle quali potesse riuscire.

Non era in Modena l'ufizio di Visitatore de' Carceràti, che pure per tante ragioni in ogni bene regolata Città esser dovrebbe. Desiderò il Muratori questo impiego, e l'impetrò dal Duca suo Signore, per desiderio di giovar, se potesse, anche a que' miserabili, tanto nelle segrete, che nelle pubbliche prigioni ritenuti; e l'esercitò eziandio per anni parecchi, tanto prima, che dopo essere divenuto Parroco. Suo uso fu di visitarli sovente per consolarli, e per aiutar con limosine i necessitosi, di ascoltar le loro confessioni, spezialmente allorchè venivano le Feste primarie dell' Anno, e di adoperarsi presso il Principe, perchè loro fosse diminuita la pena ed il gastigo, ed anche perchè fossero liberati da quelle miserie, se il delitto era degno di perdono. Invigilava eziandio sopra i Carcerieri, e se avesse trovato, che essi facessero cattivo trattamento, o in altra guisa mancassero al dovere, e alla carità verso quella povera gente, vi rimediava. E se conosceva, che i Giudici lasciassero languire i poveri prigioni senza esaminarli per lungo tempo, o non isbrigassero mai le loro cause: animosamente andava a perorar per essi. Ma perchè questo Ufizio di Carità non suol piacere a chi professa solamente di far Giustizia, nè vuol rendere conto ad alcuno della maniera, con cui tratta i miseri Carcerati: in fine

il Muratori se ne ritirò, senza che più gli sia stato dato alcun successore in esso. Soleva poi dire in questo ed altri simili propositi: *Il Mondo è zoppo, e vuol camminare così*, e giugne fino ad abborrire *chi si mette a farlo camminar diritto*.

Venuto poi nell' Anno 1712. il P. Paolo Segneri juniore, incomparabile Missionario della Compagnia di Gesù, a far le sacre Missioni nello Stato di Modena, fu de' primi a conoscerlo il Muratori nella Terra di San Felice, e, fatta amicizia con lui, ad assisterlo in varie di quelle Missioni, cioè a Campo Galliano, Formigine, Fossalta, Fiorano, e Rubiera. E perciocchè conosceva il mirabil frutto, che si ricavava dalle Prediche, Istruzioni, e sacre funzioni di quel buon Religioso, tanto egli si maneggiò col Serenis. Sig. Duca Rinaldo, che gli ottenne di venir a farle nella stessa Città di Modena. Saputosi, che questo maneggio era stato fatto dal Muratori, grandi dicerie si udirono contra di lui da chi esagerava, non essersi vedute mai in Città simili scene di Pietà (e pure s'erano fatte dal medesimo P. Segneri in Firenze, Città tanto superiore a Modena) e che tali spettacoli erano riserbati per le genti rozze di campagna, e non per le Città, dove tante Prediche, tante Congregazioni, e tanti esercizj di Pietà si fanno. Contuttociò le Missioni furono fatte in Modena con infinito concorso di gente, con incredibil compunzione e miglioramento di costumi: laonde le mormorazioni si convertirono in benedizioni e ringraziamenti all'insigne Servo del Signore, e a chi eziandio avea procurata la sua venuta in Città. Fu pure per suggerimento del Muratori chiamato esso Padre in Modena nell' Autunno susseguente a dare

gli

gli Esercizj Spirituali al Popolo, e destinata a tal effetto la gran Chiesa di Santo Agostino: nè minore delle Sacre Missioni fu il frutto, che ricavò da' suoi Ragionamenti quell'ottimo Religioso, il quale in partendo poscia da Modena lasciò per memoria al Muratori il Crocefisso grande, di cui erasi servito nelle Missioni, e negli Esercizj medesimi. Essendo poi piaciuto al Signore di chiamare a miglior vita il P. Segneri nel dì 15. di Giugno dell'Anno 1713. in Sinigaglia, s'invogliò tosto il Muratori di scriverne la Vita per far palese al Pubblico la stima grande che di lui avea; ma non potè poscia per alcuni motivi eseguir sì sollecitamente questo pio suo disegno, come più abbasso si dirà. E le finquì descritte furono le maniere, con cui esso Muratori si studiò, finchè fu semplice Sacerdote, di proccurare per se stesso, o per mezzo altrui la gloria di Dio, e il bene spirituale del Prossimo. Bramava egli un campo più spazioso per poter esercitarvisi; e Iddio fra non molto glie ne aperse l'adito, come or'ora siam per vedere.

CAPITOLO V.

Vien conferita al Muratori la Prepositura di Santa Maria della Pomposa di Modena. Gran bene fatto da lui a questa Chiesa e Parrocchia, e ad altra di Ferrara.

FIN quando il P. Segneri stava facendo in queste parti le sacre Missioni, aspirava il Muratori pel motivo poc'anzi accennato ad aver una Cura d'Anime, come si raccoglie da una Lettera da lui scritta a quel Religioso. Essendo per-

pertanto mancato di vita nell' Anno 1716. il Proposto di Santa Maria della Pomposa di Modena, gli fu esibita quella Chiesa Parrocchiale, ed egli l'accettò, non già tratto dal desio delle rendite della medesima, che non son molte, ma sì bene per aver' agio, come dissi, d'impiegarsi maggiormente in servigio di Dio e del Prossimo suo. La prima cosa, ch'ei fece, fu di provvederla di sacri vasi, ed arredi convenevoli, avendola trovata priva di tutto. Erano d'ottone i Calici, le Pissidi, l'Ostensorio, il Turibolo. Tutto fece d'argento; e quattro furono i Calici di questo metallo da lui comprati. Non v'erano Pianete, nè Organo, nè biancherie, e nè pure armadj. Ogni cosa fu da lui provveduta. Nè si contentò già egli di fare arredi sacri solamente ordinarj; ma volle, che la sua Sposa ne fosse anche provveduta di ricchi e maestosi; con aver fatte Pianete ricamate d'oro e d'argento, Piviale e Tonicelle di Broccato d'oro. Si accinse dipoi nell' Anno appresso a rifabbricar la medesima Chiesa, tutto a sue spese; avendola trovata poco dissomigliante da un fenile, e minacciante ruina. Durò quasi tre anni essa Fabbrica, nel qual tempo egli ufiziava nella Chiesa de' Confratelli della Santissima Annunziata, a' quali per dimostrarsi grato per l'incomodo che loro recava, fece in esso Anno, e ne i susseguenti 1718. e 1719. i Discorsi per la Novena, ch'eglino sono soliti di fare nella lor Chiesa in preparazione alla solennità del Santissimo Natale. Nel primo Anno egli predicò a braccia, perchè impegnato troppo tardi. Contuttociò gli riuscì assai bene questa fiata; con avere scritto dipoi ciò, che gli era restato in mente. Ma ne gli altri due preparò per tem-

tempo i Discorsi; e però questi solamente si daranno un giorno alle stampe. Grande fu in tutti tre gli anni il concorso di gente ad udirlo, ed altrettanto fu il bene che fece co' suoi Ragionamenti.

Intanto essendo stata finita essa Fabbrica, la quale costò al Muratori più di due mila Zecchini, e per cui gli fu d'uopo gravarsi di non pochi debiti; egli tornò con sommo contento alla sua Chiesa, che fra le sue pari era riuscita una delle più vaghe. Ma che? Per quasi due anni egli avea sentita vacillante la sua sanità. Offervò egli (e ne parla nel Trattato della *Forza della Fantasia*) che in questo tempo contra il suo solito più non sognava, e si perdeva una battuta nel suo polso ad ogni tante battute. Egli non ne faceva conto. Ma sul finir di Giugno del 1720. fu sorpreso da una pericolosa e mortale infermità, per cui gli fecero una singolare assistenza i due celebri Medici Ducali Francesco Torti, e Giam-Batista Davini col Dottor Gian Francesco Bernardoni, il quale avea sortita la Patria medesima del Muratori, e succedette poi al secondo in quell'impiego. La copiosa acqua di Nocera, che gli fecero bere, e il continuo copioso sudore depurarono tutto il suo sangue; ed egli guarito tornò a sognare, e trovò regolato il suo polso. Attribuì egli dipoi questi sconcerti del suo corpo alla fabbrica della Chiesa suddetta; giacchè anche tutti i suoi di casa ebbero qualche incomodo di salute, a cagion de gli effluvj della calce, o più probabilmente de gli aliti fetenti de' fondamenti ivi fatti dove erano putride materie e vecchie sepolture. E però egli consigliava chi non era uso a simili cose di guardarsi da certe fabbriche in siti puzzolen-

zolenti, potendo facilmente infettare il ſangue: il che continuamente ſuccede in chi abita in ſiti paludoſi.

Ma non fu la ſola Chieſa della Pompoſa di Modena, che provaſſe le beneficenze del Propoſto Muratori. Aveva queſti ottenuto nel medeſimo tempo, con diſpenſa Pontificia per la pluralità de i Beneficj, anche il Priorato di Santa Agneſe di Ferrara (Benefizio ſemplice, tuttochè Parrocchiale, perchè amminiſtrato, per quel che ſpetta alla cura delle Anime, da un Vicario, fatto, indipendentemente dal Priore, da quell' Arciveſcovo), e non minore di quella era il biſogno di queſt' altra Chieſa di eſſere riſarcita. Cominciò egli dal Tetto, che, oltre all' eſſere deforme, perchè coperto di cannuccie ſotto le tegole, rendeva umidiſſimo il pavimento per la molta acqua che tramandava nello ſquagliarſi delle nevi, e ne i groſſi temporali della State; con averlo rifatto tutto di nuovo (ſpeſa non picciola per eſſere aſſai grande quella Chieſa), e in una maniera aſſai più nobile, e più ſicura. Fece dipoi riedificare ancora il Pavimento, con metterlo ſopra gli archi, acciocchè ſi manteneſſe più aſciutto. Deformi erano eziandio alcuni Altari di eſſa Chieſa; e a queſti altri ne ſoſtituì il Muratori d' aſſai buon guſto, e di maggiore ornamento. Anche le fineſtre erano per la loro antichità in poco buono ſtato, e queſte pure furono da lui rifatte nobilmente, e meſſe in miglior ordine l' ultimo anno di ſua vita: di maniera che quella Chieſa adeſſo, può comparire fra le altre Parrocchiali di Ferrara; e laddove prima non avea concorſo ſe non per la Paſqua, ora è bene ufiziata, e frequentata dal Popolo, che non laſcia di mandar mille benedizioni a chi l' ha in sì

buo-

buono stato ridotta. Scarseggiava ancora quella Sagrestia di suppellettili ed arredi sacri, e di questi fu parimente provveduta dal Muratori. Grandi risarcimenti fece pure nella Casa Priorale e del Vicario, siccome nelle fabbriche di campagna di esso Priorato. Godeva in oltre il Muratori un altro Benefizio semplice in Ferrara, eretto all' Altare della Santiss. Trinità in quella Chiesa di Sant' Anna. Fu da lui più di una volta provveduto quell' Altare delle occorrenti suppellettili, con aver anche rimesso in piedi un gran fenile precipitato ne i Beni dello stesso Benefizio. In somma non vi fu alcuno de i Benefizj Ecclesiastici, goduti da lui, cui non facesse un gran bene; di maniera che in essi durerà per lungo tempo la memoria delle sue beneficenze.

Divenuto Parroco, attese il Muratori con applicazione all' esercizio del sacro suo ministero. La Chiesa della Pomposa, che dianzi era come abbandonata, cominciò da lì innanzi a fiorire col concorso della gente alla frequenza de i Sacramenti. Stava egli con altri Sacerdoti le mattine intere de i giorni Festivi nel Confessionale. Tutte le sacre funzioni vi si facevano con decoro. Non si usava per lo avanti in essa la Dottrina Cristiana; anzi niuno de i Parrochi della Città era solito di farla, a riserva della Quaresima, per ammettere i fanciulli e le fanciulle alla Confessione ed alla Comunione; perchè tale incombenza resta appoggiata a i Padri della Compagnia di Gesù. Il Muratori, considerato il diritto, anzi l' obbligo suo, cominciò tosto a far la Dottrina Cristiana tutte le Domeniche con gran concorso, anche di persone adulte, predicando, o sia popolarmente spiegando gl' insegnamenti del Vangelo, e del-

e della Chiesa Cattolica. Tutte le Domeniche ancora, ed anche in altri giorni, occorrendo, andava alla visita di tutti i malati della sua Parrocchia, composta di circa 2500. Anime, portando la Limosina a tutti gl' Infermi Poveri, de i quali essa è abbondante. Cominciò fin d' allora; e continuò poscia finchè visse, a donare ad essi poveri infermi della sua Parrocchia, ed anche poi a quei dell' altre Parrocchie della Città, la China China, ed altri medicinali; con impegnar eziandio alcuni Medici a curarli nelle loro infermità. Portava per lo più da per sè il Viatico a gl' Infermi, e non ricusava, ricercato, di ascoltar le loro Confessioni, ed anche di assisterli a fare il gran passaggio all' Eternità. Amministrava eziandio il più delle volte i Sacramenti del Battesimo e Matrimonio; e finchè si trovò assai robusto di forze, non mancò di comunicare per la Pasqua di Risurrezione il numeroso suo Popolo.

Oltre a i molti Poveri, trovò eziandio il Muratori nella sua Parrocchia non poche femmine da partito. Si studiò sulle prime d' indurle, con amorevoli esortazioni, e con negar loro i Sacramenti, a desistere dal mal fare; e con alcune gli riuscì. Avrebbe desiderato di poter cacciar via dalla sua Parrocchia le incorreggibili; ma essendo alcune delle sue contrade destinate ad albergare sì fatta genìa di femmine, gli convenne tollerarle; con aver nondimeno ottenuto dal Principe un Editto, che non potessero star nelle Osterie e nelle Bettole, e che fosse dato il bando dalla Città alle più prostitute e scandalose, e a quelle massimamente, che esercitavano l' infame mestiero del Ruffianesimo. Proccurò in oltre, che fosse mutato il nome a una di esse contrade, cioè a quella

la che mette capo in vicinanza della Chiesa dell' Annunziata, ed ora chiamasi la contrada *della Croce*. Sul riflesso poi del grave pericolo, cui esponevano la loro onestà le Donne, e specialmente le Zittelle, che, adescate da un vil guadagno, si lasciavano condurre a ballare in certi Luoghi pubblici nel Carnovale; fece il Proposto Muratori proibire simili bagordi; con donar anche qualche somma di danaro a quelle della sua Parrocchia, che si querelarono con lui di aver loro fatto perdere quel miserabile guadagno. Vegliò mai sempre, perchè non nascessero risse e discordie fra i suoi Parrocchiani, e massimamente fra' Conjugati; e se talvolta non era in tempo d'impedirle, proccurava tosto di sopirle, e di ristabilire fra essi la buona armonia. Niuna in somma lasciò indietro di quelle parti, che convengono a un buon Pastore, sì per ciò che riguarda l'onor di Dio, come per proccurar tutto il bene possibile del gregge alla sua cura commesso.

CAPITOLO VI.

Il Muratori instituisce gli Esercizj Spirituali per gli Ecclesiastici nella sua Chiesa, e fa insegnare il Canto fermo a' Cherici.

Obbligo preciso del nostro Proposto sarebbe stato di attender solamente al governo della sua Parrocchia; ma egli tutto pieno di Carità non si contentò sol di questo, e pensò nel medesimo tempo a giovare anche ad altri. E perciocchè parve a lui essere da desiderare, che in ogni Città si trovasse, chi istruisse non solamente i Cherici, ma anche i Sacerdoti stessi de gli ob-

obblighi e doveri particolari del sacro lor ministero, tanto per ben regolare la lor vita, quanto per sapere i Riti del culto divino, e ciò che convenga o disconvenga a chi è entrato nella sorte del Signore; giacchè da gli ordinarj Predicatori della parola di Dio non si possono, senza pericolo di mal effetto ne' Secolari, toccare le infermità e piaghe de gli Ecclesiastici: egli istituì gli *Esercizj de gli Ecclesiastici* stessi, che non mancano in altre Città, ma de' quali priva era Modena. Era dunque invitato il Clero solo la sera delle prime e terze Domeniche di Novembre, e de' cinque susseguenti mesi, alla Chiesa della Pomposa. Con una Laude fatta apposta intorno a i doveri di chi si consacra all' Altare di Dio, che era cantata a due cori, si dava principio alla pia funzione: dopo la quale il Muratori, o uno de i Sacerdoti da lui eletti, recitava un Ragionamento intorno alle varie ispezioni del vivere delle persone Ecclesiastiche, intorno alla santa Messa, e all' altre sacre funzioni. Poscia si cantava a Canto fermo figurato il Salmo *Quam dilecta tabernacula*, con alcune Preci, nel qual tempo si faceva l' Esposizione del Venerabile, colla cui Benedizione terminava poscia la pia adunanza. Gran concorso vi fu sul principio, ma ne' varj anni ne' quali si continuò questo Istituto, andò sempre calando la gente; giacchè chi avrebbe potuto e dovuto, niun braccio ed animo contribuiva all' impresa, di maniera che fu necessario dismettere ciò, che per più ragioni avrebbe dovuto durar sempre.

Credette ancora il Proposto Muratori utile e decoroso per gli Ecclesiastici l' imparare il Canto fermo. Però a sue spese condusse un Maestro, che

che l'insegnasse nella sua Chiesa ne i Giovedì fra l'Anno, e con pubblico Invito proccurò di tirarvi i giovani Cherici, con aver anche provveduti loro i Libri necessarj, perchè potessero studiarlo a casa. Ma presto s'avvide, che senza argani maggiori non si può muovere la negligenza e la non curanza de gli uomini; e però non passò un' anno, che niun più comparve a procacciarsi questo Ecclesiastico ornamento.

CAPITOLO VII.

Il Muratori Parroco si distingue colla Liberalità verso i Poveri, in sollievo de i quali istituisce la Compagnia della Carità, e proccura l'erezione di un Monte di Pietà.

MA quello in che specialmente si esercitò il buon cuore del Muratori, dopo di aver presa Cura d'Anime, fu l'Amore verso i Poveri. Aveva egli già cominciato ad essere liberale verso di loro fin quando era in Milano, cioè subito che si trovò aver danari al suo servigio, e continuò poi sempre, finchè visse, ad esser tale. Da quella Città spingeva ogni anno fino a Vignola, sua Patria, limosine di qualche considerazione ad alcune povere persone, e le mantenne poi loro, finchè restarono in vita. Ritornato in Modena ebbe per costume di far distribuire ogni giorno sull'ora del mezzodì alla porta di sua abitazione qualche limosina in danaro a tutti i Poverelli di quel contorno, e di farla anche passeggiando per Città a chiunque glie la chiedeva. Dopo poi d'essere stato fatto Parroco, oltre alle limosine, che in tutte le Domeniche portava a

gl' Infermi, siccome accennammo di sopra, grosse somme dispensava fra l' Anno a gli altri poveri della sua Parrocchia, verso de i quali slargava egli maggiormente la mano nel Verno, perchè dicea, che conveniva aiutarli allora a cacciarsi d' attorno il freddo, ed a cavarsi la fame. Fu anche solito di somministrare a i più necessitosi coperte, lenzuola, e paglierieci, perchè potessero meglio difendersi in letto dal rigor della stagione: al qual effetto teneva sempre in casa qualche provvisione delle suddette robe; e trovatine per le strade de i mal vestiti, li provvedeva di vesti: il che praticò egli spezialmente con alcune Zittelle di buon garbo per levarle dal pericoloso mestier del questuare, e metterle a servir in qualche casa. Talvolta ancora essendosi incontrato nella cruda stagione in alcuni Questuanti, che interrizziti dal freddo non potevano rizzarsi in piedi per condursi alle case loro: se li facea portare a casa da qualchè facchino, e dopo che si erano ben bene riscaldati al fuoco, faceva lor parte delle vivande della sua mensa, e poscia li licenziava con qualche limosina. Rincresceva poi molto al nostro Proposto il ricever visite nell' ore da lui destinate per lo studio; ma se si trattava di Poverelli, che ricorressero a lui per qualche limosina, o per qualche affare, non aveva difficultà veruna di spendere quell' ore medesime in ascoltarli; anzi tante volte si levava dalla mensa, massime in tempo d' inverno, per sentire, che cosa loro occorreva, acciocchè non avessero essi da stare a patir freddo per le scale nell' aspettar, ch' egli finisse il pranzo. Per solo amore ancora d' essi Poveri prese nel Trattato della *Regolata Divozione* a dimostrar la necessità di diminuire il

nume-

numero delle Feste di precetto, e ad impugnare dipoi il sentimento contrario dell' Eminentiss. Querini, come vedremo nel Cap. IX. §. VII.

Nè ai soli Poveri della sua Parrocchia si restringeva la Liberalità del nostro Proposto. Partecipavano tante volte delle benefiche sue rugiade diversi Poveri ancora d'altre Parrocchie, e per fino i birbanti forestieri. Imperciocchè, essendo egli in concetto di un gran Limosiniere, tutti facevano a lui ricorso, sperando d'ottener qualche caritativo sussidio, come in fatti accadeva; non avendo egli mai saputo negar la limosina ad alcuno. Ricorrevano a lui alle volte persone civili, in gravi angustie dalla povertà ridotte; e perchè il loro bisogno era di somme di qualche rilievo, non si attentavano a chiedergliele per limosina, ma le chiedevano a titolo di prestito. Si moveva per lo più a compiacerle, ma senza cercar mai più la restituzione di quelle tali somme somministrate loro; protestandosi poi co' dimestici di sua maggior confidenza di aver avuto intenzione di loro donarle per Carità. Creò egli una volta un Censo di somma assai considerabile contro una persona, che le vicende del Mondo ridotta aveano in povero stato. Non la inquietò mai per li frutti, quantunque col farle sequestrar le rendite d'un suo podere avesse potuto esser soddisfatto. Erano perciò essi frutti arrivati ad uguagliar il capitale. Si dichiarò più volte co' suoi di casa, che nel comprar quel Censo intenzion sua era stata di fare una Limosina, e tale in fatti volle che fosse, perchè in un Codicillo da lui fatto l' Anno precedente alla sua morte le rimise l'uno e l'altro debito. Per conto poi de i Poveri forestieri, tuttochè non li vedesse volentieri a questuar

per Città, anzi l' avesse fatto lor proibire con Editto del Principe, affinchè non levassero le limosine a' Poveri Cittadini: pure se talun d' essi gli si presentava alla casa sotto pretesto di fargli i saluti di qualche Letterato, ma in sostanza per chiedergli qualche caritatevole sussidio, non aveva il coraggio di negarglielo.

Dissi, che la Liberalità del Muratori verso i Poveri non fu ristretta solamente a quei della sua Cura, ma che ne participavano anche quei dell' altre Parrocchie; anzi io doveva aggiugnere, che si stese eziandio talvolta a i Poveri d' altri Luoghi e Città. Riceveva non rade volte Lettere di persone lontane, che gli chiedevano Limosina. Non negò mai risposta ad alcuno, e venne questa sempre accompagnata da qualche quantità di danaro. Ma più d' ogni altro provarono gli effetti della sua Beneficenza due Zittelle di Ferrara. Era mancata di vita in quella Città la persona, di cui servivasi il nostro Proposto per esigere le rendite de' Benefizj Ecclesiastici, che colà godeva; e quando si venne a i conti si trovò, che aveva lasciato un debito di trecento e più Scudi Romani. Avrebbe potuto il Muratori venir soddisfatto interamente del suo credito, se avesse fatto ricorso alla Giustizia; ma avendo inteso, che sarebbero poscia restate indotate due Figlie del defunto: tanto bastò, perchè ne rimettesse loro dugento, acciocchè avessero con che costituirsi la dote in caso di maritarsi.

Mentre il nostro Proposto faceva godere in queste ed altre guise a i Poveri gli effetti della grande sua Carità, questa lo stimolava a far cose maggiori, cioè a procacciar loro i mezzi da poter' essere sovvenuti anche ne' tempi futuri. Istituì pertan-

tanto nell' Anno 1721. nella Chiesa della Pomposa *la Compagnia della Carità*, le cui limosine s' impiegassero, non già in mantenere birbanti e questuanti, perchè questi ordinariamente si guadagnano il vitto; ma in proccurare, per quanto si potesse, che tanti e tanti non divenissero questuanti. L' oggetto dunque d' essa Compagnia era di aiutar le povere vedove, ed altre miserabili persone, acciocchè applicassero i lor figliuoli a qualche mestiere, onde guadagnarsi il pane, senza che avessero a limosinare il vitto per le Chiese e Contrade. Era egli persuaso, che i Fanciulli abbandonati alla dolce professïon del questuare, senza freno alcuno, e conversando per lo più con altri pieni di vizj, ed avvezzi a non faticare, diventavano in fine Ladri, o Giocatori, o pure per altre iniquità si tiravano addosso i gastighi dell' umana Giustizia. Le Fanciulle poi, assaggiata una sì facil maniera di vivere, esposte alle insolenze di fatti o di parole de' cattivi, teneva quasi per impossibile, che non diventassero vittime dell' impudicizia. Però ad impedire sì fatti disordini della Povertà indirizzò le mire d' essa Compagnia, giacchè l' altre Opere Pie della Città, dove si ricevono Fanciulli e Fanciulle in educazione, non potevano supplire al bisogno della popolazione della medesima. Similmente diede per oggetto alla Compagnia il soccorso de' miserabili Infermi, stante che il pubblico Spedale era assai lontano dal poter raccogliere la copia d' essi, massimamente in certe stagioni. Fondata essa Compagnia, fece per varj anni da valenti sacri Oratori, condotti da lui, predicare nel Duomo i pregi della Carità verso i Poveri, e spiegar sopra ciò gli obblighi de' Cristiani, e il merito grande della Limosina.

sina. Pubblicò eziandio nell'Anno 1723. colle stampe di Modena un Trattato in 4°. *della Carità Cristiana, in quanto è Amore del Prossimo*, che fu ricevuto con molto plauso da i buoni, e ristampato poscia diverse volte in Venezia, ed anche tradotto in Franzese dal Sign. de Vergy, e dato alle stampe in Parigi nel 1745. Prima di dar fuori questo Libro desiderò il Muratori d'averne l'approvazione da Roma. Lo rivide il P. Maestro del sacro Palazzo; ma mentre chi doveva ricuperarlo dalle sue mani, portatosi in villa, tardò a riceverlo, avutane notizia Monsig. Fontanini, tal rumore fece egli con esso Reverendissimo Padre, che l'atterrì, & indusse a stracciare il già fatto *Imprimatur*. E questa fu poi la cagione, che il nostro Proposto cercasse l'approvazione d'essa Opera da alcuni insigni Teologi, uno de' quali fu poi Cardinale, cioè il P. Maestro Lodovico Gotti, prima di stamparla. Nel fine d'esso Trattato si veggono le tre Prediche recitate in Modena dall'Abate Francesco Badia, eloquentissimo Oratore, in occasione che si pubblicò l'istituzione della Compagnia della Carità.

Quanto poi il Muratori desiderò, che altri si mostrassero liberali a questa Compagnia, col far inculcare dal pergamo la necessità e il merito di sovvenire i Poverelli, e colla pubblicazione del Trattato suddetto; altrettanto proccurò di farle del bene donandole ogni anno, finchè visse, considerabili somme o in contanti, o in Censi, o in Case da lui comprate, con averle anche lasciato in morte un Legato di dugento Doble. Egli impiegava in esse donazioni le rendite de' Benefizj Ecclesiastici, che godeva, e tutto ciò che gli fruttavano le Dediche delle sue Opere. E per-

perchè volle, così consigliato da gli Amici, conservare per una memoria a gli Eredi suoi la Collana d'oro regalatagli dall' Imperador Carlo VI. per la Dedica del Libro suddetto della *Carità*: la fece stimare, e puntualmente ne sborsò il valore alla diletta sua Compagnia. Fatti poi li conti di tutto ciò che le ha donato, si vede ascendere la somma a centotto mille lire di Modena, che sorpassano due mila Doble. Nulla mai procacciò di lasciti alla sua Chiesa, e molto meno per lui. A chi non avea Figli o Parenti prossimi, consigliava il lasciare a' Poveri. In tal maniera la Compagnia formò un competente stato., ed ora continua a dispensar le sue rendite in benefizio de' suddetti determinati Poverelli, e sono ben dugento quei, tra Orfani, Vedove, e persone inabili, che da lei ricevono un sussidio mensale, senza contare gl' Infermi della Città, a' quali pure si distribuisce ogni mese certa limosina; e i cento Zecchini, che ogni anno somministra al nuovo Spedale.

Siccome poi niuna cosa più grata a lui far si potea, che suggerendogli le occasioni di far del bene a i Poveri, così niun' altra maggiormente il rallegrava, quanto l' intendere, che ci fossero persone limosiniere, e che lasciati fossero ad essi Poveri, ed all' Opere Pie della Città pingui legati. Benediceva egli allora il Signore, che avesse mosso l'animo di quelle persone a far del bene a i Poverelli, e sempre più era contento d' aver composto il Trattato della *Carità Cristiana*, e di avere più volte fatti annunciare da valenti Oratori nella Cattedrale di Modena i pregi esimii della Carità verso i Poveri; figurandosi, che i semi

della Divina parola allora sparsi, avessero prodotto quel buon frutto nel cuor de i fedeli.

Ma se grande era la premura del Proposto Muratori pel soccorso de i veri Poveri, minore non fu l'abborrimento suo a i falsi, cioè a coloro, che adulti godendo forze e sanità, con che potersi guadagnare il pane, si buttano alla poltroneria del mendicare. Per porre qualche rimedio a questo, ottenne dal Serenifs. Sig. Duca Rinaldo, che fosse permesso a i Deputati della sua Compagnia di meglio regolare i Questuanti, e di gastigar anche i Figli discoli, se ne avessero fatta istanza i lor Superiori. Pertanto essendosi provveduto a i Fanciulli e Fanciulle, nè restando mezzi alla Compagnia di ritirar dal questuare anche gli adulti: si ordinò, che chiunque pretendesse di limosinare, si presentasse alla Congregazione di essi Deputati, per far conoscere, se avea giusto titolo di pubblicamente cercar limosina. A tutti i vecchj, storpi, ciechi, e mal conci di sanità &c. si dava un segno da portare appeso al collo, per cui compariva permesso loro il questuare. Gli altri, che non erano approvati, nè portavano il segno, se osavano di far quel mestiere, vi erano esecutori destinati, che li metteano in prigione, ove stavano per tre giorni a pane ed acqua, ed uscivano poi senza spesa alcuna. Fu cagione questo ripiego, che molti e molte si riducessero a lavorare, con benedir poi il rigore praticato con loro, che gli aveva tolti da quella sordida e poltronesca vita. Era in oltre ad essi Poveri approvati vietato il poter questuare nelle Chiese, dovendo essi stare alle porte, o fuori o dentro, secondo le stagioni; e giacchè a nulla avea servito l'aver

più

più volte fatto predicare, ed anche pubblicare in istampa l'ordine de i sommi Pontefici, di non permettere limosinanti ne i sacri Templi, e l'aver fatto pregare il Popolo di non dar limosine se non alle porte: chi contraveniva, era sottoposto alla pena suddetta della breve prigionia. Molte perciò furono le benedizioni date a un tal regolamento, potendo allora la gente attendere con tutta quiete alle lor divozioni nelle Chiese, senza essere continuamente molestati dall' importunità de i Poveri. Le spese occorrenti per far sussistere questo regolamento, erano tutte a carico del Muratori. Avendo poi le due ultime Guerre sconcertato non poco questo buon ordine, la provvidenza del Serenifs. Sig. Duca regnante l' ha fatto di nuovo mettere in osservanza.

Dopo di aver il nostro Proposto efficacemente promosso il sovvenimento de i Poveri coll' istituire la sua Compagnia, l'ardente sua Carità il fece pensare a proccurar loro un altro gran benefizio. Per cagion delle guerre, e d'altre umane vicende erano estenuati non poco i Monti pii da pegni della Città di Modena, con dovere perciò i Cristiani ricorrere a i gravosissimi de gli Ebrei. Riflettendo a questo grave disordine il Muratori, tanto si affaticò, che fece indurre Antonio Pavarotti pio Cittadino di Modena, privo di prossimi Parenti, a destinare la sua Eredità per fondare un Monte di Pietà, che col tempo diverrà fortissimo, perchè d'anno in anno crescerà il suo Capitale, col colare in esso tutte le rendite annue della medesima Eredità, di cui e del Monte stesso esser dovea amministratrice la Compagnia della Carità. Essendosi poi fatto un sufficiente cumulo di esse rendite dopo la morte di una Sorel-

la

la del suddetto Pavarotti, che n' era usufruttuaria, finchè vivea, fu aperto questo Monte nell' Anno 1746. e il Muratori volle anch' esso concorrere ad accrescerne il fondo, contribuendovi del suo cinque mila lire di Modena, o sia cento Doble. Siccome poi nel proccurare l' erezion di questo Monte, altro non ebbe in veduta, che il vantaggio de i Poveri, così nell' aprirlo fece stabilir la massima, che si prestasse ad essi il danaro senza prendere alcuno frutto: vantaggio, che diverrà sempre più grande a misura, che cresceranno le forze di esso Monte, perchè si potranno somministrar loro somme maggiori, senza che abbiano da soggiacere alle esorbitanti usure de gli Ebrei.

Prima di chiudere questo Capitolo, si vuol' osservare, che, mettendo insieme le spese fatte dal Muratori tanto nella fabbrica della sua Chiesa, e nel provvederla di vasi ed arredi sacri, quanto nel ristaurare quella di S. Agnese di Ferrara, nel dotare la Compagnia della Carità, e nel fare tutt' altro da noi accennato di sopra, senza contar le copiose limosine da lui fatte in segreto; assai maggiore comparisce la somma di quel che sieno state le rendite da lui percette da i suoi Benefizj Ecclesiastici; e ch' egli vi ha impiegate grosse somme del proprio. Era sommamente geloso d' osservare in questa parte i sacri Canoni; con essersi protestato più volte co i Nipoti, che seco abitavano, di non volere accumular per essi porzione alcuna di rendite Ecclesiastiche, anzi volere per un atto di gratitudine al Signore Iddio, da cui era stato cotanto beneficato, che una parte ancora delle sue proprie entrate servisse al sollievo de i Poveri.

Ritenne il Muratori la Chiesa della Pomposa

fino

fino all' Anno 1733. senza che le occupazioni sue Letterarie pregiudicassero punto a i doveri di Parroco; avendo egli saputo ben accordare insieme lo studio delle Lettere coll' esercizio del sacro suo ministero. Ma essendoglisi fatti più frequenti e più gravi in quell' Anno gl' incomodi, che solo talvolta provava in addietro facendo la Dottrina Cristiana e le Processioni, o cantando Messa, ovvero dando Benedizioni, dov' era concorso di Popolo; cioè d' infiammarsegli talmente il capo, che non poteva prender sonno nella notte susseguente, con altri più gravi sconcerti nella sanità: gli fu consigliato da i Medici e da gli Amici il desistere dal far quelle Funzioni, con incaricarne altri. Ma non soffrendo egli di ritenere la Chiesa senza faticare per essa, risolse più tosto di rinunziarla, come fece in fatti nell' Anno suddetto, con avere però continuato, finchè visse, ad esercitarsi nel Confessionale, e a dirigere la diletta sua Compagnia: dopo di che si trovò libero da quegli insulti, e potè con più agio proseguire i suoi Studj, e comporre tant' altre Opere in difesa de i Dogmi della santa nostra Religione, e in vantaggio del Prossimo suo e delle Lettere, come siam ora per vedere.

CAPITOLO VIII.

Si ripiglia il racconto dell' Opere composte dal Muratori.

DAll' Anno 1717. in cui, siccome vedemmo, fu dal Muratori pubblicata la Parte I. delle *Antichità Estensi*, fino all'anno 1723. in cui uscì il Trattato della *Carità Cristiana*; altri parti del

sue

suo ingegno non diede alla luce, che la *Vita del P. Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù*, e gli *Esercizj Spirituali secondo il Metodo* del medesimo Padre nel 1720. colle stampe di Modena in due Tomi in 8. Dell'una e de gli altri seguirono poscia varie Edizioni in Venezia, l'ultima delle quali fu fatta nel 1748. Pubblicò eziandio nello stesso Anno 1720. una Scrittura in risposta a Monsig. Fontanini, di cui mi riserbo a parlare nel Capitolo delle *Controversie;* siccome una Dissertazione *de Potu vini calidi*, inserita nel Trattato, sul medesimo argomento composto dal valente Medico Giam-Batista Davini: la qual Dissertazione fu poi ristampata pure in Modena nell'Anno 1725. Non già perch'egli tenesse in quegli anni oziosa la sua penna; ma sì bene perchè si trovò occupato in preparar due Opere insigni, cioè le sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane* de i tempi di mezzo, e la grande raccolta de gli Scrittori *Rerum Italicarum*.

Quando era giovine il Muratori, altro non aveva in testa (come confessa nella Lettera al Conte di Porcia) che Antichità Greche e Romane. Quel grandioso d'allora, quelle magnifiche imprese con tanti esempli d'insigni Virtù, e sopra ogni altra cosa quel pulito ed ingegnoso de gli Autori, delle Fabbriche, Statue, Iscrizioni, Monete, e tant'altre belle cose tutto il rapivano. Per lo contrario gli facevano male a gli occhi (per servirmi delle stesse sue parole) le fatture de' Secoli susseguenti, la loro Storia, i loro Scrittori, riti, costumi, e imbrogli; trovando egli dapertutto del meschino, del barbaro (e in fatti non ne manca) e parendo a lui di camminare solamente per orride montagne, per miserabili tugurj, e in

mez-

mezzo a un Popolo di fiere. Laonde se gli capitava alle mani qualche Storia od Operetta di que' rozzi Secoli, nè pur la degnava di un guardo. Giunto poscia all'età matura s'avvide di questo suo abbaglio, e comprese d'aver fino allora mal regolato il suo genio, coll'amar solamente l'Italia trionfante, e non volerla mirare schiava ed oppressa da Regnanti stranieri, o lacerata da interne rabbiose fazioni; mentre ella in tutte le maniere era poi la sua Patria; e tirando egli il sangue al pari de gli altri Italiani fors'anche più da tanti Popoli stranieri, che da i Romani, avea interesse di conoscere le azioni ed avventure di que' ferrei Secoli. Conobbe similmente, che anche quel barbaro, anche quell'orrido aveva il suo bello, e il suo dilettevole, siccome l'ha nelle Tragedie e nelle Pitture; perchè in fine quel brutto può solamente istruire ed erudire, e non può nuocere: oltre di che la Verità è sempre un gran Bello, e in que' tempi stessi non manca il Bello di molte Virtù, e di luminosissime imprese. Restò finalmente persuaso, che lo studio di que' Secoli bassi era per gli Eruditi un paese da trafficarvi con isperanza di maggior guadagno, che in quello della più canuta Antichità, perchè questa era omai paese esausto; avendo tanti e tanti de i nostri Maggiori preso ad illustrarla dopo il risorgimento delle Lettere in Italia: laddove l'Erudizione de' Secoli di mezzo aveva delle parti tuttavia o intatte, o tenebrose; e faticandovi intorno poteva un Letterato procacciarsi un gran credito nella sua Repubblica. Rivolse adunque i suoi pensieri a questa sorta d'Erudizione, e per aiutarne gli amanti prese due vie. La prima fu di raccogliere tutte le Storie d'Italia dall'Anno 500. fino all'Anno 1500.
per

per formare un Corpo di tutti gli avvenimenti de' Secoli Barbarici, cioè il fondaco principale dell' Erudizione di que' tempi. Aveva egli bensì desiderato, allorchè compose la seconda Parte del suo Trattato sopra il *Buon Gusto*, che alcuno fra i Letterati s' accingesse a questa nobile impresa; ma non avrebbe mai creduto, che a lui dovesse toccar l' eseguirla, tanto più che dal celebre Apostolo Zeno ne aveva riportate buone speranze. Ma essendo poi questi passato al servigio della Corte Cesarea, e disperando allora il Muratori, che alcun' altro potesse o volesse assumere un' impegno sì grande, risolvette d' incaricarsene. Perciò si pose non solo a raunare le Storie d' Italia di già stampate, ma per quanto mai potè cercò di disotterrare le non peranche pubblicate, ricavandole da varie Librerie, e massimamente dall' Ambrosiana ed Estense, e da varie private persone. Qual industria e fatica a lui costasse una sì fatta ricerca, non si può abbastanza spiegare; essendo i Principi, e tanto più le Repubbliche d' Italia piene di gelosia, e di timori, che si divulghi qualche notizia di lor pregiudizio; e sembrando a i particolari di perdere un tesoro, se concedono licenza di copiare e pubblicare i lor Manoscritti. Tuttavia tanto fece egli, che gli riuscì di ricavar sì gran copia di Croniche e Storie non mai date alla luce, che questa forse supera il complesso delle già pubblicate; recando con ciò un doppio servigio e benefizio al Pubblico; perchè non periran più quelle Croniche cavate dalle tenebre, come è succeduto a tant' altre; ed insieme perchè ha aperto un campo più vasto a gli amatori delle cose d' Italia per imparar notizie, che ci mancavano de' tempi appellati di mezzo, cioè fra gli ultimi Secoli, e quei de' Romani.

ni. Per quanto ancora fu in sua mano, cercò di migliorar le Storie già pubblicate, confrontandole co i Manoscritti. Ed oltre a ciò aggiunse le opportune Prefazioni a ciascuna di esse Storie, ed anche brevi Annotazioni ad alcuna d'esse. Mancava a lui il Luogo in Italia per istampar tanta mole di Croniche Italiane, e non men difficile gli riusciva trovar chi si volesse caricar dell'enorme spesa, che occorreva per pubblicarle colle stampe. Ma non passò gran tempo, ch'egli vide tolte di mezzo queste difficultà. Imperciocchè dall'Augustissimo Imperador CARLO VI. ne fu presa non solo l'Edizione sotto l'Imperiale sua protezione, ma eziandio conceduto il luogo per farla nel Palagio Ducale di Milano; e si trovarono i Socj Palatini, cioè Nobili Signori di quella Città, che portati dal loro bel genio presero sopra di sè il carico della stampa, e fecero ch'essa riuscisse cotanto magnifica, bella, e corretta, che certo non ha invidia alle migliori de gli Oltramontani. Uscì alla luce il primo Tomo di questa gran Raccolta nell'Anno 1723. col titolo di *Rerum Italicarum Scriptores*; ed altri fino al numero di ventisette Tomi in foglio ne furono susseguentemente pubblicati per tutto l'Anno 1738. A questi ne è stato dipoi aggiunto un altro nell'Anno 1751. contenente varie Croniche ed Opuscoli inediti con una parte de gli Indici; ed altro se ne fa sperare coll'Indice generale di tutta l'Opera, la quale ha avuto un felice spaccio sì entro che fuori d'Italia, ed ha poi servito di stimolo a i celebri Padri Benedettini di San Mauro per imprendere la lor gran Raccolta de gli Scrittori *Rerum Francicarum*.

L'altra via, presa dal Muratori per illustrare l'Erudizione de i Secoli di mezzo, fu di mettersi

a trat-

a trattare più minutamente dell' Italia ne' tempi della barbarie ed ignoranza. Non si può questa sorta d' Erudizione, al pari della Greca e Latina, raccogliere se non da gli Autori che vissero ne' medesimi tempi. Ma molto diversa è la sorte dell' Erudizione de i Secoli barbarici da quella de i Greci e Latini. Tanto la Grecia, che la Romana Repubblica hanno una gran quantità di Filosofi, Storici, Oratori, Filologi, e Poeti Epici, Tragici, Comici, Lirici, Satirici &c. ne' quali chi sa ben pescare, trova i Riti e Costumi di que' Secoli celebri per le Scienze ed Arti: laddove l' Italia scaduta dal suo decoro, sottoposta a genti barbare, e perduto quasi ogni sapor delle Lettere, non ha che pochi Libri, e Componimenti spettanti a que' tempi; e però scarse notizie può somministrare alla giusta curiosità de gli Eruditi. La speranza di supplire in qualche parte la mancanza di questi lumi era riposta ne gli antichi Archivi, dove si trovano Diplomi, Testamenti, Donazioni, ed altri simili Atti, concernenti a i riti e consuetudini di que' tempi, e contenenti ancora assaissimi lumi per la Storia e Cronologia, e per conoscere le illustri persone d' allora tanto sacre che profane. A questo fine adunque, e in occasione, ch' egli si portò a visitare, siccome abbiam già osservato nel Cap. III. gli Archivi più cospicui delle Cattedrali e de' Monisteri di varie Provincie d' Italia per cercare notizie da tessere la Genealogia della Casa d' Este; riuscì eziandio al Muratori di fare un' altra messe, cioè di raccogliere gran copia di Documenti inediti, Diplomi d' Imperadori, Re, e Principi, Fondazioni di Monisterj, Donazioni, Testamenti, Bolle di Papi, e Vescovi, ed altre simili memorie inedite

de'

de' Secoli oscuri, che trovò più meritevoli di luce per qualche riguardo, lasciando indietro innumerabili altre pergamene dozzinali, e di niun conto, che gli passarono sotto l'occhio, il pubblicar le quali non poteva servire di alcun soccorso all' Erudizione. Non è mestiere da tutti il saper distinguere i monumenti antichi legittimi da i fabbricati da i falsarj; nè l'intendere le vecchie pergamene, perchè trovansi talvolta caratteri scomunicati, e questi mutati secondo la diversità delle Provincie; e quei d'un Secolo non sono per lo più come quei del susseguente. Per questo anche riesce difettosa la per altro lodevolissima Opera dell'Ughelli, cioè l'*Italia sacra*, trovandosi ivi Carte false, e moltissime delle vere infelicemente copiate per difetto di lui, o di chi glie le somministrò. Era il Muratori ben' esercitato nella Critica Diplomatica, e nella conoscenza de gli antichi caratteri, per averne fatto un lungo Noviziato sopra i Manoscritti dell' Ambrosiana, e ne gli Archivi della Casa d'Este, e della Cattedrale di Modena; laonde potè arricchir l'Italia di una ampiissima Raccolta di Documenti antichi; e questi poi a lui servirono per formar la grande Opera sua, intitolata *Antiquitates Italicæ medii Ævi*, e consistente in settantacinque Dissertazioni intorno a i Riti, Costumi, Leggi, Dignità, Giudizj, Milizia, Mercatura, Arti, Contratti, e simili altri argomenti, che tutte insieme formano un' intera dipintura dell' Italia dopo la declinazione del Romano Imperio. Aveva preso a compor queste Dissertazioni in Lingua Italiana con animo di farle succedere alla prima Parte della Storia della Casa d'Este, la quale perciò venne da lui intitolata *Antichità Estensi ed Italiane*; ma essen-

do ſtato coſtretto dalla grave malattia ſofferta nell' Anno 1720. ad interromperne il lavoro, fu quaſi in procinto di deporne affatto il penſiero, dubitando di non aver più forze baſtanti da proſeguire sì vaſta e laborioſa impreſa. Se non che avendo dipoi ricuperato il primiero vigore, ed avendo veduto il felice incontro riportato dall' inſigne ſua Raccolta de gli *Scrittori d' Italia;* anzi avendogli queſta fornita nuova materia da impinguar, e da accreſcere il numero d' eſſe Diſſertazioni, ſi fece coraggio a ripigliarne la compilazione; e per renderle intelligibili eziandio a chi nato era fuori d' Italia, ſi miſe a rifarle in Latino. Niun' altra delle ſue Opere coſtò maggior fatica di queſta al Muratori, sì per la grande diverſità ed oſcurità de gli argomenti in eſſa trattati, come anche per averla egli compoſta in due Linguaggi. Ma niun' altra eziandio diede maggiormente a conoſcere, quanto vaſta e profonda foſſe la ſua Erudizione, quanto fino il Giudizio in materia d' Antichità ſacre e profane de i tempi di mezzo; nè alcun'altra perciò ſi vide più di queſta applaudita non men da gli Italiani, che da gli Oltramontani Letterati. Oltre alla prodigioſa quantità di Documenti quivi prodotti per comprovare i ſuoi aſſunti, v'inſerì ancora varie Croniche ed Opuſcoli non mai per l' avanti pubblicati, che non erano pervenuti alle ſue mani in tempo da metterli nella nicchia loro conveniente entro il Corpo de gli Scrittori d' Italia; però queſte Diſſertazioni ſi poſſono e debbono conſiderare come un' Appendice di quella gran Raccolta. Per aver poi dovuto il Muratori aſpettare, che foſſe terminata la ſtampa di que' ventiſette groſſi Volumi, non cominciarono a veder la luce le ſuddette ſue Diſſertazioni ſe non ſe nell'
An-

Anno 1738. e ne restò poi compiuta l'edizione con sei Tomi in foglio nell' Anno 1742. per cura similmente ed alle spese della nobile Società Palatina di Milano.

Ma giacchè il nostro discorso è ora rivolto a dar conto dell' Opere di mole maggiore, non sarà fuor di proposito il riferirne un' altra, spettante alla medesima categoria dell' Erudizione antica, prima di far parola dell' altre da lui precedentemente pubblicate. La gran Raccolta delle antiche Iscrizioni fatta dal celebre Giano Grutero fu e sarà sempre in somma stima, perchè contenente un bel Tesoro dell' Erudizione Greca e Latina, come confessano tutti gl' Intendenti. Cadde in pensiero al Muratori, ne i primi anni del suo soggiorno in Milano, di formarne un' altra, che abbracciasse quelle non rapportate da esso Grutero, nè dal Rainesio, e Sponio, che avevano prima faticato in questo campo di Letteratura. Ma essendo uscita dipoi alla luce l' eccellente Opera e Raccolta di Monsig. Fabretti, desistè per allora dall' impresa, stante l' avere quel valentuomo pubblicata non poca parte de i Marmi, ch' esso Muratori avea raunato. Fu poi da lui ripigliato questo disegno, allorchè ebbe condotte al termine le Dissertazioni, di cui abbiam parlato di sopra; e giunse a fare un' altra copiosa Raccolta di esse Iscrizioni, in gran parte inedite, cavate da Manoscritti, o comunicategli da gli Amici, e in parte raccolte da Libri e Storie già stampate, ma che non si leggevano nelle Raccolte pubblicate da i suddetti Letterati. Quattro grossi Tomi in foglio compongono quest' Opera, il primo de' quali comparve alla luce nell' Anno 1739. e gli altri ne i susseguenti Anni dalle stampe di Milano, con questo titolo: *Novus*

F 2 *The-*

Thesaurus veterum Inscriptionum. Dopo la Prefazione premessa dal Muratori al primo Volume, succedono alcune Dissertazioni e Lettere dell' Eruditiss. Barone *Giuseppe Bimard la Bastia*, nella cui morte seguita alcuni anni prima di quella d'esso Muratori, un valoroso Socio è mancato alla Reale Accademia delle Iscrizioni di Parigi. Per rendere poscia più utile, e insieme più comodo questo suo Tesoro d' Iscrizioni, lo corredò l'Autore non men delle opportune Note, che de gl' Indici necessarj, i quali si leggono nell' ultimo Tomo.

Avrebbero forse le tre grandi Opere, da noi fin quì descritte, tenuto occupato per tutto il tempo di sua vita qualunque altro Letterato fuori del Muratori, di maniera che non avrebbe potuto ad altri studj applicarsi. Ma di tanto tempo non ebbe bisogno il nostro Proposto; anzi fra il comporle e il pubblicarle seppe trovare il tempo da produrre altri parti del suo Ingegno. Di una parte di questi convien' ora parlare, prima d'inoltrarci di vantaggio: nel che fare chieggo licenza di non osservare l'ordine de gli anni, in cui furono da lui pubblicati, per legare insieme quei, che fra loro han relazione; e di riserbarmi a ragionar d' altri nel Capitolo delle Controversie.

Dovrebbe ogni Letterato lasciar qualche memoria dell' amor suo verso la Patria. Oltre ad altri beni, che il Muratori le ha fatto, e che sono stati da noi in gran parte riferiti di sopra, ed oltre all' averla, per quanto ha potuto, e sempre che gli è venuto in acconcio, illustrata nelle sue Opere; abbracciò anche volentieri le occasioni di far conoscere il merito de i Letterati Modenesi. Avendo perciò desiderato il Sig. Filippo Argelati,

ri, noto al Mondo Letterato per la Biblioteca de gli Scrittori Milanesi, e per altre fatiche Letterarie, uscite col suo nome, di pubblicare alcune Operette inedite di *Lodovico Castelvetro* Letterato Modenese, e Critico rinomato; ed essendosi raccomandato al Muratori, perchè ne volesse tessere la *Vita* da premetter loro, ne fù da lui compiaciuto; ed essa fu poi stampata in Milano, benchè in alcune Copie si leggano altre date, nell'Anno 1727. Questa Vita è stata poscia riprodotta nella bella Edizione delle *Rime del Petrarca* col Comento d'esso Castelvetro, fatta in Venezia nel corrente Anno 1756. Volle ancora esso Argelati fare dipoi una magnifica Edizione di tutte l'Opere dell'insigne Letterato Modenese *Carlo Sigonio*; e il Muratori a sua istanza ne compilò la *Vita* in Latino, che si legge in fronte del primo Tomo, uscito pure dalle stampe di Milano nell'Anno 1732. Grande amore pel nostro Proposto professò mai sempre il Marchese *Gian-Giuseppe Orsi* nobile Cavaliere e Letterato Bolognese; che per molti anni visse in Modena, e finì eziandio i suoi giorni in poca distanza da questa Città. Glie l'attestò anche in sua morte accaduta nell'Anno 1733. avendogli lasciato per legato tutti i suoi libri. Dovendosi però stampare in Modena le sue Rime, e fare ancora la ristampa delle sue Opere, a riserva delle Conclusioni Cavalleresche, soddisfece allora in qualche parte il Muratori alla sua gratitudine verso così dotto ed onorato Cavaliere; con tesserne la *Vita*, che fu premessa ad esse Rime, ed impressa pure nel secondo Tomo delle Opere medesime, che pubblicate furono nell'Anno 1735. Avendo poi risoluto Bartolomeo Soliani Librajo di Modena di fare una suntuosa ristampa del-

della *Secchia Rapita*, Poema Eroicomico di sommo credito nel suo genere, composto da *Alessandro Tassoni*; ad istanza di esso Librajo scrisse il Muratori la *Vita* di quest' altro suo rinomato Concittadino, per metterla in fronte a quel Poema. Ma essendosi ciò risaputo in Venezia, dove stavasi già questo ristampando, ed a endo quello Stampatore impegnato il Sig. Apostolo Zeno a chiedere al Muratori essa Vita: volle il Soliani avere il merito d'essere il primo a pubblicarla: il che eseguì nell'Anno 1739. e poco dopo fu ristampata in Venezia unitamente al Poema suddetto. Essendo dipoi state somministrate al nostro Proposto altre notizie da arricchir essa Vita, la rifece, e da esso Soliani fu per due volte impressa nell'Anno 1744. cioè nella superba Edizione in 4. e nell'altra minore ch'egli fece di quel Poema nell'Anno medesimo. Per uno de gli eccellenti Medici del Secolo nostro vien riconosciuto da tutti il Dottore *Francesco Torti*, Medico primario di Modena; e il suo Trattato dell'Uso della *China China* ha più giovato al Pubblico, che molti gran Tomi d'altri Professori di quest' Arte. Mancò questi di vita nell'Anno 1741. e perciocchè si vollero in Venezia ristampar le sue Opere, e fu desiderata la sua *Vita*, la compose il Muratori in Latino, e si vide alla luce nell'Anno 1743. Fu dal nostro Proposto eziandio composta l'Iscrizion, che si legge sopra il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Agostino. Stese parimente il Muratori un breve Compendio Latino della Vita del Sereniss. suo Padrone *Rinaldo I.* Duca di Modena, che fu poscia accresciuto dal Chiarissimo Dottore Giovanni Lami, e stampato nel Tomo I.

mo I. della sua Raccolta intitolata *Memorabilia Italorum* nell' Anno 1742.

Ciò di che maggiormente si pregiavano gli antichi Filosofi, ancorchè non esenti da varj errori, era la Filosofia Morale. Volesse Dio, che anche i moderni gl' imitassero, importando ben più all' Uomo il *Nosce te ipsum*, che il disputare de' Principj delle cose. In questa parte dell' utile anzi necessario sapere, quanto fosse eccellente il Muratori, basta leggere la *Filosofia Morale*, ch' egli pubblicò nell' Anno 1735. colle stampe di Verona. In quest' Opera con metodo particolare, e senza camminar servilmente per le pedate d' Aristotele, come s' era fatto in addietro, trattò nobilmente ed utilmente questa materia. Ne aveva egli formata l' idea nel darne che fece per alcuni anni le lezioni al Principe Francesco Maria d' Este, ora regnante Duca di Modena, ma non potè prima dell' Anno suddetto condurla a termine per cagion dell' altre Opere, di cui abbiam fatta menzione. Le varie ristampe, che di questo egregio Libro sonosi fatte, hanno ben dato a conoscere, quanta ne sia stata giudicata l' utilità. Fu ristampato in Milano nel 1736. e nel susseguente Anno in Napoli, e di nuovo in Verona, e poscia nel 1749. in Venezia.

Nell' Anno 1735. uscì pure dalla penna del Muratori una lunga *Lettera*, indiritta al Sig. Apostolo Zeno, in cui trattò de i motivi pe' quali *Torquato Tasso* fu confinato dal Duca Alfonso II. nello Spedale di S. Anna di Ferrara. Fu premessa questa Epistola a molte Lettere inedite di quel celebre Poeta, raccolte dal nostro Proposto, che si leggono nel Tomo X. dell' Opere del Tasso medesimo, stampato in Venezia nel 1739. Si-

milmente nell' Anno 1735, fu pubblicata in Venezia dal P. D. Angelo Calogerà dottissimo Monaco Camaldolese entro il Tomo X. de' suoi Opuscoli una *Dissertazione* indirizzatagli dal Muratori *sopra un' Iscrizione trovata nella Città di Spello*. Altra *Dissertazione* del Muratori sopra un' *Iscrizione*, spettante alla Città *di Frejus in Provenza*, e da lui diretta all' Eruditiss. Canonico e Conte Domenico Bertoli, fu posta in luce da esso Padre l' Anno 1744. nel Tomo XXXI. degli Opuscoli medesimi.

Confutata avea il Muratori nell' Anno 1734. l' opinione di Tommaso Burneto Protestante Inglese, che nel suo Libro *de Statu Mortuorum* aveva sostenuto, non doversi a i Giusti l' eterna Beatitudine, se non dopo il Giudizio finale; e desiderando di far imprimere in Londra questa sua Risposta, perchè più comoda riuscisse a quella Nazione la medicina contro il veleno di quella falsa dottrina; aveva anche spedito colà il suo manoscritto sulla speranza datagli dal Sig. Michele Maittaire, che sarebbe stampato. Ma avendolo fatto esaminar lo stampatore ad uno di que' Dottori, ed avendogli questi detto, che non s' impegnasse nella stampa, perchè sarebbe corso pericolo di non esitarne che pochi esemplari per contenere il Libro la censura di uno de' più accreditati loro Teologi: tanto bastò, perchè quegli si ritirasse dall' impegno contratto col Maittaire, il quale non volle dipoi tentare alcun altro di que' Libraj per timore d' incontrar la medesima difficultà. Quindi ne venne, che questa fatica del Muratori non vide poi la luce se non se nell' Anno 1738. colle stampe di Verona. Porta essa questo titolo: *De Paradiso, Regnique Cœlestis glo-*

gloria non expectata Corporum Resurrectione Justis a Deo conlata, adversus Thomæ Burneti Britanni Librum de statu Mortuorum. Oltre ad un copioso apparato delle divine Scritture, e de' SS. Padri prodotti dal Muratori in questo Libro per provare, che i Giusti non hanno da aspettare al Giudizio finale per essere ammessi alla Beatitudine nel Regno di Dio, propone eziandio non pochi argomenti per avvalorare ne i Cristiani la Teologale Virtù della Speranza.

Nell' Anno 1740. diede fuori il Muratori la Parte II. delle *Antichità Estensi*, da lui composta fin dell' Anno 1733. ma che non erasi potuta prima pubblicare, per essere sopraggiunta la Guerra, e dopo questa, accaduta nell'Anno 1737. la morte del Duca Rinaldo suo Signore. Contiene questo Tomo, che uscì pure dalle stampe di Modena, le azioni de' Principi d' Este dall'Anno 1215. in cui termina l'altro, a tutto l' Anno 1739. e in esso pure si leggono le Ragioni loro sopra Ferrara; giacchè la Scrittura, in cui erano state da lui diffusamente esposte fin dell' Anno 1714. non era mai stata renduta pubblica.

Dopo d' avere il nostro Proposto ricevuta in dono nell' Anno 1726. dall' Imperador Carlo VI. la Collana d' oro, di cui abbiam fatta menzione di sopra, per avergli dedicato il Trattato della *Carità Cristiana;* aveva stesa una lunga Dissertazione col titolo *de Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo*, ed aveala indirizzata a quell' Augusto Monarca. Di questa Dissertazione, che non si sentì poscia di pubblicare, e che anzi ha proibito di mettere in luce anche dopo la sua morte, egli si servì dipoi a comporre un Trattato *de i Difetti della Giurisprudenza*. Uscì que-

questo per la prima volta in foglio da' torchi di Venezia nell' Anno 1742. ed ivi fu appresso fatta un'altra edizione in 8. siccome in Napoli in 4. ed in 12. in Trento nell' anno susseguente. Trovò questo Libro varj contradittori; siccome vedremo altrove; ma non verrà sì facilmente meno, perchè contiene troppe Verità intorno a quell' argomento. Gli sono state fatte dipoi dall' Autore alcune Giunte, che si vedranno nella prima ristampa, che se ne farà.

Essendosi poi trovato il Muratori sul principio dell' Anno 1742. senza verun argomento per le mani, prese a trattare delle Missioni de i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, a ciò stimolato da alcune Lettere scritte da quelle contrade ne gli Anni 1729. e 1730. dal P. *Gaetano Cattaneo* Sacerdote Modonese di essa Compagnia, ivi morto nell' Anno 1733. al Sig. Giuseppe Cattaneo suo Fratello. Fu da esso intitolata questa Operetta *il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, e stampata in Venezia nell' Anno 1743. con tre Lettere del Padre suddetto. Oltre alla descrizione, che quivi di quelle Missioni vien fatta dal Muratori, difende pure quei Padri dalle calunnie apposte loro da varj Scrittori, e portate fino al Tribunale del Re Cattolico; sopra la pretesa loro Monarchia in quelle Provincie. Gloriosa riuscì pel nostro Proposto questa difesa, perchè conforme alle ragioni da lui addotte, uscì poscia il Decreto del Re di Spagna Filippo V. sotto il dì 18. di Dicembre dello stesso Anno. Fu da certuni creduto, che intanto il nostro Proposto avesse preso a scrivere questa Operetta per cattivarsi l' animo de i Padri Gesuiti contra di lui irritati per

aver

aver impugnato il Voto Sanguinario, di cui parleremo nel Capitolo seguente. Ma se al motivo da noi addotto di sopra, alcun altro se ne può aggiugnere, dee dirsi piuttosto, che fu per far loro vedere, e insieme confessare, ch' egli era amico della Verità, e che le faceva onore dovunque la trovava. Oltre di che non essendo questo Voto adottato se non da una picciola parte della Compagnia, non aveva fondamento di credere, che tutto il Corpo della stessa Religione fosse disgustato di lui. Non si vuol per altro tacere, che per quante istanze e premure facesse il Muratori a varj de i primi personaggi della Compagnia, mentre stava lavorando intorno al suddetto argomento, perchè gli fossero comunicate notizie e documenti riguardanti quelle Missioni e Provincie, non potè impetrar cosa veruna. Nulla si trovò ne i loro Archivi, che degno fosse di veder la luce. Lo stesso gli era accaduto, quando richiese loro alcuni Scritti del P. Segneri Juniore da unire alla Vita di questo buon Servo di Dio. Ma avendo poi veduto essi Padri, in qual maniera aveva egli maneggiata e trattata la loro causa, non mancarono di contestargli in diverse guise le loro obbligazioni. Gli fu fatto in primo luogo un ampio ringraziamento dal Padre loro Generale in nome di tutta la Religione, e susseguentemente spedita la Bolla di Fratellanza; dal P. Girolamo Lagomarsini gli fu dedicato il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva*, di *Anton-Maria Graziani;* e fin lo stesso P. Provinciale del Paraguai lo ringraziò con sua Lettera da Buenos Aires. Divenne ancora quell' Operetta il condimento delle loro mense. Avrebbero dipoi desiderato i Padri della Compagnia di Gesù, che il nostro Pro-

posto

posto avesse intrapreso la difesa de i loro Missionarj del Malabar contra ciò, che di essi aveva scritto il famoso P. Norberto Cappuccino Lorenese nelle sue *Memorie Istoriche* stampate in Lucca; e caldamente ne fu pregato dal suddetto P. Lagomarsini. Ma il Muratori non si seppe indurre ad entrar in sì fatto aringo.

Il plauso poi, col quale fu universalmente accolta la suddetta piccola fatica del Muratori sopra le *Missioni del Paraguai*, gli fece in appresso venir voglia di trattar d'altre Missioni nelle parti de gl'Infedeli, e spezialmente di quelle dell' Etiopia: al qual effetto non mancò di far presentare le sue suppliche al regnante sommo Pontefice BENEDETTO XIV. perchè gli fossero comunicati i documenti concernenti alle medesime, che si conservano nell' Archivio di Propaganda. Fu egli esaudito; e l'ordine fu spedito di dargli nota distinta di tutto ciò, ch'ivi si trovava; ma nello stesso tempo gli fu fatto insinuare dal Santo Padre, che sarebbe di sua grandissima soddisfazione, ch'egli, in vece di trattar di quelle Missioni in particolare, esercitasse la sua penna in descrivere il metodo tenuto da gli Operaj Evangelici nel propagar la Fede di Gesù Cristo ne i diversi tempi della Chiesa, e quale sia stata la loro economia nell'abolire i riti superstiziosi, o in santificarli; onde sia poi avvenuto, mediante la divina grazia, che siasi radicato tra più Nazioni il vero culto di Dio. Non corrisposero all'aspettativa del Muratori le Memorie conservate in Propaganda; e l'altro argomento propostogli parve a lui di troppo peso per cagione dell'avanzata sua età, e insieme perchè richiedeva un troppo grande numero di Libri, che non erano in sua ma-

no:

no: onde depose il pensiero di scrivere di quelle Missioni, e si scusò dall'accettare l'altro impegno. Essendogli poscia stati comunicati da i PP. Gesuiti alcuni documenti riguardanti le loro Missioni nel Paraguai, e in altre Provincie dell'America; ed avendogli Monsig. Enrico Enriquez Arcivescovo di Nazianzo, allora Nunzio Apostolico alla Corte di Spagna, e poscia Cardinale degnissimo di Santa Chiesa, e Legato di Romagna, cui la morte, con dispiacere universale della Corte di Roma, di quella Provincia, e di chiunque il conosceva, ha rapito nel dì 25. Aprile del corrente Anno 1756. avendogli, dico, trasmessi alcuni Libri, in cui delle Missioni medesime si parlava: fu dal Muratori compilata la seconda Parte del *Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguai*, che vide poi solamente la luce nell'Anno 1749. in cui seguì pure la ristampa della prima Parte, che è stata dipoi tradotta in Franzese, e stampata in Parigi nell'Anno 1754.

La tanta cognizione, che il Muratori aveva de i fatti antichi della Storia Italiana, cagion fu, che molti Letterati lo spronassero a tessere gli *Annali* civili *d'Italia*. Si applicò a questa impresa nell'Anno 1740. e li condusse dal principio dell'Era Volgare fino all'Anno 1500. Furono essi pubblicati in nove Tomi in 4. nell'Anno 1744. colle stampe di Venezia, ma colla data di Milano; e furono dipoi trasportati in Lingua Tedesca, e stampati in Lipsia. Avendo poscia desiderato più persone, ch'egli li continuasse fino a i nostri tempi, affinchè niun altro, men perito di lui nelle cose d'Italia, ne assumesse dipoi l'assunto; ne ripigliò il lavoro, proseguendoli fino all'

all'Anno 1749. coll'aggiugnere tre altri Tomi a i già stampati. Si vuol far credere, che questo corpo di Storia, per cui sarà sempre celebre il nome del Muratori, debba quanto prima uscir anche in Lingua Franzese; ma finora non se ne ha verun sicuro riscontro. E' bensì vero, che in Roma n'è stata fatta altra Edizione in XII. Tomi divisi in XXIV. parti in 8. colle Prefazioni critiche del P. *Giuseppe Catalani* dell'Oratorio della Congregazion di S. Girolamo della Carità, Soggetto ben noto nella Repubblica Letteraria per molte Opere date alla luce, e che ha fatta loro anche l'Aggiunta di tre Anni posteriori; e che sono stati parimente ristampati in Napoli in XII. Tomi in 4. ed in Venezia, colla data di Milano in XVII. Volumi in 8. compreso il Tomo dell'Indice.

Due Operette Filosofiche diede fuori il Muratori nell'Anno 1745. per mezzo de i torchi di Venezia. La prima col titolo *Delle forze dell'Intendimento umano, o sia il Pirronismo confutato;* e l'altra *della Forza della Fantasia umana*. Prese egli colla prima a combattere l'empie dottrine, che si leggono nel Trattato Filosofico di Monsig. *Pier Daniello Huet*, già Vescovo di Auranches, intitolato *della Debolezza dell'Intelletto umano*. Per essergli capitata alle mani questa perniciosa Operetta in Lingua Franzese, quando si pretendeva, che fosse stata dall'Autore composta in Latino; si studiò il Muratori di dimostrar nella sua Prefazione, che non poteva essere opera di lui. Ma avendone dopo la pubblicazion della sua fatica ricevuto un'esemplare Latino, stampato in Amsterdam nell'Anno 1738. s'accorse d'aver mal impiegate le sue ragioni. Intenzion fu poscia del Mu-

Muratori nel comporre l' altro Trattato della *Forza della Fantasia*, di scoprire principalmente i disordini, che può essa cagionare in noi, se sia male disposta; ed insegnare i mezzi per ben regolarla. Furono queste due Operette stampate di nuovo in Venezia nell' Anno 1748. benchè nella seconda si legga l' Anno della prima Edizione. L' ultima di queste Operette era stata tradotta in Franzese, vivente il Muratori, dal Sig. *di Bussy* Cavaliere Franzese, e Tenente Colonnello nel Reggimento de' Dragoni del Sereniss. di Modena. Ma avendo egli consegnato il suo Manoscritto al Cavalier Giam-Batista Muratori, che se gli esibì di farlo stampare in Parigi, non ha mai più potuto ricuperarlo, nè saper se sia stato impresso.

Sempre è stata, e sempre sarà nella Chiesa di Dio, cioè nella Religion Cattolica la vera *Divozione;* ma questa non tutti conoscono in che consista; ed alcuni si fermano alla Superfiziale; altri ancora inavvertentemente possono cadere nella Superstizione. Si avvisò dunque il Muratori di comporre un picciolo Trattato *Della regolata Divozion de' Cristiani*, che sotto nome di *Lamindo Pritanio* comparve alla luce nell' Anno 1747. in Venezia. Non gli fu permesso di dir tutto quello, che a lui pareva il meglio, o il più lodevole. Contuttociò non sarà se non utile quello, che ha potuto dire. Due altre Edizioni ne sono state fatte dipoi in essa Città, cioè una nel 1748. e l' altra nel 1752. E' stato pure ristampato in Firenze e in Trento nel 1749. e due altre volte dopo in Napoli colla stessa data di Trento.

Gran rumore fece in Portogallo la voce sparsa, che alcuni piissimi Religiosi interrogassero i Penitenti del Complice, e negassero anche loro l' as-

l'assoluzione, se nol manifestavano; e poscia si valessero di tal notizia appresso il Re per far gastigare altri Religiosi mal disciplinati, e persone scandalose. Gli Eminentissimi Almeida Patriarca di Lisbona, e da Cugna Inquisitor Generale, mossi dal loro zelo, pubblicarono Editti contra di quella abbominevol pratica; e il secondo obbligò anche i Penitenti a denunziar da lì innanzi all' Inquisizione chiunque de' Confessori ciò ardisse di fare, o ricercasse circostanze improprie nella Confessione. Si sollevarono perciò gli Arcivescovi e Vescovi di quel Regno, pretendendo finta e falsa quella voce, sì ingiuriosa all' uno e all' altro Clero, sprezzata e lesa la loro autorità; e indebito ed insoffribile, l' obbligo imposto della Denunzia suddetta. Il sommo Pontefice Benedetto XIV. decise con due sue Decretali in favore de' Vescovi; ma non cessò per questo l' incendio suscitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d' impiegare la sua penna per sostenere le ragioni di essi Prelati; però su questo argomento stese una Dissertazione intitolata *Lusitanæ Ecclesiæ Religio in administrando Pœnitentiæ Sacramento &c.* dove fece conoscere, quanto giuste e saggie fossero le Costituzioni Pontificie; e questa fu stampata in Modena nell' Anno 1747.

In quest' Anno pubblicò egli pure colle stampe di Padova la *Vita dell' umile servo di Dio Benedetto Giacobini* Proposto di Varallo, luminoso esemplare de' Parrochi. L' aveva il Muratori imparato a conoscere, allorchè soggiornava in Milano; e gli erano restate talmente impresse nell' animo le sue belle qualità, che non potè trattenersi dallo scrivere nell' Anno 1718. all' Eminentissimo Cardinale Giberto Borromeo Vescovo di Novara, e

for-

sortandolo a ricercar segrete informazioni di tutte le Virtù, e belle azioni di quel buon Servo di Dio, finchè viveano coloro, che sul principio della sua religiosa carriera l'aveano conosciuto; con esibirsi ancora di scriverne la Vita, se Iddio l'avesse fatto a lui sopravivere. Non fece allora il Cardinale quanto gli veniva suggerito dal Muratori, perchè s'incontrò in troppo grandi ostacoli, per esser vivo tuttavia il Giacobini. Ma non mancò di farlo due anni dopo la morte di lui accaduta nel 1732. e la Lettera suddetta del Muratori, trovata fra le carte di quel Porporato, dappoichè fu passato anch'egli a miglior vita, fu quella che mosse i Signori Canonici di Novara a pregarlo di voler compilare la Vita del Giacobini. Questa Vita è poi stata tradotta in Latino per cura del dotto ed altrettanto pio Cavaliere Conte Pietro di Strasoldo di Gorizia, mosso dal nobil genio di giovare altrui, a fine di renderla intelligibile anche a gli Ecclesiastici della Germania; ed anche stampata in Venezia nell'Anno 1753. Nell'Anno pure 1747. fu resa pubblica colle stampe di Firenze una Dissertazione del Proposto Muratori sopra i *Servi e Liberti antichi*, ed è inserita nel primo Tomo delle *Memorie di varia Erudizione della Società Colombaria* di quella Città. Essendo poi stata premessa ed unita dall'Autore questa Dissertazione all'altra sopra i *Servi* de' tempi più bassi nel Compendio Italiano delle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, da me dato alle stampe dopo la sua morte; come vedremo in altro luogo, ha essa per la seconda volta veduta la luce colle stampe di Venezia, benchè colla data di Milano.

Tante e sì diverse erano state le materie, su

le quali aveva il Muratori esercitato il suo Ingegno, come si è potuto finquì osservare, ch' egli non sapeva più, quale argomento imprender a trattare. Se ne lagnava però sovente nelle sue Lettere con gli Amici, chiedendo loro, che glie ne suggerissero alcuno, acciocchè non avesse da tener oziosa la sua penna in quel poco di vita, che Iddio si fosse degnato di concedergli. Fra i varj argomenti, che proposti gli furono, uno fu d' illustrare la *Liturgia della Chiesa Romana*, suggeritogli dal Chiariss. P. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio di Roma, Annalista Pontificio, coll' unir insieme tutti li Sacramentarj di già pubblicati colle stampe. Per sì fatta impresa aveva esso Padre raunati non pochi materiali con animo d' accingervisi egli stesso, ma distratto da altri impegni eragli convenuto di abbandonarne il disegno. Esibiva egli perciò al Muratori tutto ciò che da lui era stato raccolto, e fin le forme de i caratteri, da lui fatte incidere in rame, per far conoscere l' antichità de i Codici, de' quali erasi servito. Piacque al nostro Proposto l' argomento, e venne da lui accettata l' offerta fattagli; ma non volle poscia ristampare tanta copia di Sacramentarj per non caricare di troppa spesa, chi avesse voluto provvedersene; ma prese solamente i due Sacramentarj *Leoniano*, e *Gelasiano* di già stampati, a' quali aggiunse il *Gregoriano*, cavato da i più antichi Manoscritti dallo stesso Padre; siccome il Messale *Gottico*, quello *de i Franchi*, e il *Gallicano*, divulgati dal Ven. Cardinal Tommasi; e un altro *Gallicano* antico con due antichissimi *Libri Rituali* della Chiesa Romana dati in luce dal celebre Padre Mabillon; premettendo loro un eruditissimo Trattato sopra l' antica *Liturgia* d'essa

sa Chiesa, confrontata coll' altre Occidentali ed Orientali, per istabilire maggiormente il Dogma Cattolico del Sacramento dell' Eucharistia, e del Sacrifizio della Messa contro gli Eretici, e spezialmente contro il Bingam, ed il Basnagio. Comparve alla luce questa sua Opera in due Tomi in foglio nell'Anno 1748. dalle stampe di Venezia con questo titolo: *Liturgia Romana vetus tria Sacramentaria complectens, Leonianum scilicet, Gelasianum, & antiquum Gregorianum* &c. e fu creduta sommamente decorosa ed utile per la Religione Cattolica.

Sbrigato il Muratori da questo argomento, prese a difendere una Lettera scritta dall'oggidì Santissimo Pontefice Benedetto XIV. al Vescovo e Principe d'Augusta intorno ad una Monaca, che colà era tenuta in concetto di santità: la qual Lettera era stata censurata nel 1747. dal Protestante Cristiano Ernesto di Windheim insieme con alcune opinioni del Santo Padre tenute nell'insigne sua Opera *de Canonizatione Sanctorum*. Uscì questa Dissertazione del Muratori da' torchi di Lucca nell'Anno 1749. col titolo *de Naevis in Religionem incurrentibus, sive Apologia Epistolae a Sanctissimo D. N. Benedicto XIV. Pontifice Maximo ad Episcopum Augustanum scriptae*; e fu poscia ristampata in Augusta. Fu scritta eziandio dal Muratori nell'Anno 1748. una Lettera erudita sopra l'*Obelisco di Campo Marzo* fatto scoprire dal medesimo Pontefice, e fu poi stampata in Roma nell'Anno 1750. dall'eruditissimo Abate Angiolo Maria Bandini, cui era indiritta; dopo la Dissertazione da lui composta per illustrare quell' insigne Monumento.

Essendo stata dissotterrata nell'Anno 1747. sul-

le montagne del Piacentino una gran *Tavola di Bronzo ſpettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Trajano Auguſto nell'Italia;* ed avendo il noſtro Propoſto ricevuta ſubito la Copia delle prime righe della lunghiſſima Iſcrizione, che conteneva, dal Conte Antonio Coſta Canonico e Teologo della Cattedrale di Piacenza, il quale ne aveva fatto l'acquiſto in compagnia del Conte Giovanni Roncovieri altro Canonico di quella Cattedrale: ſi miſe toſto a comporre una Diſſertazione Latina per illuſtrare quell'inſigne pezzo d'antichità. Ma avendo poi tardato molto eſſo Conte Coſta ad inviargli il reſto dell'Iſcrizione, e venendogli fatta premura dalla Società Colombaria di Firenze, per avere un'altra ſua Diſſertazione da inſerir nel Tomo ſecondo delle ſue *Memorie di varia Erudizione*, che colà ſi ſtava preparando; preſe dipoi a rifarla in Lingua Italiana; e verſo la metà dell'Anno 1748. l'aveva già in ordine, benchè per cagione del ritardo ſuddetto non poteſſe renderla pubblica ſe non ſe nel meſe di Aprile del ſuſſeguente Anno. Deſiderato avrebbe il March. Scipione Maffei d'eſſere il primo a dar fuori, ed a comentare l'Iſcrizione d'eſſa *Tavola*, e di tal ſuo deſiderio proccurò, che da un Amico comune ne foſſe fatto conſapevole il Muratori, a fine d'indurlo a laſciargli queſto onore. Per avere di già ſpedita la ſua Diſſertazione a Firenze, non ſi trovò il noſtro Propoſto in poſitura di compiacerlo: il che fu poi cagione, che il Marcheſe, per eſſere almeno il primo a pubblicar l'Iſcrizione ſuddetta, la faceſſe ſtampare in fogli volanti, per inſerirla poſcia, come fece, inſieme colla ſua interpretazione nel *Muſeo Veroneſe*. Anche la Diſſertazione del Muratori

2. uſcì

uscì per la prima volta a parte per cura del Chiariss. Proposto Anton-Francesco Gori a motivo, che non si trovò pronta la materia, che compor dovea il secondo Tomo delle Memorie suddette; e da esso fu poscia di nuovo pubblicata nel Tomo V. delle sue Simbole, con avanti la Lettera, colla quale l'Autore l'avea indirizzata a quell'illustre Adunanza. L'Originale poi tanto Latino, che Italiano di questo Opuscolo del Muratori, siccome quello dell'altra sua Dissertazione sopra i *Servi e Liberti antichi* con gli altri due, l'uno intorno all'*Ascia sepolcrale*, di cui si parlerà nel seguente Capitolo, e l'altro sopra l'*Iscrizione di Frejus*, sono stati da chi scrive regalati alla medesima Società in attestato di sua riconoscenza, per averlo, benchè privo di merito, fra i Socj suoi ascritto. Dal Sig. Gori fu eziandio renduta pubblica in esso Tomo V. delle sue Simbole nell'Anno 1749. Altra Dissertazione Muratoriana intorno a un *Placito* tenuto in Ravenna da Papa Silvestro II. e da Ottone III. Augusto nell'Anno 1001. Tiene parimente quel Letterato nelle sue mani un'altra Dissertazione, indirizzatagli dal Muratori, la quale riguarda un *Documento* antico spettante al Monistero dell'*Avellana*; e da lui verrà pubblicata.

Chiuderem questo Capitolo con riferire l'egregio Trattato, composto dal Muratori, ed intitolato *della Pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi*. Fu stampato questo Libro in Venezia nell'Anno 1749. ma colla data di Lucca, e nello stesso Anno ristampato veramente in quest'ultima Città. Per far costare l'approvazione universale, incontrata da quest'Opera del nostro Proposto, potrei quì produrre il giudizio che ne han dato

con sue Lettere, a lui scritte, molti Letterati; ma sia meglio il riferirne un solo, il quale, a mio credere, vale per tutti, perchè uscito dalla penna di un Personaggio, che molto ben sa l'arte di governare i Popoli, e con altrettanta sua lode l'esercita. Parlo del *Conte di Richecourt*, che da molti anni in qua presiede al governo de gli Stati dell'Augustissimo Imperador Francesco I. in Italia. Dopo di aver egli letta la *Pubblica Felicità*, scrisse spontaneamente al Muratori una Lettera gentilissima, in cui si leggono le seguenti espressioni: "Ho avuto un gran piacere nel leggere la „ bella, e utilissima Opera da V. S. Illustrissima „ mandata ultimamente alla luce sopra la *Pubblica Felicità*, degno tema di una gran mente, „ e amante del pubblico bene. Egual piacere mi „ ha recato il vedere, che l'introduzione di nuo„ ve manifatture di seta in questa Città, e la „ Legge che mi presi la libertà di suggerire a S. „ M. I. sopra li Fidecommessi, abbiano incon„ trato l'approvazione di V. S. Illustrissima, che „ con tanta giustizia occupa uno dei primi posti „ fra i grandi Uomini. Il giudizio che ne ha „ dato è certamente molto lusinghiero per me, „ e le accerto, che mi sarà sempre di un gran„ de stimolo ed insegnamento l'Opera sua per „ procurare in quanto da me dipenderà la felici„ tà de i Sudditi di S. M. I. mio Augustissimo „ Padrone, ben sicuro di uniformarmi alle sue „ piissime intenzioni, in far uso di quanto V. S. „ Illustrissima prescrive &c.„ Resterebbemi da dir qualche cosa delle due ultime produzioni Letterarie del nostro Proposto; ma di queste ne parleremo nel Capitolo XV. come luogo più acconcio per esse. E intanto passiamo a vedere, quai Contra-

traditori abbiano incontrato le sue Opere, e quali Controversie abbia egli sostenuto.

CAPITOLO IX.

Delle Critiche fatte all' Opere del Muratori, e delle Controversie Letterarie da esso avute.

Niuno certamente fra i Letterati del nostro Secolo ha tanti Libri composto, quanti il Muratori; ma niuno ancora ha forse, come egli, incontrato un sì gran numero di Contradittori. Nè altrimenti poteva succedere, per aver egli tanti e sì diversi argomenti trattato, e non poche opinioni impugnate, le quali avean presa voga ne' tempi andati pel poco buon uso dell' Arte Critica. A pochi però si riducono quelli, a i quali abbia risposto con Libri a parte, non già per mancanza di ragioni, nè per poca stima de gli Oppositori; ma sì bene perchè troppo era alieno dall' interrompere i suoi Studj, e dallo spendere il tempo in letterarie contese, quando l' importanza dell' argomento non l' avesse richiesto. Ma venendogli poscia in acconcio di ritoccare quello stesso suggetto in alcun' altra delle sue Opere, non si teneva certamente colle mani alla cintola, se gli pareva d' essere stato a torto criticato, come si può vedere in parecchi de' Libri suoi, e specialmente nelle Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*. Per lo contrario non era sì amante, come certuni, delle sue opinioni, che non fosse anche disposto a ritrattarle (il che non rade volte ha fatto) se la Censura altrui gli pareva giusta, o se si fosse accorto d' essersi ingannato. Siccome non aveva a male d' essere criticato, anzi ne mostrava piacere,

qualor le Cenſure altrui erano fatte con giudizio, e ſenza quell' acrimonia di ſtile, che pur troppo ſi ſcorge nelle Critiche di tanti e tanti, e che più di una volta ebbe anch' egli a ſoffrire; con eſſerſi nondimeno ſtudiato mai ſempre di trattar con riſpetto e moderazione gli Avverſarj ſuoi. Non pretendo di dar quì un intero conto di tutti gli Autori, che alcuna coſa hanno ſcritto contra di lui, perchè il farlo mi ſarebbe troppo malagevole, per non dir impoſſibile; non eſſendo in mia mano tutti i Libri loro. M' ingegnerò tuttavia d' eſſere il più eſatto che potrò nell' indicarli; e principalmente mi ſtudierò di mettere in buon lume le Controverſie tutte da eſſo ſoſtenute, ſenza però impegnarmi a farla ſempre da Apologiſta contro tutti quei, a' quali non ha curato di riſpondere, per non allontanarmi troppo dall' iſtituto mio, che è di ſcriverne la Vita; e nè meno mi obbligherò a ſeguitar l' ordine de i tempi, in cui uſcirono le Cenſure contra di lui, perchè così conſigliato da chi ne ſa più di me, e perchè troppo lungo, e forſe ſtucchevole riuſcirebbe queſto Capitolo; ma lo dividerò in altrettanti Paragrafi, quante ſono le materie, ſulle quali è ſtato attaccato il Muratori. E per farmi da capo.

§. I.

Delle Critiche fatte al Muratori in coſe Poetiche.

PER avere il noſtro Propoſto chiamato all' eſame ne i Libri ſuoi della *Perfetta Poeſia* diverſi Componimenti di *Franceſco Petrarca*, e di altri rinomati Poeti, a fine di dar a conoſcere alla gioventù non ſolo il Bello, ma eziandio ciò

che

che in essi degno non era d'imitazione: si sollevarono contra di lui varj Letterati in difesa degli Autori da esso censurati. Ma egli, quantunque assalito da più parti, non si prese alcun fastidio, con lasciar che gli altri pure dessero (siccome egli avea fatto) con libertà il loro giudizio sopra le sue censure. Si vide perciò comparir alla luce nell' Anno 1707. dalle stampe di Perugia una *Lezione Accademica*, composta dal Signor *Giacinto Vinciolì*, Avvocato Perugino, in difesa di un Sonetto di *Francesco de' Beccuti*, detto per sopranome il *Copetta*.

Anche i dottissimi PP. di Trevoux nel riferire l' Opera suddetta del Muratori entro le loro *Memorie* del mese di Ottobre dello stesso Anno fecero querela, per quanto si ricava dal Tomo III. del *Giornale de i Letterati d' Italia*, perch' egli avesse osato di criticare i due loro Scrittori *Cornelio* e *Racine*; confessando nondimeno, che *bene in molti luoghi la sua critica* (del Muratori) *par ragionevole e giusta*; ma con aggiugnere, che, *per esser tale*, *dovrebbe stendersi egualmente sopra tutti i colpevoli*. Quanto sia fuor di ragione questo rimprovero, basta sapere, che non i soli Poeti Franzesi, ma gl' Italiani ancora erano stati chiamati all' esame nel suo Libro dal nostro Proposto.

Fu dipoi stampato in Mantova nell' Anno susseguente 1708. un *Dialogo* intitolato *Eufrasio*, in cui *si discorre di alcuni difetti scoperti nelle Opere di due Poeti Vicentini*. Sin dell' Anno 1701. erano uscite dalle stampe di Padova le Poesie Italiane, Latine, e Greche de i Signori *Andrea Marano*, ed *Antonio Bergamini* di Vicenza; e il Muratori nel Tomo I. Cap. IV. della Perfetta

Poe-

Poesia avea disapprovata la loro maniera di comporre, e rilevati non pochi e gravi difetti, che in esse s'incontrano, specialmente per la oscenità de gli argomenti, e per le strane maniere di favellare, prese bensì da i Lirici Greci e Latini, ma non assai bene adattate al nostro idioma. Questa censura, sebben fatta colla maggiore civiltà, diede motivo al *Dialogo* suddetto, in cui quei Poeti presero a difendersi, ma con una maniera la più impropria del mondo, perchè d'ingiurie e scherni più che di ragioni ripiena. Non si commosse punto il nostro Proposto, come se di lui non si fosse parlato in quell'ingiurioso scritto; lasciando ad altri il decidere sopra le ingiuste loro querele. In fatti al vedere, ch'egli aveva lasciato passar parecchi anni senza risentirsene, impugnarono la penna in difesa di lui due valorosi Letterati, cioè il Sig. *Niccolò Amenta* Avvocato Napoletano, celebre per molte Opere date alla luce; e il P. *Sebastiano Paoli* della Congregazione della Madre di Dio, rinomato Predicatore, ed Istoriografo della sacra Religione Gerosolimitana: il primo con una *Lettera* indirizzata ad esso P. Paoli, che fu stampata in Napoli nel 1715. e l'altro con un *Ragionamento* intitolato: *Difesa delle Censure del Sig. Lodovico Antonio Muratori contro l'Eufrasio Dialogo di due Poeti Vicentini*, e pubblicato pure in quella Città nell'Anno medesimo. Incontrarono il plauso universale queste due Apologie, perchè quanto dotte, altrettanto modeste: nè quei Poeti osarono di far loro alcuna risposta, convinti forse, se non persuasi d'avere a torto attaccato il Muratori. Di essi ebbe a dire nel Tomo XXIV. l'Autore del Giornale d'Italia: „ I due Poeti Vicentini si pos-

„ sono

„ sono gloriare, che se le cose loro non sono
„ state approvate dal Pubblico, hanno però me-
„ ritato l'onore di essere considerate e censurate
„ da tre de i più celebri Letterati d'Italia, cioè
„ da i Sigg. *Muratori* ed *Amenta*, e dal P.
„ *Paoli*, ne gli Scritti de i quali viverà certa-
„ mente il lor nome vieppiù di quello, che sa-
„ rebbe vivuto ne i loro poetici componimenti.

Nel 1709. un altro Scritto fu pubblicato contro la Perfetta Poesia del Muratori colla data di Ferrara, ma senza il nome dell'Autore, e fu una *Lettera difensiva di Messer* Antonio Tibaldeo *da Ferrara al Sig. Dottor Lodovico Antonio Muratori da Modena*. Fu creduto, che questa Lettera fosse composizione del Dottor *Girolamo Baruffaldi*, morto alcuni anni sono Arciprete di Cento, Soggetto assai rinomato nella Repubblica delle Lettere per varj parti del suo ingegno.

Uscì pure nell'Anno suddetto dalle stampe di Lucca un Libro in 8. col seguente titolo: *Difesa delle tre Canzoni degli Occhi, e di alcuni Sonetti, e varj passi delle Rime di Francesco Petrarca dalle opposizioni del Sig. Lodovico Antonio Muratori; composta da* Gio. Bartolomeo Casaregi, Gio. Tommaso Canevari, e Antonio Tommasi *Chierico Regolare della Madre di Dio, Pastori Arcadi*. L'essere scritta questa *Difesa* con tutta la buona maniera, diede motivo al nostro Proposto di ringraziarne per Lettera il Sig. Canevari. Ma per conto delle ragioni in essa addotte in difesa spezialmente delle accennate tre Canzoni del Petrarca, non le credette sufficienti ad abbatter quelle che da lui erano state portate in contrario; e perciò nell'Edizione, ch'egli fece in Modena nell'Anno 1711. delle Rime di quel gran Poeta ristam-

pò

pò le medesime sue *Osservazioni* già pubblicate nella Perfetta Poesia.

Fra i Letterati, che il Muratori pregò di esaminare essa Perfetta Poesia, prima di darla alle stampe, uno fu il celebratissimo Ab. *Anton-Maria Salvini*, il quale, oltre alle cose allora fattegli avvertire, fece dipoi varie *Annotazioni Critiche* al primo Tomo dell' Opera medesima, la maggior parte in materia di Lingua Italiana; ed avendogliele poscia comunicate con confidenza da Amico, tanto fu lungi il nostro Proposto dall'offenderſene, che anzi gl' insinuò di rivedere i conti anche all' altro Tomo; con aver eziandio data mano egli stesso, perchè le censure dell'Amico vedessero la luce nella ristampa, che di quella sua Opera seguì dipoi in Venezia nell' Anno 1724. Non so, che il Muratori abbia risposto se non ad una di esse *Note Critiche* del Salvini, che riguarda le Scuole di Grammatica esistenti in Roma a i tempi de i Romani; pretendendo questi, che fossero Scuole solamente di Lingua Greca, e non già della Latina, come aveva asserito il nostro Proposto nel Tomo II. della *Perfetta Poesia*. E lo fece nel principio della Differt. XXXII. sopra le *Antichità Italiane*, citando in suo favore due passi di Svetonio *de illustribus Grammaticis*.

Quanto civili e modeste erano state queste ultime Critiche fatte alle *Osservazioni* del Muratori sopra le Rime del Petrarca, ed alla *Perfetta Poesia*, altrettanto insolente e pungentissima fu la censura, che comparve alla luce nell' Anno 1732. colle stampe di Venezia nella *Prefazione alla Rettorica d'Aristotele fatta in lingua Toscana dal Commendatore* Annibal Caro, *e nella Lettera prima di M. Francesco Petrarca all' Autore della Prefa-*

zio-

zione, che si legge in fine d'essa Rettorica. Nell' anno susseguente fu pure impresso in quella Città un altro Libercolo con questo titolo: *Lettere di M. Francesco Petrarca all' Autore della Prefazione &c.* in cui si fa la critica colla stessa satirica maniera ad un Sonetto composto dal Muratori, fin quando era in Milano, in occasion di una Monacazione, che comincia:

Quest' Alma, cui per tempo ai santi amori &c.

Furono attribuiti questi tre Scritti al Dottor *Biagio Schiavo* da Este, morto in Venezia alcuni mesi dopo il Muratori, perchè da lui ne fu proccurata la stampa. Ma io credo di non ingannarmi, dicendo, che non sono sua farina, ma sì bene dell' Ab. *Domenico Lazzarini* Professor d' Eloquenza nell' Università di Padova di lui Maestro. Imperciocchè due Lettere scritte dallo stesso Lazzarini al Muratori non me ne lasciano dubitare. Era egli rimasto disgustato del nostro Proposto per ciò che questi scritto aveva d' *Annibal Caro* nella Vita di Lodovico Castelvetro; e però nel rispondere sotto il dì 23. di Settembre del 1729. ad una sua, in cui gli avea inviata la Patente d' aggregazione all' Accademia d' Urbino, fra l' altre cose così gli parla: " A questi giorni leggo ed osservo le nuove
„ Opere di M. *Lodovico Castelvetro*, e la Vita di
„ lui. Nella quale veggio sì maltrattato il mio
„ *Annibal Caro*, che ne avanzerebbe, s' egli fos-
„ se stato il più vile, e ingiusto, e ignorante uo-
„ mo del Mondo. Potrebbe nondimeno essere,
„ che Dio benedetto non lo abbandonasse nè pur
„ dopo morte, quando in vita lo rendette superio-
„ re senza paragone di felicità, e di gloria all'
„ emolo suo, al quale egli per altro non aveva
„ mai fatto niuna offesa. Io nondimeno mai non

„ mi

„ mi fcorderò della ftima in cui la tengo, e porrò ogni ftudio, che gli uomini veggano dalla „ noftra parte la ragione, e la *modeftia*, e quella *Carità*, che dobbiamo criftianamente non „ folo a' vivi, ma a' morti eziandio &c. „ Meglio eziandio apparifce, quanto ho detto, dall'altra Lettera del Lazzarini, ricevuta fenza data, e fenza fottofcrizione dal Muratori nel dì 18. del fuffeguente Ottobre, che intera farà regiftrata nell' Append. al Num. X. mentre in effa fi leggono le feguenti efpreffioni: „ Io rifpondo a V. S. Illuftriffima fchiettamente a mio modo, che non „ fono ftato eccitato da alcuno a prendere la difefa del Caro, ma dalla fola pietà verfo de' „ miei, e dall' infopportabil carico, che li vien „ dato..... *Quanto poi a lei io non fcriverò cofa* „ *alcuna*, ficcome non potrei dirla fenza offendere la giuftizia, che fia *contraria alla bontà ed* „ *erudizione fua*, e alla convenienza mia ...... „ Spiegherò i Dialoghi di Platone del comune, „ tanto infelicemente chiofati da M. Lodovico, „ ch' egli non ha capito niun luogo, e dico di „ niuno di quelli che chiofa. Similmente difenderò e Virgilio, e Terenzio, e Ariftotele, e „ altri tali uomini niente più difcretamente taffati dal medefimo di quello che foffe taffato il „ Caro........, Che poi quefta mia fatica fia „ per piacerle, non lo so, nè glie lo prometto. „ *Che non fia per offenderla*, *quefto lo so*, *e ne* „ *può effer ficura*.

Da quefte due Lettere chiaro fi fcorge, qual foffe l'intenzion del Lazzarini; e nella maniera acre e mordace, adoperata in quegli fcritti, fi ravvifa beniffimo lo ftile di lui; e però farà egli più tofto che lo *Schiavo* da dir l'autore de i mede-

defi-

desimi. S'egli poi adoperasse nello scrivere quella *modestia e carità cristiana*, che da lui si milanta nella prima Lettera; o se scrivesse *cosa alcuna contraria alla bontà ed erudizione* del nostro Proposto; e se mantenesse la parola di *non offenderlo*, come si protesta nell'altra Lettera, ne potran giudicare tutti quelli a' quali saran capitate alle mani quelle dicerie.

Con una somma indifferenza fu ricevuto dal Muratori l'avviso della pubblicazione di que' satirici Componimenti; e quantunque da gli Amici glie ne fosse inviata copia, perchè dal veder come ivi era trattato, si movesse a cercar qualche riparo al suo onore sì villanamente vilipeso, non ne volle leggere nè meno una riga. Desiderava ancora, che niuno si accingesse a difenderlo, perchè più presto finisse la battaglia, tuttochè gli fosse scritto, che lo *Schiavo* si vantava d'aver fino a cento Lettere da pubblicare contro di lui. Ma non potè impedir, che si stampasse in Venezia nell' Anno 1733. una *Risposta al Libretto intitolato: Lettere di M. Francesco Petrarca* &c. composta senza sua saputa dall' Avvocato *Jacopo Martinenghi*, Piacentino, personaggio di cervello assai bizzarro, che avrebbe fatta ben la sua figura nel celebre Libro della *Ciarlataneria de gli Eruditi* del *Menckenio*. Con suo gran dispiacere intese il nostro Proposto, che fosse uscito in campo un sì fatto campione in sua difesa; e giacchè altro far più non poteva, proccurò con tutti i modi più forti di frenare in lui l'ardente voglia di tornar al cimento.

Intanto mal soffrendo il Marchese *Giovan-Giuseppe Orsi*, che il Muratori non si prendesse alcun pensiero di rispondere al preteso Dottore *Schia-*

Schiavo, e nauseato nel tempo stesso della petulanza e temerità usata da costui nelle suddette Censure: si risolse non solo d'imprendere la difesa del nostro Proposto, ma trasportato dal suo zelo compose eziandio ad imitazion del Tassoni il seguente Sonetto, che per non essere mai stato pubblicato, piacemi quì registrare:

Dunque uno sputatondo, un Patriarca
Del Parnaso Adriatico presume
E di prose e di versi col frantume
Di far l' Archimandritta del Petrarca?
Asino da due piedi, che va in barca,
Tu ragghi invan contro un sì chiaro lume.
Che sì, che ti farò cangiar costume
„ *Con una trippa di sua merce carca?*
Il tuo confuso, e temerario stile
Senza creanza alcuna, e senza onore
Nulla col Muratori ha di simile.
Ei vive della Corte allo splendore,
E tu col nome tuo ti fai più vile,
Nome, che a te sarà d' infamia, e errore.
Or della tomba fuore
Al tuo forte ragghiar sorge il Tassone,
E a scuoter ti comincia il pelliccione.
E te Schiavo *a ragione*
Chiama sua Musa non ancora estinta,
Perchè merti catena al collo avvinta.

Non diede poscia il March. Orsi esecuzione al suo disegno, perchè, attese le premure de gli Amici, che aveva in Padova ed in Venezia il Muratori, fu da que' savissimi ed Eccellentiss. Signori Riformatori proibito allo *Schiavo* lo stampar più alcun'altra cosa contra di lui; ed anche perchè da

lì a

lì a pochi mesi esso Marchese lasciò di vivere. E così restò sopita questa guerra, la quale recò più molestia a gli Amici del nostro Proposto, che a lui medesimo; perchè egli non arrivò nè meno a saper che cosa contenessero quelle Critiche, con essersi per fino guardato dal leggere la Risposta del Martinenghi per non vedere in essa le opposizioni del suo Contradittore. Non mancarono altri dipoi, che scrissero in difesa del Sonetto del Muratori, e fra essi l'Abate *Vincenzo Cavalucci*, il cui valore è assai noto nella Repubblica delle Lettere; ma non acconsentì il nostro Proposto, che le loro risposte fossero date alle stampe, parendogli più che abbastanza risarcito il suo onore col silenzio imposto all'Avversario suo.

Pretese dipoi il Dottor *Schiavo* d'emendare i suoi trascorsi, e di acquistarsi la buona grazia del Muratori con indirizzargli la *Prefazione alle Rime di M. Laura*, ch'egli diede alla luce nell'Anno 1741. colla data d'Aquileja; essendosi servito della mediazione del celebre Abate *Girolamo Tagliazucchi* Modenese, Professore allora di Eloquenza nell' Accademia di Torino, per fargliene accettare la dedica. Ma avendola poi egli stesa a nome dello Stampatore, non seppe indursi il Muratori nè meno a ringraziarlo. La suddetta *Prefazione*, siccome composta dallo *Schiavo*, si dee aggiugnere al Catalogo dell'Opere di lui, che si legge nel Tomo II. della *Storia Letteraria d'Italia*.

§. II.

Controversia sopra la Città di Comacchio, e di Ferrara.

MEntre andavano uscendo le prime Critiche contro la *Perfetta Poesia* del Muratori, fu questi obbligato ad entrare in una gravissima Controversia, che fece grande strepito in Europa, e che portò lui a studj e fatiche quasi incredibili per aver dovuto trattare un vasto argomento, i cui piccioli pezzi eran dispersi e nascosti in quasi innumerabili Libri grossi, e in tanti Documenti editi e inediti. Hanno sempre preteso i Principi Estensi, e tuttavia pretendono, che indebitamente fosse loro tolta ed occupata nell' Anno 1598. la Città di *Comacchio* colle sue Valli dalla Camera Apostolica, siccome dominio dipendente dal sacro Romano Imperio, che fin dell' Anno 1354. ne diede ad essi l' Investitura, ed ha continuato a darla fino al tempo presente. Essendo però insorti dissapori fra la Corte di Roma e l' Imperador Giuseppe, questi nell' Anno 1708. mandò le sue genti a ripigliarne il possesso. Diede all' armi per questo il sommo Pontefice Clemente XI. ma a questa guerra si fece presto fine con un accordo, in cui fu stabilito, che per via amichevole si conoscessero le Ragioni dell' una e dell' altra parte non tanto per quella Città, quanto ancora pel Ducato di *Ferrara*, che la Casa d' Este pretende pure a lei occupato da essa Camera Pontificia. Gran dibattimento, e moltissimi Congressi furono dipoi per questi affari tenuti in Roma fra i Ministri di quella Corte, e quei dell' Im-

Imperadore e della Casa d'Este; con essere nondimeno rimasta indecisa l'una e l'altra Controversia. Ora in questo bollore di cose furono scelte in Roma le penne di Monsig. *Giusto Fontanini*, uomo caldo e sprezzante di chichessia, e dell'Ab. *Lorenzo Zaccagni*, per sostenere i diritti della Camera Apostolica. Era il primo amicissimo del Muratori, siccome ne fanno fede le molte Lettere fra essi passate fino a questi tempi; ma avendo egli penetrato d'averlo per contradittore nella presente controversia, altro non ci volle, perchè si scordasse affatto delle leggi dell'Amicizia, per non dire della Cristiana Carità.

La prima Scrittura, che vide la luce intorno alla disputa suddetta, fu una *Lettera* d'esso Monsig. *Fontanini*, uscita nello stesso Anno 1708. e intitolata: *Il Dominio temporale sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci Secoli*. A questa rispose il Muratori nel medesimo Anno con una Scrittura, che ha per titolo: *Osservazioni sopra una Lettera intitolata il Dominio temporale* &c. Tornò di nuovo in campo il *Fontanini* nell'anno susseguente 1709. con riprodurre la sua Lettera, alla quale aggiunse la *Difesa del medesimo Dominio* in risposta all'Opera del nostro Proposto. E perciocchè nell'anno appresso si maneggiava forte sotto mano la Corte di Roma per indurre quella di Vienna a dimettere il Possesso di Comacchio, fu ordinato al Muratori dal Duca suo Signore di stendere una *Supplica* in suo nome *alla Maestà dell'Imperador Giuseppe* per non lasciar correre senza qualche risposta la Scrittura suddetta del *Fontanini*, ed una dissertazione dell'Abate *Zaccagni* uscita nel medesimo tempo con questo titolo: *Dissertatio Historica de summo Apo-*

stolicæ Sedis Imperio in Urbem Comitatumque Comacli; nel mentre ch'egli ne stava preparando una più diffusa. Pubblicò eziandio il nostro Proposto nell'anno 1711. le *Quistioni Comacchiesi*; e nello stesso anno fu pure dal *Fontanini* messa in luce la *Difesa seconda del Dominio temporale* &c.

Per istruir poscia pienamente il Pubblico delle Ragioni Imperiali ed Estensi sopra Comacchio; e insieme per rispondere a tutte le accennate Scritture de gli Avvocati Romani, fu dal Muratori composta, e data fuori nell'anno 1712. la *Piena Esposizione*, in cui fece conoscere, che quella Città non era mai stata dipendenza di Ferrara; che i Papi non ne aveano mai data l'Investitura a gli Estensi; e che questi l'aveano ne' Secoli addietro ricevuta da i soli Imperadori, siccome tuttavia la ricevono; ed essere perciò indubitabile la Prescrizione più che centenaria, ammessa dalla medesima Corte di Roma.

E perchè poco erasi finquì parlato dal Muratori delle Ragioni Estensi sopra Ferrara, per essersi egli riserbato di trattarne a parte; fu perciò da esso composta dipoi un'altra Opera col titolo seguente: *Ragioni della Serenifs. Casa d' Este sopra Ferrara &c.* che fu bensì stampata nell'Anno 1714, ma non lasciata correre nel pubblico per certi motivi: il che diede poi campo a lui d'inserire, ed anche di porre in miglior lume le ragioni medesime nella Parte II. delle *Antichità Estensi*, siccome altrove accennammo.

Dopo la pubblicazion della *Piena Esposizione*, composta dal Muratori, ammutolirono gli Avvocati Romani, non avendo giudicato bene di dargli risposta. Solamente nell'Anno 1720. in tem-

po che dalla Corte di Roma si erano con più vigore ripigliati i maneggi in Vienna per indurre l'Augusto Carlo VI. a rilasciarle Comacchio; scappò fuori Monsig. Fontanini con una breve Scrittura, che aveva per titolo: *Risposta a varie Scritture contra la Santa Sede in proposito di Comacchio, pubblicate dopo l'anno* 1711. Tutto lo sforzo però di esso Prelato si riduceva a confutare le sole *Quistioni Comacchiesi*, non essendosi egli arrischiato di affrontare la suddetta *Piena Esposizione*, ch'era l'ultima Opera uscita a favor dell' Imperio, e della Casa d'Este, e in cui si contenevano tutte le loro Ragioni sopra quella Città, e che comprendeva eziandio, siccome dissi, la risposta a tutte le Scritture in addietro pubblicate per parte della Camera Apostolica. Fu terminata di stampare la detta Scrittura del Fontanini nel dì 9. di Ottobre dell' Anno 1720. ma non fu tosto lasciata veder la luce. Quindi essendo riuscito all' Ab. Domenico Maria Giacobazzi (Ministro allora Residente in Roma del Serenissimo di Modena, poscia suo Segretario e Consigliere di Stato, ed ora anche Governatore della Città di Correggio) di averne immediatamente un Esemplare, ebbe campo il Muratori d'imprenderne subito la confutazione, ch'egli intitolò: *Disamina di una Scrittura intitolata: Risposta a varie Scritture, e pubblicata in Roma nell' Anno* 1720. *in proposito della controversia di Comacchio*; e di terminar non solo di comporla, ma eziandio di stamparla prima che finisse esso Anno. Niun' altra delle sue cose fu da lui composta con maggior fretta di questa, perchè premeva al Duca suo Padrone, che uscisse, siccome accadde, nel tempo stesso, che sarebbe stata renduta pubblica la con-

traria Scrittura. Contuttociò fu essa giudicata anche da' Saggi di Roma stessa per la più bella delle Scritture uscite dalla sua penna, non men per la forza delle Ragioni, colle quali aveva risposto all' avversario suo, che per la moderazione adoperata verso di lui, tuttochè fosse stato provocato all' eccesso con ingiurie, irrisioni, e strappazzi indecenti ad ogni onesto Scrittore, non che ad un Ecclesiastico, e ad un Avvocato della Santa Sede. Quì finì la battaglia delle penne; ma alla Corte di Roma riuscì poscia con altri mezzi di ritornare in possesso di Comacchio, con restar però salve le Ragioni Imperiali ed Estensi sopra quella Città.

Tutte le Scritture suddette del Muratori furono stampate in Modena, ma senza il nome dell'Autore, e il luogo della stampa. Le *Osservazioni* furono dipoi tradotte in Franzese, e stampate all' Haja nel 1710. e la *Piena Esposizione* fu pure in quel Linguaggio impressa in Utrect nell' Anno 1713. Ha preteso il Sig. *Jacopo Brucker*, celebre Letterato d' Augusta, che tutte cinque le Scritture Muratoriane sopra Comacchio, fossero in quest' ultimo Anno ristampate in Lingua Franzese in Utrect, ed anche in Francfort. Ma egli certamente si è ingannato; mentre nella prima di esse Città non fu impressa, che quella da noi enunziata; e in Francfort non uscirono se non se le prime tre nella Raccolta de gli Scritti su la controversia suddetta, ivi pubblicata in due Tomi in esso Anno 1713. Imperciocchè vi manca la *Piena Esposizione*, tuttochè stampata nell' Anno precedente; e la *Disamina*, che è l' ultima, non vi poteva entrare, perchè non fu composta dal nostro Proposto, siccome abbiam veduto, se non se nell' Anno 1720. Egli ha pure preso uno sbaglio, e con

e con esso altri dopo di lui, in iscrivendo, che per quelle Scritture fosse dall' Imperador Giuseppe donata al Muratori una Collana d'oro, quando fu l' Augusto Carlo VI. che gli fece tal regalo per la dedica del Libro della *Carità Cristiana*, come fu da noi avvertito di sopra; e glie la trasmise poi anche solamente nell' Anno 1726 per mezzo del P. Sebastiano Paoli, stato in quell'Anno per la seconda volta a predicare nell'Imperiale Cappella.

Il valore dimostrato dal Muratori nel sostener le Ragioni Imperiali ed Estensi nella Causa suddetta, siccome servì ad accrescere la fama del suo nome e sapere dentro e fuori d'Italia; così fu dipoi cagione, ch'egli fosse premurosamente ricercato, perchè volesse scrivere in favore de i Diritti pretesi sopra Parma e Piacenza contro l' Opera di Monsig. Antonelli. La risposta fu, ch' egli aveva bensì scritto contro la Camera Apostolica per difendere le ragioni della Serenifs. Casa d'Este sopra Ferrara e Comacchio, e sperava di essere scusato in Roma per avere impiegata la sua penna in sostenere una causa spettante al proprio suo Principe; ma che non si voleva mischiare in litigj di altri Sovrani. Fu saputa in Roma, ed anche gradita questa sua moderazione.

Intanto eransi talmente radicati nel cuore di Monsig. *Fontanini* l'odio e la rabbia contra del nostro Proposto per cagion della controversia suddetta, che mai più, finchè visse, non glie la perdonò; quindi ne nacque, ch' egli da lì innanzi non mancò di prendere più volte la penna in mano per iscreditare non meno i Libri, che la persona del suo Contradittore. Stese in primo luogo alcune *Osservazioni* critiche sopra l' Opera *de*

Ingeniorum moderatione, ma le lasciò veder solamente manoscritte per Roma. Da un Amico ne fu mandata Copia nell'Anno 1717. al Muratori, che tosto fece loro risposta, con animo di pubblicarla, se le Censure del suo Antagonista fossero state rendute pubbliche colle stampe. Se ne astenne quel Prelato, perchè forse gli fu fatta rilevar da qualche amico la debolezza delle sue opposizioni; e così anche il Muratori tralasciò di metter fuori la sua Apologia.

Fu bensì nell'anno suddetto stampata dal *Fontanini* in Roma una Dissertazione *de Corona Ferrea*, colla quale impugnò quella del Muratori (senza però nominarlo) sul medesimo argomento, che si legge in fine del Tomo II. de' suoi Anecdoti Latini, dato alla luce in Milano nell' anno 1698. Non si curò il nostro Proposto di rispondergli, siccome se ne protesta nel principio della Disamina, lasciando, che gli uomini dotti decidessero, chi di lor due avesse colpito nel segno; e solo nel fare dipoi risposta ad una Lettera del Sig. *Giovanni Burcardo Menchenio*, che ne lo aveva ricercato, confutò i principali argomenti, che in suo favore erano stati da detto Monsignore prodotti. Alcuni squarci di questa Lettera furono poscia renduti pubblici dal Sig. *Pietro Burmanno* dopo la Prefazione alla Parte I. del Tomo IV. *Thesauri Scriptorum Italiæ* intrapreso dal celebre *Grevio*, e da esso continuato. Altre ragioni in difesa della sua opinione, e contro la Dissertazione Fontaniniana furono addotte dal Muratori nella Prefazione, ch'egli premise alla Cronica di *Matteo Villani* nel Tomo XIV. *Rerum Italicarum*.

Essendo state scoperte nell' Anno 1695. le Reliquie

liquie di un Santo sotto l'Altare della Confessione nella Chiesa di S. Pietro in *Cœlo Aureo* di Pavia; e sapendosi, che in quel Tempio era sotterrato e nascoso il Corpo del Santo Vescovo d' Ippona, e Dottore della Chiesa *Agostino*, fu ben tosto da non pochi creduto, quelle essere le sue vere Reliquie; e varie Scritture uscirono per provarlo, ed altre per sostenere il contrario. Richiesto del suo parere il Muratori, compose un' Operetta nell'Anno 1728. intitolata: *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia nell' Anno MDCXCV. il sacro Corpo di Santo Agostino Dottore della Chiesa*. Quando egli fu impegnato a scrivere su questo argomento, gli fu sopra tutto raccomandata la sollecitudine, perchè non più di quindici giorni di tempo erano stati assegnati dal Vescovo di Pavia alle parti per dedurre le loro ragioni, e per questo motivo non si potè allora stampare l'Opuscolo da lui composto. Essendo poi state ristampate in Venezia nell'Anno 1729. tutte le Scritture spettanti a quella controversia, e mancando in essa Raccolta quella del Muratori, fu creduto bene pubblicarla anch' essa nell' Anno susseguente. Non ne furono tirati che dugento Esemplari; ed è perciò divenuta rarissima. Ma siccome in questa Operetta aveva spezialmente presa di mira la Dissertazione stampata in Roma da Monsig. *Fontanini* nell' Anno 1728. in favore dell' Identità del Corpo del Santo Dottore, montò in tanta collera quel Prelato, che per isfogarsi fece tosto imprimere il titolo della risposta, ch' egli pensava di farle; ed era del seguente tenore: " Inventario delle imposture con-
" tenute nel libello de' *Motivi* contra l'Identità
" del Corpo di S. Agostino, fatto dal Dottor
" Mu-

„ Muratori da Modena a spesa del Padre Calvi „ Procuratore Generale de' Canonici Lateranensi „ alla Pace, e in questo Anno MDCCXXX. da „ lui pubblicato con falsa data di Trento, e poi „ nel Mese di Novembre distribuito in pieghi per „ la Posta del Papa in Roma, in disprezzo del „ Giudizio, e Decreto solenne di Monsig. Ve„ scovo di Pavia *ad mentem* del Concilio di Tren„ to &c. „ Le sue minacce però non ebbero alcun effetto, perchè da persona autorevole gli fu proibito lo scrivere più sopra tale argomento. Ha dipoi il nostro Proposto accresciuto con varie giunte il suo Opuscolo; e nella ristampa, che se ne farà, vedranno la luce.

Dissi di sopra, che Monsig. Fontanini non la perdonò mai più, finchè visse, al Muratori; ma doveva io dire, che non glie la perdonò nè anche dopo morte. Imperciocchè avendo egli rifatta ed ampliata la sua *Eloquenza Italiana*, fra gli altri Scrittori sì defunti, che viventi, contro de' quali sfogò il talento della sua collera, spezialmente attaccò Lodovico Castelvetro, con ispacciarlo per Eretico, e in tal congiuntura trascorse anche in ingiuriose invettive contra il nostro Proposto, come Autore della sua Vita; imitando così la furia delle Pecchie, che lasciando il pungolo nelle ferite non curano la propria morte, purchè facciano vendetta. Dico questo, perchè egli si morì senza ritrattar quelle ingiurie, e senza far caso, non dirò del tribunale del Mondo; ma di quel sovrano, dove ciascuno ha da essere dopo morte giudicato. Fec' egli stampare in Roma l' Opera suddetta, prima d'essere chiamato all'altra vita: il che accadde nel dì 17. d'Aprile dell' Anno 1736. e in quell' Anno medesimo fu essa

lascia-

lasciata veder la luce. Suo malgrado si vide forzato il Muratori ad imbracciare lo scudo contra di un morto per difendere non meno il calunniato Castelvetro, che se stesso tacciato per Eretico da quel Prelato alla pag. 519. seguendo il consiglio da S. Girolamo registrato nell'Epist. XXXVIII. alias 61. ad Pamachium §. 2. in fine, cioè: *Nolo in suspicione hæreseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, dissimulatio conscientiæ judicetur, si taceat*. Formò dunque il *Primo Esame dell' Eloquenza Italiana di Monsig.* Fontanini, il quale uscì nell' Anno appresso. L' intitolò egli *Primo Esame*, perchè pensava di proseguire innanzi in mostrar le magagne di quell' Opera; ma inteso, che altri, e principalmente il Sig. *Apostolo Zeno* della Storia Letteraria informatissimo, avea preso il medesimo assunto, riflette, nè passò oltre. Fu poscia la suddetta Operetta del nostro Proposto ristampata con qualche aggiunta in Venezia, benchè colla data di Roveredo, nel 1739. unitamente colla Difesa de gli Scrittori Ferraresi, composta dall' erudito Dott. *Giannandrea Barotti*, coll' Apologia di se stesso, fatta dal celebre Marchese *Scipione Maffei*; e con una Lettera Critica di un Anonimo. La difesa del Muratori contro le feroci invettive del Fontanini nell' Eloquenza Italiana, fu anche presa dallo stesso Marchese nel Tomo II. delle sue *Osservazioni Letterarie* stampate in Verona, e dal Sig. *Apostolo Zeno* nelle *Annotazioni* fatte alla suddetta Biblioteca Italiana, ristampata in Venezia nell'Anno 1753. Diverse opinioni del *Fontanini* sono state dipoi impugnate dal Muratori nelle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, alle quali rimetto, chi desidera d' esserne informato; per

pas-

passare intanto a trattar d'altre Censure uscite contro all'Opere Muratoriane.

§. III.

D'alcune Critiche fatte al Muratori in materie Filosofiche, e Legali.

PER aver il nostro Proposto nel suo Trattato della *Peste* e molto più nelle sue *Osservazioni*, fatte alla *Relazione della Peste di Marsiglia*, e stampate in Modena nell'Anno 1721. per avere, dico, seguita l'opinione antica, che la *Peste* sia prodotta da certi *Corpicciuoli*, *Effluvj*, *Atomi*, *e particelle sottili e velenose*, *che penetrando nelle interne parti dell'Uomo*, *ed ivi con subitanea ferocia sconvolgendo gli umori*, *e atterrando gli spiriti*, *cagionano que' tanti sintomi*, *che in essa Relazione sono descritti:* contro una tal opinione si mosse il Dottor *Bartolomeo Corte* Medico Milanese, e con una *Lettera Apologetica* indiritta allo stesso Muratori, e pubblicata in Milano nell'anno medesimo, si studiò di difendere l'opinione del celebre Cavaliere *Antonio Vallisnieri*, cioè che la *Peste* sia cagionata da un'incredibile moltitudine di *Vermicelli*, che passando da luogo a luogo, si comunicano per via di contatto. Lasciò correre il Muratori senza risposta veruna la suddetta Lettera, siccome quegli ch'era nemico d'impegnarsi in simili brighe. Ma non mancò chi prese a difendere la sua opinione contro del *Corte*, e questi fu il Sig. *Carlo Richa*, Professore insigne di Medicina in Torino, nel fine della Parte II. della sua Storia *Morborum vulgarium*, data alle stampe nell'Anno 1722.

Al

Al comparir poscia che fece in pubblico nell' Anno 1742. il Trattato *de i Difetti della Giurisprudenza* del Muratori , un gran rumore fecero que' Giurisconsulti , che mirano solamente la parte diritta e vistosa della Facoltà Civile , senza mai volere fissar l' occhio nel suo rovescio . Però dalle stampe di Venezia uscì nell' Anno 1743. un' Operetta con questo titolo : *La Giurisprudenza senza difetti*, composta dall' Avvocato *Gio: Antonio Querini* , il quale si credette con pochi fogli di sottrarre alla censura la Moderna Giurisprudenza (che di questa tratta il Muratori) servendosi delle lodi generali , che competono a quella nobil Professione , ma senza discendere a giustificare i suoi privati difetti . Dello stesso fare è una Lettera pubblicata nell' Anno susseguente in Napoli dal Sig. D. *Francesco Amorea de Latamo* , e indirizzata al nostro Proposto . Uscì eziandio nel 1743. un foglio intitolato: *Risposta ad una* Conclusione delle cento *proposte dal Sig. Muratori nel suo Libro* &c. La Conclusione è la XV. e della Risposta ne fu autore il Sig. *Agostino Matteucci* Giurisconsulto di Fano . Ci faceva questi sperar le Risposte all'altre Conclusioni , ma non so se sieno peranche venute alla luce . Posso nondimeno assicurar francamente questo Avvocato , che non men l'accennata Conclusione , che la maggior parte dell'altre furono suggerite al Muratori da alcuni de' primi nostri Giurisconsulti , i quali , come informati de' nostri Tribunali , credettero aver esse bisogno , almen fra noi , di pubblico provvedimento . Però se questo non è necessario , secondo il Sig. *Matteucci*, ne' Tribunali dello Stato Ecclesiastico , ciò non impedisce , che non si pos-

possa desiderare, che ad altri Tribunali ancora si estenda.

Fu pure censurata l'Opera suddetta del Muratori da due insigni pubblici Professori di Leggi nell'Università di Napoli, cioè dal Sig. D. *Francesco Rapolla*, e dal Sig. D. *Pasquale Cirillo*. Non ho veduto l'Opera del primo, ma vengo assicurato, ch'egli abbia scritto con molta civiltà e stima del nostro Proposto, come ha pure fatto l'altro nel suo Opuscolo intitolato: *Osservazioni* &c. stampato in Napoli nell'Anno 1743. sino a confessare sul fine, ch'egli crede il Trattato suddetto *degnissimo, che l'abbian tra mani i Reggitori delle Repubbliche, e potersene molte e grandi utilità derivare*. Aveva il Sig. *Domenico Brichieri Colombi*, noto nella Repubblica delle Lettere per varj parti del suo felice ingegno, preso ad illustrare, ed a difendere dalle Censure suddette il Libro del Muratori sopra i *Difetti della Giurisprudenza*; ma avendo egli poscia mutato Cielo, ed essendo passato da Vienna in Firenze con un impiego, che troppo lo distrae da i geniali suoi studj, non ha finora potuto porre l'ultima mano all'Opera; ma s'egli arriverà a compierla, sarà questa pubblicata in occasion d'altra ristampa di quella del nostro Proposto.

§. IV.

§. IV.

Delle Critiche in materia d' Erudizione , di Storia , e di Lapidaria , fatte all' Opere del Muratori .

AVendo il Muratori sostenuto nel Cap. IV. dell' *Appendice* , stampata in fondo al Tomo I. de' suoi Anecdoti Latini , *de antiquo jure Metropolitæ Mediolanensis in Episcopum Ticinensem ;* che la Cronica manoscritta di *Dazio* , citata da varj Autori, altra non era che quella di Landolfo Storico Milanese : uscì tosto in campo a contradirgli il P. *Eustachio da S. Ubaldo* Agostiniano Scalzo, e con una lunga Prefazione premessa al suo Trattato *de Metropoli Mediolanensi*, pubblicato in Milano nell' Anno 1699. e indirizzata allo stesso Muratori, s' ingegnò d' impugnar una tal opinione. Non si prese per allora il nostro Proposto verun pensiero di ribattere le ragioni di quel Religioso , perchè intento a studj più sodi, e solamente si contentò di notare di mano in mano nel margine d' essa Prefazione tutto ciò che di favorevole al suo sentimento , e di contrario a quello dell' Avversario, gli riusciva di andare trovando , con animo di farne poi uso un qualche giorno. In fatti essendoglisi presentata l' occasione di stampare nel Tomo IV. *Rerum Italicarum* la Cronica medesima di *Landolfo*, rispose allora ne' Prolegomeni, che le premise , alle obbiezioni del P. suddetto.

Un' altra Critica fu fatta dipoi al Tomo I. degli Anecdoti Muratoriani ; avendo varj Letterati preteso, che l' ultimo de i quattro Poemi, ivi da

lui

lui pubblicati, non sia lavoro di S. Paolino Vescovo di Nola, ma sì bene d'altro Poeta per nome *Antonio*, dal leggersi questo nome nel primo Verso d'esso Poema:

Discussi, fateor, sectas ANTONIUS *omnes*.

Il primo a portar questa opinione fu il P. *Giovanni Liron*, Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nella sua Opera stampata in Parigi nell'Anno 1717. con questo titolo: *Les Amenitez de la Critique, ou Dissertations, & Remarques nouvelles sur divers points de l'Antiquité ecclesiastique & profane*. Del medesimo sentimento fu il Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* in occasion di ristampare esso Poema colla Prefazione e Note del nostro Proposto nel suo Libro intitolato: *Delectus Argumentorum*, dato alla luce in Amburgo nell'Anno 1725. siccome nel Tomo II. della sua *Biblioteca Latina* stampata dipoi. Anzi questo Scrittore pretende, ma senza recarne prova veruna, che quell'*Antonio* si denominasse *Fussalensis*. Per la medesima ragione di trovarsi quel Nome nel primo Verso di esso Poema, i Compilatori della *Storia Letteraria di Francia*, uscita dalle stampe di Parigi nell'Anno 1735. hanno attribuito quel Componimento Poetico ad un *Antonio* (pag. 193. del Tomo II.) con aggiugnere: *Et cet Antoine avoit été Païen; ce qui ne convient pas à S. Paulin de Nole*. Intanto poi si sono indotti a così giudicare quei dottissimi Letterati, perchè quel Poeta, dopo di avere parlato delle superstizioni de gli Etnici, così segue a dire al num. CLI.

Hæc ego cuncta prius, clarum cum lumen adeptus,
Meque diu incertum, & tot tempestatibus actum
Sancta salutari suscepit Ecclesia portu,

Po-

Postque vagos fluctus tranquilla sede locavit.

E più sotto al num. CLXI. questi altri Versi si leggono:

Ut modo qui nobis errorem mentis ademit,
Hic meliore via Paradisi limina pandat.

Quantunque fossero fatte pubbliche la maggior parte delle suddette Censure, allorchè il Muratori prese a riveder le sue Note a quel Poema per la ristampa, che ne dovea seguir in Verona con gli altri tre, da esso per la prima volta pubblicati, nell' Edizione, che ivi si preparava di tutte l' Opere del Santo Vescovo di Nola: pure non seppe indursi a cangiar opinione intorno al nome ed all' Autore di quel Poema, e lo diede chiaramente a conoscere colla Nota seguente, ch' egli aggiunse a quella Edizione, cioè: „ Antonius “. *Quem Paulinus hæc alloquatur, quis me doceat? Nominativum pro Vocativo adhibitum ab antiquis ostendit Vossius Lib. IV. Cap. V. de Arte Grammat.* E certamente è assai più verisimile e naturale, che il Poeta in quel primo Verso abbia rivolto il discorso ad altra persona per nome *Antonio*, di quel che sia il dire, ch' egli abbia voluto indicare il proprio nome. Nè i Versi di sopra riferiti, con buona pace di quei valentuomini, significano solamente uno, che dal Gentilesimo sia passato alla Religione di Cristo; ma possono egualmente applicarsi ad un Catecumeno, che tardi, e dopo di avere menata una vita non lodevole, si sia convertito a Dio, ed abbia ricevuto il santo Battesimo. Tale fu per l' appunto S. Paolino, perchè, sebben nato da Genitori Cristiani, aspettò di essere ammogliato a convertirsi e farsi battezzare. Leggasi ciò ch' egli scrive nell' Epist. IV. num. 2. dell' Edizion di Verona, nella XX.

al *num.* 6. e nel Poema X. dal verso 131. al 144. parti indubitati del Santo Vescovo di Nola; e si vedrà, come parli di se stesso prima della sua conversione; e s'incontreranno le medesime espressioni e sentimenti, che si osservano ne' versi di sopra opposti per provare, che il quarto Poema, pubblicato dal Muratori, non gli si poteva attribuire: laonde, quando altre ragioni non si producano, resteranno nel lor vigore le addotte dal nostro Proposto nella sua Prefazione a quel Poema.

Qualche cosa di più de i Critici suddetti ha fatto il Sig. *Cornelio Valerio Vonck*; perciocchè, oltre all'essere concorso nel lor sentimento intorno all' Autor d'esso Poema, ha tentato eziandio di emendarlo in diversi luoghi nelle *Osservazioni miscellanee* da lui pubblicate entro il suo *Specimen Criticum in varios Auctores*, stampato in Utrecht nell'Anno 1744. ma varie delle sue conghietture non hanno incontrata l'approvazione de i dotti Autori de gli Atti di Lipsia sotto l'Anno 1746.

Per attestato poi dell'Autore della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 550. del Tomo II. anche gli *Anecdoti Greci* del Muratori sono stati in qualche parte censurati dal Sig. *Giovanni Cristoforo Wolfio* nell'Opera intitolata: *Gelehrtn Bucher...... saal* p. 13. 27. 39. ma di questa critica non posso darne altro conto.

Con occhio d'indifferenza lasciò correre il Muratori tutte le suddette Critiche de' suoi Anecdoti, e lo stesso praticò con altra censura fatta dal Dottor *Giovanni Bianchi* Medico Primario di Rimino, e Letterato assai celebre, alla sua *Vita d'Alessandro Tassoni*, premessa alla nobil edizione della *Secchia rapita*, seguita in Modena nel 1744.

Ave-

Aveva egli ivi asserito, che questo valente Letterato e Poeta Modenese era stato Accademico *Linceo*, fidandosi di un Catalogo venuto di Roma, e a lui comunicato dall' Ab. *Domenico Vandelli* Professor di Matematica nell' Università di Modena, che la morte rapì nel dì 21. Luglio dell' Anno 1754. Fu contrastata dal *Bianchi* quella prerogativa al *Tassoni* nella *Notizia dei Lincei*, da esso fatta precedere al *Fitobasano* di *Fabio Colonna*; e perchè il nostro Proposto non se ne volle prendere alcuna pena, uscì per lui in campo l' Ab. *Vandelli* con alcune *Considerazioni* fatte sopra la *Notizia* suddetta. Gli rispose il *Bianchi* con varie *Lettere*, inserite nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' Anno 1746. sotto il finto nome di *Simone Cosmopolità*; ed il *Vandelli* con altre *Lettere*, stampate in Modena, sotto il nome pure finto di *Ciriaco Sincero Modenese* andò replicando al suo antagonista. Lascerò giudicare a gli Eruditi, chi di loro abbia dal suo canto la ragione, e se in questa disputa sia stata da essi adoperata quella moderazione, che per tutti i capi praticar si dovrebbe da ogni onesto Scrittore nelle Controversie Letterarie.

Quantunque l' insigne raccolta de gli Scrittori *Rerum Italicarum*, fatta dal Proposto Muratori, abbia incontrata l' universal approvazione tanto dentro che fuori d' Italia: pure non sono mancati alcuni Critici, che hanno preteso di trovare in essa qualche cosa da ridire. Nell' Anno 1730. uscì dalle stampe di Firenze una *Lettera di *** ad un' Amico* &c. in cui si cercava di screditar l' Edizion delle Croniche de i tre Villani, fatta nel Tomo XIII. e XIV. di quella Raccolta secondo la lezione di un Codice antico ben raro, prestatogli

dall' Abate *Giam-Batista Recanati* Nobile Veneto molto erudito e amante delle Lettere; con prometterne una migliore da farsi in quella Città per mezzo delle stampe de i Tartini e Franchi. Sì fatta censura mosse l' indignazione a gli stessi Letterati Fiorentini, ben consapevoli, quanto fossero stati migliorati quegli Storici per mezzo del Codice accennato, e se ne protestarono per lettere col Muratori. Avrebbero desiderato i Socj Palatini, ch' egli facesse risposta a quella diceria; ma egli non si sentì voglia di perdere il tempo in confutarla, e solamente nello scrivere all'Argellati, che aveva la sopraintendenza alla stampa della grande Opera suddetta, gli somministrò buona parte del materiale per la Risposta, la quale fu poi pubblicata in Milano nell' Anno medesimo con questo titolo: *Risposta dell' Amico alla Lettera di* *** e fece passar la voglia a quegli Stampatori d' intraprendere la premeditata ristampa.

Nel dar conto d' essa grande Raccolta degli Scrittori d' Italia nell' Articolo III. del Tomo I. delle sue *Osservazioni Letterarie*, stampato in Verona nell' Anno 1737. fu dal celebratissimo e non men dotto Marchese *Scipione Maffei* suggerito al Muratori di prendere da alcuni Storici antichi, come *Filostorgio*, *Zosimo*, *Orosio*, ed altri, tutto ciò che scrissero delle cose d' Italia, cominciando dall' Anno 400. fino al 500. dell' Era Volgare, e formare con que' ritagli di Storie e Croniche un' altra Parte del Tomo I. per rendere così più compiuta quella insigne Opera. Ma il nostro Proposto non seppe indursi a dar esecuzione a sì fatto progetto, per essersi egli in primo luogo espresso fin dal principio, e in tutto il decorso dell' Edizione, di voler dar solamente gli Scrittori, che trattavano

no della Storia d' Italia dall'Anno 500. fino all' Anno 1500. ficcome perchè riſtucco d' una sì lunga fatica non vedeva l' ora, che ne foſſe terminata la ſtampa colla pubblicazione del Tomo XXIV. che allora era ſotto il torchio; e in terzo luogo per non accreſcere la ſpeſa di un nuovo Tomo a chi d' eſſa Collezione eraſi provveduto. Il ſuggerimento ſuddetto del Marcheſe Maffei ſervì poi di motivo all' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* per iſcrivere in una ſua *Lettera ſopra gli Studj*, che ſi legge ſtampata alla p. 71. del Tomo XLI. de gli *Opuſcoli* pubblicati dal P. D. *Angelo Calogerà* dotto Monaco Camaldoleſe, della maniera ſeguente: " La ſteſſa Raccolta *Rerum Italicarum* con „ tutta la diligenza di quel grand' Uomo, che la „ compilò, *non può dirſi perfetta*. Giudicatene „ dalle *Oſſervazioni letterarie* del Sig. March. *Maffei* (Tomo I. artic. III.) Forſe ancora potevanſi alcuni de' libri ivi pubblicati laſciarſi nel- „ la polve degli archivi, ſenza che alla Storia d' „ Italia ne veniſſe alcun danno, ed altri in lor „ vece ſarebbonſi potuti dar fuori più utili. Ma „ certo ſi potea di migliori Codici ricerca fare „ al riſcontro de' teſti, e maggiore uſar diligenza „ nell' illuſtrare alcuni di quegli Storici con più „ acconce, e più profittevoli note.

Riſpondere ſi può in primo luogo a queſto Critico, che il Muratori non ha mai preteſo di preſentare al Pubblico nel Corpo de gli Scrittori d' Italia una coſa perfetta; ſapendo egli beniſſimo, che non era poſſibile a lui, nè ad alcun altro di conſeguir queſto intento, atteſe le grandi difficultà, che ſormontar conveniva, e ſpezialmente quella d' aver trovate chiuſe per lui certe Biblioteche, nelle quali ſapeva conſervarſi Manoſcritti de-

gni di veder la luce. Non è stata picciola cosa, ch' egli ne abbia conseguito dalla Biblioteca dell' Imperador Carlo VI. da quelle del Re Cristianissimo, e del Re di Sardegna: il che non sarebbe forse riuscito ad alcun altro, il cui nome fosse stato men celebre per tutta l' Europa; e che non avesse avuto, com' egli, in tutte le parti di essa tanti Amici e Padroni. Per conto poi dell' altre eccezioni date dallo Storico Letterario a quella grand' Opera; non avrà egli mai lette le Prefazioni, premesse a ciascuna Storia o Cronica pubblicata dal nostro Proposto in quei grossi Volumi; altrimenti non avrebbe parlato così, perchè si sarebbe assicurato, non essersi da lui mancato a diligenza per illustrarle, nè perdonato a fatica e spesa per confrontarle o farle confrontare co' migliori Manoscritti. Avrebbe in oltre veduto, che egli talvolta si lagna di non aver potuto ottenere Storie migliori da inserir nella sua Raccolta, ed essere stato perciò costretto di dare suo malgrado quelle, che non erano di tutto suo genio, per non lasciar d' illustrare, per quanto era in sua mano, ogni angolo dell' Italia. Altro non soggiungo, perchè non occorre; essendo persuaso il Mondo Letterato, che il Muratori ha fatto, quanto ha potuto per render utile, e ridurre alla maggior perfezione, che gli è stata possibile, quella sua insigne fatica; e certamente con essa ha prestato un grande servigio alle Lettere ed all' Italia. In pruova di ciò potrei quì registrare gli encomj, che ne hanno fatto ne' Libri loro, o nelle lettere scritte al nostro Proposto, i primi Letterati del nostro Secolo; ma per non essere troppo prolisso rapporterò solamente il giudizio, che ne ha dato con sue lettere un Letterato Franze-

se

se dottissimo, cioè il P. D. *Bernardo de Montfaucon* della Congregazion di S. Mauro: giudizio ben più da stimare di quello dello Storico Letterario, e che contien, si può quasi dire, quello di tutta la Nazion Franzese. Scriveva egli pertanto al Muratori sotto il dì 29. d'Agosto dell'Anno 1729. in questa guisa: " le grand Ouvra-
,, ge (*Rerum Italicarum*) que vous donnez au
,, jour, vous rend illustre dans toute l'Europe.
,, Il est fort recherchè à Paris, & dans toute la
,, France, & d'une grande utilitè à tous ceux
,, qui travaillent sur l'Histoire. ,, e in un'altra Lettera scrittagli nel dì 17. Dicembre del 1737. s'esprimeva in questi termini: " le Recueil intitulè
,, *Rerum Italicarum Scriptores*, dont vous allez
,, publier le XXVII. & dernier Tome, a eu un
,, approbation generale, & rendra votre nom
,, celebre dans les Siecles suivans.

Nell' Anno 1739. si querelò gravemente col nostro Proposto il P. *Gabriele Rossi* Definitore allora de i PP. Carmelitani del Piemonte, perchè aveva riferito nella Prefazione alla Storia Fiorentina di *Ricordano Malaspina*, ristampata nel Tomo VIII. *Rerum Italicarum*, le seguenti parole di quello Storico, ommesse in altre edizioni, cioè che *S. Tommaso d'Aquino morì nel Monistero di Fossanuova, mentre si portava al Concilio di Lione per far disfare i Frati del Carmine*; e molto più per aver loro soggiunto: *fortasse viro prudentissimo & sanctissimo* (cioè ad esso S. Tommaso) *Carmelitica Familia oneri potius, quam utilitati Christianorum Reipublicæ futura videbatur*. E con una lunghissima Lettera, scritta sotto il dì 14. d'Aprile del suddetto Anno, si studiò quel Padre di persuadere al Muratori, che l'Or-

dine suo era stato approvato dalla Santa Sede tanto tempo prima di esso Concilio , e d'indurlo eziandio a ritrattar quella sua riflessione . Ma le ragioni da lui addotte non fecero punto breccia nell'animo del nostro Proposto, come si raccoglie dalla Risposta che gli fece nel dì 28. dello stesso Mese. (Append. num. XI.)

Non si quetò alla risposta del Muratori il P. Definitore, e con un'altra lunga Lettera tornò ad importunarlo; ma egli stette saldo nel suo proposito, nè si curò di replicar più alcuna cosa a quel Religioso, e solamente nel Tomo VII. de' suoi *Annali d'Italia* all'Anno 1286. così scrisse: *Per attestato di Tolomeo da Lucca, di Giovanni Villani, e di Santo Antonino, in quest'anno Papa Onorio IV. assodò l'Ordine de i Carmelitani*, qui prius in Concilio Lugdunensi remanserat in suspenso. *Di più ordinò, che quei Frati andassero vestiti solamente di bianco, perchè portavano prima le lor cappe fatte a liste larghe, o doghe di due colori, bianco e bigio: il qual abito pareva ridicolo & indecente. Dicevano ben essi, che quello era l'abito d'Elia Profeta, ma Santo Antonino risponde, che di ciò non si truova vestigio nella sacra Scrittura, nè in iscrittura alcuna autentica; e che essi Religiosi ebbero il lor principio in Soria, dappoichè i Franchi racquistarono Gerusalemme, e che i Saraceni li scacciarono dipoi dal Monte Carmelo, dal quale* Carmelitæ dicuntur, non quod ab Helia habuerint initium: *il che è confermato da Scrittori più antichi*.

Per avere il nostro Proposto nella Prefazione al Poema di *Maestro Mosè* Bergamasco *de Laudibus Bergomi*, da esso ristampato nel Tomo V. *Rerum Italicarum* dimostrata insussistente l'opinione, che que-

questo Scrittore vivesse a i tempi di Giustiniano II. Imperadore, un Gentiluomo di Bergamo, d'ingegno assai bizzarro, pubblicò in quella Città nell' Anno 1748. una sua Critica di essa Prefazione con questo titolo: *Risposta al Sig. Lodovico Muratori sopra il Pergameno, con qualche altra memoria di Bergamo, di Ferdinando Caccia;* e con un' Ortografia sua particolare, non usando nè punti, nè virgole, nè accenti, nè apostrofi, nè majuscole, nè altro rischiaramento di scrittura, e solamente ogni periodo si comincia da capo. Chi non avesse veduto questo Opuscolo, e fosse curioso di esserne di vantaggio informato, ricorra alle Novelle Letterarie di Firenze dell' Anno 1749. alla col. 342. dove se ne parla a lungo, e si difende vigorosamente il sentimento del Muratori, il quale non si offese punto di quella Critica, anzi pregò con sua Lettera il Conte Francesco Brembato, dotto Cavaliere Bergamasco, di ringraziare quel Gentiluomo, che per suo mezzo gliene avea fatta tenere una Copia.

E questa è stata finora, per quanto è a mia notizia, la guerra Letteraria fatta al Muratori per la sua grande Opera de gli Scrittori d'Italia. Ma in diversa guisa gliene fu intimata un'altra nel 1741. da eseguirsi non già colla penna, ma coll' armi vere. Avea egli scritto nella Prefazione alla Storia di *Pietro Cirneo de Rebus Corsicis*, pubblicata nel Tomo XXIV. di essa Raccolta: *Corsi ferocium, atque agrestium hominum genus*. Dovette sì fatta espressione muovere grandemente la bile ad alcuno di quella Nazione; perchè arrivò in quell' Anno una Lettera cieca al nostro Proposto, in cui si conteneva un acre rimprovero, ed insieme la minaccia di farlo uccidere, se non ritrat-

trattava quelle parole. Se ne rise il Muratori, e senza mettersi in alcuna pena di sì fiera intimazione, consegnò tosto al fuoco quella Lettera.

Non sono mancati Contradittori eziandio a gli *Annali d' Italia* del Muratori. Dopo di esserne stati con lode riferiti i primi due Tomi nel *Giornale di Roma* dell' Anno 1745. di cui pe' soli Libri di Storia n'era compilatore allora l' Ab. *Gaetano Cenni* Pistojese, Benefiziato di S. Pietro in Vaticano: di un altro tuono prese egli a parlar de i susseguenti Tomi nell' Anno 1746. Imperciocchè, aguzzata la penna, altro non ha fatto dipoi, che pungere, oltraggiare, deridere, e con frequenti ironie mordere quell' Opera del nostro Proposto, sino a muover la bile a quanti uomini saggi rinchiude quell' Alma Città. Mal sofferendo molti de gli Amici del Muratori sì indecente maniera di criticare, si fecero a scongiurarlo, perchè non lasciasse correre senza qualche risposta sì fatta critica; ma non poterono mai indurlo a prendere la penna in mano per ribattere i colpi di quell' incivile Censore; e solo rispondeva loro: *Dureran più i miei Annali del Giornale di Roma*. Nè punto egli s' ingannò in così credere; perchè a buon conto n' è stata fatta a quest' ora, siccome avvertimmo in altro luogo, la ristampa in Roma stessa, colle Prefazioni critiche del dottissimo P. *Giuseppe Catalani* della Congregazione di S. Girolamo, Soggetto assai celebre per le molte Opere date alla luce, dal quale potrà quel Critico imparare, in qual guisa si abbiano a censurare i Libri de gli Uomini grandi. Altre due ristampe ne sono pure seguite, cioè in Napoli ed in Venezia; ne è stata fatta la Traduzione in

Lin-

Lingua Tedesca, e stampata in Lipsia: il che non so se sia mai per succedere di quel Giornale. Avendo poscia il nostro Proposto condotti essi *Annali* fino all' Anno 1749. con aggiugnere a i primi nove altri tre Tomi, si lasciò finalmente vincere, e nel fine dell' ultimo Tomo fece una breve sì, ma sugosa risposta a quel Giornalista, che con un' aria più che magistrale avea preteso di fargli cotanto da pedante. Potrei io quì, se volessi, rilevar non pochi de i granchi presi da questo Critico, e a confusione di lui riportare i giudizj favorevoli, che de gli *Annali* suddetti han dato tanti e tanti Letterati di miglior naso di lui; ma me ne astengo, perchè non lo credo necessario; essendo persuaso chiunque giudica de i Libri senza passione, che quell' Opera sia eccellente nel suo genere, (se si eccettuano alcuni nei, da i quali niun Libro va esente, e che si possono attribuire al breve tempo, in cui fu composta, ed alla fretta dello Stampatore di levarla dalle mani dell' Autore per pubblicarla), e che niun altro fuori del Muratori sarebbe stato capace di riuscir sì felicemente nel compilare e restringere in sì picciol numero di Volumi in quarto la Storia Civile d' Italia, e i fatti occorsi in essa, e in tante altre parti del Mondo, nel decorso di mille e settecento quarantanove Anni.

Comparve pure alla luce nell'Anno 1746. colle stampe di Napoli un Libro in 4.° con questo titolo: *Riflessioni su le nuove scoverte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d' Italia, composte dal Sig.* Pier Antonio Vitale. Dieci son queste Riflessioni, e con esse l' Autore per far pompa della sua erudizione ha preso a schernire il nostro Proposto sopra certi punti, che presso gli

Eru-

Eruditi non meritano di essere censurati. Nulla curò il Muratori questa Critica, anzi se ne rise, massimamente nel veder, che sopra tutto si cercava di farlo comparire per un milantatore: taccia, che per niun conto gli conveniva. Sono eziandio stati censurati in qualche luogo, ma con poco buon garbo e meno di ragione, gli *Annali* del nostro Proposto dal P. *Bartolomeo Carrara* Cherico Regolare Teatino da Bergamo, Penitenziere nella Metropolitana di Ravenna, nelle *Note* al secondo Tomo della *Vita di Paolo IV.* sommo Pontefice, da lui stampato nel 1753. in quest' ultima Città, sotto il finto nome di *Carlo Bromato da Erano*. Da altri ancora è stato criticato qualche passo di essi Annali; ma siccome si tratta di picciole cose, e a me poi anche mancano i Libri loro, tralascio di farne menzione.

Avendo poi il Muratori in una sua Dissertazione sopra l' *Ascia Sepolcrale*, e la formola *sub Ascia dedic.* che s' incontrano in alcune Iscrizioni antiche, composta nell' Anno 1736. e che vide poi la luce nel Tomo II. de i *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*, stampato in Roma nell' Anno 1738. avendo, dico, il nostro Proposto impugnata l' opinione del Marchese *Maffei* sopra tale argomento, da questi esposta nella Lettera X. del suo Libro pubblicato in Parigi nell' Anno 1733. col titolo di *Antiquitates Galliæ*, indirizzata allo stesso Muratori: se ne disgustò fortemente quel dottissimo Cavaliere, e con istile un po' troppo acre gli rispose nel Tomo IV. delle sue *Osservazioni Letterarie* alla pag. 223. e seg. Essendo poi stata tradotta dal Muratori in Latino la suddetta sua Dissertazione per inserirla nel Tomo I. del suo *Tesoro d' Iscrizioni*, che

che uscì dalle stampe di Milano nell'Anno 1739. fece risposta in tal occasione alle obbiezioni del *Maffei*, e in questi termini conchiuse il suo discorso: *Atque hæc pauca disseruisse ticuerit, abstrusæ ac tenebricosæ admodum quæstioni aliquid fortasse lucis allatura. Rogandus est doctissimus Marchio, ut & ipse pacatiore animo ista excipiat; neque putet, quod sibi interdum contradicatur, quidquam detrahi amplissimis suis in re Literaria meritis. Equidem ab iis agnoscendis ac deprædicandis quantum potero faciam, ut me nullus affectus ne in posterum quidem avertat.*

Nello stesso Anno 1739. da due altri Letterati fu censurata la Dissertazion del Muratori sopra l'*Ascia*, cioè dal P. D. *Jacopo Martin* Monaco Benedettino della Congregazione di San Mauro nell'Opera intitolata: *Explication de divers Monumens singuliers*, da lui fatta imprimere in Parigi nel suddetto Anno; e dal Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi*, celebre Letterato Napolitano, nella sua Dissertazione *de Ascia*, stampata in Napoli nello stesso Anno; ma non fu fatta loro dal nostro Proposto risposta veruna, anzi fu da lui scritta Lettera di ringraziamento all'ultimo per la civile maniera da lui usata in criticar la sua opinione, che ho creduto dover riportare (Append. Num. XII.) perchè contenente un bell'argomento della moderazion grande del nostro Proposto. Qual fosse la meraviglia, per non dir la confusione del Canonico Mazzocchi, com'egli si protesta, nel vedersi ringraziare dal nostro Proposto, dopo di averlo criticato, apparisce dalla risposta, che gli fece sotto il dì 26. di Luglio del 1740. (Append. N. XIII.)

Riprodusse poi il Marchese Maffei la sua opinione

nione intorno all' Ascia sepolcrale nel suo *Museo Veronese*, con lasciar nondimeno intatte le nuove ragioni addotte dal Muratori nel Tomo I. del suo *Tesoro d Iscrizioni*. Alcune altre dispute passarono fra il nostro Proposto e quel Cavaliere sopra altri argomenti, come si raccoglie spezialmente dalla Dissert. XXXIV. e XL. sopra le *Antichità Italiane*; ma queste non alterarono più la loro amicizia.

Ma un maggior numero di contradittori ha avuto il *Tesoro d' Iscrizioni* del Muratori; a i quali però non si è preso verun pensiero di rispondere per la massima, ch' egli erasi prefissa di non voler perdere il tempo in queste brighe. Era persuaso, fin quando lo stava compilando, che non sarebbe stato a lui possibile di darlo fuori senza errori, per dover stare alla fede altrui, e non poter riscontrare co' Marmi stessi le Iscrizioni, che da Libri stampati e Manoscritti ricavava, o da gli Amici venivangli comunicate; ed anche per doverla stampare lungi da gli occhi suoi. Non pochi sbagli aveva osservato nel formare la sua Raccolta, in quelle del *Grutero*, del *Reinesio*, e d' altri; nè perciò erano appo' lui calate di pregio, anzi le credeva sommamente utili. Lusingavasi pertanto, che gli errori almeno, da' quali non poteva render immune esso suo Tesoro nel riferir le Iscrizioni, non avessero da essere a lui attribuiti, ma sì bene a i Libri, dai quali le aveva estratte, od a chi glie le avea trasmesse, ed anche alla stampa; e che per le ragioni accennate dovessero almen meritare presso gli Eruditi scusa e compatimento. Ma nè pur questo ha potuto ottenere da certi indiscreti Censori.

La prima Critica, che fu fatta alla grande Rac-

col-

colta d'Iscrizioni del Muratori, uscì dalla penna del Sig. *Giovanni Enrico Leichio* di Lipsia, e fu stampata nel Tomo I. *Miscellaneorum Lipsiensium novorum* l'Anno 1742. con questo titolo: *Specimen notarum & emendationum ad Græcas Inscriptiones a celebr. Muratorio editas*. A questa censura altra ne succedè del Sig. *Enrico Cannegetier* in una Lettera da lui indiritta al Sig. *Jacopo Filippo Dorvilio*, e pubblicata nel Tomo IV. *Miscell. Observat. Critic. Nov.* Il terzo a criticare l'Opera suddetta del nostro Proposto fu il Sig. *Giovanni Gaspero Hagembuchio* con una *Diatriba* stampata in Zurigo nell'Anno 1743. *de Græcis Thesauri novi Muratoriani Marmoribus quibusdam metricis*. Contiene questo Opuscolo la più incivile critica, che si possa dare; come lo ha dimostrato il dottissimo Anonimo, che nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell'Anno 1748. alla col. 10. e segg. ha presa la difesa del Muratori. Dà fastidio fra l'altre cose al Critico di Zurigo, che il Muratori abbia ripetute diverse Iscrizioni, e che altre ne abbia riportate, che si leggono nelle Raccolte del *Grutero*, *Spon*, *Fabretti*, e *Gudio*. Ma s'egli avesse capito, che enorme fatica sia stata quella del nostro Proposto nel raccogliere e riscontrare tante migliaia d'Iscrizioni con quelle de gli Autori suddetti, non avrebbe certamente mossa questa querela. L'averne replicate alcune può essere stata inavvertenza; ma può esser anche provenuto dal non essersi potuto accertare il Muratori sopra il suo Manoscritto, se le avesse già registrate, per averlo spedito a Milano due anni prima che ne seguisse l'impressione: nel qual tempo essendogli capitate di tanto in tanto altre Iscrizioni, altro non faceva che assicurarsi, che non fossero

state

state pubblicate da quei Collettori, e poi le inviava colà da mettere a suo luogo: nè senza una grandissima difficultà avrebbe potuto accertarsi, se le avesse notate altra volta nel suo Originale, siccome composto di tanti pezzi di carta, quante erano le Iscrizioni da lui raccolte, ed anche confusi, ed in gran parte dispersi, dopo d'averne fatta trarre la copia. Per conto poi delle Iscrizioni, che si leggono anche nelle Raccolte de i suddetti Autori, poche son le rapportate dal Grutero, e Spon; poche le altre del Fabretti; il quale perchè non ha Indici, rende difficile ad ognuno l'assicurarsi, se questo o quel Marmo sia o non sia da lui pubblicato. Riducesi dunque il maggior numero delle Iscrizioni replicate a quelle del Gudio. Ma il Muratori aveva pure protestato nella sua Prefazione di non volere por mente alla Raccolta d'esso Gudio per le ragioni ivi addotte. Però s'egli ha preso da altri o Manoscritti o Libri stampati varie Iscrizioni da esso Gudio riferite, non le dee a lui, ma bensì ad altri fonti. Quello che più importa; che male, o che danno viene a i Letterati, se trovano nel Tesoro Muratoriano molte Iscrizioni, che si leggono anche nel Gudio? Niuno. E chi si dorrebbe, se uno formasse un Corpo solo di tutte le Iscrizioni finquì trovate, e raccolte dal *Grutero*, *Reinesio* &c. come ebbe in animo tempo fa l'insigne Letterato Marchese *Maffei?* Non servirebbe certo il dire, che si dà quello, che prima si aveva.

Ripigliò la verga censoria contro al Tesoro Muratoriano delle Iscrizioni l'*Hagembuchio* nell' Anno 1747. in due Lettere, da esso indirizzate, l'una al Presidente del Senato di Digione, e l' altra al Proposto *Anton-Francesco Gori;* e poscia nell'

nell'Anno 1749. nella ſpiegazione del *Dittico Breſciano*. Anche il Sig. *Criſtoforo Saſſi* di Lipſia in una ſua Opera intitolata: *Lapidum vetuſtorum Epigrammata*, e pubblicata nell' Anno 1746. ha criticato varie delle Iſcrizioni, date in luce dal Muratori. Lo ſteſſo ha fatto l'Autore della *Storia Letteraria d' Italia* con tre ſue Lettere, regiſtrate fra gli Opuſcoli del P. *Calogerà;* alle quali però è ſtata fatta qualche critica dal dottiſſimo Novelliſta Fiorentino nelle Novelle dell' Anno 1750. alla col. 394. e ſeg. Preſe di nuovo lo Storico Letterario a cenſurare il Teſoro Muratoriano d' Iſcrizioni in occaſione di riferirlo nel Vol. II. della ſua Storia alla pag. 555. e ſegg. dove ſul bel principio pianta fuori queſta ſolenne dichiarazione: „ Per vero dire, grandiſſimi errori trovanſi in „ queſta Raccolta, e nel riferire le Iſcrizioni, e „ nello ſpiegarle". Indi paſſa a regiſtrare gli Autori da noi accennati, che han criticata la fatica del noſtro Propoſto, e a difendere ſe ſteſſo dalla cenſura del Novelliſta Fiorentino, ſenza dir nè pure una parola in lode d'eſſa Raccolta, quaſi che non conteneſſe veruna coſa da lodare: il che da lui ſi pratica verſo tutte l'altre Opere del Muratori, tuttochè laudabiliſſime, quando non ha motivo alcuno di cenſurarle; riferendo di queſte ſolamente il nudo Titolo. E pure a far bene le parti di Storico Letterario, e come egli ſi proteſta di voler fare, ſi richiedeva, ch' egli faceſſe parola non de i ſoli *grandiſſimi errori*, ma eziandio delle moltiſſime belle Iſcrizioni, che vi ſi contengono, e che tuttavia reſterebbero nell' obblivione, ſe non foſſero ſtate divulgate dal noſtro Propoſto; e delle tante altre che ha migliorate; ſiccome della molta erudizione, colla quale ne ha illuſtrate non

poche. Non è colpa del Muratori l'aver date scorrette molte Iscrizioni, ma sì bene di chi glie le ha comunicate, o de i Libri da' quali le ha ricopiate: nè egli ha mancato di darne a conoscere un buon numero, che a lui non parevano fedelmente trascritte. Oltre di che, tanti de gli errori, notati da i Censori suddetti, possono essere occorsi nell'impressione dell'Opera; e bisogna ben essere novizio nel mestier delle stampe per non sapere, che difficil cosa sia lo stampar corretto un Libro, massime se d'Iscrizioni, e tanto più se venga impresso lungi da gli occhi dell'Autore. E per accertarsi di questo non ha il Censore, che da prendere in mano alcuni Tomi della sua Storia, a' quali ha dovuto aggiugnere de i fogli interi di Correzioni. Il dare una Raccolta d'Iscrizioni senza errori è stato riconosciuto per impossibile, come vedrem fra poco, dal Marchese Maffei; e parlava per esperienza; essendogli accaduto fra le poche Iscrizioni da lui riferite nel Tomo IV. delle sue *Osservazioni Letterarie* d'ommettere in quella, che si legge alla pag. 356. sotto il numero 26. il *COS.* e pure egli le fece stampar sotto i suoi occhi, e si vantava di non pubblicar Iscrizioni, se non le aveva prima riscontrate su i Marmi. Lo stesso gli accadde nel pubblicar l'Iscrizione del famoso Arco di Susa. Però scusa, e non biasimo dee meritar il Muratori per gli sbagli da lui commessi nel riferir le Iscrizioni mandategli da gli Amici, o ricopiate da i Libri. Ma egli ha errato ancora nello spiegarne alcune. E chi v'ha fra i Letterati, che non sia soggetto a gli errori, e ad ingannarsi? Questa esenzione non la gode nè pure lo Storico Letterario, tuttochè sia così indiscreto su questo particolare col

Mu-

Muratori. E per accertarsene, non si ha che da leggere la Lettera del Conte Domenico di Polcastro, inserita nel Tomo IV. Par. 4. delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, che si stampano in Venezia alla pag. 3. e segg. dalla qual Lettera potranno i Lettori informarsi del valore di questo Censore nella Lapidaria. Non ha mai preteso il nostro Proposto d'essere ne' suoi detti e giudizj *incapace d'errare*, e se ne protesta anche nella sua Lettera di sopra citata al Canonico Mazzocchi; e chi avesse una tal pretensione sarebbe da chiamare uno sciocco. Conchiude poi la sua censura lo Storico Letterario con rapportare uno squarcio della Prefazione del Maffei al *Museo Veronese* per rinfacciarlo all'Hagembuchio, che con tanto disprezzo ha criticato il Tesoro Muratoriano d'Iscrizioni; senza riflettere, che con esso egli fa a se stesso nel medesimo tempo un rimprovero. Piace pure a me di quì trascriverlo, perchè si vegga in qual maniera si parli da quel gran Letterato di quest'Opera, e del suo Autore, a confusione di chi non sa se non rilevarne gli sbagli. "

„ Multiplicem ejus (*Muratorii*) doctrinam (sono „ le parole d'essa Prefazione) & infinita pene, „ ac utilissima, quæ supra omnia exempla in ma- „ nus hominum dedit, & continue dat, maximi „ facio, celebro, admiror. Quod ad eam Colle- „ ctionem (*Inscriptionum*) maximam pertinet, „ perpendendum est, aliorum opera sæpe in his „ uti oportere; itemque opere in longo fas esse „ obrepere somnum. *Inscriptiones sine erroribus* „ *conglobare, impossibile factu est*. Addas velim, „ non huic præcipue studiorum generi, quamvis „ & in hoc præstet, virum doctissimum se dedis- „ se: majoribus intentum argumentis, atque oc-

„ cupatum rebus, hæc interdum velut aliud agen-
„ tem tractasse puto. Ut ut sit, permultas præ-
„ stantesque ab eo vulgatas esse epigraphes, quæ
„ alioquin adhuc delitescerent, omnino constat,
„ multaque etiam enarrata & tradita, quæ anti-
„ quam eruditionem non minimum illustrant, &
„ juvant.

Ascoltiamo ancora il giudizio, che di essa Raccolta d' Iscrizioni del Muratori vien dato da un altro illustre Letterato, cioè dal P. *Odoardo Corsini* Generale delle Scuole Pie, e grande ornamento di quella Religione. „ Quemadmodum tamen
„ (così egli ne' Prolegomeni premessi alla sua O-
„ pera de *Notis Græcorum*) aliorum omnium di-
„ ligentiam in inquirendis, colligendis, exponen-
„ disque tum Græcis, tum Latinis Marmoribus,
„ edito paucis ab hinc annis *Novo Inscriptionum*
„ *Thesauro*, Cl. atque immortalis *Muratorius* lon-
„ gissime superavit, ita quoque uberrima Nota-
„ rum seges in eximio, præstantique hoc opere
„ reperitur, quarum plurimas ab illo feliciter,
„ ingeniosèque expositas esse conspicimus. Atque
„ utinam quidem eruditi Viri, qui ingenti huic
„ Operi adornando symbolam contulerunt, do-
„ ctissimoque Viro Inscriptionum exempla, vel
„ latinas alicubi interpretationes suppeditarunt,
„ in Marmoribus ipsis, aut Schedis exscribendis
„ accuratiorem operam collocassent, ut ubique
„ nempe Cl. Editor tum in exprimendis Inscri-
„ ptionum vocibus, tum in secernendis Notis,
„ tum in iis latine reddendis pari felicitate uti
„ potuisset! Sed optimo maximoque jure doctis-
„ simus Editor pag. 51. 66. 134. 160. 221. ali-
„ bique sæpius observavit, Marmora quædam mi-
„ nus accurate sincereque expressa fuisse; adeoque

„ sibi

„ sibi de Inscriptionis sensu; de Notarum valore, „ quod ingenue modesteque semel iterumque fate- „ tur, divinandum fuisse. Quod si fortasse alicu- „ bi in immenso hoc Opere doctissimo Viro gra- „ vissimis aliis studiorum generibus occupato error „ irrepsit, nihil est certe quod immensa ipsius in „ rem literariam merita extenuare, aut

„ *hærentem capiti multa cum laude coronam*

„ detrahere quis velit: quum præsertim eruditi „ etiam Viri in Græcis, Latinisque Marmoribus, „ aut exscribendis, aut explicandis non aberrare „ solum, sed & inter se quoque mirifice dissidere „ conspiciantur. Ita, quum unum idemque Mar- „ mor tum a Sponio, tum a Wehelero ipsius co- „ mite exscriberetur, maxima subinde in ipsorum „ apographis, longeque etiam major in interpre- „ tatione, varietas reperitur; ut Fleetvoodus opti- „ me observavit. Exemplo quoque, vel argumen- „ to esse poterunt celeberrimi Viri *Leichius*, & „ *Hagembuchius*, quorum uterque, quum Mar- „ mora quædam a Muratorio edita interpretan- „ da suscepisset, in varias planeque dissiden- „ tes sententias abivit, ut opportune ad No- „ tam A, in ipso Operis limine observabi- „ tur. Ceterum si ex ingenti illa Muratorii Col- „ lectione *Nævos* illos (così vengono appellati da „ i saggi e dotti Letterati i *grandissimi errori*, ch' „ ivi si contengono) sustuleris, nemo est certe, „ qui vel plures in Marmoribus Notas viderit, „ aut qui plures erudite, ingenioseque explicave- „ rit; ut ex integra Notarum mearum serie con- „ stabit, in qua sæpissime Muratorii nomen, ejus- „ que Siglæ, & Siglarum interpretationes ingenue „ proferentur." Dopo un sì favorevole giudizio inutil cosa sarebbe l'aggiugner altre parole in di-

fasa del Nuovo Tesoro d' Iscrizioni del nostro Proposto.

Ma il grande prurito di criticare i Libri altrui, e specialmente quelli del Muratori, che nudre lo Storico Letterario, gli ha fatto tirare un manrovescio, quasi direi spropositato, anche contro l' insigne Opera intitolata *Antiquitates Italicæ medii ævi*. Imperciocchè dopo di averne dato il titolo, che non riporta nè anche fedelmente alla pag. 554. del Tomo II. della sua *Storia Letteraria*, e di aver detto, che i belli estratti, i quali ne son dati nel *Giornale Fiorentino*, sono del dottissimo Abate Buonaccorsi; le vibra contro questo fiero colpo: „ Errori molti sono corsi in quest' Opera (delle „ *Antichità Italiane*) nel trascrivere i Diplomi, „ che ne sono il fondamento ". Si potrebbe in primo luogo chiedere a questo Critico, di quai Diplomi egli intenda, cioè, se di quelli trascritti dallo stesso Muratori, o pure di quelli a lui comunicati da gli Amici. Poichè se la di lui censura va a ferire i primi, io stento a credere, ch' egli abbia potuto penetrare in tanti Archivi, per mettere il piede ne i quali furono necessarie al nostro Proposto efficaci raccomandazioni di Principi e Monarchi. E quando mai per avventura gli fosse riuscito di entrare in alcuno di essi, non so, nè posso persuadermi, ch' egli abbia saputo legger meglio del Muratori i Diplomi ivi conservati. S' egli poi intende di quei che gli furono comunicati da gli Amici, non sarà debitore il nostro Proposto de gli errori, che possono essere occorsi nel trascriverli. In oltre quei pretesi errori potrebbero essere proceduti dalla stampa: cosa molto facile a succedere, come ognun sa, quando i Libri vengono impressi lontano dall' Autore, e specialmente

quan-

quando si tratta di pubblicar Scritture antiche, nelle quali per lo più la lingua Latina e l'Ortografia sono stranamente deformate. Se questo Critico si fosse almeno contentato di accennare alcuno di quei *molti errori*, avrei potuto accertarmi sull'Originale del Zio, se alla stampa, o pure a chi li trascrisse, se ne dovesse dare la colpa. Ma questi pretesi errori non riguarderanno probabilmente la sostanza e l'essenziale delle Dissertazioni Muratoriane; e però finchè esso non rechi le pruove di quella generale censura, giudicar si dovranno di poca o niuna conseguenza. E da quanto abbiam fin quì osservato, si può facilmente argomentare, se lo Storico Letterario d'Italia sia favorevole o nò al Muratori; e pure essendogli stato rinfacciato nelle Novelle Fiorentine dell'Anno 1752. ch'egli si faceva *pregio di biasimare e di attaccare i principali Letterati d'Italia*, e fra questi *il Muratori*, credette di poter purgarsi da questa taccia col rispondere nel Tomo IV. della sua Storia alla pag. 439. di aver *fatto al Muratori nel secondo Tomo un elogio, cui simile non gli è ancora stato da altri fatto*. Non avrà forse questo Censore lette, benchè le abbia citate, le Novelle suddette dell'Anno 1750. altrimenti non si sarebbe dato un sì fatto vanto; e chiunque leggerà quel decantato elogio, si accorgerà senza molta fatica, che le lodi ivi registrate sono forzate, e non provengono da sincerità di cuore; mentre delle tante Opere del nostro Proposto, di cui in esso si dà il Catalogo, niuna se ne commenda, e solamente si censurano quelle, nelle quali si pretende d'avere scoperto un qualche neo, siccome d'una parte abbiam veduto quì sopra. Oltre di che poco o nulla ha messo del suo in quell'Elogio lo Storico Lettera-

rio; non avendo fatto che tradurre in Italiano, quanto aveano prima di lui scritto il Dottor Lami, il Fabbrizio, e il Brucker. Altre cose avrei da dire su questo proposito, che sarebbero meglio conoscere, di qual lega sieno le lodi date da lui al Muratori; ma sia meglio il tacere, e far passaggio ad altro.

§. V.

Controversia sopra il Voto Sanguinario.

NIuna fra le guerre Letterarie mosse al Muratori gli ha risvegliate contro tante penne, quante quella, di cui ora siam per ragionare; e niuna più di questa ha egli sostenuto con maggior vigore ed impegno, perchè trattavasi d' un punto di troppa importanza; cioè, se sia lecito il Voto di dar il sangue e la Vita per difendere l' Opinion Pia intorno alla Concezion di Maria Santissima: punto tuttavia controverso nella Chiesa di Dio; con essere permesso ad ognuno di tener quella sentenza, che gli par più probabile. Aveva egli riprovato questo Voto nel Libro II. Cap. VI. della sua Opera *de Ingeniorum Moderatione*, perchè gli parve superstizioso, e da non tollerare nella Chiesa di Dio, non che da promuovere e consigliare, come avea fatto certo Predicatore nel decorso di un Avvento nella Cattedrale di Modena; ma senza saper, che si praticasse nella Città di Palermo in Sicilia; e solamente arrivò ad averne notizia nell' Anno 1729. in cui gli fu scritto, che dalle stampe di quella Città era uscita una Dissertazione Teologica, colla quale il P. *Francesco Burgi* della Compagnia di

di Gesù, sotto nome di *Candido Partenotimo*, si studiava di giustificare quel *Voto Sanguinario* con varie ragioni; e il titolo di essa Dissertazione era questo: *Votum pró tuenda Deiparæ Conceptione ab oppugnationibus recentioris Lamindi Pritanii vindicatum*. Per dare poscia maggior credito a questa Operetta, essendo giunta la Festa della Concezion di Maria Vergine, non si fecero scrupolo alcuno quei Padri Gesuiti di asserire su i pulpiti, che il negare il Voto coll'effusione di sangue pel Mistero di essa Concezione era un' Eresia; e lo stesso fecero nelle loro Congregazioni tanto pubbliche quanto segrete. E per dare a divedere al popolo ignorante il loro zelo e carità verso la gran Madre di Dio, fecero una Ceremonia pubblica nella Chiesa della Casa Professa, che giammai pel passato non aveano praticata; e fu, che tutti i Padri insieme fecero pubblicamente il Voto coll'effusione del sangue; e al fine di esso, uno di quei Religiosi alzossi, e al Popolo disse, che bisognava pregare la Vergine, affinchè intercedesse presso il divino suo Figliuolo, che non si avanzasse in Palermo la maledetta Eresia da molti in quella Città seguita di negar la Concezione di Maria senza peccato, e il farsi il Voto collo spargimento del sangue.

A questo avviso, che fu dato al Muratori da persona maggior d'ogni eccezione, stimossi egli obbligato a rispondere, non tanto per onor proprio, quanto per non permettere, che lasciando quel Libro illeso, maggiormente si dilatasse quel Voto per la Cristianità, che finquì nella maggior parte se n'era astenuta, con discapito della Religione Cattolica. Perciò, dopo di avere indarno aspettata per molti mesi la Dissertazion del *Partenotimo*, si mise a stendere le ragioni, che avean mos-

mosso l'animo suo ad impugnar quel Voto; e quando poi finalmente pervenne essa alle sue mani, aveva in gran parte preparata la Risposta, che intitolò *De superstitione vitanda, sive Censura Voti Sanguinarii, in honorem Immaculatæ Conceptionis Deiparæ emissi, a Lamindo Pritanio antea oppugnati, atque a Candido Parthenotimo incassum vindicati;* e in cui si coprì sotto il nome di *Antonio Lampridio*, Anagramma, come si è detto in altro luogo, di *Lamindo Pritanio*. E superstizione appunto fece egli conoscere quel Voto. Imperciocchè senza peccato non si può dar la Vita per sostener opinioni o sentenze dubbiose, e solamente probabili, o sia non certe di Fede; avendo noi un Comandamento di Dio e della Natura di conservar la Vita, e di non gittarla ad arbitrio nostro, come il maggiore de' beni temporali, di cui noi non siamo padroni. E niun peccato essendo il tenere l'opinion contraria a quella de' Professori del Voto Sanguinario; e all'incontro peccato il voler morire per sostener ciò, che non siam certi, se contenga verità o errore: perciò non mai sarà lecito il Voto suddetto. Che poi non sia certa la sentenza, su cui quel Voto si fonda, lo provò evidentemente nella sua Risposta il Muratori. L'avea egli compiuta fin dell'Anno 1732. ma per aver voluto farla prima esaminar ed approvare da valenti Teologi, e per qualche difficultà provata nel trovare il luogo da farla stampare, non uscì alla luce il Libro se non se nell'Anno 1740. colle stampe di Venezia, benchè colla data di Milano. L'edizione fu bensì proccurata dal celebre P. Daniello Concina dell'Ordine de' Predicatori, ma egli certamente non pose le mani in alcun luogo d'esso Libro, come mostra di credere lo Storico

rico Letterario nel Tomo V. della sua Storia; avendolo egli fatto imprimere tal quale gli fu consegnato dall' Autore.

Al comparire del Trattato *de Superstitione vitanda* si commossero varj Colleghi del Partenotimo, ed ecco uscire una man di Libri contra del Lampridio, formati con gran soppracciglio, e ornati di una buona dosa d' ingiurie, di calunnie, e di maniere indegne di penne Religiose, e indecenti alla serietà de' sacri importanti argomenti. Per iscreditare il Muratori, e insieme renderne odioso il nome e la dottrina, seguendo l' insegnamento lasciato da Tullio a gli Oratori e Difensori di Cause, che nel Lib. I. de Invent. così scrisse: *Ab Adversariorum persona benevolentiam comparabimus, si eos aut in odium, aut invidiam, aut in contentionem adducemus*; hanno preteso i suoi Contraddittori nel presente argomento, ch' egli coll' Opera suddetta combatta la pia sentenza intorno alla Concezion della gran Vergine; cosa vietata da' Sommi Pontefici: senza riflettere, che il Libro stesso li smentisce; mentr' egli quivi in più luoghi la loda, la riconosce *più Probabile*, e non solamente *Pia*, ma *sommamente Pia*; anzi sul bel primo Capitolo si protesta chiaramente di non iscrivere contro quell' opinione, ma sì bene contra il Voto di difenderla anche col sangue. Piacemi ad istruzione di chi non avesse letto il Libro, di riferir quì le sue stesse parole, che si leggono alla pag. 5. dopo di aver egli riferito i Decreti de' Sommi Pontefici, e del Tridentino, da osservarsi intorno alla Quistione dell' Immacolata Concezione. "Hæc fusius fortasse quam opus
„ esset (così egli) a me repetita hoc in loco vi-
„ deri cuiquam possunt. At ego illa (*Decreta*)
„ cum

„ cum ſub meis, tum ſub Lectorum oculis vo-
„ lui; nihil enim enixius cupio, quam ea, qua
„ par eſt, veneratione omnia intacta ſervare in
„ ejusmodi diſputatione Romanorum Pontificum
„ præcepta, eorumque menti ac imperio demiſſe
„ me in omnibus conformare. *Non ergo heic di-
„ ſputatio erit, fuerit ne concepta, an ſecus, ſine
„ labe Originali glorioſiſſima Dei Mater Maria.
„ Una inter me, ac Parthenotimum controverſia
„ eſt ac erit, utrum amplectenti ſententiam de
„ Immunitate Virginis ab Originali peccato liceat
„ vovere ac jurare, ſe pro hujus ſententiæ patro-
„ cinio Sanguinem quoque & Vitam, quoties oc-
„ caſio ferat, daturum*. Quæſtionem hanc nemo
„ Romanorum Pontificum attigit, liberumque
„ propterea cuicumque futurum eſt in ejus exa-
„ men ferri; immo utile, ac neceſſarium Chri-
„ ſtianæ Reipubblicæ nemo non ſentiat, ne for-
„ te ſub ſpecie Pietatis temere Chriſtifideles Vitæ
„ diſcrimen ſubeant. Quamobrem, uti jam faſſus
„ fueram in Libro *de Ingeniorum Moderatione*,
„ iterum lubentiſſime fateor, ſententiam patroci-
„ nantem Immaculatæ Conceptioni Virginis non
„ ſolum *Piam*, ſed *ſumme Piam* in Eccleſia Dei
„ eſſe. Rectiſſime faciunt, qui eam Populo in
„ publicis Concionibus, aut editis Libris depræ-
„ dicant, atque commendant. Neque adverſus il-
„ lam quoquomodo dimicare amplius licet, quam-
„ quam liceat aliter ſentire in intimis cordibus.
„ Parendum eſt Pontificibus, Chriſtiani Populi
„ Magiſtris, qui non aliam potiorem viam ha-
„ ctenus invenere ad avertendas ſimultates, & ad
„ arcenda ſcandala, quæ olim crebro inter Theo-
„ logos Catholicos ob ejusmodi controverſiam flue-
„ bant. Ab eorum Decretis ne latum quidem

„ un-

„ unguem discedere mihi quoque animus, ac fir-
„ ma voluntas est. Hoc unum ergo mihi propo-
„ situm est, videlicet ostendere, ab iis Decretis
„ reapse deflexisse ac deflectere, qui pro Sangui-
„ nario Voto, aut olim, aut nunc propugnant;
„ quippe abutentes silentio contrariæ parti indicto,
„ licere fortasse sibi putant quidquid volunt;
„ quasi Romani Pontifices, dum piæ sententiæ
„ favent, licentiam quoque tribuerint quidlibet
„ superaddendi, neminique futurum fas sit contra
„ hæc superaddita hiscere, vel quum a veritate &
„ rectitudine aberrare creduntur &c.

Posso in oltre afficurare, che il Muratori stava per la sentenza dell'Immunità di Maria dal peccato Originale; e tanto nel fare il Catechismo, quanto nel Confessionale esaltava questa prerogativa della Madre di Dio, allorchè se glie ne presentava l'occasione; e ciò faceva spezialmente nella Festa della Concezione colle Giovinette, che a lui si confessavano, per eccitarle ad esser divote della gran Vergine, e ad imitare le sue Virtù. Ne possono ancora fare testimonianza i quattro Sonetti da lui composti sopra il Mistero della Concezione ne gli Anni 1743. 1744. 1745. e 1746. letti nell'Accademia di Napoli, e poscia per due volte stampati in quella Città; siccome eziandio una Poscritta fatta ad una Lettera, da lui indirizzata al dottissimo e cordialissimo suo Amico, l'Abate *Pietro Napoli Gianelli* di Palermo, sotto il dì 20. Dicembre del 1743. che è la seguente.

„ Giacchè ci resta della carta, voglio aggiugnere
„ un Sonetto da me ultimamente composto per le
„ tante premure fattemi da un Amico mio di
„ Napoli, intorno all'Immacolata Concezione,
„ *di cui io non sono nemico*. " E s'egli nell'Ope-

ra

ra suddetta *de Superstitione vitanda* riferì alcuni passi di Santi Padri, che paiono ad essa Immunità contrarj; non ad altro fine il fece, che per provare sull' esempio de' dotti Padri Salmaticensi, del Padre Dionigi Petavio, insigne Teologo della Compagnia di Gesù, e d' altri gravissimi Teologi, che non si poteva sostener l' altra opinione, che la gran Madre di Dio sia stata *immune* anche *dal Debito* di contrarre il *Pecato d' Origine*; e molto meno fare il Voto di difendere col sangue e colla vita questa Immunità, come se n'era da poco tempo in qua introdotta la pratica in Cossenza Città del Regno di Napoli. L' impugnare sì fatta opinione, cioè dell' *Immunità dal debito*, non è finora stato proibito da verun Pontefice: nè questo si chiama contradire alla pia sentenza.

Hanno eziandio gli Avversarj del Lampridio tentato di farlo credere contrario alla Divozion della Vergine, per aver egli riprovato il Voto Sanguinario; quasi che l' impugnar ciò che non s' accorda colla vera Divozione, e colla sana Teologia, sia un delitto, e un mancar di divozione. E' sempre stato e sempre sarà permesso nella Chiesa di Dio non meno a i sacri Pastori, che a i Teologi ed uomini dotti, l' avvertire e il disapprovare i difetti e gli eccessi che nella Divozione stessa della Madre di Dio possono introdursi: nè il far ciò è mai stato imputato a colpa, nè a mancanza di Divozione; anzi è sempre stato riputato utile e necessario alla Chiesa medesima per mantener puri in essa il Dogma e la Disciplina, e per non esporla alle derisioni ed a gli insulti de gli Eretici. Non mancano esempli di questo ne' Libri de' Santi Padri; ma sopra tutto è celebre la

Let-

Lettera scritta da S. Bernardo a i Canonici di Lione per aver questi introdotta la Festa della Concezione: chi pertanto oserà di tacciare quel gran Santo di poco divoto, e molto meno per avverso alla Divozion di Maria Santissima? Divoto al pari d' ogni altro era il Muratori della gran Vergine; e sin da giovinetto presa l' avea non solo per sua Avvocata, ma eziandio per Maestra ne' suoi studj; e per questo motivo ha tenuto ben per cinquant' anni nel tavolino, su cui studiava in casa, una picciola Immagine della medesima dipinta in Rame, cui sempre indirizzava qualche preghiera nel mettersi a studiare. La portò poscia in campagna nel 1732. per metterla a capo del suo letto nel Casino, che avea comprato a S. Agnese. Quando poi ricorrevano le Feste di essa gran Madre di Dio, le celebrava con una particolar divozione, e se alcuna d' esse fosse caduta in Domenica, non mancava al certo in quel giorno d' esaltarne gli alti pregi e la possente intercessione, e di raccomandarne fervorosamente la Divozione a i Fanciulli e Fanciulle, che intervenivano al suo Catechismo. Dalla maniera finalmente, con cui ne parla in alcuni de' Libri suoi, di leggieri s' accorgerà, chiunque non ha la testa guasta da pregiudizj, quanto egli ne fosse divoto.

Quello poi che riuscì più ridicolo in questa contesa, fu che alcuni di que' bravi combattenti per tener in dovere gl' ignoranti, che loro credono, spacciarono dapertutto, che il Muratori non era Teologo. E come prestar fede a chi senza saper di Teologia entrava a far il Dottore in sì fatte materie? Ma per conoscere, quanta inezia contenga un sì fatto parlare, altro non si richiede che leggere i Libri stessi di lui. Merita ancora qualche rifles-

rifleſſione l'aver non pochi d'eſſi (come vedrem fra poco) riſpoſto in lingua volgare a Lampridio, il quale aveva ſcritto in latino , ſenza almen far caſo della Coſtituzione del Santo Pontefice Pio V. *Super Speculam* , nella quale ſi comanda, che *Nemo cujusque ordinis vel gradus*, *conditionis* , *vel dignitatis exiſtat &c. vel de hac ipſa quæſtione* (della Concezione) *cujusvis pietatis aut neceſſitatis prætextu* Vulgari ſermone *ſcribere* , *vel dictare præſumat*. Altra ragione di queſto loro contegno non hanno ſaputo trovar gli uomini ſaggi, ſe non che intanto ſi ſieno quegli appigliati a queſto partito, per farſi de i ſeguaci fra la turba de gl'ignoranti ; giacchè il coro de i dotti e diſappaſſionati eraſi dichiarato a favor d'eſſo Lampridio . Se queſto ſia un motivo da non curar le Bolle Pontificie, laſcio ad altri il giudicarlo ; e intanto paſſiamo a vedere , quali ſieno le Cenſure uſcite contro il Trattato *de Superſtitione vitanda*.

Il primo a dare all'armi contro Lampridio fu il P. *Giovanni de Luca* Minor Oſſervante, con un Avviſo *ad Lectorem* , pubblicato colle ſtampe di Napoli nell'Anno 1741. e da premettere come *Prologo Galeato* ad una ſua Diſſertazione ivi ſtampata nel 1739. col titolo *de Immaculata B. Virginis Conceptione*. Dopo queſto foglio vennero alla luce tre *Lettere* , di cui ſi diſſe Autore il P. *Franceſco Antonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù, con queſto titolo: *Lettere al Sig. Antonio Lampridio intorno al ſuo nuovamente pubblicato* de Superſtitione vitanda *&c.* e furono impreſſe in Palermo nel 1741. e dipoi riſtampate in Lucca con alcune mutazioni, e coll'aggiunta d'una *Lettera all' Eminentiſs. Sig. Cardinale N. N.* poco avanti ſtampata in Roma dal P. *Aleſſandro Santocanale* del-

della medesima Compagnia. Da i torchi di Palermo uscì parimente nel 1741. un foglio intitolato: *Risposta ad un Cavaliere erudito, desideroso di sapere ciò che debba intendere intorno al Libro del Signor Antonio Lampridio, nel quale si asserisce imprudente, superstizioso, sanguinario, e peccaminoso il Voto di difendere* usque ad sanguinem *l' Immacolata Concezione della Madre di Dio*. Questo picciolo scritto fu composto dal P. *Melchiore di Lorenzo* Gesuita. Nello stesso Anno fu impressa in quella Città una *Lettera di Pier Antonio Saguas* (sotto il qual nome si coprì il P. *Vespesiano Trigona* della Compagnia di Gesù) *ad Antonio Lampridio, in cui si dimostra, che il suo Libro intitolato* de Superstitione vitanda, seu censura Voti Sanguinarii &c. *troppo si opponga alle leggi del Buon Gusto già con plauso stabilite da Lamindo Pritanio*. Furono in oltre pubblicate colle stampe di quella Città nell' Anno medesimo due Dissertazioni del P. *Francesco Burgi* con questo titolo: *De Pietate in Deiparam amplificanda, Dissertatio duplex, in qua duplex exponitur, & vindicatur Votum pro tuenda ejusdem Deiparæ Immaculata Conceptione, auctore Candido Parthenotimo Siculo, sacræ Theologiæ Professore*. Comparve eziandio alla luce in quell' Anno colle stampe medesime di Palermo un Libro del Canonico *Lorenzo Migliacci*, col titolo: *Lampridius detectus, & castigatus: seu intemeratæ Marianæ Conceptionis magnanimo Voto vel usque ad sanguinem propugnatæ Dissertatio*. Anche il P. *Bonaventura Attardi* Agostiniano ivi pubblicò nell' Anno susseguente varie Lettere, intitolandole: *la Risposta senza maschera al Sig. Lodovico Antonio Muratori, del P.* Attardi *Agostiniano*. Uscì pure da quelle stampe

L nel

nel 1742. un Libro, che avea per titolo: *Lampridius ad trutinam revocatus. Dissertatio Theologica de Immaculatæ Mariæ Conceptionis certitudine, ejusdemque Immunitate a Debito proximo Originalis culpæ contrahendæ. Auctore* Josepho Ignatio Milanese *Soc. Jesu in Panormitana Collegii Maximi Academia Theologiæ Professore.*

Il vedersi attaccato da tante parti, e da sì gran numero di valorosi difensori del *Voto Sanguinario*, avrebbe fatto perdere il coraggio, e cader in terra il cuore a qualunque forte campione della Repubblica Letteraria. Ma il Muratori, conoscendo di essere assistito dalla ragione, senza punto sgomentarsi tornò di nuovo in campo, e con diciasette Lettere sotto nome di *Ferdinando Valdesio* confutò talmente quei prodi combattenti, che chiunque non ha preventivamente venduto il suo Ingegno e Giudizio a certe Scuole, è rimasto persuaso, che la Sentenza dell' Immacolata Concezione, sostenuta da i Predicatori del *Voto Sanguinario*, è ben probabile, e forse più probabile dell' opposta, ma mancarle quella certezza, che sola può rendere lecito e lodevole l' impiegar la Vita per essa. Fu questo nuovo Libro del nostro Proposto stampato in Venezia nell'Anno 1743. colla data pure di Milano, e con questo titolo: *Ferdinandi Valdesii Epistolæ, seu Appendix ad Librum Antonii Lampridii* de Superstitione vitanda, *ubi Votum Sanguinarium recte oppugnatum, male propugnatum ostenditur.*

Colle prime cinque Lettere combatte il *Valdesio* non meno il *Prologo*, che la Dissertazione del P. *de Luca*. Colla sesta e settima risponde alle tre Lettere credute del P. *Zaccaria*; coll'ottava alla Risposta del P. *di Lorenzo*; colla nona e decima al-

alla Lettera del P. *Trigona*. Le altre tre che fuccedono, hanno per oggetto le Differtazioni del *Partenotimo*. La decimaquarta è fcritta contro la Lettera del P. *Santocanale*; la decimaquinta contra il Libro del Canonico *Migliacci*; contro la Rifpofta del P. *Attardi* la decimafefta; e l'ultima contro l'Opera del P. *Milanefe*.

Mentr' erano fotto il torchio le Lettere Valdefiane, pervennero alle mani del Muratori altri Scritti, ufciti contra il fuo Libro *de Superftitione vitanda*, ed altri ne furono dipoi divulgati contro le Lettere medefime del Valdefio; ma egli, così anche configliato da Amici dottiffimi, li lafciò correre fenza veruna rifpofta, maffimamente perchè in effi non fi faceva che friggere e rifriggere quelle medefime ragioni e difficultà, alle quali aveva più d'una volta rifpofto. Perciò ne darò folamente i titoli, affinchè fieno a notizia di chi legge; e fono:

I. *Nuovi fervori della Città di Palermo, e della Sicilia in offequio dell' Immacolata Concezion di Maria Vergine*, *opera di un Sacerdote Palermitano*, cioè del Canonico D. *Antonio Mongitore*, *Palermo* 1742.

II. *Fratris Ignatii Como Lilybætani Ord. Min. Sancti Francifci Conventualium*, *Differtatio Theologica in Vindiciis Certitudinis Immaculatæ Conceptionis Sanctæ Mariæ Virginis adverfus Antonii Lampridii Animadverfiones in Opufculo de Superftitione vitanda*. *Panormi* 1742.

III. Tre *Lettere* del P. *Trigona*, col folito nome di *Pier Antonio Saguas*, *al Sig. Ferdinando Valdefio*, *in cui fi dimoftra*, *che le Piftole raccolte nel Libro intitolato :* Ferdinandi Valdefii Epiftolæ &c. *non fieno atte a difender Lampridio dal-*

e opposizioni del Saguas, *e molto meno a sostenere*, *che sia superstizioso il Voto di difender col sangue Immacolata la Concezion di Maria*. *Ivi* 1743.

IV. *Risposta data in quattro Dialoghi all' ottava Lettera del Sig. Ferdinando Valdesio*, *ne' quali si pruova lodevolissimo il Voto di difendere sino all' effusione del sangue la pia sentenza dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio*. *Palermo* 1743. Furono questi Dialoghi composti dal P. *di Lorenzo*.

V. *Confutatio sex priorum Epistolarum ex eo Libro*, *cui titulus est:* Ferdinandi Valdesii Epistolæ *&c.* Fu stampato questo Libro in Venezia, ma colla data di Milano nel 1744. dal P. *de Luca*, e per la sua grande mordacità n' era stata proibita d' ordine Pontificio l' introduzione in Roma.

VI. *Causa Immaculatæ Conceptionis Sanctissimæ Matris Dei Mariæ Dominæ nostræ sacris Testimoniis ordine chronologico utrinque allegatis*, *& ad examen Theologico-Criticum revocatis*, *agitata & conclusa*, *Auctore Benedicto Plazza Syracusano Societatis Jesu &c. Panormi* 1747. Di quest' Opera scriveva il Muratori all' Ab. *Pietro Napoli Gianelli* sotto il dì 24. d'Ottobre dell' Anno 1748. ne' seguenti termini: *Ho data subito un' occhiata all' Opera del P. Plazza*. *Egli ha copiata quella di un Gesuita Spagnuolo*. *Lasciamolo fabbricare come a lui piace*. *Non è entrato nel V. S. Questo a me basta*.

VII. *Dionysii Bernardes de Moraes Coruscationes Dogmaticæ &c. Ulyssipone* 1748. Ha preteso questo Scrittore Portoghese di confutar varie opinioni del Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione*, ed anche ciò che quivi si legge contra il

il Voto Sanguinario ; ma mi riserbo a parlarne in altro luogo , dove mi verrà in acconcio d'esporre il motivo, ch' egli ebbe di comporre l'Opera suddetta.

VIII. Fu eziandio pubblicato colle stampe un Memoriale latino , che comincia : *Qui dignus est &c.* ed a nome del *Mondo Cristiano*, indirizzato alla Santità del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. ma senza data, e nome dell' Autore. Sembra stampato oltramonti ; e forse non m' inganno a crederlo composto da qualche buon Tedesco, mal informato però dello stato della presente controversia ; perchè fra l'altre cose si figura , che l'Opera d' *Antonio Lampridio* sia stata impressa in Roma. Si conchiude questa Supplica , chiedendo al Papa, che definisca l' Articolo della Concezione.

Nel Catalogo dell' Opere , uscite in favor del Voto Sanguinario, che vien esibito nel Tomo V. della *Storia Letteraria d' Italia*, è stato ommesso , non so per quale motivo, un Libercolo stampato in Palermo nell' Anno 1742. e pure lo Storico non poteva, nè doveva ignorarlo , per essere lavoro di un suo Confratello, ed anche perchè dall' Autor della Prefazione premessa all' ultima edizione del Trattato *de Ingeniorum Moderazione* , glie ne era stata data notizia. E tanto più doveva darne conto per aver accennato altr' Opera del medesimo Soggetto nel Tomo II. d'essa Storia , collo scrivere in questa guisa alla pag. 552. " Nell'
" Esame sopra il Santo Amor di Gesù, che leggesi in questi Esercizj (del Muratori) v'è una
" Proposizione, contro la quale uscì in Palermo
" nel 1742. un niente necessario libro di un buon
" Gesuita nomato il Padre *Mancusi* con questo

 tito-

„ titolo : *Trionfi della Divozione della Madre* „ *di Dio* „ . La Propofizione del Muratori quivi indicata è, che *la Divozione verſo Maria Santiſſima è ben utile e lodevole , ma non neceſſaria alla Salute, come quella del divino noſtro Salvatore*. Queſta ſteſſa Propoſizione fu anche cenſurata dal Canonico *Migliacci* nel ſuo *Lampridius detectus & caſtigatus;* ma il noſtro Propoſto ſi difeſe bravamente nella Lettera XV. di *Valdeſio*, con fargli vedere, che la dottrina da lui inſegnata era quella della Chieſa Cattolica.

IX. Ora il titolo dell' Opuſcolo ommeſſo nella *Storia Letteraria* è il ſeguente: *Ritratto della falſa dottrina di Lamindo Pritanio, eſpoſto da Fulgoſio di Monte Pelero* (cioè dal Padre *Antonio Ignazio Mancuſi* della Compagnia di Gesù) *alla conſiderazione de' ſavj Cattolici più dotti e fedeli*, *Palermo* 1742. Morì il Pad. Mancuſi nel dì primo di Marzo d'eſſo Anno. Crede perciò il dotto P. *Andrea Galland* Autore dell' accennata Prefazione , che la ſuddetta Operetta ſia venuta in luce dopo la morte di quel Religioſo ; anzi aggiugne, eſſervi qualche voce, che ſe foſſe ſopravviſſuto , o avrebbe ſoppreſſo il ſuo ſcritto , o l' avrebbe corretto: poſcia ſoggiugne : " verum & „ ipſe P. *Mancuſius* ſuo nomini melius conſu„ luiſſet, ſi numquam ad ſcribendum in *Murato*„ *rium* acceſſiſſet; & quisquis ejus ſcripta in lu„ cem emiſit, conſultius ipſius memoriæ proſpe„ xiſſet, ſi ea flammis comburenda conſignaſſet. In fatti non ſi può leggere coſa più inetta di quel Libercolo ; nè ſi può dare a giudizio d' uomini dotti uno Scrittore più ignorante , e nel tempo ſteſſo più maligno di quel buon Geſuita . Vorrebbe egli a tutti i patti far comparire Lamindo

per

per un Gianſeniſta, e gli fa dire ſpropoſiti, ch' egli ſolo ſi ſogna. Un eſempio ſolo recar io voglio della franchezza, con cui queſto Scrittore ſi ſtudia d'imporre a' Lettori ſuoi, affinchè chi non ha letta quell' Operetta, poſſa darne qualche giudizio. Riferiſce ſul bel principio del §. V. la XXX. fra le Propoſizioni condennate da Aleſſandro VIII. adì 7. di Dicembre dell' Anno 1690. che è queſta: *Ubi quis invenerit Doctrinam in Auguſtino clare fundatam, illam abſolute poteſt tenere, & docere, non reſpiciendo ad ullam Pontificis Bullam;* la qual Propoſizione reca eziandio in volgare, come fa di tutti gli altri teſti latini, per far entrare in teſta a gl' ignoranti le carote che loro vende. Poſcia ſeguita a dire: " Queſta „ medeſima Propoſizione ereticale quaſi negli „ ſteſſi termini è aſſerita dal noſtro Lamindo l. „ I. c. 19. fol. 174. „ Ed eccola lampante: *Certum eſt unumquemque Fidelium ſimul ac evidenter cognovit, Dogma aliquod ab omnibus, aut pleriſque Patribus tradi, conſentire ſtatim illudque amplecti debere, etiamſi nulla Eccleſiæ definitio præceſſerit*. Convien ben figurarſi, che queſto Critico abbia creduto di ſcriver ſolo per gente priva d'ogni diſcernimento, od accecata, com' egli, dalla paſſione; altrimenti non ſi farebbe azzardato di por ſotto l' occhio nel tempo ſteſſo amendue le riferite Propoſizioni; mentre il loro ſolo confronto baſta per far conoſcere anche alle menti non tanto illuminate la differenza grande, che paſſa fra quella del Pritanio, e l' altra condennata dal Pontefice. Ridicola poi al ſommo è la Logica, ch' egli adopera per provare, che l'una Propoſizione s' inchiuda nell' altra; ma io mi aſtengo dal riferirne le parole, perchè m' accorgo di aver

anche fatto troppo onore a questo Libercolo, che certamente non avrei nè pur nominato, se dal P. Galland non ne fosse stata antecedentemente data contezza, perchè veramente nol meritava.

E queste sono, per quanto io so, tutte le Critiche uscite contro il Libro *de Ingeniorum Moderatione*, contro il Trattato *de Superstitione vitanda*, e contro le *Lettere* di Valdesio, vivente il Muratori. Ma mentre bolliva la controversia del *Voto Sanguinario*, non lasciarono alcuni partitanti di questo, di fargli guerra con Lettere cieche, ora piene d'ingiurie e di strappazzi, ora con intimazioni, che non si salverebbe se non si ritrattava, e talvolta ancora con minacce. Non se ne prese mai egli verun fastidio, perchè sapeva d'aver sostenuta una buona causa; e nè meno si curò di cercar, chi ne fossero gli Autori. Da persona degna di tutta la fede ho poi saputo, che una di esse gli fu scritta dal Confessore di un gran Principe; perchè se n'è egli vantato dopo la morte del nostro Proposto, con mostrar anche dispiacere di non essersi in quella sottoscritto col suo nome. Alcune ne conservo presso di me; ma la più infame fu, dopo letta, consegnata alle fiamme dal Muratori, acciocchè non si vedesse, sino a qual termine era giunta la temerità di chi la scrisse.

Ma per non lasciar nulla indietro di ciò che riguarda il *Voto Sanguinario*, non debbo tralasciar di riferire una difficultà, che per Lettera fu promossa al nostro Proposto da Personaggio di alta sfera, e di sapere assai superiore a quanti abbiam quì sopra nominati, cioè dal Cardinale *Angelo Maria Querini* Vescovo di Brescia. Trovandosi egli un giorno all'udienza del santissimo e sapientis-

tissimo regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. e con esso discorrendo delle Lettere di *Ferdinando Valdesio*, fra l' altre cose gli disse, che se il motivo del Martirio di S. Tommaso Cantuariense era stata la difesa dell' Immunità Ecclesiastica, che non è certo essere *de Jure Divino*, potevano i difensori del Voto suddetto dedurne a lor favore, " che l' esporre la vita per un arti-
„ colo non certo *certitudine Fidei* era cosa leci-
„ ta, anzi meritoria al giudizio che ne ha fatto
„ il Pontefice, e con lui la Chiesa tutta, che
„ venera S. Tommaso per Martire "; e il Santo Padre ebbe la degnazione di sostener la parte di *Valdesio*. Essendosi poi divulgata per Roma questa voce, ne fu da un Amico avvisato il Muratori, il quale per l' appunto stava divisando di scrivere a quel Porporato per intendere, qual fosse l' obbiezione da lui proposta al Pontefice, e insieme per poterle dar risposta: quando gli giunse Lettera di quel gran Cardinale, in cui gli riferiva, quanto era passato fra esso e il Santo Padre nel suddetto proposito (Append. num. XIV.). Gli rispose il nostro Proposto sotto il dì 21. di Marzo dell'Anno 1743. (Appendice num. XV.), e quel Porporato rimase tanto soddisfatto della risposta fatta alla sua difficultà, che gli rescrisse da Brescia sotto il dì 29. d' Aprile dello stesso Anno in questi termini: " Sono stato pur con-
„ tento del lavoro con cui ha ella messo in chia-
„ ro ciò che concerne il Martirio di S. Tomma-
„ so Cantuariense; e così devono esserlo i PP.
„ Gesuiti dell'altro, che fa comparire così felice
„ il Cristianesimo nelle loro Missioni del Para-
„ guai ". Siccome poi l'Eminentiss. Querini erasi espresso nella prima sua Lettera, che il Pontefice

erasi

erasi *mostrato voglioso* di veder la Risposta del Muratori alla propostagli difficultà, ed avendogli quel Porporato ordinato d'indirizzargliela a Brescia; credette bene il nostro Proposto di mandarne Copia nello stesso tempo all' Eminentiss. Tamburini, allora Abate di S. Paolo di Roma, acciocchè più presto fosse veduta dal Papa; e n'ebbe dal primo la seguente risposta sotto il dì 17. d'Aprile del 1743. " Jeri sera venni a Roma, e questa mattina mi son portato al bacio de' sacri Piedi. „ Primo ho posto in mano del Papa la prima „ Lettera di V. S. Illustrissima, che contiene le „ osservazioni sopra alcune cose del Breviario, „ sopra l' Italia sacra, e Leandro Alberti. L'ha „ letta tutta, e m'ha detto: queste sono cose, „ che si anderanno maturando. Dopo gli ho consegnata la risposta all' Eminentiss. Querini, che „ parimente ha letta tutta; poi ha soggiunto: „ *Sappiate che il Cardinale Querini venne a propormi questa difficultà, come dimostrazione, a* „ *cui non poteva rispondersi; ma noi dicemmo,* „ *che osservasse gli Atti della Causa di S. Tommaso Cantuariense, e vedrebbe che le controversie col Re d' Inghilterra non riguardavano* „ *solamente l' immunità Ecclesiastica, ma altri essenzialissimi capi. Pretendeva il Cardinale, che* „ *queste cose doveano esprimersi dal Sig. Muratori, a cui rispondemmo, che questo non era il* „ *di lui instituto.* In somma il Papa gli disse „ quasi tutto ciò, che da V. S. Illustrissima è „ stato esposto nella risposta, e qualche cosa di „ più ancora. Da questo ella vede, che il Papa „ si fece di lei difensore &c.

Per conto del Voto Sanguinario non si dee nè meno tacere ciò che avvenne al Muratori nell An-

Anno 1746. o 1747. Fu una sera a trovarlo un Prete Pollacco, che veniva da Roma, e ritornava alla Patria. Dopo i complimenti del suo desiderio di conoscere un uomo così celebre, dimandò al nostro Proposto, se era quegli che aveva impugnata l'Immacolata Concezion della Vergine. Gli rispose il Muratori, che aveva bensì riprovato il Voto di difenderla col Sangue, ma non già la sentenza dell'Immacolata Concezione. Ripigliò allora il Prete: " Signor sì che l'avete
" impugnata. Ma sappiate, che voi eravate in
" gran credito per la Polonia: oggidì avete per-
" duto quivi tutto il vostro buon nome; ed io
" son dietro a scrivere un Libro contra di voi,
" che vi farà pentire di quanto avete scritto;
" nè morrò contento, finchè non faccia bruciare
" il Libro vostro per man del Boia. " E per fargli capire, che a torto eziandio aveva scritto contro il Voto Sanguinario, gli diede un'Immagine della Concezione intagliata in rame, nel di dietro della quale era stampata la formola d'esso Voto, e sotto di essa queste parole: *Hoc juramentum seu Votum a SS. Ptfibus* (così era scritto) *Paulo V. & Gregorio XV. concessum cum Indulgentia Plenaria in Articulo mortis*. Ed ecco con quali imposture si vanno sostenendo e predicando le cose malfatte. Aggiunse ancora che la Concezione Immacolata della Madre di Dio era di Fede, e che glie lo proverebbe. L'ascoltò il Muratori con buon volto, e cortesemente il licenziò con dirgli, che più felicemente egli ne trattasse di quel che fino allora avean fatto tanti valentuomini. Ma tornò indietro il Prete per ricordargli, che una persona nel suo Paese per aver negata l'Immacolata Concezione era morta in quell'Anno. E questi sono

ſono i frutti del tanto picchiar nella teſta a gli uomini ciò che non ſi sa, e pur ſi crede di ſapere. Si arriva poi a produrre de i Fanatici. In tanto eccesſo non cade chi è ſaggio. Fra le carte del Muratori ſi è dipoi trovata altra Immagine in rame della Concezione, trasmesſagli di Germania, in cui ſi vede la Vergine in mezzo a due piramidi di Cuori con queſti motti, *Corda Fratrum*, *Corda Sororum*, a i lati delle quali ſono collocati S. Pietro, e San Paolo; e ſotto di eſſa ſi legge il Voto Sanguinario, dopo il quale ſeguitano queſt'altre parole: " Juramentum ſeu Votum
" Cruentum de Immaculata Conceptione Virgi-
" nis Mariæ concesſum & approbatum ab Eccle-
" ſia Dei & Sanctisſimis Pontificibus Paulo V. &
" Gregorio XV. pro omnibus Fidelibus Catholi-
" cis ex utroque ſexu, & pro Religioſis, nulli
" loco alligatum, ſed quivis Catholicus poteſt il-
" lud emittere omni tempore & loco. Viget iſte
" zelus in Catholicisſimo Regno Hiſpaniæ, Sar-
" diniæ, & Poloniæ. Fratres Sororesque in tali
" ſodalitate perſeverantes usque ad mortem obtine-
" bunt plenariam Indulgentiam in articulo mortis
" facta Confesſione vel Contritione &c. " Nel contorno poi ſono inciſe queſt' altre: " Juramen-
" tum ſeu Votum cruentum hoc eſt, quod ſi ali-
" quis occideretur pro Miſterio hoc quod B. V.
" Maria non contraxit debitum originale, & li-
" bera fuit ab omni debito incurrendi illud De-
" cretum, ille Homo *Coronam Martyrii obtine-*
" *bit*. " Quante arti ſi adoprano mai per guadagnar la gente ignorante e credula, che non può asſicurarſi, ſe vera ſia o nò la quì ſopra decantata approvazion della Chieſa, ſe vero ſia il privilegio dell' Indulgenza, che ſi promette, e molto

me-

meno ſe ſuſſiſta, che foſſe per conſeguir la Corona del *Martirio*, chi deſſe la Vita per ſoſtener la pia ſentenza. Ma circa queſt' ultimo, era in obbligo, chi compoſe la ſuddetta diceria, di ſapere, che dalla ſacra Congregazion dell' Indice fu ordinato, che nell' Opera *de Martyrio ob peſtem* di Teofilo Rainaudo, celebre Teologo della Compagnia di Gesù, " expungatur id quod Author ſcri-
" bit: *eum futurum Martyrem*, cui mors inten-
" taretur, ſi piam ſententiam de Conceptione
" Beatæ Mariæ Virginis Immaculata non impro-
" baret, isque mallet mortem prius acceptare eam
" ob cauſſam, & re ipſa eam acciperet.

Per alcuni anni furono dipoi laſciati in pace i Libri del Muratori contra il Voto Sanguinario; quando nell' Anno 1751. comparve alla luce un Libro ſtampato in Trento con queſto titolo: *C. Octavii Valerii de ſuperſtitioſa timiditate vitanda, ſive vindiciæ Voti, quod vocant Sanguinarii, pro tutela Immaculatæ Conceptionis Deiparæ ſuſcepti, contra Cenſuram præcipitem Viri alioqui Clariſſimi, qui ſe modo Lamindum Pritanium, modo Antonium Lampridium, modo Ferdinandum Valdeſium ſuevit adpellitare*. Fu compoſto queſto Libro dal P. *Vittorio da Cavaleſe;* ma per qual motivo ſiaſi voluto coprire ſotto il finto nome di *C. Ottavio Valerio*, nol ſaprei indovinare; mentre nel tempo ſteſſo ſi è poi manifeſtato col pubblicar in fine dell' Opera il carteggio, avuto col noſtro Propoſto, ſotto il ſuo vero Nome. Senza punto eſſere conoſciuto, ſcriſſe queſto Padre al Muratori una Lettera latina fin ſotto il dì 17. di Novembre dell' Anno 1744. in cui gli fece un' obbiezione contro il Trattato *de Superſtitione vitanda*, ſciolta la quale, ſi proteſtava diſpoſto a concorrere nel di lui ſenti-

ti-

timento. Gli rispose nondimeno il nostro Proposto, siccome quegli, che non negava mai risposta alle Lettere d'alcuno, nel dì 26. dello stesso Mese; e l'altro gli replicò una lunghissima, ed anche insolente Lettera sotto il dì 15. del susseguente Dicembre. Infastidito il Muratori dalla importunità di quel Religioso, e dalla maniera impropria tenuta nello scrivergli, gli fece bensì una breve risposta adì 29. dello stesso Mese; ma con avvertirlo: *quod si ne ista quidem* (sono sue parole) *quæ currenti calamo ad te scripta volui, ne tuam contemnere eruditionem viderer, quam magni facio, minime judicio tuo faciunt satis: rogatum te velim, ne ultra mecum in hac pugna procedas. Neque enim studia mea patiuntur, ut alio excurram; & mihi reliquum temporis, quod vitæ superest, breve sane, utpote hominis senescentis, pretiosum est. Præterea nescio, quem in finem, quem in usum hæc expiscatum eas. Denique unum intelligo, vix fieri posse, ut in unam conveniamus sententiam*. Ma non lasciò per questo il buon Religioso di scrivergli la terza Lettera, cui però non fu dal Muratori data risposta. Non produrrò nell' Appendice questo carteggio, perchè, come dissi, è già stato pubblicato dal P. Vittorio. Ma chiunque leggerà la seconda lunghissima sua Lettera, s' accorgerà benissimo, ch' egli fin d'allora avea in ordine, se non tutta, almeno in gran parte l'Opera suddetta. Perchè poscia abbia tardato a metterla in pubblico solamente dopo la morte del Muratori, altra ragione non so io trovare, se non se quella di non aver più di che temere di lui. Ma anche le mosche sanno far la guerra al morto Lione; ma quando è in vita, le stesse bestie più feroci ne schivano l'incontro. Così ha fatto

C. Ot-

C. Ottavio Valerio, ed alcun altro, di cui parleremo quì sotto. Nè le scuse da lui addotte alla pag. 232. sopra la sua tardanza sono sufficienti a persuadere il contrario. Quella *ingenii tarditas*, che fra gli altri motivi adduce di tanta dilazione, non sarà sì facilmente creduta al vedere, che in pochi giorni fu da lui composta quella seconda Lettera contenente il sugo di quasi tutto il suo Libro; e dire si dovrà più tosto, che fin d' allora avea compiuto o almen ridotto a buon termine quel lavoro. Tralascerò pure d' accennar le ragioni adoperate da lui nel suddetto Libro, al quale tanto plauso è stato fatto nel Tomo V. della *Storia Letteraria* d' Italia; perchè da un Amico mio dottissimo sono state vigorosamente confutate in una Lettera a me diretta e stampata in Bologna nell' Anno 1754. e in essa parimente è stata fatta risposta al loro Panegirista. Ma non posso già dispensarmi dal rilevar e combattere certi tratti dell' eloquenza di C. Ottavio Valerio, perchè troppo offensivi dell' onor del nostro Proposto, a fine di dar a conoscere, qual sia il carattere, la buona fede, e la coscienza di questo Censore.

E primieramente siccome la mira principale di questo Religioso è discreditare i Libri ed il buon nome del Muratori, così tutti gli sforzi si fanno da lui sull' esempio de gli altri difensori del Voto Sanguinario, che l' han preceduto, per dar ad intendere ch' egli abbia impugnata la Pia sentenza, e sia perciò incorso nelle censure: il che quanto sia falso, l' abbiam già osservato di sopra. Dopo poi d' essersi molto affaticato per far credere, che i due Libri di Lampridio e del Valdesio senz' altra espressa dichiarazione siano proibiti in virtù della Bolla d' Alessandro VII. prorompe alla pag. 256.

256. in queste parole: " Profecto, ego ipse si malo animo essem erga Valdesium aut Lampridium, non modo omnia ejus mala omnibus heic nota facerem „ (sarà forse stato il Muratori in concetto di questo Frate uno de i più cattivi uomini del Mondo) „ sed ita etiam illum, si copia foret, Tullianis hisce alloquerer verbis: „ *Si ista caussa abs te tota per summam fraudem & malitiam ficta est, quo te nomine appellemus? audacem? improbum? perfidiosum? Vulgaria hæc & obsoleta sunt; res autem nova & inaudita*. Sed nunquam feci " (altro però non ha fatto finquì, se non cercar col fuscellino, e mettere in vista tutto ciò che di cattivo è a lui paruto di trovar in que' Libri, con interpretar anche non rade volte sinistramente ciò che non ha nè pur l'ombra di male per denigrar, se gli fosse stato possibile, la fama del nostro Proposto) " nec faciam: vereorque, ne aut acrioribus utar verbis, quam natura fert, aut levioribus, quam caussa postulat. Non enim consuevi (ut cum Hieronymo loquar) *eorum insultare erroribus, quorum miror ingenia*. „ Ma per assicurarsi, quanto male abbia fatto uso di questo avviso, altro non si richiede, che leggere l'Opera di lui. „ At vero (segue a dir il Censore) Benedictus XIV. (quem quum nomino satis videor commendasse, quemque nobis Deus quam diutissime, ut rogo, servet incolumem) Benedictus, inquam, hujus nominis XIV. Pontifex Maximus, in Litteris suis ad Episcopum Terulensem Hispanæ Inquisitionis Præfectum, seu Majorem, ut vocant, Inquisitorem, die 31. Julii 1748. perscriptis, ac Matritum submissis, quibus eum paterne admonet, quod minus recte,

„ minus-

„ minusque prudenter inter proſcriptos ab Hiſpa-
„ na Inquiſitione libros nonnulla *Noriſiana* Opera
„ recenſeri paſſus fuerit ; inter alia bene multa,
„ quæ huc referre ſibi placuit exempla, de Theo-
„ logo noſtro ſic ille ſubdit: *Notum denique tibi*
„ *erit nomen Ludovici Antonii Muratorii adhuc*
„ *viventis*, *multorumque Librorum communi ap-*
„ *plauſu receptorum editoris*. *Oh quam multa re-*
„ *periuntur in eis cenſura digna ! Quot hujuſce*
„ *furfuris Nos ipſi eas legentes offendimus ! Quot*
„ *nobis ab æmulis & accuſatoribus oblata ſunt !*
„ *Et nos usque adhuc abſtinuimus & abſtinebimus*
„ *ab Operum condemnatione*, *noſtrorum Prædeceſ-*
„ *ſorum exemplis edocti*, *qui pacis & concordiæ*
„ *amore a proſcribendis iis*, *quæ proſcriptionem*
„ *merebantur ceſſarunt*, *quando videlicet cenſue-*
„ *runt plus mali*, *quam boni a proſcriptione deri-*
„ *vandum*.

Ognuno finquì eraſi aſtenuto dal pubblicar colle ſtampe queſta particola della citata Lettera Pontificia all' Inquiſitore di Spagna; perchè ſi ſapeva eſſer intenzione di Benedetto XIV. che non vedeſſe la luce ; ſiccome perchè noto era il diſpiacere ſommo, dimoſtrato dalla Santità ſua, che ſe ne foſſero divulgate copie in iſcritto. Ma il P. C. Ottavio Valerio, ſenza riguardo alcuno a queſti rifleſſi, e con una temerità ſenza pari ha voluto regiſtrarla nel ſuo Libro, affinchè non ſe ne perda la memoria, ed inſieme per oſcurare il buon nome del Muratori, ed iſcreditarne i Libri ſopra il Voto Sanguinario. Ma buon pel noſtro Propoſto, che dalla ſteſſa mano, da cui era uſcita quella indeterminata cenſura, ne fu dipoi fatta con impareggiabile bontà una ſpiegazione, la quale diſſipa tutte le nebbie, che quella produr potea

nelle menti a lui mal affette. E quì mi si permetta di lasciar per alcun poco andare C. Ottavio Valerio, per mettere questo punto in tutto il suo lume ad onor di chi ha egli tentato, se fosse stato possibile, di opprimere.

Avvisato il Muratori della maniera, con cui dal Vicario di Gesù Cristo in terra era stato delle sue Opere parlato nella Lettera suddetta all' Inquisitore di Spagna, ne rimase altamente sorpreso, per non sapere qual de i Libri suoi, e qual sorta di dottrina andassero a ferir le Pontificie parole. Lo confortavano gli Amici a non mettersi pena di questo; e taluno ancora gli scrisse, che si augurerebbe di vedersi nominato in tal guisa da un Pontefice sì dotto e sì illuminato; perchè in fine non contenevano quelle espressioni, che un grande elogio di lui. Ma ben diversamente l'intese il nostro Proposto; e però mosso non meno dalla sua delicatezza di coscienza, che dal riflesso dell'uso, che di un'arme sì fatta poteano fare un dì li nemici suoi, inviò al Santo Padre una supplica (Append. num. XVI.) in cui gli chiedeva, che si degnasse di ordinare, che gli fossero indicate le cose degne di censura nelle sue Opere, acciocchè potesse ritrattarle. Nè tardò la Clemenza del Sommo Pastore a consolarlo con una benignissima risposta, in cui, dopo di essersi dichiarato, che le cose degne di censura, osservate ne i Libri suoi, non riguardavano il *Dogma*, nè la *Disciplina*, così si espresse: *Il contenuto nell' Opere, che quì non è piaciuto, nè che ella poteva mai lusingarsi che fosse per piacere*, risguarda la giurisdizione temporale del Romano Pontefice ne' suoi Stati, *camminandosi quì con di-*

ver-

versi principj, *e non dandosi per veri alcuni supposti*, *ed altresì alcuni fatti*.

Dopo una sì chiara ed espressa dichiarazion del Pontefice intorno a ciò che ne i Libri del nostro Proposto merita censura, pareva che tutti i malevoli di questi dovessero ammutolire, e che niuno di essi avesse mai da ritorcere contra di lui le espressioni contenute nella citata Lettera all' Inquisitore Generale di Spagna; e molto meno, che si avesse a dar loro una interpretazione diversa da quel, che si contiene nella riferita Risposta Pontificia ad esso nostro Proposto. Ma C. Ottavio Valerio non si è solamente contentato di fingere d' ignorare una tal dichiarazione, ma ha avuto per fino l'ardir di scrivere, che il Santo Padre con quelle parole della sua Lettera all' Inquisitore Spagnuolo aveva preso di mira il Libro *de Superstitione vitanda*, e le Lettere di Ferdinando Valdesio. " Judicium istud (così segue a ,, dire l' indiscreto Censore) Pontificis Summi e- ,, quidem deosculor, ut sane oportet (gran degna- ,, zione in vero) *quia vero ejus tunc oculis ob-* ,, *versaretur cum Lampridii Liber*, *tum etiam il-* ,, *le Valdesii*, *Vix ac Ne Vix quidem licet Dubi-* ,, *tare*. Nemo tamen (si osservi questa bella ri- ,, flessione) existimet, a Sapientissimo Pontifice ,, eam esse censuram suspensam aut sublatam, ,, quam in istiusmodi Libros, horumque similes ,, jam diu tulit decessor ejus Alexander VII. E- ,, tenim ille de istius Constitutione Pontificis ne ,, meminit quidem: (nella Lettera più volte men- ,, tovata all' Inquisitore suddetto) tantum abest, ,, ut ei abrogatum ab illo sit, vel quoquo modo ,, derogatum.

L' accusare il Prossimo, e tacer maliziosamente

ciò che ne fa la difesa, non merita in buona Teologia, che il titolo d'iniquità; e il Teologo da Cavalese dee saper l'obbligazion, che gli corre. L'interpretar poscia la mente d'un Sommo Pontefice vivente dottissimo e sapientissimo diversamente da una chiara ed espressa dichiarazion di lui stesso: sarà sempre una temerità inaudita. Laonde con ragione si potrebbe ritorcere contra questo Teologo quel detto di Tullio, da lui stesso rapportato: *Si ista caussa abs te tota per summam fraudem & malitiam ficta est, quo te nomine appellemus? audacem? improbum? perfidiosum? Vulgaria hæc & obsoleta sunt; res autem nova & inaudita*. Nè si può già scusar C. Ottavio Valerio col dire di non aver veduta la clementissima Risposta data da BENEDETTO XIV. alla Lettera di sopra accennata del Muratori, perchè ha confessato nella breve Appendice del suo Libro al numero IV. di aver letto il Tomo II. della *Storia Letteraria*, nel luogo, dove appunto sta registrata, come vedremo nel Cap. XV. nè egli doveva, nè poteva tacer di averla veduta, mentre si trattava di riparar la fama di un degno Sacerdote. Ma perchè ciò facendo andava per terra il suo falso e temerario supposto, non si è fatto scrupolo alcuno di passarla sotto silenzio: azion degna di riprensione in qualunque altro Scrittore, ma molto più in un Teologo d'una Religion di stretta Osservanza, che più de gli altri è obbligato ad osservar le sacrosante Leggi del Vangelo, ed a saper ciò che dalla Giustizia viene prescritto a chi osa di denigrar la fama altrui. E questo basti per ora intorno al Libro di questo Censore; riserbandomi a smentire un'altra impostura, da lui spacciata, nel Capitolo poc'anzi citato.

§. VI.

§. VI.

Dicerie suscitatesi in Salisburgo contra il Muratori pel Libro de Ingeniorum Moderatione, *e l'altro de gli* Esercizj Spirituali.

A Quanto si è quì sopra riferito intorno alle censure fatte a i suddetti due Libri, si dee aggiugnere un fatto, occorso in Salisburgo nell' Anno 1740. che fece grande strepito in Germania, e diede da ridere alla gente dotta in Italia; ma che andò poscia a risolversi in fumo, anzi produsse in fine il buon effetto della riforma de gli Studj in quella Università. Da diverse persone per nascita, per grado, e per dottrina riguardevoli, tra le quali si contavano due Nipoti e lo Storiografo di quell' Arcivescovo, Monsign. di Thun, il Canonico Gian-Andrea Cristani, ed altri; tutta gente di Buon Gusto nelle Scienze, per averle la maggior parte studiate in Italia: da questi, dico, era stata formata in quella Città una radunanza all'uso delle nostre Accademie, per promuovere i buoni Studj, col trattar di materie utili, e insieme per dar eccitamento a gli altri di correggere i difetti delle Scuole, che ivi duravano tuttavia; consigliando sopra tutto la Lettura del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. La cosa fin da principio venne considerata da alcuni Monaci Benedettini, che reggono quella Università, come una novità perniciosa; ma non ebbero il coraggio di manifestare in pubblico questo lor sentimento. Avendo poscia ordinato l'Arcivescovo al Canonico Cristani d'impugnare il Libro da essi pubblicato in favore del Monacato di

San Ruperto primo Arcivescovo di Salisburgo, tal dispiacere ne provarono, che per vendicarsene si rivolsero a screditar quelli che componevano l' Accademia suddetta, con ispacciar anche per eretica l' Opera citata, e il suo Autore per capo della novella Setta de' *Franchi* o *Liberi Muratori*; siccome quelli per altrettanti seguaci di questa proscritta adunanza. E per colorire alquanto la calunnia, portarono in giro per la Città una Lettera, scritta dal Segretario del P. Generale de' Cappuccini ad un Lettore di quella Religione in Salisburgo, nella quale gli significava, che sebbene il Libro suddetto non era peranche stato proibito; contenendo però esso proposizioni equivoche, esotiche, e pericolose, non era da dubitare, che Roma non fosse per vietarne la lettura, se sapesse che si sostenessero. Fu altamente disapprovata questa Lettera dal P. Generale, e tanto più perchè in essa si diceva, ch' era stata scritta di suo ordine, e commissione; ed egli diede anche intenzione di mortificare il Frate, che n' era stato l' autore, e di obbligarlo a ritrattarsi. Se ciò dipoi succedesse, non è giunto a mia notizia. So bensì, che i Cappuccini stessi di Salisburgo non ebbero difficultà di parlare in appresso di questa faccenda in una lor Predica, e la cosa riuscì loro così bene, che fecero credere al Popolo, che veramente si fosse intrusa in quella Città una nuova Setta. Essendo poi stata recitata da un giovane Cavaliere Studente in faccia del Corpo di quella Università una Dissertazione alquanto ardita sopra la necessità di riformare gli Studj, ed essendo quasi nel medesimo tempo uscita dalle stampe di Roma l' Orazion funebre di Monsig. d' Harrach, composta dall' Ab. Cecchetti, in cui si parlava con

poco

pocò vantaggio dello Studio pubblico di Salisburgo: tanta collera ne presero que' Monaci, che non usarono più ritegno alcuno nel divulgar in ogni cantone e con ogni sorta di persone, esservi in quella Città un' Eresia, di cui era capo il Muratori. E quasi che ciò non bastasse a screditar il nome del nostro Proposto, fu dal Viceccancelliere dell' Università data alle stampe una Predica, da lui poco avanti recitata nella Chiesa della Madonna di Plain, colla quale preteso avea di provare, che fosse non sol buono ed utile, ma eziandio assolutamente necessario e comandato a i Cristiani il venerare ed invocare i Santi, e spezialmente la gran Madre di Dio, con prendere di mira nella prima Nota, che le appose, l' avvertimento dato dal Muratori ne gli *Esercizj Spirituali* secondo il Metodo del P. Segneri Juniore, dove tratta del Santo Amore di Gesù; cioè che la Divozione verso i Santi, e massimamente verso Maria Santissima è ben utile e lodevole, ma non necessaria alla salute, come quella del Divino nostro Salvatore. Non è credibile il disordine cagionato in Salisburgo da questa stampa, e da alcune altre Prediche, fatte dipoi da altri Regolari. Per tutta quella Città d' altro non si parlava che del Muratori, e della nuova Eresia contro la Divozione della Beata Vergine, ed altri Dogmi della Chiesa. Fino le donnicciuole e i ragazzi d' altro non discorrevano per le strade; e il Popolo si mostrava così irritato, che sembrava disposto ad una sedizione. Per porre qualche rimedio a questi disordini fece l'Arcivescovo sequestrare gli esemplari della Predica del Viceccancelliere, che restavano da vendere, e nello stesso tempo ordinò a i Confessori e Predicatori di disingannare il Po-

polo sopra la falsa voce sparsa dell' introduzione in quella Città della Setta de' Liberi Muratori, e di calmare gli animi e le coscienze intorno al punto controverso. Ma questo ripiego non produsse alcun buon effetto, anzi inasprì maggiormente gli animi; e vi fu un Predicatore sì temerario, che ardì nel giorno dell' Assunta di sostenere in faccia dell' Arcivescovo medesimo la necessità dell' invocazion della Vergine.

In tale stato eran le cose, quando di tutto l'occorso fu ragguagliato il Muratori, il quale credette bene di scrivere al Sindico, o sia Rettore dell' Università di Salisburgo, per dolersi di quanto era accaduto, e chiedere il risarcimento del suo onore ivi cotanto vilipeso, (Append. Num. XVIII.) Gli rispose quel Padre, negando in parte i fatti, in parte scusandoli, e in parte confessandoli, massime intorno a quanto si è detto del Libro *de Ingeniorum Moderatione*, e di quello de gli *Esercizj Spirituali*. (Append. Num. XIX.) Replicò a questa Lettera il nostro Proposto per difesa d' essi suoi Libri, (Append. Num. XX.) ma il P. Rettore non si degnò di dargli risposta. Accaddero intanto altre scene in Salisburgo, le quali obbligarono quell' Arcivescovo a prender altre misure per frenare la maldicenza. Si videro affissi in varj luoghi di quella Città cartelli sediziosi ed infami; non mancarono altri Regolari di sostenere di nuovo sul pulpito la necessità dell' invocazion della Vergine; e in un atto pubblico di Dottorato il Decano della Facoltà Teologica impugnò ciò che dice il Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione* in proposito del Voto di dar la vita e il sangue per difendere Immacolata la Concezion della Vergine Santissima; e in questa occasione lascian-

sciando la briglia al suo zelo indiscreto non si vergognò di chiamare il nostro Proposto *stultescens auctor*, *temerarius*, e con altri titoli ingiuriosi. Ciò inteso dall' Arcivescovo fece privare il Monaco della Cattedra, e poscia nel dì 23. di Settembre proibì il parlare e lo scrivere da lì innanzi sopra le passate controversie; ordinando in oltre, che ognuno intorno al punto dell' Invocazione de i Santi si dovesse uniformare alla dottrina del sacrosanto Concilio di Trento. Questo Decreto fu poi cagione, che si differisse dal Sig. *Giam-Batista Gasperi*, Storiografo di quel Prelato, fino all'Anno susseguente 1741. la pubblicazione di un' Operetta da lui composta per confutar tutte le calunnie sparse in Salisburgo, e divulgate poscia per quasi tutta la Germania contro la detta Adunanza; e insieme la Predica del Vicecancelliere di quella Università. Uscì questo Opuscolo colla data di Colonia e col seguente titolo: ΑΔΕΙΣΙΔΑΙΜΟΝΟΣ ΦΙΛ(ΡΩΜΑΙΟΥ *Vindiciæ adversus Sycophantas Juvavienses*. Quivi si dà conto di tutte le scene occorse in Salisburgo, senza nominare però col loro nome quei che vi ebbero parte; si esamina la Predica suddetta; e si produce un lungo Catalogo di Teologi di tutte le Nazioni, che hanno negata la necessità dell' Invocazione de' Santi. Essendo poi seguita nel mese di Giugno dello stesso Anno la visita delle Scuole di Salisburgo, fu ordinata da quell' Arcivescovo la Riforma de gli studj; e in tal occasione furono rimossi il Rettore ed il Vicecancelliere dell' Università, con sostituirne altri di miglior gusto nelle Scienze. Nel riaprirsi poscia l' Autunno susseguente quelle Scuole, fu eseguita essa riforma tanto per la Filosofia, che per la Teologia; e lo stes-

ſteſſo è ſeguito in appreſſo per l' altre Scienze: di maniera che molto più commendabile e celebre è divenuta quella Univerſità. E tale fu il fine, che ebbero i tanti ſchiamazzi fatti colà contro il nome e la dottrina del Muratori.

§. VII.

Controverſia avuta dal Muratori col Cardinale Angelo Maria Querini Veſcovo di Breſcia.

PER facilitare a i Veſcovi d' Italia il riformar le troppe Feſte di precetto, non poco pregiudiziali a i poveri Operai e Contadini, pubblicò il SS. Pontefice oggidì felicemente regnante Benedetto XIV. una dottiſſima & eruditiſſima Scrittura nell' Anno 1742. e ſi degnò di voler intendere ſopra queſto punto anche il ſentimento del Muratori, il quale ſotto il dì 4. del meſe di Gennajo del 1743. ſteſe in un foglio i motivi, per cui gli pareva neceſſaria la diminuzion d' eſſe Feſte, con inviarlo al P. D. Fortunato Tamburini, Abate allora di San Paolo di Roma, ed al preſente Porporato degniſſimo di Santa Chieſa, da preſentare alla Santità ſua, che ne dimoſtrò un pieno gradimento, ſiccome apparirà nel Capitolo ultimo di queſta Vita.

Il primo in Italia a far prova della benigniſſima diſpoſizion del Pontefice di minorar le troppe Feſte di precetto, e ad ottenere l' Indulto per la riduzione del loro numero, fu Monſig. Aleſſandro Borgia Arciveſcovo di Fermo unitamente a' Suffraganei ſuoi. Con ſua Paſtorale partecipò quel Prelato al ſuo Popolo l' impetrazion d' una tal grazia ſul principio di Settembre dell' Anno 1746. ed avendone

done fatta presentar copia all' Eminentiss. Querini nell' atto che questi stava per partir da Roma, non fu sì tosto giunto questo Porporato a Brescia, che stampò una Lettera, diretta ad esso Arcivescovo, in cui biasimava quella sua risoluzione d' aver proccurato l' Indulto suddetto, e confutava i motivi da lui addotti in essa Pastorale. Rispose in termini assai forti alla Lettera del Cardinale il Prelato di Fermo; ed uscirono dipoi tanto da una parte che dall' altra varie Lettere sopra il medesimo argomento.

Per un'atto di sua generosità era solito l' Eminentiss. Querini di regalare al Muratori tutto ciò ch' egli dava alle stampe, a motivo anche d' intenderne il suo giudizio. Gli trasmise eziandio le sue Lettere contra l' Arcivescovo di Fermo; e il nostro Proposto, dopo d' aver letta la prima, colla solita sua ingenuità rispose al Cardinale, che gli dispiaceva, che l' E. S. lo troverebbe di sentimento contrario in un' Operetta, (*della Regolata Divozione*) da lui composta alcuni anni prima, la quale si stava attualmente stampando. Non piacque questa risposta al Porporato di Brescia, e nel rimettergli sotto il dì 5. del 1747. un altro Esemplare d' essa Lettera così gli scrisse: " Nell' istesso „ pachetto troverà l' intero Esemplare della mia „ scritta a Monsig. Arcivescovo di Fermo, e la„ scierò che da esso il Sig. Ab. mio stimatissimo „ prenda nuovo motivo di spiegar meglio i suoi „ sentimenti sopra il tema della medesima, vo„ glio dire, meglio sfogarsi contro l' opinione, „ che a lui niente piace. Lo faccia pure con pie„ nissima libertà, mentre io non sarò per aver„ mene punto a male." Quanto restasse sorpreso per una tale risposta il Muratori, lo potrà ognu-

no

no argomentare da quanto sono ora per raccontare. Aveva egli con sue Lettere ne' primi mesi dell' Anno 1742. fatta premura all' Eminentissimo Querini, perchè trovandosi in Roma avesse la bontà di dar qualche impulso alla benignissima disposizione, in cui era Benedetto XIV. di sminuire il numero delle Feste di precetto in sollievo de' Poveri; e l' E. S. gli avea in questa guisa rescritto da Brescia sotto il dì 22. di Marzo : " Benchè io non
„ abbia scritta veruna Lettera a V. S. Illustrissi-
„ ma da Roma, non ho però lasciato di far uso
„ delle due, quali dalla sua gentilezza mi sono
„ state dirette a quella parte. Le ho dunque fat-
„ te vedere a N. S. e sono servite a portare il
„ discorso sopra la necessità tanto nelle medesime
„ inculcata di restringere il numero delle Feste.
„ Ho riconosciuto S. S. ferma nel proposito di ap-
„ plicarvi ben presto qualche rimedio, e mi è
„ parsa inclinare a fare dal bel principio un re-
„ golamento per la sola Metropoli di Bologna.
„ Vorrei che V. S. Illustrissima mi aprisse sopra
„ tal materia maggiormente il suo sentimento,
„ mentre io farei al caso di far trapassare alla no-
„ tizia di N. S. i suoi lumi, con sicurezza che
„ sarebbono graditi. " Gli aveva in oltre scritto quel Porporato adì 9. d' Agosto dello stesso Anno in questi termini : " Vorrei poi che V. S. Illu-
„ strissima prevenisse dette mie mosse per Roma
„ con l' onore di qualche suo comando, e di più
„ con additarmi qualche suo sentimento, che cre-
„ da degno d' essere rassegnato a S. S. sopra le
„ materie correnti, e specialmente sopra la Co-
„ munione, che ha fatto insorgere in Crema la
„ gran Questione, giacchè N. S. nella sua di que-
„ sto ordinario mi avvisa di voler formare sopra

„ la

„ la medeſima un' Iſtruzione generale, e ſoggiun-
„ gendo con ſomma clemenza di voler attende-
„ re il mio arrivo in Roma per ſentirne prima
„ il mio parere. Anche ſopra la materia delle
„ Feſte di precetto, che ſi diviſa di reſtringere,
„ e ſopra altra che ſembri a lei di maggior im-
„ portanza, la prego farmi ſapere, ma diſteſa-
„ mente, come ſi penſi dal ſuo zelo grande ed
„ uguale erudizione, promettendole io di fare
„ aſſai buon uſo con N. S. de' lumi, quali ſi de-
„ generà ſollecitamente avanzarmi &c.

Riſpoſe il Muratori a queſta Lettera nel dì 15. dello ſteſſo meſe d'Agoſto, e dopo di aver parlato della Comunione del popolo nella Meſſa, ch'era il primo punto propoſtogli dall' Eminentiſs. Querini, paſsò ad eſporre i motivi, per cui gli pareva neceſſaria la Riduzion delle troppe Feſte di precetto. Perciò, ſiccome non poteva quel Porporato ignorar qual foſſe la mente del noſtro Propoſto intorno a queſto propoſito, così non potè queſti far di meno di non reſtare ſorpreſo nel vederſi riſpondere in quella guiſa ſotto il dì 5. dell'Anno 1747. mentre non ſi ſarebbe mai figurato di trovar eſſo Eminentiſſimo mutato di ſentimento, nè che doveſſe diſpiacergli, ch'egli aveſſe eſpoſto in una ſua Opera le ragioni medeſime tanto tempo prima comunicategli. Ma appena fu uſcito alla luce nello ſteſſo Anno 1747. il Trattato del Muratori ſopra la *Regolata Divozione*, che toſto ſi vide ſtampata una Lettera dell' Emminentiſs. di Breſcia, diretta all' Abate di Diſentis, in cui veniva impugnato, quanto avea ſcritto il noſtro Propoſto nel Cap. XXI. di quell' Operetta per ſoſtenere la ſanta riſoluzione del regnante ſaggio Pontefice intorno alla diminuzion delle Feſte.

Sic-

Siccome poi non erasi per altro motivo mosso il Muratori a scrivere quella Lettera al Pontefice nel principio del 1743. e le altre poco anzi allo stesso Eminentissimo Querini, ed a stendere il suddetto Capitolo, che per puro amore verso i Poveri, le cui querele e lamenti aveva moltissime volte uditi, massime ne i diciasette anni, che avea amministrata la sua Parrocchia: così vedendo, che quel Porporato tentava colla Lettera mentovata quì sopra d' impedire ad essi Poveri il conseguimento di un simile benefizio, si vide forzato a difendere colla Risposta la loro causa. L' intitolò egli *Difesa di quanto ha scritto* Lamindo Pritanio *in favore della Diminuzion delle troppe Feste*; e fu stampata nell' Anno susseguente 1748. in Lucca entro la *Raccolta di Scritture concernenti la Diminuzion delle Feste di Precetto*. A tutta prima parve, che il Card. Querini non si sentisse voglia di replicare alle ragioni del *Pritanio*; ma poscia si cangiò di sentimento, e stese una lunga *Lettera* in data del dì 14. d' Agosto dello stesso Anno, indirizzandola a i Vescovi d' Italia col seguente titolo: *la Moltiplicità de' giorni Festivi, che oggidì si osservano di Precetto, autorizzata da tutti i Sommi Pontefici da ducento e venticinque anni in qua, cioè da* Clemente VII. *a* Benedetto XIV. *o con Decreti da loro pubblicati, o con la pratica in esecuzione de i medesimi mantenuta, o finalmente cogl' Indulti concessi in questi ultimi tempi*.

Nè men questa volta credette il Muratori di dover tacere, e tanto più perchè si vedeva attaccato sul vivo da quell' Eminentissimo, il quale pretendeva, che il punto, di cui si trattava, spettasse al Dogma, e non già alla Disciplina della

Chie-

Chiesa, con quelle conseguenze, che rilevar si possono dalla citata Lettera. Perciò trovandosi nell' Ottobre di esso Anno alla villeggiatura di Fiorano presso il Marchese Luigi Coccapani, fece una soda e forte *Risposta* a quel Porporato, con premetterle una Supplica a nome de gli stessi Poveri a i Vescovi pure d' Italia. Fatta che ne fu la Copia, ebbe la delicatezza il nostro Proposto di volerla spedire a Roma per farla esaminare da persone di gran senno e dottrina, prima di pubblicarla colle stampe: il che fu poi cagione, che restasse inedita. Imperciocchè, avendo saggiamente pensato il sommo Pontefice Benedetto XIV, che non conveniva lasciàr correre di vantaggio questa contesa, con suo Decreto del dì 14. di Novembre dell' Anno suddetto 1748. impose il silenzio tanto all' una che all' altra parte sotto le più rigorose pene Ecclesiastiche, con dichiarare però fra l'altre cose, che il punto controverso non ispettava al Dogma, ma sì bene alla Disciplina Ecclesiastica. Non ha però il Pontificio Decreto impedito, che altri Vescovi chieggano appresso l' Indulto per essa Diminuzione, nè trattenuto il Santo Padre dal concedere loro una tal grazia; mentre sotto il dì 12. del susseguente Dicembre l' ottennero gli Arcivescovi e Vescovi delle due Sicilie; nel dì 19. di Giugno dell' Anno 1749. quei della Toscana; poscia l' Eminentissimo di Trojer Vescovo d' Olmutz in Moravia; nel 1754. tutti gli Arcivescovi e Vescovi de gli Stati Austriaci; e finalmente nel 1755. tutti i Vescovi ed Ordinarj, che hanno giurisdizione Ecclesiastica ne gli Stati del Duca di Modena. Dal che si può, senza pericolo d' ingannarsi, inferire, che le ragioni addotte dal Muratori sieno state riconosciute di buona lega, e che fosse

ve-

veramente necessario per sollievo de' Poveri restringere il numero delle tante Feste di Precetto.

Tentò dipoi l' Eminentissimo Vescovo di Brescia di far proibire la Scrittura stampata dal Muratori nel suddetto proposito per certa proposizione, ch' egli pretendeva di aver in essa rilevato; e non essendogli riuscito, rivolse l' animo suo generoso a ristabilire con esso lui la primiera corrispondenza, e a tal effetto impegnò il P. D. *Francesco Rota* Abate Benedettino in S. Niccolò del Lido di Venezia, il quale con sua Lettera del dì 21. di Dicembre dell' Anno 1748. (Append. Num. XXI.) fece sapere al Muratori le premure di S. E. accompagnate dalle sue per una tale riconciliazione; e il nostro Proposto non esitò a darle il suo assenso nella Risposta che fece alla Lettera di quel P. Abate sotto il dì 27. dello stesso Mese. (Append. Num. XXII.) Ciò inteso dall' Eminentissimo *Querini*, non mancò di dar subito al Muratori i più distinti contrassegni del suo gradimento con una gentilissima Lettera (Append. Num. XXIII.) cui erano unite varie delle sue stampe; e il nostro Proposto corrispose anch' egli con una risposta ripiena di somma stima e venerazione verso quel Porporato; ma non avendone egli tenuta Copia, non posso comunicarla al Pubblico. Non mancò dipoi quel gran Cardinale di dare al Muratori, finchè visse, molte altre dimostrazioni di sua grande bontà, nè ha tralasciato di onorarne anche dopo la morte di lui la memoria. Imperciocchè in una sua Pastorale, pubblicata nell' Anno 1751. in cui parla dello studio che faceva, e del metodo da lui tenuto per illuminar e guadagnare que' Membri, che separati sono dalla Chiesa Cattolica, nella seguente forma si espresse:

" Que-

„ Questo metodo da noi prescelto per combatte-
„ re i Novatori, ha avuto fra gli altri saggi e
„ dotti uomini per approvatore l' Abate Murato-
„ ri, testimonio da riguardarsi per autorevolissi-
„ mo, dopo essere stato quel *grande uomo* ono-
„ rato dal Regnante Pontefice di una sua Lettera,
„ che apparisce stampata nel Vol. II. della *Storia*
„ *Letteraria d' Italia* Lib. III. Cap. V. con que-
„ ste parole: *Essendo notoria la stima che meri-*
„ *tamente col rimanente del Mondo facciamo del*
„ *di lei valore &c.* Le varie Lettere scritte a noi
„ dall' istesso Abate ne gli ultimi mesi di sua vi-
„ ta su quest' argomento non vi hanno da esser
„ incognite, mentre le abbiamo fatte leggere a
„ più persone quì a Brescia; anzi sappiate averne
„ noi anche mandate a Roma le copie, a cagio-
„ ne che in esse commendandosi la nostra impre-
„ sa, in oltre efficacemente si esprime il merito,
„ che ha la medesima di esser secondata dalla Se-
„ de Apostolica. Giacchè poi ci è venuta occa-
„ sione di far quì menzione di quell' *insigne Sog-*
„ *getto* e delle sue Lettere, vi aggiungeremo, che
„ a Roma pure abbiamo avuto motivo di far cor-
„ rere altre copie, nelle quali esalta l' utilità del
„ nostro Collegio Ecclesiastico sopra ogni altra
„ opera, che abbiamo procurato di fare in be-
„ nefizio della nostra Diocesi. " Finquì l' Emi-
nentissimo Querini, nella cui morte, accaduta nel
dì 6. di Gennajo del 1755. è mancato alla Chiesa
un gran Vescovo e un dottissimo Cardinale.

N §. VIII.

§. VIII.

D' altre Critiche fatte ad alcune Opere del Muratori in materie Teologiche.

ESsendo ſtato ricercato il Muratori del ſentimento ſuo intorno alla Diſſertazione del Propoſto *Aleſſandro Mantegazzi* di Piacenza *de Jejunio cum eſu carnium conjungendo*, venuta alla luce nell' Anno 1736. colle ſtampe di Parma, per difendere l' obbligazion del *Digiuno* impoſta dal Veſcovo di Borgo Sandonnino a i ſudditi ſuoi nel participar loro l' Indulto Apoſtolico di poter nella Quareſima di quell' Anno mangiar carne in alcuni giorni fra la ſettimana: ſcriſſe egli una Lettera latina ad eſſo Propoſto, in cui dimoſtrava, che il Prelato ſuddetto, atteſo l' eſſere ſtata rimeſſa dal Pontefice al ſuo arbitrio e coſcienza la Diſpenſa ſuddetta, avea potuto preſcriver loro l' obbligazion del Digiuno anche ne' giorni fra la ſettimana, in cui ſi cibavano di carni. Nel pubblicar poſcia che fece il *Mantegazzi* l' Anno 1737. la ſua Riſpoſta a certa *Diatriba* dianzi uſcita ſotto il nome del Dottor *Pietro Capelloti*, nella quale veniva impugnata la ſua Diſſertazione di ſopra indicata; le premiſe il Voto o ſia Lettera del Muratori con intitolar la Riſpoſta medeſima *Giudizio del dottiſſimo Signor Dottore e Propoſto* Lodovico Antonio Muratori *intorno alla Diſſertazioue latina* de Jejunio cum eſu Carnium conjungendo, *del Signor Dottore in ſacra Teologia &c.* Aleſſandro Mantegazzi, *eſibito in una Lettera al Signor D.* Bartolomeo Caſali *Arciprete di Stadera*, *in riſpoſta alla Diatriba del Dottor* Pietro Capellotti. Avea bensì il

il Muratori accordata al Proposto *Mantegazzi* la permission di pubblicare il suo Voto, se glie ne fosse venuto il bisogno; ma non avea mai inteso di fare la prima figura nella controversia presente, siccome portava il Frontispizio poc' anzi riferito; quindi non potè far di meno di non querelarsene con esso Proposto. Essendo dipoi comparsa alla luce nell' Anno 1739. una *Dissertazione Teologica-Morale-Critica* contro la *Lettera Apologetica* suddetta, si vide premessa alla medesima anche la *Risposta* fatta al *Voto* del Muratori dall' Autore Anonimo di quella Operetta, che si seppe poi essere stato il P. *Ercole Monti* Gesuita Modenese, e Lettore di Morale Teologia nella Università di Parma: che che ne dica in contrario lo Storico Letterario. E sì ripiena questa Censura d' espressioni di poca stima verso la persona e sapere del nostro Proposto, che non potè trattenersi il celebre P. *Daniello Concina* dell' Ordine de' Predicatori, dall' intraprenderne la difesa nel Cap. II. della *Quaresima Appellante*, e poscia nella *Dissertazione Apologetica*, la qual si legge in fine del Tomo II. della sua *Storia del Probabilismo*. Ha questo dotto Religioso in amendue i luoghi confutate vigorosamente le opposizioni del P. Critico; ma non avendolo abbastanza illuminato sopra di un punto, sia permesso a me di supplire a quanto egli ha tralasciato di fare, forse perchè ha creduto non essere necessario.

Avea scritto il Muratori nel suo Voto: *Vide Philonem Hebræum, qui in rigidis suæ gentis Jejuniis, usque ad noctem productis, nihil aliud agnoscit, nisi Abstinentiam a Poculentis & Esculentis:* ecco ciò che gli risponde il P. Teologo della Compagnia di Gesù: " Certamente non ri-

N 2 " tro-

„ trovo ciò scritto in Filone Ebreo da voi riferi„ to, onde convien dire, che voi abbiate citata „ questa autorità, non per far conoscere la vo„ stra Erudizione, ma per far a tutti sapere (il „ che niente importa) che voi abbiate letto un' „ Autore sì antico." Ma se questo Censore, avvezzo solo a maneggiare Libri di Teologia Morale, si fosse data la pena di cercar solamente nell' Indice dell' Opere di Filone dell' Edizione fatta in Francfort nell' Anno 1691. alla parola *Jejunium solemne*, avrebbe trovato, che questo Scrittore Ebreo alla pag. 1194. così parla: *Nam qui didicit ab Esculentis & Poculentis Abstinere, quæ adeo sunt Necessaria, ecquæ supervacaneorum non despiceret?* E tanto basti.

In Portogallo un gran rumore fece nell' Anno 1745. la voce sparsa, che alcuni piissimi Religiosi interrogassero i Penitenti del Complice, e negassero anche loro l' assoluzione, se nol manifestavano; e poscia si valessero di tal notizia appresso il Re per far gastigare altri Religiosi mal disciplinati, e persone scandalose. Gli Eminentissimi *Almeida* Patriarca di Lisbona, e *da Cugna* Inquisitor Generale in quel Regno, mossi dal loro zelo, pubblicarono Editti contra di questa abbominevol pratica; e il secondo obbligò ancora i Penitenti a *denunziar* da lì innanzi *all' Inquisizione* chiunque de' Confessori, che ciò ardisse di fare, o ricercasse *circostanze improprie* nella Confessione. S' allarmarono perciò gli altri Arcivescovi e Vescovi di quel Regno, pretendendo finta e falsa quella voce, sì ingiuriosa all' uno e all' altro Clero; sprezzata e lesa la loro autorità; e indebito ed insoffribile l' obbligo imposto della *Denunzia* suddetta. Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. decise

cise con due sue Decretali a favore de' Vescovi; ma non cessò per questo l' incendio suscitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d' impiegare la sua penna per sostener le ragioni di essi Prelati, però su questo argomento stese una Differtazione intitolata: *Lusitanæ Ecclesiæ Religio in administrando Pœnitentiæ Sacramento &c.* dove fece conoscere quanto giusta e saggia fosse la Costituzion Pontificia; ed essa vide la luce nell' Anno 1747. per mezzo delle stampe di Modena.

Allorchè giunse in Portogallo questa Operetta, ne fu creduto autore il Cavalier *Luigi Antonio Vernejo* Arcidiacono d' Evora, dimorante in Roma, Soggetto assai dotto, e di buon Gusto nelle Scienze fornito, come ne fanno testimonianza i Libri da lui pubblicati; tuttochè portasse in fronte il nome di chi l' avea composta. Si fece perciò un grande strepito colà contra di lui, e fu anche sparsa voce, che il nostro Proposto sommamente sdegnato, perchè quegli si fosse coperto col suo nome, stasse preparando una forte Apologia per levargli la maschera; e tanto andò crescendo questa voce, che si teneva per certo, ch' egli veramente avesse composta quella Differtazione: quindi non men da i due Cardinali, che da gli altri Ministri di quella Inquisizione si parlava d'esso Cavaliere come di un Eretico. Essendo poscia uscito un Libro d' un dotto Cappuccino Anonimo col titolo: *de Methodo studendi singulis disciplinis ad intellectum Lusitanorum accommodata*, nel quale si scoprivano i difetti delle Scuole del Portogallo, e s' indicavano i mezzi per correggerli; e sapendosi dall' altra parte che il *Vernejo* avea preso a trattar questo medesimo argomento; fu a lui pure attribuito il Libro del Cappuccino: il che

servì a rendere sempre più odioso in quelle parti il suo nome.

Avvisato il Muratori di questa persecuzione mossa per cagion della sua Dissertazione al Cavalier *Vernejo*, gli scrisse una Lettera sotto il dì 18. del mese di Marzo del 1749. in cui attestava di esser egli l'Autore di essa Dissertazione, con dargli la facoltà a parte di farne quell'uso, che più gli piacesse per sua giustificazione. Se quel Cavaliere se ne valesse dipoi, non mi è noto, e per questo si leggerà detta Lettera nell'Appendice al num. XXIV. Posso bensì assicurare il Pubblico, ch'egli non solo non fu l'autore di quella Dissertazione, ma nè meno ebbe alcuna parte nel far' accettare al nostro Proposto l'impegno di comporla, e fors' anche non arrivò a saperlo, se non dopo che fu fatta pubblica colle stampe; essendo stata data al Muratori la commission di scrivere in favor de i Vescovi del Portogallo da altra persona, nata in Italia, e dimorante assai lungi da Roma.

Altri nondimeno fra i Portoghesi la credettero benissimo lavoro del nostro Proposto; e contra di lui era già uscita da' torchi di Lisbona nell'Anno precedente 1748. l'Opera del Sig. *Dionigi Bernardes de Moraes*, da noi accennata di sopra, nel dar conto de i Libri stampati in difesa del Voto Sanguinario sotto il Num. VII. Questo scritto, che senza dubbio è il più infame, che sia mai stato pubblicato contra del Muratori, porta il titolo seguente: *Coruscationes Dogmaticæ universo Orbi terræ pro recta Sacramenti Pœnitentiæ administratione refulgentes, in varios distributæ Radios, quibus noxia praxis detegendi Complices destruitur, atque variæ Propositiones tum Morini, tum Muratorii, tum aliorum dissipantur*; ed è diviso in vece di

Capi-

Capitoli e Paragrafi, in tanti *Raggi*, *Folgori*, e *Fulmini*, ma che non danno luce, e fanno men paura, e minor colpo di quei che si rappresentano ne' Teatri; perchè usciti e maneggiati da una penna troppo debole, e quasi direi affatto digiuna nelle materie Teologiche: tuttochè sia di un Professore di sacri Canoni nella Università di Conimbria. Per aver campo di abbattere il nostro Proposto si figura questo Scrittore, ch' egli abbia approvata e difesa l' indegna pratica di ricercare il nome del Complice nella Confessione, e contra questo fantoccio vibra i colpi suoi più fieri. Ma l' Operetta del Muratori difende da se stessa il suo Autore; essendo ivi chiaramente ed espressamente riprovata simile pratica nel preteso caso del Portogallo.

Non fu veduto dal nostro Proposto il Libro suddetto, per esser egli passato a miglior vita, prima che ne giugnesse a Modena l' Esemplare speditogli; ma se l' avesse ricevuto, e fosse campato tanto tempo da potergli rispondere, non l' avrebbe fatto certamente, perchè i Libri di questa sorta non meritano un tale onore. Nè meno però il suo Autore potè aver il contento di vederlo impresso, essendo egli pure mancato prima eziandio che fosse approvato per le stampe; e Dio non voglia, ch' esso abbia servito d' ostacolo all' eterna di lui salute; siccome composto con troppo astio e livore contra un suo Fratello in Gesù Cristo, e pieno zeppo d' ingiurie, calunnie, contumelie, e villanie. Tralascio di recarne gli esempli, perchè questi ad altro non servirebbero che di rimprovero a i Revisori, che con tanti encomj dell' Opera e del suo Autore, ne hanno fatta l' approvazion per le stampe; mentre dovea star loro da-

vanti a gli occhi l' Istruzione a i pari loro data da Clemente VIII. *Tit. de Corredt. Libr.* §. 2. nella quale si comanda: *quæ Famæ Proximorum , & præsertim Ecclesiasticorum detrahunt , bonisque moribus , & Christianæ disciplinæ sunt contraria , expungantur ;* siccome quell' altra ordinazione dello stesso Pontefice fatta dipoi con queste parole: *Dicteria in præjudicium Famæ , & existimationis aliorum , repudientur ;* per non approvare quel Libro. Non voglio però tralasciar di riferire il giudizio che ne ha dato il dotto P. *Andrea Galland* nella Prefazione al Trattato *de Ingeniorum Moderatione* dell' ultima Edizion di Venezia, affinchè i Lettori restino meglio informati delle pessime qualità di quel Libro, e del suo Autore. " Ubique ,, livorem spirat (così egli) ubique inscitiam ,, suam prodit: adeo dicacitatis atque ignorantiæ ,, plena sunt omnia. At ego in primis inverecundo huic homini quam maxime indignor, ,, quod in venerandum *Muratorii* sapientissimi senis caput conviciorum plaustra impudentissime ,, jaciat. Peream, si legi quidpiam nigriori stilo exaratum. *Meus animus fuit*, inquit (pag. ,, 588.) *neminem offendere*, *solumque* Muratorio ,, *parcere non studui*. Hominis os! Audistin' improbum petulansque consilium? Ecquis porro ,, æquo animo ferat ista effutire audentem? Nimius sim, si quod sentio, pluribus persequi ,, velim. Ergo facessat a me istiusmodi Liber. ,, Amariorem enim me lectio facit: stomachor ,, omnia." Non sono mancate anche nel Portogallo persone dotte e spregiudicate, che han riprovata la maniera indegna, tenuta nello scrivere dal *Bernardes*, e fatta giustizia alle ragioni addotte dal Muratori nella sua Dissertazione contro

il

il peso da quel Cardinal Inquisitore imposto a i Penitenti di denunziare i Confessori, ricercanti il nome del Complice nel Tribunal della Penitenza (che è il principal oggetto di quella Operetta) e in difesa delle Decretali Pontificie. Ma queste son poche in numero, rispetto alla gran turba degli altri, che seguono il partito contrario, e che dal non aver veduto fatta risposta a quell' ingiurioso Scritto, ne inferiscono la bontà e solidità delle ragioni in esso contenute; e perciò continuano colà le cose sul medesimo piede di prima, senza far alcun caso delle saggie Costituzioni del Vicario di Cristo.

Una Critica d'altra sorta fu fatta al Muratori nell' Anno 1750. entro un Opuscolo stampato in Lucca contro il Marchese *Maffei*, e intitolato: *Difesa delle Animavversioni &c.* avendo preteso l' Anonimo Autore di questo Scritto, che i *Prolegomeni* premessi all' Opera di *Lescio Crondermo*, di cui parlammo nel Cap. III. non sieno stati composti dal nostro Proposto, ma sì bene dallo stesso *Crondermo*, cioè dal P. Ab. D. *Celso Cerri* de' Canonici Regolari del Salvatore.

Non era il Muratori di quel carattere, che suppone questo Anonimo; cioè capace di farsi bello delle altrui fatiche; e chiunque avrà lette l'Opere di lui, ne resterà facilmente persuaso, dall' aver osservato, quanto egli sia stato sempre grato verso tutti quei, che gli hanno comunicate notizie, anche le più minime, o somministrati Documenti ed Iscrizioni; con darne loro il merito delle scoperte, delle interpretazioni, e che so io. E come poi crederlo capace di attribuirsi que' *Prolegomeni*, se da alcun altro fossero stati composti? Chi aveva, com' egli, date alla luce

tan-

tante Opere insigni, non avea bisogno ne gli ultimi anni di sua vita di spacciarsi per autore d' una sì picciola cosa, quando non fosse stata veramente sua: nè io per purgarlo dalla suddetta taccia avrò da durar molta fatica; essendo in mie mani le Lettere del P. Ab. *Cerri* sul proposito di detta stampa; e queste mi lusingo, che debbano essere più che sufficienti a pienamente giustificarlo.

Lo avea avvisato il nostro Proposto nel Luglio dell' Anno 1704. che stava scrivendo alcuni Prolegomeni da premettere all' Opera di lui, e del Sig. *Dirois* contra Giansenio; e il P. Abate gli rispose sotto il dì 23. dello stesso mese in questi termini: „ Godo che ella stenda *Prolegomeni* al mio Li„ bro, e mio maggiore compiacimento sarà, se „ avrò la fortuna di darli un' occhiata." Gli furono poscia trasmessi dal Muratori questi Prolegomeni; ed ecco come gli rescrisse il P. *Cerri* nel dì 13. del susseguente Agosto: " Alli 2. del cor„ rente mi giunse l' umanissimo foglio di V. S. „ Illustrissima, e già due ore avanti Monsign. „ Borromeo per mezzo di un suo Gentiluomo mi „ aveva mandato *li di lei Prolegomeni*. Prima „ risponderò a quello, e poi dirò qualche cosa di „ questi &c.

„ Ora vengo a' *suoi Prolegomeni*. Io li ho let„ ti e riletti, non dirò con ammirazione, non „ giungendomi nuova la di lei Virtù, a tutti no„ ta, ma con molto mio compiacimento. Non „ dovrei se non lodare la pulitezza del dire, l' ab„ bondante Erudizione, l' amore della Verità, „ della pace, e della sincerità, l' odio della bu„ gia, della fraude, dell' iracondia, e delle ven„ dette, che in *questa sua nobile Composizione* „ mirabilmente spiccano; ma io non ho eloquen-

„ za

„ za bastante per farlo. Solamente in conformità de' suoi comandi, a' quali debbo ubbidire, „ brevemente noterò alcune poche cosette, e poi „ mi tratterrò alquanto in significarle il mio sentimento circa alcuni Giudizj della Chiesa, materia assai importante. Il tutto farò non per „ censurare li *suoi Prolegomeni*, ma semplicemente per insinuarle il mio parere." Passa egli dipoi a far alcune critiche osservazioni sopra d'essi Prolegomeni, indi così conchiude la sua Lettera:

" Questo è quanto m'è parso di osservare per „ servire V. S. Illustrissima, e mi dichiaro nuovamente, che *li di lei Prolegomeni* mi piacciono assai così come stanno, e avrò a caro, „ che così si stampino, sommamente ringraziandola di tant' incomodo, che s'è compiaciuta „ prendersi per me, e dell' onore che degna farmi di mettere una così preziosa corona alla „ testa della mia Operetta. Se quanto le ho detto con tante ciarle, le piace, bene; se vi avesse delle difficultà, abbia pazienza di tenerle „ dentro di sè, nè si prenda la briga di disputare &c." Non ha bisogno una sì chiara Lettera d'alcun comento per rendere persuaso il Pubblico, che a torto è stato accusato il Muratori del plagio d'essi Prolegomeni. Chi mi trasmise la notizia della suddetta Censura, mi avvisò pure, che nell' Appendice di quell' Operetta l' Anonimo Scrittore avea eziandio preso di mira un passo del nostro Proposto nell' Opuscolo *delle Forze dell' Intendimento umano*, pretendendo, che contenga dottrina Teologica poco esatta. Io non ho veduto quella Critica, e perciò non posso parlarne di vantaggio. So bensì, che dal Marchese *Maffei* è stato difeso il nostro Proposto nel Libro

in-

intitolato : *Gianſenismo nuovo &c.* dalle oppoſizioni di quel Cenſore.

Dall' Anno 1747. in cui fu ſtampata la *Regolata Divozione* del Muratori, fino all' Anno 1750. paſſeggiò liberamente il campo queſta Operetta ſenza incontrarſi in verun contradittore, ſe ſi eccettua l' Eminentiſſimo Querini, di cui abbiam parlato di ſopra. Ma all' avviſo, che il ſuo Autore era partito dal Mondo, fu toſto pubblicato dal P. *Benedetto Plazza* Geſuita Siracuſano, e Prefetto delle Scuole della ſua Compagnia in Palermo, uno Scritto di tre fogli, che portava queſto titolo: " Idea, & Synopſis cujusdam Operis, ſi
„ Superis placet, edendi ſub hoc titulo: *Chri-*
„ *ſtianorum in Sanctos, Sanctorumque Reginam,*
„ *eorumque Feſta, Imagines, & Reliquias, com-*
„ *munis & propenſa Devotio a præpoſtera Lamin-*
„ *di Pritanii Reformatione veneranda potiſſimum*
„ *antiquitatis monumentis & documentis vindica-*
„ *ta ſimul & illuſtrata.*" Venne poſcia alla luce nell' Anno ſuſſeguente 1751. colle ſtampe di quella Città l' opera quivi indicata, e in eſſa ſono preſi di mira i ſette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione*, e tutti gli sforzi ſi fanno per far comparire il *Pritanio* un Gianſeniſta, ed un Eretico: taccia la più ingiurioſa, che ſi poſſa dare ad uno Scrittore Cattolico, e ſpezialmente a chi è inſignito dell' ordine Sacerdotale, com'era il Muratori. Avrà forſe creduto quel Padre di ſanare queſto ſuo graviſſimo errore col dichiararſi nella Proteſta premeſſa alla ſua Opera in queſta guiſa: " Teſtatum denique facio, *me nullam ulli Scri-*
„ *ptori Catholico cenſuram, aut dedecoris notam*
„ *inuſtam velle.* Monita tantum, & effata, cu-
„ juscumque ſint, quæ Chriſtianæ pietati diſſenta-
„ nea

„ nea visa sunt, ob commune bonum detegere, „ & castigare, in animo habui." Ma o egli non teneva per Cattolico il *Pritanio*, o sì fatta protesta a nulla serve; mentre in tutto il suo Libro altro non fa che condurre in iscena Eretici, ed applicare a' loro perversi sentimenti quei del Muratori, stravolgendo questi, o sinistramente interpretandoli per dar loro quel senso, che più gli torna in acconcio. Quando si vogliano interpretar a rovescio, o prendere in cattiva parte le cose, si farebbono dir de gli spropositi per fino a i Santi Padri, come per l'appunto costumano di fare gli Eretici; e niuna cosa ci sarà, per quanto sensata e buona che sia, la quale non soggiaccia alle dicerie e censure de gli uomini, soliti di cavillare, e farsi di tutto un soggetto di derisione e di biasimo. Che di questa razza di Scrittori sia il Padre Siracusano, se ne potrà accertare chiunque si prenderà la pena di leggere quella sua Censura, e di confrontarla co' sette Capitoli della *Regolata Divozione* da lui impugnati. Imperciocchè troverà, che frequenti sono i sofismi, le sinistre interpretazioni, e le calunnie; che si tirano non rade volte conseguenze affatto contrarie alle parole e mente del *Pritanio*; che se ne portano talvolta tronchi i passi per dar ad intendere che abbia detto de gli spropositi; e qualche fiata ancora nel trasportarli in Latino si dà loro un senso assai diverso da quel che in Italiano significano. Mi dispenso dal recare di tutto ciò gli esempli, perchè cosa troppo lunga sarebbe, e molto più perchè da un dottissimo Anonimo è stato a questo ampiamente soddisfatto, come vedrem più sotto; e solamente dirò, a giudizio di un grande ed egualmente dotto Personaggio, che se quel

Padre, in vece di riportar tronchi, e tradotti in Latino i sentimenti del *Pritanio*, avesse ristampati entro la sua Critica i detti sette Capitoli, tali quali si leggono nell'Operetta del Muratori, avrebbe fatta loro la più bella Apologia, che si potesse desiderare; perchè avrebbe renduto più facile a i Lettori il riscontro d'amendue i testi, e dato loro il comodo di riconoscere a dirittura l'insussistenza ed ingiustizia delle sue censure.

Nelle *Novelle Letterarie* di Venezia dell'Anno 1753. alla pag. 92. e segg. fu poscia riferito il Libro del P. *Plazza*, ma in una maniera cotanto ingiuriosa alla Pietà e memoria del Muratori, che mosse la nausea a tutto il coro de i Saggi; quindi da quegli Eccellentiss. e savissimi Riformatori fu obbligato quel Novellista a ritrattarsi nella forma seguente: „ Nel foglio nu. 12. „ (così egli alla pag. 144.) adì 24. Marzo passato in data di Palermo si è posto da noi l'„ Estratto di un Libro del P. *Plazza* della Compagnia di Gesù contro la *Regolata Divozione* „ del Muratori, tale quale ci fu mandato. Per „ essersi noi troppo fidati di chi cel diede, sono „ corse parecchie espressioni oltraggiose alla memoria di sì grand' uomo, il quale per tutta „ Italia è noto non solo per la grandezza del sapere, ma ancora per la pietà esemplare de' suoi „ costumi, e delle sue Opere. Dichiariamo pertanto, ora che pesatamente abbiamo considerato quell' Estratto, di non voler punto aver „ parte nell'acerbità di tali espressioni contro un „ tal personaggio, e spezialmente trattandosi di „ un'Opera, che da persone dotte e pie si considera come molto utile alla vera divozione de' „ Cristiani.

Pa-

Pareva, che l'accaduto in questa occasione al Veneto Novellista dovesse fargli aprir gli occhi e capire, che non piaceva nè anche a' Superiori suoi il suo inveire ed oltraggiar la memoria del nostro Proposto; e che dovesse perciò aver imparato a tacere, o a parlarne con più di rispetto. Ma non è stato così; imperciocchè nel dare l'estratto di certo Libro, stampato in Napoli nel 1753. nella Novella num. 7. dell'Anno 1754. ha ripigliato il medesimo linguaggio. Qual motivo abbia egli avuto di prendersela in questa guisa contra del Muratori, il quale non si sa, che gli abbia mai recato verun dispiacere, nol saprei indovinare: quando ciò non procedesse da qualche pregiudizio rimastogli nella fantasia per la grave malattia da lui anni sono patita. Se la cosa stesse mai così, egli è compatibile; ed io su questo riflesso non ho voluto, che questa seconda volta sia mossa querela alcuna contra di lui. Il male nondimeno può eziandio provenire dal non aver egli mai lette l'Opere del Muratori, che in essi Libri vengono censurate (il che si potrebbe facilmente dimostrare) e dal fidarsi solo, come è stato costretto di confessare, delle relazioni altrui. Ma chi vuol farla da giudice anche nelle materie Letterarie, dee prima in tutti i casi ponderar bene, e senza prevenzione, anzi con una somma indifferenza, le ragioni e i sentimenti dell'una e dell'altra parte per poterne formare un retto giudizio. Non è però rimasto senza risposta l'Estratto da lui dato del Libro suddetto di Napoli; avendo un Amico mio stesa una Lettera, che si legge nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, stampate dal Valvasense, all'Articolo VII. e VIII. del presente Anno 1756. per far costare al Pubbli-

blico, quanto ſtranamente abbia egli ivi impoſto.

Frattanto eſſendoſi ſcorto, che l'Opera del P. *Plazza* non faceva colpo veruno nell'animo degli uomini veramente dotti, ſi pensò di farla aſſaporare anche alla gente indotta, a fine di tentar di ſcreditare almeno fra queſta turba l'Operetta della *Regolata Divozione*, con traſportar quel Libro in lingua Italiana. Fu perciò ſtampato in Lucca nell'Anno 1753. con queſto titolo: *La divozione de i Criſtiani difeſa dalla Critica di* Lamindo Pritanio, *Dialogi compilati da* Salvatore Maurici *della Compagnia di Gesù*. Quanti ſono i Capitoli dell'Opera del P. Siracuſano, altrettanti ſono queſti Dialogi, ne i quali ſi fa entrar' anche la Dama a far la Teologheſſa per renderli più graditi al ſeſſo imbelle. Per una parte queſto Dialoghiſta è un poco più diſcreto del P. *Plazza*, perchè in alcuni capi non bee così di groſſo, e nella Prefazione riſpondendo all'obbiezione ch'egli ſi fa, " che alcune coſe ſcritte non furo„ no da *Pritanio* in quel ſenſo, per cui da lui „ ſon difeſe ", così s'eſprime: " Ed io non „ voglio in queſto contendere: *ſia così di alcune* „ *coſe* (poichè di tutte certo non potrà dirſi); „ averò almeno su quei Punti fatta più chiara la „ Verità, la qual dalle parole di Pritanio *oſcura* „ rendevaſi e *dubbioſa*; ed era *neceſſario* così fa„ re, avendo egli meſſo il ſuo Libro in mano „ di qualunque perſona anche men che mediocre„ mente tinta di dottrina ". Ma egli non ſi è accorto, che queſta ſua confeſſione, oltre al non eſſere aſſai ſincera, perchè non è vero, *che ſia così di alcune coſe ſolamente*, e dir dovea di *tutte le coſe* da eſſo impugnate, lo fa comparire un Impoſtore ed un Calunniatore; baſtando l'appor-

re

re una cosa sola ad uno Scrittore per meritarsi questi obbrobriosi titoli. E la necessità, ch'egli adduce di rischiarare la Verità sopra que' Punti, renduta *oscura* e *dubbiosa* dalle parole del *Pritanio*, è un falso e ridicolo pretesto, perchè a giudizio di tutti gl'intendenti uno de i più bei pregi, che si osserva in tutte l'Opere del Muratori, quello è di essere scritte con una singolare chiarezza. Nel resto poi questo Critico cammina appuntino sulle tracce del suo Confratello, interpretando sempre in sinistra parte i sentimenti Cattolici del *Pritanio*, per aver campo di adoperare contra di essi la verga censória.

Ma la guerra più fiera e più crudele, che sia stata fatta al Trattato della *Regolata Divozione*, e insieme al buon nome del Muratori, non è stata quella delle penne, ma sì bene un'altra fattagli colla viva voce dal Pergamo da un Religioso di un Ordine insigne, abitante in Napoli. Intesa appena la morte del nostro Proposto, ne diede tosto parte a gli Uditori suoi con certe spropositate riflessioni, intorno alla qualità del male e al giorno, in cui accadde il suo passaggio all'altra vita (delle quali ci occorrerà di parlare nel Cap. XV.) e quasi che riflessi tali non fossero abbastanza sufficienti a screditar la memoria del Muratori, non si fece scrupolo alcuno di dire, ch'era morto senza i Sacramenti della Chiesa, ch'era un *Eretico*, ch'era *Dannato*, e con asserire inoltre, che quel Libro era *pieno d'Eresie*. Continuò poscia per lungo tempo le sue invettive contro la dottrina in esso contenuta, ed a profanare il sacro suo Ministero, e quel luogo di Verità, esponendo e confutando certe proposizioni nella sua testa fabbricate, e spacciandole come uscite dalla penna del

O *Pri-*

Pritanio, e contenute nella suddetta Operetta. Era poi egli secondato da alcuni de' suoi Confratelli, i quali andando per le case, ed incontrandosi in quel Libro, ne dissuadevano francamente a tutti la lettura, come Libro pernizioso. In poco di tempo si sparse per quella gran Città il rumore e la persecuzion, che dall'uno, e da gli altri si faceva contro il povero Muratori, e il suo Opuscolo: il che mosse la curiosità di molti a portarsi ad ascoltare quel Predicatore, e a provvedersi della *Regolata Divozione*; per assicurarsi se veramente in essa si contenessero quelle proposizioni; di maniera che in pochissimo tempo ne furono esitati tutti gli Esemplari, che in Napoli si trovavano vendibili, e si arrivò eziandio a venderne alcuni per un prezzo esorbitante. Accertatisi poscia quei Letterati, che in quel Libro non si leggevano le proposizioni spacciate da quel Padre; ed avendo questi continuato a declamar contro alle medesime: non ebbe alcuno di essi difficultà di rinfacciargli nell'atto medesimo ad alta voce un bel *Nego suppositum: il Libro del Muratori non parla così*. Ma sì fatto ripiego non servì punto a frenare lo strabocchevole e ingiusto zelo di quel Religioso, e fu d'uopo, che i Superiori adoperassero la loro autorità per farlo tacere. Ubbidì egli, ma con avvisare gli Uditori suoi di non poter più parlare di quel Libro, *perchè i figli del Diavolo gli avean chiusa la bocca*.

Se un sacro Oratore, e di gran credito, come è quel Religioso presso il Popolo di Napoli, cui principalmente dee star a cuore il promuovere fra l'altre Virtù quella della Santa Carità verso il Prossimo, e l'estirpazion de i Vizj, arriva a lacerar da quel sacro luogo la fama altrui, e spezial-

zialmente di un Sacerdote degno, e per tutti i titoli rispettabile: si può egli sperare, che le sue Prediche abbiano dipoi prodotto buon frutto, qualor egli si sarà messo ad inculcar quella Regina delle Virtù, e ad inveire contra la maldicenza e la calunnia? Per me nol credo. E come persuadere ad altrui, che si dee amare il Prossimo, se chi prende a persuaderlo, mostra un odio implacabile contra di un suo Fratello? Tacciar per *Eretico* il Muratori, che sempre, quando gli si è aperto l'adito, ha combattuto ne i Libri suoi, ed anche con Opere apposta, gli errori de gli Eretici, e difeso i Dogmi della Cattolica Religione? Dichiarare *Dannato* il Muratori, che ha menata una vita esemplarissima, e ornata di tutte le più luminose Virtù; che ha profuse somme rilevantissime in benefizio de i Poverelli, e in servigio ed onore di Dio? *Pieno d' Eresie* un Libro, che a giudizio di tutti gli uomini saggi e disappassionati è pieno d' Unzione, e non contiene se non dottrine sane e conducenti alla vera e soda Pietà?

Dall'altra parte non può, nè dee essere ignoto ad esso Padre l'obbligo che corre a chi lacera ingiustamente la fama altrui, e spezialmente se di persona accreditata, ed insignita dell' Ordine Sacerdotale; e l'avrà egli forse intimato tante volte dal Pergamo e dal Confessionale. Ora saprei volentieri da lui, come pensi di scusare questo suo gravissimo fallo, non dirò presso gli uomini, ma nel Tribunale di Dio, se non l'avrà, pria di morire, detestato in quello della Penitenza, e insieme risarcito l'onore di chi egli ha sì enormemente e ignominiosamente vilipeso. Ma lasciamone a lui il pensiero: egli è Teologo e Predicatore, nè ha perciò bisogno, che gli sia sugge-

rita l'obbligazione impostagli dalla santa Legge di Cristo; e più de gli altri dee essere a lui noto il tremendo *Nolite errare* dell'Apostolo (1. ad Corinth. *cap.* VI. 9. & 10.) *neque Maledici regnum Dei possidebunt*.

Ciò finalmente che di curioso accadde in Napoli, mentre quel bravo oratore stava declamando contro la *Regolata Divozione*, e il buon nome del nostro Proposto; fu, che avendo uno di quegli Stampatori osservate le grandi ricerche, che venivan fatte di quella Operetta, dimandò di poterla ristampare, e ne riportò una risoluta negativa: tanta impression avean fatta nell'animo di chi dovea darne la permissione le invettive di quel buon Religioso. Ma essendosi poscia scoperta la falsità delle accuse, e riconosciuta sana e Cattolica la dottrina, contenuta in essa Operetta, ne fu accordata la ristampa, a condizione però, che non si mettesse nell'Edizione la data di Napoli, ma sì bene quella di Trento: ripiego veramente curioso; perchè, se il Libro era stato trovato di buona lega, gli si dovea eziandio far la giustizia di lasciarlo imprimere colla vera data della stampa, a confusione non meno di chi l'avea cotanto ingiustamente perseguitato, che ad istruzione di chi ignorantemente potea averlo preso in cattiva considerazione.

Dopo tanti schiamazzi contro la *Regolata Divozione* del Muratori, chi non crederebbe, che questo Libro contenesse quel *veleno* cotanto pernizioso, che pretese nascondervisi il Veneto Novellista nel dare l'estratto dell'Opera del P. *Plazza*? E pure sì fatto veleno non vi fu riconosciuto da tre insigni Teologi, che ne fecero un esame rigorosissimo in Roma, prima che fosse dato

alle

alle stampe; e nè meno vi è stato trovato da chi lo ha esaminato nell' Anno 1754. per ordine della sacra Congregazione dell' Indice; di maniera che non è stato giudicato meritevole di censura da quel sapientissimo e venerabile Consesso con tutti li clamori di tanti persecutori. Ma perchè dunque, dirà quì taluno, far tanto rumore contra il Muratori per un Libro, che non contien cose degne di riprovazione, anzi è tutto ripieno di Dottrina sana e cattolica? La ragione si è, perchè questi zelanti, ma non *secundum Scientiam*, mossi dallo spirito di partito e dalle private loro passioni, hanno mal volentieri sofferto, che il nostro Proposto abbia impugnato il *Voto Sanguinario* nel Trattato *de ingeniorum Moderatione*, nel Libro *de Superstitione vitanda*, e nelle *Lettere* di *Ferdinando Valdesio*; e che abbia poscia nella *Regolata Divozione* indicati e disapprovati certi abusi ed eccessi, che possono introdursi, o sono di già introdotti nella Divozione verso i Santi in pregiudizio della necessaria, e pur troppo meno inculcata Divozione verso il sommo nostro Padrone Iddio, e il benedetto suo Figliuolo Cristo Gesù Redentor nostro; con suggerir anche tutto ciò che a lui pareva il meglio in questo proposito. Per iscreditar essi Libri (giacchè loro mancavano buone ragioni) era necessario di mettere in cattiva considerazione il loro Autore, con dar ad intendere, che questi non era buon Cattolico, ma sì bene un Eretico, o almeno un Settario d' Eretici. Per dar poscia qualche colore al loro zelo inconsiderato, hanno eziandio preteso, che il disapprovar certe opinioni, e certe pratiche di Divozione, tuttochè non conformi alla Dottrina, e all' intenzion della Chiesa Cattolica, sia un dar

ansa a gli Eretici di calunniarla. A buon conto però sono passati alcuni anni da che la *Regolata Divozione* fu trasportata in Lingua Alemanna, e stampata in Germania, e finora non si è inteso, che alcuno fra i Protestanti n' abbia fatto mal uso contro la nostra buona Madre. Ma il voler sostenere quelle opinioni e forme di pietà, aliene dallo spirito d' essa Chiesa, potrà bensì servire, come ha tante volte servito, di motivo a gli Eterodossi per accusarla, quasi che le une da essa s' insegnino, e le altre vengano da essa approvate. Per chiarirsi di questo, altro non occorre, che dare una scorsa a i Libri de' nostri Controversisti, e spezialmente all' Opera insigne del piissimo non men, che dottissimo Cardinale *Vincenzo Gotti*, intitolata la *Vera Chiesa di Dio*; e si troverà, che non poche delle cose medesime da' Censori suddetti del Muratori pretese insegnamenti della stessa Chiesa, sono negate per tali da quel celebre Porporato. Però se i Libri del P. *Plazza* e del suo Dialoghista capiteran nelle mani de' moderni Eretici, e che questi veggano quelle stesse proposizioni da essi difese e spacciate per tanti Dogmi della Chiesa Cattolica; come per esempio sarebbe la Necessità per salvarsi dell' Invocazione de' Santi; che i sacri Templi non si consacrano al solo Dio; che la Vergine Santissima perdona anch'essa i Peccati; che i Miracoli non si facciano solamente da Dio &c. che altro si può aspettare se non che quegli infelici si ridano di noi, e si confermino sempre più nella falsa lor opinione, che nella nostra santa Religione s' insegnino veramente, e si sostengano quelle dottrine, che da essi le vengono imputate; e che i nostri Controversisti non abbiano detta loro la verità?

Non

Non voglio, nè debbo credere, che intenzion sia stata del P. *Plazza* e del suo Confratello P. *Maurici* di mettere in mano a i nemici della Chiesa nostra Madre armi sì fatte; non dovendo io supporre in verun Cattolico tanta empietà. Ma ho ben giusto fondamento di giudicare, che il fine da loro propostosi nel sostener quelle opinioni, già riprovate dal Muratori, sia stato quello di farlo comparire per un cattivo Cristiano, e forse per un Eretico, o almen per un seguace d' Eretici, per iscreditar, come dissi, l' Opere di lui contra il *Voto Sanguinario*, e la *Regolata Divozione*, ch' era stata accolta con tanto plauso da tutti i Buoni. Avranno essi forse pensato per esser egli mancato al Mondo, di poter impunemente lacerare con gli scritti loro la fama di lui, e che niuno dovesse imprendere a difenderlo da sì nere calunnie; ma in questo eziandio si sono ingannati. Imperciocchè Iddio, che non abbandona mai il Giusto, ha mosso l'animo di persona egualmente pia che dotta ad uscire per lui in campo contra que' Censori indiscreti, per puro amore della Verità, e per la Giustizia della Causa, con liberar me dall' obbligo di stendermi più diffusamente su questo argomento: il che non avrei certamente tralasciato di fare per vendicar l'onore del Zio, in una parte sì delicata cotanto ingiustamente vilipeso; e di accrescere questo anche soverchiamente lungo Capitolo. E' dunque uscita dalle stampe di Venezia nel passato Anno 1755. l' Apologia della *Regolata Divozione* del Muratori contra il Libro del P. *Plazza*; ed essa porta il seguente titolo: *Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Paranetica ad P. Benedictum Plazza e Societate Jesu Censorem minus aequum Libelli* della Regolata

Divozione de' Cristiani, di Lamindo Pritanio, *videlicet* di Lodovico Antonio Muratori.

Non posso manifestare al Pubblico, chi sia il valoroso Autore di questa Apologia, perchè egli ha voluto restare incognito anche a me. Chiunque però l'avrà letta, o sarà per leggerla, lo riconoscerà facilmente per un Uomo di gran Dottrina e di molta Erudizione. Aveva egli per l'innanzi fatta la risposta alla *Sinopsi* del P. *Plazzo*; ma non ha creduto bene di pubblicarla per non replicar inutilmente le cose medesime. Non si fa parola nella *Parenetica* accennata, de' *Dialoghi* del P. *Maurici*, perchè chi l'ha composta non ne ha avuto notizia se non dopo che il suo Manoscritto era stato licenziato per le stampe. Serve essa nondimeno di risposta eziandio a que' Dialoghi, siccome contenenti la stessissima dottrina dell'Opera del P. Siracusano; ma qualor sarà creduto necessario contraporla a i medesimi per illuminar anche la gente indotta, è già stata trasportata in Lingua Italiana, e ridotta in Dialoghi dal suo medesimo Autore. Aveva questi in oltre confutato gl' ingiuriosi Scritti di due altri Critici dell' Operetta suddetta del Muratori; ma da Personaggio dottissimo, che esaminò ed approvò la sua fatica contra il P. *Plazza*, gli fu consigliato di non pubblicar la risposta fatta loro, perchè l'indegna maniera da essi tenuta nello scrivere non meritava nè anche l'onore d'essere nominati.

Contra di alcuni sentimenti, per altro sani e piissimi del Muratori, che si leggono ne' Capitoli VIII. e X. della *Regolata Divozione*, se la prese ancora il P. D. *Costantino Rotigni* Prior Casinese con certe sue *Osservazioni*, da lui stampate in fine del Trattato della *Confidenza Cristiana*, pubblicato

in

in Venezia nell' Anno 1751. sotto il finto nome d' *Aletofilo* Sacerdote. Mosse la bile a questo Padre contro al nostro Proposto l' aver creduto, che questi ne' passi, da lui impugnati, seguitasse l'opinion del *Molina* in materia della Grazia: supposto per tutti i capi insussistente, e che non meritava certamente, ch' egli cotanto si riscaldasse. Con un Capitolo apposta, che è l' Ottavo del Lib. II. fu sostenuta la parte del nostro Proposto dal Chiarissimo March. *Maffei* nell' Operetta intitolata il *Giansenismo Nuovo &c.* uscita da quelle stampe nel 1752. Ma una più adequata risposta è stata fatta al *Rotigni* dall' Autor della *Parenetica* suddetta nella terza Appendice, che si legge in fine della medesima.

Difensore di due Proposizioni contenute nella *Regolata Divozione*, e censurate ingiustamente, come tant' altre, dal Padre *Plazza*, si è pur fatto il celebre P. *Daniello Concina* dell' Ordine de' Predicatori, che la morte ha rapito nel dì 21. di Febbrajo del presente Anno 1756. nel Tomo II. della sua Opera, stampata in Venezia nel 1754. col titolo *della Religione Rivelata*, Parte I. Lib. V. Cap. 9. §. 8. con far vedere, che gli strani pensamenti di quel Padre puzzano d' Eresia, e per lo contrario che sanissime e Cattoliche sono le due Proposizioni del Muratori; una delle quali è, *che il perdono de' nostri peccati s' ha da chiedere a Dio, s' ha da sperare da Dio, perchè Egli solo, e non già alcun Santo, può sciogliere da i peccati;* e l'altra, *che le Grazie e i Miracoli li fa il solo onnipotente e benigno Iddio, supplicato da noi, o pregato da i Santi*. Con una Lettera, stampata in Palermo nel 1755. ha tentato il *Plazza* di difendersi dalle opposizioni del *Concina*; ma ben tosto è sta-

è stata colà valorosamente impugnata dal P. Maestro ...... *Presti* de' Predicatori.

Oltre alle suddette Critiche fatte alla *Regolata Divozione*, ricavo dal Tomo II. della *Storia Letteraria* d'Italia, che il P. *Lazeri* della Compagnia di Gesù abbia scritto alcuni fogli contro l' Operetta medesima; e che da un Anonimo dello stile de' Trecentisti molto dilettantesi ne sia stata parimente stesa la confutazione; ma io non posso dire, se questi due Scritti abbian peranche veduta la luce; e nè meno mi è noto, se vero sia (come venne supposto nelle *Novelle Fiorentine* dell' Anno 1750.) che Monsig. *Lodovico Sabbatini* Vescovo dell' Aquila, noto per l' illustrazione dell' antico *Calendario Napoletano*, abbia egli pure composte varie *Osservazioni* sopra quel Libro. Raccolgo similmente dalle *Novelle Letterarie* di Venezia sotto il num. 14. del corrente Anno 1756. che Monsign. *Carlo Antonio Donadoni* Vescovo di Sebenico, morto adì 5. di Gennaio di quest' Anno, abbia lasciata fra le sue cose inedite preparata per le stampe una confutazione della stessa Operetta del Muratori. Non so se questa Critica sia per venir alla luce; ma il Titolo, che se ne dà in esse Novelle, non fa certamente troppo onore a quel Prelato, il quale se avesse potuto vedere la *Parenetica*, di cui abbiam parlato di sopra, uscita un Mese o poco più prima della sua morte; vi avrebbe probabilmente trovate sciolte le sue obbiezioni, e forse si sarebbe trattenuto dal pubblicare quel suo Scritto.

Finalmente nel Tomo V. della *Storia Letteraria* è stato dato l' Estratto dell' Opera del Pad. *Plazza*, e de i *Dialoghi* del suo Confratello P. *Maurici*, e in una maniera così svantaggiosa al Trat-

tato

tato della *Regolata Divozione*, che nulla più. Ma buon pel nostro Proposto, che poco prima ne era stata resa pubblica l'Apologia, in cui sono state sventate tutte le loro imposture e calunnie; di modo che gli Eruditi potranno, confrontando le accuse colla Difesa, facilmente accorgersi de gli abbagli presi dallo Storico Letterario nell'esaltare cotanto le ingiuste censure, uscite dalla penna de' due Confratelli suoi. Non passerà però gran tempo, che a lui pure sarà fatta risposta.

Mentre io stava per chiudere questo Capitolo, mi sono incontrato in una lunghissima Nota, posta verso il fine del Tomo II. delle *Lettere Apologetiche* di *Fr. Norberto*, Cappuccino assai rinomato nella Repubblica delle Lettere; in cui vien fatta un'assai risentita, ma altrettanto indebita querela contro del Muratori, per ciò che si legge scritto di esso Padre nel Tomo I. della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 31. per non avere il Traduttor di esse Lettere, che compose quella Nota, saputo distinguere i sentimenti del nostro Proposto da quei dello Storico Letterario. Nel fine del Cap. II. della sua Operetta *de Naevis* avea il Muratori parlato di quel Religioso ne' termini seguenti: " Pergit Windheimus alteram in Benedictum
" XIV. instruere accusationem, objiciens quae contigere
" Cappuccino cuidam Lotharingo. Res admodum pervulgata est, neque refricare opus.
" Judicium suum heic interserit Censor, sed vulgi rumusculos tantummodo sequutus, neque intimas actorum caussas satis edoctus. *Facile nos fallimur, quum a Principum penetralibus remoti, de eorum consiliis judicare posse nobis tribuimus: quod tamen rite fieri nequit, nisi bene perspectis rationibus, quibus illorum Pruden-*

" *tia*

„ *tia in agendo nititur* . Quamobrem ſi quando „ magnanimi Principes audiunt, quam temere in „ conſilia a ſe ſuſcepta feratur Populi judicium , „ ridere conſueverunt; & certe rideret Pontifex, „ ubi Windheimi hanc ob rem cenſura ad ſuas „ aures pertingeret. " In queſte parole, come ognun vede, non v' ha eſpreſſione alcuna contra quel Cappuccino, di cui poteſſe offenderſi il Traduttor delle ſue Lettere. Ma perchè alla citata pag. 31. della Storia Letteraria ſi leggono le ſeguenti parole: " I Principi, dice il Sig. Muratori „ (pag. 25.) operano non rade volte per moti- „ vi a noi ignoti, e quindi c' inganniamo ſoven- „ te nel portare delle azioni loro ſentenza. *Que-* „ *ſto può baſtare per Fr. Norberto, il quale in ol-* „ *tre colla ſua irregolare condotta nei Paeſi baſſi* „ *e nell' Olanda ha per ſe medeſimo giuſtificata la* „ *mutazion d' animo del Pontefice verſo di lui:* " ha creduto il Traduttore ſuddetto, che il tutto ſia dettatura del Muratori, e contra di lui ſe l' è preſa con gran calore. Eſſendo dipoi uſcite colla data di Trento nel 1754. certe *Lettere di Ragguaglio di Rambaldo Norimene al ſuo dilettiſſimo Amico D. Luigi Bavrier*, vengo accertato, ch' egli accortoſi dell' equivoco preſo, n' abbia provato un sommo diſpiacere, e ſia pronto a ritrattarſi. Nella ſeconda e quarta di eſſe Lettere ſi fa un gran rumore contro allo Storico Letterario, per aver egli data occaſione a tale equivoco, col non avere diſtinto con carattere diverſo le ſuppoſte parole del noſtro Propoſto da quella ſua mal' adattata rifleſſione. Ma queſta ſcuſa non ſarà sì facilmente menata buona al Sig. Traduttore, cui dovea eſſere ſoſpetto lo Storico ſuddetto per non fidarſene, e correa l' obbligo di ricorrere all' Opuſcolo *de Ne-*

vis

vis per assicurarsi, se tale fosse stata veramente la mente del Muratori. E tanto basti in risposta a quella mal fondata querela, e serva pure di compimento al presente Capitolo.

CAPITOLO X.

Del buon uso del Tempo fatto dal Muratori, e del suo Metodo ordinario di vivere.

AL vedere il gran numero d' Opere pubblicate dal Muratori, di cui abbiam dato conto ne' precedenti Capitoli, non sapranno forse persuadersi i Posteri, che la sola vita di un Uomo sia stata bastante a comporle, o almen crederanno, ch' egli sia campato assai più di quel che è vissuto. Tanto io dico, perchè non sono mancati Letterati oltramontani, i quali conoscendolo solamente per fama, gli davano anni ottanta, quando non avea peranche compiuti i sessanta; argomentandolo appunto da i molti Libri da lui fino allora dati alle stampe. Ma capitando poscia taluno di essi a Modena, ed assicuratosi dalla bocca stessa di lui d' essersi ingannato in sì fatto giudizio, faceva le maraviglie, nè sapeva darsi pace, come in sì minor numero d' anni, fra le occupazioni del sacro suo Ministero, e il tempo che dovea necessariamente avere speso in iscriver Lettere a gli Amici, e nella lettura di Libri altrui; tante e sì diverse Opere avesse egli potuto comporre. A questi tali altra ragion non ne rendeva il nostro Proposto, se non se questa: *L' aver io fatto buon uso del Tempo è stato il segreto, di cui mi son servito per comporre i miei Libri: e se alcun altro dotato da Dio di pari talento e sanità, e prov-*

e provveduto come io de i comodi necessarj per istudiare, buon uso ne farà, non gli riuscirà impossibile il fare altrettanto. Gran conto in fatti del tempo fece mai sempre il Muratori, riputandolo cosa preziosa, massimamente considerando la brevità della vita. Quindi fu udito più volte ringraziar Dio per avergli dato tanto genio alle Lettere, di maniera, che quiete e contento trovasse nell' applicazione allo studio; perchè così aveva bene impiegato il tempo, ed avea schivato le molte tentazioni, che provengono dall' ozio. E ben rara si può dire l'assiduità sua e pazienza in questo esercizio, perchè a riserva d'andar qualche mattina a trovare i suoi Amici, per informarsi delle cose del Mondo, e del passeggio indispensabile, ch' egli usava ogni sera, non ammetteva alcun altro divertimento.

Finchè il nostro Proposto ebbe regolate l' ore del sonno, alzavasi nel Verno due ore prima del giorno, e fatte le sue preghiere a Dio, si metteva tosto al tavolino, dove restava, finchè spuntasse il Sole, ed allora recitava il Matutino, le Laudi, e Prima del divino Uffizio; indi calava nella sua Chiesa a celebrare la santa Messa; e se non era giorno festivo, che l' obbligasse al Confessionale, si portava a dirittura dopo la Messa alla Ducale Biblioteca, e quivi si fermava a studiare fino all' ora del mezzo giorno. Ritornato a casa, finiva di recitar le Ore della mattina, indi passava alla mensa, dopo la quale, terminato il resto dell' Uffizio divino, quando non fosse tempo di State, che allora prendeva un' ora di riposo, ritornava immediatamente ad essa Biblioteca, dove si tratteneva fino alle ventitrè in tempo d' Inverno, e qualche quarto d' ora di meno nell' altre

sta-

ſtagioni. Il reſto della giornata lo ſpendeva paſſeggiando dentro o fuori di Città; in compagnia del Sig. Giulio Mareſcotti Gentiluomo Modeneſe, ſuo ſingolare Amico, e d' altri ancora: il qual eſercizio non era mai intermeſſo dal Muratori, mentre fu ſano; e ſe l' intemperie della ſtagione non gli permetteva di camminare a Ciel ſereno, ſi portava in qualche Chioſtro di Religioſi a fare la ſua paſſeggiata. Sul finire del giorno ſi riduceva a caſa, e toſto ripigliava lo ſtudio, o pure ſcriveva le Lettere che gli occorrevano. In tempo d' Inverno fu ſempre ſolito di fermarſi la ſera al tavolino fino alle ore tre della notte all' uſo d' Italia; dopo di che, preſa una picciola refezione, ſi ritirava nella ſua ſtanza, dove fatti li conti con Dio per quella giornata, e recitate le ſolite ſue orazioni, ſi metteva in letto. Se in termine di una mezz' ora il ſonno lo prendeva, bene; ma s' egli non poteva entro un tal tempo addormentarſi, o pure ſe ſi foſſe ſvegliato da lì ad un' ora o due ſenza ſperanza di ripigliar preſto il ſonno; parendogli tempo perduto il reſtare in letto ſenza dormire, accendeva di nuovo il lume, e veſtitoſi ripigliava lo ſtudio, continuandolo finchè il ſonno lo ſtimolaſſe a rimetterſi in letto: il che per lo più non gli ſuccedeva, ſe non dopo due o tre ore. E ciò praticava tanto nel crudo Verno, quanto nell' altre ſtagioni: con queſta differenza però, che nella ſtagion fredda ritornava in letto veſtito, e in altri tempi ſi coricava così in una ſedia d' appoggio. Non ſeppe il Muratori accomodarſi mai a ſtudiare ſtando in letto, nè anche quando la ſtagione era più rigida, benchè per ragion del freddo ſofferto nello ſtar levato la notte, ne reſtaſſe più d' una volta gravemente infreda-

da-

dato; perchè a lui pareva cosa troppo incomoda, ed anche malsana, lo stare a sedere lungamente sul letto. Tanto era poi il conto, che il nostro Proposto faceva d'ogni picciolo ritaglio di tempo, che se talvolta accadeva, ch' egli, per aver dormito pochissimo la notte, si fosse addormentato verso l' Aurora, ed avesse continuato a dormire per alcun quarto d'ora dopo che il Sole era comparso sull'Orizzonte: se ne inquietava, e non lasciava di far querela co i congiunti, perchè non fossero iti a svegliarlo all' ora che solito era di cominciare l' Uffizio divino. E se nelle mattine de i giorni festivi avesse terminate le faccende del Confessionale un' ora, ed anche mezz' ora solamente prima del Mezzodì, non era possibile trattenerlo, benchè rigida fosse la stagione, dal condursi alla Ducale Biblioteca; e se per affari dimestici, o per cagione di qualche lunga visita fosse stato costretto dopo il pranzo a restare in casa più del suo solito, l' avreste veduto nel portarsi ad essa Biblioteca affrettare il passo, quasichè avesse voluto ricuperare il tempo, che aveva di già perduto.

Esigeva la natura del Muratori sette ore di riposo; e se tanto per l'appunto non dormiva (il che sovente gli accadeva) sicuro era di addormentarsi fra giorno su i libri. Si raccomandava pertanto con gran premura a chi seco stava nella Biblioteca, di non lasciarlo in questo caso dormire più di mezz' ora, non tanto perchè non gli scappasse il tempo da lui destinato allo studio, quanto per non perdere il sonno della notte susseguente. Per la stessa ragione di non dormir quanto eragli d' uopo la notte, facilmente veniva colto dal sonno, allorchè stava ascoltando i sacri Ora-

Oratori; perciò a fine di non dar questo mal esempio, tralasciava di portarsi ad udir le Prediche nella Quaresima, e in sua vece leggeva in quell' ora un' Omelia di S. Giovanni Grisostomo, ch' era il Santo Padre suo più favorito; e se fosse stato costretto d' andare ad udir qualche Predicatore, a lui raccomandato, se ne stava, non senza grave suo incomodo, ad ascoltarlo in piedi durante tutta la Predica. Non v' ha dubbio, che dall' applicazione del comporre nel dopo pranzo e nella sera veniva cagionato il disordine del sonno nel nostro Proposto; e quantunque egli il toccasse, per così dire, con mano; imperciocchè trovandosi in villeggiatura, dove per l' ordinario non faceva che leggere i Libri sempre in gran copia seco portati, o scriver Lettere, ovvero compilare gl' Indici dell' Opere che aveva sotto il torchio; cose tutte che non richiedevano gran fatica di mente; tosto gli si regolava il sonno: contuttociò non seppe mai persuadersene, e più tosto quando avea malamente dormito la notte, ne incolpava qualche cibo o minestra presa nel giorno avanti: troppo gagliardo era in lui il Genio per lo studio, per non crederlo capace di cagionargli pregiudizio veruno. Nè si vuol tacere, che avendogli consigliato il celebre Medico Francesco Torti dopo la grave malattia, in cui lo aveva assistito nell' Anno 1720. e ch' egli credette originata in gran parte dalla troppa applicazione allo studio: avendogli, dico, consigliato di moderarsi nelle sue Letterarie occupazioni, perchè queste potevano col tempo sconcertargli affatto la sanità, ed anche abbreviargli la vita: gli rispose il Muratori: *ho sempre sentito dire, che ognuno deve morire nel suo mestiere:* al che tostamente sog-

giunse il Torti: *ma non già pel suo mestiere*. Si prevalse il nostro Proposto del saggio consiglio di quell' insigne Professore di Medicina, finchè durò la sua convalescenza, da lui passata in Villa, con guardarsi dal molto applicare. Ma ristabilitosi in perfetta sanità, e ritornato in Città ripigliò i suoi Studj collo stesso fervore di prima, e così sempre ha continuato, finchè perdette la vista, cioè dopo compiuto l' Anno settantesimo settimo di sua età: nè la quotidiana lunga applicazione, la quale per l' ordinario arrivava alle dodici ore per giorno, gli ha mai più cagionato verun altro grave malore; di maniera che di lui non si può dire, come di tant' altri, che il troppo studio gli abbia pregiudicato nella sanità, od abbreviata la vita; e ciò a mio credere, perchè il comporre i suoi Libri non gli costava, come a molti altri, tanta fatica; anzi gli serviva di grandissimo divertimento. Soleva egli perciò dire, *se io fossi confinato in un luogo, dove mi mancassero i Libri, e mi fosse anche proibito lo scrivere, presto presto morrei*.

Fu in oltre suggetto per alcuni anni il nostro Proposto a molestissime infiammazioni d' occhi, le quali certamente provenivano dal tenerli tutto giorno in esercizio su i libri: nondimeno non fu mai possibile ad alcun Medico, o Amico d' indurlo ad intermettere nè men per un' ora al giorno le geniali sue applicazioni. Se ne liberò egli poscia coll' uso di certa Acqua insegnatagli da un Amico; e se talvolta gli si fosse risvegliata la flussione, siccome accadeva per lo più ne' tempi sciroccali, ricorreva tosto al rimedio, e ne restava libero. Teneva perciò sempre in casa buona provvigione di quell' Acqua salubre, per averla

in

in pronto alle occorrenze, ed anche per donarne a chi pativa mal d' occhi; giacchè se n' erano divulgati per Città i mirabili effetti, e da molti veniva ricercata. Allorchè poscia fu costretto nell' Anno 1736. a guardare per quasi due Mesi il letto a cagion di un tumore formatoglisi sotto di un piede, e quantunque il male fosse assai doloroso, non lasciò mai di spendere alcune ore del giorno a sedere sul letto per leggere qualche Libro, e scriver Lettere, ed anche per tirar qualche linea nell' Opera, che aveva per le mani; e quando era ristucco di stare in quella positura, ed Amico alcuno non fosse stato a tenergli compagnia, faceva proseguir la lettura ad uno de' Nipoti suoi: talchè egli venne anche in quel tempo a dar quasi l' ore consuete allo studio. Dopo eziandio d' essere divenuto cieco, si faceva leggere qualche Libro per passar massimamente l' ore della sera, in cui niuno veniva a visitarlo.

Dissi di sopra, che le ordinarie occupazioni del Muratori, quando si trovava in Villa, erano la lettura de i Libri, che seco avea portato, lo scriver Lettere, e il fare gl' Indici all' Opere che facea stampare. Talvolta però compose eziandio alcuna cosa; e frutto delle sue Villeggiature sono le *Osservazioni* sue *sopra le Rime del Petrarca*, da lui stese, mentre villeggiava a Minerbio ed a Villanuova sul Bolognese ne' primi anni del Secolo presente presso l' antico suo Amico il Dottor Giuseppe Bolognesi Pubblico Lettore di Bologna, e presso il suo gran Padrone e Benefattore il Marchese Giovan-Giuseppe Orsi. Il Trattato *della Peste* fu da lui composto in occasion di godere nell'Autunno dell' Anno 1713. in Fiorano e Spezzano sul Modenese i deliziosi soggiorni e le grazie del Mar-

chese Filippo Coccapani; ed ivi pure fece la seconda *Risposta* all' Eminentissimo *Querini* intorno alla Diminuzion delle Feste, che è rimasa inedita, villeggiando nel 1748. presso l' altro Marchese Luigi Coccapani. Al vedere il nostro Proposto con i Libri alla mano in tempo ancora di villeggiatura, pareva a taluno cosa contraria al fine, ch' egli proponevasi col portarsi a villeggiare; cioè di sollevare l' animo suo dalle passate assidue applicazioni, e ricrearsi. Ma egli rispondeva loro: *Se io non avessi questo mezzo per passar alcune ore del giorno, la villeggiatura mi servirebbe più tosto di aggravio che di sollievo; perchè in vece di ricrear l' animo mio, lo riempirebbe di malinconia*. E quì piacemi di riferir ciò ch' egli a questo proposito scriveva al Conte Giovan Artico di Porcia nella più volte mentovata Lettera. *Si maraviglia talora la gente oziosa* (sono le sue parole) *in veder persone di Lettere, che non sanno levar gli occhi da' Libri, sempre studiando, e senza perdonarla nè pure alla villeggiatura. Ve', dicono, quel buon Uomo: ne sa tanto, o crede di saperne tanto, e non sa, ch' egli è dietro a farsi seppellire prima del tempo. Ma lascino un poco, che ancor noi molto più ci maravigliamo dell' ozio loro, che nulla è utile al Pubblico, e può anche essere dannoso all' Anime loro; laddove in fine gli onesti Studj sono una occupazion degna dell' Uomo, & Uomo Cristiano, ed insieme un pascolo delizioso alla lor mente. E se non si fa bocca da ridere per tanti Legisti, Medici, Soldati, Trafficanti, e dirò anche Ministri e Principi, pieni tutto dì fino alla gola di spinosi affari, e di applicazioni convenevoli all' ufficio o mestier loro, perchè poi farsi le maraviglie de' soli poveri Letterati? Per altro niuna per-*

sona

sona di Lettere ha, cred' io, bisogno, che le ricordi, dovere anch' ella al pari de gli altri, che han senno, ed anche più degli altri, governare con economia la propria salute, prendersi i suoi onesti divertimenti e riposi, e sopra tutto aver presente, che il ventricolo troppo pieno è cattivo per tutti, ma più per chi adopera di molto la testa. Ad alcuni lauti conviti fu data la colpa della morte immatura di quel maraviglioso ingegno di Jacopo Mazzoni. Quanto consiglia quì a gli altri il Muratori, lo praticò egli esattamente in se stesso; e la maniera sua del vivere fu sempre in lui assai regolata, come si può scorgere dal finquì detto, e da quanto siam' ora per riferire; ed essa verisimilmente avrà molto contribuito a farlo star sano, e vivere assai lungamente. E certamente, a riserva della pericolosa e lunga malattia del 1720. non ne patì altra, fuorchè delle leggiere e brevi. E non è già, ch' egli fosse di temperamento forte e robusto: che anzi era di complession debole e meschina. Ma questo medesimo insegnava a lui di procedere con riguardo nel cibo e nelle bevande. Perciò rara cosa era, ch' egli si lasciasse indurre a conviti e banchetti in casa altrui, e molto meno in casa propria; e quella volta ch'era forzato ad andarvi, si guardava da i liquori, e dalle vivande, dove entravano aromati; e la sera poi se la passava senza la solita parca cena. Più amava in somma la sua tavola, in cui pochi ed ordinarj cibi, e vin leggiero comparivano, che gli sfoggi delle mense altrui. Due volte l' anno soleva portarsi a villeggiare, cioè nella Primavera e nell' Autunno. La prima villeggiatura, la fece per molti anni presso la Terra di San Felice in casa dell' Abate Lodovico Campi, dotto allievo

anch' esso del P. Ab. Bacchini, in compagnia sempre del Sig. Marescotti suddetto, e tante volte del Signor Francesco Niccola Frassoni del Finale, altro suo singolare Amico, ed Uomo di buon gusto, e di molta Letteratura; e questa veniva stimata dal nostro Proposto la più gustosa e dilettevole villeggiatura che far potesse, perchè fatta co' suoi più cari Amici. Dopo poi la morte dell' Ab. Campi si portava a villeggiare nel suo Casino di S. Agnese. Nell' Autunno poscia prendeva per lo più la sua villeggiatura ne' Feudi di Spezzano e Fiorano della Casa Coccapani, perchè quell' aria di collina la conosceva profittevole alla sua sanità. Il suo maggior divertimento in tempo di villeggiatura era il far delle lunghe passeggiate la mattina di buon' ora, e verso sera, perchè credeva non solo utile, ma eziandio necessario a mantenere la sua sanità il far del moto; e per lo stesso motivo non si lagnò mai, benchè avanzato in età, della scala della Ducal Biblioteca, composta di novanta sei gradini; perchè riguardava quel salire e scendere per esercizio giovevole al corpo. Soleva anche dire di trovar più il suo conto nel camminare co' proprj piedi, che con gli altrui; perchè il corpo nostro esige movimento; quindi mentre villeggiava nel suo Casino, lungi un miglio da Modena, o almen dalla Pomposa, costume suo sempre fu di venir la mattina di buon' ora a piedi in Città, valendosi solamente di un comodo per tornar fuori all' ora del mezzo dì. Amava ancora di sudar nelle stagioni calde; per purgare i vasi capillari della cute, e la stessa massa del sangue; e a tal effetto affrettava qualche poco il passo nel ritornare a casa la sera, dopo la solita passeggiata. Facilissimo gli era per altro il sudore, e tante vol-

volte il solo picciolo viaggio dal suo Casino a Modena, tuttochè fatto da lui dolcemente, e recitando il divino Uffizio, sul levar del Sole, bastava a farlo sudar copiosamente. Avrebbe desiderato eziandio, che tornassero in uso in Italia i Bagni tanto una volta praticati da' Romani, e tuttavia familiari fra i Popoli Orientali; e non mancò varie volte di stimolare valenti Medici a promoverli e a consigliarli con qualche Libro: persuaso, che l' apertura de i pori della cute, e la pulizia da essi prodotta, ed insieme il sudare, conferiscano a tenere in buon equilibrio, e purificati i fluidi del corpo umano. Per tutto il Mese di Maggio non bevea che acqua, dicendo, che questa era la sua purga di Primavera senza incomodare i Signori Medici. Secondo ancora che a lui parea d' averne bisogno, prescriveva talora a se medesimo il salasso, al più una volta l'Anno.

Fu il Muratori sempre poco amico del fuoco, e non se gli accostava giammai, se non quando non poteva di meno, cioè per cacciare il freddo da i piedi; ed allora poi anche si scaldava moderatamente, e sempre con qualche riparo davanti al volto; perchè se un po' troppo di calore avesse egli preso, gli s' infiammava tosto la testa, e sicuro era di dormir malamente la notte susseguente. Per la stessa ragione si guardava dall'entrar nelle stanze troppo riscaldate nel Verno, e dall' andar nelle Chiese, dove fosse gran calca di Popolo. Non volle mai fuoco nella propria stanza; e perchè, divenuto Parroco, trovò il camino in quella scelta per sè nella sua Canonica, lo fece guastare, giudicandolo cosa inutile, per mettere in quel sito un Armadio con gli Arredi sacri più preziosi, da esso provveduti alla sua Chiesa.

In oltre non permiſe mai, che gli foſſe riſcaldato il letto in tempo d' Inverno, ſe non quando fu moleſtato da qualche gagliarda infreddatura; ed allora poi anche ſe lo aveſſe trovato un po' troppo caldo, ſventolava le lenzuola, affinchè ſi raffreddaſſero; e ciò faceva egli, perchè ſe foſſe entrato in quel calore, gli ſi riſcaldavano di tal maniera tutte le eſtremità del corpo, che gli pareva d'avervi dentro il fuoco, ed era perciò coſtretto di metter fuori delle lenzuola le mani ed i piedi, altrimenti non avrebbe potuto prender ſonno, finchè foſſe durato quel calore. Lo ſteſſo gli ſuccedeva ancora, qualor nel Verno l' aria ſi foſſe d' improvviſo voltata a ſcirocco; ed allora il rimedio che uſava, era di gettar indietro la coperta ſuperiore, o pure il panno di lana; che altro non ammetteva nel maggior rigore di quella ſtagione ſopra il lenzuolo. E non è già ch' egli fra giorno non provaſſe al pari de gli altri i rigori del freddo, maſſimamente dopo che gli furono creſciuti gli anni ſulle ſpalle. Imperciocchè gli ſi agghiacciavano facilmente le mani e i piedi: nè punto gli giovava ne' giorni più rigidi il tener le une ben cuſtodite con guanti groſſi di lana o di pelliccia, e gli altri difeſi entro una pelle d' Orſo, che tante volte era coſtretto partir dalla Biblioteca prima dell' ora deſtinata, per non poter più ſoffrire il freddo, nè tener la penna in mano. Ma quando era in letto, pochi panni baſtavano a riſcaldarlo. In queſta guiſa, e con queſto metodo di vivere conduſſe felicemente i giorni ſuoi il noſtro Propoſto fino a un' età, cui ſi potrebbe certamente ſottoſcrivere ogni altro uomo, che non foſſe dedito allo ſtudio: laonde ſi può conchiudere, che la buona regola nel vivere

farà sempre un grande antidoto per mantener sani, e far vivere lungamente anche i Letterati.

CAPITOLO XI.

De i Doni singolari di Natura, conceduti da Dio al Muratori.

A Formare un gran Letterato sì grande combinamento di cose si richiede, che non è punto da stupire, se cotanto raro ne sia il numero nel Mondo. Necessario è in primo luogo, che Iddio sia liberale verso di lui de i Doni di Natura; che questi non vadano disgiunti da una gagliarda e costante volontà d'imparare; e che non manchi a lui il comodo di molti Libri, e la direzione di valenti Maestri: di maniera che se di una sola di queste cose sia egli sprovvisto, non arriverà mai un Uomo a fare una gran riuscita nella Letteratura. Come bene fornito fosse il Muratori d'inclinazione e volontà per apprendere le Scienze, e quanto fortunato egli fosse nel trovare i mezzi per istudiare, l'abbiamo in altri capitoli veduto. Ora convien parlare de i *Doni di Natura* a lui conceduti da Dio, che veramente singolari furono, e che da esso ben trafficati il fecero poi riuscire quel grand'Uomo, che nelle molte Opere sue comparisce. E per farmi da capo.

Non occorre chiedere, s'egli dotato fosse d'un grande *Ingegno* e *Talento* per le Scienze; mentre le stesse Opere di lui, che tante sono, e di argomento sì diverso, e nelle quali ha sempre scritto da Maestro, ne rendono chiara testimonianza. Spicca in tutte una rara finezza di Giudizio, un Ordine mirabile, una Chiarezza e Precision singolare

lare nell'esprimere i proprj sentimenti, ed una grande Felicità e Facilità insieme nello spiegarsi e farsi intendere nelle cose più difficili ed astruse: tutti evidenti contrasegni della bella *Mente*, che eragli toccata in sorte. Nondimeno questi bei pregi, tuttochè singolari, e non posseduti interamente da tutti gli Uomini di Lettere, non danno pienamente a conoscere la grandezza del suo Talento, nè il vigor della sua mente: vi è qualche cosa di più da osservare. Sogliono per l'ordinario gli altri Letterati, prima di mettersi a compor qualche Libro, preparar la Materia, di cui vogliono trattare, con ridurla a Capi, e fare la Selva di tutti i lor pensieri intorno a quell'argomento, affinchè questa serva loro come di guida nel lavoro. Di sì fatto aiuto non ebbe mai bisogno, nè fece mai uso il nostro Proposto. Imperciocchè la sua Mente era sì vasta e sì vigorosa, che capace era da sè sola non solamente di divisare, ma eziandio di ordinare e ritenere dentro di sè qualunque grande e difficile argomento. E però allorchè si metteva a scrivere sopra qualsisia soggetto, l'avea già tutto in testa, ed altro non facea, che stendere ciò che dianzi colla sua Mente disposto e digerito avea, quasi come farebbe un altro nel trascrivere una sua composizione; e tante volte solamente dopo di aver finita l'Opera, la divideva in Capitoli, con fare allora a ciascun d'essi l'argomento o sia il sommario, e così continuò a contenersi fino a gli ultimi anni di sua vita, quantunque al dire di lui gli si fosse diminuita non poco la memoria. Da sì grande e raro privilegio conceedutogli da Dio, e dalla vasta sua Erudizione proveniva poi, ch'egli tanto più presto, che altri non farebbe, si sbrigava dall'Opere che intrapren-

prendeva. Non più di un Anno spese nel comporre i primi nove Tomi de gli *Annali d'Italia*; poco più di cinque Mesi nel compilare la seconda parte delle *Antichità Estensi*; e meno di tre nel rispondere al Protestante *Burneto* col Trattato *de Paradiso*, per tacer altri esempli. E intorno a queste Opere non lavorò mai, se non se nella Ducale Biblioteca; vale a dire, che vi spendeva solo l'ore del giorno, e non anche della notte; e dal tempo impiegato in istendere i primi si dee ancora detrarre il tempo da lui passato nelle Villeggiature di quell' Anno, che non fu meno di due Mesi e mezzo, senza punto applicarvi. Parrà cosa incredibile a chi non l'ha praticato, ma pure è così; ed io che in que' tempi gli ho sempre tenuta compagnia in detta Biblioteca, posso renderne ragione, e farne sicura testimonianza. Un altro chiaro argomento della gran Mente del Muratori sarà pure, quanto ora sono per dire. Ebbe egli più volte due ed anche tre Opere per le mani nel medesimo tempo; con applicarsi ad una o due nella Biblioteca, e all' altra in casa: contuttociò l'una non faceva confusione all'altra nel suo Intelletto; e quando ne metteva giù una per ripigliare il lavoro dell' altra, era la sua Mente a questa disposta, come se non avesse avuto che quell' argomento da trattare. In oltre allorchè stava componendo la sua grand' Opera sopra le *Antichità Italiane* de i Secoli di mezzo, divisa in settantacinque Dissertazioni, che si possono chiamar altrettanti Trattati del tutto diversi fra loro: l'avreste veduto prenderne or una, ed or l'altra in mano, e talvolta varie in una stessa mattina, secondo che glie ne veniva la volontà; e di tutte aveva talmente presenti nella Mente l'Idea e il filo, che col solo

leg-

rebbe saputo indicar non meno la Pagina, che il Paragrafo, ove si ritrovava qualunque cosa in esso contenuta. Ed anche vecchio, dovendo raccontar qualche fatto occorso ne' Secoli più lontani, sapeva dir non solo l'Anno, il mese, il giorno, e fin le ore in cui era accaduto, se l'Autore, in cui lo avea letto, notate le avesse. Se tale era poi nel Muratori la Reminiscenza delle cose osservate ne' Libri altrui, sarà facile l'intendere, quanto maggiore fosse quella che avea delle produzioni del proprio Ingegno; quindi non mi estendo di vantaggio per dimostrarlo. Occorrendogli poscia di trovar qualche passo di Santo Padre, o d'altro Scrittore, le cui Opere fossero fuori della stanza, ov' egli studiava nella Biblioteca Estense; non fu mai veduto portar seco al tavolino il Libro, in cui l'avea rinvenuto; perchè dopo d'averlo ben considerato, rimetteva il Libro al suo posto, e tanto e tanto notava esattamente quel passo, e tutta la citazion del Libro, che occorreva, come avrebbe fatto un altro collo stesso Libro davanti.

Un altro dono singolare di Natura sortito eziandio avea il nostro Proposto, che forse a pochi Letterati viene conceduto; e fu una *Vista* acutissima e costante fino all'ultimo di sua vita, senza ch' egli avesse mai bisogno d'adoperar gli occhiali, tuttochè l'avesse cotanto faticata di giorno e di notte su i Libri, e per alcuni anni fosse stato molestato da gagliarde infiammazioni d'occhi. Leggeva poi egli con tanta velocità, che non era possibile tenergli dietro; siccome è accaduto a me tante volte nel mettermi a legger seco le Lettere, che gli erano scritte. Imperciocchè egli voltava sempre la pagina, quand' io n'era appena alla metà; e con tutta questa velocità nel leggere egli ap-

apprendeva meglio le cose di quel che avrebbe fatto un altro leggendo adagio e colla maggior attenzione possibile; perchè la Mente di lui accompagnando fedelmente e con pari prestezza gli occhi, imprimeva gagliardamente nel magazzino della Memoria, quanto ella apprendeva per mezzo del loro ministero. A tutti questi doni di Natura, toccati in sorte al Muratori, si dee pur aggiugnere la lunga e robusta *Sanità*, da lui goduta a dispetto di tante applicazioni allo studio: requisito tanto necessario a un Uomo di Lettere per reggere all'assidua fatica, che si ricerca sì, se aspira a far grandi progressi nelle Scienze. Ma siccome di essa n'abbiamo sufficientemente parlato nel precedente Capitolo, e ci occorrerà di dirne qualche cosa di più in altro luogo: così io tralascio di farne quì ulterior menzione, per passar a parlare delle sue Virtù.

CAPITOLO XII.

Delle Virtù del Muratori, e primieramente della sua Pietà verso Dio, e Divozione al Signor Gesù Cristo.

L'Essere stato un gran Letterato, niente avrebbe giovato al Proposto Muratori, se alla molta sua dottrina ed Erudizione non avesse accoppiato il complesso delle più belle Virtù; perchè sarebbe a lui mancato il pregio più luminoso, che risplender dee nel Cristiano, e massimamente in chi fa professione di Lettere ed è Ecclesiastico; cioè d'esser anche Uomo dabbene. Che tale fosse il nostro Proposto, ne possono far testimonianza quanti abitatori contiene la Città di Modena, e in oltre tutti que'che hanno avuta oc-

ca-

casione di trattarlo e praticarlo per qualche tempo; e per tale fu eziandio riconosciuto, siccome per un *buon Sacerdote*, dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. come si vedrà nel Capitolo ultimo. Della molta sua Letteratura abbiam già a lungo parlato; ed un perpetuo monumento ne resterà a i Posteri nelle tante Opere, da lui date alle stampe. Ora ragion vuole, che d'alcune delle molte sue Virtù da noi eziandio alcun poco si favelli, affinchè di queste resti lor pure qualche memoria. Dalla sua *Pietà* verso Dio darem principio, siccome quella che al dir di Sant'Ambrogio è il fondamento di tutte l'altre Virtù, e che principalmente esige da ogni Fedele la Santa Legge di Cristo.

La *Pietà* verso Dio, o sia la Virtù della *Religione*, che è quella con la quale si rende a Dio, come a nostro primo principio, e nostro ultimo fine, il Culto dovuto; cominciò per tempo a gettar profonde radici nel cuore del Muratori. Prese egli fin da giovinetto un grande abborrimento al peccato, e un grande amore alla Virtù; e l'uno e l'altro divenne poscia in lui sempre più vigoroso col crescer ne gli anni. Fu solito fin d'allora d'alimentare la sua *Pietà* verso Dio colla frequenza a i santissimi Sacramenti, e coll'ascoltare la Divina parola; colla lettura de i Libri sacri, delle Opere de i Santi Padri, e de i Libri maestri di Divozione; e coll'Orazione; e continuò in questi esercizj, finchè visse; e con questi mezzi gli fu facile di far grandi progressi nella suddetta Virtù. Per conto delle sacre Scritture posso assicurar, che moltissime volte sono state lette da lui, e spezialmente il Testamento Nuovo, di cui teneva sempre sul tavolino un picciolo esemplare, che portava

tava poi anche sempre seco in Villeggiatura col Libro *de Imitatione Christi*, ed il *Combattimento Spirituale* del P. Lorenzo Scupoli. Quanto alle Opere de i Santi Padri, niuno d'essi v'ha certamente, che non sia stato letto da lui da capo a fondo, e più volte poi San Giovanni Grisostomo, di cui era così forte innamorato, che non si saziava mai di prenderlo in mano; e quando era confinato in letto dal tumore formatoglisi sotto il piede sinistro nel 1736. si protestò, che, se si riducesse in istato da non poter più camminare co' suoi piedi, e salir le scale della Ducal Biblioteca, avrebbe voluto compor de i Discorsi ad imitazione delle Omelie di quel Santo Padre; parendogli le più a proposito per promuovere ed alimentar la Pietà. Per quello che riguarda finalmente l'Orazione, ebbe egli per costume non solo di raccomandarsi più volte a Dio fra giorno colle comuni preghiere, ma cominciò ben presto ad avvezzarsi all'Orazion Mentale. Tutte le mattine perciò, dopo essersi alzato dal letto, si tratteneva con Dio almen per un quarto d'ora, meditando l'eterne Verità, o qualche punto della Passione del Signor Gesù Cristo; e se per cagion di aver male dormito la notte, si fosse risvegliato a giorno, trasportava alla sera la Meditazione. Prima di aver cura d'Anime fu solito eziandio di ritirarsi due volte l'anno nel Convento de' Cappuccini di Modena, cioè otto giorni prima del Natale del Signore, e per tutta la Settimana Santa avanti Pasqua, stando alla lor povera mensa, levandosi la notte, e facendo tutti gli altri lor santi esercizj. Attendeva egli in quel sacro ritiro a fare i conti con Dio, e lo chiamava la purga dell'Anima sua.

Esat-

Esattissimo fu in oltre il nostro Proposto nell' osservare i Divini comandamenti, col guardarsi non solo da i peccati gravi, ma eziandio, per quanto gli era possibile, da i veniali; e certamente non avrebbe con avvertenza detta nè meno una bugia. La medesima esattezza fu da lui praticata nell'osservanza ancora de i Precetti della Chiesa; e circa questi non si vuol tacere, che per conto de i Digiuni da lei comandati, non lasciò mai di osservarli, quando fu sano, col maggior rigore fin nella sua vecchiezza; e prima anche che uscisse il Decreto del regnante Sommo Pontefice circa il Digiuno in tempo di dispensa a mangiar carne, non usò mai nella picciola refezion della sera altri cibi, che Pane ed Uva secca, o Insalata in quella quantità, che viene permessa.

Si son già veduti in parecchi luoghi di questa Vita luminosi tratti della sua *Religione*, spezialmente nel fabbricar che fece la sua Chiesa, nel ristorar notabilmente quella di Santa Agnese di Ferrara, e nel provveder l'una e l'altra di arredi sacri; che danno a conoscere, quanto gli stesse a cuore il Culto dovuto a Dio; e molto più di quel ch' io possa dire, servirà di una certa e perpetua testimonianza della sua soda e vera Pietà l'Operetta della *Regolata Divozione*, a dispetto di coloro, che in vano han tentato di screditarla: onde io non mi estenderò di vantaggio su questo particolare, per passare all'altro punto, su cui mi son proposto di favellare.

Era sì pieno il cuor del Muratori dell' *Amore* e *Divozion* verso l'umanato Figliuol di Dio, che ne parlava spessissimo, e sempre con una somma tenerezza, e co' sentimenti della maggior gratitudine; siccome apparisce anche in tutte l'Opere sue,

allorchè gli occorre di nominarlo, e spezialmente ne gli *Esercizj Spirituali* da lui composti secondo il metodo del P. Segneri Juniore, e nell'altra Operetta poc'anzi citata. Le sue Meditazioni più frequenti erano quelle della sacrosanta Vita e Passione di esso Divino Redentore, che mai non si saziava di meditare; e quando arrivava la settimana santa, l'avreste veduto fare, od assistere a quelle sacre Funzioni col volto pieno di mestizia e compassione. Maggiormente poi si scopriva in lui la sua gran Divozione verso il benedetto Redentor nostro nel celebrar la santa Messa. Nel cominciarne la preparazione si mutava talmente in volto, che pareva un altr'uomo, e restava così per tutto il rendimento di grazie. Era egli, durante l'augusta funzione, talmente raccolto dentro di sè, e intento a meditare i divini Misterj, che direi quasi, che fosse arrivato all'Orazion d' Unione; e certamente se nelle Messe solenni occorreva suggerirgli qualche cosa, non bastava dirgliela sotto voce all'orecchio, ma conveniva scuoterlo qualche poco, perchè si risentisse, e badasse a ciò che gli veniva suggerito; e questo è accaduto a me più volte nel servirgli da Diacono. Anche quando entrava nelle Chiese, ove fosse esposto Gesù sacramentato, fissava subito in lui lo sguardo, e senza batter palpebra restava immobile, finchè si tratteneva alla sua presenza. Non lasciò mai, mentre fu sano, di offerire a Dio l'incruento Sacrifizio, le cui Cerimonie faceva colla maggior'esattezza e compostezza; e niun affare o impegno l'avrebbe fatto affrettar un tantino nel celebrar la santa Messa. E dopo di aver perduta la vista, mostrò solo qualche dispiacere della sua cecità, *perchè*, come a me disse, *prevedo, che, se*

Iddio mi lasciasse in vita, *non potrò più dir la santa Messa*, *o almen recitar l'Uffizio Divino*, *che erano la mia consolazione*; ma con aggiugnere immediatamente: *sia però sempre ringraziato il Signore*. La medesima cosa disse al suo Confessore, confidandogli di più, che, dopo di avere scritto quel poco, che si legge nella *Regolata Divozione* intorno al santo Sacrifizio della Messa, Iddio gli avea fatta la grazia di accrescergli di molto la divozione, e di fargli provare maggior consolazione di spirito nel celebrarla. Chiunque poi sa, quanto immerso fosse il nostro Proposto nello studio, si figurerà forse, che accadendogli in tempo di malattia qualche alienazion di mente, i suoi discorsi dovessero essere solo di cose Letterarie; ma non era già così. In occasion della Terzana doppia da lui sofferta nel 1747. non faceva che recitar frettolosamente nel bollor della febbre quelle parti dell' Ore Canoniche, che sapeva a memoria; nè serviva il dirgli, che si quetasse, che non era in obbligo di recitar l'Uffizio Divino; perch' egli rispondeva: *convien pure ch' io faccia qualche cosa*. Nell'ultima malattia poi cominciò una notte a cantar la Messa, e il suo Confessore prese a rispondergli dove faceva d'uopo; ma accortosi questi, che di troppo si affannava, lo fece balzare dal *Credo* al *Prefazio*, e poscia gl' intonò l' *Ite*, *Missa est*, cui egli rispose *Deo gratias*, con esortarlo a riposarsi, giacchè era terminata la Messa. I sogni suoi erano per lo più in tempo di male, o di Processioni del Santissimo Sacramento, o d' altre sacre Funzioni; e nello svegliarsi li raccontava mostrandone gran contento. Ed ecco a quali cose il conduceva la sua Pietà anche quando avea sconcertata la fantasia per cagion della febbre:

dal che se ne può con qualche fondamento dedurre, che prevalessero più in lui gli abiti buoni di quello, che le geniali sue applicazioni.

E perchè il Muratori ardentemente desiderava di eccitare e promuovere anche ne gli altri la Divozion e l'Amore verso il Signor Gesù Cristo; non si saziava mai d'inculcarne nel Confessionale e nel Catechismo l'importanza, e la necessità per salvarsi; e d'insegnare i mezzi di esercitar l'una e l'altro, come pure fatto avea nelle due quì sopra mentovate Operette. Compose eziandio per uso del popolo una Preghiera in Italiano in forma di Litania, che comincia: *Padre Celeste Iddio, abbiate a noi pietà*, per implorare, massime in tempo di tribolazioni, l'aiuto potentissimo del buon Gesù, e la sua ineffabil misericordia. La fece stampare in Modena nel 1714. in fondo al suo Trattato della *Peste*. Fu dipoi ristampata da sè in Roma nel 1717. e molt'altre ristampe ne sono inoltre state fatte nel fondo di esso Trattato. La faceva eziandio cantare nella sua Chiesa in tempo della Dottrina Cristiana; e quest'uso l'hanno parimente introdotto nelle loro Missioni alcuni Padri della Compagnia di Gesù. In somma non ha il nostro Proposto tralasciato alcun mezzo per dilatar, per quanto gli era permesso, anche ne gli altri la Divozion e l'Amore verso il benedetto Figliuol di Dio, di cui era egli cotanto ripieno e infervorato.

CA-

CAPITOLO XIII.

Della sua Fede, Speranza, e Carità.

COlla Pietà verso Dio debbono andar di concerto nel Cristiano tutte l'altre Virtù, ma spezialmente le Teologali *Fede*, *Speranza*, e *Carità:* sì se si ha da dire, che sia veramente fedele allo stesso Dio. Di qual vigore fossero queste nel Muratori, resta or da vedere. E quanto alla *Fede:* era vivissima in lui questa sopranaturale Virtù per credere le Verità rivelate; e attaccatissimo a i Dogmi della Religione Cattolica Romana, di cui avea bene studiato i fondamenti, abbracciava volentieri le occasioni di difenderli, siccome ne rendono certa testimonianza i suoi due primi Tomi d'*Anecdoti*, l'Opera *de Ingeniorum Moderatione*, la *Morale Filosofia*, il Trattato *de Paradiso*, la *Dissertazione* premessa all'Opera sua Liturgica, e l'Opuscolo *de Nævis in Religionem incurrentibus*, per tacer altri Libri, ne' quali incidentemente ha sostenuto essi Dogmi, e confutate diverse false opinioni de gli Eterodossi. Ringraziava sovente Iddio d' essere nato nella Chiesa Cattolica, conoscendo essere una gran disavventura e miseria l'essere venuto alla luce in alcuna delle tante altre credenze, contrarie alla nostra. Perciò compativa i nati nell'Eresia, abborrendo nel medesimo tempo le loro dottrine. Ma non sapea soffrire i Pirronisti (del che ne può essere pruova sicura il suo Trattato *della Forza dell' Intendimento umano*) ed ogni altra persona, che tentasse di screditare ed annientare, se fosse possibile, la Religione stessa, non che la Cristiana;

e il Dogma di Dio remuneratore e punitore; tenendo per fermo, che niuno giunga a tanto eccesso se non per un'ignoranza maliziosa, che non sa, nè cura di sapere sciogliere le difficultà, che s'incontrano per viaggio; o per una strana superbia ed abuso del proprio ingegno, che cerca quel solo che può nuocere, senza cercare quel che può giovare; e ciò per desiderio di non sentire rimproveri nel libertinaggio, e di poter operare qualunque cosa che più sia in grado alla lor malvagia volontà. *Ma chiunque*, diceva egli, *onoratamente procede in questo affare, trova quello che cerca, cioè quello che ha mosso tanti Ingegni più sublimi del suo a star forti in quella Religione, che il Figlio di Dio è venuto a predicare e piantare nel Mondo, e che ha data fino la vita per conservarla.* Da un suo corrispondente, che soggiornava fuori d'Italia, fu una volta esibito al Muratori uno di que' Libri pestilenziali stampati; che tendono a far dubitare della sussistenza della santa Religione di Cristo. N'ebbe egli orrore, e tosto gli scrisse, che questo non era un dono da Amico, ma sì bene da Nemico; e desiderar egli de i Libri, che maggiormente il confermassero nella Religione, e non già che tentassero di far traballare in lui questo sacro deposito, e che per delle difficultà e delle obbiezioni era facile il farne, e ne saprebbe fare anch'egli; ma che il Saggio in affare di tanta importanza si provvede di lumi migliori che non mancano, e si appiglia al sicuro partito, che è quello di credere: che di questo mai non si pentirà, come potrebbe pentirsi operando il contrario. E diceva essere necessaria anche l'Orazione, e di ripetere con umile preghiera ciò che dissero gli Apostoli al Signore: *Adau-*

Adauge nobis Fidem. Tanto abborrimento aveva poi il nostro Proposto a i Libri de gli Eretici in materia di Religione; che non li degnava nè pure di un guardo. In questa guisa erasi contenuto col Libro del Protestante Burneto *de Statu Mortuorum & Resurgentium;* perciocchè dopo d'averne letto il titolo, e d'avere osservato l'argomento d'alcuni Capitoli, lo aveva cacciato in un cantone; nè mai più lo avrebbe ripreso in mano, se non veniva pregato a nome d'una Signora Inglese Cattolica, abitante in Italia, di far la risposta a molti dubbj a lei promossi da un suo parente Protestante poco anzi da essa invitato ed esortato ad abiurare gli errori, ed entrare, com'ella avea fatto, nel grembo della santa Chiesa Cattolica; e la lettura di quell'empio Scritto a lui poscia servì di stimolo a comporre il Trattato *de Paradiso*, di cui abbiam parlato altrove.

Per lo contrario nudrì mai sempre il Muratori un ardente desiderio di guadagnar alcuno de gli Eretici alla Chiesa nostra Madre; e questo motivo più che le calde istanze del marito della detta Signora Inglese l'indusse a scrivere la mentovata Lettera, che resta tuttavia inedita. Tal eziandio era lo scopo, ch'egli si prefigeva, allorchè ne' Libri suoi prendeva a difendere i Dogmi Cattolici, ed a combattere le stravolte opinioni di coloro. A talun d'essi insinuò ancora talvolta con sue Lettere d'abbracciar la Cattolica Religione; e se mi fosse riuscito di ottener quelle, da lui scritte al Sig. Michele Maittaire celebre Letterato Inglese, e ad altri Letterati in Germania, avrei ora il campo di recarne le prove. Fece poi tal impressione nell'animo d'alcuni dotti Protestanti d'Augusta l'Opuscolo *de Naevis*, da lui com-

dio di chiedere a Dio fra l'altre grazie il Dono delle medesime Virtù con una Preghiera, da lui composta, e ch'egli per lo più recitava nel fare il rendimento di grazie dopo d'aver celebrata la santa Messa; ed è la seguente: *Deus Patrum meorum, & Domine misericordiæ, qui omnia fecisti ex nihilo: da mihi Fidem, da Spem, da Caritatem, da veniam peccatorum meorum, da præsidium contra tentationes Diaboli; da sedium tuarum assistricem Sapientiam, & noli reprobare me a pueris tuis; Servus enim tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ, & homo exigui consilii. Mitte illam de Cœlis sanctis tuis, & a sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit, & meum laboret, ut sciam & faciam, quidquid acceptum sit coram te omni tempore*. Da persona, che a lui ricorse per aiuto contra di certe tentazioni, ho poi saputo, che le consigliò, oltre ad altri utili mezzi, il più efficace di tutti, cioè la confidenziale Preghiera a Dio; perchè chi parla di cuore a Dio prova la verità del *Petite & accipietis*. Le insegnò in tal congiuntura l'Orazione suddetta, la quale giovò poi mirabilmente a quella persona.

Fu solito in oltre il Muratori di ripetere a certi tempi la *Professìon di Fede*; e questa volle pur replicare alcuni giorni prima di morire. Gli fu letta dal suo Confessore, ed egli si provò d'accompagnarlo colla lingua; ma non potendo per la debolezza grande, in cui era ridotto, reggere alla fatica di pronunziar le parole, si restrinse a recitarle colla mente e col cuore, ed a ripetere solamente colla voce al fine d'ogni Articolo *Credo, Credo*. Prese quindi motivo il Confessore di chiedergli, se si sentisse alcuno scrupolo d'aver nelle sue Opere avanzata proposizione alcuna, che

non

non fosse conforme a gl'insegnamenti della Chiesa Cattolica, ed avesse perciò bisogno d'essere da lui ritrattata? gli rispose: *Per grazia di Dio la coscienza non mi rimorde d'avere scritto giammai cosa veruna da me creduta contraria a i Dogmi della nostra santa Religione Cattolica*. E ciò poteva egli con maggior fondamento asserire, da che era stato assicurato, siccome si può vedere nell'Append. al Num. XVII. dalla Santità di Benedetto XIV. felicemente regnante, che quello che dispiaceva ne' Libri suoi alla Corte di Roma, non riguardava nè il *Dogma*, nè la *Disciplina*. Seguitò dipoi a dire il nostro Proposto: *Quando ho trattato materie di Religione, mi son sempre servito di Libri buoni, e lasciato guidare da sicuri Maestri. Se avessi errato (il che non so, e non credo) avrebbero errato anch' essi; ed io mi farei con essi fatta buona difesa. Roma poi ha potuto vedere tutti i miei Libri. Se ci avesse trovata cosa da proibire, non avrebbe certamente mancato di farlo*. Indi così conchiuse il suo discorso: *Grazie al Signore, stimo di aver creduto, e di essere vissuto da Cattolico, e da tale ho sempre creduto di scrivere, e le parlo di cuore*. Chi giunto a gli estremi di sua vita, com'era il Muratori, parla in sì fatti termini, non è mai da credere, che voglia fingere per ingannar gli altri, e molto più se stesso.

Ora, se dalla qualità dell'opere buone si conosce principalmente di qual polso sia nel Cristiano la divina Virtù della *Fede*, da esse pure si conosce il vigor che hanno in lui l'altre due Teologiche Virtù, la *Speranza*, e la *Carità*. Avendo noi però veduto di sopra e altrove il nostro Proposto pieno di zelo per l'onor di Dio, per la Cattolica Religione, e per la salute del Prossimo; e tutto Carità per sovvenire

i Po-

i Poverelli: cosa tanto raccomandata nelle divine Scritture, e di cui più di ogni altra ci verrà chiesto conto dall' eterno Giudice nel finale Giudizio: chi non dirà, che grande fosse in lui la *Fede* per credere tutto ciò, che Iddio ha rivelato; ferma la *Speranza* di arrivare un giorno al possesso dell'eterna Beatitudine in Cielo, e insieme ardente la *Carità* verso lo stesso Dio, e il Prossimo suo? Tutto l'accennato da noi, e quanto siam per dire quì sotto, si operò da lui non men per l'*Amore* intenso, che portava a Dio medesimo, e per dar piacere a lui; che per fare a se stesso un buon capitale per l'altra vita.

Sperava egli in fatti con tanta fidanza di conseguire a suo tempo per li meriti infiniti del Signor Gesù Cristo l'immenso Premio, che per gli Eletti sta preparato in Cielo, come se ne fosse già stato renduto sicuro; e quando ne parlava, gli brillava in volto quella soave *Speranza*, che nel suo cuore allignava. Questa non men che l'*Amore di Dio*, lo spronava di continuo a farsi del merito presso lo stesso Dio con Opere di Cristiana Pietà; e questa faceva altresì, ch'egli punto non paventasse la morte: del che ne diede molti contrasegni nell'ultimo suo male, e spezialmente pochi giorni prima di lasciar di vivere. Imperciocchè essendosi accorto, che il suo Confessore, afflitto dal riflesso di vederlo presto a mancare, nel suggerirgli alcune cose andava singhiozzando: gittatogli il braccio destro sul collo, così gli disse: *Animo; su, facciamoci coraggio. Ella mi ha tante volte confortato a rimettermi tutto nelle Divine disposizioni: facciamolo tutti due di buona voglia. Non ci deve accorar il morire, se siamo entrati nel Mondo con questa condizione, e non possiamo* an-

andare in Paradiso per altra strada. A me pare perciò, che a lui si possa con ragion applicare ciò che del Giusto vicino a morte lasciò scritto il Magno S. Gregorio con quelle parole: *Qui autem de sua Spe & Operatione securus est, pulsanti confestim aperit; quia lætus Judicem sustinet; & quum tempus propinquæ mortis advenerit, de gloria retributionis hilarescit*. E tanto per l' appunto si verificò nel Muratori; perchè la sua *Speranza* avvalorata dal riflessó de i meriti del Figliuol di Dio, e dell' Opere buone da esso fatte in vita, non gli lasciò temer la morte; anzi egli vi si dispose con tale placidezza ed ilarità d' animo, come se fosse stato certo dell' eterna sua salvezza. Nel discorrere eziandio un' altra volta collo stesso suo Confessore de i molti e grandi benefizj, statigli conceduti da Dio (de' quali ne parlava sovente co' sentimenti della maggior gratitudine) si mise a far di alcuni l' enumerazione in questa guisa: *Io sono stato molto ben trattato da Dio nel tempo di mia vita. Non ho passato grandi travagli; o almeno non mi han superato. Mi ha egli mantenuto in sanità; non ho avuto malattie tormentose. Ho avuto de i buoni Amici d' ogni condizione. Nulla mi è mancato mai per l' onesto vivere, ed anche abbondante. Lo ringrazio di tutto; e solo resta, che per sua misericordia mi tratti con tanta parzialità ancora nell' altra vita, come voglio sperarlo:* e in così dire baciò con una somma tenerezza il Crocifisso.

Un perenne argomento poi della ferma *Speranza*, che in suo cuore nudriva il Muratori, di andar dopo morte a godere l' eterna felicità in Cielo, ci ha lasciato nel suo Trattato *de Paradiso*, nel quale, come dissi, ha con tanta forza d'argomenti,

ti, di ragioni, e di autorità, combattuto l'empio Libro del Protestante Inglese Burneto, che tutto era diretto a snervare la Cristiana Virtù della Speranza: anzi la sola bella e dolce Preghiera a Gesù, colla quale esso conchiude quella sua Opera, può bastare a renderne persuaso ognuno. Sia pertanto a me permesso di quì registrarla per maggior confermazione di quanto ho detto su questo proposito. *Equidem lætatus sum* (così egli) *in his, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus. Sed jam veni, amator hominum benignissime Jesu, atque manum præbe, ut tuto perveniamus. Aperi oculos tuos, & vide, quot hostes tum externi tum interni, quot laquei, quot pericula nostro ad te itineri se objiciant. Itaque in adjutorium nostrum festina; accelera, ut eruas nos, quia sine te nihil possumus. Tu nos sperare jussisti. Regnum tuum, Regnum omnium sæculorum, & reposita est hæc Spes in sinu nostro. Adveniat, adveniat Regnum illud tuum. Heic omnia vana, caduca, ærumnis ac tentationibus plena. Tum solum quiescemus, quum habitabimus in monte sancto tuo, & adimplebis nos lætitia cum Vultu tuo. Verumtamen timor & tremor veniunt super nos, quoties recogitamus, quam sæpe declinavimus a mandatis tuis, & sicut oves errantes in via peccatorum cucurrimus. Nunc itaque, Deus noster magne ac fortis, apud Patrem tuum, Patrem misericordiarum, Advocate noster fidelis, ne sinas, ut Spes nostra excidat, quam sanguis tuus pro nobis effusus peperit, quam firmat ineffabilis clementia divini Patris tui: Neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Convertere igitur de Cœlo, Domine, & respice nos e domo tua sancta & gloriosa;*
quam

quam prospectamus & nos viva Fide, viva Spe, postquam palam professus es, te ad nos descendisse, non ut Justos, qui tui jam sunt, sed ut Peccatores, qui sine intellectu a te recesserunt, vocares, atque in Regnum tuum induceres. Invenisti, quos quæris; invenisti nos, indefesse Pastor animarum nostrarum. Ergo trahe nos post te, sero quidem, sed jam tamdem ad te conversos, ac ingenti fiducia sequentes te. Erit Angelis tuis majus gaudium, si nos jam a te aversos, iterumque ad pascua tua te miserante reductos, in Cœlum atque in æterna tabernacula tua excipient. Exaudi nos, Domine, exaudi. Intret oratio nostra in conspectu tuo. Nobis quoque, quamquam rebellibus olim tuis, aditus sit in Cælestem Hierusalem, in quam jam Sancti tui invecti de multitudine miserationum tuarum gloriantur, & inebriantur ab ubertate domus tuæ, perpetue clamantes: Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam paraveras timentibus te! Adjuva nos, bone Jesu, salutaris noster: Cito ad nos veni, omnium Salvator, amantissime Jesu, & salvos fac nos in Regnum tuum. Tibi interea cum Patre & vivifico Spiritu sit gloria, honor, & imperium per infinita sæcula.

Per conto poi dell'altra Teologale Virtù, cioè della *Carità*, che comprende il santo *Amore di Dio e del Prossimo*, potrebbe bastar il suo Trattato della *Carità Cristiana*, e quanto si è detto ne' Cap: IV. e V. ed anche nel precedente, per darne a conoscere tutto ripieno il nostro Proposto. Ma io non voglio lasciar d'aggiugnere alcune altre cose intorno all'Amor suo grande verso il Prossimo, per vie più illustrar questo argomento; giacchè il vigor della Carità fraterna serve eziandio a com-

comprovar di qual forza sia l'Amor verso Dio, mentre chi ama il Prossimo, tutta la Legge adempie, secondo l'Apostolo, siccome tutta fondata sulla santa Carità. Amava egli tutti indistintamente, ed a tutti avrebbe voluto poter giovare e far del bene; e certamente non lasciava di farlo, qualor se glie ne presentava l'occasione, anche di suo moto proprio, e senza esserne pregato, come è tante volte accaduto. E se talvolta non si fosse trovato in istato di far ciò, di cui veniva ricercato, gli suggeriva tosto la sua Carità un altro ripiego per sovvenire al bisogno di chi a lui ricorreva. Essendogli un giorno stata chiesta in prestito da un Amico una non picciola somma di danaro, che gli mancava per monacare una sua Figliuola; e non essendosi trovato il nostro Proposto in positura di poterlo compiacere, gli diede senza esitare quella poca argenteria che aveva, ed anche la Collana d'oro a lui regalata dall'Imperador Carlo VI. acciocchè col darla in pegno a qualche banchiere potesse ricavar la somma, che gli occorreva. Era poi sì grande nel Muratori il bel genio di giovare altrui, massimamente in materie di Letteratura, che non solo ne' Libri suoi si prefisse mai sempre questo nobile oggetto; ma eziandio ricercato del suo parere sopra simili materie, con una cordialità senza pari comunicava a tutti que' lumi e cognizioni, ch'egli erasi col lungo studio procacciato; e tante volte per fino le dotte scoperte da esso fatte in materia d'erudizione: per la qual cosa più d'una volta accadde, che altri prima di lui, e senza punto nominarlo, pubblicassero Documenti inediti, la notizia de' quali aveano da lui ricavata. Non era pel nostro Proposto la cosa di mag-

gior

gior gusto l'aver da scrivere ogni settimana molte Lettere pel gran tempo che in farle era costretto di spendere; e per questo motivo principalmente interruppe il carteggio, che in gioventù introdotto avea co' Letterati oltramontani. Contuttociò non si dà esempio, ch'egli negasse mai risposta ad alcuno, sebbene a lui ignoto, che gli dimandasse lume o consiglio in materie Letterarie. Provava troppo il gran piacere nell'incontrarsi in persone, che bramassero d'imparare, e troppo era egli pieno di desiderio di cooperar a renderle dotte: Accaddè non rade volte, che passeggiando per Città, gli si presentarono de i giovinetti, perchè scioglìesse loro de i dubbj grammaticali. Si fermava egli ad ascoltarli con una somma amorevolezza, e si faceva piacere d'istruirgli, come se fossero tanti Letterati a lui ricorsi per cose della maggiore importanza; conchiudendo poi sempre il suo discorso con animarli a studiare.

Maggiormente poi si esercitò la Carità del Muratori nel proccurar il bene spirituale del Prossimo, e massimamente di quei ch'erano immersi ne' vizj. Quando gli capitava di questa sorta di gente, gli accoglieva con tanta amorevolezza e cordialità, e con sì dolci parole faceva loro capire il pericolo grande, in cui erano, di perdersi eternamente, che gli cavava le lagrime da gli occhi, e gli riusciva d'indurli a penitenza. Un frutto grande ricavò da i Discorsi che fece, siccome altrove accennammo, per tre anni consecutivi nella Chiesa dell'Annunziata per la Novena preparatoria al Natale santissimo del Signore. Era sempre piena quella Chiesa, tuttochè la funzion si facesse sull'aurora; e sempre nel Popolo cagionavano una gran compunzione le infocate sue parole. Ebbe

più

più volte il contento di vederne gli effetti nell' esserglisi presentate diverse persone abituate nel peccato, risolute di emendarsi, pregandolo di ascoltar le loro confessioni generali, per udir le quali tralasciava tutt'altro, e non avea difficultà di spendere le mattine intere. A quelle Donne poscia, che gli era riuscito di far desistere dal peccato, oltre alle amorevoli esortazioni a mantenersi ne' buoni propositi, fu sempre solito di dare ogni settimana qualche caritatevole sussidio; acciocchè più durevole fosse la lor conversione, come in alcune colla grazia di Dio successe.

Niuno poscia più del nostro Proposto vedea malvolentieri le risse; e se talvolta si fosse incontrato in persone che menavan le mani, ed avesse trovata la gente star osservandole, senza muoversi per ispartirle: le sgridava acremente, e poscia si voltava verso i litiganti, e coll' alzar la voce, ed anche col mettersi loro in mezzo, gli riusciva di farli desistere dall' offendersi. Si abbattè un giorno nell' uscir di casa in tempo dell' ultima guerra in due soldati; l' uno de' quali avea con una mano preso l' altro pe' capegli, e coll' altra stava in atto di percuoterlo con un pezzo di matton cotto sul capo. Corse tosto il Muratori ad afferrare il braccio di colui, che nel vedersi preso, e nel sentirsi riprendere da un uomo di tanta gravità, si lasciò immediatamente cader di mano il mattone, e tutto pien di vergogna se ne fuggì. D' una sì tenera compassione era poi dotato il cuore del nostro Proposto, che non potea veder nuocere non che a i suoi Prossimi, ma nè anche a gli animali. Perciò nel vedere o sentire le battaglie de' cani, massime quando i cani grossi maltrattavano i piccioli, se ne inquietava; ed alcune volte non badò

ad esporsi al pericolo d'essere da essi morsicato, per far cessare la baruffa.

Ad un effetto pure dell'Amor suo grande verso il Prossimo, si deve eziandio attribuire la molta pena che provava il Muratori, allorchè vedeva, o udiva le altrui avversità. Quanta fosse l'afflizion sua per le gravissime calamità, cui soggiacque la Città e Stato di Modena nelle tre guerre del presente Secolo, tuttochè niuno meno di lui ne provasse le lagrimevoli conseguenze: non si può abbastanza descrivere. Basta sapere, che ne' primi mesi dell'ultima di esse fu sì grandemente afflitto, che non potea prender sonno, perduto avea l'appetito, e per fino il gusto a studiare; di maniera che per un tempo assai considerabile non fu capace di scrivere una riga nell'Opera che stava componendo; e per passar le ore destinate allo studio, si divertiva per lo più colla lettura dell'Opere di S. Giovanni Grisostomo. Non mancò, spinto dall'amor suo verso la Patria, di perorar più volte in suo favore presso la Maestà del Re di Sardegna, e co' Ministri di lui; e non inutili furono le sue parole. Lo stesso aveva praticato con gli Uffiziali Franzesi nell'altre due guerre; e non pochi furono i vantaggi, che ottenne a diversi privati, ed al Pubblico nostro.

Ma non si contentò il nostro Proposto d'esercitare la santa Virtù della *Carità* nelle tante guise da me finora descritte. L'esercitò pure alcune fiate nel grado più sublime e più perfetto, cioè colla Dilezion de i Nemici. Si trovò una fera, allorchè avea cura d'Anime, in prossimo pericolo di ricevere per lo meno qualche grave percossa da uno scellerato, cui egli avea levata di casa una Figliuola, perchè tentava di prostituirla. Gli fece

Iddio

Iddio trovare aperta la porta di una casa, col chiudersi dentro la quale potè salvarsi dalla tempesta, che gli veniva minacciata. Tanto però fu lungi il Muratori dal fare alcun risentimento contra di colui, che anzi proccurò, che non si propalasse l'attentato; con fargli anche sapere, che gli perdonava il trascorso, ed assicurarlo, che non avrebbe fatto alcun ricorso alla Giustizia contra di lui. Confuso l'indegno padre per un atto sì generoso, corse tosto a chiedere perdono al nostro Proposto, il quale l'abbracciò ed accolse con una somma amorevolezza, esortandolo solamente a riconciliarsi con Dio. Per essere poi state sequestrate in tempo dell'ultima guerra dal Proccuratore dell'Opera della Carità le rendite di una casa ad un altro sciagurato, che andava debitore alla medesima; montò costui in tanta collera contra del Muratori, che si lasciò intendere di volerlo ammazzare. Fu avvisato di ciò il nostro Proposto, perchè stesse in buona guardia, e proccurasse, che colui fosse gastigato; ma egli non ne fece alcun caso, e seguitò a far le sue passeggiate per Città, come se quella minaccia non fosse stata fatta per lui. Avendo poi il Dottor mio Fratello fatto ricorso al Governo, perchè fosse assicurata la vita al Zio, fu carcerato quel disgraziato; ma il Muratori, tosto che lo seppe si maneggiò, perchè fosse messo in libertà: nel qual atto gli fece non solo conoscere con parole ripiene di cordiale affetto d'avergli perdonato, ma volle eziandio, che provasse gli effetti della sua liberalità, con fargli una buona limosina in ricompensa del danno, che potea avere patito nello star per alcuni giorni prigione. Fu molte volte parimente con parole oltraggiato il nostro Proposto da gente discola per

aver fatto ciò che portava l'uffizio suo di Parroco. Non chiese mai alcun riparo all'ingiuria, e più tosto, quando gli capitò l'occasione, si scusò con chi l'avea ingiuriato, o cercò di corrispondere all'offesa con qualche benefizio. Nella stessa guisa si diportò il Muratori co' Letterati, che lo avean vilipeso ne gli Scritti loro. Niuno in questa parte si segnalò più di Monsig. Fontanini. Pure avvisato il nostro Proposto della morte di quel Prelato, si sa, che non mancò di suffragarne l'Anima con più Sacrifizj, rendendogli così bene per male delle tante ingiurie, ch'erasi lasciato scappar dalla bocca e dalla penna contra di lui. Resterebbe da dir anche qualche parola intorno all' Amor del Muratori verso i Congiunti; ma avendo noi veduto, quale e quanta fosse la sua Carità verso gli estranei, inutil pare l'aggiugner altro su questo argomento: potendo ognuno dal fin quì detto facilmente comprendere, quanto grande dovesse esser l'affetto, ch'egli portava a quei, che per legame di parentela gli appartenevano. Dirò bensì, che se in tanti e sì distinti modi venne da lui praticata la divina Virtù della Carità verso il Prossimo, v'hà tutto il fondamento di credere, che giusta le promesse infallibili delle divine Scritture, egli ne abbia ricevuta una larga ricompensa in Cielo.

Finalmente, se grande fu l'attenzione del nostro Proposto nel praticar le Teologiche Virtù, uguale fu la sua premura per promuoverne ne gli altri il santo esercizio. Quindi non solo ne fece stampare gli *Atti* da distribuire a i Fanciulli e Fanciulle, che concorrevano al suo Catechismo, e tanto nel farlo che nel Confessionale ne inculcava sovente la pratica; ma eziandio ne gli Esercizj

cizj Spirituali, da lui istituiti per gli Ecclesiastici nella sua Chiesa, volle che di quelle soprannaturali Virtù fosse loro una volta ragionato. A lui toccò di favellare della *Speranza*, e con quanta dolcezza, si vedrà, quando uscirà alla luce il Discorso da esso allora recitato. Ebbe parimente in animo per molto tempo di comporre un Trattato sopra le medesime Virtù (e lo fece anche sperare nella Prefazione al suo Libro della *Carità Cristiana in quanto è Amor del Prossimo*) per promuoverne e facilitarne la pratica. Ma le Opere grandi, che egli allora avea per le mani, e l' altre poscia da lui intraprese, siccome l'aver veduto, che da altri si era cominciato a metter mano all' opera, e spezialmente dal dotto Padre D. *Cassiodoro Montagioli* Monaco Benedettino, col suo Trattato dell' *Amor di Dio*, da questi mostratogli alcuni anni prima, che lo rendesse pubblico colle stampe; il trattennero dal dar esecuzione a questo suo pio disegno. Tanta nondimeno fu la divozion e consolazione insieme, da lui provate nel replicar più volte ne gli ultimi giorni di sua vita gli Atti di quelle divine Virtù, che si protestò col Confessore di voler, se fosse ritornato in salute, dettare qualche altra cosa sopra sì delicato ed importante argomento. Da quel poco però, che egli di esse Virtù ha lasciato scritto ne i Capitoli VII. VIII. e IX. della *Regolata Divozione*, si può abbastanza comprendere, che egli era molto capace di trattar bene sì nobile argomento, e quale sarebbe stato il suo spirito nel maneggiarlo.

CAPITOLO XIV.

Della sua Umiltà, Mansuetudine, e Pazienza.

LA Vita del Muratori, siccome si è potuto finora osservare, non somministra varietà d' avvenimenti e scene pompose, perch' egli ben fondato nella santa Virtù dell' *Umiltà*, più che altra cosa studiava di essere contento dello stato, in cui la Divina Provvidenza l' avea messo; perchè questa appunto l' ha sempre condotto, senza ch' egli movesse ruota alcuna per la sua fortuna. Giovinetto fu ricercato per andare a Milano, come si è veduto: al che egli punto non pensava. Così fu richiamato da Rinaldo I. Duca di Modena, quando men se l' aspettava. Tornato a Modena, non si curò più di partirne, tuttochè invitato a Cattedre di gran decoro, e di non minore emolumento. Nel 1734. gli fu esibita la Cattedra d' Eloquenza nell' Università di Padova; ed è ben rimarcabile, e forse senza esempio, la maniera con cui glie ne fu fatta l' offerta. Voglio perciò riferir quì la Lettera scrittagli sotto il dì 18. di Dicembre del suddetto Anno dal Sig. Apostolo Zeno, incaricato d' intendere, se fosse stato in grado d' accettarla; ed è la seguente: " Per la morte dell' Abate Domenico Lazzarini è vacante da " molti mesi la Cattedra di umane Lettere, o sia " d' Eloquenza nello Studio di Padova. Da chi " presiede a questo Studio è stato gittato e fissato l' occhio sopra di voi, e il vostro merito fa " che universalmente siate desiderato in quel posto. Si teme solo, che gli obblighi e impegni " che avete costì, e altri vostri riguardi, possano " met-

„ mettervi ostacoli per non accettarlo, ogni qual „ volta ne siate richiesto. Io ne tengo fondata- „ mente questa notizia non tanto dalla pubblica „ voce, quanto da quella di alcuni de gli Eccel- „ lentiss. Signori Riformatori. Intorno a ciò scri- „ vetemi con libertà da Amico il vostro senti- „ mento. Se le pessime congiunture de' tempi, „ anche in cotesta parte così pesanti, possono far- „ vi desiderare un onesto riposo, l'occasione è „ pronta e decorosa per voi. Non intendo, che „ spendiate pure una parola, non che una Let- „ tera, per dimandare la Cattedra. Basta che „ confidentemente mi accertiate, che, offeritavi „ questa dal medesimo Magistrato, non siate per „ ricusarla. Sarà maneggiato l'affare e nell'or- „ dine, e nel merito con ogni vostro e vantag- „ gio e decoro &c. " Più assalti ancora furono dati al nostro Proposto dal Marchese d'Ormea nell'Anno 1742. per indurlo a portarsi a Torino, con offerte di grosso stipendio, e di tutti li comodi tanto in Città, che in Villa; ma egli sempre gli rispose, che voleva morir nel suo nido, dove Iddio l'aveva più che abbastanza provveduto dell'occorrente all'onesto suo mantenimento. Era in fatti così contento del mediocre suo stato, che non l'avrebbe permutato in qualunque altro di maggior ricchezza, e più luminoso; riguardando egli con occhio ben diverso dal comune de gli uomini le Dignità e Grandezze de i mortali. Fu udito più volte ringraziare Iddio, che gli avesse tenuta lontana l'Ambizione, cioè i desiderj di crescere in fortuna, e di ottener posti sublimi, dietro a i quali va ansante, e piena d'inquietudini, non poca parte del Mondo. Credeva anzi, che Dio l'avesse trattato con eccessi-

va bontà, mettendolo al servigio del suo Principe naturale, da cui riceveva un sufficiente stipendio non con altra obbligazione, che quella di vivere fra i Libri, e di esercitarsi in quegli argomenti, che più a lui piacessero, cioè coll'agio e colla libertà di appagare il genio principale, e la più dominante propensione che in lui allignasse. Frutti eran tutti questi della santa Virtù dell'Umiltà, che gettate avea profonde radici nel cuore del nostro Proposto.

Il desiderio poi della Gloria è per l'ordinario una bella febbre di chiunque si dà a comporre Libri. Non v'ha che i Santi, i quali si possa per lo più con qualche fondamento credere, che ne vadano esenti, e che i Libri loro non abbiano per mira, se non la Gloria di Dio, e l'utilità del Pubblico. Questa febbre l'ebbe certamente in gioventù anche il Muratori, ma col crescere ne gli anni la corresse talmente, che si tenne poi sempre lontano, dal far non meno ostentazione del suo per altro vasto sapere, che da tutte quelle arti, che più d'uno usa per dilatar la sua fama, per farsi lodare, e per accrescere il credito all'Opere sue: arti che diedero, tempo fa, un curioso e non disutile argomento al Trattato della *Ciarlataneria de i Letterati*, composto dal Sign. *Giovanni Menchenio*. Uso fu del nostro Proposto di non andare a caccia della gloria, contento di quella poca o molta, che, come l'ombra a i corpi, tien dietro a i Componimenti a misura del proporzionato lor merito. Non curava, che i suoi Libri comparissero in tutti i Giornali de i Letterati sì d'Italia, che Oltramontani. Se erano riferiti, proveniva non da maneggio suo, ma dall'altrui arbitrio. Tenne da Giovane

vane corrispondenza con Letterati fuori d'Italia; nel progresso de gli anni l'abbandonò, quantunque conoscesse, quanto giovi cotal mercatanzia per istendere lontano il suo nome, e procacciar credito a' Libri suoi. Nel Cap. ultimo vedrem, quante grazie, ed atti di benignità compartiti fossero dal regnante Sommo Pontefice, e da altri gran Personaggi al Muratori. Niuna nondimeno di queste dimostrazioni di stima mai fece, ch' egli insuperbisse: tanto grande era il capitale, che fatto erasi di santa Umiltà, per non lasciarsi abbagliare da sì fatti lampi di gloria.

Per quanto potè fuggì eziandio la Vanità. Diceva di non poter far di meno di non udir volentieri, chi spontaneamente mostrava qualche stima di lui nelle sue Opere stampate; ma abborriva il comperarla, e il procacciarsela da sè, e mal soffriva chi voleva lodarlo in faccia, per la qual cosa cercava subito di troncargli il discorso; lasciando anche trasparire nel volto il dispiacere, che ne provava. A chi il consigliava di far incidere il suo Ritratto in rame per metterlo in fronte a qualche suo Libro, o pure di fare in bronzo il suo volto, rispondeva, che questo privilegio era riserbato a gli uomini grandi, nè conveniva a lui, che era al più uno de' mediocri fra i Letterati. Per la stessa ragione non poca ripugnanza ebbe sempre a lasciar fare in tela il suo Ritratto; ma non avendo potuto nell' Anno 1722. sottrarsi alle istanze del Sig. Gian-Giacomo Tori, uno de' Questori, o sia de' Fattori Generali della Camera Ducale, suo antico e grande Amico, che raunava i Ritratti de' più riguardevoli Letterati Modenesi: permise, che fosse presa da un Dipintore la sua effigie; e quella copia servì poi a moltipli-

tiplicarne i Ritratti, che si trovano in varj luoghi d'Italia. Da uno di questi fu cavato il disegno di quello, che venne esibito in rame dal Sig. *Giovanni Brucker*, celebre Letterato d'Augusta, nella seconda Deca della sua *Pinacoteca* degli Uomini illustri avanti l'Elogio del nostro Proposto. Da persona, che aveva il medesimo Cognome del Muratori, e che non ebbe perciò difficultà veruna di spacciarsi non solo per suo Nipote, ma eziandio di fingersi lui medesimo, in diverse Città entro e fuori d'Italia in occasion dell'ultima Guerra; fu egli più volte importunato, perchè facesse la sua Genealogia, a fin di vedere, se mai venissero amendue da un medesimo Stipite; ma egli gli diede sempre questa risposta: *Io so, che son figlio d'un povero uomo* (altrettanto diceva egli con tutti, quando il discorso lo portava): *nè ho mai saputo più in là del nome di mio Nonno; nè men mi curo di cercarne; non essendo cosa da povero uomo il tessere la propria Genealogia*. E ad altra persona, che in tempo dell'ultima sua malattia gli disse, che il nome di lui sarebbe sempre chiarissimo e celebre nel Mondo, rispose francamente: *Le cose di questo Mondo son tutte fole, che non m'importano niente; basta bene, che il Signore mi faccia la carità, che il mio nome sia scritto in Cielo*. Essendo poi stato più volte importunato il Muratori nell'Anno 1721. dal Conte Gio. Artico di Porcia, perchè mettesse in carta il Metodo de' suoi Studj, gli diede sempre una risoluta negativa; parendogli una vanità lo scrivere anche solo in materia di Letteratura le proprie azioni. Ma avendogli poscia rappresentato quel Cavaliere, che a solo motivo di giovarne al Pubblico da lui ricer-

cercava tali notizie; si lasciò finalmente vincere e indurre a scrivergli quella Lettera, di cui abbiam più volte fatta menzione, a condizione però, che vivente lui non dovesse mai pubblicarsi. La morte levò dal Mondo assai prima del Muratori quel dotto Signore; nè io so se siasi con esso lui perduta la Copia d'essa Lettera, che fu da me allora trascritta, e a lui dall'Autore spedita colla sola sua sottoscrizione. Se ne conserva presso di me l'Originale, del quale ho fatto uso principalmente ne' primi due Capitoli di questa Vita. Ora servendo assai bene il principio della medesima Lettera a comprovare quanto da me si diceva, non posso dispensarmi dal riferirlo. Eccolo pertanto: "Sempre ho riputato, e riputerò
,, mia singolar fortuna il poter ubbidire a V. S.
,, Illustrissima; ma ora che ella mi richiede del
,, Metodo de' miei Studj passati, iò dovrei ben
,, far alto, e mettermi sul forte per dire di nò.
,, Della Vanità, s'ella nol sa, pur troppo n'ho
,, io la mia parte in capo, benchè io mi vada
,, ingegnando di ricoprirla: ma come sottrarla
,, ora al guardo del Pubblico, se debbo parlare
,, di me medesimo, quando fin l'esporre i pro-
,, prj difetti, non che le proprie lodi, a chi s'in-
,, tende del cuore dell'Uomo, si fa conoscere be-
,, ne spesso per uno scaltro e finissimo Amor di
,, noi stessi? Tuttavia vada come si voglia: il
,, comandamento viene da intenzion troppo buo-
,, na, e da Padrone arbitro de' miei voleri: mi
,, darà licenza il Pubblico, che anche in questo
,, io l'ubbidisca, giacchè vien creduto, che l'ub-
,, bidirla possa tornare in vantaggio del Pubblico
,, stesso &c.

Chiunque avrà poi lette l'Opere del Muratori, avrà

avrà in esse osservato un gran fondo di dottrina, un fino discernimento, e un sano e giudizioso criterio in tutte le materie da esso trattate. Pure quanto egli stimava il Giudizio, l'Ingegno, il Sapere, e l'Erudizione altrui, ed anche delle persone mediocri, altrettanto portava poca stima di se stesso, insino a dire, che quanto più s'era inoltrato ne gli Studj, tanto più s'era andato accorgendo d'essere ignorante: tante sono le cose, che si ascondono al corto ed ottuso guardo de' mortali; imitando così i Medici più saggi, grandi estimatori sul principio della lor Arte, e sul fine predicatori della sua debolezza. Non già ch'egli non distinguesse tante verità, delle quali ogni Scienza ed Arte abbonda; nè ch'egli non sapesse distinguere il certo dall'incerto, e dal solamente probabile, anche nelle materie di Religione; ma perchè scorgeva essere più quel che ignoriamo, che quel che sappiamo; e lusingarci noi vanamente di aver appreso, o scoperto il vero e certo in tante altre cose ed occorrenze, che dopo miglior esame si trovano tuttavia dubbiose ed incerte. Il disimparare è una parte dell'imparare de i saggi studiosi; ma il fare di simili confessioni è proprio solamente di chi al molto suo sapere accoppia, come il nostro Proposto, una grande umiltà. Da questo medesimo fondo proveniva eziandio quella insigne docilità, per cui, benchè dotato di gran senno e giudizio, non si fidava in tante cose del proprio parere, e volentieri cercava, e facilmente seguitava l'altrui. Nè solamente deferiva egli al giudizio de gli Uomini dotti, ma tante volte, non potendo consultar questi, voleva udir anche il sentimento dell'Autore di questa Vita, che non ha certamente merito alcuno per essere

fra

fra essi annoverato. Avendo poscia certo Ministro per uno strano accidente differito per più mesi di restituirgli una parte dell'Originale de gli Annali d'Italia, datagli ad esaminare; ed avendo creduto il Muratori, che il motivo di tanta dilazione fosse, perchè quel Ministro non avesse il coraggio di dirgli ciò che a lui pareva degno di emendazione: incaricò chi scrive di dimandargli que' fogli, con aggiugnere: *Ditegli, che non abbia difficultà di manifestarmi il suo sentimento sopra di essi; perchè io non avrei difficultà di correggermi, se fino un Ciabattino mi facesse conoscere di aver errato.*

Del basso sentimento, che del proprio sapere avea il nostro Proposito, se ne saranno facilmente accorti tutti quei, che l'Opere di lui han letto; lasciandolo egli trasparire, ovunque il porta l'occasione. Tuttavia per quelli che non avessero fatta questa riflessione, rechiamone un esempio solo. A giudizio de gl' intendenti vien riputato un aureo Libro il Trattato da lui composto sopra la Virtù della santa Carità verso il Prossimo: ascoltiam nondimeno, com'egli ne parla nella Prefazione: "Ecco
,, in poche parole (così egli) il disegno e il fine
,, di questa mia Opera: disegno, per quanto si ve-
,, drà, utilissimo; e in cui mi sono ingegnato di
,, esporre tutto ciò, che mi è paruto e più da desi-
,, derare, e più da praticare fra noi Cristiani. Altre
,, forze, io nol niego, si richiedevano per un tale
,, assunto; ma al vedere, che altri più poderosi
,, di me, lasciando incolto sì necessario argomen-
,, to, si tacciono quì, ho creduto io, qualunque
,, io mi sia, di dover parlare a' miei Fratelli. E
,, non mi so pentire d'aver parlato, poichè in fine
,, il buon desiderio mi servirà di scusa, e questo è

,, argo-

„ argomento che si raccomanda e parla da se stes-
„ so. Che se non altro mi venisse fatto, potrò
„ forse eccitar persone più abili a trattar meglio
„ ciò, ch'io ho cercato di trattare il men male
„ che ho saputo. Quello sì, di che io mi rattri-
„ sto, si è, come io abbia preso a favellare ad
„ altri di una materia, di cui conveniva ch'io
„ fossi prima Maestro a me medesimo. Se non
„ comparirà in questi miei fogli quel caldo e quel-
„ lo spirito, che pur converrebbe per persuadere
„ al Prossimo mio una sì importante Virtù, ver-
„ rà di quì, verrà dall'aver io troppo scarsamen-
„ te in cuore quel fuoco, che pure bramerei dif-
„ fuso nel cuore di tutti. Ma io prego l'Altissi-
„ mo, che faccia cominciare da me il frutto di
„ questa mia fatica, di modo che io abbia stu-
„ diato non solamente per gli altri, ma ancora
„ per me.

Quanto grande fosse la Carità del Muratori verso il Prossimo, l'abbiam nel Capitolo precedente, e in altri luoghi veduto; nè occorre più farne parola. Ma dalla maniera, con cui egli ne parla quì sopra, si vien bene in cognizione di un altro grado più perfetto d'Umiltà, che in lui si osservava, ed era il basso concetto che di se stesso aveva eziandio in quanto alle Cristiane Virtù, sebbene da lui in grado eminente esercitate. Considerava se stesso come un indegno ministro di Dio, e per un miserabilissimo Peccatore; tuttochè il suo tenor di vita lo desse a conoscere per un uomo di somma probità di costumi, e per un esemplarissimo Ecclesiastico. Gli pareva di non aver fatto nulla in servigio di Dio, e in vantaggio del Prossimo; e se taluno gli rammentava, quanto aveva operato massimamente in tempo,

che,

che teneva cura d'Anime, per l'onor dello stesso Dio, e per la salute e bene del suo Prossimo; rispondeva: *L'operato da me è di gran lunga meno di quel ch' io era in obbligo di fare*. Per dar poscia maggiormente a conoscere questo basso sentimento di se stesso, piacemi di riportare nell' Appendice al Num. XXV. la conclusion da esso fatta alla suddetta Lettera al Conte di Porcia; ed anche perchè contiene una bella istruzione per chi è incamminato, o vuole incamminarsi nella Letteratura.

Era poi la Virtù dell' Umiltà cotanto singolare e luminosa nel Muratori, che, senza pericolo d'ingannarsi, si può dir che fosse il più bel pregio dell'Animo di lui, e che, se non superiore, uguale almeno fosse al vasto di lui sapere. In fatti quanti Letterati ebbero occasion di abboccarsi seco, e di trattarlo, non lasciavano di esaltar la sua Umiltà al pari della grande Letteratura, per non aver saputo distinguere, quale di esse fosse in lui maggiore. Serve poi bensì la Virtù dell' Umiltà a tener celate, per quanto è possibile, l' altre Virtù dell'Animo nostro; ma essa poi non sa, nè può stare nascosta nel portamento e nel parlare, quando vien posseduta in grado eccellente. Perciò al solo incontrarsi nel nostro Proposto, si riconosceva tosto per un uomo Umile: tanto era egli sempre composto nel volto, nel portamento, e nell'abito; e al solo mirarlo in faccia si scopriva in lui una rara Modestia, la quale era poi sempre accompagnata da una pari Umiltà nel discorso. Teneva egli per lo più gli occhi rivolti al suolo, ed erasi talmente avvezzato a custodirli in questa guisa, che nè meno li fissava in volto a i suoi congiunti; ed io, fra gli altri casi, pos-

so accertare, che avendo rilevato da giovinetto una percossa sulla fronte nel giuoco della palla, ed essendomi convenuto portar sopra la ferita per più d' una settimana un cerotto disteso su d' un ritaglio di zendado nero; egli non se ne avvide mai, benchè gli sedessi di contro mattina e sera alla mensa. E quando egli s' indusse a lasciarsi ritrarre, convenne molte fiate al Dipintore di pregarlo, che aprisse più gli occhi, perchè non li teneva tanto aperti, che ne potesse intera scoprir, com' eragli necessario, la pupilla; e quando pure avesse alzato abbastanza le palpebre, poco stava a calarle; dando chiaramente a conoscere di provar gran difficultà a tenerle alzate. Per conto poi del vestire, non usò mai il Muratori, se non abiti di lana, e nel suo portamento andò sempre decente bensì, ma piuttosto dimesso: di maniera che quanti Forestieri, che desideravano di conoscerlo di vista, nell' atto di essergli mostrato a dito, restavano attoniti, e non sapevano persuadersi, ch' egli fosse quel grand' Uomo, che decantava la fama.

Diverse azioni del Muratori, in cui spicca la sua Umiltà, potrei quì riferire; ma ad una sola mi restringerò, perchè assai luminosa. Incontratosi un giorno in tempo di neve in una povera Donna vecchia e cieca, tutta piangente, per essere stata abbandonata dalla ragazza che la conduceva, non sapendo come farsi a ritornare a casa; ed avendo intesa la cagione del suo pianto, la confortò, e fattosi dire il luogo dove abitava, le porse un lembo del suo mantello, e la condusse per un buon tratto di Modena alla sua abitazione, con istupore di chiunque il vide esercitare quell' atto di Umiltà e Carità insieme. Vi fu chi

per

per via gli si esibì di guidar, in sua vece, quella povera Donna; ma gli rispose: *Giacchè ho cominciato, lasciate di grazia ch' io finisca questo servigio*. Fu in oltre trovato più volte a servire gl' Infermi, restati senza assistenti, ne i ministerj più vili; talchè si può dire di lui, ch' era umile non solo nelle parole, ma anche ne i fatti.

Sorella e compagna indivisibile della santa Umiltà si è poscia la Virtù della *Mansuetudine*; e questa pure in grado eccellente fu praticata dal nostro Proposto. Era egli di temperamento assai focoso, e di un sangue facilissimo ad accendersi, e per conseguenza portato all' Irascibile, come dava a conoscere la facilità d' infiammarsegli il volto, sol che si fosse fermato per alcun tempo in luogo un po' troppo riscaldato dal fuoco, o da folla di gente, o pure che spirasse aria sciroccale. Ma collo studio della Morale Filosofia, e molto più della santa Legge di Gesù Cristo, erasi talmente renduto superiore a questa inclinazione e passione, che pareva in lui quasi del tutto estinta, e ch' egli non sapesse andar in collera. Perciò non fu mai veduto alterarsi, non che adirarsi; nè udito dire alcuna parola disdicevole, tuttochè da gente discola e malvivente fosse più volte oltraggiato e vilipeso in faccia co' termini più indegni e villani, allorchè spinto dal suo zelo per l' onore di Dio, riprendeva gli altrui vizj e difetti. Corrispondeva egli allora alle ingiurie e a gli strapazzi con parole ripiene di amorevolezza e moderazione, le quali tante volte fecero un colpo tale nel cuore di chi l' avea oltraggiato, che vergognandosi di essere caduto in simile eccesso, gli chiedette perdono, e si esibì pronto a far quanto

gli veniva intimato o prescritto. Non pochi incontri ebbe pure con Poveri arroganti ed insolenti, massimamente dopo di aver proccurato, che fosse proibito il questuare a chi poteva col lavorare guadagnarsi il vitto: niuna parola aspra o sdegnosa gli uscì mai per questo dalla bocca, e molto meno ricercò mai riparo alcuno alle ingiurie o scherni, co' quali era stato insultato. Se la passava ridendo, come se gli fossero state dette parole di sommo suo gusto e piacere; e al più al più avrebbe detto talvolta con chi lo accompagnava: *Costoro non conoscono, che si cerca il loro maggior bene e vantaggio; e però bisogna compatirli.*

E questa sua grande moderazione venne dal Muratori praticata eziandio verso quei Letterati, che ne i Libri loro d'ingiurie il caricarono. In pruova di che, basta leggere principalmente le sue Risposte alle Scritture di Monsig. Fontanini sopra la Controversia di Comacchio. Tutte le linee di quel Prelato erano dirette a screditare il nostro Proposto non meno nel Sapere, che nella Pietà, con trattarlo da ignorante, e con ispacciarlo per un miscredente, per un seguace d'Eretici. E il Muratori senza farne quel risentimento, che giustamente poteva, e senza lasciarsi scappar dalla penna alcun motto ingiurioso, attese solo a ribattere le di lui ragioni, ed a sostener quelle del sacro Romano Imperio, e del suo Sovrano sopra quella Città: contegno, che gli guadagnò un alto concetto di Moderazione anche presso gli uomini saggi di Roma stessa. Ha più volte confessato il nostro Proposto, che nel leggere le Scritture del suo Avversario, cui doveva rispondere, si sentiva muovere la bile in petto, e riscaldare il capo; ma con aggiugnere altresì,

ch'

ch'egli non avea presa in mano la penna per rispondere, se non dopo che gli era riuscito di calmare quel fuoco. Ma udiamo ciò da lui stesso, giacchè ce ne ha lasciata la memoria nella suddetta Lettera al Conte di Porcia: " S'io ritenessi (sono le sue parole) anche la Moderazione
" (nelle Scritture sopra Comacchio) non tocca
" a me il deciderlo, tocca al Pubblico. Feci al-
" meno quanto potei per non perderla. Diceva
" io, e tuttavia dico a me stesso: Oh che il Po-
" polo de i Dotti è pure un Popolo schizzinoso,
" delicato, e pronto all'ira, e quel che è peg-
" gio, fino alle vendette! Se l'altro de gl'igno-
" ranti ci badasse bene, troverebbe, che più d'un
" Letterato, battagliando coll'altro, fa tutto il
" possibile per iscreditarsi, allorchè maggiormen-
" te cerca di guadagnarsi del credito. Certamen-
" te, che un Uomo di Lettere al vedersi impu-
" gnare e contrariare da un altro suo pari, sem-
" bra compatibile, se gli si riscalda la nucca,
" se fuma, se non può trattenere la penna, la
" quale è in mano sua come la spada in mano
" de i Nobili del Mondo. Essendo l'umana glo-
" ria, quasi dissi, il suo primo mobile, il suo
" più caro oggetto, per cui divora tante fatiche,
" ove scorga alcuno a mettergli qualche ostacolo
" a così dolce conquista; Dio vel dica, se que-
" sto gl'incresce; e però chi vuole allora del fuo-
" co, sa dove rivolgersi. Ma venir poi fino alle
" ingiurie, accecarsi affatto, e non conoscere più
" Morale: oh questo è quello, che difficilmente
" può scusarsi in alcuno, e molto meno in chi
" professa di sapere, ed è tenuto più de gli altri
" a sapere, essere senza paragone meglio il nome
" d'Uomo virtuoso, che quello d'Uomo dotto

 " Io

„ Io non so se di questi avvertimenti , co' quali „ so ora il saccente verso de gli altri , io mi „ sia ben ricordato per me medesimo . Ben so , „ che alla lettura di qualche Opera composta con- „ tra di me , e massimamente se mi è sembrata „ fallace o indiscreta , tutto il mio interno , o „ sia più tosto la sola mia superbia , si suol met- „ tere in moto , e non è in mio potere il rite- „ ner la bile , che non si esalti forte , e non ac- „ cenda tutto il superiore camino . In quello stato „ non potrei fare sicurtà , che non iscappassero „ anche a me de i manrovesci spropositati . Mio „ costume perciò sempre è stato di non pigliar „ mai la penna in mano , s' io non sentiva ben „ calmato quel caldo ; perciocchè in fine non la „ Passione , ma la Ragione dee essere quella , che „ risponda ; e chi allora si raccomanda a Dio per „ non cadere in eccessi , fa parte del suo dovere , „ trattandosi di una tentazione grave , e di un „ evidente pericolo di non misurare i colpi secon- „ do le regole di un' incolpata tutela . „ Avrebbono pur bisogno d' una sì fatta lezione certi Critici del nostro tempo , i quali non sanno comporre senza venir alle ingiurie e a gli strappazzi ; e quel che è peggio , senza far uso dell' impostura e della calunnia contro tutte le Leggi dell' Onestà , della Carità , e della Giustizia . Tanto era poi lontano il Muratori nel criticar l'Opere , o nel rispondere alle Censure altrui , dall' usar parole o termini ingiuriosi , e nè anche di poca stima , che si augurava d' essere trattato da gli altri con quella stessa moderazione , che a lui pareva d' avere usata verso i Censori suoi ; e di ciò se ne protestò egli ancora nella Dedicatoria al Tomo II. del suo *Tesoro d' Iscrizioni* colle seguenti parole : *Quod si aliquid*

in

in hoc Opere culpandum occurret (neque enim immunitatem ab erroribus umquam mihi tribui) & quisquam illud emendandum sibi sumat (quod unicuique licet): mihi viventi non aliam censuræ moderationem opto, quam, qua & ego erga viventes usus fuisse mihi videor. E a certo Religioso, che gli diceva un giorno, ch'egli aveva trattato con troppa dolcezza nell'Opuscolo *de Nævis in Religionem incurrentibus* il Protestante Windheim, rispose: *ed io non ne son punto pentito, e credo che questa sia la maniera da tenersi principalmente con gli Eretici*.

Dalla grande sua Mansuetudine nasceva poi quella somma *Pazienza*, colla quale compativa gli altrui difetti, e sopra tutto ascoltava e sopportava certe persone moleste ed importune. Fra queste senza dubbio tengono il primo luogo l'Anime scrupolose. Il concetto, ch'egli fosse un Uomo dotto, e buon direttore delle coscienze, era come una calamita, che glie ne tirava sovente addosso. Mai non se ne inquietò, tuttochè gli facessero talvolta perdere delle ore nel Confessionale: anzi le accoglieva e trattava con tutta la maggiore affabilità e Carità, e con questo mezzo più d'ogni altro efficace vinceva la loro ostinazione nelle proprie opinioni, e dopo d'averle ridotte ad essergli ubbidienti, gli riusciva poi anche di guarirle non rade volte da quella strana infermità dell'animo. In oltre ognun sa, quanto difficil cosa sia l'aver pazienza nel trattar ed insegnare a i Fanciulli. Fino le stesse lor Madri bene spesso la perdono. Pure pazientissimo era con essi il nostro Proposto nell'insegnar loro le Verità della nostra santa Fede: niuno più di lui

compativa le lor debolezze, ed incontrandosi in certe Madri troppo rigide nell'educare i lor Figliuoli, le riprendeva dolcemente, con far loro conoscere, che quella non era la maniera di rendersegli ubbidienti, e di farsi da essi amare. Non poteva sentire i domestici suoi gridare colla servente di casa, o col Cherico della Chiesa, benchè motivo giusto vi fosse: nè egli fu mai sentito riprenderne alcuno con qualche alterazione. Compativa i lor difetti (m' intendo di quelli, ne' quali non entra l' offesa di Dio) più che se fosse stato lor Padre; e a chi non aveva tanta virtù da far lo stesso, diceva: *Iddio non gli ha dato talento di più, o maggior memoria; e perciò convien compatirlo, se non ha operato bene, o pure se si è scordato di far ciò che gli è stato ordinato*.

Ma la pazienza, che il Muratori esercitava con gli altri, la praticò mai sempre in se stesso in tempo di malattia, senza punto inquietarsi nè del male, nè di chi talvolta con poco garbo il serviva. In occasion del tumore, che gli si formò sotto il piede sinistro nell' Anno 1736. dovette soggiacer diverse volte a tagli e ad applicazioni di caustici per separare o distruggere la carne cattiva: nè mai si udì dalla sua bocca lamento o querela alcuna; dando solamente a conoscere il dolor che soffriva, collo scuotere violentemente la gamba offesa. Ammirabile poi sopra tutto fu la sua pazienza e fortezza d'animo nell'ultima malattia. Si può dire che questa avesse il suo principio nel finir di Marzo del 1749. per aver egli allora cominciato a provare de' i dolori assai gagliardi nelle giunture delle braccia, e nelle ginocchia, di modo che non potè mai più da lì innanzi

nanzi ſtare ſe non ſupino in letto. Stava in queſta poſitura tutta la notte, ſenza poterſi volgere nè da una parte, nè dall' altra (coſa la più tormentoſa del Mondo) e ſenza lamentarſi; aſpettando, che veniſſe il giorno, e che gli foſſe dato aiuto per alzarſi dal letto. Gli accadde poſcia la graviſſima ſciagura di perdere la viſta: gli furono appreſſo applicati i veſcicanti alle braccia per tenergli ſcaricata la teſta, e perchè reſtaſſero più lungamente aperte le piaghe, da eſſi prodotte, furono meſcolati nell' impiaſtro, col quale erano curate, de i corroſivi: indi divennero intenſiſſimi i dolori che pativa, con dilatarſegli anche per tutto il corpo ne i primi giorni di Gennajo del 1750. ed egli il tutto ſofferſe con un' invitta Pazienza e Raſſegnazione, e ſenza punto turbarſi, invocando ſolamente il Divino ajuto, quando i dolori erano più atroci, con dire: *Dio mio, Gesù mio ajutatemi*. Senza un gran capitale della ſuddetta Virù, non è sì facile lo ſtar ſaldo fra tante e sì gravi ſcoſſe. Ma il Muratori, che ſapeva molto bene coll' Apoſtolo (ad Rom. V.) *quod tribulatio patientiam operatur; patientia autem probationem; probatio vero ſpem; ſpes autem non confundit:* non ſi laſciò mai traſportare ad alcun atto d' impazienza, anzi con una ſomma tranquillità d' animo, ed anche ſi può dire con giovialità, bevè quel calice, che dalla Divina mano gli veniva porto, affinchè l' Anima di lui ſi purgaſſe, prima di partire dal Mondo, da quelle imperfezioni, dalle quali niuno tra i figli di Adamo va eſente.

CAPITOLO XV.

Dell' ultima malattia, e morte del Muratori.

CHiunque ha conosciuto il Muratori giovinetto, mi ha assicurato, che comune allora era l' opinione, ch'egli non dovesse aver lunga vita: tanto era gracile la sua complessione, tanto infelice la ciera; e massimamente nel vederlo anche in quella tenera età indefessamente applicato allo studio, il quale, siccome la sperienza insegna, preso senza moderazione, suol essere, più d'ogni altra grande fatica di corpo, alla sanità pregiudiziale. Pure sì fatti pronostici sono iti in fallo; e con maraviglia di ognuno è vissuto lungamente sano, ed è arrivato a toccare l' Anno settantesimo ottavo. Altra grave malattia in fatti non ha sofferta che quella del 1720. e l' altra di cui siam per parlare. L' altre tutte furono o brevi o leggiere. Credeva egli, che a fortificar la debole e poco sana complessione, che dalla Natura sortito avea, contribuito avesse non poco, oltre al metodo ben regolato di vivere, il moto grande fatto da ragazzo. Ma non era poi di ferro la complession del nostro Proposto, e quand' anche stata fosse delle più robuste, avrebbe dovuto soccombere al grave peso de gli anni, ed a sì lungo faticare di mente. Soffrì nel Settembre del 1746, e 1747. alcuni termini di febbre Terzana doppia, che d' uopo fu arrestare colla China China, perchè accompagnati da sintomi, che nella sua età davan molto di che temere. Ne andò egli esente nel 1748. per essersi, come fu creduto, portato sul principio d'Agosto, cioè un mese prima del suo solito, alle villeggiature

ture di Spezzano e Fiorano. Ma nell' Inverno susseguente cominciò a provare una gran debolezza nelle ginocchia, anche con qualche dolore e gonfiezza. Se gli scemò eziandio nel medesimo tempo il vigor della Mente, di maniera che rimase inabile al comporre, finchè durò il freddo. Si divertiva allora, e passava il tempo col leggere l' Opere di S. Giovanni Grisostomo; e la lettura delle medesime gli diede poi impulso nella Primavera, in cui gli si rinvigorì la Mente, a stendere l' Opuscolo *de i Pregi dell' Eloquenza Popolare*, che vide poi la luce solamente dopo la sua morte colle stampe di Venezia nel 1750. Fu poi questo Opuscoletto ristampato in Napoli nell'Anno 175... con tutte le Poesie del Muratori in fine, ch' erano alle stampe. Ma se egli nella stagion dolce guadagnò assai dalla parte dell' Intelletto, perdette ben molto nella sanità del corpo. Maggiori divennero gli altri suoi incomodi; e per arrestare il corso, se fosse stato possibile, a' più gravi sconcerti, da i quali veniva minacciato nella salute, fu giudicato bene da i Medici di prescrivergli i brodi di Vipera. Molto stravagante e fredda corse in quell' Anno la stagione nel Mese di Maggio; e in buona parte di Giugno. Con maggiore riguardo avrebbe perciò dovuto stare il Muratori nell' usare di quel rimedio; ma egli, che avea distribuite l' ore per lo Studio, e per l' altre sue faccende, siccome abbiamo osservato di sopra; e che abborriva l' ozio al pari di qualunque altra cosa cattiva, non si seppe mai indurre a mettersi in letto, come gli veniva prescritto, dopo di aver preso il brodo suddetto (parendogli tempo perduto) per aiutar la traspirazione; e nè meno a starsene in casa per guardarsi dall'aria, che per cagion delle frequenti piog-

piogge, occorse in quei Mesi, più del solito rigida si facea sentire. Ma tutti i giorni, finchè potè salir le scale, volle all'ora solita condursi alla Ducale Biblioteca; quindi in vece di ricavarne del giovamento, provò più tosto del pregiudizio da un tanto per altro efficace rimedio. Imperciocchè crebbe in lui il perdimento di forze, gli mancò l'appetito; e gli umori cattivi stati fino allora fissi nelle ginocchia, salirono alle braccia ed alle mani con dolori gagliardi massimamente nella destra, la quale perciò gli restò inabile allo scrivere per alcuni mesi: il che fu poi cagione, ch'egli non terminasse la Traduzione in Italiano delle sue Dissertazioni sopra le *Antichità d'Italia* de i tempi di mezzo. In parecchie notti poscia del mese di Agosto ebbe sudori copiosissimi, ma da questi, nè da altri rimedj ordinatigli da' Medici, non ricavò alcun sensibile vantaggio nel suo male; e solamente nel fine di Settembre col benefizio dell'aria sottile delle Colline suddette ricuperò in parte l'appetito, e la forza nella mano destra per iscrivere. Fu nondimeno di corta durata questo miglioramento; perchè appena passato un mese gli sopragiunsero de' nuovi sconcerti nella sanità, che furono come i forieri di quel di più, che gli dovea accadere. Perciocchè essendo occorse ne' primi giorni di Novembre giornate di pioggia accompagnate da scirocchi gagliardi, tornò il nostro Proposto a perdere il gusto del mangiare; gli calarono notabilmente le forze; e cominciò a provare delle vertigini, che gli raddoppiavano gli oggetti: per la qual cosa non si azzardò più ad uscir di casa. Furono presi da lui questi nuovi disordini nella sua sanità come tanti avvisi, mandatigli da Dio, di prepararsi al gran viag-

viaggio dell' Eternità; e però a fine di non essere colto alla sprovvista in affare di tanta importanza, volle rinovare i conti dell' anima sua collo stesso Dio, con fare una Confession generale nel dì 25. del suddetto mese, in cui corre la Festa di S. Catterina Vergine e Martire. Tale fu l' esattezza, la compunzione, e tali i sentimenti di Cristiana Pietà, co' quali il nostro Proposto accompagnò la manifestazion delle sue colpe, che cavò le lagrime da gli occhi del Dottor Antonio Gardani suo Confessore. Ebbe questi allora, e in altre congiunture dipoi, occasion d' ammirare in lui l' intrepidezza grande con cui aspettava la morte, che prevedeva non molto lontana; e fra l' altre cose, ch' egli si sentì dire dal Muratori nell' atto di pregarlo a voler ascoltare la sua Confession generale, una fu: *Bisogna pensar a prendere delle buone misure. Comincio a sentirmi la morte alle spalle, che vuol venire a farla da padrona in casa mia*. Dopo poi d' essersi confessato gli disse: *Ora sia ringraziato il Signore: ho fatto ciò che più mi premeva. Faccia egli adesso la sua santa volontà, ch' io sono apparecchiato ad eseguirla*.

In tale stato continuò il nostro Proposto fino al dì 27. dello stesso Mese; quando eccoti sull' imbrunir della sera dello stesso giorno gli si fece un totale ottenebramento negli occhi, di maniera che più non vedea, e d' uopo fu condurlo a mano in letto. Dopo essersi riposato alquanto, riacquistò la vista, e non sapendo ciò che gli fosse avvenuto, si mise al tavolino per lavorare intorno al Compendio volgare delle suddette Dissertazioni, di cui non gli restava più che la metà della Dissertazione LXIX. e tutta la seguente, per renderlo compiuto. Aveva egli scritto ben venti righe,

quan-

quando nel chiudere accidentalmente l' occhio sinistro, si avvide di aver perduta la facoltà visiva nell' occhio destro. Con una somma tranquillità d' animo fu da esso ricevuto questo grave colpo, e dopo di averne data parte a me, che mi trovava in sua compagnia, seguitò a dire: *Sia ringraziato il Signore, che mi ha privato di un occhio senza dolore alcuno, e mi ha lasciato l' altro, il qual mi serve, come facean tutti due insieme.* Provò dipoi altri simili sconcerti nell' occhio sinistro ne' giorni susseguenti; ma sempre dopo qualche intervallo di tempo ricuperò la vista, finchè nel dì 4. di Dicembre la perdette affatto quasi nell' ora stessa, in cui eragli accaduto il primo insulto, per un altro colpo di Paralisi, o sia Gotta serena, che gli ferì anche il nervo optico dell' occhio sinistro. Non si conturbò punto il Muratori nè men per questa seconda gravissima perdita da lui fatta, e solamente si rivolse a ringraziar di nuovo Iddio, che lo avesse trattato con tanta bontà nel privarlo affatto della luce, senza fargli provar que' dolori, che tant' altri soffrono in occasion di simili sciagure; anzi senza ch' egli nè pur se n' accorgesse, per essere l' aria oscura, e vicino a notte, e non essergli stato portato peranche il lume in camera.

Per questo nuovo accidente entrarono in grande apprensione i Medici, che all' arrivar del Solstizio invernale potesse succedere all' infermo qualche altro colpo più funesto; e però a fine di divertir gli umori, che lo minacciavano alla testa, gli fecero applicare i vescicanti alle braccia. Gli tennero bensì questi libera e risvegliata la mente, e niente altro di peggio gli accadde, finchè stettero aperti; ma non produssero, con le medicine

fat-

fattegli prendere, quell'effetto, che si desiderava e si sperava. Imperciocchè, appena ebbero essi finito di purgare, che si fece al nostro Proposto una forte contrazione nel braccio e mano destra, la quale gli durò per alcuni giorni, e venne poscia seguitata da una febbre assai gagliarda; quindi fu creduto necessario ministrargli il santissimo Viatico, ch'egli ricevette con istraordinaria divozione nel dopo pranzo del dì 31. di Dicembre, dopo essersi ben preparato con replicar per tre volte la Sacramental Confessione. E perchè nel giorno appresso, primo dell'Anno 1750. fu trovato maggiormente aggravato, gli fu anche ministrata l'Estrema Unzione. Andò poscia crescendo di giorno in giorno il male, accompagnato da dolori atrocissimi per tutto il corpo, e da una quasi totale destituzion di forze e di polso, e non senza qualche alienazion di mente nel crescer della febbre: di maniera che fu creduto bene di non lasciarlo più senza l'assistenza del suo Confessore; anzi nella notte precedente il dì 12. di Gennaio dell'Anno suddetto parve ridotto a gli estremi; e perciò gli fu data da esso la benedizione Pontificia, e fatta la raccomandazione dell'Anima. All'una ed all'altra si dispose il Muratori colla più religiosa maniera, e per quanto gli permise la gravezza del male, e la grande sua debolezza, andò rispondendo nelle Litanie *Ora pro me*, ed *Amen* nel fine di tutte le Orazioni. Avendolo poscia invitato ad ascoltar la Passione del Signor Gesù Cristo, descritta dall'Evangelista S. Giovanni, ne mostrò molta soddisfazione. Ne lesse buona parte il Dottor Gardani, e poscia per non istraccare di soverchio la mente all'infermo, si arrestò, con suggerirgli, che vedesse se potea pren-

prendere un po' di riposo, come in fatti gli riuscì, avendo dormito quasi un'ora. Ma appena risvegliato, si rivolse a lui subito il Muratori, con pregarlo a continuarne la lettura, perchè gli era di molta consolazione. Mostrò egli poscia desiderio di sentir leggere ancora l'Orazione, *Deus, qui pro nobis voluisti nasci* &c. nel fin della quale disse: *Si conosce bene, che anche questa è dettatura dello Spirito Santo.*

Ma non era peranche giunto il termine da Dio prescritto al vivere del nostro Proposto. Dopo quel breve riposo, e prima che si facesse giorno, diede qualche segno di miglioramento, col cominciar a parlare speditamente e con grande presenza di spirito. Gli tornò in appresso a risorgere il polso, e non passarono tre giorni, che restò libero dalla febbre con istupore di chiunque l'avea dianzi veduto a sì deplorabile stato ridotto. Si stupiva egli medesimo per aver passata sì fiera burasca, per cui parevagli d'essere stato a battere alle porte della morte; e non sapeva capire, come avesse potuto in età cotanto avanzata resistere ad un male sì violento. Ricuperò in oltre il vigor della Mente, e tosto cominciò a farne uso con dettar Lettere. La prima, ch'egli dettò, era diretta all'Eminentissimo Tamburini, per ragguagliarlo dello stato suo di salute, e l'ultima fu la risposta ad una Lettera scrittagli dal Marchese Maffei. Ed acciocchè meglio si conosca, quanto avesse guadagnato dalla parte dell'Intelletto, non voglio tralasciar di riferire questa Lettera. Ma prima veggiamo ciò che a lui scritto avea il Marchese, che è quanto segue:

CA-

CARISSIMO AMICO

Verona 15. del 1750.

,, NON potreſte credere quanto m' abbia af-
,, flitto la voſtra disgrazia de gli occhi.
,, Noi due ſiamo ſtati conformi affatto in più
,, opinioni importanti: ſiamo anche ſtati diſſen-
,, zienti in più altre; ma queſto non ha impedito
,, mai ch' io non vi abbia riputato ſempre il primo
,, onore dell' Italia. Dio benedetto vuole aggiun-
,, gervi occaſion di merito nell' ultimo tempo di
,, voſtra vita: la voſtra Pietà, e la voſtra per-
,, petua eſemplarità poſſono farvi tornar tutto in
,, conſolazione.

,, Scriſſi ultimamente poco più di un foglio vo-
,, lante in propoſito dell' Arte Magica. La fre-
,, quenza, che corre quì di molte ſciocchierie, me
,, ne diede l' impulſo; e perchè molti ſi faceano
,, ſcudo d' una voſtra mal interpretata Lettera,
,, diſſi, ſe così è; differente in queſto è la mia
,, opinione dalla voſtra. Vi dimando perdono di
,, queſto detto, e ſon certo, che retta, e ſana ſarà
,, anche in queſto la opinion voſtra.

,, Siamo vicini ambedue al noſtro termine,
,, perchè la mia età non è inferior di molto alla
,, voſtra.. Dobbiam conſolarci su la ſperanza di
,, capitar finalmente, ove non ſaremo più ſotto-
,, poſti a gli errori. Mi confermo di tutto cuo-
,, re &c.

La Risposta del Muratori è la seguente:

Riveritiss. Sig. Marchese Amico Carissimo

„ NON potevate con più affezione e cordia-
„ lità farmi sentire il vostro cordoglio
„ per la perdita, ch' io ho fatto de gli occhi.
„ Ho ben fatta questa perdita, ma ho ricuperata
„ la vita.

„ Siete entrato ancor voi nell' opinione della
„ non Magia. Non vi prendiate fastidio s' io l'
„ avessi tenuta, è perchè io non sono stato ani-
„ moso come voi. Le sacre Scritture mi fanno
„ paura; e giacchè nulla è stato proibito finora
„ del mio, non vorrei, che fosse neppur da quì
„ avanti.

„ Di miglior guscio siete voi che io; per me
„ poco importa, che la finisca in breve. Prego
„ Dio, che conservi voi, perchè voi siete il cam-
„ pione più vigoroso e coraggioso della Lettera-
„ tura in Italia. Con che caramente vi abbrac-
„ cio, e mi ricordo &c.

„ Mòdena 20. Gennaio 1750.

„ P. S. Nel Trattato del *Buon Gusto* ho par-
„ lato di tal materia.

Al vedere sì notabil e durevole miglioramento (perchè egli si mantenne per nove giorni interi senza febbre, e colla Mente chiarissima) si lusingavano alcuni Amici suoi, ch' egli dovesse non solo riaversi da questa infermità, ma eziandio che potesse restar abile a comporre dettando qualche altra Opera. Ma quanto mai sono fallaci i giudizj de gli uomini! Ben presto svanirono i fonda-

damenti di sì fatte lusinghe. Imperciocchè fu egli assalito alle ore quattro della notte precedente il dì 23. di Gennaio dell'Anno suddetto da un gagliardo dolore dalla parte del cuore, ch'egli credette cagionato da' flati, a' quali era sovente suggetto. Si proccurò con bevande calde di fargliello quetare, come in fatti seguì da lì a due ore coll'uso dell'acqua Teriacale. Era stata sì grande la veemenza di quel dolore, che egli ebbe a dire, dopo di esserne restato libero, che se gli fosse durato più lungo tempo, lo avrebbe portato all'altro Mondo. Lo prese dipoi il sonno, e dormì tranquillamente fino alle ore dodici, dopo le quali tornò di nuovo a ripigliare il sonno. Ma questa era una tregua, e non pace dell'insidioso malore; e la mina già preparata venne poi a scoppiare alle ore quattordici; con esser egli stato in quel punto colpito da una sincope, che in pochi minuti lo privò di vita. Se ne stava tuttavia dormendo, allorchè fu sorpreso dal fiero accidente; ed avendo con flebile lamento dato avviso del suo male, accorsi io subito, e trovatolo agonizzante, cominciai a segnarlo colla candela benedetta, ed a recitare il *Proficiscere anima Christiana* &c. ma appena n'ebbi recitate alcune righe, ch'egli placidamente spirò. Così terminò i suoi giorni il Proposto *Lodovico Antonio Muratori*, Ecclesiastico esemplarissimo, ed insigne Letterato del nostro Secolo. Era in età d'anni settantasette, mesi tre, e giorni due, quando lasciò di vivere: essendo nato, come vedemmo nel Cap. I. adì 21. d'Ottobre dell'Anno 1672. Ordinaria era la sua statura, ma ben quadrata; ed inclinava più tosto al pingue. Avea la faccia lunga e d'ordinario ben colorita, il naso grande, la fronte alta e spaziosa;

sa; e di color ceruleo chiaro erano i suoi occhi. Spirava dal suo volto un'aria dolce, ma non disgiunta dalla gravità, che gli conciliava tosto l'affetto e la venerazion di chiunque il mirava. Nella sua fronte si leggeva il candore dell'animo, nel discorso e nel tratto una religiosa sincerità, ed una modestia incomparabile. Era egli affabile e cortese con tutti, e nelle conversazioni gioviale; con piacergli anche di veder gli altri, e spezialmente la gioventù, onestamente allegri. Ad una singolare illibatezza di costumi accoppiava un senno mirabile, ed una rara Prudenza, di cui diede moltissime pruove principalmente nel trovare i ripieghi da comporre le dissensioni altrui: nel quale impiego si esercitò più volte, anche per ordine del suo Sovrano, e ne riuscì felicemente. Non avea luogo nel suo animo l'alterigia, l'ostentazione, l'invidia, l'odio, nè il disprezzo altrui; ma tutto era pieno d'umiltà, di dolcezza, di moderazione, d'amorevolezza, e di stima verso d'ognuno. Aveva in somma le Virtù, ma non i difetti, che si osservano in taluno fra i Letterati. Di essi difetti ebb'egli tempo fa in animo di trattare, ed avea eziandio posta la mano all'opera; ma non proseguì poscia il lavoro, perchè dubitò, che potesse essere preso per una satira.

Se nel fervor della disputa circa il *Voto Sanguinario*, o poco dopo, fosse accaduta la morte del Muratori, o gli fosse accaduta qualche grave disavventura: Miracolo, miracolo. Ecco ciò che avviene a chi prende a scrivere contro la Vergine Santissima; quasi che scritto egli abbia contra di lei, quando solamente andarono i colpi suoi contro chi pazzamente vorrebbe morire per una

cosa,

cosa, che non si sa, nè si può sapere, finchè la Chiesa non venga a qualche Decreto: il che forse mai non succederà; e quando pur succedesse, sarà anche allora considerata giusta la Censura di lui contro quel Voto, perchè fatta in tempo, che l'Immacolata Concezion di essa Vergine non era per anche stata dichiarata Articolo di Fede. Ma non essendo a lui avvenuto male alcuno, per la ragion de' contrarj, se il raziocinio loro fosse stato fondato, si avrebbe a credere, che la Madre di Dio approvasse il disegno suo, siccome quella, che odia l'adulazione, e riprova un imprudente sacrifizio. Ma piano, piano, m'interrompe quì certo Teologo difensore di quel Voto: Ha pure il Muratori perduta la vista di un occhio nel dì 3. di Dicembre dell'Anno 1749. giorno quinto della Novena della Concezione; e nel dì XI. dello stesso Mese ed Anno, che corrisponde al giorno quarto fra l'Ottava di essa Concezione, gli è parimente mancata la luce dell'altro; e poscia nel dì 23. di Gennajo dell'Anno susseguente, in cui si solenniza lo Sposalizio di Maria Vergine, ha lasciato di vivere. E per dar forza a questa sua ridicola riflessione, la fa nata in testa a moltissimi uomini non men pii che dotti della Città di Modena, *qui ejus* (del Muratori) *& morbi mortisque genus contuentes, pœnam ipsum subiisse suæ in Virginem irreverentiæ suspicantur*. Per giustificar poscia un sì imprudente e temerario giudizio, seguita a dire: *Qui ergo suspiciosum, durumque huc adferunt in Lampridium animum, suntne idcirco a moroso quopiam censore perstringendi? Perinde enim faciunt, ac majores nostri, illi scilicet vetustissimi, qui & morbis, & subsequuta inde Heraclii Imperatoris morte Anno Chri-*

sti 641. incestas (Petavio teste) incestas cum Martina , fratris filia , Nuptias illum luisse crediderunt . E quì con un asterisco indica una Nota , da lui posta nel fondo della pagina , in cui cita lo *Spondano* , il quale sotto l'Anno 1359. riferisce il fatto di un Monaco Pollacco , che prima di finir la Predica , in cui aveva asserito , che la Madre di Dio era stata conceputa nel peccato Originale , cadde morto . Se per quei tanti uomini dotti e pii di Modena egli intende di un qualche fanatico (che di questi non finirà mai la razza ; e non ne mancano forse in tutte le Città ;) io gli concedo , che questa sorta di gente possa aver sì strambamente pensato intorno all'ultima malattia e morte del nostro Proposto . Ma , se egli intende poi d'uomini veramente pii e dotti , e di buon senso , io scommetto , che non ne troverà nè pur uno , cui sia caduto in mente un simile sospetto . Qual relazione abbiano poi le *Nozze incestuose* d'Eraclio Imperadore , proibite dalla Chiesa , e perciò sempre gravemente peccaminose , coll'essere stato dal Muratori impugnato il Voto Sanguinario , cosa che finora non è stata da lei vietata ; e il caso del Monaco Pollacco colla morte di esso Proposto , accaduta quasi otto anni dopo che questi ebbe lasciato di scrivere contra quel Voto ; lascio ad altri il giudicarne .

Che sì fatto giudizio poi sia nato in mente di qualche persona ignorante , non è punto da stupirsi ; ma che venga adottato da chi fa tanto il Critico , e cotanto presume da Teologo , non gli si può perdonare ; dovendo egli sapere , che temerità sia il voler mettere il piede ne i segreti gabinetti della Divina Provvidenza , e render ragione de gl' imperscrutabili Giudizj di Dio . Essendosi poscia

accor-

accorto questo Censore, che il fatto della cecità, occorsa al Muratori, non era incontrovertibile, com'erasi da lui francamente spacciato: *facti res est* (così egli) *de quo nulla unquam potest controversia suboriri*; mentre nel Tomo II. della *Storia Letteraria d' Italia* alla pag. 545. in altri giorni si diceva accaduta, cioè nel dì 4. e 7. di Dicembre, e non già nel dì 3. ed XI. com' egli aveva inteso in Modena *a fide quam dignissimis*; fece una curiosa ritrattazione nella breve Appendice, posta nel fine del suo Libro al num. IV. così scrivendo: *Utri ergo credas, illi ne citius, an mihi, ignoro. Alterutrum certe renuntiatores inculpatim fefellerunt: satisque ad rem est, me inter & illum de facti substantia nihil discrepare. Qua vero id acciderit die, utrum 4. & 7. an. III. potius ac XI. ejusdem Mensis & Anni, scrupulosius inquirere aut scire curiosius nihil heic plane refert.* Se questo Critico però fosse costretto a nominar quelle persone di tanta fede, che gli raccontarono il fatto della cecità del Muratori, si ridurrebbero queste a certo Frate di un Ordine di S. Francesco, ed alcuni altri del medesimo suo Istituto: testimonj tutti che non meritano su questo proposito fede veruna, perchè non furono mai a visitare il Muratori nè prima, nè dopo ch'egli divenisse cieco, e molto meno si trovarono presenti quando gli accadde questa disavventura, per poterne render ragione, e disegnar le giornate. Ma che risponderà questo Censore, se io gli dico, che tanto egli, quanto l'Autor della suddetta Storia sono stati ingannati intorno a i giorni, ne' quali il nostro Proposto lasciò di veder la luce? E pure la cosa sta così; e i quattro Medici, che gli assistevano (oltre i Congiunti, e tant' al-

fre persone sì Religiose che Secolari degne di tutta la fede, che gli facevano soventi visite) ne possono fare indubitata testimonianza: nè io ad altro fine ho descritto minutamente quì sopra l' ultimo male del Zio, che per ismentire quel Frate ignorante, che fu l' Autore di sì sciocca immaginazione, e che sulle prime, vivente anche il Muratori, scrisse fuori, che la sua cecità era accaduta nel giorno stesso della Concezione: tanto era egli ben informato dello stato dell' infermità del nostro Proposto. Nè io ne avrei quì fatta parola, se non avessi saputo, ch' erasi divulgata in varie parti d' Europa con tanto piacere de i difensori del Voto Sanguinario, e spezialmente di quel Predicatore di Napoli, che fece tanto strepito contro la memoria del defunto, siccome abbiam veduto nel Cap. delle *Controversie*; e se non fosse stata pubblicata colle stampe da quest' altro Critico per renderne consapevole il Mondo tutto.

Perdette dunque la vista, ripetiamolo, dell' occhio destro il Muratori la sera del dì 27. di Novembre; e nel dì 4. del susseguente Dicembre quasi all' ora medesima gli mancò la luce dell' altr' occhio per un replicato tocco di Paralisi al nervo Optico. Il giorno 27. di Novembre non entra punto nella Novena della Concezione, e quando vi entrasse, come il dì 4. di Dicembre, ridicola sarà sempre riputata una tal riflessione, e degna solo di gente ignorante, e priva di buon senso. Per lo contrario non ha fatto verun caso a i Medici, ed a gli altri uomini Saggi la cecità occorsa al nostro Proposto; siccome nè meno la mancanza di forze da esso provata, alcuni mesi prima, nella mano destra; intendendo essi benissimo,

mo, che dovessero in lui prima mancar quelle parti del corpo, che avean più dell' altre faticato, come per l'appunto sono gli occhi e la mano diritta: e così pensa chi ha alcun poco di quel giusto Criterio, che manca al suddetto Censore. Oltre di che quasi nel tempo medesimo accadde la stessa disavventura ad una Monaca del Monistero di S. Marco, e ad una Sorella dell' Avvocato Girolamo Parma, amendue abitanti in poca distanza dalla Pomposa; e queste certamente non aveano impugnato il Voto Sanguinario. Vive tuttavia la prima; ma l'altra colpita da un accidente apopletico finì di vivere pochi mesi dopo la morte del nostro Proposto. Ma questi è però morto, ripiglia quì il Critico, nel dì 23. di Gennaio del 1750. in cui corre la Festa dello Sposalizio di Maria sempre Vergine; ed io torno a dirgli, che il volere far l'interprete de' Giudizj imperscrutabili di Dio è una temerità, che non è punto compatibile nè scusabile in chi fa professione, come egli, di Teologo. Questo accidente è stato interpretato ben diversamente dal dottissimo Teologo che scrive le *Novelle Letterarie* di Firenze; e forse avrà meglio di lui colpito nel segno, cioè coll' aver pensato, che in tanto sia piaciuto al Signore di chiamare in quel sacro giorno a miglior vita il Muratori, *come per premio della sana dottrina da lui insegnata sopra il Voto Sanguinario, e il culto dovuto a Maria sempre Vergine*. Non piacerà forse questa interpretazione al Critico; ma sarà nondimeno costretto di confessare, che è più conforme della sua alle sante leggi della Cristiana Carità, la quale ci obbliga ad interpretar sempre in meglio le cose de i nostri Fratelli, e di cui egli al pari, ed anche più de gli altri Fedeli è tenuto

a far professione. Se fosse poi lecito entrare ne' giudizj di Dio, come ha temerariamente osato il Censore suddetto: lascio ad altri il giudicar ciò che si dovrebbe dir di lui, che, dopo aver con tanto impegno sostenuto il Voto Sanguinario, fu colpito da un fiero accidente apopletico verso la mezza notte del dì 15. Agosto dell' Anno 1754. (giorno in cui la Chiesa solennizza l' Assunzione al Cielo della Vergine Santissima) per cui a dispetto di tutti i rimedj presi è rimasto stupido ed inabile a qualunque applicazione. Ma finiam questa diceria, e torniamo in cammino.

Nel dì 24. di Gennaio del 1750. sopra decente feretro fu esposto nella Chiesa della Pomposa, apparata a lutto, il cadavere del Muratori vestito de gli Abiti Sacerdotali; e tanto in essa che in altre Chiese della Città furono in quella mattina celebrate molte Messe in suffragio dell' Anima di lui. Grande fu il concorso del Popolo d' ogni sesso e condizione, e massimamente di poveri, accorsi per suffragare anch' essi con orazioni l' anima del defunto loro gran benefattore. Fu cantata la Messa di requie da Monsig. Gian Maria Marchese Castelvetri, allora Arciprete Maggiore della Cattedrale, e Vicario Generale di Modena, ed ora Vescovo di Reggio, coll' assistenza de' Parrochi tutti della Città, i quali eziandio non mancarono per un atto di riconoscenza d' applicar per questo lor Confratello i suoi Sacrifizj, per aver loro ottenuto senza spesa dal regnante Sommo Pontefice un Distintivo a guisa di Mozzetta senza cappuccio da portar sopra la Cotta.

Erasi il Muratori fin dall' Anno 1721. preparato il sepolcro davanti l' Altar maggiore d' essa Chiesa, con questa breve Iscrizione: *Ludovicus An-*

Antonius Muratorius sibi ac hæredibus parabat Anno MDCCXXI. Aveva egli in oltre, siccome gran nemico della vanità, più volte in voce, ed anche nel suo Testamento proibita ogni pompa nel suo funerale, ed espressamente ordinato d'essere seppellito senza cassa nel sepolcro suddetto. Ma io (così anche consigliato da' buoni Amici di lui) non credetti di doverlo in questa parte ubbidire; lusingandomi di non avere per questo da incontrare i rimproveri d'alcuno. Gli feci pertanto fare un deposito a parte presso il sepolcro medesimo dalla parte, che guarda l'Altare suddetto, e in esso il feci riporre dentro una cassa di rovere con un breve Elogio, chiuso dentro un cannone di piombo, che gli fu messo vicino al capo. Ed affinchè non si perdesse col tempo la memoria del sito, in cui era stato sepolto, e che per cagion dell' Iscrizione riferita di sopra, non si credesse mai, che le sue ceneri fossero ivi rinchiuse: feci incidere in marmo quest' altra Iscrizione sopra il luogo del vero suo deposito:

Heic jacent mortales exuviæ
Ludovici Antonii Muratorii
immortalis memoriæ
viri.
Obiit X. Kal. Februarii
Anno Jubilæi MDCCL.

In attestato poscia della mia gratitudine verso di un Zio, cui tanto debbo, ed insieme perchè restas-

ſtaſſe ſempre viva in eſſa Chieſa la memoria di lui, e del gran bene, che fatto le avea, ſteſi il ſeguente Elogio, che inciſo in una gran lapida di marmo feci incaſtrar nel muro interiore della Chieſa medeſima ſopra la Porta maggiore:

Ludovico . Antonio . Muratorio
hujus. Eccleſiæ. olim. Præpoſito
Ambroſianæ. dein. Eſtenſis. Bibliothecæ
Præfecto
ſub. Raynaldo. I. &. Franciſco. III.
Mutinæ. Regii. Mirandulæ &c. Ducibus
Viro. incomparabili
ſolidæ. veræque. Pietatis. cultori
compluribus. editis. Libris. celeberrimo
in. omni. fere. Scientiarum genere
doctiſſimo
inter. Literatos. ſui. ævi. viros
nemini. ſecundo
de. Religione. Italia. Literisque
optime. merito
Regiæ. Londinen. &. plerarumq. Italic.
Academiarum. Sodali
Qui. Eccleſiam. hanc. vetuſtate. fatiſcentem
ſuo. ære. inſtauravit
&. ſacra. ſupellectile. ditavit
obque. in. ea. inſtitutum. &. large. dotatum
Pium. Caritatis. Opus
merito. Pater. Pauperum. appellandus
Avunculo. amantiſs. &. beneficentiſs.
X. Kal.

X. Kal. Februarii . Anno . MDCCL.
vita . functo
ætatis. suæ. LXXVII.
mensibus. III. & . diebus. II.
Johannes. Franciscus. &. Fortunatus.
Fratres. Soli. Muratori
monum. hoc. mœrentes. posuerunt.

E perchè la strettezza del tempo non avea permesso a me di soddisfar pienamente al desiderio mio d'onorare, per quanto mi fosse stato possibile, la memoria di un tanto Zio nel dì del suo funerale; gli feci celebrar l'Anniversario nel giorno 23. di Gennaio dell'Anno 1751. collo stesso apparato lugubre della Chiesa, con buon numero di Messe, e con un ben inteso catafalco; ed allora, dopo la Messa solenne, cantata dal Conte Ignazio Sabbatini Arciprete Maggiore della Cattedrale, cui assistettero pure i Parrochi della Città, fu recitata l'Orazion funebre dal Dottor di Teologia e Sacerdote Giacomo Alberto Leporati, eloquente Orator Modenese; ad ascoltar la quale si trovarono presenti in un Coretto Monsign. Giuliano de' Conti Sabbatini, Vescovo di Modena, che celebrò anche Messa bassa per l'anima del defunto; e Monsig. Gian-Maria Marchese Castelvetri, Vescovo di Reggio. In tal occasione furono eziandio distribuite varie Composizioni Poetiche in lode del Muratori, la cui Anima è da sperare, che sia in Cielo a godere il premio di tante buone Opere da lui fatte in vita, e delle molte sue Virtù.

Perdette nel Muratori la Città di Modena un buon Cittadino e un grande ornamento, e con es-

sa

sa l' Italia tutta, a giudizio d'uomini dottissimi, il più gran Letterato. Niuno certamente fra i Letterati del suo tempo l'uguagliò, non che il superò in comporre un numero sì grande di Libri, e tutti utili o alle Lettere, o alla Repubblica, o alla Chiesa. Era il saper suo universale; e se si eccettuano le Matematiche, alle quali non volle mai applicare, l'altre Scienze erano da lui possedute a fondo; e in quanti argomenti si esercitò la sua penna, tutti li trattò con finezza di Giudizio, con Erudizione, con Gusto squisito, e con istile molto lodevole, tanto nell' Italiana, che nella Latina favella; e quasi dissi suo proprio, che non è sì facile da imitare. Era il suo stile piano ed insieme nobile e facondo, ben disposto, e sceuro dalle ampollose espressioni, e da certi periodi intralciati, e sopra tutto di una somma chiarezza fornito: di maniera che l' Opere sue in lingua Italiana sono alla portata eziandio della gente men dotta. A tutte queste belle prerogative, che si osservano ne' Libri del Muratori, si dee eziandio aggiugnere l'amor grande della Verità, che dapertutto vi comparisce; per iscoprir la quale non perdonò a fatica, e non istette per rispetti umani dal manifestarla. Siccome poi nello scrivere altro fine non si prefisse mai che di giovare altrui; così anche nella scelta de gli argomenti si studiò mai sempre di scegliere sol quelli da trattare, che a lui pareano utili; e se talvolta, mancandogli materia da esercitare il suo Ingegno, alcuno glie ne venne suggerito, che non avesse simile oggetto, non seppe mai indursi ad intraprenderlo. Oltre alla Lingua Latina era assai bene versato nella Greca, che da per sè avea studiato, siccome abbiam veduto nel Cap. I. ed avea una suf-

sufficiente tintura anche dell' idioma Ebraico, per poter ricavare da i Lessici la forza di qualche vocabolo secondo le occorrenze. Possedeva perfettamente la Lingua Franzese e Spagnuola, e dopo gli anni cinquanta erasi applicato ad imparar la Inglese, con giugnere fino ad intendere i Libri di facile dettatura in essa. Ma non proseguì oltre, per aver veduto, che si traducevano i Libri migliori di quella dotta Nazione.

Amò da giovine la Poesia, e stimò sempre i non mediocri Poeti. Sapea far Versi e bene, tanto in Latino che in Italiano, e ne sono alle stampe alcuni nelle Raccolte del Gobbi, del Crescimbeni, e in quella di Lucca; siccome nella Vita del Maggi, da lui composta. Vecchio ancora, per le istanze de' Signori Napoletani, che grande stima faceano del suo nome, compose quattro Sonetti sopra l' Immacolata Concezione della Vergine Santissima, cioè ne gli Anni 1743. 1744. 1745. e 1746. siccome altrove abbiamo avvertito. Avrebbe potuto fare buona comparsa in questa professione, ma si contentava di saper far Versi senza volerne fare, intento a cose di maggiore importanza. Ottimo era il discernimento suo in distinguere il Bello e il Brutto, e il meglio nelle cose Poetiche; ed un rilevante saggio ne diede nel suo Trattato della *Perfetta Poesia*, e nelle sue *Osservazioni* sopra le Rime del Petrarca. A cagion di tali Studj passò molta amicizia fra lui e i Poeti più celebri del suo tempo, cioè con Carlo Maria Maggi, Francesco de Lemene, Anton-Maria Salvini, col P. Tommaso Ceva della Compagnia di Gesù, Alessandro Guidi, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli, Vincenzo da Filicaja, ed Apostolo Zeno, per tacer di tant' altri.

Quan-

Quanto alla Filosofia, se ne fece il Muratori conoscere ben fornito colle due sue Operette, l'una intitolata *delle Forze dell' Intendimento umano*, e l'altra *delle Forze dell' umana Fantasia*; siccome colla sua *Filosofia Morale*. E per conto delle Leggi Civili, ha potuto scorgere il Pubblico, qual fosse il suo sapere in esse, non men nel Trattato da lui dato alla luce sopra i *Difetti della Giurisprudenza*, che nelle Scritture da esso composte per sostenere i Diritti Imperiali ed Estensi sopra Comacchio. Entrò eziandio nella giurisdizion della Medicina col *Governo della Peste*; e gli stessi Medici più dotti confessarono, che se egli fosse stato Medico di professione, non avrebbe potuto scriver meglio anche nella parte che riguarda il *Governo Medico*. Intorno a questa Operetta è da leggere l'Articolo V. del Tomo XX. del *Giornale de i Letterati d' Italia*, in cui se ne dà l'Estratto, composto dal celebre Vallisnieri.

Per conto poi della Teologia, chiunque giudicò senza passione, riconobbe il Proposto Muratori per uno de i primarj Teologi del Secolo nostro in Italia; e quand' anche non avesse composto se non se l'egregio Libro *de Ingeniorum Moderatione*, questo solo basterebbe per meritargli un tal titolo. Ma altri saggi del suo sapere in questa Scienza ha lasciato nelle sue Opere contra il Voto Sanguinario, nel Trattato *de Paradiso*, nell' Opuscolo intitolato, *Lusitanæ Ecclesiæ Religio*, e nell' altro *de Nævis*; siccome nella lunga Dissertazione premessa alla sua *Liturgia Romana vetus*, e nella Lettera inedita scritta a nome di una Signora Cattolica Inglese: i quali tutti lo danno a conoscere per un gran Teologo. Quanto

to parimente egli valesse nelle materie di Pietà, o sia nella Teologia Ascetica, lo dimostrano gli *Esercizj Spirituali* da lui composti secondo il Metodo del P. Segneri Juniore; come pure la *Regolata Divozione*; e maggiormente apparirebbe, se si fossero salvate le molte Lettere, da esso scritte ad una Monaca, cui per parecchi anni avea servito di Direttore nella via dello spirito.

Per comprendere poscia, quanto grande fosse il valor del nostro Ptoposto nella Storia, nella Diplomatica, nella Lapidaria; e quanto vasta in lui l'Erudizion sacra e profana: basta dar un'occhiata a' suoi Anecdoti Greci e Latini, alle tante Prefazioni e Note inserite nell'insigne sua Raccolta *Rerum Italicarum*, alle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane* de i tempi di mezzo, alle *Antichità Estensi*, a gli *Annali d'Italia*, al suo *Tesoro* d'antiche *Iscrizioni*. Niuno al certo ha più di lui illustrate le cose d'Italia, e l'Erudizione de i tempi di mezzo; e niuno ha faticato più di lui per introdurre in essa Italia il Buon Gusto nell'Arti e nelle Scienze, con averne dati non solo i precetti nel suo bel Libro del *Buon Gusto*, ma eziandio gli esempli in tutte l'Opere da lui composte.

Peritissimo fu egli pure nell'Arte Critica; e frequenti tratti di essa s'incontrano ne' Libri suoi, che danno un gran lume a chi ha genio per le Lettere, per iscansare i pregiudizj, e camminare con metodo e con profitto ne gli Studj. Aveva cominciato, molti anni sono, un Trattato sopra quest'Arte, tanto necessaria nelle Scienze, nel quale preso avea a confutar non poche mal fondate opinioni di Giovanni Clerk, e del P. Onorato da Santa Maria Carmelitano Scalzo Franze-

se.

se. Perch'egli nol proseguisse, e che sia divenuto di ciò che scritto avea su questo proposito, non so, nè posso renderne la ragione; non avendo trovato fra' suoi scritti, che una parte del primo Capitolo. Finalmente egli ha considerato l'Uomo privato nella sua *Filosofia Morale;* l'Uomo Cittadino nella sua Operetta *della Pubblica Felicità*; e l'Uomo Cristiano nel Trattato della *Regolata Divozione*. Molt'altre riflessioni far si potrebbono intorno alla Letteratura del nostro Proposto; ma siccome di essa abbiam parlato diffusamente in altri Capitoli, così non occorre ragionarne di vantaggio.

CAPITOLO ULTIMO.

Della stima e concetto, in cui fu il Muratori presso i più gran Personaggi, e i primi Letterati del suo tempo.

FRA i più gran Personaggi del nostro Secolo niuno v'ha certamente, che siasi maggiormente distinto nel dimostrare la stima ed il concetto, in cui teneva il Proposto Muratori, del sapientissimo regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. ottimo conoscitor de gl'Ingegni, e giustissimo estimator della Virtù; da esso perciò, siccome anche per esser egli il più degno, darem principio al presente Capitolo. Non era da lui conosciuto se non per fama e nelle sue Opere il nostro Proposto, allora quando era il Cardinal Prospero Lambertini Vescovo d'Ancona, e nè meno fra essi era mai passato verun commerzio di Lettere prima dell'Anno 1728. Ma avendo quel Porporato nell'Ottobre di quell'Anno scritto da Bologna

logna al March. Gio. Gioseffo Orsi, con fargli onorata menzione del Muratori, si credette questi in obbligo di ringraziarlo con un' umilissima Lettera per tanta benignità; e il Cardinale gli fece sotto il dì 18. de'lo stesso mese una gentilissima risposta (Append. Nu. XXVI.) in cui fra l'altre cose gli dicea: " Ho cercato sempre l'occasione di farle nota la stima, che ho della sua
„ Persona, e che il mio sentimento è uniforme
„ a quello di tutti gli altri nel qualificarla per il
„ *primo Letterato d' Italia*; e ritrovandomi per
„ accidente in questa mia Patria dopo 26. Anni
„ che n'ero assente, e dovendo rispondere ad una
„ Lettera del nostro Sig. Marchese Orsi, ho creduto di dovermi in essa spiegare, e confermare
„ in carta, quanto in voce ho più volte sostenuto in mezzo a Roma; ed avvegnachè tutto ciò
„ non sia che un effetto d' una rigorosa giustizia
„ dovuta al suo gran merito, non meritava, ch'
„ Ella s'incomodasse colla sua gentilissima de' 15.
„ del corrente, e ch'ella in oltre con eccessiva
„ bontà si esibisse di fare commemorazione della
„ mia debole Persona, pubblicando a tempo e luogo le Croniche di Bologna. " E più sotto aggiugneva: " vorrei ancora unire alcune mie fatiche fatte, e darle alle stampe, nel qual caso
„ ricorrerei alla sua bontà per avere un savio,
„ dotto, e sincero Correttore ". Avendogli poscia il Muratori trasmessi i due Libri, che gli avea richiesti, nel ringraziarlo che fece quel Porporato sotto il dì primo del susseguente Novembre, gli replicò: " Ratifico quello, che con altra
„ mia le scrissi, che risolvendomi di dare qualche
„ ordine a certe mie fatiche, non voglio dipen-

V „ dere

„ dere da alrri, che dalla sua amorosa corre-„ zione.

Essendo poi passato il Cardinale Lambertini dalla Chiesa d' Ancona all' Arcivescovile di Bologna, ed avendo gran desiderio d' imparar a conoscere anche di vista il nostro Proposto, si condusse a tal effetto nell' Autunno dell' Anno 1731. al Casino, in cui villeggiava in poca distanza da Modena presso il Ponte Basso, e dietro il Fiume Secchia, il Cavaliere suddetto. Quivi invitato si trovò il Muratori, e ne' tre giorni che vi si trattenne quel Porporato, non vi fu atto di benignità, che da esso nol ricevesse: nè passò giorno, in cui non fosse da lui parecchie volte abbracciato e baciato. Tutto il tempo, che libero gli restava, lo spendeva l' Eminentissimo Lambertini in compagnia del nostro Proposto, seco favellando sempre di cose erudite, o dandogli conto dell' Opera insigne, che stava componendo *de Servorum Dei Beatificatione, & Canonizatione*. Ritornato a Bologna il Cardinale, gli fu spedito dal Muratori il Libro di *Lescio Crondermo*, che l' E. S. aveva mostrato desiderio di vedere, dopo di aver saputo, che i *Prolegomeni* erano stati da lui composti. Ripiena fu la risposta del Porporato (Append. Num. XXVII.) di sentimenti del maggior gradimento per quel picciolo dono, accompagnati dalle seguenti espressioni: „ avendo io (così „ egli) una sincera altissima stima del suo sape„ re, e protestandomi di non cedere a verun al„ tro nell' affetto verso la di lei persona, e nel „ concetto della sua gran Virtù, e quasi dissi „ universale abilità nelle Scienze. „ Nella Lettera suddetta chiedeva eziandio l' Eminentissimo

Lam-

Lambertini al nostro Proposto gli Argomenti per sedici Dissertazioni sopra altrettanti punti di Storia Ecclesiastica; parendogli che il Catalogo di quegli proposti dal P. Mabillon nella sua Opera *de Studiis Monachorum*, indicatogli dal Muratori, non fosse al suo proposito. Ma essendosi poco dopo accorto quel Porporato d'essersi ingannato, gli scrisse di nuovo da lì a due giorni (Append. num. XXVIII.) pregandolo a tralasciar la fatica di preparar gli argomenti richiestigli, e per conto de i *Prolegomenti* suddetti così si espresse: „ Ho letto i Prolegomeni dell'Opera stampata „ in Colonia l'Anno 1705. e sono degni del suo „ Autore, che non mette piede in fallo. „ Nell' atto poi di ringraziare il Muratori con suo Biglietto per avergli trasmesso non so qual Libro, gli ricercò il Cardinale Lambertini alcune notizie d' Autori da servirsene nell'Opera *de Canonizatione*. Era inchiuso quel Biglietto in una Lettera, scritta dal Cardinale al Marchese Orsi in data del dì 22. Marzo 1732. (Append. num. XXIX.) e in esso si qualificava il Trattato *de Ingeniorum Moderatione* per un *Trattato veramente bello, e degno del suo Autore*.

Fece dipoi ritorno nel 1732. al Casino del Marchese Orsi l'Eminentissimo Lambertini, e non avendo ivi trovato al suo arrivo il nostro Proposto, impaziente d'aspettarlo in casa, gli andò incontro al passo della Secchia, ed al vederlo comparire corse tosto ad abbracciarlo e baciarlo. Altrettanti giorni si trattenne questa seconda volta presso quel Cavaliere il Cardinale Arcivescovo di Bologna, e non minori delle prime furono le grazie e le finezze, che compartì al Muratori. Avrebbe forse l'E. S. continuato per altri anni a fare

questa gita : tanto era il piacer che avea provat nel conversare col nostro Proposto, e tanta la stima e l'affetto che avea conceputo per lui; se nel Settembre del 1733. non fosse accaduta la morte del Marchese Orsi. Fu poi sempre da lì innanzi riguardato il Muratori con occhio d'una singolare benignità dal Cardin. Lambertini , il quale non tralasciò di dargliene replicate ripruove, tanto nell' Opera accennata di sopra, e nell'altra delle Feste del Signore &c. con farne in più luoghi onorata menzione; quanto nelle Lettere, che di tanto in tanto gli andava scrivendo . Due soli squarci ne trascriverò quì sotto, perchè a me paiono più che sufficienti a comprovarlo. Avendo quel Porporato ricevute cattive nuove intorno al tumore formatosi sotto di un piede al nostro Proposto nell'Anno 1736. ed essendogli appresso stata data sicurezza della sua guarigione , ebbe la degnazione di scrivergli una Lettera di congratulazione sotto il dì 12. di Settembre dello stesso Anno, in cui fra l' altre cose si leggono le seguenti parole: "Essendo „ poi capitato a Bologna il Sig. March. Taddeo „ Rangoni, ed avendomi esso data nuova, come „ testimonio di vista, ch'ella stava bene , e che „ l'incomodo della gamba aveva piuttosto portato „ giovamento che danno all'individuo , non ho „ potuto trattenermi dal rallegrarmene seco, come „ faccio con tutto il cuore, e dal benedire e lo„ dare il Sig. Iddio che si degna di preservarla in „ benefizio della buona Letteratura " . L'altro squarcio è cavato da una Risposta data di proprio pugno da quel gran Porporato al Muratori nel dì 4. Giugno del 1739. ed è del tenore seguente : „ Le rendo grazie distintissime delle generose e da „ me non meritate espressioni, che leggo nella sua

„ Let-

„ Lettera circa la mia Persona, e quel poco, che „ si va facendo in questa Chiesa; e che riconosco derivate unicamente dalla buona amicizia, „ con cui ella mi onora. S'assicuri, che è da me „ corrisposta da dovero, e che la riguardo come „ *il vero ed unico Onore della nostra Italia*. Iddio „ la conservi e la prosperi per benefizio degli uomini, che hanno voglia di studiare, e di approfittarsi; non essendovi veruno, che abbia poste e ponga le mani in tante cose differenti; „ ed in tutte ne sia escito, e ne esca con applauso.

Essendo poscia stato inalzato al Pontificato il Cardinale Lambertini, con assumere il nome di BENEDETTO XIV. non scemò punto, anzi si accrebbe in lui la stima singolare, e l'affetto parzialissimo, che nudrito avea per l'addietro verso il Proposto Muratori, ed alle occasioni glie ne diede indubitati contrassegni. Per un atto della somma sua generosità gli destinò in dono nel 1744. e fece consegnare, da trasmettergli, all' Eminentiss. Tamburini un Esemplare dell'Opera sua insigne *de Servorum Dei Beatificatione & Canonizatione*, della bellissima Edizione fatta in Padova. Avvisatone il Muratori, non mancò di avanzare subito con sua Lettera i più umili ringraziamenti al Santo Padre. Non esigeva questa Lettera veruna risposta; ma tanto fu essa gradita dal Pontefice, che la fece non solo leggere la sera che la ricevette, nella dotta sua conversazione; ma le volle eziandio rispondere clementissimamente. Fra l'altre espressioni benignissime del Santo Padre verso del Muratori, contenute in questa Lettera, le più rimarcabili sono il dirsi: „ Abbiamo sempre avuto per lei stima ed affetto,

„ e conserviamo l'una e l'altro , *essendone essa*
„ *meritevole*, *essendo un buon Sacerdote* , *ed un*
„ *Uomo*, *che nella Letteratura è il decoro della no-*
„ *stra Italia* , *facendola comparire non che ugua-*
„ *le*, *ma superiore alle altre parti del Mondo*, che
„ se ne erano arrogata la privativa " ; e più sotto:
„ Ecco la ragione de' nostri Studj manifestata ad
„ *un buon Maestro* ". Figurandomi però , che non possa essere discaro a i Lettori l' aver sotto l'occhio l'una e l'altra Lettera , si vedranno amendue registrate nell' Appendice al Num. XXX. e XXXI. e così farò dell' altre , che mi occorrerà di citare da quì avanti.

Mandò eziandio il Santo Padre nell' Anno appresso in regalo al nostro Proposto l'Opera sua *de D. N. Jesu Christi* , *Matrisque ejus Festis* &c. siccome un esemplare della Lettera della Santità Sua, scritta al Capitolo e Canonici della Metropolitana di Bologna, in occasione di aver loro trasmesso in dono il Corpo di *San Proco* Martire . In questa Lettera ben quattro volte vien dal Pontefice onorevolmente citata l'autorità del Muratori , spezialmente chiamandolo alla pag. VII. *il cotanto celebre Abate Lodovico Antonio Muratori ;* ed alla pag. XII. nominandolo con questa enfatica espressione : *e vaglia per tutti l' Abate Lodovico Antonio Muratori*. Di tante grazie ricolmo il nostro Proposto, scrisse tosto altra Lettera di ringraziamento al Pontefice (Append. Num. XXXII.) chiedendogli nello stesso tempo le notizie del suo Pontificato per poterne far uso ne gli *Annali d' Italia* , di cui aveva intrapresa la continuazione. Gratissima fu pure al Santo Padre questa Lettera del Muratori, e nel rispondergli che fece con una somma benignità sotto il dì 18. di Settembre del

1745.

1745. gli diede nuove ſicurezze di aver *tutta la ſtima del ſuo valore*, *e tutto l' affetto alla ſua degna perſona* (Append. Num. XXXIII.). Avendo poi la Santità Sua dato alle ſtampe nel 1747. due ſue Diſſertazioni, l' una intorno al *Batteſimo de gli Ebrei*, e l' altra ſopra il *Culto di S. Luca Caſale*; ne inviò un Eſemplare al Muratori, accompagnato da un ſuo confidenziale Biglietto (Append. Num. XXXIV.) in cui lo appella *noſtro ſtimatiſſimo Abate Muratori*; e queſti con una bella Lettera Latina reſe al Pontefice le dovute grazie. (Append. Num. XXXV.) Dal Santo Padre fu eziandio regalato nell' Anno ſuſſeguente il noſtro Propoſto dell' egregio ſuo Trattato *de Synodo Diœceſana*; e il Muratori non mancò, dopo di averlo letto, di fargli un diſtintiſſimo rendimento di grazie, e di dare inſieme all' Opera quelle lodi, di cui è degniſſima. (Append. Num. XXXVI.) A queſta Lettera riſpoſe con impareggiabile bontà il Pontefice. (Append. Nu. XXXVII.) Eſſendo poi ſtata accreſciuta dalla Santità ſua, e fatta riſtampare in Roma con grande magnificenza l' Opera ſuddetta, varie volte ſi vede in eſſa citata l' autorità del Muratori: il che ſervirà a far vie più paleſe al Mondo il concetto e la ſtima, che di lui avea il Santo Padre. Per lo ſteſſo fine ſi vedrà regiſtrata nell' Appendice al Num. XXXVIII. la Lettera ſcrittagli dallo ſteſſo Pontefice, dopo d' eſſergli ſtata preſentata la Diſſertazione *de Nævis in Religionem incurrentibus*, compoſta dal noſtro Propoſto in difeſa di una Lettera della Santità Sua al Veſcovo di Auguſta, che era ſtata criticata dal Proteſtante Windheim.

Ma non ebbe ſolamente queſto gran Pontefice la degnazione di dar per Lettere al Propoſto Mu-

ratori chiari riscontri di sua benignità, e del concetto e stima che faceva del suo Sapere: altri glie ne diede ancora, coll'aver voluto qualche volta intendere il sentimento di lui sopra diversi punti di materia Ecclesiastica. Avendo perciò la Santità Sua pubblicata nell'Anno 1742. una dottissima Scrittura per facilitare a i Vescovi la Diminuzion delle Feste, ne fece trasmetter Copia anche al Muratori, con ingiugnere all'Eminentiss. Tamburini di scrivergli, che desiderava poi d'intendere, qual fosse il sentimento suo intorno all'argomento, che in essa era trattato. Lo stese il nostro Proposto, e lo mandò a quel Porporato, che, dopo di averlo presentato al Papa, così gli rescrisse nel dì 22. di Gennajo dell'Anno 1743. „ L'ordinario scorso non avvisai V. S. Illustriss. „ d'avere ricevuta la sua Scrittura sopra la diminuzione delle Feste, per renderla consapevole nello stesso tempo di averla posta in mano di Sua Santità. Io la lessi, la ammirai, „ e feci conto fra me, che sarebbe stata alla „ stessa di sommo piacere. Jeri mattina dunque „ mi portai all'u ienza, impressi due baci nel „ sacro piede, dichiarandomi, che uno era per „ di lei parte, e le presentai la detta dottissima „ Scrittura. Il Papa la lesse subito, e dopo mi „ disse: *Si vede, che il Sig. Muratori* è un grand' „ uomo, ed un uomo dabbene; *egli in questa sua* „ *Scrittura tende al pratico; riveritelo, e scrivetegli, che l'ho subito letta sotto i vostri occhi,* „ *che l'ho sommamente gradita, e che questa Scrittura mi servirà di Cinosura in ciò che risolverò* „ *su di questa materia*. Altre cose aggiunse in segno della stima ed affetto, che ha per la di „ lei dignissima persona &c. " Desiderò eziandio

„ il

il Santo Padre di ſentir il parere di quel Porporato e del Muratori ſopra di un altro particolare; e dopo di averlo ricevuto, con ſuo Biglietto ordinò ad eſſo Cardinale di ringraziarlo in nome ſuo, *col dirgli* (ſono le parole ſteſſe del Pontificio Biglietto) *che conſerviamo la ſua Lettera, come una Reliquia. Il noſtro parere è uniforme al loro, e lo è ſempre ſtato.*

Pari al concetto ed alla ſtima fu in oltre la Clemenza di Benedetto XIV. verſo il noſtro Propoſto. Non vi fu Grazia, di cui queſti lo ſupplicaſſe, che non l'otteneſſe; anzi baſtò talvolta per conſeguirla il rappreſentargli, ch'eſſo Propoſto n'avea premura, ed anche ſolamente, ch'egli avea dettata la Supplica. Abbiam già veduto nel Capitolo precedente, che il Muratori avea impetrato a i Parrochi di Modena un Diſtintivo a guiſa di Mozzetta. Il far preſentare il Memoriale, e venir favorevole il Reſcritto, e ſenza ſpeſa veruna, fu lo ſteſſo; e con queſto di più, che avendo il noſtro Propoſto ſteſa la Supplica per i ſoli Parrochi della Città, fu dal Santo Padre eſteſa la Grazia anche a quei di tutta la Dioceſe di Modena. Eſſendo poi ritenuti nelle carceri di Spezzano, Feudo del Marcheſe Luigi Coccapani, due giovinaſtri contadini per inceſto in terzo grado; ed avendo deſiderato quel buon Cavaliere di dar loro la libertà, pregò il Muratori, che ſi trovava colà a villeggiare, a tentare, ſe foſſe ſtato poſſibile d'ottener loro la diſpenſa Pontificia *in forma pauperum* per contraere il Matrimonio, ſenza che il malfattore tenuto foſſe di portarſi a Roma. Riconobbe il noſtro Propoſto la difficoltà, che ſi ſarebbe incontrata nel chiedere in queſti termini una grazia sì ſpeziale, e ſolamente preſe l'im



l' impegno d' informarsi, se era sperabile l' ottenerla. Scrisse egli pertanto ad un Amico, che destramente se ne informasse, e poi l' avvisasse; ma questi non istette a far altro, se non che steso il Memoriale, lo portò a Monsig. Giuseppe Livizzani, Segretario allora de' Memoriali di N. S. e poscia Cardinale ancora di Santa Chiesa, con dirgli, che il Proposto Muratori avea premura di tale dispensa. Con questa sola raccomandazione fu presentata da quel Prelato la Supplica al Santo Padre; ed altro non ci volle, perchè fosse immediatamente fatta la grazia, nel rescritto della quale fu per ordine Pontificio inserita la clausolá, *dummodo in exemplum non transeat*, per dar a conoscere, quanto straordinaria fosse.

Ad un atto pure della generosa Clemenza di Benedetto XIV. verso il Muratori si debbono eziandio attribuire le lodi, colle quali sovente l' onorava ne' suoi discorsi, e il singolar piacere che dimostrava nel sentirne a parlare; e però chiunque portandosi a' suoi piedi poteva dargli nuova, o fargli gli ossequj del nostro Proposto, era sicuro di ricevere dalla Santità sua una più grata accoglienza, e l' ordine nel partirne, di salutarlo per parte sua. Nello scrivere eziandio a Monsignor Sabbatini Vescovo di Modena, gli ordinava sovente il Santo Padre di salutar e benedire il Muratori; e fra l' altre Lettere è rimarcabile quella scrittagli sotto il dì 18. d' Ottobre del 1749. in cui così si esprime: „ In rimunerazione poi „ della Benedizione, che darà in nome nostro al- „ la Ducale Famiglia, la diamo noi a dirittura a „ lei, ed al gregge alla sua cura commesso, in „ cui *la più cara a Noi pecorella è il nostro buon* „ *Abate Muratori*, che non lascerà di salutare e bene-

benedire in nome nostro. „ Tali e tante furono in somma le dimostrazioni di stima, d'affetto, e di clemenza, colle quali venne onorato in vita il Muratori dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. che la sola notizia di queste basterebbe senz'altro, per farlo credere a i posteri un Uomo di gran merito, ed un insigne Letterato, e ad immortalar il suo Nome.

In grande riputazione fu altresì il nome del nostro Proposto presso l'Augustissimo Imperador CARLO VI. il quale l'onorò non meno della sua grazia, che dell'alta sua protezione, con avere a sua contemplazione conceduto, che si stampasse sotto gli auspicj suoi in Milano, e nello stesso Ducal Palagio la grande Raccolta *Rerum Italicarum*, ed anche ordinato, che dall'Imperiale sua Biblioteca fossero a lui somministrate tutte quelle Storie e Croniche, che potessero essergli d'uso per quella insigne sua fatica, e in oltre, siccome abbiamo avvertito in altro luogo, mandollo a regalare di una Collana d'oro col suo Ritratto.

Non minori segni di stima ebbe per lui *Giorgio I.* Re della gran Bretagna; ed oltre all'aver desiderato, ch'egli si unisse col celebre Sig. Leibnizio per rintracciare l'origine de' Principi Estensi, da' quali manifesta cosa è, che nel Secolo XI. si diramò anche la Reale ed Elettorale Casa di Brunsuich: lo accompagnò poi anche per questo con sue Lettere Regali a i Principi e Repubbliche d'Italia, affinchè gli fosse permesso di visitar gli Archivi de' loro Stati. Conservo presso di me la Lettera originale, scritta da quel Monarca al Serenissimo Principe Giovanni Cornaro Doge di Venezia, perchè non fu accettata: il che però non impedì, che fossero lasciati vedere al Muratori alcuni

cuni Archivi di quella e d'altre Città dello Stato Veneto. In essa Lettera vien fatta onorevole menzione del nostro Proposto, come d'Uomo *in studio historico versatissimo*. Avendo poi egli dedicata a quel Re nell'Anno 1717. la Parte I. delle *Antichità Estensi*, ne riportò in regalo, oltre il gradimento grande, quattro Medaglioni d'oro del valore di dugento Ungheri.

In grande stima fu parimente il Muratori presso *Vittorio Amedeo* Re di Sardegna, il quale lo considerava non solo come il più gran Lettetato, ma eziandio come il *migliore Avvocato d'Italia* per le Scritture da lui composte sopra Comacchio. Il supplicò il nostro Proposto nell'Anno 1723. (Append. Num. XXXIX.) per ottener Copia delle Storie de i Monisteri della Novalesa e di Fruttuaria da pubblicare nella Raccolta de gli Scrittori d'Italia; e la Maestà sua ordinò non meno, che gli fossero trasmessi a Modena gli Originali stessi di quelle Storie, perchè potesse farli trascrivere; ma ebbe in oltre la degnazione di rispondere alla sua Lettera. (Append. Num. XL.)

Maggiori ancora furono le dimostrazioni di stima, che ricevette il nostro Proposto da *Carlo Emmanuele* di lui Figlio e Successore nel Trono. Avvisato egli dall'Abate Domenico Maria Giacobazzi, stato nel 1734. ad inchinare questo Re per parte del Serenissimo di Modena al Campo di S. Benedetto, che la Maestà sua gli avea parlato di lui con somma benignità; si credette in obbligo di scrivere al Marchese d'Ormea Primo di Lei Ministro per pregarlo di renderle umilissime grazie per tanta degnazione; e prevalendosi di questa congiuntura si fece coraggio a chiedere Documenti da impinguare le sue *Antichità Italiane.*

ne. (Append. Num. XLI.) Gradì molto il Re di Sardegna quest' atto d' ossequio del Muratori, come si raccoglie dalla Risposta fattagli dal Marchese d' Ormea; (Append. Num. XLII.) e l' ordine immediatamente fu spedito al Conte Lodovico Caissotti di Santa Vittoria, Primo Presidente del Senato di Torino, gentilissimo e dottissimo Cavaliere, di comunicargli i Documenti che richiedeva: nè passò gran tempo, che furono trasmesse al nostro Proposto le Copie di molti Diplomi, ed altre Carte antiche, riguardanti le Chiese e i Monisteri del Piemonte, estratte da gli Originali loro esistenti nell' Archivio del Re di Sardegna; e che inserite e pubblicate furono poscia dal Muratori nell' Opera suddetta delle *Antichità Italiane*. Per ordine pure di quel magnanimo Re furono dipoi raccolte tutte le Iscrizioni antiche della Sardegna, siccome altre inedite del Piemonte, insieme con quella dell' Arco di Susa, che non era stata copiata esattamente dal Marchese Maffei; perchè servissero d' accrescimento al nuovo *Tesoro d' Iscrizioni*, che stava preparando il nostro Proposto. Essendo poi venuto quel grazioso Signore ad accamparsi al Panaro colle sue truppe, allorchè queste, unite a quelle dell' Imperadrice Regina nell' Anno 1742., invasero lo Stato di Modena: volle egli più volte vedere il Muratori, fino con invitarlo una volta di sua propria bocca a tornare da lui, nell' incontrarlo fuori di Modena; e non vi fu atto di benignità e di clemenza, che non usasse verso di lui. Altrettanto avea dianzi fatto *Federigo* Real Principe di Polonia, ed Elettorale di Sassonia, in occasione che dell' Anno 1739. si fermò per tre giorni in Modena; non essendo passato giorno che non volesse

trat-

trattenersi seco a colloquio per qualche spazio di tempo, e con averlo anche regalato d' una Medaglia d'oro. Tralascio di parlar delle finezze ed atti di stima, da altri Principi di minor rango e da tanti Cardinali praticati verso del Muratori; perchè troppo grande è il loro numero; e basterà solamente sapere, che niuno d' essi passò mai per Modena, che non volesse vederlo; e tanti che proseguir voleano il loro viaggio senza fermarsi, il faceano anticipatamente avvertire, che si trovasse alla Posta, o in altro luogo, da essi destinato a mutare i cavalli, per aver il piacere d' impararlo a conoscere di vista, e parlar seco per qualche breve spazio di tempo.

Ma non debbo io già ommettere di dar qualche contezza della stima grande e del concetto, in cui fu il nostro Proposto presso i due Duchi di Modena, a' quali ebbe l' onor di servire in qualità di Bibliotecario ed Archivista. Qual fosse il concetto, che di lui ancor giovine ebbe *Rinaldo I.* Duca di Modena, si può facilmente conoscere, dall' averlo richiamato da Milano per averlo al suo fervigio. Gran capitale ne fece egli poi sempre, finchè visse, con obbligarlo ad essere sovente seco a colloquio per conferire con lui gli affari suoi più importanti, e per udirne i consigli nelle più scabrose circostanze, a' quali molto deferiva; e con averlo qualche volta lasciato a parte del governo de' suoi Stati in tempo di sua assenza: il che si può facilmente riconoscere dalla risposta ch' esso Duca diede di suo pugno alla Lettera speditagli dal Muratori a Cremona (Append. Num. XLIII.) allorchè l' A. S. nell' Ottobre del 1711. era incamminata alla volta di Pavia per inchinar Carlo III. Re di Spagna, che passava in Germania a ricevere

re la Corona Imperiale. Sopra tutto meritano riflessione quelle parole, in essa contenute; cioè: *Raccomando i miei cari Figli, e tutto altro, che mi riguarda, al mio Dottor Muratori*. A dar poscia vie più a conoscere la stima grande, che di lui avea questo Principe; servirà un'altra Lettera da esso scritta pure di suo pugno al nostro Proposto, dopo che questi ebbegli trasmessa a Reggio nel 1714. l'Opera da lui composta col titolo di *Ragioni della Serenissima Casa d'Este sopra Ferrara* (Append. nu. XLIV.), nella qual Lettera, oltre alle lodi che gli dà, si esprime, che *la Casa* (d'Este) *ha a pensare a conservare e beneficare Soggetto sì benemerito e necessario per essa*. Fece dipoi questo Principe godere al Muratori le sue beneficenze, con averlo nominato a due Benefizj semplici in Ferrara, ed alla Prepositura della Pomposa in Modena, di Giuspatronato della Serenifs. sua Casa: le rendite de i quali lo misero in istato di poter molto più da lì innanzi esercitare la sua liberalità verso i Poveri, e di fare le tant'altre opere di Pietà, da noi enunciate ne' Capitoli V. e VII. Non si può poi abbastanza descrivere la premura grande, ch'ebbe esso Duca per la salute del Muratori in occasion della grave malattia da lui sofferta nel 1720. Oltre all'avere ordinato a i due suoi Medici Torti e Davini di assisterlo colla maggior attenzione, ed al volere da essi ogni mattina la relazion del male; spediva poi anche una e due volte al giorno ad intendere lo stato dell'infermo; e tosto che il nostro Proposto fu in istato di sortir di casa, volle vederlo: nella qual occasione, fra l'altre cose che gli disse, con clementissime espressioni manifestògli il contento provato per la sua guarigione.

Mag-

Maggiormente ancora ebbe della bontà e stima pel Muratori il regnante Duca *Francesco III.* suo figlio. Avea questi per alcuni anni ricevute da lui lezioni di Filosofia Morale, allorchè era solamente Principe Ereditario di Modena; e tanto bastò perchè conservasse, poi sempre verso di lui una somma benignità e clemenza, e perchè glie ne desse in tutte le congiunture chiari contrasegni. Però nella Petizione fatta dall' A. S. Serenifs. nel 1745. al Sommo Pontefice Benedetto XIV. di un Vescovo di Modena, fra i quattro Soggetti in essa proposti, in secondo luogo fu registrato il Muratori. Avendogli poscia scritto il nostro Proposto nel 1749. Lettera di congratulazione pel suo felice arrivo a Venezia, con supplicarlo ancora di dare un' occhiata a quella parte de' i suoi *Annali d' Italia*, che riguardava l'ultima Guerra, prima che fosse resa pubblica colle stampe: lo compiacque l' A. Serenifs. e dopo di averla letta, gli rispose con una Lettera di proprio pugno, ripiena di sentimenti benignissimi. (Append. Num. XLV.) Essendo poi venuta l' A. S. per la prima volta in Modena, dopo il suo ritorno in Modena dimandò tosto del Muratori, e lo ammise all' udienza prima d' ogni altro; e dopo di averla data a i Canonici, che dalla Cattedrale l' aveano accompagnato nel Palazzo Vescovile, ed alla Nobiltà ivi accorsa, volle di nuovo trattenersi a colloquio col nostro Proposto, prima di restituirsi a Sassuolo. A comprovar eziandio la stima ed il concetto, in cui egli era presso questo Duca, serviranno i termini clementissimi, co' quali è conceputo il Chirografo, spedito a chi scrive sotto il dì 27. di Agosto dello stesso Anno, in occasione d' averlo dichiarato suo Archivista; e sono del seguen-

guente tenore : " Riguardando Noi colla dovuta
„ distinzione e riconoscenza le Virtù e beneme-
„ renze del Proposto Lodovico Antonio Murato-
„ ri nostro Bibliotecario ed Archivista, per i lun-
„ ghi e rilevantissimi servigi da esso prestati a
„ Noi ed alla nostra Casa ; concorriamo perciò
„ ben volentieri nelle premure da esso fatteci di
„ vedersi sostituito nell' importantissimo impiego
„ di nostro Archivista il Preposito Gio: France-
„ sco Soli di lui Nipote, della cui capacità, in-
„ tegrità, e fede ci ha fatto le più vantaggiose
„ ed accertate testimonianze &c.

Quantunque però in tale e tanta stima fosse il Proposto Muratori presso i due Sovrani suoi, comune nondimeno correa l' opinione, e lo asserivano non pochi, ch' egli più conosciuto e stimato fosse fuori di Modena, che in Modena stessa: il che è accaduto ad altri pari suoi in altre Città. Certamente per tutta l' Italia, in Francia, Germania, Ollanda, ed Inghilterra il nome del Muratori veniva accompagnato da una singolar riputazione. E a molti in Italia parve, che si dovesse a lui il pregio di primo fra i Letterati. Almeno fu uno de i primi, e de i più accreditati, e de i più utili alle Lettere. Se io volessi quì registrare, come si vede praticato nelle Vite de i Letterati, tutti gli encomj e testimonianze di stima, che del vasto suo sapere e de i Libri suoi si leggono nelle Lettere a lui scritte, e nelle Opere de i più illustri Letterati non meno Italiani, che Oltramontani del nostro Secolo : formerei un grosso Volume, non che un Capitolo; non essendovi quasi Libro, in cui non venga fatta di lui e delle gloriose sue Letterarie fatiche onorata menzione; e pochi essendo quei Letterati,

che non si sieno di esse approfittati, o non abbiano con lui tenuto carteggio di Lettere. Molti ne abbiamo indicati nel decorso di questa Vita; quindi mi restringerò solamente a dar' una succinta notizia di alcuni di quei, che non mi è accaduto di dover nominare; siccome ad accennar gli altri, che hanno pubblicato qualche ristretto della sua Vita, o che gli hanno indirizzate le loro Letterarie fatiche; come pure a dar conto delle Accademie, che si sono fatte pregio d' averlo per loro Socio; e in fine a parlar de gli onori, da alcune di esse alla memoria di lui dopo morte compartiti: ben persuaso, che il far altrimenti servirebbe a recar noja, anzi che diletto, per la gran faraggine di testimonianze onorifiche, che produr converrebbe. Oltre di che, dopo di aver noi veduto di sopra qualificato il Muratori da un Vicario di Cristo dottissimo ed illuminatissimo, ora come *il vero ed unico Onore della nostra Italia*, ora per *il primo Letterato* della medesima; per *un buon Sacerdote*, *ed un Uomo*, *che nella Letteratura* era *il Decoro della nostra Italia*; *facendola comparire non che uguale*, *ma superiore alle altre parti del Mondo;* ora per *un buon Maestro*, per *un grand' Uomo*, per una *degna Persona*, e finalmente per *un Uomo dabbene:* le lodi e gli elogj di tutti gli altri Letterati, siccome provenienti da persone tanto inferiori per dignità e per sapere a sì gran Pontefice, non accrescerebbono di più il credito e la gloria al nome del nostro Proposto.

Ora a i Letterati, de i quali si è fatta menzione nel decorso di questa Storia, che hanno avuta molta stima del Muratori, si possono aggiugnere i seguenti: Il Ven. Cardinale Tommasi, gli

gli Eminentiss. Passionei, Tolomei, e Polignac; i Monsignori Battelli ed Antonelli; l' Ab. Antonio Conti N. V., il Sig. Marco Foscarini Proccurator di S. Marco; il Marchese Gio. Poleni; i due Conti Giammaria Mazzucchelli, e Lodovico Barbieri; il P. Anton-Francesco Bellati della Compagnia di Gesù; i PP. Serry, de Rubeis, ed Ansaldi, dell' Ordine de' Predicatori; il P. Ab. Gian-Grisostomo Trombelli, ed il Canonico Paolo Gagliardi; il P. Eusebio Amort, de i Canonici Lateranensi; il P. Guglielmo Bonjour, de gli Eremitani di S. Agostino; il Sig. Gregorio Mayans Bibliotecario del Re Cattolico; il Dottor Giuseppe Antonio Sassi, Bibliotecario dell' Ambrosiana; li Sigg. Aurelio di Gennaro, ed Antonio Genovesi di Napoli; Gio. Giorgio Eccardo; i due Mencheni, Gio. Burcardo, e Federigo Ittone; siccome i Sigg. de Rousset, de Thom, Bruzen la Martiniere; il Sig. Jacopo Filippo d' Orville, e il Sig. Sigeberto Havercampo. Questi ed altri moltissimi Letterati, che per maggior brevità si tralasciano, hanno con Lettere o nelle Opere loro manifestata una stima grande verso del nostro Proposto.

Altri poi l' hanno vie più fatta palese col pubblicare il ristretto della sua Vita. Il primo a dare un Compendio della Vita del Muratori fu il Sig. *Giovanni Fabrizio* di Helmestad (Autore diverso dal celebre d' Amburgo) nel Tomo VI. della sua *Storia della Biblioteca Fabriciana*, stampato in Wolfembuttel l' Anno 1724. ed a lui fu comunicato dal dottissimo Abate Jacopo Facciolati Professore nell' Università di Padova. Un altro fu pubblicato dal Chiariss. Dottor *Giovanni Lami* Pubblico Lettore di Firenze, e Teologo di Sua Mae-

stà Imperiale, nel Tomo I. della sua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum*, ed impressa in quella Città nell' Anno 1742. Un altro ne diede egli parimente nelle *Novelle* sue *Letterarie* dell' Anno 1750. Altro Compendio della Vita, o sia Elogio del nostro Proposto fu composto e dato alla luce nel 1742. insieme col suo Ritratto in rame dal rinomato Sig. *Jacopo Brucker* d' Augusta nella Decade II. della sua *Pinacotheca* de i Letterati viventi, pubblicata colle stampe di quella Città. Anche nel Tomo VI. del *Giornale de i Letterati*, che si stampa in Firenze, siccome nel Tomo II. della *Storia Letteraria d' Italia*, si leggono altri Elogj del Muratori. Da i Giornali poscia di *Trevoux* nel Tometto d' Aprile dell' Anno 1754. si ricava, che l' Abate di *Artigny* abbia esso pure nel Tomo VII. delle sue *Memorie* dato alla luce un Compendio della Vita del nostro Proposto, e che ne sia parimente stata detta qualche cosa in esso Giornale nel Tometto II. del precedente Febbraio. Non v' ha poi Giornale, nè Novelle Letterarie, in cui non comparisca onorevolmente registrato il suo Nome, e non sieno con lode riferite le sue Opere, a riserva di quanto si è avvertito nel Capit. delle Controversie: tanta era la stima, e sì grande il concetto, ch' egli erasi acquistato dentro e fuori d' Italia.

Altri Letterati poscia hanno dimostrata la loro stima verso di lui col dedicargli qualche Libro, od alcun altro parto del loro Ingegno; e tra questi il Sig. Giovanni Hudson Bibliotecario di Oxford gl' indirizzò il Tomo III. de i *Geografi Minori Greci*, stampato in quella Città nell' Anno 1712. il Sig. Pietro Vander-Aa di Leida l' Opera del Canonico Bartolomeo Dolcino *de Bononia*

vario

vario Statu; il Dottor Giam-Batista Davini la Dissertazione *de Potu Vini calidi*. Dal P. D. Angelo Calogerà gli fu dedicato il Tomo VII. de' suoi *Opuscoli Scientifici e Filosofici*, ne' quali si veggono in oltre le seguenti cose da gli Autori loro indirizzate al Muratori, cioè nel Tomo VI. *Censura del Signor Gio. Bernardino Tafuri, Patrizio di Nardò, sopra i Giornali di M. Matteo Spinelli di Giovenazzo*; nel VII. *Dissertazione del Sig. Marcello Franciarini sopra l'antica Città d' Iguvio, oggi Gubbio*; v'ha eziandio un' *Elegia* Latina del Sig. Ignazio Maria Como, Patrizio Napoletano, in lode del nostro Proposto. Nel Tomo VIII. sono dirette al Muratori le *Annotazioni Critiche* del Sig. Tafuri suddetto. *sopra le Croniche di M. Antonello Coniger Leccese*; nel Tomo IX. *Lettera del Sig. Dottor Ferdinando Gasparoni Modenese, contenente alcune Osservazioni Fisiche e Geometriche*; siccome *Esposizione, ovvero Discorso del Magnifico Messer Lodovico Castelvetro sopra la prima Canzone del Petrarca*, indiritto al nostro Proposto dal Dottor Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento; nel Tomo XIX. *Dissertazione del Sign. Cavaliere Lorenzo Guazzesi sopra un' antica Iscrizione Etrusca trovata, in Arezzo*; nel XXXI. *Notizie Istoriche della Città di Jesi, e de' suoi Uomini Illustri*, del Sig. Giam-Batista de' Magnani; nel Tomo XXXIII. si legge una *Lettera del Signor Canonico Gian-Domenico Bertoli sopra alcuni Monumenti Aquilejesi scoperti nel* 1745. *nella Patriarcal Chiesa d' Aquileja*. Fra gli *Opuscoli* poscia *Filosofici* del Sig. D. Tommaso Campailla di Modica in Sicilia vien da esso indirizzato al Muratori un *Ragionamento intorno alla Mente Umana delusa a sentire e giudicar pazza-*

mente ne' Sogni. Dal P. Girolamo Lagomarsini della Compagnia di Gesù gli fu pure dedicato, siccome abbbiam altrove avvertito, il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva*, di Monsig. Anton Maria Graziani; dal Cavalier Antonio Vallisnieri un suo *Riscontro di un estratto d' Osservazioni Fisico-Mediche*; e dal Cav. Antonio Filippo Adami, sotto il nome di *Accademico Apatista*, gli furono indirizzati i *Canti Biblici*, *ed altri Salmi della Scrittura con i Treni di Geremia*, *esposti in Versi Toscani*. Fu in oltre dedicato dal Sig. Giambatista Pasquali al nostro Proposto il Tomo V. de gli *Opuscoli* inseriti ne gli *Atti di Lipsia*, ed a lui pure indiritta la *Prolusione de i Pregi della Lingua Greca* dall' Abate Giuseppe Pecci. Anche il P. D. Gian-Grisostomo Scarfò Dottor Basiliano dedicò al nostro Proposto *Canticum Canticorum Salomonis jambicis dimetris expressum*, siccome due *Elegie* Latine. Gli furono pure indirizzate due *Dissertazioni*; l'una sopra un *Diploma di Lodovico Pio*, dal Sig. Cristoforo Guglielmo Francesco Walchio; e l'altra dal Sig. Gio. Giorgio Altmann sopra un antico Marmo. Chi poi volesse unir tutte le Composizioni Poetiche fatte in lode del Muratori vivente, verrebbe a formar un non picciolo volume; avendo non pochi de' migliori Poeti fatto a gara per dimostrargli la stima che di lui aveano.

Per conto poi delle Accademie, alle quali fu ascritto il nostro Proposto, sono a mia notizia le seguenti: L' *Arcadia*, in cui ebbe il nome di *Leucoto Gateate*; e la *Quirina* di Roma; l' *Accademia* vecchia *Fiorentina*, la *Società Colombaria*, e la *Crusca* di Firenze; la *Società Reale* di Londra; l' Accademia de gli *Animosi* di Venezia, l'

Etru-

Etrusca di Cortona, de i *Composti* e de' *Ricovrati* di Padova; de' *Gelati* di Bologna; de gli *Innominati* di Brà; de' *Dissonanti* di Modena; de' *Pericolanti Peloritani* di Messina; de gli *Ereini* e del *Buon Gusto* di Palermo; de gli *Assorditi* d'Urbino; de gli *Incitati* di Faenza; de i *Filergiti* di Forlì; de i *Reformati* di Cesena; de i *Fluttuanti* del Finale; e la *Società Albrizziana* di Venezia. Quest' ultima gli decretò nel 1729. l'onore della Medaglia, che fu poscia coniata in argento nell' Anno susseguente, e trasmessagli dall' Ab. Arrigo Conte di Collalto Presidente d'essa Società. Da una parte della Medaglia si vedeva l'effigie del Muratori con queste parole all' intorno, *Ludov. Ant. Muratori nat. A. 1672. Mutinæ Ser. D. Biblioth.* e dall' altra comparivano sulla mano destra due Linee paralelle con questo motto, *Fidelis Fideli*, e sulla sinistra era scolpito un dirupo di macigno con sopra quest' altro motto, *Frangenti pretiosa dabit:* impresa del Muratori; e nel contorno era scritto, *Literar. Societatisq. viventi optime merito Academico XII. Kal. Aug. A. VI.* Fu poscia dato alle stampe il disegno di essa Medaglia insieme col Decreto della Società, colla Lettera dell' Abate di Collalto, e la Risposta fattagli dal nostro Proposto. Anche la Società Colombaria di Firenze fece l'onore al Muratori, alcuni mesi prima che mancasse, di dedicarne il Ritratto in tela, o sia di riporlo nel suo Museo fra quello d'altri Socj suoi più illustri e benemeriti. Essendo poi giunta a Messina la nuova della morte di lui, quell' Accademia de i Pericolanti Peloritani, che il considerava come suo *Confondatore*, per averle proccurata l'aggregazione a quella de i Dissonanti di Modena, pensò tosto ad onorarne la memoria

con una solenne e straordinaria Adunanza. Fu questa tenuta nella gran Sala Senatoria di quella Città adì 17. di Settembre del 1750. con una numerosa e fioritissima udienza, e per maggior decorazion della Funzione fu cantato in musica un Componimento Drammatico intitolato: *L' Italia confortata nell' Apoteosi di Lamindo Pritanio*, che fu anche fatto pubblico colle stampe, e indirizzato alla nostra Accademia. Si distinsero pure nel dì 28. dello stesso mese i Signori Accademici del Buon Gusto di Palermo nel celebrare le lodi del nostro Proposto con altra simile Funzione, alla quale intervennero in gran numero e Nobili e Letterati. Nel luogo dell' Adunanza stava esposto il Ritratto del defunto loro Collega, adornato d' una Ghirlanda di fiori, con adattata Iscrizione sotto, e con quattro torcie accese davanti. L' Orazion funebre fu composta e recitata con applauso universale dall' erudito Barone D. *Agostino Forno*, e poscia stampata in quella Città colla data di Modena nel 1751. E così dove erano stati i maggiori contraddittori del Muratori per conto del Voto Sanguinario, come si è veduto nel Cap. delle *Controversie Letterarie* al §. V. egli trovò dopo morte un numero di gran lunga assai maggiore d' encomiatori, che fecero vedere, in quanta stima e venerazione fosse il nome di lui in quella Città. L' Accademia finalmente de' Dissonanti di Modena nel dì 3. d' Aprile del 1751. passò il medesimo lugubre officio verso la memoria del nostro Proposto, con essersi radunata nella gran Sala del Collegio de' Nobili; ed ivi alla presenza del Principe Benedetto Filippo Armando d' Este, secondogenito del Duca suo Protettore (che la morte troppo immaturamente involò nel

dì

dì 16. di Settembre dell' Anno appresso) di tutti que' Cavalieri, e della maggior parte de' Letterati, furono recitate le lodi del defunto con molti Componimenti Poetici, con Orazion funebre, e con Cantata in musica allusiva allo stesso argomento. E queste sono le notizie, che io debolmente ho saputo accozzar insieme intorno alle azioni ed alla Letteratura del Proposto Lodovico Antonio Muratori mio Zio Materno. Ma più che in queste, viverà la sua memoria nel Mondo nelle molte ed utili Opere da lui date alla luce, e ne' gran benefizj fatti alla Città di Modena. Intanto per rendere facile a i Lettori il saper quali e quante sieno state l' Opere ch' egli ha composto, se ne darà quì sotto il Catalogo secondo l' ordine delle loro Edizioni.

CATALOGO

DELL' OPERE DEL PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI.



Anecdota Latina &c. Tomus I. Mediolani 1697. in 4. Tomus II. Ibidem 1698. Tomus III. & IV. Patavii 1713.

Vita e Rime di Carlo Maria Maggi. In Milano 1700. Tomi V. in 12.

I primi Disegni della Repubblica Letteraria d' Italia, rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri Eruditi da Lamindo Pritanio. In Napoli (Venezia) 1703. in 8. pagg. 96.

Prolegomena ad veritatis & pacis amantes, præmissa Operi, cui titulus: *Elucidatio Augustiniana de divina Gratia doctrina* &c. Coloniæ 1705. in 4.

Della Perfetta Poesia Italiana. Tomi II. in Modena 1706. in 4. e poscia in Venezia nel 1723. colle Note critiche dell' Ab. *Anton Maria Salvini*, ed ultimamente in Venezia l' Anno 1748.

Introduzione alle Paci private &c. in Modena 1708 in 8.

Riflessioni sopra il Buon Gusto intorno le Scienze, e le Arti, sotto nome di Lamindo Pritanio. In Venezia 1708. in 12. Furono poscia ristampate insieme colla Parte II. in Colonia (Napoli) nell' Anno 1715. in 4. e di nuovo in Venezia ne

ne gli Anni 1716. 1723. 1742. 1751. 1752. 1755. in due Tomi in 12.

Osservazioni sopra una Lettera intitolata: Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio. In Modena 1708. fol. e in Francfort 1713. Tradotto in Franzese all' Haja, 1710.

Anecdota Græca &c. Patavii 1709. in 4.

L' *Articolo XIII.* del Tomo V. del *Giornale de' Letterati d' Italia*, in cui si dà l' Estratto de i *Versi e Prose*, siccome del *Teatro* di *Pier Jacopo Martelli*.

Supplica di Rinaldo I. Duca di Modena alla S. Ces. Maestà di Giuseppe I. Imperadore, per le Controversie di Comacchio. In Modena 1710. fol. e poscia in Francfort nel 1713.

Questioni Comacchiesi. In Modena 1711. fol. e dipoi in Francfort nel 1713.

Vita e Rime di Francesco Petrarca &c. In Modena 1711. in 4. e poscia in Venezia nel 1727. ed ultimamente in Venezia nel 1741.

Vita del P. Paolo Segneri Juniore, ed *Esercizj Spirituali secondo il metodo del medesimo Padre*, Tomi II. in 8. In Modena 1720. Queste due Operette sono state ristampate più volte in Venezia, e l'ultima di queste Edizioni seguì nel 1753.

Piena Esposizione de i Diriti Imperiali ed Estensi sopra la Città di Comacchio. In Modena 1712. fol. Tradotta in Franzese fu stampata in Utrecht nel 1713. in 4.

Governo della Peste Politico, Medico, ed Ecclesiastico. In Modena 1714. in 8. e di nuovo nel 1721. colla *Relazion della Peste di Marsiglia*. Fu ristampato eziandio in Milano, Torino,

rino, Brescia, e Pesaro in occasion di detta *Peste*; e molte altre Edizioni ne sono state fatte in occasion di quella di Messina. Le prime due Parti di questo Trattato furono tradotte in Inglese, e stampate a Londra.

De Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio sub *Lamindi Pritanii nomine*. Parisiis 1714. in 4. Coloniæ 1715. mox Francofurti 1716. in 8. deinde Veronæ, denique Venetiis, Annis 1721. 1727. 1741. 1752.

Antichità Estensi. Par. I. in Modena 1717. fol. Par. II. 1740.

Disamina di una Scrittura intitolata : Risposta a varie Scritture in proposito della Controversia di Comacchio. In Modena 1720. fol.

Della Carità Cristiana, *in quanto essa è Amore del Prossimo*. In Modena 1723. in 4. poscia più volte in Venezia, l' ultima delle quali Edizioni fu fatta nel 1751. Questo Trattato tradotto in Franzese fu stampato in Parigi nel 1745. in Tomi II. in 12.

Rerum Italicarum Scriptores &c. Voll. XXVII. fol. ab Anno 1723. usque ad Annum 1738. Mediolani. Prodiit alter Tomus Anno 1751. & alterum expectamus cum Indice generali.

Vita, *ed Opere Critiche di Lodovico Castelvetro*. In Lione (Milano) 1727. in 4.

Motivi di credere tuttavia ascoso, *e non iscoperto in Pavia l' Anno 1695. il sacro Corpo di S. Agostino*. In Trento (Lucca) 1730. in 4.

La Filosofia Morale &c. in Verona 1735. in 4. poscia in Napoli 1737. in Milano, e ultimamente in Venezia 1754. in 8.

Primo Esame dell' eloquenza Italiana di Monsig. Fontanini, senza il luogo della stampa, 1737.

Fu

Fù ristampato in Rovereto (Venezia) con qualche Aggiunta nel 1739. nella Raccolta intitolata: *Esami di varj Autori* sopra il suddetto Libro del Fontanini.

De Paradiso &c. adversus Thomæ Burneti librum *De statu mortuorum*. Veronæ 1738. in 4. & Venetiis 1755. in 8.

Antiquitates Italicæ medii ævi &c. Tomi VI. fol. Mediolani ab Anno 1738. ad Annum 1743.

Vita di Alessandro Tassoni. In Modena 1739. in 8. ed in Venezia avanti il Poema dello stesso Tassoni, intitolato: *La Secchia rapita*. Fu accresciuta questa Vita dall' Autore, e di nuovo stampata in Modena nel 1744. avanti lo stesso Poema in 4. ed in 8. e poscia in Venezia nel 1747. in 8.

Novus Thesaurus veterum Inscriptionum. Tomi IV. fol. Mediolani ab Anno 1739. ad 1743.

De Superstitione vitanda, sub nomine *Antonii Lampridii*. Mediolani (Venetiis) 1742. in 4.

De i difetti della Giurisprudenza. In Venezia 1742. fol. in Napoli in 4. e in Trento in 12. e di nuovo in Venezia 1743. in 8.

Epistolæ sub nomine *Ferdinandi Valdesii*, sive *Appendix ad Librum* Antonii Lampridii *de Superstitione vitanda*. Mediolani (Venetiis) 1743. in 4.

Il Cristianesimo felice nelle Missioni de i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai. Par. I. in Venezia 1743. in 4. e la Par. II. nel 1749. e di nuovo nel 1752. in 8. vol. 2. e la Par. I. tradotta in Franzese, e stampata a Parigi nel 1754.

Annali d' Italia dal principio dell' Era Cristiana

sino

fino all' Anno 1749. Tomi XII. in 4. In Milano (Venezia) dall' Anno 1744. al 1749. in Roma dipoi in Tomi XXIV. in 8. colle Prefazioni Critiche del P. Giuseppe Catalani dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità; in Napoli, e di nuovo nell' anno 1753. in Milano (Venezia) in Tomi XVII. in 8. Sono stati tradotti in Tedesco, e stampati in Lipsia.

Delle Forze dell' intendimento umano, o sia *il Pirronismo confutato*. In Venezia 1745. in 8. poscia nel 1748; ed ultimamente l' anno 1756.

Della Forza della Fantasia. In Venezia 1745. in 8. e di nuovo collo stesso Anno.

Lusitanæ Ecclesiæ Religio in administrando Pœnitentiæ Sacramento. Mutinæ 1747. in 4.

Della Regolata Divozione de' Cristiani, sotto nome di *Lamindo Pritanio*. In Venezia 1747. in 8. ed ivi poscia nel 1748. e 1752. in 12. In Firenze, e in Trento 1749. e due volte in Napoli colla data di Trento in 12.

Vita di Benedetto Giacobini. In Padova 1747. in 8. e tradotta in Latino in Venezia nel 1755; e di nuovo in Padova nel 1753.

Liturgia Romana vetus. Tomi II. fol. Venetiis 1748.

Risposta sotto nome di *Lamindo Pritanio ad una Lettera dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Querini intorno alla diminuzione delle Feste* nella *Raccolta delle Scritture concernenti* questo argomento, stampata in Lucca nel 1748. ed ivi ristampata l' anno 1752.

De Nævis in Religionem incurrentibus, sive *Apologiæ Epistolæ a Sanctiss. D. N. Benedicto XIV. Pon-*

Pontifice Maximo ad Episcopum Augustanum. Lucæ 1749. in 8.

Della Pubblica Felicità, oggetto de i buoni Principi. Lucca (Venezia) 1749. in 8. e veramente in Lucca nello stesso anno.

Dell' insigne Tavola di Bronzo spettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Trajano Augusto nell' Italia, dissotterrata nel Territorio di Piacenza l' Anno 1747. In Firenze 1749. in 8. e di nuovo nella Par. II. delle Simbole del Proposto Anton-Francesco Gori.

Opuscoli del Muratori, stampati fra le Opere d'altri Autori.

Vita di Carlo Maria Maggi, e di *Francesco di Lemene*, sono nel Tomo I. delle *Vite de gli Arcadi*. In Roma 1708. La seconda fu tradotta in Latino dal Chiariss. Dottor Gio. Lami, e stampata nel Tomo II. intitolato: *Mirabilia Italorum Eruditione præstantium*. Florentiæ 1747.

Vita Caroli Sigonii. E' stampata in fronte al Tomo I. delle sue Opere dell' Edizion di Milano nel 1732.

Vita del Marchese Gian Gioseffo Orsi. In Modena 1735. in 8. e di nuovo nel Tomo II. delle sue Opere. E' stata ristampata ancora nel Tomo XI. de gli *Opuscoli del P. Calogerà*.

Dissertazione sopra un' Iscrizione ritrovata nella Città di Spello. Nel Tomo suddetto de gli Opuscoli Calogeriani.

Dissertazione sopra l' Ascia Sepolcrale. In Roma 1738. nel Tomo II. de i *Saggi di Dissertazio-*

ni

ni dell' Accademia Etrusca di Cortona.

Vita Raynaldi I. Ducis Mutinæ &c. Inter *Memorabilia Italorum Lamii*, Tom. I. Florentiæ 1742.

Vita Francisci Torti. Præmissa ejusdem Operibus, Venetiis editis Anno 1743. & denuo recusis Anno 1753.

Dissertazione sopra un' *Iscrizione spettante alla Città di Frejus in Provenza*. Nel Tomo XXXI. de gli Opuscoli Calogeriani. 1744.

Dissertazione sopra i Servi e Liberti antichi. Fu stampata nel Tomo I. delle *Memorie della Società Colombaria di Firenze*. 1747.

Placitum Ravennæ apud Classem habitum a Sylvestro II. P. M. & Ottone III. Augusto, & a Muratorio illustratum. In Vol. V. Symb. Gorian. Florentiæ 1747.

Lettere del Muratori, stampate separatamente, o inserite ne' Libri d'altri Autori.

Lettera a i generosi e cortesi Letterati d' Italia, in 4. ma senza data. In Venezia 1705.

Lettera in difesa del Marchese *Giovan Gioseffo Orsi*, e di un passo di *Lucano*. Bologna 1707. e poscia in Modena 1735. fra le *Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni* dello stesso Cavaliere sopra il Libro intitolato: *La maniere de bien penser &c.*

Epistola ad Joannem Albertum Fabricium, scripta Mutinæ Id. Octobris 1709. Vel commentarium *de Vita & Scriptis Joann. Alb. Fabricii* editum ab Herm. Sam. Reimario Hamburgi 1737.

Epi-

Epistola ad Cl. V. Godefridum Guilielmum Leibnitium de connexione Brunsuicensis familiæ cum Estensi. Edita in Tom. III. *Scriptorum Brunsuicensia illustrantium* ejusdem Leibnitii.

Lettera sotto nome di *Lamindo Pritanio ad uno de gli Autori del Giornale d' Italia*. Modena 1716. E' stata ristampata nella Prefazione all' ultima Edizione dell' Opera *de Ingeniorum Moderatione*, fatta in Venezia nel 1752.

Epistola ad Cl. V. Johannem Baptistam Davinium de potu vini calidi. Mutinæ 1720. & 1725. inter ejusdem Davinii Tractatum de eodem argumento.

Lettera all' Illustrissimo Signor Apostolo Zeno &c. *intorno alle cagioni della dimora di Torquato Tasso in S. Anna di Ferrara*. E' stampata nel Tomo X. dell' Opere del Tasso dell' Edizion cominciata in Venezia nel 1732.

Votum Ludovici Antonii Muratorii circa Dissertationem de Jejunio cum esu carnium conjungendo ab Alexandro Mantegatio exaratam. Extat in Libello, cui titulus: *Giudizio del dottissimo ed eruditiss. Signor Dottore e Proposto Lodovico Antonio Muratori intorno la Dissertazione latina de Jejunio &c.* impresso Parmæ 1737.

Lettera al Signor Conte Ferdinando Scotti sopra la Comunion nella Messa, sotto il dì 8. Settembre 1743. E stampata con altre Lettere sullo stesso argomento, ma senza il luogo della stampa.

Lettera al Signor Conte Giuseppe Maria Imbonati, in lode del Signor Abate Francesco Puricelli Milanese, celebre Poeta. E' impressa avanti le *Rime* di esso Puricelli stampate in Milano.

Lettera al Signor Abate Angiol Maria Bandini sopra

pra l' Obelisco di Campo Marzo, fatto scoprire dal regnante Sommo Pontefice. Si legge dopo la Dissertazione sopra il medesimo Obelisco, stampata in Roma nell' Anno 1750. dallo stesso Bandini.

Lettere due al Signor Giuseppe Pecci. Sono impresse avanti la Prolusione d' esso Pecci sopra i *Pregi della Lingua Greca*, ristampata in Napoli nel 1743.

Molte altre Lettere del Muratori si veggono in altri Libri; ma siccome pubblicate per lo più senza sua saputa, e contenenti solamente lodi de i loro Autori, così si tralascia di darne contezza.

Opere Postume.

De i Pregi dell' Eloquenza Popolare. in 8. Venezia 1750. e in Napoli colle Poesie del Muratori già stmapate.

Dissertazioni sopra le Antichità Italiane &c. Tomi III. in 4. Milano (Venezia) 1751. e poscia in Roma e in Napoli 1755.

Opere Inedite.

Dissertatio de Barometri depressione. Ad Rever. Patr. Bachinium.

Panegyricus Ludovico XIV. Christianissimo Galliarum Regi.

Sette Dissertationi Accademiche sopra varj Argomenti, recitate dal Muratori in Modena prima di portarsi a Milano.

Dissertatio de Græcæ Linguæ usu & præstantia. Ad Nobiliss. V. Gibertum Borromæum inscripta Anno 1693.

Dis-

Dissertatio de primis Christianorum Ecclesiis, Anno 1694. exarata, & illustri Præsuli Antonio Felici Marsilio dicata.

Dissertatio de sacrarum Basilicarum apud Christianos origine & appellatione, Anno 1709. literis consignata.

Lezioni di Filosofia Morale per istruzione di un Principe.

Sette Discorsi spettanti a gli Ecclesiastici, recitati in occasione de gli Esercizj spirituali.

Discorsi delle Novene del Natale per gli Anni 1718. e 1719.

Dissertatio de Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo. Ad Augustissimum Carolum VI. Imperatorem.

Dissertazione sopra un antico Documento del Monastero dell' Avellana.

Esposizione del Pater noster.

Parafrasi de' Salmi, ma non compiuta.

Lettera scritta in nome d' una Signora Inglese Cattolica ad un Inglese Protestante suo Congiunto.

Risposta seconda all' Eminentissimo Querini intorno alla Diminuzion delle Feste.

Varie Poesie, tanto Italiane che Latine.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI CITATI
NELLA VITA DEL MURATORI.

Numero Primo.

Lettera di Monsig. Antonio Felice Marsigli al Muratori.

„ HO letto, e riletto non solamente con gusto „ e profitto, ma con ammirazione la soda „ e dotta Dissertazione *de primis Christianorum* „ *Ecclesiis &c.* da lei composta, ed a me così „ cortesemente indirizzata, che il Sig. March. „ Orsi si compiace di farmi avere. Io non saprei, „ come si fosse potuto trattar meglio una simil „ materia, che non è delle più trite, ancora che „ sia delle agitate co' Novatori. Vi trovo pratica „ de gli Autori più scelti, vi trovo Critica chia- „ ra, ordinata, e profonda, cognizione universa- „ le delle controversie addimostrata in varie con- „ giunture, possesso di Cronologia, maneggio del- „ la Lingua Greca, e Latinità del tutto propria; „ ed in somma vi è quanto si richiede per far „ comprendere, che chi scrive intende somma- „ mente. Ella ha saputo in età giovanile com- „ parire da provetto, ed alla prima ha operato „ da Maestro. Non pretendo di pagare le mie „ obbligazioni con lodi e con esagerazioni; es- „ sendo sicuro, che chiunque vedrà la fatica, giu-

di-

„ dicherà, che le mie espressioni sono più acco-
„ modate alla di lei modestia, che al di lei me-
„ rito. Vorrei bene, ch' ella si contentasse di
„ ulteriormente obbligarmi col disporre da quì
„ avanti di tutto me stesso nelle congiunture di
„ servirla, assicurandola, che io non mancherò
„ di attenzione per persuaderla quanto io voglia
„ essere sempre &c.

Bologna 26. Agosto 1694.

NUM. II.

Lettera del Muratori al Conte Gian-Francesco Bergomi, Ministro di Rinaldo I. Duca di Modena in Milano.

„ DOpo tante grazie, che mi prepara il Se-
„ reniss. Padrone condotto dalla sua natu-
„ rale generosità, non da verun merito mio,
„ potrà parer temerità lo sperarne, non che il ri-
„ chiederne dell'altre. Tuttavia supplico ardita-
„ mente V. S. Illustriss. a voler essere il media-
„ tore per intercedermi da S. A. S. il compimen-
„ to di sì segnalati favori.

„ Ciò consiste prima nell'impetrarmi il tempo,
„ che le ho detto essermi assolutamente necessario
„ per dar sesto ad alcuni miei interessi, ed impe-
„ gni contratti in questa Città, come per esempio
„ alla stampa delle Opere, e Vita del Maggi.

„ Secondariamente io protesto di voler conse-
„ crarmi al servigio di S. A. S. e quivi impiegar
„ tutto me stesso, ove sarò creduto abile. Ma nel-
„ lo stesso tempo non posso negare, che avendo-
„ mi sempre portato il genio alla cultura de gli

„ Studj eruditi, e spezialmente dell' Erudizione sa-
„ cra, io mi stimerei infelicissimo, se dovesse man-
„ carmi comodità di soddisfare a questa mia one-
„ sta passione. Perciò siccome spero, che facilmen-
„ te si compatirà questa mia gagliarda inclinazio-
„ ne, così voglio ancora farmi a sperare, che me
„ ne sarà benignamente accordato il rimedio.

„ Per ultimo io sacrificherò volentieri al mio
„ Principe tutti i riguardi miei proprj, e non is-
„ degnerò qualsisia ufizio in Corte; ma perchè un
„ di questi riguardi può eziandio toccar la gloria
„ di S. A. S. per questa ragione mi fo animo per
„ accennarlo. Dico adunque, che finora io ho ser-
„ vito alla Città di Milano con un titolo decò-
„ roso, e proprio d' uno, che fa la figura di Let-
„ terato, benchè nol sia; e la qualità di Bibliote-
„ cario mi ha fatto conoscere a gli eruditi sì Ita-
„ liani, come Oltramontani; onde il cangiar ora
„ carattere parerebbe ancor poco glorioso per S. A.S.
„ in onore di cui risulta la riputazione, e fama
„ de i suoi Servitori. E ciò molto più si verifi-
„ cherebbe, se io avessi a continuar la stampa de' mi-
„ ei scarabotti; poichè in tal congiuntura torne-
„ rebbe anche a gloria del Principe, ch' io in sua
„ Corte facessi, benchè poca, figura di Lettera-
„ to, quando per altro so che non mancherei al
„ principale Ufizio, che mi s' imponesse. Può es-
„ sere che la mia ambizione non si spieghi abba-
„ stanza, e ch' io scioccamente mi lusinghi di po-
„ ter far onore a S. A. S. in questo mestiere; ma
„ V. S. Illustriss. intenderà quanto basta i miei
„ umilissimi desiderj, e nello stesso tempo li scu-
„ serà. Quando però il voler favorire me dovesse
„ farsi con pregiudizio, o dispiacere del terzo, mas-
„ simamente se questi fosse amico mio, rinuncio
„ di

„ di buona voglia alle speranze da me fondate sulla
„ costante generosità del Serenifs. Padrone tutto ri-
„ volto a caricarmi di grazie.

„ Io prego divotamente V. S. Illustrifs. a degnar-
„ si di partecipar con tutta la riverenza possibile,
„ e nella guisa che le parrà più convenevole questi
„ miei arditissimi sentimenti alla Corte, rassegnan-
„ do a S. A. S. il mio profondo rispetto. Con che ba-
„ ciandole ora le mani, mi confermo con tutto lo spi-
„ rito

Di V. S. Illustrifs.

Di Casa 10. Marzo 1700.

NUM. III.

Risposta di Monsig. Francesco Bianchini al Muratori sul proposito della Repubblica Letteraria del Pritanio.

„ LA Lettera di V. S. Illustrissima in data
„ delli 31. Gennaio resami oggi dall'ordina-
„ rio corriere dello Stato Ecclesiastico assieme con
„ i fogli manoscritti delle Riflessioni sopra l'Idea
„ della nuova Accademia pubblicata in istampa da
„ Lamindo Pritanio, mi ha apportato, oltre la
„ consueta consolazione, che sempre mi arreca-
„ no i di lei benignissimi caratteri, ancora un
„ contento particolare per le notizie contenute
„ dell' accennata Accademia: sopra di cui ben-
„ chè siamo di parere alquanto diverso (per quel-
„ lo ch' io posso scorgere) nondimeno mi è ca-
„ rissimo l' intendere ciò, che avvisa. Per dirle il
„ vero, io restai soprafatto alquanto, quando rice-
„ vei primieramente dalla posta di Venezia nel pas-

„ ſato Autunno del 1704. e nuovamente nel Gen„ naio di queſt' Anno per la poſta del Papa que' „ fogli impreſſi da Lamindo Pritanio (nome che „ mi arrivò nuovo, nè ho mai ſaputo a chi ri„ ferirlo); e molto più ſoprafatto rimaſi, quan„ do vidi, eſſere ſtampato il mio nome tra i „ ſuppoſti Accademici, e dirſi, il contenuto de' „ fogli e le regole eſſere paſſate ſotto l' occhio, „ e avere ottenuta l' approvazione da tutti que' „ medeſimi nominati Accademici. perciocchè eſſen„ do io conſapevole di fatto proprio, che non mai „ era ſtato parlato di queſta Ideale Accademia, „ nè che mai io aveva penſato, e molto meno con„ ferito, o deliberato ſopra queſto affare; mi parve „ ſtrana confidenza, e ſenza fondamento di verità „ o di ragione quella di far comparire altrui, ch' „ io foſſi a parte di coſa totalmente da me igno„ rata. Ed in vero io non mi ſono mai rimoſſo „ da queſto ſentimento, che mi pare aſſai giuſto.

„ Da quella aſſerzione appoſta a me, e dubito „ ancora ad alcun altro de gli arrollati nel Ca„ talogo de' ſuppoſti Accademici (tra i quali non „ so come ſi prenda l' arbitrio l' Inventore di col„ locare l' Eminentiſſimo *Noris* * defunto tanto „ tempo prima) contro la verità del fatto, e ſen„ za motivare un minimo cenno a me, e ad alcun „ altro de' nominati, che ha fatto ſimile querela „ giuſtiſſima, io non poſſo fare buon pronoſtico „ alla invenzione, nè saprei per queſto titolo far „ applauſo all' Inventore. V. S. Illuſtriſſima e il „ P. Bac-

* Così ſcrive Monſignor Bianchini per non aver fatta riſleſſione, che quel Catalogo avea la data del dì 2. d' Aprile 1703. cioè quaſi un anno prima della morte del Cardinal Noris, accaduta adì 23. Febbraio del 1704.

„ P. Bacchini miei riveriti Padroni, essendo tan-
„ to amanti della sincerità, e della ingenua libertà,
„ ch'è propria delle buone Lettere, gradiranno,
„ come io spero, ch'io candidamente apra loro il
„ mio animo, benchè concepisca sentimenti non
„ del tutto uniformi al di loro parere sopra l'ac-
„ cennata Accademia, o Idea, che l'Autore vuo-
„ le spacciare per opera di tanti, che forse non
„ averanno parte veruna nella medesima, come
„ protesto, e l'assicuro di non averne io meno-
„ missima, anzi di avere avuto discaro, che sia
„ stato posto il mio nome in quel supposto cata-
„ logo d'approvatori.

„ In primo luogo siamo di sentimento dissimi-
„ le circa la intenzione dell'Inventore per appro-
„ varla. Amo ancor io, quanto ogni altro Ita-
„ liano, il vero bene, e la vera gloria della no-
„ stra Nazione; ma discordo nel sentimento o
„ sia Idea del vero bene e della vera gloria, e
„ nel mezzo di proccurare l'uno e l'altra. Mi
„ pare, che l'Inventore dell'Accademia collochi
„ l'uno e l'altra nel comparire; ed io stimo,
„ che debbasi collocare nell'essere. Mi pare an-
„ cora, ch'egli voglia cercare con passione quel-
„ lo, che io son persuaso doversi proccurare sen-
„ za passione con motivo totalmente differente
„ dal suo: cioè là dove egli sempre cerca di
„ avanzare sè con gli altri Italiani nella opinio-
„ ne altrui, e in competenza di oltramontani;
„ io credo, che senza invidia di questi, e senza
„ desiderio dell'applauso de gli altri, debba riponer-
„ si nel motivo di soddisfare all'obbligo di uomo,
„ e di Filosofo Cristiano, appresso il quale non
„ vi è Barbaro, nè Scita, ne libero, nè servo. Son
„ persuaso, che l'obbligo d'uomo mi necessita a
„ pre-

„ perfezionare l'intendimento con la verità, e la „ volontà con le virtù Morali: e quello di Cristiano mi ricorda di sollevare l'una e l'altra attenzione al fine sopranaturale, per cui siamo creati, e redenti. Onde io non posso acconsentire „ all' Inventore, che si debbia entrare in Lega Letteraria di nazione contro nazione, cioè senza „ metafore, in picca d'ingegno con oltramontani in materia di Lettere, o con oltramarini; „ o con gli stessi Indiani e Cinesi, non più di „ quello che debbia entrare la nostra età con „ le antecedenti, o con le future. Siano oltramontani, o cismontani, del nostro, o de' passati Secoli quelli che mi ammaestrano di qualche „ verità, io la ricevo con il medesimo sentimento „ di obbligazione e di affetto. Che se non mostra „ l'Inventore fine migliore all' Accademia intavolata o ideata per gloria del nome Italiano; io „ non appruovo questo appassionato e misto d'amor „ proprio, e di ambizione di comparire con vantaggio sopra l'altre Nazioni: perchè non credo, che ciò costituisca il vero bene, o la vera „ gloria della nostra Nazione: lasciando ora da „ parte l'altra quistione, se gli oltramontani da „ noi, o noi con essi da gli oltramarini, abbiano „ appresi i primi elementi di quelle poche notizie „ delle corte nostre Scienze ed Arti umane, per le „ quali pare, che l'Inventore voglia fare tanto „ gonfiare i nostri Italiani.

„ Che se questo suo Disegno non tende a fomentare la passione del comparire, perchè tanti titoli di Arconti, Ascritti, e Candidati tutti Italiani? Per me credo, che nelle scuole di „ Grammatica siano tollerabili quelle gare quasi „ innocenti tra Romani e Cartaginesi con titoli

„ di

„ di Principe, Pretore, Consolé, Dittatore &c.
„ quando la età tenera non ancora disingannata da'
„ pregiudizj dell' infanzia, e della educazione del-
„ le balie, si esercita indulgentemente in quelle
„ passioni meno nocive. Ma che vogliamo ridur-
„ re a pratica di Classi tra uomini, che profes-
„ sano di operare con piena ragione, queste dif-
„ ferenze di gradi e posti Letterarj di puro tito-
„ lo per motivo del nostro operare, mi pare as-
„ sai fredda cosa, e mi sembra quasi un vo-
„ ler, fare da fanciullo ancora ne gli studj più
„ gravi.

„ Il sentimento comune dell' altre Nazioni an-
„ cora non ha soggiaciuto pubblicamente a questa
„ debolezza di amor proprio. Veggo bensì insti-
„ tuite Accademie nazionali appresso di alcune,
„ ma per fine assai differente; cioè o di perfezio-
„ nare la lingua propria, o di aiutare la sua na-
„ zione, e non giammai per mettersi in compe-
„ tenza di essere lodata quasi unicamente sopra dell'
„ altre: onde ancora ammettono esteri, anzi al-
„ cune di esse hanno luoghi che debbono essere
„ riempiuti da forestieri per le medesime loro leg-
„ gi. Oltre che il meritare la lode sta in mano
„ di chi opera: ma non l'esigerla, o l'ottener-
„ la.

„ Adunque per ciò, che concerne al primo pun-
„ to dell' Intenzione mostrata dall' Autore, io non
„ posso convenire con lui, nè sottoscrivermi, nè
„ dichiararmi contento di essere registrato, o di
„ concorrere tra i suoi Accademici. Averò forse,
„ e senza forse, maggior debolezza della sua in
„ quella stessa passione, che condanno; ma per
„ ora che scrivo a sangue freddo con qualche ri-
„ flessione alla ragione, mi pare certamente di do-

„ ver-

„ vermi astenere di entrare in questo numero di „ concorrenti, o di approvatori.

„ Ma nel secondo punto della pratica, onde „ erigere, e mantenere questa Accademia, anco„ ra quando la intenzione fosse raddrizzata, e ten„ desse al suo vero fine; io ricuserei, e ricuso pa„ rimente d'essere ascritto, e supplico istantemen„ te V. S. Illustrissima, e il Pad. Bacchini non „ solamente di non propormi per Consigliere, o „ Segretario, ma di apertamente assicurare chiun„ que loro scrive, o parla sopra di questo affare, „ che io dissento, e non accetto di essere tenuto „ per quello che non sono. Conosco la mia estre„ ma incapacità di dare altrui consiglio. Molto „ meno posso assumere l'incarico di darlo a Prin„ cipi, o a tutti i Letterati d'Italia. Venero gli „ uni e gli altri secondo il loro grado, e cerco „ ubbidire a' Superiori secondo lo stato, in che il „ Signore mi ha posto; ma non ambisco temera„ riamente diriggerli come Consigliere. Anzi se „ io fossi capace di consigliare, direi all'Inven„ tore, che uno de gli scogli principali, in cui „ credo sia per urtare questa sua Ideata Accade„ mia nel primo spuntare, sia questo medesimo di „ pretendere, che i Principi entrino a parte di „ questo Corpo, e quasi debbiano aver per gra„ zia di essere pregati ad attaccarvisi, come i fo„ gli stampati dimostrano assai chiaramente alla „ pag. 51.

„ Mi sbrigherò adunque in due parole. O l'In„ ventore dice il vero quando stampa di avere già „ concertate con approvazione di tanti soggetti „ queste sue Idee, o dice il falso. Se dice il falso, „ io non tratto con lui; riconoscendo pericolosa e „ pregiudiziale l'amicizia di chiunque non dice il

„ vero.

„ vero. Se dice il vero, trattando egli di Principi, „ io non entro in conto veruno a parte di questi affari: perchè niun Principe mi ha preso per consigliero di nuove Accademie; e io non ho tanto acciecata la fantasia, che mi lusinghi di essere capace di dare consigli a i Principi, e molto meno di entrare a piè pari così da me a voler fare con essi le parti di direttore.

„ Cercherò di approfittarmi per mio utile particolare, come uno del popolo Italiano, dell' Opere che stamperanno cotesti Signori Accademici per il bene de' Letterati; giacchè il Catalogo mostra, che ne siamo tanto abbondanti; ma non presterò mai l' assenso di essere annoverato tra gli Ascritti, a i quali incombe il sostenere così alto posto; e molto più mi asterrò dall' accettare di essere Segretario, o Depositario di veruno atto di un Corpo, in cui non merito d' essere, e non ho tentazione o vocazione intrinseca di entrare.

„ Rendo perciò umilissime grazie a V. S. Illustrissima, ed al P. Bacchini ambi miei Signori del troppo favorevole sentimento, che hanno per me; ma altrettanto prego l' uno e l' altro di non credere mai mai, ch' io abbia parte veruna, nè che accetti di averla in adunanza di sfera tanto superiore alla mia &c.

„ Roma li 7. Febbraio 1705.

NUM. IV.

Lettera del Signor Bernardo Trevisani Nob. Veneto ad Antonio Lampridi, cioè al Muratori, *in proposito della Repubblica Letteraria*.

„ CON eguale consolazione io ricevo il suo
„ foglio a quella, che V. S. mi confessa
„ averla accompagnata nel giugnerle i miei dupli-
„ plicati e da Bologna, e da Milano; poichè il
„ maggior mio contento è che resti contenta, e
„ conosca il mio buon cuore in servirla, ed il co-
„ raggio che avrò sempre nel confluire agli av-
„ vantaggi della nobile Idea. Questa sempre più
„ viene dal Mondo approvata; e posso dirle con
„ verità, che ben venti Lettere ebbi quest' ordi-
„ nario toccanti ad un simil particolare, del quale
„ alcuni (con mio dispiacere) mi credono autore,
„ e tutti almen compartecipe. Di queste anzi ne
„ invio la copia di una, che senza sottoscrizione
„ m' è arrivata da Napoli; poichè questa tocca di-
„ versi particolari, che è bene che le sien noti.
„ Sin' ora suppongo, che le possano essere ar-
„ rivati li fogli stampati, e quando non le fossero
„ giunti, certamente non potranno molto tarda-
„ re. Mi spiace solo, che a lei conforme l' or-
„ dine che in sue precedenti mi diede, n' ho in-
„ dirizzato sol poche copie, e una buona parte ne
„ ho inviato a Milano, perchè mi correvan così
„ i suoi comandi. Credo, che queste tuttavia co-
„ là saranno giunte sicure, avvegnachè l' indiriz-
„ zai con il mezzo di un mio corrispondente di
„ Bergamo, onde può immediate dar l' ordine,

„ che

„ che da quella parte ne sieno indirizzate a Venezia e a Padova a que' nomi, che ne ha prima inviato; poichè vedendo arrivarne da parte diversa resteranno storditi, e crederanno Lamindo un Folletto; come pure ordini, che ne sieno inviate a Roma, perchè da quella parte cessi il sospetto, che vengano da Venezia. Lei ne mandi a Genova, a Modena, ed in qualche altro luogo; ed io ne manderò a Firenze, a Napoli, e in altre parti.

„ La stampa, ch' io ho fatto, V. S. poscia la deve tollerare qual ella si sia, poichè l' ho diretta secondo l' emergenze presenti, secondo la mia idea, e con i riguardi che per me corrono, ai quali è supplicata di condonar la licenza. Io ho fatto stampar la Lettera latina al *Magliabechi*, lasciando il nome di *Gronovio*, perchè non c' imputino di falsarj, ma mettendoci tuttavia Leiden. Le Lettere dell' *Abate*, nelle quali ho solo riformato qualche picciolo termine. La Lettera dell' *Università di Padova*, dicendo però *Università di N.* alla quale ho aggiunto una mia risposta, con la quale mostro, che non sia adesso intempestivo il propalare il disegno della Repubblica, e dico i progressi, che se ne spera, ed i Soggetti che si vanno arrolando, con il quale motivo aggiungo i Nomi di quelli, che V. S. in altro tempo mi raccordò; quelli che mi raccorda l' acclusa Lettera, ed altri ch' ho considerato bene, e giusto inserirvi. Poi chiudo con li *Quaderni*, che so saranno graditi.

„ La mia idea è, pochi giorni dopo che saran pubblicati questi fogli, pubblicare l' *Apologia*, la quale immediate farò stampare; e che mi pare

„ re assai propria, nè avrei in altro da tassarla,
„ se non, che fosse quasi troppo modesta.

„ Indi darò dietro a proseguire, e ci sarà originale che basterà ancora per un' altra impressione; poichè farò imprimere in questa terza la *Lettera Latina al Papa*; l'altra *Lettera*, che m' inviò mesi sono, quale dimostra la sua buona disposizione, l'intimazione *a i Lettori &c.* de' Regolari, e un' altra mia a' Maestri de i Principi e Cavalieri. Per continuare poi bisognerà provvedere con diffonderfi in altre intimazioni conformi alli Professori e Maestri d'ogni Arte, e d'ogni Disciplina, per la qual opera V. S. mi scriverà sopra di che essa vorrà versare, poichè sopra quello non verserà essa, cercherò io d' applicarmi e supplire. E dopo di questo ci anderemo regolando conforme gli accidenti, e le congiunture. Tutto però io dico rassegnato alla sua correzione, dalla quale attenderò metodo in ogni altro passo, essendo &c.

Venezia 14. Marzo 1705.

Num.

NUM. V.

Lettera di un Letterato di Napoli al Sig. Bernardo Trevisani.

Napoli 16. Frebbrajo 1705.

„ IN questa Città, e in tutto il Regno è stata
„ accolta con ogni applauso l' Idea della *Repub-*
„ *blica Letteraria*, di cui non dubito punto, che V.
„ E. non ne sia consapevole, come Letterato e
„ fautore delle Lettere, la qual considerazione mi
„ muove a nome di tutti questi Signori aggrega-
„ ti nella stessa Accademia a partecipare a V. E.
„ come avendo trasmesse le nostre Riflessioni a
„ Roma a Monsig. *Bianchini*, egli con nostro som-
„ mo dispiacere, non solamente non ha voluto es-
„ ser *Depositario* di cosa alcuna, ma espressamen-
„ te si è dichiarato di esserne ignaro, e di non
„ voler saperne in conto veruno: il che ha reca-
„ to gran maraviglia, non solamente a noi, ma
„ anche a i Letterati di Roma, e a tutti quelli
„ d' altre parti d' Italia, i quali da lui hanno ri-
„ portata la medesima risposta, rimanendo quasi
„ in sospetto, che l' affare abbia più del giocoso,
„ che del serio. Sapendo però da parte sicura, che
„ il Sommo Pontefice approva l' Idea, e che ne vie-
„ ne grandemente lodata dal Sig. Morosini Amba-
„ sciatore di Venezia; e che il simile fanno altri
„ Principi d' Italia disposti a promoverla; si stima
„ bene d' insinuare a V. E. come a protettor del-
„ le Lettere, ed aggregato nella stessa Accademia,
„ a degnarsi di dar mano, acciocchè sia deputato
„ un altro *Depositario* più favorevole, e meno ri-

„ trofo: al qual ufizio forse non sarebbe disadatto
„ Mosign. *Gioan-Maria Lancisi* Medico di Sua
„ Santità, e Professor pubblico in Roma: paren-
„ doci ancora, che sarebbero degni dell'aggrega-
„ zione altri Letterati di questa Città, come il
„ Sig. *Giuseppe Valletta*, *Giacinto Cristoforo*, *Costan-
„ tino Grimaldi*, e *Vincenzo Gravina*, come altre-
„ sì i Signori *Gio. Vignoli*, e *Biagio Carofolo*,
„ che soggiornano in Corte di Roma. Questo si
„ è creduto necessario di suggerire a V. E. accioc-
„ chè procuri l'aggregazione di questi Soggetti in-
„ signi, ed operi in modo, che si elegga un nuo-
„ vo *Depositario*, il quale abbia più zelo, e mag-
„ gior cuore per maneggiare e favorire un inte-
„ resse, il quale avrà da partorire tanta gloria e
„ utile alle Lettere dell Italia, tanto maggiormen-
„ te, che i Principi della medesima sono già in-
„ clinati ad abbracciare l'impresa, e tutti i Let-
„ terati ne sospirano l'effetto avidamente. Nè ri-
„ manendo altro da dire a V. E. con l'animo pieno
„ di speranza si dà fine alla presente.

NUM. VI.

Lettera Apologetica indiritta da Lamindo Pritanio nel 1705. *a i generosi e cortesi Letterati d'Italia.*

„ PIU' ancora, ch' egli non si credeva, ha gua-
„ dagnato Lamindo Pritanio dalla pubblicazio-
„ ne de' suoi benchè rozzi *Disegni*. Quella burla,
„ che da lui si stimava innocente, o almeno con
„ innocente fine era stata composta, per muove-
„ re altrui a proccurar da senno la riformazione,
„ e l'avanzamento delle Lettere in Italia, quel-
„ la

„ la si è incontrata in persone cotanto serie, ed „ ha svegliato sì gran susurro, che il suono delle „ lor querele è giunto in parte fino alle di lui orecchie. L' aver egli con ciò imparato a conoscere „ meglio se stesso, cioè a meglio ravvisare la sua „ ignoranza, imprudenza, e temerità; l' avere scorto, che le burle, tuttochè innocenti, sono pericolose; e che a gl' Ingegni deboli il miglior partito è quello del tacere: sono frutti, de i quali „ non ha da essere poco contento l' animo suo. „ Nulladimeno egli non sa peranche indursi a tacere, parendogli, che i suoi disinganni non solamente gli permettano, ma gli comandino di „ parlare ancora, almeno per questa volta. Nè „ vuol egli parlare per lagnarsi di qualche ingratitudine del Secolo, quasi tutto altro accoglimento meritasse, se non il suo Disegno, l' ottima „ sua volontà di promuovere il bene delle Lettere. Vuol egli piuttosto implorare la gentilezza de „ i suoi Giudici; vuol pregargli di benignamente ascoltare alcune sue umili scuse; perchè vorrebbe „ pure la pace dalla loro equità, o dalla loro „ clemenza.

„ Egli non ha già il pregio di non errare giammai, „ ma sente bensì d' aver quello di bramare d' essere „ corretto, e di amar chi 'l correggé. Può bensì per „ ignoranza, e inavvertenza, non può per mala „ volontà, e a bello studio offendere altrui, nè è „ men pronto a confessare, conoscendogli, i suoi „ falli, che a chiederne perdono, e a desiderar di „ placare quelli che disavvedutamente da lui fossero „ offesi. Il perchè ha egli finalmente dato di piglio „ alla penna per ammendare in qualche maniera „ i trascorsi della sua Ignoranza, oppure della sua „ temerità. E ora si rivolge a voi, o gentili e

„ generosi Letterati, per esporvi le sue scuse, e
„ per francamente supplicarvi di essere o concedi-
„ tori, o intercessori di quella giustizia, e di quel
„ perdono, ch' egli desidera.
„ Primieramente egli ode dire, che si condan-
„ na l' essersi proposto per fine della Repubblica Let-
„ teraria la Gloria. Nel che non sa egli, se si vo-
„ glia riprovare la Gloria della Nazione, di cui
„ principalmente si tratta ne' fogli, o la Gloria
„ particolare, che può sperarne ogni Letterato.
„ Qualunque sia l' oggetto dell' altrui censura, po-
„ trebbe il Pritanio rispondere, che non è tanto
„ da vilipendersi il desio della Gloria, quando sia
„ *virtuoso*, come egli lo richiede; e che gli an-
„ tichi, e moderni Letterati hanno creduto sem-
„ pre lecito di bramarla e cercarla per vie oneste,
„ e con oneste fatiche. Anzichè tal ora chi si per-
„ suade di meno curarla, anche allora contra sua
„ voglia ne corre in traccia; e sopratutto, che
„ il desiderar di vedere gloriosa la sua Nazione,
„ merita, non che scusa, lode. Pure gli basta di
„ pregar chicchessia di por mente, ch' egli non ha
„ proposto per solo fine della Repubblica il conse-
„ guimento della Gloria. Altri motivi ha egli
„ accennati alla pag. 12. quali sono *il profitto o del-*
„ *la Chiesa, o proprio, o de' posteri, e la riputazion*
„ *dell' Italia, e la beatitudine di chi si consacra allo*
„ *studio* &c. Anzi alla pag. 17. nel Decreto ha egli
„ assai significato, che il proprio, e solo fine del-
„ la Confederazione letteraria ha da essere il *be-*
„ *nefizio della Cattolica Religione, la gloria d' Ita-*
„ *lia, e il profitto pubblico e privato*. Nel che si
„ credeva egli di aver compendiate tutte le ragio-
„ ni, e i giusti fini della Confederazione, che mai
„ possano immaginarsi, e principalmente quello di
„ pro-

„ profittar collo studio nella Filosofia Cristiana, e il
„ desiderio e piacere di ritrovare il Vero; benchè al
„ conseguimento della Cristiana Filosofia non si ri-
„ chieggano molti Libri, e il desiderio, e l'amore
„ del Vero talmente s'abbia a supporre in chi studia;
„ mentre senza esso, e senza la prontezza di ante-
„ porre il Vero a qualunque altro riguardo, niuno
„ esser possa degno del nome di vero Letterato, e per-
„ ciò necessariamente si debba supporre piuttosto,
„ che proporre nella divisata Lega. Che se Lamindo
„ Pritanio oltre a ciò, per animar altrui a questa ono-
„ rata impresa, ha fatta menzione della Gloria, an-
„ zi ancor della speranza di crescere in fortuna, o di
„ schivare i morsi della necessità, non radi ne' po-
„ veri studiosi: ha creduto, che la nobiltà d'altri
„ motivi accennati non escluda la compagnia d'altri
„ men nobili, parendogli assai manifesto, che non
„ solo si possa onestamente, purchè moderatamen-
„ te, bramar la Gloria, e l'accrescimento, o sol-
„ lievo della sua Fortuna, ma che pur troppo l'
„ umana debolezza più da questi, che da altri più
„ nobili impulsi non ora solo, ma sempremai sia
„ per essere spinta allo studio, e all'esercizio del-
„ le Lettere, e d'altre illustri azioni. Laonde chi
„ non sofferisse nella gente studiosa ancor questi men
„ lodevoli fini, e massimamente non trattandosi
„ di stabilire la divisata Lega in mezzo al rigor
„ de' Chiostri, ma nel secolo, dove o non si esi-
„ ge, o dee tollerarsi la minor perfezione; questi
„ verrebbe innocentemente a bramare di vedere il
„ Mondo quasi spopolato di Letterati, e sarebbe
„ egli stesso un prodigio, se onninamente fosse esen-
„ te da questi due sì naturali affetti. Nondimeno
„ perchè forse il Pritanio, siccome più uomo, cioè

„ più debole de gli altri, avrà in questa parte di „ soverchio scoperta la sua vanità, e avrà disavve- „ dutamente congiunto non necessarj motivi alle „ vere, e proprie cagioni di formare la Società „ Letteraria; egli del suo fallo chiede ora perdono, „ e si contenta, che gliel nieghi, chiunque è af- „ fatto senza simiglianti difetti.

„ In secondo luogo dee farsi giustizia a chi nel „ Catalogo delle persone, che si fingono approva- „ trici del Decreto, o Disegno di formare la Re- „ pubblica, non sa trovare una rigorosa ed inti- „ era scelta, quale pur si desidera, e si consiglia „ altrove. Potrebbe il Pritanio candidamente con- „ fessare, che alcuni de' quivi no · inati, avvegna- „ chè da lui sommamente riveriti, non hanno d' „ avere a lui obbligazione alcuna per effervi en- „ trati. Ma piuttosto gli piace di dire, che quan- „ do anche mancasse a taluno de' registrati nel Cata- „ logo parte de' requisiti necessarj, non gli man- „ cherà tuttavia nè ingegno, nè sapere, nè otti- „ ma volontà di promuovere le Lettere. E di que- „ sta ottima volontà, più che altro, si dee tener „ cura sul principio per disegnare, e piantare que- „ sta ideata Repubblica; potendosi poscia, e doven- „ dosi, quando fosse stabilita, mettere in uso il ri- „ gor convenevole nell' elezione de' Letterati. Sen- „ zachè, non ha già egli inteso di determinare i „ veri Arconti, ciò dovendo appartenere all' autori- „ tà altrui, e ad un particolare esame, quando un „ giorno si dicesse daddovero; ma di accennar so- „ lamente chi ha gran merito nelle Lettere in Ita- „ lia, ovvero può farselo spezialmente coll' ajutar „ la formazione di questa Unione Letteraria. Nè „ mancheranno vie (ove pur si voglia) di ammen- „ dar questo errore, di cui nondimeno, siccome

„ dell'

„ dell' avere innocentemente ommessi altri personag-
„ gi meritevoli; egli dimanda perdono a chi per av-
„ ventura volesse pur farne querela.

„ In terzo luogo dicendosi, che ad alcuno dispiace l'
„ introdurre nella Società, oltre alla diversità de gli
„ Ordini, i diversi nomi d'Arconti, e Candidati;
„ quasichè questi pajano trovati fanciulleschi, e re-
„ liquie della vita menata già nelle Scuole: egli ri-
„ sponde, che forse potrebbe parere diversamente ad
„ altri. Imperciocchè lasciando stare gli esempj dell'
„ uso di sì fatti nomi, e gradi in tante Università, e
„ Accademie, s'induceva egli a credere, che non
„ fosse affatto da condennarsi quest' uso nella loro
„ Confederazione. Perciocchè, siccome egli sti-
„ mava (e tuttavia stima) utile, se non necessa-
„ rio l'ammettere nella proposta Repubblica qual-
„ che distinzione di grado fra i Letterati Vetera-
„ ni, e i novizzi; sì per segnare il merito de i
„ primi, sì per incitare i secondi a conseguire l'onor
„ de' primi: così gli parea di poter prendere in
„ prestito da i Greci, e da i Latini due Nomi
„ non avviliti dall' uso d'altre Università, e for-
„ temente significanti quella distinzione di grado
„ fra i Letterati Veterani, ch' egli intendea di
„ proporre. Se male non sonerebbono (ove si vo-
„ lesse ammettere la suddetta distinzione) i nomi
„ di *primi*, di *principali*, di *allievi*, e di *principi-
„ anti*: perchè soneranno tanto male gli eruditi no-
„ mi d'*Arconti*, e *Candidati*, che significano lo stes-
„ so, e hanno da servire per gente erudita? Contut-
„ tociò s'accorda il Pritanio prontamente colla savia
„ dilicatezza altrui, che nè pure sa soffrire l'ombra
„ del ridicolo, e del puerile in un' Unione, che av-
„ rebbe, se si facesse, da essere tanto seria; ed egli
„ giudicherà ben fatto l'adoperare altri nomi più con-

„ venevoli per denotare, se così parrà bene, le medesime cose. Certo si vuol ben guardare, che „ l'affettazione, e il fasto non abbiano luogo alcuno nella formazione di questa Reppubblica. „ E questo sia detto de i difetti scoperti ne' Disegni della Repubblica, intorno a i quali, e forse non senza qualche ragione, si faceva a sperare il Pritanio d'incontrar minore severità ne' suoi Giudici, da che egli, non come perfette, ma come difettose cose, avea proposte al Pubblico le sue osservazioni, ed avea pregato ciascuno di emendarle, essendo esse un abbozzo imperfetto di un'ottima volontà. Ma poichè hanno savie persone riconosciuto, che la vanità del Pritanio avea bisogno di un forte medicamento per guarire, egli non saprebbe mai lagnarsi del consiglio loro, anzi vuol ringraziarle per la loro pietosa austerità. Ora passiamo a gli altri difetti scoperti nella maniera di pubblicar questi Disegni.

„ Pare che alcuno mostri di tenere per un delitto quell'aver detto ne i Fogli, che molti Letterati abbiano approvato il Decreto allla pag. 16. quando niun d'essi n'era consapevole, e molto meno aveva acconsentito a cotal cosa. Non sa già il Pritanio, s'egli vada forte ingannato; sa bene ch'egli ha finora creduto, che s'abbia a distinguere fra il mentire, e il fingere; perciocchè il primo è sempre vizio, e il secondo può essere virtù, o almeno non essere atto vizioso. Nè vizio crede egli già, che sia il fingere, allorchè ciò si fa senza voglia, e senza fine d'ingannare altrui; allorchè la finzione non apporta danno, o disonore al prossimo; allorchè è fatta per ischerzo, e burla, e con verisi-

„ mi-

„ militudine, che una sì fatta beffa non abbia
„ da dispiacere, anzi abbia da piacere alle per-
„ sone interessate, e introdotte in essa. Per-
„ tanto, essendosi egli posto in cuore di for-
„ mare una Commedia, la quale servisse, non di
„ legge (ch' egli non ha mai condotto sì avan-
„ ti la sua presunzione) ma in qualche manie-
„ ra di stimolo piacevole a gli eruditi Italiani
„ per purgare, e migliorare il Regno delle Scien-
„ ze, e dell' Arti: egli non ha mai pensato ad in-
„ gannare, e non sa d' avere in ciò ingannato al-
„ cuno. A chiunque è giunta contezza di questa
„ Commedia, o tosto, o poco appresso, è an-
„ cor giunta, o di leggeri nata in mente quest'
„ altra, cioè che il tutto quivi sia finto; e per
„ quanto egli sa, e si avvisa, quasi tutti ridendo
„ se ne sono incontanente avveduti, o pur non d'
„ altro si son lagnati, se non che sia finta una co-
„ sa, ch' eglino amerebbono vera per benefizio del-
„ le Lettere. Tuttochè poscia egli conosca, che
„ ogni altra persona erudita può (ed egli desidera
„ che ognuna il voglia) soccorrere al bisogno delle
„ Lettere con disegni, e consigli di lunga mano
„ più nobili, più utili, più spediti, e praticabili,
„ che non sono i suoi; nondimeno egli, se ha da
„ prestar fede al giudicio di molti dotti, non sa
„ finora giudicare i proposti da lui così ridicoli,
„ e miserabili, e che altri si abbia da recare ad
„ onta, che gli sieno attribuiti, massimamente es-
„ sendo manifesto, che il tutto è finto, e non ve-
„ ro, e ch' egli non ha attribuito a ciascuno que'
„ varj Disegni, ma solamente la semplice appro-
„ vazione di un Decreto formato da altri, e con-
„ tenente la sola generale Idea di giovare alle
„ Scienze.

„ Dal

„ Dal che segue, altro non essere questa finzio-
„ ne, che una interpretazione assai facile dell' al-
„ trui tacita volontà. Fa egli giustizia a tutti i
„ nominati nel Catalogo col fermamente credere,
„ che ognun di loro ami, e desideri l' avanzamen-
„ to delle Lettere, nè sia mai per ricusare di dar
„ mano a così lodevole impresa. Ciò dunque, che
„ si vuol supporre certo nell' interno loro, egli ha
„ finto, che sia passato da i gabinetti della lor men-
„ te alla pubblica notizia; e siccome era onesta,
„ gloriosa, e degna di loro questa segretà volontà
„ di giovare alle Scienze, e all' Arti, così non
„ può essa aver perduto il suo pregio, per essersi
„ pubblicata dal Pritanio con una più che verisi-
„ mile, anzi naturale interpretazione. In somma la
„ finzione da lui fatta può facilmente, e dovrebbe ri-
„ conoscersi per una tacita preghiera fatta a gl' Inge-
„ gni quivi mentovati, acciocchè seriamente, e per-
„ fettamente vogliano eseguire ciò, ch' egli con bur-
„ la (secondochè si dà ad intendere) onesta e lecita,
„ benchè imperfettamente, e rozzamente ha propo-
„ sto. Attribuisce egli adunque a sua disavventura l'
„ essersi avvenuto con tal finzione in quella Filoso-
„ fia cotanto austera, che o non sa ridere giam-
„ mai, o non vorrebbe che altri mai ridessero.
„ E contuttochè egli potesse citarla a quel Tribu-
„ nale, dove dicono sua ragione tanti Poeti, tanti
„ Autori di Dialoghi, e tante onorate persone, che
„ tutto dì fingono o in versi, o in prosa, o per
„ ischerzo nelle civili conversazioni: pure ama egli
„ meglio di aver la medesima austera Filosofia per
„ Giudice suo in questo caso, purchè chi la possie-
„ de, voglia nello stesso tempo ricordarsi, potrei
„ dir di più cose, ma dirò della sua innata genti-
„ lezza e bontà.

„ Nè

„ Nè pure è passato senza richiami quell' aver
„ voluto, senza precedente notificazione e licen-
„ za, addossare ad altrui il peso di raccogliere i
„ Voti de gli altri Eruditi. Non sa il Pritanio
„ dissimulare in ciò la sua arditezza; ma quasi
„ non sa peranche pentirsene. Desiderava egli, e
„ tuttavia desidera, di star nascoso, altro non cer-
„ cando (se pure egli intende il linguaggio delle
„ sue passioni) che il solo tacito piacere di aver
„ mosso il buon genio d' alcuni a riformare, o il-
„ lustrar maggiormente le Lettere in Italia. Co-
„ noscendo egli pertanto, che bisognava determi-
„ nar qualche visibile, e noto Depositario dell'
„ Impresa, a cui potessero gli altri comunicare
„ i lor pareri, per quindi raccogliere, se la Re-
„ pubblica avesse da restare in compagnia di quel-
„ la di Platone, ovvero formarsi daddovero; nè
„ volendo egli (come dicemmo) per verun con-
„ to scoprirsi: fu necessitato a dirizzare il colpo
„ verso qualche parte, senza mostrar l' arco ad al-
„ cuno. Parvegli, siccome tuttavia segue a parer-
„ gli, che non altrove si dovesse prendere la mira,
„ che sopra quella Città, la quale è più fertile di
„ Letterati, e può dirsi il centro loro; Città in
„ cui siede chi potrà, e speriamo che voglia, es-
„ sere il primo, e principale appoggio della Re-
„ pubblica ideata; Città in una parola, dall' ajuto,
„ e consentimento di cui può sperare il suo essere
„ l' unione de gli Eruditi, e nulla, o poco all' in-
„ contro, ove manchi il soccorso, e consentimen-
„ to della stessa. Non seppe venirgli in mente,
„ che l' innocente offerta di questo onesto grado po-
„ tesse dispiacere, e molto meno svegliar la collera
„ ad alcuno amante delle Lettere, e al più al più ne
„ poteva egli temere un semplice rifiuto. Se si vuo-

„ le

„ le ora contare per delitto il non aver egli avu-
„ ta la fortuna di bene indovinare, animosamen-
„ te si conti. Ma egli non lascerà perciò di spe-
„ rarne perdono dalla gente Letterata, e spezial-
„ mente lo spererà da chi può agevolmente cono-
„ scere di non essere stato involto più de gli altri
„ in questa Commedia, se non per l'alta stima che
„ si avea, e s'avrà sempre della modestia, della
„ gentilezza, del sapere, e di tante altre virtù in-
„ tellettuali, e morali, che in lui risplendono,
„ e che il fanno celebre dentro, e fuori d'Italia,
„ e che in questa occasione l'han fatto preporre
„ ad ogni altra persona. *Come ancora per lo stes-*
„ *so motivo nominerebbe in luogo di chi per sottrarsi*
„ *si appiglia sino a fingere degli equivoci e de' sim-*
„ *posj; Monsig. Gian-maria Lancisi, il Signor Aba-*
„ *te Giusto Fontanini, o il Sig. Ab. Domenico Pas-*
„ *sionei; ma non ardisce temendo eguale disavven-*
„ *tura, e lascia ad altri il farne qualche sperienza.*
„ Non sa poi il Pritanio di aver così fatalmente
„ irritato e offeso altrui, se non per questa mede-
„ sima alta stima, e dirò ancora, per quel vero,
„ ed antico affetto, che lui professa; nel che egli
„ può dire di avere già ottenuto questo perdono,
„ in considerando la natural gentilezza di chi è sta-
„ to sì innocentemente da lui offeso. Anzi gli pa-
„ re di averne scoperti i segni nella stessa altrui
„ collera, posciachè (se pure è a lui nota tutta la
„ sua disgrazia) non sono stati ripresi nella sua
„ Commedia, se non difetti leggieri, quali s'avvi-
„ sa egli, che sieno i sopramentovati, essendose-
„ ne per sola benignità dissimulati molti altri via
„ più rilevanti.

„ Qualunque però sia la gravezza de i falli del
„ Pritanio, e il numero de i difetti scoperti ne i
„ suoi

„ suoi Disegni, egli umilmente prega tutti gli amo-
„ revoli, e generosi Letterati, che distinguano la
„ causa di lui da quella della Repubblica. Non han-
„ no gli errori di lui (sussistenti, o insussistenti
„ che sieno) da pregiudicare allo stabilimento di
„ quella Unione, che un giorno potrebbe arrecar
„ tanto vantaggio alle Lettere, tanta utilità alla
„ Religione Cattolica, e tanto splendore all' Italia:
„ Mirerà il Pritanio con singolar piacere, che si
„ correggano, anche sdegnosamente, e si dispregi-
„ no, e affatto si mutino tutti i mezzi dal suo
„ corto intendimento finora proposti per formare
„ la Confederazione Letteraria, purchè questa si fac-
„ cia in qualche guisa, e purchè tutti si rivolga-
„ no alla sospirata riformazione, e all' accrescimen-
„ to delle Scienze: che questo ultimo in fine è il
„ proprio desiderio del Pritanio, e il vero moti-
„ vo delle sue finzioni; poco dovendo importare il
„ constituire una Società, quando senza essa noi
„ possiamo sperare, e ottenere l' intento nostro.
„ Ma perchè si è creduto, non da lui solo, ma
„ da tante persone assennate, che ciò più agevol-
„ mente si possa conseguire col formare una Lega
„ di Studiosi, che di buon cuore, e concordemen-
„ te proccurino, tutti secondo le lor forze, questa
„ utilità alle Lettere, questa gloria all' Italia:
„ forse ancora avverrà, che da ognuno si perdo-
„ ni al buon animo del Pritanio qualunque erro-
„ re commesso nell' ideare e pubblicare una sì fat-
„ ta Repubblica.

„ Ed avvegnachè la poca ventura da lui finora
„ provata assai potesse persuadergli di condannar-
„ si egli stesso da quì innanzi ad un rigoro-
„ so silenzio; pure non si rimarrà egli mai di
„ contribuire a così orrevole impresa quei de-

„ bili

„ bili consigli, e quei pochi soccorsi, che
„ per lui si potranno. Quando facciano il simile
„ tanti Ingegni più felici del suo, e quando la
„ clemenza de' Protettori (siccome ci giova spe-
„ rare) benignamente ascolti le comuni preghiere:
„ non v' ha dubbio, che si vedrà nascere, e fio-
„ rire ancor la Società proposta. Ma questa e più
„ agevolmente nascerà, e più fortemente si conser-
„ verà, se l' umiltà, se la scambievole tolleranza
„ de gli altrui falli, e difetti; se l' amor nobilis-
„ simo della concordia; se il desiderio onestissimo
„ di giovare alla Chiesa, all' Italia, ed alle Let-
„ tere, potranno più nel cuore de i Letterati, che
„ il pensare a i soli suoi comodi, e alla sola sua
„ gloria. In una parola, se la Reina delle Vir-
„ tù, cioè la Carità Cristiana, avrà sempre più
„ forza, e dominio nel petto loro, che il Re de gli
„ affetti viziosi, cioè il soverchio amor di noi
„ stessi.

NUM. VII.

Lettera esortatoria di Lamindo Pritanio a i Capi, Maestri, Lettori, ed altri Ministri de gli Ordini Religiosi d' Italia.

„ A Molti di voi, Reverendiss. Padri, e piissi-
„ mi Religiosi, non sarà forse ignoto, che
„ si va proponendo all' Italia una forte Lega di
„ molti valentuomini Letterati, fra i quali possono
„ ancora e debbono contarsi alcuni figliuoli delle
„ vostre medesime Congregazioni. Quando ciò vi
„ sia noto, saprete del pari, o almeno da me ora
„ saprete, che la mira di questa Unione è indi-
„ rizzata al benefizio, ed aumento delle Lettere,

„ e a

„ e a rendere quanto più si può gloriosa l' Italia
„ nostra. Il che pare doversi in qualche guisa spe-
„ rare ed ottenere, ove si rimetta nelle Scuole e
„ nella gente studiosa l'ottimo Gusto, e si mostri-
„ no i sentieri meno intralciati, e più sicuri per
„ trattar l' Arti e le Scienze, e si compongano Li-
„ bri squisiti in ogni sorta di sapere. Quanto ciò
„ debba esser caro a voi pure, è facile argomen-
„ tarlo dalla profession che fate di letteratura e pie-
„ tà. Non può essere, che all' udire anche il solo
„ disegno di ciò, l'animo vostro non si accenda
„ anch'esso di onesto desiderio verso la gloria, e
„ verso l'utilità pubblica e privata. Che se pu-
„ re talun ci fosse, il quale non dirò già si ri-
„ desse di questa proposta (perchè non sono ca-
„ paci di sì villano e mal saggio affetto animi
„ gentili, e conoscenti del meglio) ma mostras-
„ se, che punto non glie ne cale: io non po-
„ trei ritenermi di non gli ricordare alcune Mas-
„ sime generose, oneste, e necessarie, le quali
„ spezialmente si convengono allo stato Reli-
„ gioso. La fuga vostra dal Mondo, io gli direi,
„ non è già stata per vilmente fuggir le fatiche,
„ e darvi in preda all'ozio, ma sì bene per is-
„ chifar le tempeste del Secolo tanto pericolose all'
„ innocenza, e per imprendere un cammino più
„ sicuro e quieto, ma non men faticoso dell' altro,
„ alla volta dell'eternità. Stato di quiete, e non
„ d'ozio ha da essere il vostro. Ora in due gui-
„ se voi avete a faticare. Primieramente nell' eser-
„ cizio della Pietà, rendendo migliori voi stessi,
„ e aiutando gli altri coll' esempio, e con altri ufi-
„ zj Cristiani a divenir tali. Secondariamente nel-
„ lo studio delle Lettere, che sommamente è ne-
„ cessario per giovare a voi stessi, alla Chiesa di

„ Dio,

„ Dio, e al proſſimo voſtro. Io quaſi aſſolverei
„ dall'obbligazion dello ſtudio chi ſpende tutto il
„ ſuo tempo nel ſervire a Dio in ſemplicità di cuo-
„ re, meditando per ſe ſteſſo, lodando Dio ne gl'
„ Inni e Cantici, intendendo a medicar le infer-
„ mità de gli animi altrui, ed eſercitandoſi in al-
„ tre ſimiglianti piiſſime operazioni. Ma chi è
„ quegli, che con tutta la ſua applicazione alla Pie-
„ tà non abbia ſempre qualche parte di tempo vuo-
„ ta, e avendola, non abbia ancor da deſiderare
„ di occuparla ne gli ſtudj oneſti, e maſſimamen-
„ te ſacri, e ſpezialmente nello ſtudio delle divi-
„ ne Scritture? Come può mai più oneſtamente
„ ricrearſi l'uomo pio, che nella dolce lettura, e
„ nell'ameno ſtudio delle Scienze, andando in trac-
„ cia della Sapienza, e di lumi nuovi per illumi-
„ nare ſe ſteſſo ed altri? *Ove non è la Scienza*,
„ dice il Savio, *quivi non è felicità d'anima. Il*
„ *cuor de i Savj poſſederà la Scienza; e l'orec-*
„ *chio loro cerca la dottrina*.

„ Appreſſo e chi non sa, che la perfezione del-
„ la Pietà pende in parte dalla ſuddetta Sapienza; e
„ queſta non ſi ottiene, ſe non collo ſtudio? Per
„ ammaeſtrare altrui, e per direttamente condur
„ ſe medeſimo nella via del Signore, ha la Pietà,
„ che vuol gran viaggio, da raccomandarſi alle Let-
„ tere; potendo ben l'ignorante egli ſolo piacere
„ a Dio, ma non sì facilmente come il dotto proccu-
„ rar, che gli altri gli piacciano. Nel ſolo cuor de i
„ ſuperbi e malvagi le Scienze diventano veleno;
„ ma in quello de gli uomini buoni ſono il fomen-
„ to più forte, e le guardie più fedeli della Virtù.
„ Chi più è ricco di eſſe, ha ſenza fallo più mez-
„ zi da farſi Santo. E non vedete voi, che fra
„ quanti ſono da noi riveriti nella Cattolica Chie-

„ ſa

„ sa per fama di santità, i più illustri sono ancor
„ celebri per letteratura, e dottrina? Che se ogni
„ uomo nel Mondo può riportare sì gran giova-
„ mento dallo studio delle Lettere: quanto più ne
„ trarran coloro, i quali sono apposta fuggiti dal
„ Mondo per divenir perfetti? A costoro non
„ solamente son giovevoli gli studj, ma son ne-
„ cessarj. Siccome la lezione e lo studio congiun-
„ ti colla pietà son genitori della Sapienza; così
„ l'ignoranza senza la pietà è madre di tutti i vi-
„ zj. Dovendo il buon Religioso tenersi lungi dal-
„ le cure e brighe secolaresche, alle quali ha ri-
„ nunziato, e che possono divertirlo dalla santa
„ sua vocazione con mille incanti o d'interesse,
„ o di piaceri; e dovendo altresì guardarsi dall'ozio,
„ nemico nostro non men poderoso del Mondo,
„ e consigliere gradito d'ogni malvagità: qual più
„ convenevole intertenimento può eleggersi che lo
„ studio delle nobili discipline e delle Scienze mi-
„ gliori? Venga pure il tentatore ad assalirlo: non
„ saprà quando cominciar l'assalto, come dispor
„ le batterie, a qual parte indirizzarle; perchè lo
„ studioso in ogni parte, in ogni tempo è in ar-
„ mi, e sempre veglia; nè han possa le insidie
„ infernali, se non contra i buoni, che son dor-
„ migliosi, o contra i cattivi tuttochè sieno vigi-
„ lanti. Una gran disciplina del corpo è l'indefes-
„ sa applicazion della mente. Perchè saggiamente
„ avvisarono i santi Institutori, e gli altri Legis-
„ latori de gli Ordini Religiosi, che i lor figliuo-
„ li dovessero coltivar le Lettere, e decretarono per
„ questo fine gradi, onori, e premj, ben conoscen-
„ do quanto importasse lo studio d'esse per impe-
„ dire con onesta dilettazione i maligni effetti dell'
„ ozio, per accrescere la cognizione ed amore sì

„ di Dio, come delle virtù morali, ed intellettua-
„ li, e per sovvenire il prossimo, e la Chiesa stes-
„ sa ne' suoi correnti bisogni. E quanto a quest'
„ ultimo io credo che ben sappiate, non essere sta-
„ ti gli Ordini vostri una volta instituiti da' vo-
„ stri Padri, ed approvati non solo, ma premia-
„ ti, e arricchiti di mille privilegj e grazie dal-
„ la S. Sede Romana e da i Principi, perchè vi
„ giaceste utili solamente a voi stessi in agiatis-
„ simo riposo. Richiesero allora, e tuttavia richie-
„ dono, che colle predicazioni, col sapere, coll'
„ esempio serviate all'edificazion della Chiesa. E
„ nel vero se per mala ventura si raffreddasse fra
„ voi lo studio della Pietà, se l'ignoranza signo-
„ reggiasse ne i vostri Chiostri, oltre al biasimo
„ di ribellarvi alla mente de i vostri padri, ol-
„ tre al far perdere la riputazione all'abito vostro,
„ vi esporreste ancora al pericolo di veder ristret-
„ ta la mano de' sommi Potefici, e de' Principi,
„ e de' Popoli a favorirvi. Adunque utile insieme
„ e necessario a voi altri, di qualunque professsion
„ Religiosa vi siate, è il dar opera alle Lettere.
„ E certamente mosso da malvagità, o sciocchezza sa-
„ rebbe colui, che o ne facesse poco conto, o le dileg-
„ giasse ne' suoi compagni, non sapendo, o facen-
„ do vista di non sapere ciò, che per bocca di
„ Osea diceva Iddio: *Perchè tu abborristi il sapere,*
„ *ancor io abborrirò la tua persona, nè ti vorrò per*
„ *mio Sacerdote.*

„ Tanto ho detto finquì, o Rev. Padri, non
„ già per insegnare alla vostra prudenza, e probi-
„ tà ciò che voi ottimamente sapete ed eseguite;
„ ma per ricordare il suo dovere a chi per avven-
„ tura militando sotto le vostre bandiere non vo-
„ lesse imitare, per quanto gli fosse possibile, voi

„ altri

„ altri ſuoi Capitani. Per altro giacchè l'obbli- „ gazione di amar le Lettere è a tutti voi mani- „ feſta, e l'amor di eſſe da me ſi ſuppone a tut- „ ti voi ancora comune: quanto più dee ſperarſi, „ che abbiate a coltivarle da quì innanzi, e pro- „ moverle; quando e voi tutti vi colleghiate in- „ ſieme, e tanti altri ingegni ſi colleghino con eſſo voi „ per lo medeſimo fine? E volendo voi concorrere a „ gara, come lo ſpero, anzi credo, all'aumento del- „ le ſcienze, e delle diſcipline, e alla gloria dell' „ Italia: tutto riuſcirà a voi facile, e ne raccoglie- „ rete incredibili frutti d'onore. Per queſto io pre- „ go il voſtro buon genio di ben conſiderare i due „ punti, che ora ſon per proporre, e che a me „ paiono i principali per aiutar le Lettere: cioè la „ neceſſità di riſtabilire appreſſo alcuni, ove ſia in- „ debolito e ceſſato, l'uſo de gli ſtudj; e l'utili- „ tà che può trarſi dal migliorare appreſſo d'altri „ il metodo, e l'elezione de gli ſtudj medeſimi.

„ Cominciando dal primo, mi piace di non fer- „ marmi troppo a deſcrivere, non che a biaſima- „ re, o compiangere il non molto, anzi pochiſ- „ ſimo uſo delle Lettere, e la niuna cura d'eſſe „ in alcune venerabili famiglie di Religioſi, maſ- „ ſimamente non eſſendo ſupplito queſto difetto da „ uno ſtraordinario ſplendor di Pietà. Solamente io „ tocco queſta disgrazia, perchè il ſolo toccarla dee „ baſtare per farvi naſcere in petto il deſiderio di „ mettervi compenſo. E queſto rimedio è facile, „ ove ſi voglia. Poſſono inſtituirſi nuovi Licei, o „ riſtabilirſi i vecchi, determinar Lettori, e Ma- „ eſtri, proponendo premj, e gradi onorati a chi „ maggiormente fatica, e giunge a più bella ec- „ cellenza tanto nell'inſegnare, quanto nell'appren- „ dere le Scienze. Col comandamento s'ha da sfor-

„ zare, colla proposta de' premj, ed avanzamenti
„ s' ha d'allettare l' ingegno di tutti i giovani a
„ fare il corso ordinato de gli studj. Vogliasi pu-
„ re; e non mancheranno vie per incitare altrui
„ al conseguimento delle Scienze, a gli esercizj
„ eruditi. Benchè le Virtù intellettuali meritino d'
„ essere apprese per la sola loro onestà e bellezza,
„ come utilissime scale per salire alla vera Sapien-
„ za, cioè alla cognizione e all' amore di Dio,
„ non sarebbe se non lodevole la vostra cura. Pur-
„ chè gli uomini scaccino da sè la vergognosa igno-
„ ranza, e la peste de gli animi l' ozio, non si
„ dee sì scrupolosamente osservare se lo studio lo-
„ ro abbia ancor per oggetto qualche umana, pur-
„ chè onesta utilità. In tal caso si vuol compati-
„ re la nostra Natura, e spronar colla speranza del-
„ le mercedi i pigri, e costringerli eziandio ad es-
„ sere Letterati, siccome le Leggi costringono o
„ colle pene, o co i premj tutti gli altri uomini
„ ad esser buoni. Adunque dopo il regolato e ne-
„ cessario corso de gli studj, acceso dall' emulazio-
„ ne, e animato dalla certezza delle ricompense,
„ apparendo chi più, e chi meno sia dalla Natu-
„ ra destinato a continuar nelle Scienze: i più for-
„ tunati meriteranno maggior distinzione d' onori,
„ e gradi, tali però che non estinguano, ma più
„ fortemente confortino la voglia in essi di faticar
„ ne gli studj. Ed ecco il primo punto, a cui i
„ zelanti, e virtuosi Religiosi debbono ben por men-
„ te, consistendo in ciò prima lo ristabilimento,
„ e accrescimento di credito dell' Instituto loro,
„ e secondariamente il profitto delle Lettere in
„ Italia.

„ Non è di minor considerazione degno, anzi
„ più importante il secondo punto, cioè che per gio-
„ varc

„ vare alle Lettere, e aumentar la riputazione de gli „ Italici ingegni, convien che i Religiosi, i quali o „ già sono, o saranno da ora innanzi ferventi nello „ studio, cerchino di prendere oggetto, e metodo „ migliore nelle loro fatiche. Moltissimi sono sen- „ za fallo in Italia i Licei de' Religiosi, moltissi- „ mi gli studiosi in essi, e spezialmente in que- „ gli Ordini, che più de gli altri fanno professio- „ ne di Letteratura. Ma onde è, che in tanta „ copia d'agricoltori, e in sì vaste campagne, è „ sì scarsa la ricolta? Pochissimi Libri d'ottima „ lega escono delle penne Religiose, o almeno a „ me paiono pochissimi in paragone di quel che „ potrebbono produrre tanti segnalati, e studiosi „ ingegni. Si restringe a pochi il numero di quegli, „ che per la squisita erudizione stendano il nome „ loro a lontane parti, e accrescano l'erario del „ comun sapere. Perdonatemi, o benignissimi Padri, „ se forse in questo s'ingannasse l'occhio mio, e „ se stimassi poco feconde le vostre miniere sola- „ mente rispetto a' miei desiderj. Ma forse lo con- „ fesserete ancor voi, confrontando o i tempi pre- „ senti co' passati, o le nostre colle straniere Pro- „ vincie. E donde (ritorno a chiedere) sì fatta „ sterilità? Non sono in minor copia gl'Ingegni „ felici in Italia, studiano essi cotanto, fanno es- „ si tante pruove del loro valore nelle Cattedre, „ nelle dispute, ne gli esercizj continui: e pure „ di tanto è calata la buona mietitura, e la glo- „ ria delle Lettere fra noi altri. Io quanto a me vo „ immaginando, che ciò provenga, perchè i Reli- „ giosi o non seguono gli studj migliori, o non „ tengono il metodo più acconcio per divenire il- „ lustri in sapere.

„ E vaglia il vero, tre sono le scienze, le qua-

„ li hanno il principato ne' Licei Religiosi: la *Filo-*
„ *sofia* (col qual nome siete soliti ad intendere la
„ Logica, la Fisica, e la Metafisica) la *Teologia*
„ *Scolastica*, e la *Teologia Morale*. Tutte e tre
„ sono tanto stimate queste Scienze presso di voi,
„ che poche altre per l' ordinario s' ammettono den-
„ tro le scuole vostre. Ad alcune poche Arti è le-
„ cito entrar in quelle di chi dee pubblicamen-
„ te insegnarle a i giovani secolari. Ora qualun-
„ que sia la Teologia, questa è da noi somma-
„ mente venerata. Nulladimeno è da dirsi, che
„ quella de' costumi, o sia la *Morale* trattata nel-
„ la guisa, che suole oggidì trattarsi da i più, non
„ è molto propria per render uno famoso, e ri-
„ guardevole fra i Letterati, perchè ella non è ca-
„ pace di novità, nè di aumento. Oggidì cotanto
„ è trattata questa materia, che per dipartirsi dal
„ triviale è necessario o corrompere il buono, e il
„ vero, o adulterare le leggi della Natura, e di
„ Dio, e i decreti della Cattolica Chiesa. Non
„ potendo ciò farsi, resta che rapportiamo l' utilità
„ di cotale studio alla pratica, riserbando solamen-
„ te qualche pregio a chi correggesse il troppo ar-
„ dire ed opinare in esso di certi Scrittori, e a chi
„ da quì innanzi l' illustrasse colla scorta de' Con-
„ cilj, e de' SS. Padri. E qual gloria nuova, qual
„ gran fama credete voi, che trarsi possa dalla Sco-
„ lastica Teologia trionfante ancora oggidì nelle vo-
„ stre Scuole? Poca, o niuna, credo io; poca o
„ niuna, grida la sperienza; sì perchè voi giuran-
„ do sopra le parole di qualche Maestro, da lui
„ non osate dilungarvi un palmo, e sì perchè tan-
„ to si è oramai agitata dal raziocinamento, e dall'
„ acutezza de' nostri maggiori cotesta Scienza, che
„ nulla rimane da aggiungervi se non per avven-

„ tura delle nuove spine. Appresso io non ho
„ scrupolo di affermare, che la Scolastica, ol-
„ tre all' essere oggidì un infecondo campo di
„ lodi, e di fama, è ancora un bosco intralcia-
„ to da mille quistioni disutili, orrido per trop-
„ pe spine Metafisiche, a dismisura adombra-
„ to dalla Filosofia de' Gentili. Non vi faceste a
„ credere, dottissimi Padri, che io così liberamen-
„ te favellando intendessi di riprovare la Scolastica;
„ siccome alcuni troppo precipitosamente han cre-
„ duto, che abbiano inteso di fare certi altri, i
„ quali, ancor non ha molto, hanno pubblicati
„ contra gli abusi di lei Libri e querele giudiziose.
„ In vece di dispregiarla, io e tutti gli altri la com-
„ mendiamo, e ne consigliamo vigorosamente lo
„ studio, confessandola utilissima per molti bisogni.
„ Quello che importa si è, che noi vorremmo la
„ Scolastica più purgata, più libera dalla barbarie,
„ e dalla novità d' infiniti termini poco, o nulla
„ intelligibili, meno affezionata al Peripato, e sbri-
„ gata da tante quistioni soverchie e vane, ond'
„ ella è impinguata. Vorremmo, che ragioni uma-
„ ne quivi non osassero troppo; imperciocchè in
„ vece di edificare, elle facilmente distruggono per
„ cagione della lor fievolezza. Vorremmo, che si
„ avesse ben a cuore quella legge necessaria a tut-
„ ti i Letterati, cioè di accuratamente distingue-
„ re ciò che è certo, da ciò che è solamente pro-
„ babile, e le verità dalle opinioni; senza mai da-
„ re più peso alle sentenze di quello ch' esse abbia-
„ no; senza affermare così dispoticamente, e liti-
„ gare sì lungamente per cose, che sempre saran
„ dubbiose e incerte. Poichè in fine dirò con S.
„ Agostino: *Melius est dubitare de occultis, quam*
„ *litigare de incertis*. E sopra ciò dee leggersi,

 „ quan-

„ quanto ſcrive quel S. Dottore in varj luoghi de'
„ ſuoi Libri del Geneſi ſpiegato alla lettera. Nè il
„ riſpetto, che io al pari di voi profeſſo a i mol-
„ ti Scrittori, che per l'addietro tale fecero que-
„ ſta Teologia, o tale la trattarono, quale ora per
„ voi ſi tiene, dee punto opporſi a queſte ragio-
„ nevoli iſtanze. Quanto io ora bramo da voi,
„ tanto ſarebbono ſpontaneamente i medeſimi, ſe
„ al noſtro tempo viveſſero, tempo di gran lunga
„ più fortunato e illuminato per le Scienze, e per
„ l'Arti, che non furono i paſſati dal 1100. ſino
„ al 1500. Allora eſſendo cadute le Lettere in baſ-
„ ſiſſimo ſtato, allora eſſendo rariſſimi i Libri mi-
„ gliori, e ſpezialmente quei de' SS. Padri, l'in-
„ gegno per fuggir l'ozio fece gran viaggio, e pro-
„ fitto dalla parte della ſpeculazione, e della Me-
„ tafiſica, da che non potea sì facilmente farlo
„ da quella dell'Erudizione. Allora cominciò la
„ Filoſofia Peripatetica e Arabica a prendere il fre-
„ no delle Scuole, e a guadagnar gl'incenſi de gli
„ ſtudioſi, che ſtimarono di fare un gran bene-
„ fizio alla Religione, facendo per dir così divenir
„ Peripatetica l'infallibile dottrina del Salvatore:
„ nel che andarono di molto errati. Quindi creb-
„ be la maſſa delle opinioni, e queſtioni inuti-
„ li o nocive; quindi ſi fece gloria ognuno d'in-
„ ventar nuovi linguaggi nelle Scienze per eſpri-
„ mere in compendio le ſcoperte fatte dall'Intel-
„ letto ſpeculante ne' paeſi del Vero, e talvolta
„ del Nulla. Ora non dubito, che quegli ſteſſi pro-
„ feſſori, ſe ora viveſſero, non cercaſſero di alleg-
„ gerir la Scolaſtica da tante frondi inutili, dalla
„ troppa ſuggezion d'eſſa tanto alle ſpinoſità me-
„ tafiſiche, come alle dottrine de' Gentili, e non
„ le

„ le deſſero un abito più dilettevole, un paſſo più
„ ſpedito, e un volto più Criſtiano.

„ Più ancora farebbono eſſi. Non piacerebbe lo-
„ ro, che s' impiegaſſe da gli ſtudioſi giovani sì
„ gran numero d' anni prezioſi nell' apprendere la
„ ſola Scolaſtica, quando oggidì importa, ed è sì
„ facile il tener cammino migliore, qual è quel-
„ lo della Teologia *Dogmatica*, e *Polemica*. Man-
„ carono in parte all' ignoranza de i Secoli bar-
„ barici queſte due luminoſe Scienze, queſti due
„ nobiliſſimi Studj, benchè non mancaſſe la Re-
„ ligione; e perciò alla ſola Scolaſtica atteſero le
„ genti. Ma ora che per valore di tanti rilevati Inge-
„ gni ſono rinate, illuſtrate a maraviglia, e rendute
„ famoſe più che mai, e per ragion di tante Ereſie
„ ſono divenute neceſſarie queſte due altre ſpezie di
„ Teologia: perchè vogliam noi contentarci della
„ povertà de i Secoli rozzi? E certo non oſerà chi-
„ cheſſia negare, che alla Scolaſtica, quantunque
„ utile e pregiata, non ſieno ſuperiori in eſtimazione,
„ ed utilità la *Dogmatica* e la *Polemica*, valendoſi
„ di queſte la Chieſa più volentieri, e più ſpeſſo,
„ e più neceſſariamente ne i ſuoi Concilj, nel con-
„ vincere i figliuoli ribelli, e nel regolare la ſua
„ diſciplina. Aggiungaſi, che non è da compa-
„ rarſi la ſomma dilettazione, che ſi cava da ta-
„ le ſtudio, a quella aſſai lieve, che naſce dalle
„ ſeccagne Scolaſtiche, ſiccome confeſſerà chi ha
„ navigato e naviga in tutti queſti mari. E quì
„ io non so tacere la mia maraviglia, anzi il mio
„ diſpiacere, in veggendo, che tanti valoroſi In-
„ gegni ſieno quaſi coſtretti a ſedere sì lunga fila
„ d' anni alle menſe poco delizioſe della Scolaſtica,
„ ſenza laſciar loro campo, o per dir meglio ſenza
„ comandar loro di guſtare anche il dolce della *Do-*

„ *gma-*

„ *gmatica* e *Polemica*. Parmi che miglior uso potrebbe farsi del tempo, non già coll' abbandonare lo studio di quella, ma col non trascurare nè pure il possesso di queste. Benchè per vero dire non son già sì differenti fra loro queste spezie di Teologia, che possano chiamarsi tre Scienze affatto diverse. La Dogmatica, e la Scolastica sono come due sorelle, diverse bensì d'abito, ma simili nel rimanente. Da esse, come figliuola, nasce e pende la Polemica, o vogliam dire la Teologia delle controversie con gli Eretici. Togliendosi alla Scolastica molte quistioni superflue, ed altre accorciandosi, forse potrebbe coll' aggiugnervi le materie dogmatiche e polemiche di tutte e tre queste Scienze formarsi una sola Scienza, un corpo solo, e insegnarlo dalle Cattedre vostre. Potrebbe la Ragione, purchè non presuntuosa, purchè regolata da un salutevole freno, servire utilmente al Dogma. In tal guisa i giovani beverebbono i sughi principali della Teologia, e collo studio privato potrebbono poscia interamente impadronirsi di tutto, o pur di quella parte, che loro maggiormente aggradisse. Sembrerà ciò per avventura a voi grave e difficile a farsi; ma non mancheranno alla vostra prudenza e pietà altre vie di far fiorire ne i Chiostri lo studio pregiatissimo, e sommamente a voi convenevole delle altre due Teologie, e sopra tutto delle sacre Scritture, senza lo studio delle quali è impossibile, che si divenga Teologo, non che perfetto Teologo.

„ Passiamo ora alla Filosofia, uno de gli studj più frequentati ne i vostri Licei. La Logica e la Metafisica per comune consentimento sono utilissime a i Letterati Ecclesiastici, non già

„ per

„ per se stesse, ma come mezzi ed aiuti possen-
„ ti per meglio trattare la Teologia, ed altre di-
„ scipline. Un ornamento non necessario, ma
„ contuttociò riguardevole, e degno di commen-
„ dazione anche per voi altri è la Fisica. Ma
„ coltivando voi queste Scienze nella maniera che
„ costumate, può condolersi con voi chi conosce
„ la preziosità del tempo, e chi da gli studj vo-
„ stri vorrebbe trar maggiori vantaggj per la glo-
„ ria comune. Quello spendere tanto tempo nell'
„ imparar mille disutili contese Logicali, quel
„ sottilizzare un anno intorno a tante distinzioni,
„ ed opinioni Metafisiche, non può non parere
„ un abuso intollerabile a chi ha fior di senno,
„ e giugne a ravvisare il meglio. Ragion vuole,
„ che voi quì apprendiate quel solo che basta per
„ uso di studj maggiori, lasciando le inutili cose
„ ad altri cervelli, men saggi dispensieri del tem-
„ po, e nati a cavillar sopra il nulla. Impiegato
„ che sia un convenevole studio nella conoscenza
„ di quelle non molte leggi d'argomentare, di
„ distinguere il vero dal falso, e di ben pensare:
„ non è assai prudenza il farne sì lunga pruova in
„ frivole quistioni e contese. Dee passarsi ad al-
„ tre importanti ed utili materie, e quivi met-
„ tere in pratica l'armi della Logica e della Me-
„ tafisica con doppio vantaggio.

„ Infinattanto poi che nella Fisica le Scuole vo-
„ stre seguiranno sì scrupolosamente un determi-
„ nato Maestro, masticando sempre le opinioni d'
„ un solo, o dileggiando, o non soffrendo, o
„ non conoscendo ancora molte migliori sentenze
„ de i Moderni Filosofanti: nessun benefizio deb-
„ bono aspettare da voi in questa parte le Lettere.
„ Nè sono io quì per biasimar le dottrine di Ari-

„ sto-

„ ſtotele, e de i ſuoi Comentatori, o per per-
„ ſuadervi quelle della Scuola moderna. A me
„ baſta ſolo di dirvi, che il vero filoſofare fuori
„ delle materie di Fede conſiſte nel ſeguire la
„ ſcorta della Ragione, e nella Fiſica ancor quel-
„ la della ſperienza, e non già nel ſeguire a chiu-
„ ſi occhi l'autorità de gli antichi Maeſtri. Que-
„ ſta in tanto ha da valere preſſo i ſaggi, in
„ quanto ſi ſcuopra al cimento della ragione e
„ della ſperienza, che la Verità ſta dal ſuo can-
„ to. Lo ſteſſo Ariſtotele, come ognun sa, ama-
„ va Socrate, amava Platone, ma più di tutti
„ amava la Verità. Perchè vogliamo noi adotta-
„ re ancor gli errori altrui, e con poco ſaggio
„ oſſequio difendere più l'autorità particolare,
„ che la ragione univerſale? Evidente coſa è, che
„ i Filoſofi, anzi ogni altro ſtudioſo debbono ſen-
„ za prevenzion di genio andare in traccia del
„ Vero ovunque alberghi, ſchifar le liti di paro-
„ le, anteporre le opinioni meno incerte, o più
„ fondate alle dubbioſe, e poco ſuſſiſtenti, e non
„ vilipendere, nè villaneggiare Ariſtotele, o De-
„ mocrito, Epicuro, o i Moderni, e nè pure
„ adorarli. Ma queſto argomento è troppo va-
„ ſto, nè quì è luogo proprio per favellarne,
„ maſſimamente avendone favellato più valentuo-
„ mini, a i quali io rimetto una sì fatta le-
„ zione.

„ E queſti ſono i principali, e quaſi dirò gli uni-
„ ci ſtudj, ne' quali s'eſercitano per l'ordinario i
„ voſtri giovani, ed invecchiano i voſtri Maeſtri.
„ Il ſolo buon genio, ed ottimo guſto d'alcuni
„ pochi ſpontaneamente ſi volge per altre ſtrade
„ alla gloria; felici ancora, ſe non è loro impe-
„ dito, o diſſuaſo il cammino, Ma per verità,

„ o pru-

„ o prudentissimi Padri, voi di leggieri scorgerete, „ che poco è il frutto presente, e moltissimo per „ lo contrario esser potrebbe, se voi incitaste l' abbondante numero de' vostri figliuoli ad imparare, „ e coltivar altre materie, parte delle quali è utilissima, parte necessaria, e parte molto più dilettevole e deliziosa di tutto l' asciuttissimo, e spinoso paese della Teologia, e Filosofia Scolastica. Nulla dovrei quì favellare delle Matematiche, nulla dell' erudizione profana, nulla dell' Istoria, o d' altri simili studj, perchè almeno „ senza biasimo si possono trascurar da voi altri. „ Nondimeno perciocchè in voi altri ancora è assaissimo da commendarsi questo ornamento, „ quando fortunatamente in esso arriviate all' eccellenza; piacemi di farne menzione, massimamente dicendo le sacre Scritture, che il *Saggio* „ *ha da cercar la sapienza di tutti gli antichi*; e „ sapendo noi, che Mosè, e dopo lui tutti i più „ rinomati Padri della Chiesa con somma cura impararono le dottrine straniere, e la letteratura „ profana, e ne consigliarono l' uso. E se voi cotanto approvate lo studiar la Filosofia naturale, „ perchè non avete eziandio a lodare, e seguire „ altri studj, ehe al pari di quella, anzi vie più, „ instruiscono gli animi, e giovano maggiormente alla cognizione della divina Scrittura, e delle Storie Ecclesiastiche?

„ Ciò tuttavia, che io non posso di meno di „ non raccomandarvi forte, si è lo studio della „ purgata Rettorica o poco o nulla praticato da „ molti Ordini Religiosi, e pure essenzialissimo „ a tutti. Egli è, se non impossibile, almen difficile, che senza gli aiuti dell' Eloquenza uomo „ tratti con isplendore, e con forza quasi tutte le al-

„ tre

„ tre dottrine. Lo stile è una sopravvesta luminosa, „ di cui troppo volentieri s'adorna la verità per „ maggiormente piacere al guardo de gli uomini, „ e senza cui ella compare o meschina, o ruvi- „ da, o dispiacevole. Quanto giovi questo nobile „ ornamento, i SS. Padri, e quasi tutti gli Scrit- „ tori più illustri ne son testimonj coll' esempio lo- „ ro; ed io potrei più chiaramente dimostrarlo, „ se non mi dispensasse da tal fatica il vostro sapere e „ giudizio. Contuttociò non posso astenermi dal con- „ fessare il mio stupore in una cosa, cioè che fa- „ cendo professione quasi tutte le Congregazioni „ Religiose di predicar la parola di Dio, nulla poi „ curino gli studj della Rettorica, o non lascino „ campo a' loro discepoli di studiarla ed apprender- „ la. Come può mai senza l' Arte di ben parla- „ re sapersi la via di ben piantare nel cuor de gli „ uomini l'amore delle Virtù, l'odio de' vizj? „ Venga pure il barbaro linguaggio de' secoli roz- „ zi a farsi udire in pubblico, vengano i falsi e „ scipiti concetti dello stile usato da molti nel già „ passato secolo, vengano le sottigliezze Metafi- „ siche in pulpito, o prenda a trattar ne' libri qua- „ lunque materia chi non ha imparato a ragiona- „ re se non coll' eloquenza infelice delle Cattedre „ Scolastiche: niuno ci è che non sappia quanto „ ciò sia spiacevole, e (altri aggiungerebbono) an- „ che ridicolo. Per lo contrario le materie più as- „ pre, e sottili addimesticare e pulite da una so- „ da Eloquenza infinitamente piacciono a gl' igno- „ ranti medesimi; e almeno a' nostri giorni più „ non si soffrono Predicatori, o per poco gli Scrit- „ tori tutti senza coltura d' Eloquenza, quasi fos- „ sero barbari in mezzo a gente civilissima e gen- „ tile.

„ Ma

„ Ma quale ſtudio può maggiormente conve-
„ nirſi ad uomini Religioſi di quello delle Scrit-
„ ture ſacre? *Beati coloro, che van conſiderando,*
„ *e ſtudiando i teſtimonj del Signore*, diceva il
„ ſanto Re David. Io non so abbaſtanza com-
„ mendare quelle Comunità Religioſe, che hanno
„ determinati Lettori per incamminare i giovani
„ all' intelligenza di que' divini Libri. Ma nè pur
„ so tollerare il coſtume di tanti altri, che tra-
„ ſcurano affatto queſta celeſte erudizione sì uti-
„ le, sì neceſſaria a tutti i Criſtiani, non che
„ alla gente Religioſa. Mi trattiene la riverenza
„ del pubblico dall' accennare più chiaramente,
„ in che ſupina ignoranza di tale ſtudio ſi giac-
„ ciano alcuni, che tuttavia ſono Maeſtri, ſono
„ Predicatori, e ſi credono uomini ſaputiſſimi,
„ quantunque non ſappiano ciò, che più ſi con-
„ verrebbe al grado e iſtituto loro. Aggiungo
„ anche a queſto lo ſtudio delle Storie Eccleſiaſti-
„ che, uno de' ricchi arſenali della vera Letteratu-
„ ra, in cui s' uniſcono tante nobili, utiliſſime,
„ neceſſarie, e dilettevoli notizie. Voi ben ſape-
„ te, che la Cronologia, la cognizion de' Con-
„ cilj, de gli uomini Santi, de gli Scrittori e ri-
„ ti Eccleſiaſtici, dell' Ereſie, e mille altre coſe,
„ tutte ſono compreſe ſotto il nome d' *Erudizione*
„ *ſacra*, e che ciaſcuna di queſte è baſtante ad oc-
„ cupar degnamente un uomo letterato, e pio.
„ Aggiungo ancora lo ſtudio delle Lingue *Greca*
„ ed *Ebraica*, tanto giovevoli all' intelligenza del-
„ le ſacre Scritture, de' SS. Padri, e di tutta l' an-
„ tichità.

„ Ora di sì ampj nobili argomenti non appare,
„ che nelle voſtre Scuole ſi faccia, ſe non forſe
„ in pochi luoghi, profeſſione alcuna; a queſti non
„ ſi

„ si anima la gioventù studiosa; anzi di questi non „ si ha bene spesso veruna tintura. E convien pur „ dirlo, quantunque con nostro gran dispiacere, e „ rossore: molti citano e le sacre carte, e i SS. „ Padri, senza forse conoscerne che il nome solo, „ commettendo mille errori ed anacronismi, se punto escono fuori del campo Scolastico. Que' non „ molti, che fra voi si consacrano a tali studj, per l' „ ordinario non da'vostri incitamenti, non da'vostri „ premj, e consigli, ma dalla bontà del proprio genio, e giudizio riconoscono la fortuna d' essere in „ un delizioso, e real cammino. Se io parlassi a gente men saggia di voi, e se non supponessi, che ancor voi conosceste, e deploraste questa medesima „ disavventura, io quì esclamerei: E come mai „ tanti comandamenti, impulsi, e ricompense per „ far che i vostri figliuoli divengano dottissimi nelle inutili quistioni Scolastiche, con ispendere tanto tempo, studio, e fatica per imparar più le „ parole, che le cose; e poi non darsi alcun pensiero, perchè si faccia profitto in tante altre nobilissime materie Ecclesiastiche? Son forse queste meno utili, o men convenevoli ad Ecclesiastiche persone, che i vostri soliti studj? Non „ certo, perocchè queste vanno innanzi alla Filosofia per l' utilità; e la Teologia confusa da „ tante superflue quistioni perde il suo pregio in „ paragone di questi altri studj, i quali finalmente sono un gran fondo per la Teologia Dogmatica e Polemica. Son forse men dilettevoli? „ Egli mi sarebbe facile il mostrarvi a dito alcuni de' vostri medesimi Religiosi, i quali accortisi in età grave di questi saporitissimi studj, „ dirottamente piagnevano per aver consumato il „ meglio della loro età nel trafico (dicevano essi)

„ di

„ di ciance, bagattelle, e disutili quistioni. Certo si farebbe torto alla deliziosa erudizione Ecclesiastica col solo mettere in dubbio, s'ella, o pure la spinosa Scolastica apporti maggior dilettazione a gl' intelletti ben regolati. Senza che, in questi da voi trascurati argomenti è facilissimo l' acquistar gran nome e fama, ed accrescere la riputazione de gli Ordini vostri, e la gloria dell' Italia.

„ Dalle quali cose mi pare di poter conchiudere, o Reverendissimi Padri, che nelle vostre Scuole giustamente si desideri uso migliore del tempo, metodo più saggio ne gli studj, e studio di cose più giovevoli, e necessarie, che non son molte di quelle, che voi tuttavia con tanta cura apprendete. E perciò liberamente vi ricordo, che la Chiesa di Dio, l' Italia, l' Instituto, e l' onor vostro esigono da voi una prudente e sollecita Riforma delle Scuole vostre, e de' vostri Ingegni. Nettandole voi dalla ruggine de' tempi barbari, e migliorando la forma, e gli argomenti dello studio, non v' ha dubbio che da' sacri Chiostri si produrranno e più nobili, e in maggior copia da quì avanti i frutti delle Lettere. Nè per questo sarà d' uopo impiegar più tempo di quel che ora impieghiate ne' vostri usati studj. Basta ben valersi del medesimo, e imbevere d' ottimo Gusto i giovani. Questi poscia per genio proprio continueranno a faticare, spronati da quel diletto, che accompagna l' apprendere la vera Erudizione; siccome eglino all' incontro cessano di studiare per la poca amenità delle materie Scolastiche. Ma di questa Riforma letteraria, che io chiamo tanto necessaria, ed utile a i vostri

„ Licei, io non oso divisar la maniera, e la „ forma; perciocchè non saprei accomodare una „ regola sola a tutti i differenti vostri Instituti. „ Ogni ordine potrà col consiglio de' suoi più sa„ vj, ed eruditi, quando che sia, determinar „ quelle medicine, e stabilir que' cammini, che „ parranno più utili e convenevoli. Mi sia leci„ to solamente il dirvi così alla sfuggita ancor „ due parole in questo proposito. Prima di tren„ ta anni parrebbe ragionevol cosa, che niuno „ de' vostri salisse al grado di Maestro, o Letto„ re, essendo l'età avanti più propria per impa„ rare, che per insegnare ad altrui. Ma pognia„ mo ancora, che prima de i trenta anni si dia „ termine a gli Studj, e s'imprenda l'uffizio di „ Maestro: almeno per otto anni potrà il gio„ vane Religioso esercitarsi come discepolo nelle „ Scuole. Di questi otto anni se ne dovrebbe „ spendere uno, se non più, nell'apprendere la „ *Rettorica*. Quivi non importa instruire l'inge„ gno, perchè poi faccia pompa di se stesso in „ componimenti ameni, e Poetici, lasciandosi „ ciò come cosa non necessaria all' arbitrio di „ ciascheduno. Ma si vuol insegnare quella vera, „ e soda Eloquenza, libera da tutte le bagattel„ le de' cervelli fraschеggianti, della quale avete „ bisogno per predicar la divina parola, e scri„ vere con qualche eleganza un libro. Qua deb„ bono tendere gli insegnamenti, e quì eserci„ tarsi gli ingegni, coltivando nel medesimo tem„ po, o imparando le finezze della Lingua Italia„ na, e Latina. Bastano due anni per la *Filoso„ fia*, cioè per la *Logica*, e per la *Metafisica* „ uno, ed un altro per la *Fisica*. Ove si spogli „ questa Scienza di molte inutili frondi, e vane

„ qui-

„ quiſtioni, ben note a i Maeſtri più intendenti:
„ certo è che due anni ſono ſufficienti al biſogno
„ de gli Scolari. Ma non so già dire, ſe torni
„ meglio il far precedere lo ſtudio della Rettorica
„ a quello della Filoſofia, o pure il contrario.
„ Quando il ſenno per cagion della debole età è
„ debole anch'eſſo, non penetra il diſcepolo nell'
„ interno dell'Eloquenza, e ſolo ne odora la ſu-
„ perficie. Il giudizio de'ſaggi potrà ben peſar le
„ ragioni dall'un canto, e dall'altro. Molto più
„ dovrà peſarſi, quando s'abbiano da addottrina-
„ re i giovani in quel *buon Guſto* e *Giudizio*, che
„ è neceſſario per trattare tutte le diſcipline con
„ lode. Parrebbe tempo opportuno quello, in cui
„ s'inſegna la Logica, Arte appunto inſtituita
„ per formare il Giudizio a chi brama di diſtin-
„ guere le ragioni vere da i ſofiſmi, e di retta-
„ mente giudicar delle coſe. Arte da cui pendono
„ gli inſegnamenti della *Critica*, cioè di un'altra
„ Arte diverſa di nome, ſe non di ſoſtanza o di
„ ufizio, dalla Logica, e neceſſaria al pari della
„ Logica per guardarſi dal Falſo, e per raggiu-
„ gnere il vero in tutti gli altri Studj. Ma per-
„ chè il buon Guſto univerſale, e la Critica, e
„ la Logica ſolamente allora ben ſi guſtano, e s'
„ intendono, quando ſi ſono appreſe l'altre di-
„ ſcipline: veggano altri, dove e quando torni
„ meglio lo ſpiegare alla gioventù i documenti
„ della Critica, e del ſuddetto univerſale buon
„ Guſto. Intanto egli è evidente, che non ſarà
„ buon Maeſtro de'giovani ſtudioſi, perchè privo
„ del buon Guſto, e traviato ne'ſuoi Giudizj,
„ chi ſi raccapriccia, chi sbuffa per la collera all'
„ udir da taluno riprovate le ſentenze d'Ariſtote-
„ le, e antepoſte a queſte le ſentenze moderne,

„ e ripresa la troppa venerazione, che tanta gen-
„ te ha per uno de' soli antichi Filosofi. Nè pure
„ sarà fornito di Gusto buono, chi darà nelle e-
„ scandescenze, e s'empierà di veleno contra co-
„ loro, che chiamano alquanto difettosa, e non
„ assai utile, come potrebbe essere, la moderna
„ Teologia scolastica. In vece di metterſi a de-
„ clamare, ad esagerare, e a scrivere pungentis-
„ sime Satire contra questi riprovatori del Peri-
„ pato, e de gli abusi della Scolastica: la Ra-
„ gione, e il buon Gusto insegnano, che s'han-
„ no placidamente a disaminar cotali censure, e
„ scegliere ciò, che è bene, da ciò, che è mal
„ pensato e consigliato. S'ha da dar ragione an-
„ cora a chi porta parere differente dal nostro,
„ allorchè il Giudizio ascoltando la sola Verità,
„ e non le passioni, riconosce più fondato, ra-
„ gionevole, e savio l'altrui parere che il no-
„ stro. Se questi Censori eccedono in qualche
„ parte, si dee con serietà correggere l'eccesso
„ loro, non infamare e deridere poco saggiamen-
„ te o ciecamente anche il buon genio, e le for-
„ tissime ragioni, anzi ogni detto e parola di chi
„ non parla secondo le nostre anticipate opinio-
„ ni, o secondo l'interesse nostro. Nè è buon
„ gusto poscia, nè alla Carità Cristiana mostrerà
„ di dar ricetto, chi senza aver prima ben disa-
„ minate le opinioni del Cartesio, e senza aver
„ prima ben pratica delle ragioni e difese sue,
„ scaglia contra di lui e de' suoi seguaci ogni vil-
„ lania; o giunge fino a spacciar francamente per
„ eresie gl'insegnamenti di questo Filosofo, e per
„ Eretici, e talvolta ancora per peggio che Ere-
„ tici, i di lui partigiani, adoperando tutta l'elo-
„ quenza e l'arti per far credere falsa, pericolosa,
„ e con-

„ è contraria alla Fede una tal dottrina, e per
„ armarle contra la più venerabile autorità, e i
„ più riveriti Tribunali della Cattolica Chiesa.
„ Parrà forse, che ciò sia detto da me per qual-
„ che lega od impegno, ch'io abbia colla Scuo-
„ la del Cartesio. Ma io solamente per l'amore
„ della Verità e del buon Gusto, ho creduto di
„ non dover quì tacere. Poichè in quanto al Car-
„ tesio, nulla stimo, nulla abbraccio del suo, fuor-
„ chè quello, ch'egli colle ragioni robuste alla
„ mano mi persuade. E so ch'egli ha preso non
„ pochi abbagli, e ha scritto molte ingegnose sì,
„ ma vane visioni; essendo bensì un Ingegno
„ acutissimo ed eccellente, quale fu ancora Ari-
„ stotele; ma non essendo nè egli, nè lo Stagi-
„ rita uomini infallibili, e regole certe della Ve-
„ rità. L'amore, dico, del Vero, e il desiderio
„ di mirare in altrui quel buon Gusto, e quell'
„ uso della Giustizia, e della Ragione, che tanto
„ nell'opere, quanto ne i giudizj, auguro a me
„ stesso: mi fanno dire, che nel giudicare altrui
„ convien por mente, che l'interesse proprio, e
„ le proprie anticipate opinioni incautamente non
„ si vestano del manto del zelo pubblico, e abu-
„ sino l'autorità superiore; che bisogna studiare i
„ difetti o eccessi delle opinioni altrui, ma non
„ men rigorosamente e sinceramente studiare e
„ confessare quei delle opinioni proprie; che chi
„ non soffre d'essere nelle dottrine dilicate della
„ Teologia trattato così di leggieri per Eretico,
„ molto meno dee caricare altrui di nomi odiosi,
„ e con così precipitose sentenze, e senza bastan-
„ te cognizion della causa, nelle dottrine più li-
„ bere della Filosofia, sostenute da uomini Catto-
„ lici e pii, e dimostrate non ripugnanti a i cer-

" tissimi Dogmi della Religion Cattolica. Altre " cose potrei dire, ma dirò tutto in poche parole, aggiungendo: che niuno dee giudicare altrui " con altre leggi, che con quelle, colle quali vorrebbe egli stesso essere giudicato da gli altri; altrimenti ne rimarrà offesa la Giustizia, la Ragione, e la Carità Cristiana.

" Ritornando dunque nel nostro cammino, diciamo, o prudentissimi Religiosi, che restandovi cinque anni da spendere, questi potrebbono " da voi destinarsi tutti alla sacra Teologia. Parrà forse una faticosa e malagevole impresa l' unire insieme la Scolastica purgata dalle sue superfluità, e spine, colla maestosa gravità della Dogmatica, e delle controversie Ecclesiastiche. Ma in effetto non sarà poi difficile questa operazione, e riuscirà col tempo saporitissima tanto a i Maestri, " quanto a i discepoli. Oltre a ciò voi sapete, che i " Dogmi e le Controversie della Teologia perfettamente non si possono intendere e trattare senza l' Istoria Ecclesiastica e profana, e senza una più che " mezzana cognizione de i Santi Padri, e senza " qualche buona tintura della Lingua Greca e dell' Ebraica: laonde sarebbe da desiderarsi, che gli " studenti, mentre danno opera alla Teologia, avessero tempo determinato, in cui per se stessi apprendessero l' Istoria suddetta, e la Storia Letteraria de gli Scrittori sacri, come pure molti " altri punti dell' erudizione Ecclesiastica, avvezzandosi nelle Librerie a conoscere per tempo i " Concilj, e i SS. Padri, a distinguere i lor libri " da i falsi, la loro antichità e dottrina, e simili altre cose necessarie per essere compiuto " Teologo. Qualche tempo, qualche giorno " potrebbe destinarsi per conferire insieme di que-

„ ſte erudite materie, nè poco gioverebbe, che
„ ad uno ad uno gli Scolari ne faceſſero, e re-
„ citaſſero un compendioſo ragionamento. Che ſe
„ tanto non poteſſe ottenerſi, conviene por men-
„ te, ſe riſtringendo lo ſtudio della Teologia a
„ quattro anni, la maggior parte del quinto ſi
„ poteſſe conſecrare all' Eccleſiaſtica erudizione,
„ ſtudio dolciſſimo ed utiliſſimo a chi tratta le gra-
„ viſſime dottrine della Chieſa. Converrebbe ezian-
„ dio determinare un qualche tempo, in cui ſi deſ-
„ ſe operà alle ſoprammentovate Lingue. Con que-
„ ſto buon ſapore di Letteratura, e co i lumi del-
„ la purgata e nobile Teologia compiendo i gio-
„ vani il corſo del loro diſcipolato in otto anni,
„ potrebbono poſcia continuare da per sè gl' im-
„ preſi ſtudj, o rivolgerſi a quella profeſſione di
„ letterato, che più loro piaceſſe. Quando amaſ-
„ ſero la Morale Teologia, ſarebbe lor facile il
„ far paſſaggio per impararla ad altri Maeſtri, o
„ pure a i Libri ſoli che ne trattano. Fatti poſcia
„ che foſſero i rigoroſi neceſſarj eſami, l'età, e il
„ merito porterebbe i più valenti alle Cattedre,
„ per quivi comunicare ad altrui, e nel medeſi-
„ mo tempo maggiormente ſtabilire nella propria
„ mente le coſe imparate. Non affin di difende-
„ re qualche inutile e vana opinione, ma per ſo-
„ ſtener ſode e giovevoli ſentenze, ſi dovrebbero
„ permettere le diſpute pubbliche o private. I pre-
„ mj, gli onori, e i gradi propoſti avrebbono
„ continuamente da accendere il cuore di chi ſtu-
„ dia; il tempo tutto ſi vorrebbe ſpendere con ſa-
„ via economia. In una parola, ſi dee fare in gui-
„ ſa, che tutti i giovani poſſano divenir letterati;
„ e quei che poſſono divenir tali, ancora lo vo-
„ gliano; e quei che lo vogliono, non ceſſino di

„ volerlo giammai. Se con questo zelo, e in ta-
„ le o altra simile forma si addottrineranno i vo-
„ stri Religiosi, oh come ampiamente fioriran le
„ Lettere per le Città Italiche! E ben a voi,
„ sapientissimi Padri, più che a gli altri toc-
„ ca l'aggrandire l'Imperio delle Scienze, e del-
„ le Arti liberali; perciocchè sciolti dalle cure
„ secolaresche, e da tutti i pensieri del corpo,
„ unicamente potete, e dovete attendere a mi-
„ gliorar l'animo vostro colle Virtù morali, e ad
„ abbellir la mente colle Virtù intellettuali. Via
„ più ancora dovete ora confortarvi a questa ge-
„ nerosa impresa, mentre vi percotono l'orecchio
„ le preghiere di tanti altri, i quali nel riformare
„ e migliorar le Scienze sperano dal vostro buon
„ zelo incredibili soccorsi, e bramano unitamen-
„ te con voi di riporre in trono l'ottimo Gusto
„ delle buone Lettere. Nè per quanto mi so a
„ credere, alcuno ci sarà che risponda, essere te-
„ merità, o non essere lecito il mutar l'ordine,
„ e il sistema de gli Studj Religiosi, come quel-
„ lo ch'è stato solennemente stabilito da i savj An-
„ tenati, e confermato dall'uso, e dall'osservan-
„ za de i Successori. Imperciocchè la medesima
„ autorità di cambiare (massimamente in meglio)
„ le cose, risiede ora non meno in voi, che ne'
„ maggiori vostri; e quegli stessi maggiori oggi-
„ dì approverebbono i nostri consigli, perchè ri-
„ volti alla maggiore utilità, e gloria sì di voi
„ altri, come di tutta l'Italia. Dirò ancora di
„ più: quando alla desiderata Riforma delle vostre
„ Scuole fosse per avventura necessario il consenti-
„ mento della S. Sede, voi dovete ben tosto pro-
„ mettervelo dal santissimo nostro Pontefice Cle-
„ mente XI. a cui nulla può accader di più grato,
„ quan-

„ quanto il veder crescere ne' popoli Cattolici, e
„ spezialmente ne' Religiosi l' amore della Pietà e
„ l' amor delle Lettere, due pregi, che in lui so-
„ no eminenti. Che dunque ora potrà mai inter-
„ porsi dal canto vostro all' adepimento di così no-
„ bile disegno? Non la dappocaggine, non l' in-
„ vidia, non la poca conoscenza, non l'alterigia,
„ parto alle volte dell' ignoranza, non il difetto
„ de' mezzi, non altra vil passione; che tali abbo-
„ minevoli affetti non deono, nè possono allignar
„ ne gli animi vostri. Per lo contrario vi debbo-
„ no a questa impresa animare, e spingere senza
„ indugio il vostro zelo, e la vostra obbligazione,
„ i prieghi comuni, il bisogno della Chiesa, le leg-
„ gi delle vostre Congregazioni, lo splendor dell'
„ Italia, e la gloria di tutti. Il Cielo stesso vi
„ va dicendo: *Quegli, che saran dotti, riluceranno*
„ *come lumi del firmamento; e quegli, che amma-*
„ *estreranno gli altri nella giustizia, risplenderan-*
„ *no come stelle per eternità perpetue*. Cotanti mo-
„ tivi, che certamente vi stanno davanti a gli oc-
„ chi, non possono non consigliarvi a sollecita-
„ mente divisar le maniere di ristabilire ne' vostri
„ Chiostri le Scuole, di migliorar le già stabilite,
„ e di proccurar per l' avvenire con singolar pre-
„ mura l' accrescimento delle Scienze. Chi sarà que-
„ gli fra voi, che dimentico dell' onor proprio,
„ e della gloria della sua famiglia, non si ve-
„ glia una volta muovere, o muovere altrui a sì
„ fatta impresa? Chi non concorrerà almeno
„ col buon desiderio? Questo al fine sarà ezian-
„ dio buon argomento del vostro bel genio. Ma
„ se taluno in vece di far ciò, più tosto si adiras-
„ se contra di questa sana e modesta persuasione,
„ e desiderasse che non si fosse stampata, e non

„ cono-

" conoscesse almeno, che quì si consiglia il meglio " alle Comunità Religiose: io lascio pensare a i " più saggi, quale argomento si dovesse trarre dal- " lo strano operare o pensar di costui. Intanto io " prego ciascuno di voi, che vogliate farmi la giu- " stizia di riconoscere, che io non avrei preso a " scrivervi queste poche, forse non inutili osserva- " zioni, se non avessi una stima e un affetto sin- " golare per gli venerabili Ordini vostri, a i qua- " li auguro dal Cielo ogni benedizione, e confermo " il mio divotissimo ossequio.

Num. VIII.

Lettera del Signor Bernardo Trevisano al Muratori, che finalmente gli si era scoperto per Antonio Lampridj.

" IO ho venerato per lungo tempo la virtù del " Lampridj, sebbene a me ignoto, ho venerato " quella del Sig. Muratori, benchè seco non m' " accorsi d' avere corrispondenza. Ora però a quest' " ultimo debbo professare la maggior venerazione, " e perchè ho da unire il sentimento, che nudri- " va per il suddetto Lampridio, e per il debito " che riconosco alla sua bontà per l' amicizia che " m' offerisce. Se non mancai adunque d' esercitare " le parti di un cordiale rispetto verso di una perso- " na che non conosceva, si persuada pure, che " cercherò maggiormente d' usarlo verso chi ora " conosco dotato di tanto merito; e V. S. Illustris- " sima calcolando non solo riguardo mio l' impe- " gno che ho contratto di servirla, ma riguardo " suo i motivi tutti, per cui debbo pregiarmi di " farlo, usi meco la sua autorità, non con quelle

" mi-

„ misure, che permette una conoscenza recente;
„ ma con quel libero modo, che vuole un anti-
„ co e reciproco amore. Quando mi giunga l' In-
„ voltino, che restò servita inviarmi, ma che pe-
„ ranche non m' è giunto per difetto del corriero,
„ non mancherò di cercare, che resti ubbidita.
„ Quando in cose maggiori si compiacerà d' impie-
„ garmi, non tralascerò d' investigare que' modi,
„ che possono accertarla della mia affettuosa rasse-
„ gnazione; e quando abbia il felice incontro di
„ poterla servire, lo farò sempre con quella cau-
„ tela, che mi prescrive, e con quella fede che
„ vuole il mio essere, e la benigna confidenza che
„ meco prende. Io poi non mancherò parimente
„ a tempo opportuno di valermi della sua virtù,
„ e di quella lodevole ingenuità, che in V. S. Il-
„ lustris. riconosco, comunicandole qualche mia im-
„ perfetta fatica; anzi forse in breve le trasmette-
„ rò il mio metodo Filosofico, di già compito,
„ che disegno di pubblicare, e che ho quest' ogget-
„ to per far, quanto posso, ravvivare la nostra
„ sfortunata Repubblica Letteraria. In somma sia
„ libera, ed ingegnua da quì innanzi la nostra cor-
„ rispondenza; e per me rinuovo allo smaschera-
„ to soggetto nuova professione del mio essere.

„ Venezia 26. Gennaio 1708. M. V. *cioè* 1709.

NUM.

NUM. IX.

Lettera di Lamindo Pritanio ad uno degli Autori del Giornale d' Italia.

„ DA V. S. Illustrissima (già l' ho veduto) è „ stata fatta nel Giornale XXI. fogl. 429. „ menzione del mio Trattato *De Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio*, stampato in Parigi nell' antecedente anno 1714. Le mie obbligazioni verso di lei per questo non son poche; „ ma le sarei restato anche maggiormente tenuto, e più mi sarei rallegrato meco stesso, s' ella avesse posto mente in tal congiuntura ad una „ certa particolarità, con informarne eziandio il „ Pubblico tutto. Leggesi ivi nel Lib. I. Cap. XI. „ facc. 85. *Certi quoque Judices Catholicæ doctrinæ sunt Romani Pontifices*, colla giunta di queste altre parole: *Quibus eadem consentit Ecclesia*. Parimente nel Lib. I. Cap. XVIII. facc. „ 151. si legge: *Romano Pontifici aliquod decernenti Dogma* (quì è aggiunto: *cui assentitur Ecclesia universa*) *credendum est, divinæque Fidei assensus huic Dogmati accommodandus*. Così in due o „ tre altri luoghi la medesima giunta comparisce. „ Ora non mi par già chiaro, qual veramente sia „ il significato, e quale la intenzione di sì fatte „ giunte, nè se tendano esse a limitare un pregio „ della Sede Apostolica. Ma comunque sia, è fuor „ di dubbio non essere mie le giunte suddette, e „ non aver io mai pensato a modificare la infallibilità de' Sommi Pontefici pronunzianti dalla Cattedra in materia di Dogma. Solamente in Parigi sono state fabbricate esse Parentesi, ed inse-

„ rite,

„ rite, senza mia saputa e contra il mio volere, nel „ corpo dell'Opera mia. La sentenza della infallibilità suddetta l'aveva io asserita puramente, e „ sempre la ho supposta in esso Libro senza modificazione, siccome può vedersi nel Lib. I. Cap. „ XVII. facc. 146. e in tutto il Capo susseguente. Anzi sarebbe riuscito inutile lo stesso interò „ Cap. XVIII. qualora avessi avuto il sentimento, che forse si è voluto insinuare colle giunte „ sopraddette. Vero è, che inutile altresì può dirsi il voler io persuader questo a V. S. Illustriss. „ da che ella stessa ed altre persone a lei ben note, „ ebbero in mano la medesima Opera mia scritta „ a penna, prima che passasse in Francia; e può „ ella facilmente ricordarsi, quanto io fossi lontano da insegnamenti tali. Aggiungasi, sapersi molto bene in Roma stessa, non che in Parigi, „ essere stata alterata, senza mia participazione, „ in que' siti la mente mia. Contuttociò, perchè „ io vorrei che la notizia del rispetto da me dovuto e professato alla Santa Sede, nostra sempre „ venerabil Madre e Maestra, non si ristringesse „ a pochi, ma si rendesse, se fosse possibile, palese a tutto il Mondo: mi professerei molto obbligato all'amorevol bontà di V. S. Illustrissima, se tornandole un'altra volta in acconcio di „ ragionare d'esso mio Libro, comunicasse al Pubblico la dichiarazione di questi miei sentimenti, „ esposta a lei colla sincerità, di cui ho sempre fatto e so professione. Con che ricordandole il mio „ indelebil ossequio mi confermo

Di V. S. Illustrissima

„ Modena 20. Febbraio 1716.

NUM.

NUM. X.

Lettera dell' Abate Domenico Lazzarini senza data, e senza nome, ricevuta dal Muratori nel dì 18. di Ottobre del 1729. e riguardante la difesa di Annibal Caro.

„ IO *rispondo a V. Sig. Illustris. schiettamente* „ *al mio modo, che non sono stato eccitato da* „ *alcuno a prendere la difesa del Caro, ma dalla* „ *sola pietà verso de' miei, e dall' insopportabil ca-* „ *rico, che li vien dato*. Il quale se fosse stato più „ discreto, o se la di lei persona fosse men chia- „ ra, o in fine quella sua Storia non fosse posta „ in fronte di un Libro, che anderà per le ma- „ ni di tutti, io non ne farei quel caso che ne fo, „ e devo farne. E comecchè sia vero, che l'animo „ suo non sia stato d' offendere alcuno de i vivi, „ questo non fa, che noi non siamo stati offesi, „ e che non ci abbiamo a difendere. Io soddisfe- „ rò a questo ufizio in guisa, che l' anima di M. „ Lodovico, se sta in Cielo, come devo sperare, „ sentirà piacere per quella parte, che riguarda e „ la condizione, e la fede, e la probità, e l' ono- „ ratezza di lui, le quali cose io non solo non of- „ fenderò, ma le difenderò in lui più felicemente „ eziandio di quello che a me paia essersi fatto da „ lei. *Quanto poi a lei io non scriverò cosa alcuna,* „ *siccome non potrei dirla, senza offendere la giu-* „ *stizia, che sia contraria alla bontà ed erudizione* „ *sua, e alla convenienza mia*, e si vaglia di que- „ sta mia dichiarazione per rimproverarmela, se „ io mancassi a quanto ora asserisco. Per dar poi „ qualche autorità all' opera mia, onde possa reg-

„ gere

„ gere in qualche modo a nomi così chiari, qua-
„ li candidamente dico essere quello di M. Lodo-
„ vico e il suo, tratterò di non picciole e disuti-
„ li materie. *Spiegherò* i Dialoghi *di Platone del*
„ *comune, tanto infelicemente chiosati da M. Lo-*
„ *vico, ch' egli non ha capito niun luogo, e dico*
„ *niuno di quelli che chiosa. Similmente difenderò*
„ *e Virgilio, e Terenzio, e Aristotele, e altri ta-*
„ *li uomini niente più discretamente tassati dal me-*
„ *desimo di quello che fosse tassato il Caro*. Per lo
„ che la maggior parte della mia fatica si rivolge-
„ rà in cose di Lettere. Nelle quali il contende-
„ re è innocente; e chi vince rimane con gloria,
„ chi è vinto senza disonore: onde spero, che non
„ darò passatempo ad altri che a gli eruditi pari
„ suoi. *Che poi questa mia fatica sia per piacer-*
„ *le, non lo so, nè glie lo prometto. Che non sia*
„ *per offenderla, questo lo so, e ne può esser sicu-*
„ *ra*. Venendo poi alla degnissima persona, ch'
„ ella intende (parla di Monsig. *Fontanini*) io l'
„ ho amata, e l'amerò sempre; ma ho potuto e
„ posso conservar nel mio libero animo la stima
„ e l'amore ancora per lei: e questo è in poter
„ suo il volerlo e caldo e sincero. E volesse Dio,
„ che la verità, la giustizia e l'onestà mi permet-
„ tessero il dissimular quanto ella scrive contro del
„ Caro. L'anima di lui, la comune Provincia,
„ la nazione, la somiglianza degli studj mi ob-
„ bligano a questa difesa, alla quale non man-
„ cherò in alcuna parte, siccome fuori di questo
„ non mancherò di ubbidirla con amico e sincero
„ animo.

NUM.

NUM. XI.

Risposta del Muratori al P. Gabriele Rossi Definitore de i Carmelitani del Piemonte, intorno a un passo di Ricordano Malaspina, e ad altro della sua Prefazione a quello Storico.

„ CON tutta stima, e con applicazione ho let-
„ to le esagerazioni, le ragioni, e le esorta-
„ zioni di V. P. Reverendiss. ne i suoi fogli scrit-
„ ti a difesa dell' Ordine suo contra di quello ch' io
„ dissi nella *Prefazione* a *Ricordano*. Ho letto an-
„ cora le minacce, ch' ella mi fa, le quali nulla
„ mi hanno sgomentato, quantunque ella dica di
„ voler procedere *ultra moderamen inculpatæ tu-*
„ *telæ*: il che non so, come sia caduto dalla pen-
„ na di un Religioso par suo. Veramente erano
„ scorsi tredici ann , da che io diedi alla luce quel-
„ la Prefazione, senza che il di lei sacro Ordine
„ avesse in menoma parte patito detrimento alcu-
„ no dalle mie parole. Tuttavia la delicatezza di
„ V. P. Reverendiss. ne teme col tempo del dan-
„ no. Quel ch' è più, questa sua delicatezza giugne
„ fino a trovar de gli sfregi nella Lettera da me
„ scritta al P. Ceva (*a*). Intorno a che l' averne
„ ella voluto far querela meco, le confesso, che
„ mi è ben sembrato fuor di ragione; perchè quella
„ Lettera fu stampata senza mia saputa, anzi con-
„ tra mia volontà dal suddetto P. Teobaldo; e pe-
„ rò non ne debbo io rendere conto. Anzi mi fi-
„ guro, che lo stesso P. Teobaldo si maraviglierà,
„ che

(*a*) Questa Lettera del Muratori al P. Teobaldo Ceva si legge nella ristampa della *Scelta di Sonetti* di esso Padre, fatta in Venezia.

„ che V. P. Reverendiss. abbia trovato in quella
„ Lettera del biasimo contro lo stesso Ordine suo.
„ L'Instituto del vostro Ordine, siccome quel de
„ i Domenicani, e d'altri simili, è di attendere
„ alla perfezion dello Spirito, e alle Scienze sode,
„ con ridersi delle inezie Poetiche. Che se pur ta-
„ luno vi si applica, è ben da lodare, ma questa non
„ è l'applicazion propria de i Carmelitani. E il
„ dir *cosa rara* ammette, che altri ci sieno, che
„ coltivino le belle Lettere. Poscia io parlo del
„ tempo presente, ed ella si vuol figurare, che io
„ parli ancora di tutti i Secoli passati della sua Re-
„ ligione: il che non mi è mai passato per men-
„ te.

„ Ora venendo a quel che importa, avrebbe V.
„ P. Reverendiss. desiderato, che dopo aver io det-
„ to, che San Tommaso non era capace di paf-
„ sioni maligne, l'avessi poi lasciato andare in pa-
„ ce, per non toccare i Carmelitani. Non così
„ ho creduto io, ed ho voluto anche rispondere a
„ chi seguitasse a credere, che quel Santo Dotto-
„ re nudrisse sentimenti contrarj a i Carmelitani.
„ Facile è il figurarsi, che i Predicatori, e Mino-
„ ri non mirassero di buon occhio nuovi Ordini,
„ che venissero a mettere il piede nelle lor campa-
„ gne. Ho dunque cercato la difesa di S. Tomma-
„ so, e mi è convenuto esporre lo stato d'allora
„ dell'Ordine Carmelitano. Oh quì entra la sopra-
„ fina Logica e singolar'erudizione di V. P. Re-
„ verendiss. a farmi una lunga lezione dell'anti-
„ chità e santità di esso Ordine prima del Conci-
„ lio II. di Lione. Mi vuol far toccare con ma-
„ no, che già esso era stato approvato nel Con-
„ cilio IV. Lateranense, e poi confermato con Bol-
„ le di molti susseguenti Papi, e tutti prima del

„ suddetto Concilio di Lione. Intorno a che deb-
„ bo dire a V. P. Reverendissima, che io sarò sem-
„ pre prontissimo a ritrattarmi, qualora io cono-
„ sca chiaramente di essermi ingannato non solo
„ in questo, ma in altro ancora, che riguardi l'
„ altrui riputazione. La disgrazia però vuole, che
„ con tutte le di lei copiose ragioni ella non sia
„ giunta a persuadermi di aver io detta cosa che
„ sia contra la verità, e neppur contra il vero ono-
„ re del di lei sacro Ordine. Imperciocchè quand'
„ anche si ammettesse, che il medesimo fosse na-
„ to con lievi principj in Oriente nel Secolo XII.
„ questo non è niente di discredito dell' Ordine stes-
„ so, perchè così son nati tutti gli altri Ordini:
„ nè io faccio gran differenza tra chi mettesse una
„ gran parte della sua gloria nel venire da Elia,
„ e quei Principi, che persuasi da i loro Genea-
„ logisti tengono già per fermo di discendere o da
„ gli antichi Romani, o da i Trojani, o da qual-
„ che grande Eroe dell' antichità. Ma noi siamo
„ in tempi, nei i quali la gente studiosa non si
„ lascia più menar via come ne i tempi andati.

„ Quanto a me credo di non aver' avanzata pa-
„ rola, che non sia fondata sul Cap. XXIII. del
„ Concilio Lugdunense. Se V. P. Reverendiss. scor-
„ dandosi per un poco di aver intorno il sacro abi-
„ to suo, quietamente vorrà esaminar quelle paro-
„ le, spero che in vece di condur me nel sentimen-
„ to suo, verrà nel mio. Quivi si veggono affat-
„ to proibiti tutti gli Ordini Mendicanti, istituiti
„ dopo il Concilio Lateranense IV. con varj divie-
„ ti fatti a i medesimi, con esentar nondimeno da
„ tale Constituzione i Predicatori e Minori, *quos*
„ *evidens ex eis utilitas Ecclesiæ universali prove-*
„ *niens perhibet approbatos*. Se i Carmelitani era-

„ no

„ no già stati approvati, come ella pretende, se
„ conosciuta la loro utilità per la Chiesa di Dio:
„ questo era il sito e il tempo di dirlo. Doveano
„ andar del pari nominati co i Predicatori e Mi-
„ nori. Non nominandosi, chiaramente se ne de-
„ duce, che non peranche era seguita la loro ap-
„ provazione, nè peranche si conosceva la loro uti-
„ lità. E se non erano conosciuti utili peranche,
„ ne viene per conseguenza, che potè temersi,
„ che fossero per essere di peso a i poveri Secola-
„ ri, che li doveano mantenere (quì mi fa ella
„ un' ingiustizia col non voler vedere, ch' io dico,
„ e dico anche dubitativamente, *oneri Christiano-*
„ *rum Reipublicæ*, e non già *oneri Ecclesiæ*) e che
„ già erano provveduti di due altri nuovi Ordini
„ Mendicanti, che bastano al bisogno spirituale de'
„ Popoli. Ma come, se ci son tante Bolle de' Pa-
„ pi precedenti, che dicono approvato quest' Or-
„ dine prima del Concilio Lugdunense, e poi le
„ Lezioni del Breviario, e poi il Bellarmino, e
„ tant' altri Autori? Padre Reverendissimo, tocche-
„ rà a lei l' accordar queste pive. Io per me stò
„ forte in un Testo autentico di un Concilio ge-
„ nerale, celebrato da un Papa Santo. Se avesse-
„ ro saputo quei del Concilio le ragioni, che ora
„ vengono addotte da V. P. Reverendissima (e
„ non avranno mancato i Padri Carmelitani d' al-
„ lora di dir quel che potevano in lor favore al me-
„ desimo Concilio) e queste fossero state quali ora
„ vengono supposte, non avrebbono mai que' Pa-
„ dri lasciato di unire co i Predicatori e Minori an-
„ che i Padri del Carmelo. Non avendolo fatto,
„ giuridicamente se ne deduce, che tali ragioni
„ mancarono. Ma che si dee dire de' Carmelitani?
„ Non altro so veder io, se non che i medesi-

 „ mi

„ mi ſchivarono la total loro deſtruzione e abolizione, perchè *eorum inſtitutio Concilium generale Lateranenſe IV. præceſſit*. Del reſto il Concilio Lugdunenſe non gli approvò, ma ſolamente concedette, *eos in ſuo ſtatu manere, donec de ipſis fuerit aliter ordinatum*: cioè finchè la Chieſa determinaſſe ſe ſi avevano da approvare, come s'era fatto de' Predicatori e Minori, o pure da abolirli.

„ Ora giacchè io non so veder altro nelle parole d'eſſo Concilio ſe non quello, che io ho aſſerito in difeſa di San Tommaſo, e non già per offender il venerabil Ordine de' Carmelitani, pel quale io non ho mai avuto nè odio, nè ſprezzo: ſupplico V. P. Reverendiſſima di perdonarmi, ſe non mi truovo in iſtato di ritrattar quello, che credo ben fondato, e che ritrattandolo crederei contrario alla Verità. Mi truovo bensì diſpoſto, qualor mi ſi preſenti occaſion propria, di lodare il di lei ſacro Ordine, che al pari di tutti gli altri approvati dalla Santa Sede io ſtimo e venero. Anzi credo, che avrò congiuntura di poter dir al Pubblico, che dopo il Concilio Lugdunenſe i Carmelitani furono creduti utili alla Chieſa; e lo dirò volentieri. Queſto è quanto io poſſo riſpondere allo ſtimatiſſimo foglio di V. P. Reverendiſſima, al cui ſervigio mi offero tutto, ſupplicandola intanto di perdonarmi, ſe non le ho riſpoſto di proprio pugno per trovarmi alquanto indiſpoſto. Diſpoſto bensì a i ſuoi riveriti comandamenti, con tutto l'oſſequio mi proteſto

Di V. P. Reverendiſs.

Modena 28. Aprile 1739.

Num. XII.

Lettera del Muratori al Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi in proposito del di lui Trattato de Ascia.

„ Finalmente ho potuto leggere, ed ho letto con
„ quel piacere, che producono tutte le cose
„ di V. S. Illustrissima, la sua nobil fatica intor-
„ no all'*Ascia Sepolcrale*, ed ho trovato gran copia
„ d'erudizione, e spezialmente illustrata quella par-
„ te, che riguarda gli strumenti usati da alcuni
„ Artefici: del che siamo tenuti a lei. Nulla dico
„ del discernimento Critico, nulla dello stile leg-
„ giadro, nè d'altri pregi, che sono già noti in
„ lei. Quello di che spezialmente mi son io com-
„ piaciuto in leggere questo suo nuovo parto, si è
„ la saviezza, il buon garbo, e l'amorevolezza con
„ cui ha trattato questo argomento. Ho veduto me
„ stesso condotto in campo, me impugnato e cor-
„ retto; ma senza che me ne dolga, anzi con re-
„ starle obbligato. Non ho io mai creduto d'esse-
„ re incapace d'errare, e trattandosi di cose da me
„ date al Pubblico, ognuno ha diritto, s'io ho fal-
„ lato, di pubblicamente scoprire que' falli. Il pun-
„ to sta a farlo in maniera onesta. Certo sa ben
„ farlo V. S. Illustrissima, e però eccomi a ringra-
„ ziarla per l'onore compartitomi nello stesso tem-
„ po, che m'ha fatto alquanto di guerra; ed ec-
„ comi a rallegrarmi con esso lei per questa sua
„ bella Dissertazione.

„ Così facessero altri, non si vedrebbono tante
„ guerre fra' Letterati, che scandalizzano, e reca-
„ no non poco danno e discredito alle Lettere. Per

„ non aver io approvata l' opinione di chi ella sa
„ intorno all' Ascia Sepolcrale, non solo ho perduto la di lui grazia, ma mi son guadagnato contra mia volontà un nemico. Più volte egli aveva criticato me in altre sue opere: non me n' era offeso io, continuava l' amicizia nostra. Una sola volta che mi son mostrato di parere differente da lui, ed ho detto ciò che io credeva, avendo egli stesso desiderato che lo dicessi: questo è stato un delitto. Quel che più mi ha sorpreso, quantunque io non avessi in addietro parlato se non in lode, nè mai avessi impugnato alcun suo detto, e carteggiassimo come amici; pure l' Anno addietro in Roma disse a Personaggio, ch' io venero, e che certo ama V. S. Illustrissima, parlando di me: *Son trent' anni, ch' io soffro quest' uomo*. Non posso se non accusar la mia poca fortuna, perchè non ho mai mancato di rispetto a lui; e del suo merito, e del suo raro talento, che veramente stimo, ho parlato sempre con chichessia in lode. Pazienza. Sia lode a V. S. Illustrissima e ad altri suoi pari, che tanto sanno, e pur sanno anche stimare, e compatire, ed amar gli altri, che sanno quel poco che possono in ben delle Lettere.

„ Ma lasciamo queste nenie. Mi son io rallegrato forte di trovar dapertutto nell'Opera suddetta il nostro Sig. Segretario Tanucci, dottissimo, e gentilissimo, la cui presenza e conversazione a lei invidio. La prego ben di ricordare a cotesto degnissimo Signore il mio costantissimo ossequio, e la stima perenne, ch' io professo al di lui merito. Vedendo ancora l'onoratissimo Sig. Boncuore Medico di sua Maestà, gli faccia sovvenire, ch' io son quì tutto suo divotissimo Servitore. A

„ V. S.

„ V. S. Illustrissima ricordo io poi la promessa
„ ch'ella ha fatto al Pubblico di voler dare la rac-
„ colta delle Iscrizioni di cotesto Regno. L'aspet-
„ tiamo con divozione da sì buone mani. Ed io
„ pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amo-
„ re, con assicurarla, che il mio non verrà mai
„ meno, le rassegno il mio ossequio, e mi con-
„ fermo

Di V. S. Illustriss.

„ Modena 26. Giugno 1740.

NUM. XIII.

Risposta del Canonico Mazzocchi alla suddetta Lettera del Muratori.

„ LA gentilissima Lettera di V. S. Illustrissi-
„ ma mi ha colmato questa volta di non po-
„ ca confusione; sì perchè non le era preceduto per
„ parte mia il merito nè di altra mia, nè di aver-
„ le drizzato il Libro (perchè mi prevenne il Si-
„ gnor Vannelli ad inviarglielo) come perchè al
„ mio non so qual arditamento Ella ha saputo cor-
„ rispondere con soprafina modestia, che ha con-
„ fuso me, & edificato quei amici, che pieni del-
„ la di Lei stima con indicibil piacere l'han letta,
„ riconoscendovi i due pregevolissimi caratteri,
„ che fregiano la di Lei persona; cioè rara e va-
„ sta erudizione, per cui ci sa insegnare in tante
„ belle Opere cose tanto recondite, con altrettan-
„ to di Ecclesiastica moderazione e pietà: quali
„ cose dovendo andar del paro, pure non sanno
„ oggi altrove che in Lei conciliarsi per compor-

„ re quel nobile misto grazioso a gli occhi di
„ Dio e de gli uomini. Quanto a me per tanto
„ amore e protezione del mio Opuscolo, ne le
„ rendo grazie senza fine. Siccome la ringrazio
„ pure dell' amoroso e ragionevole sfogo circa
„ quella persona, che ambedue stimiamo, a cui
„ anche Ella ha saputo nel Tomo primo del di
„ Lei ricco *Tesoro* delle Iscrizioni, poco fa da
„ me veduto, render la pariglia non con biasi-
„ mi, ma con lodi. Quanto a Lei, le può ba-
„ stare, che tutti, quanti io so, le rendono la
„ dovuta giustizia. Fra' quali debbono annoverar-
„ si i due degnissimi Personaggi di questa Capi-
„ tale, il Sig. Marchese Tanucci, & il Sig.
„ Buoncore; i quali anche la ringraziano della
„ memoria, che loro conserva, e le desiderano
„ lunga vita a pro delle Lettere. Intorno poi
„ alla mia raccolta d' Iscrizioni, ella resterà un
„ piccolo specilegio dopo il vasto Tesoro, di cui
„ V. S. Illustrissima ha donato, e siegue a do-
„ nare il Pubblico. Potrà nondimeno parer nel-
„ le stampe, dopo essersi pubblicate le mie Os-
„ servazioni Bibliche, quali fra poco, per ubbi-
„ dire a chi devo, potranno cominciare a pub-
„ blicarsi; purchè il Signore Iddio si degni per
„ sua misericordia confortar la debolissima mia sa-
„ lute, e spezialmente la fievolezza del capo.
„ Dopo avere mesi sono dovuto dire un' Orazio-
„ ne ne' Funerali della S. M. di Clemente XII.
„ (quale ho fatto consegnare ad un Signorino
„ della Real Pageria, perchè gliela facesse arriva-
„ re) ne restai ammalato di stomaco, & indebo-
„ lito al maggior segno. Poco male; purchè si
„ continui la buona salute a V. S. Illustrissima,
„ a cui

„ a cui con inalterabile ossequio bacio riverente„ mente le mani.

„ Di V. S. Illustrissima.

„ Napoli 26. Luglio 1740.

NUM. XIV.

Lettera del Cardinale Angelo Maria Querini al Muratori in proposito del Martirio di S. Tommaso Cantuariense.

Brescia 9. Marzo 1743.

„ SONO sommamente obbligato a V. S. Illu„ strifs. che si degna interessarsi nella mia sa„ lute con sentimenti così caritatevoli e benigni, „ quali mi esprime il suo umanissimo foglio. A „ questo mio unisco l'ultima Lettera latina diret„ ta al P. Ab. Trombelli, ed i fogli ancora, che „ danno principio e fine a tutta la Deca, nella „ quale quando alcuna di esse Lettere a lei man„ casse, sarei pronto a supplire con nuova spedi„ zione da Brescia però, e non da Roma; giac„ chè ben presto m' incammino verso quella „ parte.

„ Ho letto attentamente il Libro delle sue (cioè „ delle Lettere di *Ferdinando Valdesio*) e ne ho „ parlato più d'una volta con la dovuta stima a „ N. S. quale si dichiara frequentemente di fare „ tutta la stima della sua rara e soda erudizione. „ Anzi un giorno trattenendomi a lungo con la „ S. S. sopra tale argomento, si fecero molte ri„ flessioni sopra il Martirio di S. Tomaso Can-

„ tua-

„ tuarienſe, e non voglio occultarle coſa io allo-
„ ra diceſſi, che parve a S. S. di non poco peſo.
„ Diſſi adunque, non poterſi mettere in dubbio
„ ciò che veniva da lei aſſerito, che *prudenter*
„ *egit S. Thomas vitam exponendo;* reſtare però
„ la difficoltà ſopra il comando fattogli dal Pon-
„ tefice, da cui aſſeriranno i Tomiſti (ha prete-
„ ſo di dire gli *Scotiſti*) doverſi dedurre, che l'
„ eſporre la vita per un articolo non certo *cer-*
„ *titudine Fidei*, ſia coſa lecita, anzi meritoria
„ al giudizio che ne ha fatto il Pontefice, e con
„ lui la Chieſa tutta, che venera S. Tomaſo per
„ Martire. S. S. avrebbe creduto, che il modo di
„ ritirarſi da tal obietto foſſe il ſoſtenere in pri-
„ mo luogo, che S. Tomaſo eſpoſe la vita non
„ per il fatto delle rendite delle Chieſe vacanti,
„ ma per mantenere generalmente l' Immunità
„ Eccleſiaſtica, e che queſta ſi ſtabiliſſe *de jure*
„ *divino*. Al che mi feci lecito di replicare, che
„ quando anche ſi aſſumeſſe l' uno e l' altro im-
„ pegno, non ſi arriverebbe mai a provare ciò
„ che biſogna, cioè eſſere intervenuta in detto ca-
„ ſo quella certezza, mediante la quale ſolamente
„ ſecondo i principj, che ricorrono in ogni pagi-
„ na del ſuo Libro, ſarebbe ſtato lecito al Pon-
„ tefice d' ingiongere a S. Tomaſo, ch' eſponeſſe
„ pure la ſua vita. Aggiunſi che il precetto Ec-
„ cleſiaſtico non potendo render lecito ciò che non
„ è tale, lecito deve ſupporſi profondere la vita
„ per un punto d' Immunità niente meno incerto
„ in ſe ſteſſo di quello che ſia l' articolo di Maria
„ Vergine preſervata dalla colpa Originale, e ſe
„ lecito è in ſe ſteſſo, dovrà poterſi praticar da'
„ Fedeli come atto di virtù ſenza precetto che gli
„ coſtringa ad eſercitarlo. Si moſtrò penetrato il
„ Pon-

„ Pontefice da questo mio raziocinio, che reso oggidì noto a molti in Roma, mi pare che meriterebbe ch' ella ripassasse più diffusamente il fatto di S. Tomaso, di quello, che ha stimato dover fare nel suo Libro; e se avrà la bontà d' indirizzarmi a Brescia qualche sua replica alla presente, tenga per certo, che capiterà nelle mani di N. S. che posso dirle essersene già mostrato voglioso &c.

NUM. XV.

Risposta del Muratori all' Eminentiss. Querini.

„ MI protesto io sommamente tenuto alla benignità di V. E. per la confidenza meco usata dell' obbiezione da lei fatta alle Lettere del Valdesio, di cui aveva io già ricevuto qualche barlume da Roma. Veramente mi credeva di aver detto abbastanza. Vedrò ora di spiegar meglio il divario che passa fra gli atti di S. Tommaso Cantuariense, e il Voto Sanguinario: L' ira di Arrigo Re d' Inghilterra contro il santo Arcivescovo, che arrivò poi a privarlo di vita, non fu per le sole rendite delle Chiese, per aver sostenute le quali, e patita la prigionia con altri aggravj, anche a i dì nostri fu lodato il piissimo Vescovo di Pamiers, ed altri Vescovi. Fu ancora per altre varie inique Consuetudini, le quali pretendeva il Re, che il Santo approvasse, ed egli non volle approvare. Si leggono queste presso il Cardinal Baronio all' Anno 1164. e nella Vita di esso Santo, Tomo X. Oper. di Cristiano Lupo pag. 58. la maggior parte delle quali fu condennata da Papa Alessandro III. spet-

„ tanti

„ tanti alle Immunità de gli Ecclesiastici, alle Ap-
„ pellazioni, alle Scomuniche, alle Elezioni de'
„ Vescovi ed Abati &c. Lasciamo andare la disputa,
„ se l'Immunità sia *de jure divino*. Certo è, che
„ tali cose erano stabilite nella Chiesa di Dio da i
„ Canoni de i Concilj, e da i Decreti de' Sommi
„ Pontefici. S. Tommaso nella Consecrazione sua
„ avea giurato di sostener questi Canoni, Decreti e
„ Diritti, e vi si aggiunse ancora il Comandamen-
„ to espresso del Papa *in virtute Obedientiæ*, come
„ costa dal Baronio all' Anno 1163. Può darsi,
„ che un Principe di guastà coscienza malmetta
„ tutti questi diritti, usurpi i beni delle Chiese,
„ e che il Prelato talvolta non pecchi tollerando
„ tutto, e non ricorrendo alle Censure, così in-
„ segnando allora la Prudenza, e le circostanze.
„ Ma è fuor di dubbio, che se un Prelato appro-
„ vasse tali inique Consuetudini ed usurpazioni,
„ gravemente peccherebbe, e sarebbe degno di gran
„ gastigo. Il Santo Arcivescovo stesso, come ab-
„ biam dalla sua Vita, sulle prime approvò e con-
„ sentì. Conosciuto il suo fallo e peccato, si ri-
„ trattò, ne fece penitenza, ne dimandò al Papa
„ l'assoluzione e l'ottenne, e da lì innanzi non
„ volle più approvarle.

„ Sicchè egli era posto fra due pericoli, cioè o
„ di peccare approvando, o di perdere la Vita non
„ approvando. In questo caso m'insegna V. E.
„ che s'ha infallibilmente ad eleggere più tosto il
„ pericolo della Vita, che il Peccare. Quegli era-
„ no Diritti antichissimi della Chiesa, alla quale
„ non si può senza errore negar l'Autorità a lei data
„ da Dio, di ristabilir le cose di Disciplina Ecclesia-
„ stica; nè certo poteva un Vescovo senza peccato, e
„ senza disprezzo delle Leggi Ecclesiastiche acconsen-

„ tire,

„ tire, che si abolisse ciò che la Chiesa universale ave-
„ va stabilito. Perciò non solo prudenza, ma ob-
„ bligazione fu del Santo Arcivescovo il non ap-
„ provar quelle consuetudini; e perciocchè egli sof-
„ ferì la morte per non peccare, esercitò un atto
„ di Virtù, per cui meritò, che si dicesse di lui:
„ *Beati qui persecutionem patiuntur propter Justi-
„ tiam*, e che Dio l' onorasse con tanti Miraco-
„ li, e la Chiesa il mettesse nel ruolo de' Santi
„ Martiri. E tanto più lo meritò, perchè fra quel-
„ le ingiuste Consuetudini entrava il non potere
„ i Vescovi scomunicar certe persone indipenden-
„ temente dal Re: il che è contra un Dogma di
„ Fede, avendo Cristo Signor nostro conferita chi-
„ aramente questa autorità a gli Apostoli, e lor
„ successori, e per conseguente si trattava non so-
„ lamente di punti di Disciplina, ma anche di
„ Fede, e si potè poi spezialmente dire per que-
„ sto, che il Santo morì *pro Lege Dei sui*. Non
„ ha bisogno V. E. che io le rammenti ciò che
„ in questo proposito fu scritto dall' Angelico, e
„ da altri, ed epilogato dal dottissimo e santissimo
„ nostro Pontefice Lib. III. Cap. 19. §. 8. de Ca-
„ noniz. Sanct. in quelle parole: *Qui moritur pro-
„ pter aliquem actum Christianæ Virtutis, aut pro-
„ pter detestationem alicujus peccati, verus Martyr
„ est*. E dal Cardinale Capizucchi *de Martyrio*
„ Paragr. 17. fu scritto: *Quamvis Præcepta positi-
„ va non obligent cum dispendio vitæ, si tamen
„ Ecclesiasticorum fractio injungatur in contemtum
„ Ecclesiæ & Legis Ecclesiasticæ, hoc pacto Præce-
„ pta Ecclesiæ etiam cum dispendio vitæ servanda
„ sunt: nam contemtus Legis etiam Ecclesiasticæ
„ ex præcepto divino vitandus est*.

„ Ora da questo caso è totalmente diverso il Voto
„ San-

„ Sanguinario inventato da perſone private per ſo-
„ ſtenere la Pia ſentenza dell' Immacolata Conce-
„ zione. Già ſiam d'accordo, che quella ſentenza
„ è incerta; non contiene Verità, ma ſolo Ap-
„ parenza di Verità, e Probabilità. *Pie creditur*.
„ E però ſecondochè da Maeſtro c' inſegnò l' Emi-
„ nentiſſimo Lambertini Lib. III. Cap. 19. §. 14.
„ *usquequo controverſia ab Eccleſia definita non eſt*,
„ *qui tuetur Beatiſſimæ Virginis ſervationem a Pec-*
„ *cato Originali in ſua Conceptione*, *non poteſt non ha-*
„ *bere*, *immo tenetur habere formidinem de oppoſita*
„ *ſententia*. Non vi ha precetto alcuno di ſoſtenere
„ tal ſentenza, non v'ha peccato in negarla, laſcian-
„ doſi libero ad ognuno l' abbracciare anche la ſen-
„ tenza contraria con divieto di dire, che il ſegui-
„ tarla ſia Peccato ed Errore. All' incontro abbia-
„ mo un Precetto naturale e Divino di conſerva-
„ re la Vita noſtra, e di non darla volontariamen-
„ te, ſe non quando ſi tratta di eleggere un bene
„ ugualmente certo e maggiore, come è il non ne-
„ gar la Fede, e il guardarſi dal Peccato. In que-
„ ſto caſo ſalta a gli occhi l' imprudenza, per non
„ dir la follia, di chi vuol anteporre l' incerto al
„ certo, ciò che non è di Precetto, a quello che
„ ſenza dubbio è di Preccetto. E tanto più, come
„ s'è detto più volte, appariſce la deformità di tal
„ atto, perchè nè pur la morte di migliaia e mi-
„ lioni di perſone ſervirebbe punto a moſtrar, che
„ foſſe nera e certa una ſentenza, la cui Verità ſo-
„ lamente ſi può aſſicurare, ſe tale ſarà dichiara-
„ ta dalla Chieſa. Sa l' E. V. che l' oggetto vero
„ del Voto Sanguinario è di confermare col San-
„ gue la Verità e Certezza della Pia ſentenza: il
„ che mai non ſarà lecito, perchè non lice dar la
„ Vita per ſoſtener quello, che è ſolamente opi-
„ nio-

„ nione, mentre si potrebbe darla per l'errore, che „ sempre si dee temere, finchè la Chiesa non decida, dove stia la Verità. Per conseguente se „ non sia un'imprudente Pietà, un sagrifizio spropositato, e in fine disonore della Religion Cattolica, che con tanta pace i Siciliani obblighino „ se stessi a morir per un'opinione, mi rimetto al „ superiore intendimento di V. E. Vedrà ella intanto, se bastino tali riflessioni a togliere l'obbiezione proposta, mentre io passo ad umiliarle „ il mio profondo ossequio, e con baciarle la sacra Porpora mi protesto più che mai

„ Di V. E.

Modena 21. Marzo 1743.

NUM. XVI.

Lettera del Muratori a Papa Benedetto XIV. in proposito di quanto la Santità sua avea scritto di lui al grande Inquisitore di Spagna.

BEATISSIMO PADRE.

„ CON tutta rassegnazione ho accolto, quanto la S. V. ha scritto di me nella sua Lettera all'Inquisitore Generale di Spagna. Ho veduto, che l'una mano ha sparso fulmini, e nondimeno dall'altra sono usciti raggi di somma Clemenza. Contuttociò non lascio di trovarmi in „ un'estrema confusione, anzi desolazione; perchè „ durerà in eterno l'Oracolo per me funesto; nè „ si potrà levar di mente a i presenti e posteri, „ ch'io senza condanna formale sia stato condanna-

„ to;

„ to; e che si possano credere maggiori anche di
„ quel che sono i falli e demeriti miei. In questa
„ mia troppo sensibile disavventura io non pruovo
„ altro sollievo, se non nella certezza, che durino
„ tut avia le viscere paterne di V. S. verso questo
„ suo sventurato figlio. Animato dunque da tal
„ fiducia, mi fo coraggio per prostrarmi a i suoi
„ santi piedi, ed implorare per grazia, che si
„ degni la S. V. di ordinare, che mi sieno indicate
„ le cose degne di censura, acciocchè io
„ possa ritrattarle, e col pentimento e coll'ubbidienza
„ sperare di ottenerne il perdono. Così
„ dalle stesse paterne mani, onde è venuta la
„ ferita, verrà anche qualche rimedio; nè resterò
„ io esposto a chi col tempo avesse per me
„ un cuore men caritativo del suo. Muovasi la sua
„ gran Carità, e quasi dissi anche la Giustizia,
„ a concedere tal ristoro al mio povero nome. E
„ quì col bacio de' santi piedi, e colla più profonda
„ venerazione mi rassegno

„ Di V. S.

Modena 16. Settembre 1748.

NUM. XVII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ B*enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, salutem*
„ *& Apostolicam Benedictionem*. Il fatto è
„ il seguente. Per far comprendere a Monsign. Inquisitore
„ Generale di Spagna, che le Opere de
„ gli uomini grandi non si proibivano, come esso
„ aveva fatto di quelle del fu Cardinale Noris,

„ an-

„ ancorchè in esse si ritrovino alcune cose, che dis„ piaciono, e che meriterebbero, se fossero state „ scritte da altri, proibizione, portammo l'esem„ pio delle Opere de' Bollandisti, di Tillemont, di „ Bossuet, e le sue.

„ Fu questa nostra Lettera confidentemente data „ in copia al Procuratore Generale degli Agosti„ niani, acciò vedesse, che assistevamo la Religio„ ne, ed esso avendoci detto, che la Lettera me„ ritava d'essere stampata in fronte delle Opere „ del Cardinale, rispondemmo, che non doveva „ nè stamparsi, nè pubblicarsi, e che quando ciò „ si avesse dovuto fare, era preciso, che levassi„ mo la particola appartenente all' Abbate Mura„ tori, che non era stata posta da noi per altro „ fine, che per comprovare il nostro assunto di „ non correre a proibire le Opere degli uomini gran„ di per qualche cosa dispiacevole, che in esse si „ ritrovi.

„ Approvò il Padre Procuratore Generale il si„ stema: non passarono due giorni, che, *Nobis in„ sciis* diede fuori la copia della Lettera tale qua„ le: ed avendolo Noi risaputo, lo facemmo chi„ amare, gli dicemmo l'animo nostro con mol„ ta chiarezza, e gli proibimmo l'accostarsi a Pa„ lazzo fino che noi vivevamo.

„ Un esemplare di questa Lettera arrivò alle ma„ ni del Card. Querini, che ci scrisse, che se an„ che l'avesse avuto prima della stampa de' suoi „ Scritti sopra le Feste, non se ne sarebbe servi„ to; e Noi gli rispondemmo, che aveva fatto „ molto bene, e che nemmeno se ne prevalesse „ in avvenire, perchè quanto si era detto nella „ nostra Lettera all' Inquisitore di Spagna in or„ dine alle di lei Opere, *non avea che fare col-*

„ la materia delle Feste, nè *con verun Dogma*
„ *o Disciplina*.

„ *Il contenuto nell' Opere, che quì non è piaciuto, nè che ella poteva mai lusingarsi, che fosse per piacere, risguarda la giurisdizione temporale del Romano Pontefice ne' suoi Stati; camminandosi quì con diversi principj, e non dandosi per veri alcuni supposti, ed altresì alcuni fatti*. Ed ella resti pure sicura, che se le dette cose fossero state inserite da qualchedun altro nelle sue Opere, non si sarebbe lasciato da queste Congregazioni di proibirlo: il che non si è fatto, essendo pubblico l'affetto che portiamo a lei, ed essendo notoria la stima che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore, ed avendo mai sempre creduto, che non compliva disgustarla per discrepanza di sentimenti in materie non dogmatiche, nè di disciplina, ancorchè ogni Governo sia in possesso di proibire le Opere, in cui si contengono cose, che gli dispiaciono, e che non sono conformi ai suoi sentimenti.

„ Ecco la pura, candida, e vera Storia, senza riflessioni, e conseguenze, che ella potrà fare e dedurre col suo sodo giudizio, ed insieme osservare, se abbiamo la dovuta considerazione non meno di lei, che delle sue Opere. Ed intanto con pienezza di cuore abbracciandola, le diamo l'Apostolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die* 25. *Septembris* 1748. *Pontificatus nostri Anno Nono*.

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratori Mutinam.

NUM.

NUM. XVIII.

Epistola Muratorii ad Patrem Syndicum seu Rectorem Universitatis Salisburgensis.

„ A Nobili viro Germano Romam petente nu-
„ per intellexi, quanta animorum agitatio,
„ quot motus in Urbe vestra oborti fuerint, &
„ quam indigne habeatur adhuc apud vos, & pro-
„ scindatur nomen meum. Miratus sane fui, do-
„ leoque vehementer, & potissimum quod audiam,
„ pios simul & doctos viros adversus me conjura-
„ tionem iniisse, atque ut eam instruerent, unis
„ calumniis usos fuisse, & ridendis plane fabellis.
„ Nam quod est ad cœtus *de' Franchi* o *liberi Mu-*
„ *ratori*, a Pontifice Maximo proscriptos, quorum,
„ si vera mihi nuntiata sunt, auctorem me vultis:
„ quid ineptius, rogo, excogitari potuit? Nemo
„ est qui nesciat, eorum nomen atque institutum
„ a Britannia prodiisse, atque in Galliam & Ita-
„ liam processisse, nihilque rei mihi esse cum fa-
„ ctiosis ejusmodi hominibus. Si quis aliter sentit,
„ liceat mihi dicere, ille insanit. Ad Tractatum
„ vero Lamindi Pritanii *de Ingeniorum Moderatione*
„ quod attinet, is quidem, ut audio, apud vos
„ male audit, atq inter Libros a Sacra Congre-
„ gatione perculsos recensetur. Et hæc altera calu-
„ mnia est. Liber ille, ut Itali quique norunt,
„ quamquam examen Romanum olim subierit, nul-
„ la unquam censura dignus est deprehensus, &
„ Venetiis recusus in omnium manibus libere &
„ pacifice versatur. Qua ergo conscientia quidam
„ apud vos sinistram de eo opinionem dissemina-
„ runt, atque in ignaro popello adhuc eamdem fo-

„ vere pergunt? Denique certior factus sum, istic
„ improbari, immo & inter hæretica dogmata re-
„ ferri, quod ego de Devotione erga Deiparam &
„ Sanctos *in piis Exercitationibus* meis scripsi. Si
„ id verum est, habeo quod conquerar de doctri-
„ næ vestræ abusu. Nihil aliud ego asserui, quam
„ quod in sacro Concilio Tridentino Ecclesia san-
„ cta Catholica nobis credendum proposuit. Ibi Sess.
„ XXV. Cap. I. statuitur *bonum atque utile esse*
„ *suppliciter invocare Sanctos*. Hæc Tridentini Pa-
„ tres; paria & ego. Et profecto ab exordio Chri-
„ stianæ Religionis Ecclesia nos semper docuit, ac
„ docet, quam nobis proficuum sit ad Sanctorum
„ orationes, auxiliumque confugere, ac potissimum
„ ad Beatissimam Virginem Deiparam, cujus in-
„ tercessio apud Deum reliquis Sanctis sine com-
„ paratione præstat. Verum si quis inter vos est
„ (quod difficile adducor ut credam) qui invoca-
„ tionem Sanctissimæ Dei Matris necessariam quo-
„ que ad salutem existimet, ac deprædicet: is sane
„ novum in Ecclesia Dei dogma invehit, illudque
„ ab ipsius Ecclesiæ mente & doctrina prorsus alie-
„ num, quæ non geminos, sed unum Salvatorem
„ Jesum Christum agnoscit. Neque is a superstitio-
„ ne & hæresi abest, & minime advertit, quam in-
„ caute sanctam Ecclesiam Catholicam exsibilandam
„ & culpandam hujusmodi opinione Hæreticis præ-
„ beat. Ceterum Liber ille meus a tot annis ex-
„ cusus, & pluries recusus, in omnium manibus est,
„ neque Romani Censores, neque ullus e tot Italiæ
„ Theologis quidquam ibi parum salutaris, aut per-
„ versæ doctrinæ deprehendit. Numquid Salisburgi
„ melior Scientia, major Zelus, uberiorve Pietas,
„ quam in ipsa Roma omnium Magistra, atque
„ in universa Italia? Ne vos quidem, puto, id
„ opinemini.

„ Quum

„ Quum ergo audiam nomen meum, meos-
„ que Libros a Salisburgensibus tam inique, & Justi-
„ tia & Caritate reluctante, discerpi, ad te Reve-
„ rendissimum Patrem, atque ad ceteros Universi-
„ tatis vestræ Professores, querelas meas defero, quos
„ veluti tanti motus auctores, & incitatores Populi
„ adversus me fuisse, si vera mihi nuntiata sunt,
„ accepi, petens, ut famam honoremque meum
„ istic immerito læsum resarcire velitis. De me
„ sane, qui tamen in media Italia, & sub oculis,
„ ut ita dicam, Romanæ Sedis, Sacerdos vivo,
„ & de doctrina mea nemo doctus male sentit,
„ nullusque hactenus Librorum meorum Sacræ Con-
„ gregationis decreto confixus fuit. Cur quæso
„ in me Salisburgenses uni invehantur, indignis-
„ que modis nomen meum divexent, quum ta-
„ men nullum ego Salisburgensium læserim? Si
„ quid vobis minime probatur in Libris meis,
„ publicis typis & vos in arenam descendite, non
„ clandestino bello certate, neque indoctam ple-
„ bem ejusmodi imposturis imbuite. Quod si a
„ vobis, quam juste peto, restitutionem famæ non
„ impetravero, & ne rescribere quidem vobis ani-
„ mus sit: invitum hominem procul dubio adige-
„ tis ad vindicandum a calumniis vestris hono-
„ rem meum edito aliquo Libro, in quo si quæ
„ vobis ac Universitati vestræ molesta sint offen-
„ detis, non mihi, de vobis, vestroque Gymna-
„ sio loqui honorifice cupienti, succensendum erit,
„ sed de ignorantia atque improbitate eorum, qui
„ me indignis modis lacerant, expostulandum erit
„ vobis. Vale interea Reverendissime Pater, ju-
„ stumque meum dolorem excusatum habe.

„ Dabam Mutinæ III. Kal. Septembris MDCCXL.

NUM. XIX.

P. Rector Universitatis Salisburgensis Muratorio,

„ ACcepi tuas, quas contra me & Universitatem nostram vehementer exaggerasti, querelas, Vir Eximie ac Reverendissime, sed quæ conscientia fuerit & adhuc sit viro illi Germano, qui dum Romam peteret, informationibus plane sinistris animum tuum alias, ut audio, pacatissimum totumque ad pietatem compositum turbavit, non capio. Inprimis enim conjurationem aliquam contra te hic Salisburgi fuisse initam ego quidem penitus ignoro. Secundo illius cœtus seu Societatis *de i franchi* o *liberi Muratori* a Pontifice Maximo proscriptæ te nos authorem voluisse, omnino falsum & calumniosum est. Tertio dein Tractatum *Laminidi Pritanii* quod attinet, eum inter Libros a Sacra Congregatione perculsos a nobis recenseri, similiter a veritate alienum est: male quidem libellus iste apud nos audiit, & adhucdum audit, sed inter alia potissimum ex eo capite, quod de Immaculata Dei Genitricis Conceptione tam viliter sentiat, ut eam inter leves causas abjiciat, id quod adeo tantæ Dominæ majestate & sanctitate indignum nobis videtur, ut saltem inter propositiones male sonantes, & piarum aurium offensivas similia esse recensenda judicemus; quamvis enim, ut nobis objicis, non sit Salisburgi melior scientia, major zelus, uberiorve pietas, quam in ipsa Roma omnium Magistra, aut in universa Italia, in cultu tamen ac veneratione Immaculatæ Virginis nulli aut Urbi aut Provinciæ cedimus;

„ ac

„ ac vel ideo jam ab anno 1697. solemni juramento
„ in facie Ecclesiæ quotannis renovato nos obstrin-
„ gere solemus, quod publice ac privatim velimus
„ pie tenere, asserere, defendere, B. Virginem
„ Mariam Dei Genitricem absque originalis pec-
„ cati macula conceptam esse, prout jam antehac
„ aliæ celeberrimæ Academiæ, & integri Ordines
„ fecerunt. Quarto rursus falsum est, quod tibi,
„ Vir Reverendissime, Germanus ille Romam per-
„ gens viator persuadere voluit, nimirum a me
„ aut a nostris inter hæretica Dogmata referri quod
„ in *piis Exercitationibus* tuis de devotione erga
„ Deiparam & Sanctos scripsisti; imo tractatio illa
„ a te aliquando edita vix uni aut alteri nostrum
„ hactenus nota fuit, & ego quidem nihil de ea
„ unquam vidi aut legi. Ceterum vero dum nu-
„ per non clandestino bello, sed publice ex cathe-
„ dra propugnata est necessitas colendi Beatissimam
„ Dei Genitricem & Sanctos, puto quod solide
„ & luculenter demonstratum sit: non est novum
„ hoc aut inauditum dogma, quod præstantissimi
„ Theologi jam antehac docuerunt, & gravissimis
„ rationibus Patrumque sententiis firmarunt, quin
„ & ipsius Lamindi Pritanii verba sunt Lib. 3. cap.
„ 12. *Servitutis honorariæ speciem, quam Duliam ap-*
„ *pellamus, non prohibemur, sed jubemur præstare*
„ *Sanctis*. Verum, quidquid sit de Lamindo Prita-
„ nio, utique id saltem facile perspicies, Vir sa-
„ pientissime, quam mala sit hæc illatio: *Beatis-*
„ *simæ Virginis Dei Genitricis & Sanctorum Cul-*
„ *tus non tantum utilis est ac bonus, sed etiam*
„ *necessarius: ergo gemini, & non unus Salvator*
„ *est Jesus Christus*: hoc namque tam parum se-
„ quitur, quam ex necessitate bonorum operum,
„ quod Christus non satisfecerit. Interim tamen

„ non adstruimus hic necessitatem medii, aut fi-
„ delibus molesti sumus novis præceptis ultra ea,
„ quæ nobis Ecclesia imposuit per institutas varias
„ devotiones ac festivitates in ordine ad præstan-
„ dum cultum eidem Beatissimæ Virgini & San-
„ ctis debitum: ut proin non videre aut animad-
„ vertere valeamus, quod hujusmodi opinione
„ tam pia & sancta, occasio præbeatur hereticis
„ S. Ecclesiam exsibilandi & culpandi.

„ Jam vero quod nomen tuum tuosque Libros
„ a Salisburgensibus inique proscindi queraris, hoc,
„ quæso, non nostræ Universitatis viris, sed aliis,
„ qui eruditione tua abutuntur, imputa. Libri tui,
„ qui, ut fama ad nos tulit, multi sunt multis-
„ que encomiis dignissimi, in nullius apud nos,
„ quod bene scio, manibus hactenus fuerunt (uni-
„ co Lamindo Pritanio excepto). Quomodo ergo
„ quæ non novimus, proscindemus? Excanduit,
„ ut fatear, unus aut alter ex nostris, atque ve-
„ hementius, nobis etiam invitis, exarsit contra
„ te, Vir præstantissime, sed postquam occasione
„ tuæ illius elucubrationis *de Ingeniorum modera-*
„ *tione* variis iisque non levibus calumniis vexati
„ sumus, ipsaque Universitas cum sua antiqua do-
„ cendi methodo palam fuit contemptui habita.
„ Væ igitur illis, qui non nisi contentiones ex-
„ citant, nostramque Rempublicam hactenus per
„ omnia quietam gravissime turbant, intendentes
„ quidem eruditionibus, sed *quæ quæstiones præ-*
„ *stant magis quam ædificationem Dei, quæ est in*
„ *fide, imo & sine disciplina sunt, ac lites generant*,
„ ut Apost. ad Tim. loquitur. Ignosce, Vir Re-
„ verendissime & sapientiss. si te cautum esse ju-
„ beam in his nostris negotiis; sunt enim qui aut-
„ horitati magni nominis tui, quod tibi in orbe
„ lit-

„ litterario hactenus comparasti, vel ideo graviter præjudicant, quia sub hoc nomine doctrinas in vulgus & ineruditam plebem spargunt, quas ipsi Theologi post longa studia solent discutere. Dolendum sane est, nunc temporis ad nobilissimum Critices studium juvenes vocari nulla adhuc solida scientia aut graviori disciplina tinctos: dolendum est, circa illa Fidei mysteria coram sæcularibus, imo fœminis etiam disputationes institui, vel saltem propositiones fieri, circa quæ animarum curatores contra Ecclesiæ nostræ hostes pugnarunt. Hic enim vero ingeniorum moderatione opus foret, dum non jam Catholici contra Acatholicos, sed illi ipsi contra se invicem agere deprehenduntur. Ego quidem aliquos sæpius monui, ut in ignavo popello eruditas quæstiones ac sententias suas, e quocumque demum autore depromptas, disseminare desisterent, cum certe sine scandalo talia fieri non possent; nihil tamen ego aut alii efficere potuimus: unde factum est, ut tandem ingens animorum collisio facta sit in urbe nostra, dum audire debuimus in ipsis etiam popinis ab indocta plebe disputari de titulo Matris Misericordiæ, Mediatricis & Advocatæ nostræ &c. de certitudine consecratæ Hostiæ, & Sacerdotis consecrantis &c. & hæc quam periculose, quis non videat?

„ Denique dubitasti, Vir Reverendissime, an animus nobis futurus sit tibi rescribere, ac vel ideo minas adjecisti edito quodam Libro te tuumque honorem vindicandi: verum mirari non debuisses, si nihil responsi obtinuisses ad Epistolam nullo signatam sigillo, & ad innominatum quemdam universitatis nostræ Syndicum scriptam, quin & per totam urbem in aliorum manibus

„ cir-

„ circumvolitantem prope citius quam ad meas „ pervenerit, quod ultimum certe fieri non decuit „ inter viros.

„ Plura non addam amplius, quia satis ex his „ intelliges, qualia & cum quibus tibi hactenus „ fuerint hæc negotia. Nos quidem marte etiam „ aperto in arenam descendere non formidamus, „ præsertim ubi de gloria Dei Genitricis agitur, „ nec terreri nos unquam patiemur ab eden„ dis contra nos libris, utpote qui pugnare jam „ didicimus, & usum armorum habemus. In „ his tamen aliunde delicatis temporibus ne quæ„ so sit jurgium inter nos, ne quos ædificare „ oportet, destruamus, & inter nos litigantes „ tertius, forte pusillus, succumbat. Interea „ vero me quod attinet, ceteris nostris Professo„ ribus ac Doctoribus Accademicis hinc inde dis„ persis, ac pro more ferias agentibus, securum „ te esse volo de mea singulari tui tuæque erudi„ tionis æstimatione ac veneratione, cui imoriar.

„ Dabam Salisburgi Tertio Kalendas Octobris „ anno MDCCXL.

NUM. XX.

Altera Epistola Muratorii ad eumdem P. Rectorem.

„ PErlectis Litteris tuis, Reverendissime Pater, „ utique gavisus sum, certior nempe factus, „ non omnia, quæ de bello mihi istic illato nun„ tiata fuerant, cum veritate consentire. Contra „ vero dolui, quod simul sincere fatearis, mini„ me a te, tuisque Collegis, probari *Lamindi*

„ *Pri-*

„ *Pritanii* Librum, immo etiam improbari, ea potissimum de caussa, quod de Immaculata Dei Genitricis Conceptione *tam viliter* Auctor sentiat, ut eam *inter leves caussas* abjecerit. Hoc assertum vos inter propositiones *male sonantes*, & *piarum aurium offensivas* rejicitis. Ad hoc ægre vos tulistis, me in sacris Exercitationibus affirmasse, Devotionem quidem, sive Invocationem Divini nostri Salvatoris, non autem Deiparæ ac Sanctorum, necessariam esse Christiano homini ad æternam salutem. Proinde non negas, quin palam in Ecclesia vestra deprædicata fuerit necessitas cultus erga Beatissimam Domini Matrem. Unum te rogo, humanissime & doctissime Pater, ut æquivocatio nulla huc sese ingerat, sed quales revera sunt res, & oppositæ opiniones, exprimatur. Sitne levis, an gravis caussa, quæ ad Immaculatam Conceptionem spectat, ubinam legisti apud Pritanium? Immo is laudat Scotisticæ sententiæ sectatores, neque se amplecti contrariam affirmat, quamquam ex Summorum Pontificum concessione liceat eidem quoque adhærere. Quidnam ergo ibi male sonans? Superest ut dicas, nihil aliud ibi improbari, nisi votum dandæ vitæ pro tutela Scotisticæ opinionis. At insurgis inquiens, a vobis quoque juramentum quotannis emitti de tuenda eadem sententia. Verum & heic apertius exerenda vestra mens erat. Nam si opinionem ejusmodi voce & scriptis protegendam suscepistis, consilium vestrum utpote valde pium & ego summopere commendo. Contra si sanguinem quoque pro eadem obligastis, vestrum erit ostendere, an liceat pro opinionibus profundere vitam, cujus domini non sumus; aut evincere, Quæstionem

„ hanc

„ hanc ex opinionum finibus in Fidei Veritatem
„ jam migrasse : quod nisi præstetur , absurdum
„ semper fuerit , & minime ferendum , æquari
„ Dogmata Fidei opinionibus hominum.

„ Pergis , Reverendissime Pater, ad caussam com-
„ moti in Urbe vestra tumultus , atque ais , præ-
„ stantissimos Theologos tradidisse *necessitatem co-*
„ *lendæ Beatissimæ Dei Genitricis*. Heic etiam op-
„ tassem , ut dilucidius tuam mentem prodidisses,
„ Duo plane diversa sunt , Cultus sive Honor San-
„ ctis , & præsertim Sanctorum Reginæ , debitus ;
„ & Invocatio Deiparæ , aliorumque Celitum.
„ Dogma Fidei est , honorem habendum Sanctis,
„ eorumque Reliquiis ac Imaginibus , majoremque
„ longe honorem habendum Virgini Sanctissimæ,
„ quæ ineffabili privilegio reliquis Sanctis præstat,
„ Hactenus concordes pergimus. Ad Invocationem
„ vero Deiparæ & Sanctorum quod attinet , Ec-
„ clesiæ Catholicæ itidem Dogma est contra Hæ-
„ reticos veteres ac recentes statutum , non solum
„ licere , sed utile etiam ac bonum esse eorum
„ Patrocinium apud Deum implorare , atque in
„ primis ad Mariæ Sanctissimæ opem confugere,
„ cujus preces libentius , quam ceterorum Sancto-
„ rum , Deum audire & exaudire confidimus. Sed
„ quid Collega tuus ? illius namque Concionem
„ sacram mihi procuravi. Is Cultum & Invoca-
„ tionem simul jungens , utriusque necessitatem ad
„ salutem grandi ore deprædicavit , & quidem e sa-
„ cro suggestu ad indoctum Populum verba faciens.
„ Non heic ergo agitur de uno Cultu Hyperdu-
„ liæ debito Virgini , quem tu a Theologis tra-
„ ditum recte affirmas. Agitur de Necessitate
„ Invocationis ; agitur de novo Dogmate in Ecclesi-
„ am Dei invehendo ; agitur non de aliqua levi

„ Quod-

„ Quodlibeticæ Theologiæ Quæstione, sed de re „ magni momenti, quum tradatur, sperare nos „ Cœlum non posse, nisi ad Sanctorum, & potissimum Deiparæ, preces confugiamus. Si aliquis ignorantiam heic & temeritatem Collegæ „ tuo objiceret, nescio per quam rimam is censuram evaderet. Nonne is temere agit, qui neque ex divinis Scripturis, neque ex Summis „ Pontificibus, Conciliis, insignibusve Theologis, „ quidquam adfert, & ne adferre quidem potest, „ ut rem tantam in orbem Catholicum inferat; „ & quod mirum est, Sacrum Tridentinum Concilium huc pertrahere audet? Arguantur oportet tot Magistri ac Patres nostri aut negligentiæ, aut inscitiæ, qui nos numquam de hujusmodi obligatione certiores fecerunt. Quei rursus „ veræ Theologiæ principia novit, qui Fidelibus „ recte viventibus Cœlum præcludit, nisi Beatissimæ Virginis intercessio præcedat, quando Ecclesia nos hactenus docuit, necessariam, sufficientemque esse ad salutem Mediatoris nostri „ Jesu Christi Invocationem, ex quo omnia, „ per quem omnia? Ejus autem verba sunt: *Si quid petieritis Patrem, in nomine meo, dabit vobis*. Atque ipsi omnis potestas in Cœlo & in „ Terra, ipsumque habemus Advocatum apud Patrem non pro peccatis nostris tantum, sed & „ pro totius Mundi. Desiperet autem quisquis asfereret, preces nostras ad Deum, ejusque consubstantialem Filium frustra esse, nisi Sanctorum „ precibus juventur. Neque huc advocanda unquam erunt exorbitantia quædam piorum hominum verba, quæ ex affectus fervore ipsis exciderunt; sed ea, ut Theologum decet, emollienda, & ad saniores Theologiæ leges temperanda „ sunt.

„ sunt. Ecclesia hactenus hortata est, atque exem-
„ plo suo præit, ut orationibus nostris ad Deum
„ intercessionem quoque Sanctorum adjungamus;
„ numquam vero Necessitatem præscripsit, aut id
„ sub Præcepto mandavit.

„ Progredi longius nolo, neque moror Devotio-
„ nes & Festivitates quas memoras: nulla enim
„ invocatio Sanctorum, sive Devotio, Præcepti
„ communis est; Festivitates vero ad Cultum qui-
„ dem Sanctorum spectant, sed vel a non invo-
„ cantibus Sanctos, recte observari solent ac pos-
„ sunt. At præterire nolo quod ais, vos nempe
„ nulli Urbi, aut Provinciæ concedere in cultu &
„ veneratione Virginis. Nimium modeste agis,
„ Reverendissime Pater; dicendum erat, vobis eti-
„ am constitutum fuisse, reliquis Orbis Catholici
„ Provinciis præstare ejusmodi cultu ac Devotione.
„ At vobis antea perpendendum fuit, an recte pro-
„ cedatis. Video enim vos velle videri magis pios,
„ magis doctos, quam reliquam Catholicorum Ec-
„ clesiam: hoc autem vix fieri sine ambitionis con-
„ tagione potest, &, quod pejus est, a vobis præ-
„ statur, inconsulta vera ac legitima Pietate. Ani-
„ madverte, quæso, uti zelus non secundum sci-
„ entiam occurrere potest, ita & Pietatem inter-
„ dum deprehendi posse, quæ non sit secundum
„ scientiam, quæ superficialis sit, quæ etiam da-
„ mnanda. Veram solidamque Pietatem nos ab
„ exordio suo Ecclesia Catholica docuit, & quo-
„ tidie docet. Non ea certe nobis proposuit Vo-
„ tum pro tuenda jugulis nostris Immaculatæ Con-
„ ceptionis opinione, quod an vos concipiatis
„ ignoro. Neque ea tradidit, necessarias esse San-
„ ctorum Orationes ad æternam salutem. Hæc pii

„ No-

„ Novatores adinvenerunt; sed eorum Pietas, ubi „ non sit secundum scientiam, immo ubi adver„ setur Dogmatis Ecclesiæ, repudianda est. Ad „ hæc mihi significasti, apud vos esse, qui deli„ catas Theologiæ Quæstiones in vulgus, atque in„ ter mulierculas spargunt. Id si verum est, in „ iis Prudentiam desidero; neque enim rudis Po„ puli stomachus fert ejusmodi cibos. At parcas „ velim, si addidero, longius vos a Prudentia re„ cessisse, quando ad Populum ipsum in Eccle„ sia congregatum novam doctrinam detulistis, „ Præceptum facientes, quæ hactenus Consilii „ fuerunt, & injuriam Salvatori nostro inferen„ tes, non quod dedeceat Mediatricis titulo sub „ aliqua ratione Deiparam ornare, sed quod „ sine Mediatrice is Mediator noster esse apud „ Deum non possit. Hæc horreat Ecclesia, si ex „ Concione istic habita deducantur. Hæc rideant „ Hæretici, quibus tamen nuntiandum est, ne„ quaquam hanc esse Catholicæ Ecclesiæ mentem „ atque sententiam.

„ Ceterum non is ego sum, qui lubenter in „ agonem descendam adversus obtrectatores Li„ brorum meorum; immo optantem me fateor, „ ut excitati istic motus sopiantur, & honesta „ aliqua ratione scandalis enatis remedium adhi„ beatur. Verum si adhuc detrahere pergetis Li„ bris meis, quibus fortuna melior in Italia est, „ quam apud vos, consulam rebus meis. Certe „ non dubito, quin pugnare didiceritis, & usum „ armorum habeatis; sed simul curandum vobis „ reor, ut pro Veritate & sana Pietate semper „ pugnetis. Quæ, Reverendissime Pater, dicta „ volo, intacto semper obsequio, quod nobilissi„ mo

" mo Ordini vestro, Tibique in primis, debere
" me profiteor. Vale.

Dabam Mutine VI. Kal. Novembr. MDCCXL.

NUM. XXI.

Lettera del P. Abate Frncesco Rota al Muratori per indurlo a riconciliarsi coll' Eminentiss. Querini.

San Niccolò del Lido, Venezia 21. Dicemb. 1748.

" DOpo che ho avuto l'onore il mese di Lu-
" glio passato di conoscere personalmente il
" valore e merito di V. S. Illustriss. non solo
" nelle materie spettanti alla Dottrina e Lettera-
" tura, ma quello ch' è raro, e solamente pro-
" prio de' grandi Uomini, in una somma Mode-
" razione d' animo; mi sono sempre desiderato
" un' occasione da potermi procurare, e in certo
" modo guadagnare la di lei corrispondenza, sicu-
" ro di averne da ricevere non poco profitto.
" Fortunatamente me la presenta l' Eminentiss.
" Sig. Cardinale Querini in una sua umanissima
" de' 15. corrente, esprimendosi meco in un lun-
" go paragrafo con le seguenti parole: *Ora che*
" *sono finite le contese con l' Abate Muratori, mi*
" *premerebbe grandemente fosse egli informato dell'*
" *atto eroico da me fatto in essermi astenuto di va-*
" *lermi ne i miei Scritti del triplicato* quam mul-
" ta &c. *S. S. ha lodato non una, ma due volte*
" *tal mia moderazione, e me ne ha ringraziato;*
" *atto eroico ha chiamato la medesima il Sig. Car-*
" *dinale Corsini, e come tale l' ha participato, e*
" *fat-*

„ *fatto gradire al Signor Cardinale Tamburini.*
„ *Or vorrei, che V. P. Reverendiss. fosse quello,*
„ *che lo rendesse noto al Sig. Abate con di più far-*
„ *gli sapere, esser io disposto a ripigliare il com-*
„ *mercio di prima, e a regalarli come avanti ogni*
„ *mio Componimento, e quasi direi a procurarmi*
„ *un suo abboccamento nel passaggio, che farò pro-*
„ *babilmente per Modena andandomene a Roma.*
„ *Farei io tutto ciò per effetto della stima, che ho*
„ *sempre professato al medesimo, e della quale non*
„ *saprei qual maggior prova potesse da me darsi,*
„ *che ricusando di valermi di un' arma potentissi-*
„ *ma per abbatterlo. Letto il Breve, che me la*
„ *presentava, ben lungi di rimandar a Roma il*
„ *medesimo stampato, come si attendevano, mi e-*
„ *spressi e con S. Santità, e con altri, e mi pare*
„ *con V. P. Reverendiss. stessa, avermi fatto or-*
„ *rore l' atrocità delle espressioni, quando la mia*
„ *guerra si riduceva contro una sola Proposizione,*
„ *che poteva prendersi per un parto di testa riscal-*
„ *data nel trattare una causa, che, se io non ho*
„ *creduto la migliore, nè pur ho tacciata di catti-*
„ *va. Sia dunque V. P. Reverendissima il Mez-*
„ *zano di questa riconciliazione da me grandemen-*
„ *te desiderata.*

„ Io non ho creduto potere assicurarla meglio
„ della premura di S. E. di riguadagnare il di lei
„ animo, che riportare fedelmente il suo stesso
„ sentimento colle medesime parole, e sono così
„ persuaso della di lei grande Virtù, che non
„ vorrà farsi stare dal Sig. Cardinale nè meno in
„ materia di Moderazione di animo, e darà la
„ consolazione a gli uomini di merito di vedere
„ uniti li due maggiori Talenti d'Italia, che pos-
„ sono essere l' invidia delle genti, e sono il de-

„ coro della nostra Nazione, anche con vantag-
„ gio della Chiesa stessa. Non mi prolungo mag-
„ giormente, perchè crederei poterla fare giudica-
„ re, che avessi meno stima di quella, che real-
„ mente professo, e con esibirmi intieramente
„ a i suoi comandi mi do l'onore di dichiarar-
„ mi &c.

Num. XXII.

Risposta del Muratori al P. Abate Rota.

„ MIA fu la fortuna nell'aver conosciuto V.
„ P. Reverendissima, e in lei un Sugget-
„ to di tanta saviezza, sapere, e gentilezza. E
„ un bel saggio me n'ha ella ultimamente dato
„ nel significarmi le benignissime espressioni dell'
„ Eminentiss. Sig. Cardinale Querini. Con rin-
„ graziar lei di questo, la supplico ancora di por-
„ tare all'E. S. i miei più umili ringraziamenti,
„ e di dirle: Aver io riconosciuto per un atto
„ dell'innata sua generosità il non aver voluto ser-
„ virsi dell'espressione Pontificia contra di me,
„ quantunque, se ciò fosse avvenuto, a me non
„ sarebbe mancata difesa, perchè avrei sfoderata
„ una clementissima Lettera di S. S., la quale
„ spiega la sua mente in maniera, che s'io non
„ conoscessi me stesso, potrei gloriarmi di aver
„ conseguita una sanatoria, che val più della fe-
„ rita. Vero è, che essendomi stato scritto da più
„ parti, che l'Eminentiss. anche dopo il Decreto
„ del Silenzio s'è studiato di far sfregiare il mio
„ nome con far proibire la mia Risposta: questo
„ fa ch'io non sappia ora ben concordare la di-
„ ver-

„ versità di tali partite. Ma lasciando ciò che for-
„ se non è certo, e attenendomi a quel solo, che
„ non ammette dubbio, cioè a quanto con tanta
„ bontà il Sig. Cardinale ha scritto a V. P. Reve-
„ rendissima, la prego di assicurare S. E. che non
„ essendo punto scemata per la passata controver-
„ sia la somma venerazione, che professo a sì gran
„ Porporato, così mi augurerò in avvenire di po-
„ terla maggiormente attestare sì a lui, che al
„ Pubblico tutto. Fo, e farò sempre un punto d'
„ ambizione e di gloria per me, persona di sì
„ bassa sfera, il poter godere dell'alta Padronanza
„ e grazia dell'E. S.

„ Quanto poi al pretendere l'E. S. ch'io mi sia
„ lasciato trasportare dal caldo a spacciare per ini-
„ qua la moltiplicità delle Feste non necessarie;
„ se avesse potuto veder la luce la Replica mia,
„ avrei sperato di far conoscere l'insussistenza di tal
„ pretensione. Ho io asserita per buona quella Leg-
„ ge, l'ho detta fatta con buon fine per ampli-
„ are la Pietà, e solamente ho preteso essere me-
„ glio il moderar esse Feste, perchè così convie-
„ ne al Pubblico Bene, e alla Carità, la quale
„ desidera il Signore, che abbondi ne i sacri Pa-
„ stori: ciò mette in salvo la riputazion della
„ Chiesa. Per non avere gl'Istitutori di tante Fe-
„ ste ben'avvertite tutte le conseguenze di quelle
„ Leggi, non perciò hanno peccato; e chi le fa
„ ora avvertire per consigliare il Meglio, non
„ pecca. Non per altro i due Benedetti sommi
„ Pontefici hanno accordato gl'Indulti, se non
„ per riflesso alla Carità e al bisogno del Pubbli-
„ co: al che non aveano fatta mente i Predeces-
„ sori; nè da questo si può dedurre, ch'essi Pon-
„ tefici credano, o chiamino mal fatte le prece-

„ denti Leggi. Non perchè è stata richiesta la moderazion de gli Asili, con far conoscere, che l'eccesso tornava in danno della Giustizia, e del Pubblico Governo, alcuno hà formata l'illazione, che dunque si pretendano inique le vecchie Leggi dell'Immunità, e che ne vien discredito alla Chiesa. E nè pur S. E. approverebbe, chi per cagione del passo di S. Agostino premesso alla sua Scrittura, e di quanto egli dice del Catechismo Romano, e d'altri passi, volesse trarne una pesante illazione, accusando esso Eminentissimo, quasi egli tenga per Dogma ciò che è di mera Disciplina Ecclesiastica, e tratti da Eretico chi non è del sentimento suo. Ma lasciam queste brighe. Roma ha parlato abbastanza. Torno a dire a V. P. Reverendissima, ch'io desidero d'essere quel Servo riverentissimo, che era in addietro di S. E. e prego lei di farsi garante di questa per me gloriosa Pace. Con che rinovando le proteste dell'inviolabil mio ossequio, mi confermo

„ Di V. P. Reverendiss.

„ Modena 27. Dicembre 1748.

NUM.

Num. XXIII.

Lettera dell' Eminentissimo Querini al Muratori.

Brescia 9. Gennaio 1749.

„ ESprimo in questo foglio a V. S. Illustrissi-
„ ma la mia contentezza per essere stato as-
„ sicurato dal P. Ab. Rota dalla gran bontà, con
„ cui era stata da lei ricevuta la parte fattale dal
„ medesimo in mio nome. Nè altro poteva da me
„ aspettarsi dal suo bel cuore, e dalla qualità del-
„ la nostra amicizia, che dura oramai da quaran-
„ ta e più anni. Quest' istesse espressioni mi era
„ io proposto di fare a V. S. Illustrissima con la
„ viva voce, quando si fosse effettuato il viaggio
„ che sono stato vicino a intraprendere. I cam-
„ biamenti da me fatti circa il medesimo lascierò
„ che si rendano a lei noti dalla lettura della quì
„ annessa stampa, alla quale aggiungo in pacchet-
„ to a parte varie altre stampe, cioè quell' istesse,
„ che si tenevano da me allestite per renderglie-
„ le in proprie mani. Sono sicuro ch' ella si de-
„ gnerà di accogliere queste piccole offerte con quel
„ gradimento, di cui mi ha dato in passato infi-
„ nite prove, e di vero cuore mi confermo.

Num. XXIV.

Muratorius Equiti Ludovico Antonio Vernejo.

„ QUod narras, præclarissime Verneje, com-
„ motam nuper Ulyssipone adversus te pro-
„ cellam, idque mei caussa, moleste profecto tu-
„ li. Is enim ego sum, qui Eruditis omnibus vi-
„ ris, qualem te esse a pluribus audivi, commo-
„ da omnia, si possem, lubentissime procurarem;
„ nunc autem nequeo, quin doleam, quando &
„ lucubratione mea de *Lusitanæ Ecclesiæ Religione*
„ apud Cives tuos multorum odia, atque invidi-
„ am te incurrisse accipio. Scilicet non me, ut
„ fert titulus, sed te, auctorem illius Dissertati-
„ onis ii somniarunt. Bone Deus! quam contra
„ fas, quam injuriose! Norunt quotquot viri do-
„ ctissimi (ingens nempe cohors) Romæ versan-
„ tur, non ab alio quam ingeniolo meo memo-
„ ratum processisse Opusculum. Poterant (atque id
„ postulabat æquitas) æmuli tui in ipsa æterna Ur-
„ be inquirere, an revera fœtus meus foret, nul-
„ loque negotio veritatem rei tenuissent. Verum
„ illi præcipites ad judicium progressi, minime
„ perspexerunt, se intolerandam struxisse calumni-
„ am. Ad eam vero eluendam vide, quæso, quæ
„ ego præstare possim. Nihil erit, quod pro tua in-
„ nocentia vindicanda confestim non agam. Quod
„ interea possum, Deum testem advoco, neminem
„ alium, sed me unum ejusdem Dissertationis Au-
„ ctorem fuisse, quod persuasum haberem, natura-
„ li juri adversari, adeoque penitus tollendam fore
„ novitatem, quam nimius zelus invehendam cen-
„ sue-

„ fuerat. Sed ne heic quidem consistit, ut ais, „ quorumdam Ulyssiponensium contra te conjuratio. Tibi scilicet etiam tribuunt Librum Lusitana lingua *de recta studiorum Methodo*, a Capucino quodam conscriptum, grande flagitium „ rati, quod Auctor Libri ausus fuerit magisterium arripere, ac Lusitanos edocere velle, quæ „ sit laudabilior Scientiarum disciplina, in potioribus Europæ Scholis nunc usurpata. In tuam „ sane laudem suspicio hæc vertitur; neque enim „ ejusmodi argumentum rite pertractare potuit, „ nisi qui Eruditionis universæ Regno invidendum „ fecit progressum. Nullus autem dubito, quin illius Libri Auctori complures etiam plaudant in „ Lusitania, felicium, ut omnes norunt, Ingeniorum parente; sed simul dolendum, quod alii, „ & fortasse non pauci, pro beneficio oblato, non „ gratias, sed maledicta rependant. Hoc idem in „ Italia, Gallia, atque aliis Europæ locis contigit, quo tempore tyrannidi Aristotelicæ bellum „ intentatum fuit. Quid consuetudo possit, quam „ durum videatur senibus abjurare quidquid juvenes didicere, atque aliis tradiderunt, satis novimus. Sed sperandum est fore, ut sensim in „ Lusitania deferveat tam inconsultus animorum „ æstus, rebusque pacatiore consilio perpensis, id „ tandem probetur, quod nunc nimium præcipiti „ sententia damnatur. Ego quoque in Italia, ubi a „ plerisque purgata disciplinarum Institutio observatur, Librum ante plurimos annos edidi *del Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, invidiam subii „ apud nonnullos pertinaces adhuc barbaricæ methodi sectatores; sed brevi iniquis clamoribus factus est finis. Utinam & Lusitani tui meliora „ sapere tandem discant, & Medicos salutaria si-

„ bi pharmaca exhibentes odisse desinant. Ceterum sis bono animo velim. Nam etiam si tuus foret fœtus, uti certissime non est, prior illa Dissertatio, singulari solatio tibi futurum foret, in ea sententia hæsisse eximio universæ Ecclesiæ Magistro, Maximo videlicet Pontifici Benedicto XIV. cujus Eruditionem & judicium omnes veneramur. Et quamquam Lusitanæ genti viam aperuisses ad Literas rectius in posterum excolendas; tuum tamen erga Patriam amorem sapiens quisque (noli dubitare) gratum habebit, justisque etiam encomiis prosequetur. Ad ea autem, quæ heic scripsi, luculentius confirmanda, si quid opus erit, me paratum, promtissimumque semper habebis. Vale.

„ Mutinæ XV. Kal. Apr. MDCCXLIX.

NUM. XXV.

Conclusione della Lettera, scritta dal Muratori nel 1720. *al Conte Gio. Artico di Porcia.*

„ ED ecco, Riveritissimo mio Signor Conte, un abozzo de' miei poveri studj, e dell' ordine, o disordine da me tenuto in essi. Ma vo' ben aggiugnere due altre parole intorno ad un punto, che è il più essenziale di tutti. Cioè vo' dir francamente ad ogni persona studiosa, che di leggieri andranno a finir male le applicazioni e il Metodo di un Letterato, s' egli con tanto studiare non istudia nel medesimo tempo due importantissime cose, e non le fa eziandio comparire in tutti i suoi Libri. Ha egli, dico, da imparar sopra tutto ad essere Uomo onorato, e Uo-

„ mo

„ mo dabbene. Quest' obbligo l' ha chiunque en-
„ tra nel consorzio de' mortali, e professa la Di-
„ vina Legge di Cristo; ma più debbono atten-
„ dervi le persone di Lettere, al sapere, ch' egli
„ non vivono nè scrivono solamente a se stessi,
„ ma anche al Pubblico, e i lor sentimenti ed
„ esempli passano colle lor Opere pubblicate ad istrui-
„ re nel bene o nel male infinite altre persone.
„ Io per me avrei bramato, più che altro, di po-
„ ter servire in tutte e due queste lezioni di lode-
„ vole, o almen soffribile esempio al Prossimo mio;
„ e per conto della prima mi son ingegnato di stu-
„ diarla, ed anche via via di praticarla; ma quan-
„ to alla seconda parrà modestia, ma non è co-
„ sì, s' io confesserò, che ho tuttavia da imparar-
„ la. Conosco però tanto, che posso confortar gli
„ altri a far quello, che non ho saputo far io per
„ me stesso. E primieramente per onore crederà
„ forse taluno, ch' io intenda la fama, la gloria, la
„ rinomanza, che onore ancora si chiama. Oh a
„ cercar questo, nò che non ha bisogno Letterato
„ alcuno ch' io l' accenda, e lo sproni. Vi vanno
„ essi naturalmente con tutti i piedi; e v' ha di
„ quelli, che in vece di aspettare la Gloria qual
„ Premio onesto delle lor fatiche Letterarie (il che
„ a niuno è disdetto) la sforzano per così dire,
„ e la comperano con un traffico anzi che nò la-
„ borioso, e poco talvolta onorevole; non poten-
„ dosi spiegare, quant'arti, maneggi, ed anche vil-
„ tà e bassezze adoperino alcuni per accattar lode,
„ e dilatare il loro Nome. Abbiamo infin veduto
„ a' nostri giorni un Letterato, pure utilissimo,
„ a cui altro quasi non mancava che la botte per
„ acquistarsi tutto il credito dell' antico Diogene.
„ Parlo quì del sodo interno onore dell' Uomo,

„ che



„ che secondo me consiste in un certo vigoroso „ amore del vero, dell' onesto, del giusto, e della „ moderazione, e in un abborrimento al contrario: „ La buona Morale Filosofia è quella, che ce ne dà „ le lezioni, ce ne insegna la pratica, indirizzando i „ suoi precetti a perfezionare l'indole, se è buona, e „ a correggerla se cattiva: sebbene pur troppo è ve- „ ro, che, facciasi quanto si vuole, quella male- „ detta bestia dell' indole, o sia dell' inclinazione „ perversa, per lo più la vince, e caccia vitupe- „ rosamente in un fascio tutti i balsami e gli al- „ berelli della povera Filosofia appresa in tanti „ anni.

„ *Naturam expellas furca: tamen usque recurrit*.

„ Ora a questa venerabil Maestra de' Costumi „ necessario è, che s' applichi non passaggie- „ ramente, ma *ex professo*, e con istudio inde- „ fesso chiunque prende a far l' Uomo di Let- „ tere. Bisogna studiarla per tempo su i Li- „ bri migliori, studiarla in se stesso, e ne gli al- „ tri; e molto più conviene metterne in opera gli „ avvertimenti in tutti i tempi, luoghi, ed occa- „ sioni, di maniera che chi ci sta con cent' occhi „ addosso, non peni a crederci, e chiamarci per- „ sone onorate, e quel che è più, si sia veramen- „ te tale. Giudico io, e meco lo giudicheran tut- „ ti i Saggi, che più vaglia nell' Uomo un pregio „ tale, che quello d' essere gran Letterato; per- „ chè in fine se il sapere dell' Intelletto non è „ accompagnato dalla virtù dell' animo, facilmen- „ te nuocerà più a noi stessi, e ad altri, di quel „ che giovi. Mi si lasci ora discendere un poco „ al pratico con un solo esempio, giacchè non si „ può di più in un campo sì angusto. L' invidia „ è un vilissimo affetto, e vizio, che scuopre gran

„ po-

„ povertà di cuore, e se non questa, certo uno „ smoderato e brutto amor di noi stessi. Si vergognerebbe forte l'Uomo, se ci fosse uno specchio, che glie ne rappresentasse al vivo tutta la deformità. Nè già tali specchi ci mancano: ma „ il male è, che non si cercano, e che pochi vi si „ affacciano per consigliarsi con essoloro; percioc„ chè pochi pochissimi si persuadono, anzi nulla pen„ sano d'averne bisogno. E pure l'invidia, che sem„ bra confinata nel solo basso volgo, ha un dominio „ vasto, abita ne'tugurj, abita ne'gran Palagi, en„ tra ne' Tribunali, nelle Comunità ed Università, e (chi 'l crederebbe?) fin si arrampica den„ tro de' Chiostri più santi, e trova luogo in tut„ ti gli Ordini de' Letterati. Osservisi come quegl' „ ingegni minori stieno mirando con occhio bieco „ quegli altri ingegni maggiori; e se nol mostra„ no in piazza quel torbido loro affetto, gli la„ sciano ben la briglia in que' confidenti ridotti. „ E chi sa, che quegli altri ancora, ove alcuno „ tenti di fare anch' egli comparsa, quasi che go„ dano il Gius privativo di tutte le belle impre„ se, e debba essere a lor. soli riserbato l'erario del „ sapere e della gloria, non si sentano muovere „ in cuore qualche tempesta, che probabilmente „ presto s'acqueta, ma pure si muove? E quindi „ poi nasce non di rado quel detrarre assai facil„ mente l'uno all' altro i Letterati, il lasciarsi „ trasportare a dissensioni o segrete o palesi, ad „ odj, riotte, censure, e fino a Libelli obbrobrio„ si; e tanto più se in una Città medesima egli„ no s'incontrano per via nel sentiero dell' inte„ resse pel loro mestiere, o della gloria pe' Libri „ loro. Certamente io conosco delle Città, ove „ nell' abbondanza de' Professori di Lettere non ab„ bon-

„ bonda l'invidia, e spezialmente mi è sembra-
„ to questo un bel pregio della mia Patria Modena.
„ Ornata essa a'miei dì, più che altre Città più mae-
„ stose e vaste, non dirò solo di Letterati, ma di
„ Letterati insigni, e celebri dapertutto per le lor
„ Opere, ed Opere di buon gusto: pure il credi-
„ to e la fortuna de gli uni non ha quì, la Dio
„ mercè, cagionato tumulti, nè fatto gran male
„ allo stomaco de gli altri, e ci si è conservata,
„ e si conserva tuttavia fra loro la stima, la buo-
„ na Legge, e l'amor vicendevole. Ma non va
„ già così, o non è andata sempre così in altri
„ paesi. Le pruove non occorre ch' io le citi, per-
„ chè in casa sua ognun le sa.

„ Dirò dunque piuttosto aver io desiderato una
„ volta, che i più valorosi Ingegni d'Italia e i
„ più rinomati per la loro Letteratura, sparsi qua
„ e là, potessero unirsi tutti in una sola Città,
„ e con tal comodo accendersi e aiutarsi l'un l'
„ altro a gloriose imprese, e comunicare insieme
„ i lor sentimenti con facilità senza il dazio gra-
„ voso di tante Epistole. Penso ora, se ciò po-
„ tesse darsi (e già non si darà mai) che avesse
„ da temersene più scandalo che benefizio. Al ve-
„ dere quel che si fa in lontananza, sarebbe un
„ miracolo che non accadesse di peggio in tanta
„ vicinanza, e in un sito sì stretto; perciocchè
„ fin le lepri, animali sì codardi, se s'incontra-
„ no troppo al medesimo pascolo, per quanto mi
„ vien detto, fanno le brave, e mettono fuori i
„ denti l'una contra l'altra. Ora che non sareb-
„ bono poi quei grandi Animali della Gloria,
„ cioè gli Uomini di Lettere, posti tutti in un
„ Serraglio, e tutto dì gli uni sul volto a gli al-
„ tri? Udii dire un giorno un assai bizzarro pro-

„ ver-

„ verbio, ed è questo: Che un Fiorentino vale „ dieci Veneziani; ma che cento Fiorentini non „ vagliono un Veneziano. Cioè tanto è lo spiri- „ to e l'attività di un Fiorentino, che sarebbe „ capace di governare ed operare egli solo così „ bene, come dieci Veneziani uniti insieme. Ma „ uniti insieme cento Fiorentini, cervelli tutti fo- „ cosi, e amanti tutti del proprio parere, men „ bene faranno, che non fa la posata prudenza di „ un solo Veneziano. Come tutti gli altri pro- „ verbj, ancor questo è da credere, che patisca „ molte eccezioni; ma intanto esso può farci im- „ maginare il ritratto di questa ideata Repubblica „ Letteraria. Pur troppo allora più che mai si ve- „ drebbe, che il bollor de gl' Ingegni, la diversi- „ tà delle sentenze, e l'ostinazione in esse, il cre- „ dersi, o almeno il desiderarsi superiore a gli al- „ tri, e il concorrere a i medesimi Premj, o pu- „ re al solo Premio della Gloria, son tutti trop- „ po gagliardi incentivi alle gare & invidie. Suc- „ cede ciò fra i lontani: or che sarebbe fra i vi- „ cini, e presenti? E se questo non si mira spes- „ so ne' paesi di sangue mansueto, e di buon cuo- „ re, si osserva bene in altri, che producono tem- „ peramenti rigogliosi ed inquieti, per non dire „ di peggio.

„ Ma a che stendersi quì tanto? mi griderà V. „ S. Illustrissima. Perchè bramerei, che chiunque „ professa Lettere, pensasse per tempo a non dar „ mai luogo nel suo petto al Mostro finquì descrit- „ to, e che corresse anche a vedere, se mai con- „ tra sua voglia si fosse già intruso in casa, con „ raccomandarsi ben bene alla saggia Filosofia, „ che glie ne scuopra tutti gli aguati. Che bel „ vedere sarebbe, che i Letterati si amassero scam-

„ bie-

„ bievolmente l' un l' altro; che godessero dell' ono„ re e dell' avanzamento altrui; che se sono dis„ cordi nelle opinioni, non lasciassero di essere con„ cordi coll' animo; in una parola, che schivasse„ ro tanti sconcerti ed eccessi, a i quali porta il „ solo voler bene a se stesso! La saggia Filosofia, „ dissi, ha da essere quella, che dee assistere a tut„ te le nostre azioni, entrar sempre in consulta „ co' nostri pensieri. Non basta conoscerla di vi„ sta. Bisogna affratellarsi seco. Ella ci mostrerà „ in altri la deformità non solo dell' Invidia accen„ nata, ma anche dell' Orgoglio, della Presunzio„ ne, dell' Asprezza, dell' Inciviltà; e il Ridico„ lo della Vanità, e dell' andare a caccia di Lo„ di e di Gloria con tele di ragno, e reti sdruci„ te; e la Viltà di voler salire dal basso, o man„ tenersi in alto a forza di Adulazioni, e alle spe„ se del Vero. Ma non basta, che cel faccia dis„ cernere in altri: più di tutto conviene (e questo „ è il difficile) che mostri noi a noi stessi, affin„ chè mentre ci maravigliamo, e ridiamo de gli „ altri, non resti occasione a gli altri di maravi„ gliarsi e di ridere più sonoramente e giustamen„ te di noi. E se ci vien fatto questo, allora ci „ sentiremo a poco a poco ammansare, ingentilire, „ umiliare; sapremo contenerci nell' Ira, nelle Di„ savventure; nelle Felicità; arriveremo a dar del„ le bastonate gagliarde a tanti nostri bassi Ap„ petiti; impareremo a riderci di noi stessi; e fi„ nalmente non solo c' innamoreremo delle Vir„ tù, ma c' ingegneremo di praticarle tutte con „ gusto.

„ E pure quand' anche abbia il Letterato appre„ sa la quintessenza della Morale Filosofia, egli „ non ha da contentarsi di questo. Può un tal soc-

„ cor-

„ corso farlo comparire Virtuoso, Onorato, e Galantuomo davanti a gli Uomini; ma quello che dee „ più premere al Letterato Cristiano, si è di essere „ internamente tale, e di comparir tale anche a gli „ occhi di Dio. Or questa lezione non si bee se non „ dal sacro santo Vangelo, e da i Libri di chi ha con „ vero sapore di Pietà esposta la dottrina di Cristo. „ Anzi torno a dirlo: sia speciosa, sia piena di „ gran lumi quanto esser si voglia l'umana Filosofia de' Costumi, non è bastante ella sola a purgar daddovero il nostro cuore, nè a sostenerci in „ guisa, che non possiamo cadere, ed anche spesso in disordini ed eccessi. Questo privilegio l' „ abbiam solamente da sperare da un costantissimo studio delle Massime della Sapienza a noi „ insegnate dalla bocca di Dio medesimo. E già „ si sa, aver' obbligazione ogni Cristiano di andare alla Scuola della Pietà, sì se gli è a cuore „ di condurre in salvo l' Anima sua, con ascoltare i sacri banditori della parola di Dio, o con „ leggere Libri maestri di soda Divozione; ma certo più che gli altri dovrebbono frequentar questa „ Scuola gli Uomini di Lettere, e parlo d' Uomini non di poche, ma di molte Lettere. Parrà „ strana la mia proposizione, perchè si concepisce tosto, poter molto bene l' Uomo far bella „ figura nelle Scienze, e avere insieme il cuor „ guasto; poter anche pubblicar' Opere di gusto „ fino nella sua professione, senz' essere Dabbene. „ Nientedimeno sto fisso in pretendere questo; e „ la ragione si è, perchè molto più fondatamente „ si ha da concepire, ch' essendo, come ognun „ conosce e confessa, la Natura dell' Uomo sì debole e corrotta, e cotanto inclinata fin dalle „ fasce alla Malizia e al Male, un gran capita-

„ le

„ le di Sapere, ove non truovi pianta ta nel cuor „ con alte radici la vera Pietà, troppo facilmen- „ te giugnerà a nuocere al Pubblico, e se non „ ad altrui, a chi lo possiede, o sia che l' Intel- „ letto guasti la Volontà, o sia che la Volontà „ corrompa l' Intelletto.

„ In fatti non si può dire, quanto un vasto „ Sapere, e insino la sola opinione di saper mol- „ to, soglia far invanire e gonfiare i Figliuoli d' „ Adamo. E chi ha la Superbia fitta in capo, „ può egli negarsi, che non abbia un Demonio „ addosso di que' più mastini e indiavolati, capace „ di fargli fare mille spropositi ad ogni momento „ in danno suo, o altrui? Poscia se questi gran „ cervelli si lasciano trasportare dalla Concupiscen- „ za malvagia alle schifezze illecite del senso, il „ pericolo non è picciolo, che cominci a tituba- „ re, e che in quel non si vada anche a perde- „ re talvolta la credenza di ciò che non vediamo, „ cioè la divina Virtù della Fede. A tanta mi- „ seria so che son sottoposti anche i non Lettera- „ ti, ma incomparabilmente più vi può arrivare „ la gente molto Scienziata; perciocchè quelle „ medesime speculazioni, che dovrebbono più che „ gli altri aiutar questa a salire a Dio, mutato „ cammino le servono allora per maggiormente „ allontanarnela, cercando in così brutto pendìo „ la Mente immersa nella Carne di tener salde le „ sue brutalità, e di liberar la Coscienza da i ti- „ mori della Giustizia eterna di Dio. Aggiungasi, „ che se la Pietà non fa buona guardia al cuore „ de i dotti e fervidi Ingegni, troppo è difficile, „ che ne i lor Libri, o ne i loro Ragionamenti „ almeno, non salti fuori la corruzione interna, „ e il libertinaggio, in cui amerebbono di non

„ essere soli. Di quì pertanto Libri laidi, o di „ Massime perniciose a i buoni Costumi; di quì „ Politiche stravolte; di quì Satire sanguinose, e „ Libelli infamatorj. Che se le Leggi sante, che „ fra i Cattolici vegliano, mettendo briglia e ti- „ more, fanno calar la voglia a questi tali di „ sfogarsi con tanta pubblicità e pregiudizio della „ Repubblica: non bastano già sovente ad impe- „ dire, che non ispaccino le cattive lor merci „ nelle segrete e private conversazioni; e che i „ Giudici, gli Avvocati, i Medici, e fin gli stessi „ Teologi, quanto più son provveduti di Sapere, „ e sprovisti di Timore di Dio, non convertano „ le lor forze ed industrie in oppressione e danno „ altrui, e in pro o sfogo de i loro soli interessi „ ed affetti.

„ C'è di più. Anche senza imbestialirsi nelle „ libidini, senza accecarsi per l'Interesse, per la „ Collera, e per altre Passioni, l'Intelletto dell' „ Uomo, solo per essere naturalmente superbo, „ vago di Novità, e amante della Libertà, dato „ che sia ostinatamente a gli Studj, se non l'assi- „ ste una stabile Pietà, è esposto a gravi cadute. „ Non v'ha dubbio, onestissimo, utile, e dilet- „ tevole si è lo studio della Natural Filosofia, e „ della Medicina; e pure si son veduti di quelli, „ a'quali è passato in veleno questo cibo, essen- „ do essi precipitati in varj delirj per troppo vo- „ ler dubitare, e fare i saputi, massimamente in- „ torno al più bel pregio dell'Anima Ragione- „ vole. Santissima è la Teologia, e l'Erudizio- „ ne Ecclesiastica; ma che non avviene a certi „ cervelli deboli, o forti e vani? Inciampano in „ Difficultà, che lor sembrano insuperabili, s'av- „ vengono in Opinioni ben'inorpellate da qualche

„ Ingegno, che fuori del grembo della vera Chie-
„ ſa non ha alcun freno a i ſuoi penſieri; le
„ truovano guſtoſe anch' eſſi a i loro baſſi appe-
„ titi, o pure plauſibili al novatore lor genio:
„ nè ci vuole di più per adottarle, e covarle.
„ Oſſervano in oltre battaglie di Sentenze fra gli
„ ſteſſi Cattolici; oſſervano Abuſi (che di queſti
„ ce ne ſarà finchè ci ſarà il Mondo); mirano
„ Coſtumi diſcordi dalla Fede e dottrina che ſi
„ profeſſa; e fra tanti Libri che leggono, più d'
„ uno porta del toſſico dolce: tutto ciò è un im-
„ barco per far loro pigliare dello ſprezzo per la
„ Religion vera, od anche per ribellarſele.

„ Non aggiungo di più, perchè è ora di finir-
„ la. Qual preſervativo dunque e qual rimedio a
„ sì fatti pericoli? Torno al mio primo aſſunto,
„ e dico: lo ſtudio della Pietà, e il ſanto Timo-
„ re di Dio. Queſto è quello, che induce la vera
„ Sapienza, e ſenza eſſere ſapiente e ſaggio, coſa
„ è mai un Uomo di Lettere? Adunque non fare
„ come Guido Cavalcanti, proverbiato per que-
„ ſto, non so ſe da burla, o da ſenno, da un
„ bell' umore forſe non diverſo da lui, cioè non
„ iſtudiare temerariamente Libri e ragioni per
„ non credere, ma ſtudiare con gran premura per
„ maggiormente fortificarſi nel credere. Chi ſin-
„ ceramente cerca Dio, il truova. *Si oculus tuus*,
„ dice il Signore in San Luca, *fuerit ſimplex*,
„ *totum corpus tuum lucidum erit; ſi autem ne-
„ quam fuerit, etiam corpus tuum tenebroſum erit.
„ Vide ergo ne lumen, quod in te eſt, tenebræ ſint.*
„ Abbiamo Opere inſigni di Santi o di dotti Cat-
„ tolici, e molto più abbiamo i Libri divini: non
„ perderſi tanto in altro, che non s' abbia tempo
„ anche per queſti: che di lì verrà lume e for-
„ za.

„ za. Ma ſopra tutto non vogliàmo, come c'in-
„ ſegna l'Apoſtolo, ſaper troppo, ricordandoci,
„ che Dio abbandona i Superbi, ed abbraccia gli
„ Umili, e che verrà un giorno, in cui ci ride-
„ remo delle noſtre Lettere, e della Gloria, e delle
„ fatiche paſſate, e troveremo di non aver ſaputo
„ nulla, ſe non avrem ſaputo quel ſolo che im-
„ porta. Mi conſervi V. S. Illuſtriſs. il ſuo benigno
„ affetto &c.

NUM. XXVI.

Lettera del Cardinal Proſpero Lambertini al Muratori.

„ HO *cercato ſempre l' occaſione di farle nota la*
„ *ſtima, che ho della ſua Perſona, e che il*
„ *mio ſentimento è uniforme a quello di tutti gli*
„ *altri nel qualificarla per il primo Letterato d' Ita-*
„ *lia*, e ritrovandomi per accidente in queſta mia
„ Patria dopo 26. Anni, che n'ero aſſente, e do-
„ vendo riſpondere ad una Lettera del noſtro Sig.
„ March. Orſi, ho creduto di dovermi in eſſa ſpie-
„ gare, e *confermare in carta, quanto in voce ho*
„ *più volte ſoſtenuto in mezzo a Roma; ed avve-*
„ *gnachè tutto ciò non ſia che un' effetto d' una ri-*
„ *goroſa giuſtizia dovuta al ſuo gran merito*, non
„ meritava, ch' Ella s' incomodaſſe colla ſua gen-
„ tiliſſima de' 15. del corrente, e ch' Ella in oltre
„ con eceſſiva bontà ſi eſibiſſe di fare commemo-
„ razione della mia debole Perſona, pubblicando
„ a tempo e luogo le Croniche di Bologna........
„ Se mi ſarà permeſſo, vorrei vivere e finire i
„ miei giorni nel mio Veſcovado d' Ancona, e

Ff 2 „ nel

„ nel tempo che mi sopravanzasse dalle Cure
„ Pastorali, vorrei leggere un poco a modo mio,
„ dopo aver letto quarant' anni a modo d' altri,
„ e vorrei ancora unire alcune mie fatiche fatte,
„ e darle alle stampe, nel qual caso ricorrerei al-
„ la sua bontà per avere un savio, dotto, e sin-
„ cero Correttore. Da Milano mi sono state prov-
„ vedute le di lei Opere delle *cose d' Italia*. Io
„ ho quella della *Carità*, ed ho quella della *Mo-*
„ *derazione degl' Ingegni*, ma non son mie, non
„ avendone potuto ritrovare in Roma da compra-
„ re alle Bottegge. Se per accidente Ella ne avesse
„ un esemplare per ciascheduna, mi farebbe un
„ gran favore a mandarmelo anche sciolto, al-
„ trimente riterrò quelle che ho, e ne farò re-
„ stituzione al punto di morte, non volendome-
„ ne privare, e lasciando strillare chi me le ha
„ prestate. Ella riverisca il nostro Signor March.
„ Orsi, e compatisca, se nel principio della no-
„ stra amicizia io tento di metterla in contribu-
„ zione. Mi conservi intanto la sua stimatissima
„ grazia, ed abbracciandola resto dedicandomi con
„ ogni affetto.

„ Bologna 18. Ottobre 1728.

NUM.

NUM. XXVII.

Altra Lettera dell' Eminentissimo Lambertini al Muratori.

„ ACcuso una sua Lettera de i 19. del Mese
„ corrente, e con essa il Libro, che ha fa-
„ vorito di trasmettermi, vivamente ringrazian-
„ dola, e promettendole, che sarà letto da me con
„ somma avidità subito che mi sarà rimandato dal
„ Legatore; *avendo io una sincera altissima stima*
„ *del suo sapere, e protestandomi di non cedere a*
„ *verun altro nell' affetto verso la di lei persona,*
„ *e nel concetto della sua gran Virtù, e quasi dis-*
„ *si universale abilità nelle Scienze.* Quanto poi
„ al favore, di cui la pregai, quando con mia tan-
„ ta consolazione la riverii nella Villa di Ponte
„ basso nelle settimane passate; intendo quanto Ella
„ mi dice, e non lascierò di vedere il Catalogo
„ de gli Argomenti nel fine del Trattato del P. Ma-
„ billon *de Studiis Monachorum*, ma, se la mia
„ memoria non mi tradisce, mi pare, che il det-
„ to Catalogo risguardi le Controversie di Storia
„ Ecclesiastica, che per la loro gravità restano an-
„ cora indecise, e le quali certamente non si potran-
„ no decidere nella Conferenza, che intendo di
„ fare, che non può esser composta, che di Per-
„ sone desiderose di sapere, ma che insino ad ora
„ non sanno. Ciò stante, quando a lei non fosse
„ di grave incomodo, vivamente la pregherei a fa-
„ vorirmi di estrarre sedici punti di Storia Ecclesia-
„ stica, sopra i quali si potessero fare sedici Disser-
„ tazioni anche da quelli, che non sono tanto inol-
„ trati nello studio della materia, ma che coll' apri-

„ re i Libri possono far qualche cosa, indicando „ gli Autori, che ne trattano, non essendo Bolo- „ gna tanto sprovista de' medesimi, quando non si „ dovesse metter mano ad alcuni più rari, che poi „ certamente non si ritroverebbero. Scusi Ella in- „ tanto l' importunità, e pregandola a comandar- „ mi, quando credesse, che io avessi l' abilità di „ servirla, resto dedicandomi col dovuto rispetto

„ Di V. S. Illustrissima

Bologna 22. Ottobre 1731.

Poscia di suo pugno soggiunse il Cardinale: „ Che „ è da me riverita, e pregata di continuarmi nel „ numero de' suoi buoni Amici, e di comandar- „ mi con indicibile libertà.

NUM. XXVIII.

Altra Lettera del medesimo Porporato al Muratori.

„ IN sostanza non bisogna mai fare il Dottore, „ prima di aver rilette le cose, che anche una „ volta si erano lette, essendo labile la memoria. „ Anni fa lessi l' Opera del P. Mabillon degli Stu- „ dj de' Monaci, e mi pareva, che le difficoltà da „ esso riferite nel fine dell' Opera predetta risguar- „ dassero le principali difficoltà della Storia Eccle- „ siastica, come già gli accennai con altra mia; „ ma avendo ora riveduto tutto, vedo, che sono „ appunto quelle, che sono proporzionate anche „ per quelli, che incominciano a studiare, e che „ vi è ancora l' indicazione degli Autori, che ne „ trattano; e però acciò V. S. Illustrissima non

„ butti

„ butti il tempo, la prego a tralasciare la fatica, „ che generosamente voleva intraprendere per favorirmi, ringraziandola intanto della notizia datami circa l'Opera, dalla quale posso ricavare il „ mio bisognevole. *Ho letto i Prolegomeni dell' Opera stampata in Colonia l'Anno 1705. e sono degni del suo autore, che non mette piede in fallo.* „ Mi conservi, che la prego, la sua buona amicizia, e baciandole le mani mi dedico

„ Di V. S. Illustrissima

Bologna 24. Ottobre 1731.

Num. XXIX.

Lettera del Cardinale Lambertini al Marchese Orsi, in cui era inchiuso un Biglietto pel Muratori.

„ IO ho bisogno del nostro Signor Abate Muratori, ed il bisogno è espresso nell' annessa „ Carta, che prego di fargli capitare in mio nome, „ con aggiungervi, che favorisca con tutto il suo „ comodo, non intendendo, che interrompa veruna delle sue serie applicazioni, che lo rendono „ così qualificato per il Mondo, per il motivo di „ fare a me la grazia, che gli chiedo. Mi conservi V. S. Illustrissima la sua stimatissima amicizia, e baciandole le mani mi dedico

„ Di V. S. Illustrissima

Bologna 22. Marzo 1732.

Biglietto accennato nella suddetta Lettera.

„ Il Cardinale Lambertini dopo aver rese le do-
„ vute grazie al Sig. Abate Muratori del Libro
„ mandatogli, quale a tempo e luogo non mancherà
„ di rimandare, spiega col presente più chiaramen-
„ te la sua preghiera.

„ Quanto a i Scrittori Eretici, chi scrive ne ha
„ veduti molti in Roma, ma costoro impugnano
„ la Canonizazione de i Santi, perchè impugnano
„ l' Invocazione de' medesimi, ed altri vorrebbero,
„ che si ritornasse all' antico Jus, che ogni Vesco-
„ vo ritornasse a fare il fatto suo nella sua Dio-
„ cesi.

„ Ma lasciando da parte costoro, se vi fosse fra
„ i Cattolici qualcheduno, che falsamente suppo-
„ nesse troppa facilità nelle Canonizazioni, o che
„ riprovasse le spese eccessive, come ha fatto l' Apo-
„ stata Marc' Antonio de Dominis, di questi vo-
„ lontieri, quando vi siano, si prenderebbero le no-
„ tizie;

„ Come pure degli altri, che dicono non esse-
„ re di Fede la Canonizazione del tale Santo, o
„ sia di un Santo in particolare, o non essere, il
„ Papa infallibile in quella determinazione.

„ Si è già veduto il sentimento di S. Tomma-
„ so nel Quodlibeto, molti altri Autori si sono
„ altresì veduti, *senza tralasciare l' Autore del*
„ *trattato* de Moderatione Ingeniorum, *Trattato ve-*
„ *ramente bello, e degno del suo Autore.*

„ Dedicandosi intanto con tutta la stima ed
„ affetto &c.

NUM.

NUM. XXX.

Epistola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

BEATISSIME PATER.

„ CErtior factus ab Eminentiss. Tamburino, „ traditos sibi fuisse a Sanctitate Vestra qua„ tuor Tomos insignis Operis *de Beatificatione & „ Canonizatione Servorum Dei* ad me dono mit„ tendos, temperare mihi non possum, quin ve„ nerabundo statim animo ad Urbem advolans, „ & ad pedes Beatitudinis Vestræ procumbens, „ post osculorum tributum, quas possum humil„ limas pro tanto munere gratias agam atque re„ feram. Vestram utique sublimitatem, simulque „ meam exilitatem perpendens, istius doni pondus „ probe sentio & intelligo; nihil tamen miror, „ utpote qui norim (& quis non novit?) quanto „ Sanctitas Vestra, quæ divinarum humanarum„ que rerum Scientia & Sapientia tantum excel„ lit, enixius etiam curet, ut Beneficentia, Hu„ manitate, & Clementia excellat. Eosdem au„ tem Libros, quibus nobile argumentum ita, „ Sanctissime Pontifex, exhausisti, ut nihil for„ tasse adjiciendum supersit, dum ornatiores & „ locupletiores quam antea anxie expecto, utinam „ subsequatur nova reliquorum fœtuum tuorum e„ ditio. Quum enim ii in tot alias sacræ Erudi„ tionis classes excurrant, & praxim potissimum „ respiciant, cujus maxima est ratio in Ecclesia „ Dei, mirum est, quantum in utilitatem Catho„ licæ Religionis cedant. Hæc tua laus, Beatis„ sime Pater; tua ubique spirant zelum Domus

„ Dei,

„ Dei , cunctis interea mirantibus Doctrinam
„ tuam puritate morum confirmatam, summam-
„ que (quod rarum est) in tanta Eruditione Mo-
„ destiam . Quid ergo nobis optandum ? Nihil
„ aliud , nisi ut diutissime te nobis Deus servet ,
„ tibique non alii demum succedant , quam qui
„ ingenii & Scientiarum ornamentis , vitæque
„ sanctitate certare tecum possint . Hæc tibi , hæc
„ universæ Ecclesiæ precatur

„ Sanctitatis Vestræ

Mutinæ VI. Id. Octob. MDCCXLIV.

„ Humillimus , Obsequentiss. & Addictissimus fi-
„ lius & famulus Ludovicus Antonius Muratorius .

Num. XXXI.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ B*Enedictus PP. XIV. Dilecte Fili , Salutem*
„ *& Apostolicam Benedictionem .* Riceviamo
„ una sua Lettera recapitataci dal Cardinale Tam-
„ burini , nella quale con gentilissime espressioni
„ ci ringrazia della consegna fatta da Noi al detto
„ Cardinale de' volumi della nuova edizione della
„ nostra Opera *de Canonizatione Sanctorum* con
„ obbligo di mandarli a lei . Abbiamo sempre
„ avuto per lei stima ed affetto , e conserviamo
„ l'una e l'altro , *essendone essa meritevole , es-*
„ *sendo un buon Sacerdote , ed un Uomo che nella*
„ *Letteratura è il decoro della nostra Italia , fa-*
„ *cendola comparire non che uguale , ma superiore*
„ *alle altre parti del Mondo* , che se ne erano ar-
„ roga-

„ rogata la privativa. Ella ci anima a dar fuori le
„ altre nostre Opere. Abbiamo accresciuta l'altra
„ sopra le Feste, ed il Sacrifizio della Messa con
„ notizie non tanto volgari, essendo cresciuta la
„ nostra Libreria dopo il Pontificato, e non tro-
„ vando altra quiete se non quando ci resta qual-
„ che miserabile avanzo di tempo, in cui ci sia
„ permesso di chiuderci in essa. Da un nostro
„ valente Cappellano Segreto, chiamato Monsi-
„ gnor Giacomelli, è stata tradotta in latino,
„ e questa attualmente si stampa in Padova. Da
„ un Padre delle Scuole Pie sono state tradotte
„ in latino le nostre Notificazioni, che stampam-
„ mo in Bologna in cinque Tometti, e queste pure
„ si stamperanno in Roma, ove anche pensiamo
„ di stampare una Raccolta di nostre Lettere Cir-
„ colari, Costituzioni, Brevi, Risposte a quesi-
„ ti, che risguardano la Chiesa Orientale; il tut-
„ to però in materia importante ed interessante,
„ venuta al nostro tavolino ne gli anni del no-
„ stro Pontificato. Altre cose ci girano pure per
„ il capo: ma vi vuol tempo, vi vuole sanità,
„ ed al comodo della Libreria vi vuole il como-
„ do di potervici fermare. Ecco la ragione de'
„ nostri studj manifestata ad *un buon Maestro*. Ci
„ conservi la sua antica amicizia, ed abbraccian-
„ dola con Paterno affetto le diamo l'Apostolica
„ Benedizione. *Datum Romæ apud Sanctam Ma-*
„ *riam Majorem die* 21. *Octobris* 1744. *Ponti-*
„ *ficatus nostri Anno Quinto*.

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio
„ Muratorio Mutinam.

NUM.

NUM. XXXII.

Epistola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

BEATISSIME PATER.

„ Post sacrorum pedum oscula
„ ANxio animo diu expectavi, avide tandem
„ accepi Commentarium de præcipuis Anni
„ Festis, & de Sacrificio Missæ, lautissime am-
„ plificatum, & nova eleganti veste donatum.
„ In fronte Libri statim inscripsi: Egregium
„ Opus, quod Auctor Sanctissimus, suæ Digni-
„ tatis, & meæ tenuitatis oblitus, dono ad me
„ misit. Hæc tua eximia laus, Beatissime Pater:
„ quo altiori loco sedes, eo majori humanitatis
„ studio præcellere, & unumquemque, si fieri
„ possit, benevolentia & beneficentia complecti.
„ Neque vero heic stetit Pontificiæ Clementiæ
„ mensura; nomen etiam meum Sanctitas Vestra
„ inlatum voluit in Epistolam ad Canonicos Bo-
„ nonienses, eique quamdam immortalitatis spem
„ tribuit: quod certe, nisi me ipsum nossem, ex-
„ citare in me non leves superbiæ fluctus posset.
„ Additum etiam est sapientissimum de Jejunio-
„ rum ratione Decretum. Pro tot beneficiis dum
„ quas possum humillimas refero gratias, liceat
„ mihi votis urgere novam quoque Latinam edi-
„ tionem Pastoralium Literarum sive Edictorum,
„ quæ ante Pontificatum Eminentissimus Lamber-
„ tinus publici juris fecit. In cunctis Libris a San-
„ ctitate Vestra elaboratis singularis doctrina &
„ multiplex eruditio publicam præcipue utilitatem
„ spectant. At Pastoralium quotidianus est usus.
„ Hæc autem omnia simul collecta, quæ uberem

„ Di-

„ Disciplinæ Christianæ, ut ita dicam, Bibliothecam constituent, tum præsentes tum posteros certos facient, neminem ex Antecessoribus „ Pontificibus Ecclesiasticæ Eruditionis laude certare posse cum Benedicto XIV. P. M. Ad me „ vero quod attinet, nihil enixius opto, quam „ ut venerabundo gratoque erga Sanctitatem Vestram animo meo al qua ex parte satisfacere „ queam. Aptus erit locus, quum paucos post „ menses, si vixero, in Annales meos inferendus „ erit gloriosus Sanctitatis Vestræ Pontificatus. „ Quot quantæque Virtutes in sacratissimam personam vestram confluxerint, probe teneo. Non „ ita quæ ad Politicum regimen spectant. Inter „ syrtes & scopulos difficillimis hisce temporibus „ tua navis, Beatissime Pater, diu luctata est. „ Quam male habiti sint Populi tui sub Pontifice „ Pacis amatore, Pacis hortatore perpetuo, satis „ novimus; neque tamen injustarum querelarum „ adhuc est finis. Perpendat, quæso, Sanctitas „ Vestra, num conduceret, per aliquem rerum conscium mihi suppeditare, quæ mihi fortassis ignota ego lubentissime proferrem ad tutelam & „ gloriam Pontificis, cui unum propositum est „ nulli nocere, omnibus amorem impertiri, & „ ornamenta Urbi, Populis subsidia jugi studio „ conferre. Talem Pontificem, non sibi, sed „ communi bono natum diutissime Deus nobis incolumem servet. Hoc universæ Christianæ Reipublicæ nomine precatur

„ Sanctitatis Vestræ

„ Mutinæ VII. Id. Sept. MDCCXLV.

„ Humillimus, Obsequentissimus, quamquam „ omnium infimus filius & famulus Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM.

NUM. XXXIII.

Rifposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ DAL Cardinale Tamburini ci è ftata prefen-
„ tata la di lei Lettera, che è ftata fom-
„ mamente gradita da Noi, ed alla quale rifpon-
„ diamo confidentemente, e fenza le formalità,
„ e dopo averla vivamente ringraziata della conti-
„ nuazione della fua bontà verfo di Noi, ed aver-
„ la afficurata, che abbiamo *tutta la ftima del fuo*
„ *valore, e tutto l' affetto alla fua degna perfona*,
„ rifpondendo alla fua le diciamo, che le noftre
„ Notificazioni fatte, quando eravamo Cardinale
„ ed Arcivefcovo di Bologna, fono già ftate fedel-
„ mente tradotte in latino da un Religiofo delle
„ Scuole Pie; che attulmente fi ftampa il quin-
„ quennio delle noftre Coftituzioni Apoftoliche,
„ che non lafcieremo di mandare al noftro Abba-
„ te Muratori, fubito che farà terminata la ftam-
„ pa, il che farà al fine dell' Anno corrente; che
„ immediatamente fi porrà mano a ftampare le No-
„ tificazioni tradotte, al fine delle quali farà un
„ Trattato *de Synodo Epifcopali*, abbozzato da noi
„ in Bologna, e compito e riempito nel tempo
„ di quefto noftro fpinofo Pontificato, il che ci è
„ riufcito colla grazia di Dio, facendo capitale d'
„ ogni minimo quarto d'ora. In quefto Trattato
„ fi fono inferite molte cofe credute da Noi ne-
„ ceffarie ed utili per il governo delle Chiefe, e
„ ci fiamo ingegnati d' unire l' antico ed il nuovo.
„ Non abbiamo poi parole che baftino per ringra-
„ ziare il noftro buon Abbate Muratori dell' efibi-
„ zione che cortefemente ci fa di parlare del no-

„ ftro

„ ſtro Pontificato ne' ſuoi Annali. Faremo unire „ quant' eſſo ci richiede, e non laſceremo di traſmetterglielo, acciò poi ne faccia quell' uſo, che „ la ſua nota prudenza crederà opportuno. Intanto proſtrati a i Piedi del Crocifiſſo, lo preghiamo con tutto il cuore a perdonarci i gravi peccati, che abbiamo commeſſo nel tempo di noſtra vita, ma non già quelli di ſeconde intenzioni, d' inganni, di fini ſecondarj, di pretenſioni di conquiſte, di ſoverchio attacco al noſtro „ Sangue; avendo piena fiducia, ch' eſſo colla ſua „ Divina grazia ce ne abbia preſervato, e ſempre „ raccomandandoci, acciò continui a preſervarcene „ ſino che viveremo. Queſta è la pura verità della noſtra condotta, ſebbene avvelenata dalla malignità de gli uomini che nulla curiamo, baſtandoci e dovendoci baſtare lo ſtato della noſtra coſcienza avanti Iddio; ed intanto con pienezza „ di cuore abbracciandolo gli diamo l' Apoſtolica „ Benedizione.

„ Roma 18. Settembre 1745.

NUM. XXXIV.

Bigliettto confidenziale dello ſteſſo Pontefice al Muratori.

„ SEnza veruna formalità, e prevalendoci della maniera adattata alla confidenza, mandiamo al *noſtro al ſtimatiſſimo Abbate Muratori* due „ Eſemplari d' una noſtra piccola fatica; uno per „ lui, e l' altro che avrà la bontà di recare in nome noſtro a coteſto Monſig. Veſcovo di Modena. Ambidue ſono pregati a compatire la debo-

„ lez-

„ lezza dell' Autore; restando con dare ad ambi-
„ due l' Apostolica Benedizione.

„ Roma 22. Marzo 1747.

NUM. XXXV.

Epistola Muratorii eidem Pontifici.

BEATISSIME PATER.

„ Mirabilia sunt opera tua, Sanctissime Pater. „ Quis enim non miretur, Pontificem, qui „ tam exacte spiritualis æque ac temporalis regi„ minis officia quælibet implet, qui tot solemnibus „ sacris adest, tot Templa visitat, tantam nihilo„ minus partem temporis suis oculis & negotiis „ surripere, ut novas in dies Constitutiones & Li„ bros efformare possit, quæ totum hominem, „ multumque vigiliarum exquirunt? Ejusdem ge„ neris unusquisque fateatur geminas Epistolas *de* „ *Baptismo Judæorum*, & *de Cultu Sancti Lucæ* „ *Casalis*, quas nuper Sanctitas Vestra evulgavit, „ & ad manus etiam meas ex incomparabilis Pon„ tificiæ benignitatis excessu deferendas curavit. „ Ibi præcipue ad Baptismum quod attinet, omnia „ ordinate, perspicue, solidissime pertractata, & „ multiplici Canonum ac Theologorum votis fir„ mata. Nihil ultra in posterum de hujusmodi ar„ gumento desiderandum superest. Eodem pede pro„ cessisti, & adhuc procedis, Sapientissime Pater, „ in tot aliis Lucubrationibus tuis, non inanes pha„ leras, sed utilissima documenta semper comple„ ctentibus, quarum jam tanta est copia, ut una „ Sanctitas Vestra nobis suppeditet pene integram

„ Di-

„ Disciplinæ Ecclesiasticæ Bibliothecam, eamque
„ summi ponderis, quippe tui nominis majestate
„ insignitam. Itaque Sanctitati Vestræ ob novum
„ hoc Opus humillime gratulor, & gratias quas
„ possum maximas ago, quod me infimum famu-
„ lorum suorum tanta dignatione nunc etiam res-
„ pexerit. Nisi jam ad pedes Sanctitatis Vestræ
„ deducta fuerit Dissertatio mea, qua Pontificiam
„ Decretalem de controversia Lusitanica omnibus
„ numeris æquissimam & sapientissimam ostendi,
„ propediem veniet. Brevi etiam Opusculum meum
„ *della Regolata Divozione de' Cristiani* ad Thro-
„ num tuum se sistet, in quo inter cetera palam
„ feci, quam justa Pietate & laudabili Caritate po-
„ scentibus imminutionem Festorum Pontificia Sa-
„ pientia indulgeat. Mea interim vota quotidie in
„ sacris ad Deum feruntur, ut te universæ Eccle-
„ siæ, & omnibus potissimum Sanctitatis Vestræ
„ veneratoribus, inter quos, quantum ego excel-
„ luerim, nihil monere opus est, diutissime inco-
„ lumem servet.

„ Sanctitatis Vestræ

Mutinæ IV. Non. Aprilis MDCCXLVII.

„ Humillimus, Obsequentiss. & Addictissimus
„ filius & famulus Ludovicus Antonius Mu-
„ ratorius.

NUM. XXXVI.

Lettera del Muratori allo stesso Pontefice.

BEATISSIMO PADRE.

„ QUand'anche altro Libro non avesse Vostra
„ Santità composto, che quello *de Synodo*
„ *Diœcesana*, basterebbe ben questo ad immortala-
„ re il glorioso suo nome. Opera così elaborata,
„ e di tanto sugo di Erudizione Ecclesiastica la
„ tengo io mercè dell' impareggiabil benignità del-
„ la Santità Vostra, e appena giunta l' ho imme-
„ diatamente letta da capo a piedi. L'altra gran-
„ de *de Canonizatione Sanctorum* sembra ristretta
„ ad un argomento solo per istruzione di cotesti
„ Consultori; ma questa scorre per un vasto pae-
„ se, tratta importanti Quistioni, e tale è, che
„ spezialmente ogni Vescovo dee farne la sua più
„ favorita lettura. Credo io, che non avrebbe mai
„ potuto alcuno formare sì sontuosa fabbrica fuori
„ di Vostra Santità, la quale per la lunga pratica
„ sua, per la notizia di tanti Decreti delle Con-
„ gregazioni, per l' infaticabil suo studio di tanti
„ Libri, con tal esattezza e pienezza di dottrina
„ ha compiuto questo suo lavoro, che si rende og-
„ getto di meraviglia, e tanto più perchè fatto fra
„ le immense occupazioni del Pontificato: cosa da
„ non credere, se non si vedesse. Aggiungasi an-
„ cora la nobiltà dello stile, che quantunque som-
„ mamente elegante, pure è alla portata d'ognu-
„ no. Vengono dunque a' piedi della Santità Vo-
„ stra le più riverenti e sincere mie congratulazio-
„ ni per Opera tanto insigne, vengono i miei più

„ umili

„ umili ringraziamenti per dono sì prezioso. Non „ può la mia gratitudine stendersi se non a pochissimo, pure è in viaggio la Raccolta da me fatta dell' *antica Liturgia Romana* da umiliarsi alla Santità Vostra, e poco starà a comparire costà anche l' Apologia da me fatta della sua Epistola al Vescovo d' Augusta per essere corretta ed approvata costì prima di darla alle stampe. Degnisi la divina Clemenza di lungamente conservare in Vostra Santità un Pontefice di sì raro sapere, di tante Virtù, di sì buon cuore, per gloria e utilità della Chiesa Cattolica. Degnisi anche la somma clemenza di Vostra Santità di conservare per me la sospirata sua grazia e protezione, mentre io prostrato a' suoi piedi ossequiosamente imploro la santa sua Benedizione, e mi rassegno

„ Di Vostra Santità

„ Modena 5. Agosto 1748.

„ Il più umile, il più riverente de' suoi Servitori, „ figli, e sudditi Lodovico Antonio Muratori.

NUM. XXXVII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ BEnedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apostolicam Benedictionem. Per mano del Cardin. Tamburini ci viene recata una di lei Lettera dei 5. che parlando con ogni ingenuità ci ha riempito di confusione. La nostra fa-

„ tica *de Synodo Diœcesana* non meritava d' esser
„ lodata da un par suo, ma compatita; dopo an-
„ che aver richiamato al cuore tutto l' affetto,
„ ch' ella da tanto tempo mantiene verso di noi.
„ Il Mondo vede quel poco che si va facendo in
„ materia Letteraria; ma non vede come si fa,
„ dovendosi lavorare a tempo rubbato con conti-
„ nue penose interruzioni; e se Iddio per sua mi-
„ sericordia non ci mantenesse viva la memoria
„ delle cose altre volte vedute ne i Libri, ci con-
„ verrebbe contentarci di leggere ogni giorno la
„ metà del Breviario, cioè di dire l' Officio in com-
„ pagnia di un nostro Cappellano, e leggere il
„ Messale la Domenica, e le Feste, quando si ce-
„ lebra la Messa. Quando riceveremo la sua fati-
„ ca fatta in nostra difesa, la leggeremo [ben] vo-
„ lentieri, con sicurezza di restarne contenti, e
„ l' aggiungeremo a tant' altre marche che abbiamo
„ della sua bontà verso di Noi, che intanto re-
„ stiamo col darle l' Apostolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Ma-*
„ *jorem die* 24. *Augusti* 1748. *Pontificatus nostri*
„ *anno Nono*.

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio
„ Muratorio, Mutinam.

NUM.

NUM. XXXVIII.

Lettera dello ſteſſo Pontefice al Muratori.

„ *BEnedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem*
„ *& Apoſtolicam Benedictionem.* Il Cardi-
„ nale Tamburini ci ha in di lei nome preſenta-
„ ta la di lei Diſſertazione dedicata a Monſ. Veſ-
„ covo d' Auguſta. Contenendo eſſa una forte e
„ ben fondata Apologia della Lettera a Noi ſcrit-
„ ta al Prelato, non vi vorrà molto a perſuade-
„ re, che l' abbiamo ſommamente gradita, che
„ con tutto il cuore la ringraziamo, e che le pro-
„ feſſiamo diſtinta obbligazione. Ci conſetvi la ſua
„ buona amicizia, con ſicurezza d' eſſere da Noi
„ corriſpoſta con affetto e ſtima, dandole intanto
„ l' Apoſtolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud S. Mariam Majorem*
„ *die* 29. *Martii* 1749. *Pontificatus noſtri Anno*
„ *Nono.*

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio
„ Muratorio Mutinam.

NUM. XXXIX.

Lettera del Muratori alla Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna.

SACRA MAESTA'.

„ SUL disegno da me preso di unire e stam-
„ pare tutti gli antichi Scrittori delle cose d'
„ Italia vivuti dopo l'anno 500. fino al 1500.
„ mi è riuscito di raccogliere da quasi tutte le
„ Città Italiane una prodigiosa quantità di Crona-
„ che Manoscritte, delle quali usciranno in breve
„ da i torchi di Milano i tre primi Tomi in fo-
„ glio. Ma finora nulla ho, che riguardi il Pie-
„ monte; ed avendo anche chiesto due Storie Ma-
„ noscritte de i Monisteri della Novalesa, e di
„ Fruttuaria, delle quali anche una parte è già
„ stampata, odo incontrarsi in ciò delle difficultà
„ impensate. Ora ecco il motivo, che mi porta
„ a' piedi di Vostra Maestà con riverente ardire,
„ ma insieme con viva speranza di ottenere il suo
„ Real favore in tal congiuntura. Niuna occulta
„ intenzione, niun pensiero di servire a gl' inte-
„ ressi particolari di Principe alcuno, ma solamente
„ l' onor dell'Italia, e il vantaggio delle Lettere mi
„ ha indotto a sì grandiosa impresa; e siccome de
„ gli altri paesi non cerco se non la gloria, così
„ ardentemente la desidero anche per la sua Real
„ Casa, e per gli suoi felicissimi Stati. Conosce-
„ rà facilmente V. M. Principe di quella gran men-
„ te, che ognun venera a i giorni nostri, ed io
„ più de gli altri, se fosse di credito o discredito
„ il non trovare in un' Opera di tanto interesse

„ per

„ per tutta l'Italia nè pure una riga spettante al
„ Piemonte. Potrei essere rimproverato io dalla
„ M. V., anzi da tutti gli Eruditi, perchè in
„ proccurando il decoro di tutti gl' Italiani, trascurassi quello di cotesta bella parte d' Italia. E
„ se costì si pensa a valersi di tali materiali per tessere la Genealogia della Real Casa di Savoia,
„ serviranno essi nè più nè meno a tal disegno
„ stampati, anzi daran più credito all' Operà pubblicati, che nascosi. E se alcuno di cotesti Letterati bramasse di farne onore al paese con pubblicarli costì, mi permetta V. M. di dirle, che
„ forse glie ne farò più io, non già col mio nome,
„ che nulla vale, ma col mezzo di un' Opera sì
„ utile e magnifica, che si può promettere corso
„ per le mani di tutti gli Eruditi di Europa, e
„ in cui diverrò io, come se avessi la sorte di essere suo Servo attuale, appassionato Ministro della gloria di V. M. e de' suoi Stati. Con tali
„ suppliche e speranze umilio al Trono della M.
„ V. il mio ossequio, e con farle profonda riverenza mi dedico

Di V. M.

Modena 25. Marzo 1723.

Num. XL.

Rispoſta della Maeſtà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna al Muratori.

„ SR Muratori. Aiant agreè les expreſſions, que „ S., vous nous avès faites au ſujet de l'Ouvra- „ ge, que vous avès en vûe de donner au jour, „ ſerons bien aiſes d'y pouvoir contribuer par „ quelques Memoires à l'egard des Monaſteres de „ nos Etats en deça les Monts. Nous ferons faire „ à cet effet les recherches convenables, & vous „ donnant volontiers cette marque de nôtre pro- „ tection, nous prions Dieu qu'il vous ait en „ sa ſainte garde.

„ A Turin ce 17. Avril 1723.

V. Amedeo.

Del Borgo.

Num. XLI.

Lettera del Muratori al Marcheſe d'Ormea.

„ CHE io abbia qualche luogo nella mente di „ V. E. e quel che è più, che la Maeſtà del „ Re di Sardegna abbia qualche benigno riguardo „ verſo la mia perſona: queſti ſono motivi a me „ di gran conſolazione, e lo ſarebbono anche di „ ſuperbia, ſe non conoſceſſi abbaſtanza me ſteſ- „ ſo. Di tutto mi ha avviſato il Sig. Abate Gia- „ cobazzi, anzi mi ha fatto egli animo, accio-

„ chè

„ chè io mi presenti a V. E. per portarle, sic-
„ come fo, i più umili ringraziamenti per tanta
„ sua bontà, con osare ancora di supplicarla, se
„ ella me ne crede degno, di mettermi a i pie-
„ di di S. M. e di esprimerle il profondo osse-
„ quio mio verso la sua Real Persona e Casa.
„ Questo ho io desiderato, e sospiro tuttavia di
„ poterlo far palese coll' illustrare maggiormente
„ l' origine e i fatti più antichi della sua Nobi-
„ lissima Real Famiglia. A tal fine mi sono rac-
„ comandato anche al Sig. Tagliazucchi, dal qua-
„ le mi vien data speranza, che il Sign. Primo
„ Presidente m' invierà alcuni Documenti creduti
„ a proposito. Mia gran fortuna riputerei il po-
„ ter contribuire anch' io qualche cosa alla gloria
„ di un Re, che con opere di tanta saviezza e
„ valore nel fior de i suoi anni ha già segnalato,
„ e reso celebre da per tutto il suo nome, e al
„ cui generoso patrocinio, secondato dall' amorevol
„ mediazione di V. E. si protesta tanto tenuto il
„ mio Padron Serenissimo, e tutta ancora questa
„ Cittadinanza, la quale d' altro non parla che
„ del benefico genio della M. S. e del valore del
„ suo primo Ministro. Io avrò fra poco in ordi-
„ dine le mie *Antiquitates Italicæ medii ævi*, che
„ formeranno un' Opera di sei Tomi in foglio. In
„ questa avrebbono luogo le memorie che deside-
„ ro da Torino, le quali quanto più fossero anti-
„ che, tanto più sarebbono a me care. E però se
„ anche V. E. si degnasse di avvalorar colà le mie
„ preghiere, e i desiderj miei, tanto più mi pro-
„ testerei tenuto alla di lei singolare benignità.
„ Assicurandola io intanto, ch' ella troverà sempre
„ in me uno de' più divoti veneratori della Real
„ Casa

„ Casa di Savoia, ed uno, che non si lascia superare da chichessia nella stima della persona e del merito di V. E. mi avanzo a supplicarla di permettermi da quì innanzi l' onore, ch' io possa protestarmi, qual sono con tutto l' ossequio

„ Di V. E.

Modena 27. Luglio 1734.

Num. XLII.

Risposta del Marchese d' Ormea al Muratori.

„ Era già assai noto alla Maestà del Re mio Signore il merito di V. S. Illustrissima, ed io, che ben lo sapeva, punto non ho esitato in ricevendo il di lei stimatiss. foglio del dì 27. del passato, di umiliarle con le ossequiose sue proteste la viva brama, la quale nudrisce di rendere maggiormente palese al Pubblico l' origine, e i fatti più antichi della sua nobilissima Reale Famiglia. Questo pensiero, e le saggie espressioni, co i quali ha voluto accompagnarlo hanno incontrato tutto quel gradimento, che potea desiderare, onde non solamente ho ordine d' assicurarnela, ma vado pur anco scrivendo al Sig. Primo Presidente del Senato in Torino, perchè ella sia soddisfatta nelle sue giuste, e lodevoli richieste. Nel mio particolare sia pure persuasa della distinta stima che fo della sua singolare Virtù, e che mi saranno assai cari que' riscontri, ne' quali mi verrà fatto di potergliela

„ te-

„ testimoniare, per comprovarle ancora la divota
„ osservanza, con cui rimango

„ Di V. S. Illustrissima

Dal Campo di S. Benedetto li 23. Agosto 1734.

NUM. XLIII.

Risposta di Rinaldo I. Duca di Modena al Muratori.

„ HO ricevuto la Lettera del mio Dottor Muratori, e l'ho gradita assai assai. Stendo io queste righe in risposta in somma angustia, prima d'incamminarmi verso Pizighittone questa mattina. Sono all'oscuro ancor di tutto, me ne inquieto; ma ci vuol pazienza. *Raccomando i miei cari Figli, e tutto altro, che mi riguarda, al mio Dottor Muratori, e lo saluto di cuore.*

„ Suo Amorevole Rinaldo d'Este.

NUM. XLIV.

Altra Lettera dello stesso Duca al Muratori.

„ HO ricevuto il Libro, che il Dottore Muratori mi ha mandato, accompagnandolo co i suoi caratteri, ed espressioni sì amorevoli per me e la mia Famiglia; nè ho potuto trattenermi di non cominciare a leggerlo anche tra le occupazioni di Fiera, e di Opera, che ben, oltre le solite mie, imbarazzano. Questo Libro lascierà perpetua la memoria del Muratori nel

„ mio

„ mio Sangue e nel Mondo, e unito alle altre in-
„ ſigni Opere ſue, per noi ferma uno ſtato trop-
„ po chiaro per la giuſtizia e verità, che Dio ha
„ riſervato ad eſſo Muratori il rilevarla. La Di-
„ vina Providenza ha da ordinare il tempo della
„ eſecuzione di coſa sì indubitatamente reſa al
„ Mondo certa dalla penna incomparabile del Dot-
„ tore Muratori, e *la Caſa ha a penſare a con-*
„ *ſervare e beneficare Soggetto sì benemerito e ne-*
„ *ceſſario per eſſa*. In queſti ſentimenti ringrazio
„ e ſaluto il mio Dottore Muratori.

„ Reggio 19. Maggio 1714.

Rinaldo.

Num. XLV.

Lettera di Franceſco III. Duca di Modena al Muratori.

„ Venezia 16. Luglio 1749.

„ GRaditiſſimi ci ſono i ſenſi di attaccamento
„ del Prepoſito Muratori pervenutici con la
„ Lettera ſua unita al Manuſcritto de' ſuoi Annali,
„ nè potiamo baſtevolmente eſprimergli il caſo che
„ facciamo di lui e delle ſue Opere. Queſta, che
„ viene il Prepoſito di traſmetterci, è ſcritta con
„ quella ingenuità, e con quel vero, che fa il pre-
„ gio più diſtinto di tale ſorta di Opere, e con
„ quello ſtile, che tanto ſapore vi aggiunge. Pre-
„ ghiamo Iddio di conſervarcelo per utile noſtro,
„ per vantaggio della Repubblica Letteraria, e pre-
„ gio

„ gio della di lui Patria; e attendendo il piacere
„ di rivederlo, lo assicuriamo de' più parziali no-
„ stri sentimenti e considerazione, e gli auguriamo
„ ogni bene.

„ Francesco Maria d' Este.



AP-

APPENDICE SECONDA.

Era già sotto il torchio questa Vita, quando mi son capitate alle mani le *Memorie della Vita di Monsig. Giusto Fontanini*, scritte dall' Abate *Domenico Fontanini* di lui Nipote; ed avendo io in esse osservati alcuni tratti offensivi della buona memoria del Muratori, ho creduto di non doverli lasciar correre senza qualche risposta.

Comincia l' Autor di quelle *Memorie* nella Prefazione a farsi conoscere Erede ancora dello spirito del Prelato suo Zio, con dire: Negli *Esami di* „ *varj Autori* sopra detta *Eloquenza Italiana* quan- „ te ingiurie a man salva non si son vomitate, „ ove dal *Giudice Modanese con precipitosa senten-* „ *za* sul bel principio si dà per *cacciato ne i Re-* „ *gni Tartarei* (il Fontanini), perchè *accanito e* „ *pieno di rabbia*, *colmo d' astio e di odio impla-* „ *cabile*, *abbia scritto in un modo*, *che non sareb-* „ *be da lodarsi*, *se si fosse praticato contro i Lu-* „ *teri e Calvini*. Notisi la savia e prudente espres- „ sione di un Parroco contro di un Arcivescovo, „ quasi abbia voluto dire, che se fosse toccato a „ lui lo scrivere contro quei due mostri d' iniquità, „ lo avrebbe fatto con dolcezza e moderazione.

E primieramente per far vedere, quanto falsa ed insussistente sia l' accusa, che quì si dà al Muratori, pretendendo, che questi abbia *con precipitosa sentenza cacciato ne i Regni Tartarei* Monsignor Fontanini, altro non mi occorre, che di riferir le parole, le quali han dato motivo al Censore di accusarlo in quella guisa. Scrive egli adunque alla pag. prima del suo *Esame* dell' *Eloquenza Italiana* di quel Prelato: " Ma questo Critico „ (il

„ (il Fontanini) spirando solamente furore, e accanito contra del Castelvetro, il vuole per diritto o per traverso *Eretico*. Si può egli sapere „ il perchè di tanta rabbia? Noi nol possiamo „ più dimandare a lui. Gliel'avrà ben dimandato „ Iddio nel suo Tribunale; Dio, che è giustissimo scrutatore de' cuori; e così non fosse, avrà „ forse ritrovato fitto e radicato nel cuore di lui „ un astio terribile, un odio implacabile contra „ dell'Autore di quella Vita; per battere il quale, egli poi se l'ha presa così disperatamente „ contra del Castelvetro medesimo. *Gli abbia Dio „ avuta misericordia* ". In quali di queste parole si contenga quella *precipitosa sentenza*, io nol so vedere; quando non si volesse, che l'avere il nostro Proposto desiderato, che Iddio *abbia avuta misericordia* al defunto suo Antagonista, fosse lo stesso, che l'averlo *cacciato* ne gli abissi.

In secondo luogo non ha bisogno il Pubblico, ch'io gli rechi le pruove, che Monf. Fontanini avesse in vita *fitto e radicato nel cuore un astio terribile*, *un odio implacabile* contra il Muratori, Autor della Vita del Castelvetro: da che tanti indubitati argomenti ne ha quegli lasciato nelle sue Opere, ed anche in quella che lasciò nel morire preparata per le stampe. E se il nostro Proposto disse, che nè *pur contra i Luteri e Calvini* era *da lodare una tempesta sì fiera di bile e d'irrisioni* fulminata contra del povero Castelvetro, ne addusse anche la ragione, soggiungendo: *Dovrebbe ognuno sapere, che lo spirito della Carità Cristiana è lo spirito della Chiesa Cattolica; e tale, ch'essa avrebbe caro di trovar tutti innocenti, e brama di esercitar più la clemenza, che il rigore, ad imitazione di quel Dio della Carità, che l'ha piantata.*

tata. Oltre di che son le Ragioni, e non le Ingiurie, che da ogni onesto Scrittore debbonsi maneggiare, anche nel confutar gli Eretici; e chi facesse il contrario, non troverebbe al certo nè pur fra' Cattolici stessi lode ed approvazione. Perciò poteva il moderno Critico del Muratori risparmiar quella sua insipida riflessioncella.

Ma questo Censore muta poi linguaggio alla pag. 25. e perchè gli torna a conto il riferire una Lettera del nostro Proposto in lode dell' *Aminta del Tasso difeso* dall' Arcivescovo suo Zio, non più lo appella ironicamente il *Giudice Modanese*, nè l' *Oracolo Modanese*, come alla pag. 189. ma sì bene " Il *celebre* Sig. Lodovico Antonio Muratori " (sono le sue parole) fino che durò l' amicizia " col Fontanini, *spenta per que' motivi che sono* " *palesi al Mondo tutto*, ebbe a scrivergli non poche Lettere, e quì mi giova il giudizio da esso " fatto di questa *Difesa dell' Aminta* in una fra le " molte che conservo ". Si contenti però egli, ch' io pure quì gli trascriva alcuni squarci di quelle scritte da suo Zio al Muratori, allorchè questi era in sua grazia, e godeva della buona sua amicizia; affinchè si conosca la stima e concetto, che del di lui sapere aveva allora quel Prelato. Avendo inteso il Fontanini, che il Muratori era stato dichiarato suo Bibliotecario dal Duca di Modena, così gli scrisse sotto il dì 18. di Settembre del 1700. " La compitissima lettera di V. S. Illustrissima mi " ha colmato di un estremo contento, intendendola collocata in così riguardevole, e nobil posto, come è quello, che le ha conferito cotesto " Serenissimo di Modena, il quale si mostra per " vero imitatore de' suoi gloriosi Maggiori, sollevando in tal guisa le Lettere, e gli Uomini dot-

" ti,

„ ti, fra' quali Ella occupa un degnissimo luogo ". Senta ora il Critico, qual risposta fece il Prelato suo Zio alla Lettera del Muratori, da lui riferita, adì 12. Febbraio del Anno 1701. " Godo intanto (è il Fontanini che scrive) di essere assicura-
„ to, che le sia giunto il legger dono del mio Li-
„ bro, di cui io reputo onore straordinario l'ap-
„ provazione, che da Lei gli vien data, e farei il
„ medesimo conto ancora delle sue correzioni, per-
„ chè sarebbon prodotte da un Ingegno dotto del
„ pari e giudizioso; che per tale io sinceramente
„ l'ammiro, e la venero ". In un'altra scritta dal Fontanini al nostro Proposto sotto il dì 27. Gennaio del 1703. si leggono le seguenti espressioni ":
„ Il Sig. Ab. Monti col suo ritorno a Roma mi ha
„ portati i cortesi saluti di V. S. Illustrissima, e
„ mille lodi al suo merito singolare e distinto, di
„ che ho goduto a misura del rispetto, e della sti-
„ ma, che le professo, la quale certo è grandissi-
„ ma. Le rendo però copiosissime grazie dell'ono-
„ re che mi fa con la sua benevolenza, ma non
„ vorrei, che il suddetto Sig. Abate, come mio
„ strettissimo Amico, l'avesse ingannata in rap-
„ presentarmele più di quello, che sono realmente,
„ onde poi alle congiunture io avessi a svergogna-
„ re le sue relazioni, e me stesso. Comunque si
„ sia, in sincerità non cedo a veruno; e in ap-
„ prezzare, e riverire le persone segnalate, come
„ è V. S. Illustrissima, ho tutta la maggiore at-
„ tenzione ". Dopo poi d'avere il Fontanini mandate al Muratori le sue osservazioni sopra il Manuscritto della *Perfetta Poesia*, gli scrisse un'altra Lettera nel dì 11. Giugno dell'Anno 1704. in cui gli proponeva alcuni dubbj sopra il Frontispizio di quell'Opera, e poscia soggiungeva: " Voi direte,

„ che io sono troppo stitico e superstizioso. Vi confesso ch' egli è vero, e però mi rimetto al vostro giudizio, che io stimo infinitamente, e io non sono di coloro, che sposano le proprie opinioni per impegno". Entro una sua Lettera Latina inviò al nostro Proposto il Fontanini adì 17. del Mese d' Agosto del suddetto Anno alcune Iscrizioni antiche; e fra l' altre espressioni, in essa Lettera contenute in lode del Muratori, si legge ancor la seguente: " Tui interim dum ego frequentioribus literis istas occupationes tuas interpellare non audeo, tibi persuadeas velim, benevolentia & existimatione vix quemquam tecum me conjunctiorem esse: idque non tam propter eximias tui animi dotes, quam quod plane mei dissimillimus sim, nisi te amem plurimum, qui nihil ad excolendam amicitiam nostram prævaricaris. " Scrivendogli in oltre quel Prelato nel dì 23. di Gennaio dell' Anno 1709. così si esprime: " Vorrei sentire, che fosse stampato anche il vostro Tomo degli Anecdoti, e il Petrarca, perchè dalle Opere vostre imparo molto ". Il Tomo d' Anecdoti, che quì si nomina, è il Tomo de gli *Anecdoti Greci*, che uscì poi alla luce nell' Anno suddetto; ed avendo in esso il Muratori indirizzata al Fontanini la Dissertazione *de antiquis Christianorum Sepulcris*, questi nel ringraziarlo adì 25. Dicembre dello stesso Anno si espresse ne' seguenti termini: " Ricevetti i due Esemplari de' vostri Anecdoti Greci, un de' quali ho dato al Sig. Abate Vignoli. Io ho ammirato il vostro valore in questa Opera insigne, e la profonda cognizione delle cose della Chiesa, dal che potete considerare quanto io mi pregio del gran lustro, che mi viene dall' avermi voi fatto compa-

„ rire

„ rire in questo Volume con quelle lodi, che vi „ è piaciuto per vostra somma bontà. Ve ne ringrazio perciò col profondo dell'animo, e sospiro le occasioni, e la ventura di mostrarvi la mia „ gratitudine con altro che con parole, se mai potessi. " Con questa Lettera chiuse il Fontanini il suo carteggio col Muratori. Ora dopo tante espressioni di sincerità d'animo, di stima, e di buona amicizia, chi avrebbe mai creduto, che quel Prelato dovesse ad un tratto divenir nemico implacabile del nostro Proposto? E pure la cosa sta così: tutto il Mondo lo sa; ed a i posteri ne sarà conservata da gli Scritti di lui la memoria. Ma ritorniamo al Critico.

Parla egli quì sopra in plurale di *que' motivi, palesi al mondo tutto*, per cui rimase *spenta l'amicizia* fra il Muratori e il Fontanini. Ma io non so trovarne che un solo di *que' motivi*; ed è per aver scoperto quel Prelato d'avere il nostro Proposto per Contradittore nella *Causa di Comacchio*. Se questo poi fosse un motivo giusto e legittimo di troncare un'amicizia almeno di dieci anni, che pareva della maggiore intrinsichezza, e convertirla in un odio de' più fieri: non potrà, nè saprà certamente il Censore provarlo. Se quel Prelato avesse allora interrotto il commerzio Letterario col Muratori, per non dar sospetto alla Corte di Roma d'intendersela coll'Avvocato della parte contraria; avrebbe fatto prudentemente, ed ognuno gli avrebbe data ragione. Ma dichiarargli per quel solo motivo una guerra e nemicizia la più crudele, e continuarla fino alla morte: non troverà al certo chi lo scusi.

Produce poco dopo il Nipote del Fontanini altra Lettera del Muratori, in cui si leggono queste parole: " Per dirle dunque il successo della

„ mia impresa, ella sappia, che l'eruditissima Let-
„ tera sua mi è giunta appunto, quando io avea
„ quasi terminata la Dissertazione, in cui ho pro-
„ curato di provare, che gli Attori veramente e
„ propriamente non cantassero (come in effetto
„ facevasi dal Coro) ma che recitassero in mani-
„ era bensì armonica, ma non però molto diffe-
„ rente dal recitare degli Oratori. La mia pazzia
„ è giunta a segno di non cangiar opinione, nep-
„ pure dopo le tante solidissime ragioni, che V.
„ S. Illustrissima ha portate in contrario. " Su quest' ultimo sentimento con una Nota posta dal Censore in fondo di pagina la discorre egli così: "
„ Lo stesso appunto è accaduto nelle controversie,
„ che ebbe con lui per le cose di Comacchio.

Tralascio di far risposta a questa Nota, perchè nol merita. Ma per conto di quell' espressione di mio Zio, che ha dato motivo al Critico di farla, non debbo tacere, che avendo il Muratori fatta dipoi più matura riflessione sopra le ragioni addottegli dal Fontanini in favor del cantarsi anticamente da gli Attori le Tragedie e le Commedie, non solo si astenne dal pubblicar colle stampe la sua Dissertazione; ma eziandio le notò sotto l' argomento queste parole: *Bisogna lasciare indecisa la quistione*. E tanto fece per l' appunto nel proporla sul principio del Cap. V. della Par. II. della sua *Perfetta Poesia*; anzi si può ivi osservare, che vien fatta menzione dell' opinion di quel Prelato, senza nè pur dire una parola in contrario.

Della stessa natura della suddetta Nota è quella che si dice alla pag. 40. delle *Memorie* fatta dal Fontanini in margine alla Lettera del Muratori al Menchenio in proposito della ristampa, seguita in Lipsia della Dissertazione di quel Prelato *de Coro-*

na

na ferrea, e del Comentario, composto in sua gioventù dal nostro Proposto, sopra lo stesso argomento. Chiunque ha vedute le tante ed atroci ingiurie, di cui ha il Fontanini empiuto i Libri suoi contro del Muratori, si riderà di quel giuocolino di parole, nè punto se ne stupirà, sapendo, che chi ha amaro in bocca, non può sputar dolce.

Allorchè poscia il novello Critico entra a parlare alla pag. 120. dell' Operetta del nostro Proposto, intitolata: *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia l' Anno* 1695. *il sacro Corpo di S. Agostino;* si dà a conoscere mal informato delle cose che racconta, confonde i tempi, e mostra eziandio di non aver mai veduta quell' Operetta, ch' egli chiama *Libercolo*; mentre la fa venuta in luce, prima che suo Zio pubblicasse l' Estratto Italiano della sua Disquisizione Latina su tale argomento, da lui stampato in Roma nel 1728. quando la detta Scrittura del Muratori non fu renduta pubblica colle stampe se non se nell' Anno 1730. Asserisce in oltre, che l' *Inventario*, di cui abbiam parlato alla pag. 87. *non si pubblicò* dal Fontanini, *obbligato egli da gli amici a ciò fare*. Ed io so di certo, che non da gli amici, ma da Personaggio di grande autorità in Roma fu obbligato a quetarsi., dappoichè fu veduta la minaccia da lui fatta di volere scrivere di nuovo contra del Muratori colla pubblicazion di quell' *Inventario*. E se il Censore avesse riferito intero, e non dimezzato, come ha fatto, quel Titolo o sia Frontispizio del minacciato Libro, o almen gli avesse fatta ben riflessione, si sarebbe accorto dell' Anacronismo da lui commesso coll' anticipar di due Anni la stampa dell' accennata Operetta del nostro

Proposto; dandosi quella in esso per istampata nell' Anno MDCCXXX.

Ha parimente mancato all' esattezza il Critico alla pag. 94. dove riferisce la Patente, o sia la Notificazione, spedita da gli Accademici *Assorditi* d' Urbino nel 1729. al Fontanini, di averlo aggregato alla loro Accademia; tralasciando di rapportare la risposta di ringraziamento fatta loro da quel Prelato, siccome ne ha pubblicate tant' altre senza veruna necessità. Dovea dire di più, che Monsig. Arcivescovo suo Zio fu ascritto a quell' Accademia ad insinuazione del Muratori; che da questi gli fu fatta tener per mezzo di Monsig. Vignoli la detta Patente; che per questo motivo stentò molto ad accettarla; e che scrisse dipoi con poca proprietà una Lettera di ringraziamento al Cavalier Sempronj Presidente di quell' Accademia. Tutte queste notizie non doveva egli ignorarle; ed io le ho ricavate dalle Lettere scritte al nostro Proposto da Monsig. Vignoli, e dal P. Giam-Prospero di S. Ubaldo delle Scuole Pie, dimorante allora in Urbino; e però serviranno a supplire, quanto è stato omesso dal Critico su questo particolare nelle *Memorie* della Vita di suo Zio.

Dà poi fine a queste il Nipote di Monsig. Fontanini nella maniera seguente: " Terminerò queste Memorie con due Cataloghi, uno di quei personaggi, co' quali vivendo il Prelato ebbe continua corrispondenza di lettere, e l' altro di tutte le sue Opere donate al Pubblico; dicendo con tutte le ragioni alla mano, e con ogni maggior fondamento, che *non avrà certo reso conto a Dio di tempo perduto, o inutilmente impiegato* ". Ma non si avrà egli da render conto nel Tribunale tremendo di Dio d' altro che del *tempo per-*

duto,

duto, ò *inutilmente impiegato*, cui pare, che il Censore voglia restringere il Giudizio fatto al Prelato suo Zio? Dall'altra parte non si dovrà dir *tempo perduto*, e non già *inutilmente*, ma malamente *impiegato* quello speso dal Fontanini nell' empiere i suoi Volumi di tante ingiurie, derisioni, sarcasmi, strappazzi, e calunnie contra il Muratori? Così non fosse. Ma io non debbo passar più oltre su questo proposito, perchè sarebbe temerità troppo grande la mia il presumer di sapere, sopra quai capi sia stato dopo morte interrogato da Dio Giudice quel Prelato, e come l'abbia passata.

Seguita dipoi il Censore a dire: „ Anzi a chi „ scrisse dubitando, che S. D. M. non gli abbia „ avuta misericordia " (si è già veduto di sopra, che questa è un' impostura; e che anzi il Muratori ha desiderato, che Iddio abbia avuta misericordia al suo fiero persecutore) " si può rispondere, che „ l'avrà ritrovata più facilmente chi ha difeso con „ molti libri il culto de i Santi, e la venerazione „ alle Reliquie, e i patrimonj di S. Pietro, che „ chi ha tentate tutte le strade, e fatto ogni sfor„ zo per oppugnarli, e per metterli in dubbio.

Convien perdonare questo sfogo al Critico, perchè si conosce, che non ha letto i Libri del Proposto Muratori, dove tratta del Culto de i Santi, e della venerazione delle loro Reliquie; con fidarsi solamente delle false relazioni di coloro, che han tentato, ma indarno, con imposture e calunnie di denigrarne la fama, e la Pietà. Sarebbe però necessario, che leggesse almeno la *Parenetica del redivivo Pritanio*, e certe *Lettere Modonesi*, che stan per uscire alla luce, a fine d'illuminarsi. E frattanto bramo io ben di cuore, che il Zio di lui

abbia trovata misericordia nel Tribunale di Dio; ma spero altresì fermamente, che piena l'avrà conseguita il mio buono Zio; siccome quegli che ha sempre amato il Prossimo, ed anche i Nemici, che ha spese somme molto rilevanti in servigio di Dio, e in benefizio de i Poveri; che ha con Libri apposta insegnata e promossa la vera e soda Pietà; e con più altri ha difeso, non già i Patrimonj di S. Pietro, ma i Dogmi della Cattolica Religione.

Aggiunte da farsi alla Vita del Muratori.

Alla pag. 49. *dopo le parole* da qualche quantità di danaro, *si aggiunga*: Faceva egli questa sorta di Limosine con tale cautela e circospezione (lo stesso si praticava ancora il più delle volte da lui nel soccorrere certe persone in Modena, delle quali eragli nota la povertà; servendosi del suo Confessore per far loro tenere caritativi sussidj, affinchè nè pur esse arrivassero a scoprire da qual parte venissero) che non le lasciava traspirar nè meno a i congiunti di sua maggior confidenza; e per questo motivo non posso accennar di quale quantità fossero. Mi assicura bensì il Sig. Giam-Batista Pasquali, che per mezzo suo fece una volta consegnare ad una famiglia assai povera di Venezia quaranta Zecchini, con raccomandarsi a lui della maggiore segretezza.

Alla pag. 144. *dopo le parole* delle saggie Costituzioni del Vicario di Cristo, *aggiungasi*: A far loro aprire gli occhi, e conoscere, quanto ingiusta sia stata la Censura del loro *Bernardes* contra l'Opuscolo del nostro Proposto, dovrebbe ora ba-

stare

ſtare l'averlo veduto citato dal Pontefice ſteſſo alla pag. 177. nella ſeconda Edizione del dottiſſimo ſuo Trattato *de Synodo Diœceſana*, ſeguita in Roma nell'Anno ſcorſo 1755. con queſti termini: *ſuper quibus* (Conſtitutionibus) *bo. mem. Ludovicus Antonius Muratorius peculiarem Diſſertationem conſcripſit*, *ac typis vulgavit*. I Libri cattivi non ſi citano in queſta guiſa da un Papa.

Alla pag. 223. *dopo le parole* ſi vede in eſſa citata l'autorità del Muratori, *aggiugni:* ed è ben degna di oſſervazione la formola *bo. mem.* cioè *bonæ memoriæ*, ivi adoperata dal Pontefice nel nominarlo la prima volta: il che &c.



ORA-

ORAZION FUNEBRE
IN LODE DEL MURATORI.

AL solo indispensabile debito di rassegnazione, e godimento, che le Anime grandi di una laudevole, luminosa vita consumato il corso, entrino nel gaudio del loro Signore a gustarne l'eterno premio, può cedere, Ascoltanti Riveritissimi, la comune amarissima doglia per la perdita dell'Uomo insigne toltoci dalla morte, volge in questo dì il primo anno, il Signor Proposto Dottor Lodovico Antonio Muratori. L'aver sotto degli occhi, e tra le mani ciò, che fu suo prodotto, invoglierebbe, che ogni ora egli vivesse, e la impossibilità di cancellare la di Lui troppo sensibile ricordanza, tira il rammarico, che ei più non agisca tra noi in persona. Sia del molto suo fare a Lui, che è nel termine presso Dio, il buon pro; e intanto per le ammirevoli cose da Lui fatte in vita sua applichiamoci a dargli lode. Ma come farlo chi all'arte del dire sempremai disadatto, e per lavori di questa fatta del tutto inesperto, a trattare un soggetto vien cimentato, quanto pieno, e sublime, arduo altrettanto, e sorprendente? nel mentre, che l'onorevole comandamento ingiuntomi quì a parlare del cospicuo Personaggio mi muove, vedo in me stesso come nulla, che ne sia degno, una mente sterile non può concepire, nè una inerudita lingua saprà produrre. Perdoni imperciò l'inclito Eroe al meschino suo lodatore, voi gliela perdonate, uditori umanissimi, la semplicità del pensamento, su di cui appoggia l'Ora-

l' Orazion sua. Meglio fia per me starmi a terra, con isperanza di avvanzar passo sicuro, che azzardarmi a volo, con tema d' abbaglio. Se non che, quello, che da me naturalmente, e pianamente proponesi, è poi quel tutto, che illustrato da nobili idee, e vestito di termini elegantemente acconci verrebbe da Oratore di più p lito ingegno messo in migliore comparsa; cioè,. che il Proposto Lodovico Antonio Muratori riuscì due volte commendabile; e perchè buon Sacerdote, e perchè gran Letterato. Potè quasi prevenirla il grand' Uomo per le solenni sue esequie la doppia laude, nel punto che ei la lesse, conferitagli dal primo Personaggio, cui adora il Mondo per la sua dignità, e ammira pel suo sapere, il regnante Benedetto Quartodecimo in una Lettera dal santo Padre a sè diretta: *Abbiamo sempre avuto per lei stima, ed affetto, essendone essa meritevole, essendo un buon Sacerdote, ed Uomo tale, che nella letteratura è il decoro della nostra Italia.*

I due pregi dunque dal Pontefice sommo agguagliati sì bene, e ad unità di carattere giustamente ridotti, come da San Gregorio (*a*) a paro combinansi ne i due talenti l' intendimento, e la operazione, e come in Gesù Cristo si legge accoppiato il fare, e l' insegnare (*b*): Questi due pregi l' argomento sieno del presente Encomio, il quale si tratti, e si promova alla semplice, appunto come ve lo presento, o Signori; il saggio di cui giudizio, e rettissimo quanto in una sì grande impresa io venero, e temo, tanto per ogni maniera alla mia insufficienza imploro proprizio.

Del nostro Muratori dunque si entri a dir tosto, co-

(a) *Homil. 9. in Evang.* (b) *L. Act.*

come consecrato Sacerdote in Milano, dove la carica esercitò per un lustro di Bibliotecario nella Ambrosiana, tanto nella sua vita e costumi si tenne composto, che nell'abito, gesto, e portamento niente in sè addimostrò, che grave non fosse, moderato, e pieno di una soda religione. Alla seria premura di santificare se stesso quella unendo della santificazione de i Prossimi, il peso si addossò di ascoltare le Confessioni, mosso dalle istanze pur anche delle Dame Borromee, che alla spirituale di Lui direzione appoggiaronsi; e già tutto stava Milano a speranza di sempre godersi Cittadino un tanto soggetto, per bontà risplendente, e per Dottrina, quando un comandamento del Signor Duca Rinaldo lo chiamò di là in Modena suo Bibliotecario ed Archivista. Di avere seco portato sempre più vivo l'amor per l'Anime ne diede bene egli prova; e quando sedè a tribunali di penitenza quì in più Chiese, e quando per molti anni recossi di suo talento ad essere in San Carlo con i rispettabili Sacerdoti di quella Congregazione Operaio della Dottrina Christiana, e quando presso il Padron Serenissimo fu mediatore, che si ammettessero le Missioni in Città del Padre di benedetta memoria Paolo Segneri, e quando il supplicò finalmente, che Lui si conferisse l'impiego di Visitator delle carceri. L'accordarglielo fu lo stesso, che destinare a' Carcerieri un vigilante scrutatore de i loro doveri, e provvedere i Carcerati di un Consolatore, Catechista, di un Avvocato presso i Giudici, e il Principe, e soprattutto di un Distributotore, e Donator di limosine, come lo era per ogni fatta di Poveri, quantunque volte se li vedesse innanzi. Chi di voi, o Signori, in un tal Sacerdote disegnato, e presagito avesse un Parroco, ditemi,

mi, di quali prerogative, ſul fondamento, e la traccia del diviſato ſin quì di fuga, di quali prerogative adorno lo avrebbe avviſato? Di Religione ſenza dubbio, di Zelo, di liberal Caritade.

Appunto. Santo il Pontefice eſſendo, che ſempiterno ha il Sacerdozio, non può non pretendere particolari autentiche di Religione in chi per lo grado del Miniſtero lui più ſi avvicina. Il zelo deve dello ſpirituale Paſtore eſſer la Dote; e toſto che alcuno ſi mira Prete nel popolo di Dio, ha da perſuaderſi, che di quello da sè ne dipendon le Anime. La beneficenza in fine, e comunicazione di proprie ſoſtanze a i Poveri la uniſce l'Appoſtolo nella Piſtola ſua a gli Ebrei (*c*) colla oblazione dell' incruento Sacrifizio, ad eſſo quaſi uguagliandola in ordine all'accettarla Iddio; e però quegli, che ad offerire l'una Oſtia tenuto è per lo ſuo popolo, dall'altra, che l'accompagna, non può eſimerſi. Chi ſi avviò al Miniſtero di Parroco, come il noſtro Muratori, eſſendogli un chiaro ſapere lucerna al paſſo, lume al ſentiero, la neceſſità di tante coſe ignorar non poteva; e per eſſe quinci impegnandoſi egli nella dignità di Propoſto, in cui mi fermo a riſguardarlo, il carattere ſi guadagnò (il quale preſo in queſt'aria, non è poi di sì comunal prezzo) di buon Sacerdote; Carattere, che da Uomo elevato a tale ufizio non ha da pretenderſi, ſe nelle accennate Virtudi da Dio richieſte non ſi qualifichi.

Deſtinato a Parroco il noſtro Muratori, ritrovò queſta Chieſa, quale tutti noi la vedemmo, in ogni ſua parte diſavvenente, e mal ridotta. Amore lo inveſtì toſtamente per lo decoro della Ca-

(*b*) ad Hebræos 13.

Casa del Signore, e zelo di ricomporre il luogo della abitazion di sua gloria. Lasciò, corresse un anno; e senza dare più d'indugio, ritenute dell' antico Edifizio le sole esteriori mura, per esatto lavoro d'ingegnosa fabbrica recò in breve spazio alla Chiesa nuova forma, ed ornamento. Perchè poi ritrovolla di più delle necessarie suppellettili venuta meno: di vasi sacri ben molti, e di arredi ben preziosi dotolla, così che Santità insieme, e Magnificenza risplendesse nel Santuario. Documento si è questo, o Uditori, di Religione nel Muratori: quella virtude la Religione essendo, per cui si elegge di prestar culto al Signore, e a Lei tutte cose appartenendo, per le quali riverenza a Dio protestasi: insegna l'Angelico (*d*). A maggior concorso di Fedeli intanto fece adito, ed invito questa rinovata Chiesa, ed abbellita; il che avvenne pure della Chiesa di Santa Agnese in Ferrara (Priorato accresciuto al nostro Proposto) la quale per di Lui opera di dismessa e solitaria, cangiata in un'altra, popolossi di concorrenti. Quì poi di più il buon numero di Sacri Ministri di Penitenza, quì i frequenti Sacrifizj, massimamente ne i dì festivi; quì le funzioni con apparato celebrate, e pontualità di rito incominciarono a riempiere il luogo santo; ed alla pia Gente, perchè a Dio unisse con atti interni il suo animo, diedesi con i molti sacri segni sensibili eccitamento, e spinta, qual la Virtù della Religione ammette, e pretende per dottrina di San Tommaso (*e*). Se non era pieno di Dio, tanto in sì poco tempo, con sì largo suo sborso, sul bel principio della sua Dignità fatto non avrebbe per certo il nostro Proposto; ma perchè

(*d*) S. Thom. 2. 2. quæst. 83. 3. (*e*) Ibid.

chè di Dio era pieno, amor non lo prese di glorificarlo ne i manofatti Edifizj, che maggiore non lo prendesse per le vive Pietre, alla riformazione, o composizion delle quali lo invitò il Zelo: quel Zelo, che per sua proprietà nella salute dell' anime occupa, ed interessa.

Intralascio di celebrar quì le premure, con cui l' indefesso Parroco si diede ad insegnare il bene, spezialmente ne i Catechismi d' ogni dì festivo, ne i quali a i grandi, a i piccoli spezzava il pane, pascolo porgendo a tutti propoziońato di eterna vita; e rilevo piuttosto lo scabroso impegno, in che si pose d' impedire il male. Si trovò avere il zelante coltivatore in un angolo della sua vigna bosco opaco, e infido, d' aria torbida, e maligna, dentro del quale mettevano viali da più bande aperti. Il mirava egli il più di volte piagnendo; di mal cuor lo soffriva, e tutto, per ovviare al danno dell' Anime, sfidò il coraggio del suo zelo, e l' industria. Le piante invecchiate, che con le dilatate radici occupavano più di terreno, che de i rami espansi, e de i frutti d' iniquitade rigogliosa pompa facevano, con lo implorato, ed ottenuto sovrano braccio schiantolle. Quelle tollerò soltanto, che per gelosa attenzione giudicò capaci a rinovarsi; e ogni tenero tralcio soprattutto, ed ogni arboscello, che là dentro sfortunatamente crescesse, non gli sfuggiva d' occhio, per trappiantarlo in terren sano. Povero buon Custode! mi fa pietà ricordar quella fiata, che pose colà in avventura quasi la vita. Gli venne in destro cacciarsi in uno scampo per buona sorte aperto; e guai, se no! aveva a fare con chi montato in ira, e venuto in crudel sentimento, lo inseguiva, a vendicare la rubba salutar d' una pianta, cui l' insano, Padron, per-

perchè Padre, amava, malignasse, infrondando in riva alla fogna, meglio che trapportata fosse in terra buona. Il zelo, cui la Carità veste, la iniquitade riprova, e imperciò tutto sostiene, di tutto soffre. Perchè poscia la Carità promovente, ed animante il Zelo, al dir dell'Appostolo, forte stimola, e spigne: ad essa io attribuisco, o Riveriti, che il nostro Muratori, oltre la sua Parrocchia ancora, agisse per altrui bene.

Pel corpo di cui era membro, (e ci torna pur bene gloriarcene) pel corpo di cui era membro, vale a dire pel secolare Clero impegnatosi Egli d'assai, coll' approvazione, e gradimento del Vescovo, che spesso intervenne, introdusse fra noi gli Esercizj degli Ecclesiastici, ne i quali parlare udivamo Lui di frequente, e scelti dicitori dell'ordin nostro, per nobile, disinteressato zelo suoi compagni nel ministero, i quali con facondia, e chiarezza esortavano a ciò operare, che è buono, retto, e vero in faccia al Dio nostro in tutta la coltura del ministero della sua Casa. A i Pastori d'anime Istruzioni si diriggevano, così a i semplici Sacerdoti, così a i Diaconi, e Cherici, gli ultimi de i quali per abilitare al Canto Gregoriano, il Muratori aprì scuola, condusse Maestro, cosichè per tale Scienza dessero magnificenza al nome di Dio, e Lui esaltassero nella voce delle loro labbra. Dal Principe de i Pastori per i molti anni, che tali salutevoli Opere condusse e sostenne, riceverà il nostro Sacerdote corona immarcessibile; e noi intanto dallo esaltarlo Uom di Zelo diamci a produrlo Uom di Misericordia, la di cui liberal caritade non venne mai a mancare; ed oh come in praticandola, addimostrò egli di ben intendere sovra il Bisognoso, ed il Povero!

Ot-

Ottenne esso dal Principe, che purgata da pitocchi stranieri la Città nostra, coloro della Patria non vi limosinasser nè meno, a i quali l'accattare si è guadagno e piacere, e che con tutta l'abilità, e la forza di travagliare intendono, che la carità altrui premio sia del loro ozio, e mollezza. Distinti così i poveri di necessità da quei, che lo sono per viziosa elezione, come era mai liberale in prima con i suoi il buon Parroco! Quanto danaro alle porte distribuivasi della sua Casa, quanti si ripartivano viveri a loro pro! e preferiti tra di loro gli Infermi, dicano i Parrochiani, se il sanno, dì di Domenica, in cui al letto non si facesse d' ogni malato, ammonitore, consolatore, limosiniere, provveditore di Medico, e apportatore di medicine, procacciate a sue spese. La Poveraglia in comune poi, che la mano porge all'accatto, teneva affetto a sovvenir sempre; ma più largamente ne i rigori del verno, sino ad obbligar per mercè uom robusto a recarsi in collo talun povero dal freddo compreso, e irrigidito, e portarlo alla sua Canonica, dove attrar calore al fuoco, prender ristoro alla mensa, e riportar danaro dalla man del buon Parroco. Ciò ritener lo potesse dal dare a i Questuanti, era vederli mendicare nel Tempio; fu anzi ei mediatore (ed oh tornasser quei giorni) che con Penale presso le sacre pareti si confinassero. Molte si tirò egli contro per questo suo fare maldicenze di coloro, e inciviltadi a i dileggi unite di chi di essi mormorava, per non ritornare da Lui satollo; ma soggetto somministrossi con ciò alla purezza della di Lui caritade, avvegnacchè per quelle persone, a pro delle quali muoverlo men poteva natura, essere volle aiutatore più generoso. Per tale guisa amò esso i poveri in Gesù Cristo

 dav-

davvero; gli amò quì ed altrove; gli amò, in palese sovvenendoli, ed in segreto. Narrerà le sue limosine un dì la Chiesa tutta de i Santi e so, che alzeranno due Figlie la voce, cui con un suo credito di dugento scudi Romani in Ferrara, buona provvide porzion di dote; gli amò, ed amò tanto, che ne prevenne le bisogna, e vi provvide per quando caduto ei fosse di vita, e per sempre. Industria di Lui si è il Monte nuovo di Pietà, cogli averi eretto per tal uopo lasciati da Uom facoltoso: Monte, donde ritraendo col deposito d'alcuna cosa loro congruamente danaro i poveri, possono, e lo potranno meglio in poi, dalle indiscrete usure sottrarsi dell'ingorda genia Ebrea.

Dell'Opera poi che diremo, fatta per Lui pubblicare, e commendare sul Pergamo della nostra Cattedrale da più valenti Dicitori, la celebre Opera della Carità? si è questa l'appoggio di solitarie Vedove, di abbandonati Pupilli, d'abituali Infermi, di Persone d'ogni fatta inette, a pro de i quali Poveri tutti i destinati Ministri le parti fanno del fedel servo e prudente dal Vangelo proposto (f). Rimirano come propria de i bisognosi la piena, sterminata famiglia: lei somministrano il frumento, ciò val a dire, che è di vera necessitade, per vivere; lo somministrano di tempo in tempo; lo sommistrano con misura, saggiamente presa dalla strettezza dell'inopia, dall'attitudine, che abbiano i necessitosi, o nò, a qualche lavoro, dal pericolo, che non pasciuti, volger potesse d'essi taluno alla strada del vizio. Oblazioni spontanee; Eredità di Persone, che non lasciavano parentela, nè vicina, nè mal agiata di cose, donativi molti

a ti-

(f) *Matth.* 24.

a titolo di Legato si unirono in ammasso, per costituire il fondo del grande sussidio; e il Muratori, non solamente provvido Inventore, e Promotore industrioso, ma di più caritatevole, generoso contributore, preziosi donativi, che furono insigni premj di Letterarie sue fatiche, e largo contante, fino al valsente in tutto di due mila doble, ha somministrato del suo all'Opera, e dugento gliene ha lasciate dopo sua morte in testamento. L'ampio sborso, per carità da Lui fatto, a gli altri unito, che per religiosi monumenti, o per rinforzo del suo zelo egli fece, la di Lui protesta comprovano: *che delle Ecclesiastiche Rendite far non voleva cumulo per i suoi Parenti, e che voleva anzi erogata parte del proprio per amor di Dio, in attestato di gratitudine, per averlo felicitato in questa vita.*

Massime di tanto senno il nostro Parroco lasciò per norma al degno Nipote, in rinunziandogli la Cura d'Anime, della quale rinunzia si fu ragione per lui invincibile il mal consentirgli la testa sua, per le esterne pastorali fatiche al riscaldarsi suscettibile, il proseguimento delle medesime. Ei non volle, che alla sua Opera avesse parte alcun altro, durando egli col carattere d'Operaio; e però, non ricevendo a grado il ripiego di delegare altri al carico, si determinò di deporlo. Il depose; nulla però di meno nella premura accurata del Divin Culto, nella puntuale assistenza sua al Confessionale, nell'esercizio di sua caritade Cristiana continuò a risplendere quel buon Sacerdote, che lo celebrammo nel Parrocchiale suo impiego. Il depose; ma non per amore d'ozio, o di posa. Si abbandonò in poi con più di libertà, e di tempo a i suoi studj; e le tante Opere insigni ebbe agio di costruire, e di compiere, per le quali doppiamen-

te lodevole ci si presenta, per esse accoppiando al pregio di buon Sacerdote, quello di gran Letterato.

Soglionsi in occasione di solenni funerali rimirare alle pareti del Tempio appese, o intorno il Mausoleo maestosamente erette di quelle Scienze, e facoltà le figure, i simboli, nelle quali il celebrato defunto spiccò, se ei fu sapiente. Quì però, o Signori, di Scienze, dal Muratori non coltivate, e possedute soltanto, ma da lui illustrate, anzi che nò, convenuto sarebbe pignere, o rilevare le Immagini, se per esse non valessero, e più, i di Lui Libri, quì tra noi scritti, lungi da noi sparsi in ogni dove, più volte impressi, e da diverse straniere nazioni in proprio idioma trasferiti, a i quali Libri debitrici vanno di accresciuto, o di acquistato lustro la Filosofia, e la Medicina, le Umane Lettere, e la Storia, l' Etica, la Giurisprudenza, e Politica, la Teologia, i Canoni, il Dogma.

Si contano a cinquantacinque le Opere del nostro Letterato, voluminose una gran parte, e sino al noverarsi di taluna i sei, i dodici, i ventisette Tomi; specchi tutti, dentro i quali riflettè, e raccolse i limpidi bei raggi a rischiarimento, e decoro del Mondo Letterario questo Sole di Scienza; con avvantaggio sopra il comun nostro grande pianeta: che ito esso sotto, ne cessano gli splendori, e abbuia nell' aere: laddove trascorso l' altro in perpetua eternitade, ne restano ne i tanti Libri vivi i raggi, e mancherà pria il mondo, che essi trammontino. Testimonio, e monumento della ben molta Dottrina del Muratori in ogni genere di Scienza sono i Volumi suoi, o Uditori. Che egli poscia con tanto fare conseguito abbia il

Ca-

Carattere di gran Letterato, ragione alla mia mente ſi è, e la ho per molto, la dirittura di maſſime, alle quali tenneſi l' Uom ſapiente; e riguardo le Perſone, che iſtruiſce, e rapporto a ſe ſteſſo, che è il Maeſtro.

In tutti i ſuoi Libri, ſieno eſſi su di ſacra, o di non tale materia ſcritti, cerca il Muratori, propone, e promove il Vero: queſta è prima ſua maſſima; alla verità tende per natural ſua indole l' Intelletto, che è ragionevole; quella poi la veritade eſſendo, per cui alla mente ciò che è ſi appreſenta, non di rado ſucced nell' umano intelletto, che inganno lo ingombri, e dia retta al falſo, come ſe foſſe vero, perchè ciò che non è, come ſe foſſe, abbracci e ritenga. Apparata da Santo Agoſtino, e da San Tommaſo (*g*) queſta Dottrina, s' impegnò il noſtro Eroe di ſottrarre l' umana mente da un tanto diſordine, e di metterla a poſſeſſo del neceſſario gran bene, la Veritade porgendole; perlochè lo ſtudio, e la maeſtral profeſſione di Critica gli fu grande ſcorta. La bella Verità per queſta foggia egli imparò ove foſſe. Induſtre di mente, quando n' ebbe meſtieri, varcò i Mari, e cercolla; indagò le ſtrade di quella, e ſi affilò per i di lei ſentieri, talchè ne ritrovò il luogo, e nel teſoro di Lei miſe mano, per appreſtarcelo, più prezioſo dell' oro eletto. Quante coſe mai genuine, e ſicure diſſotterrò dalla obblivione, e miſe in luce! quante ne ſpogliò, per ridurle al ſincero loro eſſere! quante ne depurò, ne ributtò quante! leſſe confrontò, ripartì, ordinò, diduſſe; ſanamente perſuaſo, che Anima ben fatta non sa

(*g*) Auguſt. de vera Relig. cap. 36. t. 1. cit. a S. Th. 1. p. quæſt. 16. a. 1. 6.

indursi ad ammirar, ad amare, nè ricevere ciò che allo intelletto non arriva certo, o credibile.

Riguardo le Divine cose, per dirne a parte, riluce nel Muratori l'idea di dar onor alla Fede; e quando sostienla contro chi la impugna, o intacca; e quando la felicità fa risaltare del Cristianesimo in narrar le fatiche de i Padri Gesuiti nel Paraguai, congreganti nuovo popolo sotto il di lei vessillo; e quando tra la diversità de i sacri riti antichi una la fa vedere nel Dogma della Transustanziazione Eucaristica; e quando tersa ne fa spiccare, e preziosa la luce del suo gran Luminare Agostino; e quando finalmente privativo ne prova il diritto, che per la difesa di quello soltanto, cui essa espressamente propone, lecito sia il coraggio di dare il sangue. Da i principj di Fede, e di sana Teologia il regolamento diduce egli della Cristiana Divozione; e non è sua massima, nò, di pregiudicare al Culto de i Santi, meno a quello poi della loro Reina, cui anzi esalta per la Creatura al suo Signor più d'appresso, nel mentre, che quaggiù prescrive alla venerazion nostra presso poco quell'ordine, che in Cielo si additò a Giovanni; che onore in prima all'uno Dio, tre volte Santo nella Trinità di Persone si umilj; poi all'Agnello, che sede in Trono, e poi a i tanti della sua Corte, i quali in segno di attribuire tutto, che fecero alla Divina Grazia, di quante guadagnarono Corone, da' sudditi al Divin Regnatore fanno tributo.

Perchè poi per udito tramandasi a noi la Fede, e per lo ministero della parola di Cristo l'udito ricevela: affinchè i Rozzi di questo divino Deposito non vengan meno, quella Eloquenza sacra ei commenda, la quale facile risuona, e popolare.

Che

Che tra tutte le virtudi la Cristiana Caritade il Muratori insinui, co i principj si equilibra pur del Vangelo! e chi nell'aria, in che San Tommaso la mette, la pietade rimira, di essa riscontra una chiara massima nelle Opere del nostro Letterato. Di una tale Virtù si è proprio l'amore; e il culto, che a i Parenti mantengasi, ed alla Patria (*b*); e come ne i Parenti ognuno comprendesi, che di sangue attinente siasi: così nella Patria ognuno, che sia concittadino; e se i Cittadini, come nò prima di essi i naturali Sovrani? A loro riverenza, e fedeltà ragion vuole, e dover, che si renda; e perchè per la fedeltà s'impegna il suddito di non trasferire in altrui l'onore del Principato, anzi di costantemente riconoscerlo nel proprio Principe; il Muratori, che tra tutti i sudditi ebbe talento non solamente, ma incarico di farlo, della penna usò a persuadere de i suoi Sovrani i diritti, norma così facendosi di pio Suddito, e di Avvocato fedele nella di loro Causa; siccome il lavoro della medesima penna intese, che a contrassegno valesse pur anche di esemplar riverenza, quando della Casa Estense la Nobiltà spiegò, ed esornolla. Chi del nostro Sapiente, per quello che leggiam del suo, comparisce del ben privato premuroso più, e della pubblica felicitade? e chi più di Lui mise in veduta la sua Città non solamente, ma la sua Italia? sono il pascolo, e sono il piacere di chi vi si applica i suoi Annali. Notizia di cose, e insegnamenti danno a dovizia nella varietà di ciò che rapportano, a tale, che l'amor di Virtù, l'abborrimento del Vizio (oltre ciò che a parte ei lasciò scritto nella Morale Filosofia, ed ol-

(*b*) D. Thom. 2. 2. quæst. 80. 1. & quæst. 101. 1.

oltre l' esempio de i chiari Personaggi, di cui registrò la Vita) l'amor di Virtù, l'abborrimento del Vizio l' Uom privato, l' Uom politico, l' Uom Cristiano può derivarne, e savio di ben molte cose il Leggitore può addivenirne. Della scoperta poscia di sue Antichità, e della raccolta per lo corso di mille anni degli Scrittori delle cose sue anderà debitrice al grand' Uomo mai sempre l' Italia stessa, nella quale copiosissima, e di prò al maggior segno sua Opera rintracciò fedelmente le tante, diverse, altrui studiose fatiche, ne sincerò gli Autori, le ricompose, le mise a dì chiaro; fu di suo ingegno la orditura dell' ampla gran tela; raccolse da cento parti, e cento le sparse fila d' oro, e venne tessendola de i Professori, e degli Studiosi a bel diletto, e giovamento.

Se le Massime indicate sin quì sieno di gran Letterato, voi lo giudicate, Retti Ascoltatori, l' oggetto richiamando a voi stessi, cui deve avere chi nel farsi d' altrui Maestro, ha da comprovarsi allievo della vera Sapienza; di quella, di cui si è consiglio, equitade, prudenza, che a gli eruditi pensamenti assiste, e che però la virtude congruamente insinua, e muove ad insinuare in altri. Riflettete in appresso, come la via agevolossi il Muratori d' introdur tali massime ne i Leggitori de' suoi volumi, e farle mandar loro ad effetto, e per l' aureo bell' ordine, che tenne in componendo, e per l' intreccio a volta a volta di diverse cose a sapersi dilettevoli; e per la vigorosa, seria sua eloquenza, e per le riflessioni morali opportune, e quasi di per sè nascenti, e per lo nobile ingenuo suo stile, che dello stesso corso sempre avanza, in latino idioma egli scriva, o in italiana favella, ed è corso di sciol-

sciolta limpida aqua; stile, con cui Egli instruisce, persuade, e piace.

Passo a divisare nel nostro Eroe di Lettere le massime del suo fare scientifico riguardo a se stesso; ed oh udite, coltivatori di letteratura, la disciplina della vera saggiezza, fatela da savj, e non vogliate darle ripulsa. Alla cagion prima, che Sapienza è per natura, rivolse il Letterato, che celebriamo, le sue fatiche, la gloria volendone, e proccurandola: ebbe in mira de i Prossimi suoi l' utile addottrinamento, e per se medesimo pago del solo suo sapere, usò moderazion singolare tra gli onori, che per esso naturalmente incontrava: grande sua massima lui riguardante, di cui mi stendo in fare parola.

Ampiezza di gloria, e celebrazione di fama nelle sacre Scritture a i Sapienti promettesi; ma non è sapiente davvero chi tiene troppo di mira le splendide promesse, per corrervi dietro, e ne ha per sè molto in grado l' avveramento. Dallo studiare s'impara, e per quello si sa, si comprende, che, se il lustro esteriore alla imperfetta nostra umanitade può essere stimolo, alla nostra ragione e fede, mai non può essere oggetto, nè regola; che l'agire d' uno spirito veracemente savio, sceuro dev' essere d' ogni fatta mai di propio interesse; che lo sprezzo di terrena gloria, cui il verace Sapiente deve in altri promovere, lo ha Egli da praticare in se stesso; che per guiderdone eterno si esaltano i veri umili, e sono coloro, che all' onore non si rivolgono, comechè l' onor li circondi, e quel vero onore, che dal sapere attirasi; che finalmente i beni, i quali dal Signore si promettono, e donano, a riserba se spirituali sino, si prestano all' uomo, affinchè da Uomo grande per sè rinunziandovi, li

tor-

torni a Dio stesso: nella guisa, che il vittorioso Soldato del riportato alloro un fregio intreccia, ad ornar la bandiera del suo Capitano.

Nò, Riverita Udienza, che non mancarono al Muratori in commendazione del suo sapere tributi di decoro, e di laude; ma guai, che Egli vi attaccasse il suo animo! Quanti ne abbia riscossi dalle lingue, e dalle penne di dotti Scrittori, non mi argomenterei di esporre; basti l'encomio d'uno di essi discordante in più cose da Lui di parere, ed è Scipione Maffei, che, nulla ciò ostante, lo chiama *primo onor dell' Italia*. Abbiano quì luogo i sentimenti di stima, con i quali il distinse il Signor Duca Rinaldo, e quando da Cremona di pugno gli scrisse: *Raccomando i miei cari Figli, e tutt' altro, che mi riguarda, al mio Dottor Muratori*, e quando in altro foglio asserì *incomparabile la di Lui penna*. Accordano le espressioni del Regnante Signor Duca Padrone, che lui pure di pugno scrivendo, *preghiamo Dio*, dice, *a conservarcela per utile nostro, per vantaggio della Repubblica Letteraria, e della di Lei Patria*. Ma e che non dice, che non protesta a di lui lode il Dottissimo Lambertini, da che fu elevato a sedere Vicario di Cristo nella Cattedra di S. Pietro? Ora facendogli sapere in una sua clementissima Lettera, essere *notoria la stima, che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore*; ora chiamandolo *buon Maestro*, dopo d'avergli reso conto a minuto di ciò che pensava di pubblicare; e dopo d'avere riportata la di Lui approvazione a sua opera sopra i Diocesani Sinodi, scrivendogli, *d'esser riempiuto di confusione: che la propria fatica non meritava di esser lodata da un par suo, ma compatita:* e quando gli fece sapere per mezzo dell'

Emi-

Eminentissimo Tamburini, che la di lui Scrittura *gli servirà di cinosura in ciò che sarà per risolvere su di tale materia;* ed altra volta, *che conserva la di lui Lettera come una Reliquia; riverendolo, e professando, per le tante marche di bontà verso di sè, distinta obbligazione.* Ma non bisogna più avanti.

Sono questi splendori di luce, al balenar de i quali, la modestia del Muratori chiuse gli occhi, rivolse la faccia; quanto più d' alto la luce spiccavasi, e quando meglio gli raggiava sul capo, egli abbassò il capo, per non vederla. Il portamento di Lui dimesso, il modesto presentarsi, il tratto affabile tanta non recavano moderazione, fino ad asconderne il sapere? moderazione, che gli dettò pur anche portarsi in pace le piccanti censure de i suoi emoli, senza che a tagli indiscreti una sola leggiera puntura egli mai contraponesse. Quanto poi umilmente sentisse di se medesimo, lo appalesò le fiate che asserì, che *quanto più si era ne gli studj inoltrato, si era andato accorgendo di essere ignorante,* e allorchè chiedendosegli di poterne incidere in fronte ad alcun suo libro l' immagine in rame, *questo privilegio,* risposè, *è riserbato a gli Uomini grandi, e non a me, che sono al più uno de' mediocri fra i Letterati.* Per tale bassa opinion di se stesso chiuso egli volle, o Signori, per sè ogni adito alle Cattedre Primarie, per cui non tenne invito, e non amò per sè di vedere le dignitadi eziandio più luminose, che gli riverberavano in verso, unicamente gloriandosi di poter finire sua vita, come più volte ha ridetto, nel proprio nulla. Con massime di sì fina umiltà retta condusse il Muratori sua vita fino a divenir vecchio di settanta otto anni, e si meritò di terminarla con una Morte, che nel

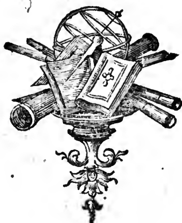
co-

cospetto Divino giustamente speriamo, sia stata preziosa.

La di Lui rassegnazione tranquilla, quando l'un dopo l'altro, si restò perduto degli occhi; la sollecitudine della sola, sola sua Anima, quando ammalò a morire, io la conto ad effetto, a premio di sua umiltade. Bel sentir poi il Letterato Cattolico gloriarsi sul letto dell'agonia nella sua Fede, la di cui professione replicò ben più volte! bell'udirlo contribuire sensatamente alle liturgie di santa Chiesa, nel riceverne i Sacramenti, e nel parteciparne le grazie estreme! Al suo Gesù, cui era tenuto del pan di vita, e d'intendimento, da lui donatogli, e dell'acqua di sapienza, che da lui attinse, al suo Gesù abbandonatosi quanto era tutto, gli lasciò in mano l'eterna sua sorte. Così santamente provveduto, lo colse, e strozzò, dopo più giorni di sensibile miglioramento, in batter d'occhio una sincope, ed alla speranza da tutta la Città conceputa di riaverlo quasi risorto succedè giusta doglia di saperlo estinto. Perdette essa in Lui il più rinomato suo Concittadino; perdè il Collegio de i Teologi il più luminoso Collega; a questa, e a tante altre cospicue Accademie mancò un ben singolare lustro. Il venerando ceto de i Signori Parrochi, a i quali ottenne egli divisa particolare di onore, e a i quali in simile carica esempio fu di buon Sacerdote per la sua Religione, Zelo, liberal Caritade, ebbe ragion di compiangerlo. La letteraria Repubblica, priva del gran Letterato; tale pel molto, che scrisse, per le diritte massime, che tenne in iscrivendo riguardo a gli altri, ed a se stesso; la Repubblica letteraria, l'Italia, il Mondo si fa dovere di deplorarne la perdita. I due grandi esposti titoli, per cui due volte si è lode-

vole

vole, giustificano, o Uditori, il comun dolore, che ha da cedere al solo indispensabile debito di rassegnazione, e godimento, che l' Anima grande di questo buon Sacerdote, e gran Letterato dal Sommo Pontefice nostro encomiato così, di una laudevole, luminosa vita consumato il corso, entri nel gaudio del suo Signore a gustarne l' eterno premio. Ho detto.



IN-

INDICE
DELLE MATERIE.

A

B

Jesu Christi, Matrisque ejus Festis &c. ed una Copia di sua Lettera scritta al Capitolo della Metropolitana di Bologna, nella quale è citata quattro volte onorevolmente la di lui autorità. 310. Risponde al Muratori, e gli dà nuove sicurezze d'aver *tutta la stima del suo valore, e tutto l'affetto alla sua degna persona*. (Append. num. XXXIII.) Gli spedisce in dono due sue Differtazioni, accompagnandole con un Biglietto confidenziale, in cui lo appella *nostro stimatissimo Abate Muratori*. (Append. num. XXXIV.) E poscia l'Opera *de Synodo Diœcesana*. 311. Risposta data dal Santo Padre alla Lettera di ringraziamento del Muratori per questo dono. (Append. num. XXXVII.) E Lettera del medesimo Pontefice, in cui lo ringrazia per averlo difeso contro il Protestante Windheim. (Append. num. XXXVIII.) Vuol intendere il sentimento del Muratori sopra la Diminuzion delle Feste, e dopo d'averlo ricevuto si esprime col Card. Tamburini: *si vede, che il Sig. Muratori è un* grand'uomo, *ed un*' uomo dabbene; *egli in questa sua Scrittura tende al pratico; riveritelo e scrivetegli, che l'ho subito letta sotto i vostri occhi, l'ho sommamente gradita, e che questa Scrittura mi servirà di* Cinosura *in ciò che risolverò su di questa materia*. 312. Per mezzo dello stesso Cardinale fa ricercare il Muratori del suo parere intorno ad altro particolare, e dopo d'averlo ricevuto, ordina con suo Biglietto a quel Porporato di ringraziarlo, *col dirgli, che conserviamo la sua Lettera, come una* Reliquia . *Il nostro parere è uni-*

for-

 care

D

E

F

 pub-

Hu-

L

non

M

de'

dre

dre ad istudiare in Modena le Lettere Umane sotto i PP. della Compagnia di Gesù. 4. Veste l'Abito Chericale, e riceve la prima Tonsura. *ivi*. Serve con assiduità alla sua Chiesa, e s'applica al Canto Fermo. 5. Sue belle parti da giovinetto. *ivi*. Studia la Filosofia, le Leggi, la Scolastica, e la Morale Teologia. 6. S'annoja dello Studio delle Leggi, e della Morale, e si rivolge a quello delle Lettere amene. 8. Si appiglia al buon Gusto nella Poesia 10. S'invaghisce della Filosofia Stoica. *ivi*. e poscia dello studio dell'Erudizione Profana. 11. Studia la Linga Greca. *ivi*. Lascia lo studio dell'Erudizione Profana, e si appiglia a quello dell'Erudizione Sacra. 15. S'introduce alla conversazione del Marchese Orsi. 16. Sua Dissertazione *de Græcæ Linguæ usu, & præstantia*, ed altre Composizioni da lui fatte in gioventù. *ivi*. Viene accettato per uno de i Dottori dell'Ambrosiana, e passa a Milano. 19. Quivi ascende al Sacerdozio. *ivi*. Truova nell'Ambrosiana quattro Poemi inediti di S. Paolino Vescovo di Nola, gl'illustra con Note e Dissertazioni, e li pubblica col titolo di *Anecdota Latina*. 20. Si dà conto d'esse Dissertazioni. 21. e segg. Credito grande acquistato dal Muratori presso i Letterati dentro e fuori d'Italia per la pubblicazion di quest'Opera. 24. Dà alle stampe altro Tomo d'Anecdoti Latini; e si parla di ciò che contiene. 26. e segg. Istituisce un'Accademia di belle Lettere in Casa Borromea, ed un'altra d'Erudizione Ecclesiastica in Milano. 30. S'accinge a fare una Raccolta d'Iscrizioni antiche, e pensa d'illustrare i Riti della

Chiesa Ambrosiana. *ivi*. Scrive la Vita di Carlo Maria Maggi, e la pubblica colle Rime di questo Poeta. *ivi*. Passa al servigio di Rinaldo I. Duca di Modena col carattere di suo Bibliotecario ed Archivista segreto. 33. Sua Lettera al Conte Francesco Bergomi Ministro del Duca di Modena in Milano. (Append. num. II.) Compone e pubblica il Trattato della *Perfetta Poesia Italiana*. 32. Per sua cura si stampano due Trattati Teologici, a' quali premette eruditi Prolegomeni. 33. Introduce carteggio con Bernardo Trevisani N. V. sotto nome di *Antonio Lampridi*, e pubblica per di lui mezzo: *I primi disegni della Repubblica Letteraria* sotto nome di *Lamindo Pritanio*, Anagramma dell'altro finto Nome. 34. Rumore suscitatosi per la pubblicazion di que' fogli fra' Letterati d'Italia. 36. Pareri diversi di questi intorno al progetto della sudetta Repubblica. *ivi*. Il Muratori scrive con altri a Monsig. Bianchini su questo proposito, e risposta che ne riceve (Append. num. III.) Varie Lettere finte da lui stampate dietro i primi disegni. 38. Motivi, che ebbe di non proseguire la burla intrapresa con que' fogli. *ivi*. Pubblica una Lettera in sua difesa. (Append. num. VI.) Sua Lettera inedita *a i Capi*, *Maestri* ec. *degli Ordini Religiosi*, in cui gli esorta a riformare i loro Studj. (Append. num. VII.) Pubblica la Parte I. delle sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*. E poscia la Parte II. sotto il nome di *Lamindo Pritanio*. 44. Indi l'*Introduzione alle Paci private*. 45. Compone un Ristretto della Vita di Carlo Ma-

Maria Maggi, e di Francesco Lemene. 46. Dà alla luce un Tomo d'Anecdoti Greci, che arricchisce di Note e Dissertazioni. *ivi*. ed anche due altri Tomi d'Anecdoti Latini. 47. Siccome le Rime del Petrarca colle sue Considerazioni. *ivi*. Prende la difesa di S. Agostino contro Giovanni Ferepono, o sia Giovanni Clerc, e compone il Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. 48. che fu stampato in Parigi sotto nome di Lamindo Pritanio; ma con alcune Aggiunte, fattegli senza saputa del Muratori, il quale perciò con sua Lettera le ritratta. 49. (Append. num. IX.) Pregi dell' ultima Edizione Veneta dell'Opera suddetta. 50. Trattato della *Peste*, composto dal Muratori. *ivi*. da lui poscia accresciuto di Osservazioni ed Aggiunte, e colla Relazion della Peste di Marsiglia. 50. Visita di molti Archivi d'Italia fatta dal Muratori per trovar Documenti da illustrar la Genealogia della Casa d'Este. *ivi*. Due sue Lettere indiritte al Leibnizio sopra la connessione della Real Casa di Brunsuic coll'Estense, e Parte II. delle *Antichità Estensi*. 51. Semplice Sacerdote, comincia a fatigare pel bene spirituale del Prossimo. 52. Chiede ed ottiene l'ufficio di Visitator de' Carcerati. 54. Assiste il P. Paolo Segneri Juniore in varie Missioni, e gli ottiene che venga a farla in Modena, siccome a dar gli Esercizj spirituali 55. S'invoglia di scriverne la Vita. 56. Gli vien conferita la Prepositura di S. Maria della Pompose di Modena. *ivi*. Ben grande fatto da lui a questa Chiesa, di cui intraprende anche la fabbrica

a sue

tichità *Italiane* de' tempi di mezzo. 81. e segu. e poscia il *Tesoro d' Iscrizioni antiche*. 83. Varie Vite di Letterati Modenesi composte dal Muratori. 84. e seg. Che dà alle stampe la *Filosofia Morale*. *ivi*. Siccome una Lettera, e due Dissertazioni, e confuta Tommaso Burneto Protestante Inglese col Trattato *de Paradiso*. 88. Pubblica la Parte II. delle *Antichità Estensi*. 89. Sua Dissertazione inedita *de Codice Carolino* ec. e Trattato *de i Difetti della Giurisprudenza* da lui pubblicato. *ivi*. Prende a tratar delle *Missioni* de i PP. della Compagnia di Gesù nel *Paraguai*, e per qual motivo. 91. Desidera di trattare eziandio d' altre Missioni nelle parti de gl' Infedeli, e massime di quelle dell' Etiopia; ma non eseguisce questo suo disegno, e perchè, 92. Prende a scrivere gli *Annali* civili *d' Italia*, che vengono poscia trasportati in Lingua Alemanna, e sono ristampati più volte. 93. Dà alla luce due Operette Filosofiche. *ivi*. e poscia il Trattato della Regolata Divozione sotto nome di Lamindo Pritanio. 95. Compone la Dissertazione col titolo *Lusitanæ Ecclesiæ Religio*, e scrive la Vita del Giacobini. *ivi*. Sua Dissertazione sopra i *Servi*. 97. ed Opera Liturgica. 98. Difende una Lettera di Benedetto XIV. dalle Censure del Protestante Windheim. 99. Illustra la gran Tavola di Bronzo spettante a i Fanciulli Alimentarj di Trajano. *ivi*. Altra sua Dissertazione pubblicata dal Gori. 100. Dà fuori il Trattato della *Pubblica Felicità*. 102. Critiche fatte alle sue Opere. 103. e segg. non ha a male d' es-

e seg. Risponde al P. Burgi sotto nome d' *Antonio Lampridio*. 151. Viene accusato ingiustamente, che abbia impugnata la Pia sentenza, ed è difeso. 152. e seg. Quattro Sonetti suoi in lode della Concezione Immacolata di Maria Santissima, letti nell' Accademia di Napoli, e colà per due volte impressi. 153. Sua Divozion verso Maria Vergine. 155. Risponde sotto nome di *Ferdinando Valdesio* a' Censori suoi intorno al Voto sanguinario. 158. Non cura di rispondere ad altri simili contradittori, e perchè. 159. Sua risposta al Cardinal Querini in proposito della diminuzion delle Feste. 191. Sua replica a quel Porporato, rimasta inedita, e perchè. *ivi*. Seco si riconcilia. 192. E' lodato da lui dopo morte. 193. Compone l' Operetta de i *Pregi dell' Eloquenza Popolare*. 271. Traduce in Italiano le sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, e perchè non terminasse questa sua Traduzione. 272. Lingue possedute dal Muratori. 383. Stima grande, che di lui avea il Cardinal Lammbertini, poscia Benedetto XIV. 304. 305. che loda alcune delle sue Opere. 307. e lo qualifica pel *vero ed unico Onore della nostra Italia*. *ivi*. Sua Lettera di ringraziamento a Benedetto XIV. pel dono fattogli della sua Opera *de Canonizatione*. (Append. n. XXX.) e rispostа onorevolissima che ne riceve. (Append. num. XXXI.) Altra sua Lettera di ringraziamento a quel Pontefice per avergli spedita in regalo *l' Opera de D. N. Jesu Christi*, *Matrisque ejus Festis &c.* Siccome un' Esemplare della

la Lettera da lui scritta al Capitolo della Metropolitana di Bologna, in cui ne fa più volte onorevole menzione. (Append. n. XXXII.) E' regalato dallo stesso Pontefice di due sue Dissertazioni, e gli rende grazie con altra Lettera (Append. n. XXXV.) siccome dell' Opera de *Synodo Diœcesana*. 311. Rendimento di grazie, che ne fa al Santo Padre. (Append. num. XXXVI.) Difende una Lettera dello stesso Pontefice dalle censure del Protestante Windheim, e ne vien ringraziato. *ivi*. Ricercato del suo sentimento intorno alla Diminuzion delle Feste, con quali espressioni onorevoli fosse accolto dalla Santità sua. 312. Altre espressioni onorevolissime del Santo Padre verso il Muratori, contenute in un Biglietto scritto al Cardinal Tamburini, che gli avea presentato il di lui parere sopra altro proposito. 313. Ottiene alcune grazie dallo stesso Pontefice. *ivi*. Lodato sovente nei suoi discorsi dal medesimo. 315. Come ne parli in una sua Lettera al Vescovo di Modena. *ivi*. Onorato della sua grazia e protezione da Carlo VI. Augusto, e regalato di una Collana d' oro. *ivi*. Stimato assai da Giorgio I. Re d' Inghilterra, che lo accompagna con sue Lettere Reali a varj Principi d' Italia, in una delle quali, scritta al Doge di Venezia, lo appella *in studio historico versatissimo*; e gli manda in dono quatro Medaglioni d' oro. 316. Tenuto in grande stima da Vittorio Amedeo Re di Sardegna, che lo considera, come il migliore Avvocato d' Italia, e gli fa spedire

 a Mo-

a Modena alcune Croniche del Piemonte, perchè ne faccia uso nella Raccolta degli Scrittori d'Italia. 317. Lettera del Muratori a quel Re. (Append. n. XXXIX.) e Risposta che ne riceve. (Append. num. XL.) Maggiori dimostrazioni di stima, dategli da Carlo Emmanuele Re di Sardegna, suo Figlio. *ivi*. Gli chiede per mezzo del March. d'Ormea, Documenti da impinguar le sue *Antichità Italiane*. *ivi*. ed (Append. num. XLI.) Ciò che ottiene. 318. Atti di somma benignità e clemenza usati da quel Re al Muratori, e dal Principe Reale di Polonia, che lo regala anche di una Medaglia d'oro. *ivi*. Non passa Principe, o Cardinale per Modena, che non voglia vederlo. 319. Stima grande che di lui ebbe Rinaldo I. Duca di Modena. *ivi*. Due Lettere scrittegli da questo Principe di suo proprio pugno. (Append. num. XLIII. e XLIV.) Anche presso Francesco III. di lui Figliuolo fu in grandissima considerazione il Muratori, e ne ricevette parecchie dimostrazioni. 320. Nomi d'alcuni Letterati, che hanno avuta molta stima del Muratori. 22. 322. e 314. e d'altri che hanno pubblicati Compendj della di lui Vita. *ivi*, e seg. Siccome di quelli che gli hanno dedicate, o indirizzate Opere. 323. Catalogo delle Accademie, cui fu ascritto il Muratori. 325. e seg. Onori fattigli da alcune di esse dopo morte. 327. Catalogo dell'Opere del Muratori. 330. e segg. Orazione funebre, recitata in Modena nel giorno Anniversario della di lui morte. 490, e segg.

NA-

N

O

P

quel

Re-

Sa-

S

V

no

Z

ni

IL FINE.



